



La collana *Diabaseis* ha la sua sede presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Essa nasce dal progetto di ricerca nazionale di storia antica *La 'terza' Grecia e l'Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca' Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza.

Diabaseis, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l'Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, svelando volti inediti di una grecità che si suole definire 'periferica' ma che si dimostra invece vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall'età ellenistica, di un movimento complementare che dall'Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscelanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l'Occidente greco e non greco, così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia 'terza'. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all'ampiezza del comitato scientifico.

Diabaseis is an editorial series based in the Department of Humanities Ca' Foscari University of Venice. The project sprung from the 2009 National Research Project in Ancient History, *The 'Third' Greece and the West*, which included research units from the Universities of Calabria, Venice Ca' Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza.

As is clearly indicated by the first published volumes, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is too often seen as 'peripheral' – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.



Sede: Università Ca' Foscari Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia
C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it
S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

Direttrice

Claudia Antonetti

Segretaria

Stefania De Vido

Comitato scientifico

Giovanna De Sensi Sestito, Adolfo J. Domínguez, Ugo Fantasia,
Klaus Freitag, Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan,
Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

Comitato di redazione

Ivan Matijašić, Eloisa Paganoni

Collana soggetta a peer-review. Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito www.edizioniets.com

Maria Intriari

ERMOCRATE

Siceliota, stratego, esule



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

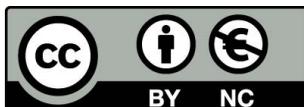
PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676051-7

ISSN 2611-8165

Il presente PDF con ISBN 978-884674839-3 è in licenza CC BY-NY



Ogni nuovo numero di Diabaseis è foriero di novità: questo ospita, con mia grande soddisfazione, la prima monografia della Collana che è dedicata a un personaggio storico, un protagonista della storia siceliota, quell'Ermocrate figlio di Ermone noto soprattutto per aver rappresentato l'anima dell'opposizione siracusana alle mire ateniesi sulla Sicilia. Dopo aver contribuito a sconfiggere gli Ateniesi in Sicilia, Ermocrate fu in Ionia da dove ritornò in Sicilia per guidare, dalla cuspide occidentale dell'isola, la riscossa delle comunità locali distrutte dai Cartaginesi e la loro rinascita.

Maria Intriери dedica un'approfondita disamina a questa figura nel tentativo di inquadrarne la vicenda non solo nell'orizzonte siceliota ma anche in quello ellenico e, grazie a una spiccata sensibilità storiografica, arriva a restituirci un ritratto dai tratti complessi e inattesi, non univoco, lontano dagli stereotipi invalsi del patriota aristocratico o dell'aspirante tiranno, una figura cardine in un'epoca di passaggio che lascia presagire innovativi sviluppi politici e ideologici della storia greca successiva.

Claudia Antonetti

PREMESSA

Celebrato dagli storici moderni per il suo patriottismo e la sua aristocratica moderazione (Bernini 1917 e 1918; Bender 1938, 82-103; Westlake 1958a); accusato di aver perseguito con determinazione sin dalla sua comparsa sulla scena disegni di potere personale, “personaggio cui forse solo la morte impedì più discutibili imprese” (Grosso 1966, 126), a Ermocrate si può per certi versi applicare quanto Pierre Carlier (1994, X) riferiva di Demostene: “è approvato o criticato con lo stesso fervore partigiano con cui si tratta un uomo politico contemporaneo”.

Sganciato dal ruolo patinato di “vincitore degli Ateniesi”, Ermocrate si presenta in effetti come un personaggio per molti versi complesso.

Anima dell’opposizione siracusana alle mire ateniesi sulla Sicilia, egli ci appare capace per la propria patria e per sé stesso di visioni ardite e, nello stesso tempo, dotato della duttilità necessaria a quelle correzioni di rotta di volta in volta richieste dai mutamenti delle condizioni politiche. Naturalmente votato all’azione, che si tratti di difendere la patria o di provare ad assumerne il controllo, nella sua costante attitudine a spingere il proprio sguardo oltre il microcosmo delle *poleis* siceliote, egli si rivela un protagonista chiave in un’epoca di passaggio, vero e proprio precursore di più tardi protagonisti della storia dell’Occidente greco.

Parlare di Ermocrate non è, dunque, semplice. Forse più che per altri protagonisti dell’antichità, sulla ricostruzione della sua personalità e della sua visione politica ha inciso, e incide, la natura diseguale della documentazione disponibile.

Alle pagine dedicategli da Tuciddide, che lo qualificano come una delle figure centrali della storia della Sicilia, “l’unica vera personalità che emerge dai documenti storici” nell’ultimo trentennio del V sec. a.C. (Finley 1985 [1968], 81), non è infatti possibile affiancare, per la perdita delle loro opere, la ricostruzione delle stesse vicende operata dalla storiografia

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

di matrice siceliota. È solo a rari frammenti o a *résumé* di passi delle opere di autori coevi come Antioco o Filisto, o più tardi come Timeo, spesso mescolati alle riflessioni e ai giudizi dei rispettivi media storiografici, che è affidata la possibilità di quell'insostituibile confronto fra ottiche diverse così necessario per lo storico moderno.

A partire dall'ampia attenzione dedicata dalla critica all'Ermocrate dei discorsi tucididei, spesso incentrata tuttavia più sui contenuti retorici degli stessi che non sulla personalità storica dell'oratore, non sono mancati nel corso del tempo, e anche in anni recenti, studi di maggiore o minore ampiezza dedicati a una ricostruzione complessiva del suo ruolo storico o ad aspetti e momenti specifici della sua vicenda. Penso, in particolare, al ben noto saggio di Fulvio Grosso (1966), quasi una monografia per ampiezza e approfondimento, e a quello, altrettanto noto, di H. D. Westlake (1958a), ma anche agli studi di Marta Sordi (1981; 1992; 2008), Maria José Fontana (1981), Cinzia Bearzot (1994; 2006), Gabriella Vanotti (2003; 2005; 2011). Ciò nonostante, e non solo per l'assenza ad oggi di un vero e proprio studio monografico, ho ritenuto opportuno dedicare questo studio alla sua figura nel tentativo di inquadrarne la vicenda non solo nell'orizzonte siceliota ma anche in modo più ampio in quello ellenico e soprattutto di provare, attraverso un rinnovato riesame delle fonti, a restituire la complessità della sua personalità non immediatamente riducibile, a mio parere, a un'immagine univoca, sia essa quella del patriota aristocratico o dell'aspirante tiranno.

Nel consegnare queste pagine alla stampa, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a Claudia Antonetti per aver accolto questo studio nella collana da lei diretta e averne atteso pazientemente il completamento. Al suo costante incoraggiamento, e a quello di Stefania De Vido, devo più di quanto le mie parole non dicano.

Stimolata dalle riflessioni maturate nel corso degli ultimi anni a partire dalla lettura delle *Storie* di Tucidide, la stesura di questo libro si è scontrata nella sua fase forse più importante con le difficoltà determinate dalla pandemia da Covid-19 che dagli inizi di marzo 2020 ha stravolto improvvisamente le nostre vite e le nostre consuetudini di lavoro. Desidero dunque ringraziare quanti, col loro aiuto concreto, mi hanno consentito di superare l'ostacolo dell'inattesa e repentina chiusura delle Biblioteche rendendomi possibile l'accesso a testi e articoli divenuti improvvisamente di difficile reperimento. Mi riferisco, in particolare, a Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito, Roberto Sammartano, Gabriella Vanotti, Amedeo Visconti e, non ultimo, al Presidente della Biblioteca di area umanistica dell'Università della Calabria, Benedetto Clausi, unitamente a tutto il personale della stessa Biblioteca, per aver prontamente riattivato, pur con tutte le cautele

Premessa

del caso e nel rispetto delle norme vigenti, l'accesso al prestito dei volumi in essa custoditi.

Un sincero ringraziamento va a Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito e Gioacchino Strano per aver accettato con grande generosità di leggere il mio lavoro e avermi offerto utili suggerimenti e spunti di riflessione oltre ad aver attirato la mia attenzione su alcuni refusi che sarebbero altrimenti rimasti nel testo. Desidero infine esprimere la mia gratitudine al *referee* anonimo della collana le cui osservazioni mi hanno consentito di chiarire meglio alcuni passaggi e arricchire ulteriormente le mie letture: solo mia la responsabilità delle tesi sostenute nel volume e di eventuali errori o omissioni.

Maria Intrieri

Rende, dicembre 2020

Celebrated by modern historians for his patriotism and aristocratic restraint (Bernini 1917 and 1918; Bender 1938, 82-103; Westlake 1958a); accused of having pursued with determination, from the outset, designs for personal power, “a character to whom perhaps only death prevented more questionable enterprises” (Grosso 1966, 126), we can in some ways apply to Hermocrates what Pierre Carlier (1994, X) wrote about Demosthenes: “he is approved of or criticized with the same partisan fervor with which a contemporary politician is treated”.

Free from the enduring image of “victor of the Athenians”, Hermocrates actually represents a complex and multifaceted character.

Soul of the Syracusan opposition to Athenian designs on Sicily, he appears to us capable of daring visions and, at the same time, endowed with the necessary flexibility required by changes in political situations. Naturally devoted to action, be it to defend the homeland or to try to take control of it, in his constant attitude to raise his gaze beyond the microcosm of the Sicilian *poleis*, he reveals himself to be a key figure in an era of transition, true forerunner to later protagonists in the history of Western Greeks.

Writing about Hermocrates is, therefore, no easy task. Perhaps more than for other renown characters of antiquity, the unequal nature of the available documentation has affected the reconstruction of his personality and political vision.

To the pages dedicated to him by Thucydides, who qualifies him as one of the central figures in the history of Sicily, “the only true personality

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

that emerges from historical documents” in the last thirty years of the fifth century B.C. (Finley 1985 [1968], 81), it is not, in fact, possible to combine the lost works reconstructing the same events by Sicilian historiography. The modern historian, therefore, has little to go on, apart from fragments or *résumé* of passages from the works of contemporaries, such as Antiochus or Philistus, or later Timaeus, often mixed with the reflections and judgments of subsequent commentators.

Starting from the attention devoted by scholars to the speeches of Hermocrates in Thucydides, generally focused more on the rhetorical contents than on the historical role of the speaker, over the years there has been no lack of studies dedicated to an overall reconstruction of Hermocrates’ historical role or to specific aspects and events in his career. I am thinking, in particular, of the well-known essay by Fulvio Grosso (1966), almost a monographic study in terms of breadth and depth, and of the equally well-known essay by H. D. Westlake (1958a), but also of the studies by Marta Sordi (1981; 1992; 2008), Maria José Fontana (1981), Cinzia Bearzot (1994; 2006), Gabriella Vanotti (2003; 2005; 2011). Nevertheless, and not only due to the absence of a real monographic work, I thought it appropriate to dedicate this study to this figure in an attempt to frame his story, not only in the Siceliote context but also, in a broader sense in the Hellenic one, and above all to try, through a re-examination of the sources, to restore complexity to this figure that cannot, in my opinion, be reduced to an aristocratic patriot on the one hand, an aspiring tyrant on the other.

In delivering these pages to the press, I wish to express my sincere gratitude to Claudia Antonetti for having accepted this study in the *Diabaseis* series and for having patiently awaited its completion. To her constant encouragement, and to that of Stefania De Vido, I owe more than my words can adequately express.

The drafting of this book coincided with the most dramatic phase of the Covid-19 pandemic which from the beginning of March 2020 suddenly upset our personal and working lives. I would therefore like to thank all those who, with their invaluable help, have allowed me to overcome the obstacle of the unexpected and sudden closure of the libraries, making it possible to access texts and articles that had suddenly become difficult to reach. I refer, in particular, to Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito, Roberto Sammartano, Gabriella Vanotti, Amedeo Visconti and, last but not least, to the President of the Biblioteca di area umanistica of the University of Calabria, Benedetto Clausi, together with all the staff of the same library, for having promptly restored access to the books kept therein, albeit with all the necessary precautions, and in compliance with current regulations.

Premessa

I would like to express my deep gratitude to Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito and Gioacchino Strano for having generously accepted to read my manuscript and offered me helpful comments and criticism, drawing at the same time my attention to some overlooked misprints. Finally, I would like to express my gratitude to the anonymous referee of the series whose observations allowed me to clarify some passages and further enrich my interpretations. Responsibility for the theses proposed in this study and any errors or omissions remains solely the author's.

Maria Intriari

Rende, 2020 December

Alla cara memoria di mio padre

INDICE

Premessa	IX
Indice	XVII
Capitolo 1	
Uno sguardo al contesto: Siracusa dal 466 al 427 a.C.	
1.1. Il siracusano Ermocrate, figlio di Ermone	1
1.2. L'evoluzione della società siracusana	4
1.3. Oligarchia o democrazia?	13
1.4. I risvolti in politica estera	17
Capitolo 2	
La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela: il ruolo di Ermocrate	
2.1. Prolegomeni	23
2.2. L'intervento di Atene (427-424 a.C.)	30
2.3. Il congresso di Gela	37
2.3.1. <i>Il discorso di Ermocrate</i>	39
2.3.2. <i>Retrodizione o invenzione?</i>	47
2.3.3. <i>L'Ermocrate di Timeo</i>	54
2.4. Oltre lo schermo storiografico	58
Capitolo 3	
La seconda spedizione ateniese in Sicilia	
3.1. Interludio	65
3.1.1. <i>La dissoluzione di Leontini e la missione di Feace</i>	68
3.2. Rumori di guerra	72
3.2.1. <i>"Gli Ateniesi sono partiti al vostro attacco..."</i>	76
3.2.2. <i>Un antilogos senza antilogia</i>	89

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

3.2.3. Costoro mirano a spaventarvi	92
3.2.4. La città saprà difendersi	98
3.3. Atene contro Siracusa	100
3.3.1. Strategos autokrator	102
3.3.1.1. Camarina: Ermocrate vs Eufemo	111
3.3.1.2. Il fallimento di un progetto	118
3.3.1.3. <i>Λυστυχία ο προδοσία?</i>	121
3.3.2. Gilippo	122
3.3.2.1. I rapporti con Ermocrate	125
3.3.2.2. Una svolta tecnica e psicologica	128
3.3. La vittoria sugli Ateniesi: Ermocrate e Gilippo fra durezza e moderazione	137

Capitolo 4

La missione nell'Esule

4.1. I motivi di una scelta	149
4.2. Un problema di navi	154
4.3. Dal Peloponneso a Mileto	157
4.4. Ermocrate vs Tissaferne e il trattato di Terimene	159
4.5. Un racconto parallelo?	166
4.6. Il contributo siracusano alle operazioni navali	174
4.6.1. <i>Nuove navi da Occidente</i>	181
4.7. Da Cinossema a Cizico	182
4.8. Lasciare la flotta: la condanna all'esilio	191
4.8.1. <i>Diodoro: le motivazioni</i>	191
4.8.2. <i>Senofonte: la reazione degli uomini della flotta</i>	195
4.9. Un'intricata questione di luoghi e di date	202
4.10. Esule	208

Capitolo 5

Il ritorno in Sicilia

5.1. Messina	215
5.2. Verso Siracusa	217
5.3. Selinunte	220
5.4. Imera	224
5.5. Un accordo fra <i>élite</i> e <i>demos</i> ?	227
5.6. L'ultimo tentativo	230

Indice

Capitolo 6

L'eredità e l'immagine postuma di Ermocrate

6.1. Percorsi della memoria	233
6.2. Dionisio	234
6.3. Ermocrate “vincitore degli Ateniesi”: origini e limiti di una tradizione	241
6.4. Una figura cardine	247
6.5. Conclusioni	248
Conclusions	250

Abbreviazioni 253

Bibliografia 255

Indici 291

Indice dei nomi e delle cose notevoli 293

Indice delle fonti 303

CAPITOLO 1

UNO SGUARDO AL CONTESTO: SIRACUSA DAL 466 AL 427 A.C.

1.1. Il siracusano Ermocrate, figlio di Ermone

“(..) il siracusano Ermocrate, figlio di Ermone, colui che soprattutto riuscì a convincerli, pronunciò dinanzi all’assemblea un discorso di tal genere...”¹.

Con questa frase Tucidide presenta per la prima volta la figura di Ermocrate a introduzione del discorso tenuto dall’uomo politico siracusano di fronte ai delegati delle *poleis* siceliote riuniti a Gela nel 424 per decidere sulle sorti della guerra in atto².

Lo storico ateniese si limita in questa circostanza a riferirne soltanto il patronimico, “figlio di Ermone”, per offrire solo successivamente, in occasione della sua terza comparsa sulla scena, una presentazione un po’ più ampia da cui è possibile trarre, sia pur in forma indiretta, qualche ulteriore indizio. Nel riassumerne l’esortazione rivolta ai concittadini a non lasciarsi cogliere dallo scoraggiamento all’indomani del primo attacco ateniese a Siracusa, egli lo definisce, infatti, “uomo le cui qualità intellettuali non temevano il confronto da nessun punto di vista, ma che soprattutto nel campo della guerra aveva dimostrato di possedere grande esperienza e si era distinto per valore”³.

¹ Thuc. 4, 58.

² Thuc. 4, 58-65. Quando non altrimenti indicato, le date presenti nel testo sono tutte da intendere a.C.

³ Thuc. 6, 72, 2 (trad. A. Corcella). Sulle peculiarità e le problematiche poste da questa ampia formula di presentazione, posticipata rispetto alla prima comparsa sulla scena del personaggio, cf. Griffith 1961, 30, il quale, sulla base di uno studio complessivo delle descrizioni dei diversi attori storici nell’opera tucididea, evidenzia come in altri tre casi (Pericle, Cleone e Brasida) la presentazione più completa venga introdotta solo nel momento in cui il loro impatto sugli eventi diventa decisivo, giungendo alla conclusione che la decisione della sezione in cui introdurle possa essere stata assunta solo in una fase avanzata della composizione dell’opera, “at a stage perhaps when the careers were finished and could be

Al di là del cenno alle indubbie qualità personali, che lo storico mostra in più occasioni di apprezzare⁴, il riferimento alla *κατὰ τὸν πόλεμον ἐμπειρία* ne lascia presupporre un impegno a servizio della *polis* di lungo corso, senz'altro antecedente agli eventi del 424, poiché è improbabile che egli avesse potuto rappresentare Siracusa al congresso di Gela e svolgervi un ruolo di primo piano senza essersi già fatto apprezzare per le sue doti politiche e la sua esperienza in campo militare. Non è forse errato, in tal senso, collocarne la nascita col Wentker intorno al 470⁵, ipotizzando che egli dovesse aver almeno raggiunto i quaranta quando nel 424, col suo accorato intervento, aveva convinto i Sicelioti a stipulare la pace costringendo Atene ad abbandonare, almeno per il momento, i propri sogni di conquista.

Colto e influente, come emerge dalla caratterizzazione unanime offerta dalle fonti, Ermocrate ci appare come uno dei membri di spicco di quell'*élite* siracusana⁶ forse troppo spesso presentata nelle analisi moderne, con eccessivo schematismo, come un blocco monolitico.

La sua famiglia può probabilmente essere annoverata fra quei *χαριέστατοι τῶν πολιτῶν*, secondo la definizione offerta da Diodoro⁷, che nel 454 avevano

looked back on as a completed whole". Dover *HCT* IV, 347, a sua volta, rileva la maggiore pertinenza al contesto specifico del riferimento all'esperienza militare e al valore in guerra. Per ulteriori osservazioni cf. Hornblower, *CT* III, 483-485, cui si rimanda anche per una più ampia discussione della bibliografia precedente, e infra, 102-103.

⁴ Per Mazzarino (1939, 53) lo storico avrebbe visto nell'uomo politico siracusano "il simbolo di un nuovo regime per Siracusa, e di una difesa della Grecità siciliana, unita contro gli invasori". Il discorso di Gela, in particolare, presupporrebbe "un giudizio complessivo sulla personalità di Ermocrate, guardata, non già nel suo progressivo formarsi sotto la spinta e la guida degli eventi, ma nella sua storica missione di unificatore e capo dei sicelioti contro gli invasori stranieri". Hinrichs 1981, 46-59, ritiene, invece, che la stima dello storico ateniese nei confronti del Siracusano debba essere collegata anche al confronto possibile con la vicenda politica di Alcibiade. Sui giudizi espressi da Tucidide nel presentare i diversi personaggi come espressione diretta del proprio pensiero cf. Griffith 1961, 27. Tende, invece, a ridimensionarne la reale portata Grosso 1966, 126.

⁵ Wentker 1956, 173 n. 366.

⁶ Dubbi in tal senso sono stati sollevati, fra gli studiosi moderni, dal solo Westlake 1958a, 250-251, condizionato tuttavia dal desiderio di stornare dal personaggio l'accusa di essere favorevole all'oligarchia.

⁷ Vd. Diod. 11, 86, 5 e 87, 4. L'aggettivo *χαριέστατοι*, letteralmente "i più raffinati" (vd. Isoc. 12, 8, 3), ma forse meglio in Diodoro "i più autorevoli", come si evince dalle diverse occorrenze presenti nell'opera (11, 92, 3; 12, 25, 1; 13, 92, 3; 13, 104, 6; 14, 34, 4; 18, 2, 4; 19, 6, 6), è considerato da Rutter (2000, 147) "a common Diodorean term of approval". Diversamente il Brunt (1957, 244) ritiene che il termine non denoti necessariamente i nobili, come si evincerebbe e.g. da Plut. *C.Gr.* 9, 2. Se esso si presta, in effetti, a significati diversi, credo tuttavia che nel caso specifico si debba tener conto, nella determinazione del senso, soprattutto

guidato con successo la reazione al tentativo tirannico di Tindaride. In essi vanno forse riconosciuti gli esponenti dell'*élite* moderata⁸ che dovevano in qualche modo autorappresentarsi come discendenti dei coloni originari, probabilmente non in continuità con quei *gamoroi*, allontanati nel 491 dal *demos* e riportati in città nel 485 da Gelone⁹, di cui non si ha tuttavia più menzione nelle fonti¹⁰. In assenza di dati, difficile risulta quindi poter collegare direttamente a questi ultimi, col Freeman, l'*oikos* di Ermocrate, distinto da un *pedigree* mitico che ne avrebbe connesso le origini al dio *Hermes*¹¹. Questa ipotesi deve molto, infatti, alla suggestione offerta dall'accostamento operato da Timeo fra il nome di colui che era considerato il vincitore degli Ateniesi e i busti-pilastrini di *Hermes* danneggiati in Atene nel 415 prima della partenza della *megale strateia*¹²: un accostamento che sembra piuttosto risentire dell'attenzione riservata dallo storico di Tauromenio al fattore religioso nella spiegazione degli eventi storici e all'uso retorico delle coincidenze¹³, oltre che alla volontà di elogiare il personaggio in un velato confronto con la sorte degli avversari sconfitti¹⁴. Ciò non toglie che, delle due ipotesi di diversa consistenza relative all'origine dei nomi con elemento iniziale *Hermo-*, e cioè

dell'*usus scribendi* diodereo. Sui diversi termini usati per designare le *élites* nelle fonti greche, con particolare riferimento alla Sicilia fra V e IV sec., cf. Collin-Bouffier 2010, 293-296 part.

⁸ Cf. Asheri 1992, 161.

⁹ Vd. Hdt. 7, 155, 2. Sul contenuto giuridico del termine *γαμόροι/γεωμόροι* (forma usata in riferimento all'isola di Samo in Thuc. 8, 21 e Plut. *Quaest. Gr.* 57 = *Mor.* 303e-304c) cf. Luraghi 1994, 282-286, che vi riconosce un gruppo oligarchico che doveva godere "di uno *status* sociale privilegiato, oltre alle prerogative politiche consuete delle oligarchie" (cit. da 286). Sui *gamoroi*, con sfumature diverse, cf. anche Hüttl 1929, 48-52; Dunbabin 1948, 55-62, 88; Frolov 1982, 27-41; Bravo 1992; Berger 1992, 35-36; Frolov 1995, 73-91; Consolo Langher 1997, 57; Erdas 2010. Sull'assunzione del nome di *gamoroi* cf. Roebuck 1980, 1927-1928; sulla seconda metà del VII sec. come periodo della loro affermazione "as a gesture of the new political reality" cf. De Angelis 2016, 168.

¹⁰ Sull'arbitrarietà dell'identificazione *tout court* delle classi alte post-dinomenidi con i *gamoroi* cf. Brunt 1957, 244, nella sua recensione allo studio del Wentker (1956).

¹¹ Freeman 1892, 49.

¹² Timae. *FGrHist* 566 F 102a = [Longin.] *De subl.* 4, 3: εἰς τὸν Ἑρμῆν ἀσεβήσαντες καὶ περικόψαντες αὐτοῦ τὰ ἀγάλματα, διὰ τοῦτ' ἔδωκαν δίκην, οὐχ ἦμισθα δι' ἓνα ἄνδρα, ὅς ἀπὸ τοῦ παρανομηθέντος διὰ πατέρων ἦν, Ἑρμοκράτη τὸν Ἑρμῶνος; vd. anche F 102b = Plut. *Nic.* 1, 1, dove il gioco etimologico è esteso al nome di Nicia: πολλαχοῦ δ' ὑπορρέων εἰς τὸν Ἐέναρχον, ὥσπερ ὅταν λέγῃ τοῖς Ἀθηναίοις οἰωνὸν ἠγήσασθαι (?) γεγονέναι τὸν ἀπὸ τῆς νίκης ἔχοντα τὸννομα στρατηγὸν ἀντειπόντα πρὸς τὴν στρατηγίαν· καὶ τῆι περικοπῆι τῶν Ἑρμῶν προσημαίνειν αὐτοῖς τὸ δαιμόνιον, ὡς ὑφ' Ἑρμοκράτους τοῦ Ἑρμῶνος πλεῖστα πείσσονται παρὰ τὸν πόλεμον. Cf. Brown 1958, 66; Russell 1964, 77.

¹³ Cf. Pearson 1987, 157-158; Schepens 1994, 249-278.

¹⁴ Cf. Vanotti 2005, 278; Ead. 2011, 96.

la derivazione dal dio *Hermes* e quella dal fiume *Hermos* che bagnava l'Eolide d'Asia Minore, è alla prima che, nel caso specifico, sembra maggiormente lecito fare riferimento¹⁵. Con quello di Ermocrate e del padre Ermone dovremmo cioè trovarci di fronte a due ὀνόματα θεοφόρα, due antroponimi attestanti l'affidamento fin dalla nascita di chi li portava alla protezione di una specifica divinità o, come sembra in questo caso, un particolare legame con essa della famiglia di origine¹⁶. Purtroppo, i dati a disposizione non aprono squarci sul culto di *Hermes* a Siracusa se non per la menzione in Timeo di una statua del dio sulla quale il filosofo Senocrate aveva lasciato una corona d'oro vinta nel corso di una gara nel bere istituita fra i suoi ospiti da Dionisio II¹⁷: troppo poco per poterne trarre qualsiasi conclusione.

Sarà dunque opportuno, prima di immergerci nella lettura e nell'analisi delle fonti più esplicitamente interessate alla vicenda biografica del figlio di Ermone, ricordare alcuni degli eventi e dei fenomeni che segnarono la storia di Siracusa negli anni della formazione umana e politica del nostro, significativamente coincidenti col quarantennio ca. intercorso fra l'abbattimento della tirannide dei Dinomenidi e l'avvio della prima spedizione ateniese in Sicilia.

1.2. L'evoluzione della società siracusana

La riorganizzazione geloniana, che aveva assunto i tratti di una vera e propria rifondazione¹⁸, aveva modificato decisamente il volto di Siracusa. Riammessi in città, i *gamoroi* dovevano aver visto ridimensionato il proprio ruolo. Ciò non solo a seguito della perdita del precedente potere, ormai appannaggio del tiranno, ma anche per la massiccia immissione di nuovi cittadini fra i quali non pochi dovevano essere stati gli aristocratici e i *dynatoi* di diversa provenienza.

Come riferito da Erodoto¹⁹, Gelone aveva infatti integrato nella cittadinanza siracusana gli abitanti di Camarina, prima di distruggerne la roc-

¹⁵ Sulle due possibili derivazioni con propensione per il teonimo cf. Sittig 1911, 111-116; Hornblower, *CT* III, 398.

¹⁶ Vd. in tal senso già Plut. *De def. or.* 21 = *Mor.* 421e. Sulla formazione dei nomi teofori e una prima analisi quantitativa in senso diacronico delle attestazioni dei nomi delle diverse divinità cf. Mora 1994.

¹⁷ *Timae. FGGrHist* 566 F 158a = *Athen.* 10, 437b; F 158b = *Philodem. Ind. Ac. Herc.* 8, 11, p. 43 Mekler. Vd. anche *Diog. Laert.* 4, 8; *sch. recc. Pl. Lys.* 206d.

¹⁸ Cf. Luraghi 1994, 288-304.

¹⁹ *Hdt.* 7, 156, 2.

ca²⁰, e la metà dei cittadini di Gela (gli *astoi*)²¹. La stessa sorte era stata riservata ai *pacheis* di Megara Iblea e agli ‘Eubei’ di Sicilia²². Solo i Geloi²³, e forse i Camarinei²⁴, avevano successivamente abbandonato Siracusa dopo la cacciata di Trasibulo (466), mentre gli esuli di Megara e, qualora si possa realmente pensare a un centro urbano, di Eubea, le cui città non sarebbero state più ricostruite, non dovevano aver lasciato la *polis*²⁵.

Se coglie nel segno l’ipotesi dell’esistenza nella Siracusa di Gelone di un’assemblea aperta alla partecipazione di tutti i cittadini²⁶, è, allora, plau-

²⁰ Fondazione siracusana, Camarina era stata già in precedenza sconfitta e sottomessa dalla madrepatria nel 553/2 a seguito del suo legame con i Siculi (vd. Philist. *FGrHist* 556 F 5 ap. Dion. Hal. *Pomp.* 5, 4; *sch.* Pind. *Ol.* 5, 16; *sch. recc.* Pind. *Ol.* 5, 19; [Scymn.] 294-296). Thuc. 6, 5, 3 parla in verità di distruzione, ma dati archeologici e riferimenti posteriori alla città (Diod. 1, 68, 6; *sch.* Pind. *Ol.* 5, 16) inducono a una revisione del suo assunto. Ceduta nel 492 dai Siracusani, sconfitti in battaglia sul fiume Eloro, a Ippocrate di Gela, a seguito di un arbitrato affidato a Corinzi e Corcirei (Hdt. 7, 54, 1-3), la città venne rifondata dal tiranno geloo (Thuc. 6, 5, 3; Philist. *FGrHist* 556 F 15 ap. *sch.* Pind. *Ol.* 5, 19c). I Camarinei erano quindi passati prima sotto il controllo di Glauco di Caristo, tiranno alle dipendenze di Gelone (*sch.* Aesch. *in Ctes.* 429a Dilts; *Anecd.* Bekker 232, 24), per poi venir trasferiti da Gelone a Siracusa e Leontini a seguito della distruzione della città nel 484-482 ca. (Hdt. 7, 156, 1-2). Su questa convulsa fase della vita di Camarina cf. Luraghi 1994, 156-165, 275-276; Di Vita 1998, 21-26; Cordano 2006, 139-141 (con ulteriore bibl.).

²¹ Jenkins (1970, 8), seguito cautamente da Demand (1990, 47), ritiene che a essere trasferiti siano stati soprattutto artigiani e agricoltori, mentre Lévy (1985, 53-66) riconosce negli *astoi* i membri dell’aristocrazia cittadina; contra Luraghi 1994, 288 n. 62, il quale sospetta cautamente un uso del termine per *variatio* rispetto a *πολιῆται*. Per la presenza ‘anche’ di aristocratici fra i Geloi trapiantati cf. Mafodda 1990, 62 e 1996, 74.

²² Hdt. 7, 156, 2-3; come precisa lo storico, i membri del *demos* erano stati invece venduti come schiavi all’esterno della Sicilia. In merito all’espressione *καὶ Εὐβοέας τοὺς ἐν Σικελίῃ* si è in genere pensato a un centro denominato Eubea, da localizzare presumibilmente nell’*hinterland* di Leontini secondo Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2004, 191-192; da identificare con Monte San Mauro per Frasca 2009, 40 e 48-50. Non esclude, invece, la possibilità di un riferimento ai “coloni di ascendenza euboica in Sicilia”, Vannicelli 2017, 494. Sul termine erodoteo *παχέες*, con ampia discussione delle proposte di identificazione di questo gruppo, cf. Moggi 1976, 112 n. 25.

²³ Vd. Diod. 11, 76, 4-5; cf. Asheri 1980, 150-151 e Id., 1992, 155.

²⁴ Se si può intendere in tal senso la persistenza della città, ripopolata nel 461 dai Geloi (vd. Thuc. 6, 5, 3; Diod. 11, 76, 5) probabilmente con i “superstiti dei coloni originari” o con gli “eredi di prima generazione”: Maddoli 1979, 60; cf. anche Asheri 1980, 150-151 e 154.

²⁵ Diod. 11, 72, 3. Vd. anche Thuc. 6, 4, 2 e 94, 1 e Polyæn. 1, 27, 3 (Megara); Strab. 10, 1, 15 (Eubea); Cf. Asheri 1980, 153.

²⁶ Ipotesi avanzata da Bruno Sunseri 1980, 301, sulla base dei riferimenti alla convocazione di un’assemblea da parte di Gelone dopo la vittoria sui Cartaginesi a Imera in Diod. 11, 26, 5; Polyæn. 1, 27, 1; Ael. *VH* 13, 37.

sibile ritenere che ciò avesse comportato un deciso ridimensionamento delle precedenti prerogative politiche dei *gamoroi*²⁷, se non dei loro stessi possessi territoriali, a vantaggio di una redistribuzione dei diritti politici fra vecchi e nuovi cittadini.

Ne dà testimonianza quanto narrato da Diodoro in merito alla decisione assunta dall'assemblea siracusana, all'indomani dell'abbattimento della tirannide dei Dinomenidi, di riservare l'accesso alle magistrature ai soli 'antichi' cittadini (τοῖς ἀρχαίοις πολίταις)²⁸ escludendo dalla gestione della cosa pubblica gli "stranieri" naturalizzati da Gelone (τοὺς δὲ ξένους τοὺς ἐπὶ τοῦ Γέλωνος πολιτευθέντας)²⁹.

A guida di questi 'antichi' cittadini vanno probabilmente già riconosciuti quei *χαρίεστατοι* che avrebbero successivamente mostrato a più riprese la ferrea volontà di mantenimento di un ruolo di primo piano nella partecipazione alla gestione del potere. La loro capacità di resistenza e, nello stesso tempo, di coinvolgimento del corpo civico emerge ancora sia di fronte alla ribellione dei cittadini naturalizzati da Gelone (461 a.C.), sia in occasione del tentativo tirannico di Tindaride (454 a.C.).

Nel primo caso, pur inferiori sul piano dell'esperienza militare ai mercenari naturalizzati che avevano assunto il controllo dell'Acradina e dell'I-

²⁷ Cf. in tal senso Luraghi 1994, 300-302, contro la posizione di Wentker (1956, 31-32) sostenitore di una restaurazione dello *status quo ante* a favore dei *gamoroi* da parte di Gelone. Per la reintegrazione dei *gamoroi* nei loro diritti di cittadinanza e proprietà, ma nell'ambito di un ordinamento costituzionale democratico di cui lo stesso tiranno si sarebbe reso garante nei confronti del *demos*, si è espresso Mafodda 1996, 71.

²⁸ Benché la fonte non lo espliciti, in essi credo debbano essere riconosciuti tutti coloro la cui appartenenza al corpo civico risaliva ad età pre-dinomenide. Cf. in tal senso Thatcher 2012, 73 e n. 1.

²⁹ Diod. 11, 72, 3. La fonte diodorea, e con lei buona parte della critica (cf., e.g., Asheri 1992, 166; Luraghi 1994, 371-372), fa esplicitamente riferimento in particolare agli ex-mercenari naturalizzati da Gelone, circa settemila dei quali erano ancora presenti in città. Fra i settemila vanno, tuttavia, probabilmente annoverati anche gli altri stranieri naturalizzati di varia estrazione come i *pacheis* di Megara Iblea di cui non si ha più notizia ma che vanno considerati fra i beneficiari del cosiddetto *koinon dogma* (vd. infra, 9-11), a fronte dell'allontanamento dei mercenari. Sulla presumibile tendenziosità della fonte di Diodoro nel far riferimento solo ai mercenari cf. Giangiulio 1998, 111. Non del tutto convincente l'ipotesi di Thatcher (2012, 89) che, nell'attribuire un valore vincolante alla menzione esclusiva dei mercenari, considera l'identità siracusana sufficientemente flessibile da includere "one group of citizens of Sicilian (who had been Syracusan for less than twenty years) under the rubric of 'original' citizens" e da escluderne un altro, quello dei mercenari.

sola³⁰, i ‘Siracusani’³¹ avevano saputo sconfiggerli sia sul mare sia in una battaglia terrestre nella quale, come riferisce Diodoro, si erano distinti “seicento uomini del contingente scelto” (τοὺς μὲν ἐπιλέκτους) a ciascuno dei quali, per il loro valore, dopo la battaglia era stata assegnata una ricompensa di una mina d’argento³². Pur se molti di essi potevano essere di estrazione aristocratica, non credo che in tali uomini possa essere riconosciuto un corpo di *élite* espressione diretta dei *χαριέστατοι*³³, né tantomeno una milizia schierata a sostegno dell’oligarchia al potere³⁴, ma un corpo scelto di opliti³⁵, probabile espressione di una modalità tipica di organizzazione dell’esercito siracusano³⁶, di cui potrebbe aversi conferma nell’omologo numero di opliti selezionati nell’estate del 414 dagli strateghi come corpo di guardia delle Epipole³⁷ o, in un momento non ben precisato, dallo stesso Ermocrate per sedare una rivolta di schiavi in Siracusa secondo una contestata notizia di Polieno³⁸.

La duplice attestazione, a distanza di ca. quarant’anni, del numero di seicento per un corpo oplitico, a meno di non voler riconoscere in esso una cifra puramente convenzionale³⁹, sembrerebbe infatti coerente con la ripartizione dei cittadini siracusani in armi secondo le tre tribù doriche originarie la cui presenza e persistenza a Siracusa viene, in genere, ipotizzata sulla base del costante richiamo a multipli di tre – come nel caso in og-

³⁰ Secondo Asheri 1980, 152 e Id., 1992, 166, si sarebbe trattato dei quartieri loro assegnati dai Dinomenidi, che ne avevano allontanato gli antichi cittadini costretti a insediarsi *extra muros* nei sobborghi di più recente urbanizzazione.

³¹ Come notato da Asheri 1980, 152, Diodoro (11, 73, 3 e 76, 1) indica tendenziosamente gli ‘antichi’ cittadini come *Syrakosioi*, i ‘nuovi’ come *apostantes* o *xenoi*. Mi chiedo, tuttavia, se con l’etnico la fonte diodorea non intendesse alludere all’intero corpo civico degli ‘antichi’, *demos* compreso.

³² Diod. 11, 76, 1-2.

³³ Cf. in tal senso Rizzo 1970, 5-14; Micciché 1992, 234 n. 1; Ghinatti 1996, 59; su posizioni diverse Briscoe 1974, 246; Manganaro 1974-1975, 10 n. 2; Asheri 1992, 166 n. 20; Vinci 2010, 59-60.

³⁴ Cf. Wentker 1956, 80; contra Wörrle 1964, 130 n. 102; Vinci 2010, 59.

³⁵ Cf. Pritchett 1974, II, 221.

³⁶ Cf. in tal senso già Wheeler 2007, 220; Vinci 2010, 60-61.

³⁷ Thuc. 6, 96, 3 e, per il corpo scelto di opliti, anche 7, 43, 4. Accurata analisi dei passi in questione in Vinci 2010, 61-65. Sull’episodio vd. anche infra, 118-120.

³⁸ Polyæn. 1, 43, 1. Per l’episodio vd. infra, 107-108.

³⁹ È forse la posizione di Asheri (1992, 166 n. 20), il quale rifiuta non solo la successiva evoluzione dei seicento in un consiglio oligarchico, come si è già rilevato, ma anche il riconoscimento in essi di uno specifico corpo militare. Isolata la posizione di Green 2006, 147 n. 291, che sospetta, sulla base dell’alta ricompensa ricevuta, che potesse trattarsi di un corpo di mercenari “bribed to change sides”.

getto – in ulteriori riferimenti all'organizzazione militare della *polis* e delle sue subcolonie⁴⁰.

Se questa lettura è corretta, è l'intero corpo civico, cioè aristocratici, *dynatoi* e membri del *demos* in grado di dotarsi di armi (classe media?) e non, pur sotto la guida dell'*élite* degli 'antichi' cittadini, a sostenere lo scontro contro gli stranieri naturalizzati⁴¹; quel *demos* che, nella polarizzazione delle fonti fra cittadini 'antichi' e 'nuovi' (ex mercenari o appartenenti alle classi alte di altra origine), sembra quasi scomparire dalla scena ma che doveva aver offerto un proprio decisivo contributo, se non altro nell'ambito della flotta in considerazione dell'accento diodoreo a una vittoria navale⁴².

Il conflitto sin qui evocato rappresenta nella tradizione solo il primo di una serie di sommovimenti interni ed esterni alle città siceliote volti alla

⁴⁰ L'uso delle tribù come suddivisioni militari a Siracusa risulta variamente attestata dalle fonti. Vd. Thuc. 6, 100, 1: una tribù viene lasciata a guardia di una porzione del contromuro in via di costruzione contro il tentativo ateniese di isolamento della città nel 415; Plut. *Nic.* 14, 6: cattura da parte di Alcibiade di una nave siracusana "che trasportava delle tavolette con l'elenco dei Siracusani divisi per tribù"; Cic. *Verr.* 2, 51, 126-127: l'*amphipolos* di Zeus Olimpio sorteggiato annualmente *cum suffragiis tres ex tribus generibus*; Liv. 25, 23, 13-14: durante l'assedio di Siracusa del 212 una distribuzione di vino viene fatta *per tribus*. Per ulteriori riferimenti a multipli di tre nell'organizzazione militare siracusana vd. Thuc. 6, 72, 4 e 6, 73, 1 sulla presenza di quindici strateghi nel 415 prima della scelta di tre strateghi *autokratores*. Sull'intera problematica, relativamente a Siracusa, cf. Holm 1874, II 418; Hüttl 1929, 32-34, 37, 80, 129 n. 5; Jones 1987, 97 e 173-176; in merito al valore, nel senso indicato, del passo di Cicerone: Busolt 1893, 419 n. 2; Holm 1898, 383; Sordi 1961, 117. Ai dati già rilevati può forse essere aggiunta anche la tripartizione secondo le tre tribù doriche canoniche di circa trecento nomi (cento per colonna), di cui più di duecentocinquanta ancora leggibili, nel noto *psephisma* di Lumbarda, indicati come coloro che "avevano occupato il territorio e fortificato la città" in riferimento a un insediamento di coloni greci avvenuto a Corcira Melaina nel primo quarto del III sec. a.C. (per tale datazione Rendić-Miočević 1965) sotto l'egida di Issa, e ciò in riferimento ovviamente all'origine siracusana di Issa attestata in [Scymn.] 413-414 e, in qualche modo, confermata dall'intervento di Dionisio I di Siracusa nello stesso centro di cui si ha notizia in Diod. 15, 14, 2. Sulla possibile pertinenza a Siracusa o, comunque, ad ambito siceliota della maggioranza dei nomi menzionati nel testo cf. Masson 1990, 499-503 part.; Fraser 1993, 167-174; per le problematiche connesse al testo cf. Lombardo 1993, 161-188 (con ulteriore bibl.). Tracce di tripartizione nell'organizzazione militare si riscontrano significativamente anche a Corcira (vd. Thuc. 1, 47-48 per l'affidamento a tre strateghi del comando delle navi corcirese divise a loro volta in tre squadre durante la battaglia delle Sibota) dove è presente anche un riferimento diretto, sia pur tardo, alla presenza di una tribù degli *Hylleis* nei filetici di due personaggi autori di una donazione alla *polis* (vd. IG IX, I² 4, 798 ll. 3 e 5).

⁴¹ Il superamento del vecchio conflitto fra *demos* e *gamoroi* in questa circostanza è correttamente sottolineato da Luraghi 1994, 372.

⁴² Diod. 11, 76, 1.

ricostituzione dei corpi civici originari, in particolare in quei centri che erano stati sconvolti dagli sradicamenti operati da Ierone come Catane, Gela, Agrigento e Imera⁴³. La stessa Siracusa non avrebbe fatto mancare il proprio contributo nell'aiutare gli 'antichi' cittadini espulsi da queste città a rientrare nelle loro sedi allontanandone a loro volta mercenari e stranieri, nel caso di Aitna-Catane in accordo con i Siculi guidati dall'emergente Ducezio⁴⁴. La vicenda si era chiusa, secondo Diodoro, con un "accordo comune" (*κοινὸν δόγμα*) stipulato di comune intesa con gli stranieri residenti (*πρὸς τοὺς κατοικοῦντας ξένους*) nel 461⁴⁵. Esso prevedeva, oltre al rientro degli esuli e alla restituzione delle città agli antichi cittadini, l'allontanamento delle guarnigioni mercenarie alle quali sarebbe stato concesso di stabilirsi a Messina⁴⁶. Diodoro chiude il capitolo 76 dell'undicesimo libro con una ulteriore affermazione di ordine generale: "queste città, dopo aver eliminato le forme di governo introdotte da altri, tutte quante, tranne qualche eccezione sporadica, ridistribuirono le proprie terre a tutti i cittadini"⁴⁷.

Indipendentemente dall'ultima affermazione, sulla quale si ritornerà, i termini del *κοινὸν δόγμα* lasciano ipotizzare che anche in Siracusa si dovet-

⁴³ Vd. Diod. 11, 49, 1-2. Cf. Asheri 1992, 155 e 157. Sull'azione di Ierone cf., da ultimi, Bonanno 2010, 122-157; Sammartano 2018, 141-167.

⁴⁴ Un sintetico riassunto di queste vicende è offerto da Diod. 11, 76, 3-5. Dettagli sugli scontri fra *xenoi* e antichi cittadini nelle varie aree della Sicilia, con riferimento al soccorso portato da Siracusa a Gela e ad Agrigento sono presenti anche in un frammento papiraceo attribuito a Filisto (*FGrHist* 557 F 19a = P. Oxy. 4, 665). Va ricordato che, come riferito da Diod. 11, 68, 1-2, gli stessi Siracusani avevano a loro volta in precedenza ricevuto l'aiuto di Gela, Agrigento, Selinunte, Imera e delle città sicule dell'interno nella loro lotta contro Trasibulo. Sulla presenza fra i capi di queste città sicule dello stesso Ducezio cf. Galvagno 2000, 67.

⁴⁵ Diod. 11, 76, 5. Sul coinvolgimento nel *κοινὸν δόγμα* anche delle città dei Siculi che avevano partecipato alle operazioni cf. Consolo Langher 2016, 15.

⁴⁶ A questo episodio è stato da taluni collegato anche Iust. 4, 3. Sulle motivazioni della scelta di Messina cf., convincentemente, De Sensi Sestito 1981, 53-54, la quale evidenzia come Messina fosse rimasta l'unica *polis* siceliota in cui gli *archaioi politai* non erano riusciti a mantenere il potere. La prevalente origine dorica degli *xenoi* rimasti senza sede ne avrebbe consentito l'integrazione con i Messeni insediati nella città da Anassilao e allontanati dagli antichi Zanclei all'indomani della caduta della tirannide, favorendone la dorizzazione "pressoché completa e definitiva", come testimoniato dalla forma dorica assunta dal nome della città e l'inserimento nello schieramento dorico guidato da Siracusa nel cinquantennio successivo. Diversamente Caccamo Caltabiano 1993, 63, ne sottolinea il ruolo di usuale "punto di raccolta e di smistamento di forza lavoro, impiegabile anche per mare".

⁴⁷ Diod. 11, 76, 6 (trad. Micciché). Per un quadro complessivo dei riflessi sull'urbanistica delle *poleis* siceliote e sull'occupazione del territorio della ristrutturazione legata al rientro degli esuli cf. De Angelis 2016, 112-122 (con ulteriore bibliografia).

te giungere a un accordo fra antichi e nuovi *politai* nei quali, mi sembra, possano essere in particolare riconosciuti gli ex cittadini di Megara e gli Eubei⁴⁸: una sorta di nuovo inizio basato su un percorso di integrazione e riconoscimento dell'uguaglianza politica⁴⁹, senza dubbio più lento sul piano degli assetti proprietari⁵⁰. Che non si fosse trattato di un percorso indolore è testimoniato dal tentativo tirannico di Tindaride (454 a.C.). Secondo Diodoro, che alterna affermazioni di ordine più generale a riferimenti specifici, quando dalla revisione delle liste dei cittadini, che doveva aver comportato anche nuove 'casuali' immissioni, si era passati alla redistribuzione delle terre, le *poleis* siceliote, in particolare Siracusa, erano ripiombate nell'instabilità⁵¹: "i rapporti sociali vigenti non lasciavano alcuno spazio a una nuova ripartizione della terra su di un piede di uguaglianza e parità tra tutti i cittadini, né a Siracusa né altrove"⁵².

Il corpo sociale della colonia corinzia doveva presentarsi, infatti, a questo punto come un complesso mosaico in cui al corpo degli 'antichi' cittadini, alcuni dei quali dovevano aver perso con l'esilio le proprie terre⁵³, di cui ora rivendicavano il possesso, si affiancavano gli stranieri naturalizzati e

⁴⁸ Come ben evidenziato da Luraghi 1994, 372 n. 422, "Diodoro *non* dice che in qualche città i mercenari conservassero la cittadinanza". La narrazione diodorea, che si articola in due resoconti, il primo (11, 73) riferito alla situazione interna a Siracusa, che si chiude *ex abrupto* con la vittoria dei Siracusani in una battaglia campale, il secondo (11, 76, 5) in cui con ampliamento della prospettiva alle città siceliote si dà conto della riconciliazione con gli stranieri residenti (τοὺς κατοικοῦντας ξένους) e il trasferimento a Messana degli ξένοι che avevano occupato città altrui grazie alla tirannide (τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοστρίας τὰς πόλεις ἔχουσι), sintetizza infatti situazioni cittadine e provvedimenti diversi non assimilabili acriticamente. A favore della permanenza dei mercenari a Siracusa si sono espressi Mangano 1974-1975, 15; Asheri 1980, 146 e Id., 1992, 157; Musti 1990, 23; contra Hüttl 1929, 67; Wentker 1956, 52-53; Schenk von Stauffenberg 1963, 292; Rizzo 1970, 6 e 16-20; Maddoli 1979, 59-60.

⁴⁹ Giangiulio 2015, 82.

⁵⁰ Giangiulio 1998, 112.

⁵¹ Diod. 11, 86, 3: μετὰ δὲ τὴν πολιτογραφίαν τὴν ἐν ταῖς πόλεσι γενομένην καὶ τὸν ἀναδασμὸν τῆς χώρας, πολλῶν εἰκῆ καὶ ὡς ἔτυχε πεπολιτογραφημένων, ἐνόσουν αἱ πόλεις καὶ πάλιν εἰς πολιτικὰς στάσεις καὶ ταραχὰς ἐνέπιπτον. "Dopo che nelle varie città si furono approntate le liste dei cittadini e si passò alla redistribuzione delle terre, poiché molti si trovarono ammessi alla cittadinanza senza motivo e casualmente, le città persero la loro stabilità e piombarono nelle lotte intestine e nel disordine. Ma fu soprattutto a Siracusa che la crisi divenne alquanto evidente" (trad. Micciché).

⁵² Giangiulio 2015, 83.

⁵³ Vd. Diod. 11, 67, 5, in riferimento agli esili e alle confische operati per volontà dello stesso Trasibulo.

cioè ex-mercenari e altri immigrati⁵⁴. Se l'accordo "generale" doveva aver sancito il diritto alla piena integrazione politica di questi ultimi, il problema della pertinenza del possesso della terra doveva essersi posto con forza come si evince da un frammento aristotelico che fa riferimento ad accese liti giudiziarie fra privati connesse al recupero delle proprietà⁵⁵. Questa notizia induce a ritenere che a Siracusa non si fosse proceduto a una redistribuzione della terra ma solo a una reintegrazione nel possesso operata mediante ricorso ai tribunali o all'assegnazione di terre libere o non reclamate⁵⁶. Tutto ciò in presenza di un *demos*, come si è già visto non considerato dalle fonti, che doveva anch'esso rivendicare un miglioramento delle proprie condizioni.

È fra i *penetes*, secondo Diodoro, che Tindaride, "un uomo arrogante e temerario", aveva trovato sostenitori pronti a tutto⁵⁷. Ancora una volta, tuttavia, l'*élite* aveva saputo reagire vanificando il tentativo tirannico con la cattura e la condanna a morte di Tindaride e dei suoi partigiani⁵⁸. Come rilevato dalla critica⁵⁹, nel concentrare la sua attenzione sul tentativo tirannico, Diodoro non dà conto, se non implicitamente, dello stato di malessere che attraversava il *demos*, reso tangibile da ulteriori tentativi di

⁵⁴ Sul ruolo giocato dai mercenari nella Sicilia di V secolo cf. Bettalli 1995, 92-99. Sulla persistenza del senso identitario dei gruppi incorporati in nuove comunità cf. Lomas 2006, 114; De Angelis 2016, 182-183.

⁵⁵ Arist. fr. 137 Rose = Cic. *Brut.* 12.

⁵⁶ Cf. Asheri 1980, 155-156, il quale, tra l'altro, evidenzia come a Siracusa l'*anadamos* si sarebbe concretizzato anche in "uno scambio dei quartieri, cioè la restaurazione degli 'antichi' a Ortigia e Acradina e il trasferimento dei 'nuovi' a Tyche e altrove *extra muros*". Cf. anche Consolo Langher 1997, 55-56.

⁵⁷ Diod. 11, 86, 4: Τυνδαρίδης γάρ τις τοῦνομα, θράσους καὶ τόλμης γέμων ἄνθρωπος, τὸ μὲν πρῶτον πολλοὺς τῶν πενήτων ἀνελάμβανε, καὶ σωματοποιῶν τούτους ἑαυτῷ πρὸς τυραννίδα ἐτοιμοὺς ἐποίει δορυφόρους, "Infatti un cittadino di nome Tindaride, uomo arrogante e temerario, in un primo momento si guadagnò le simpatie di molti poveri e, organizzandoli in un gruppo compatto a lui fedele, formò una guardia del corpo pronta a restaurare la tirannide" (trad. Micciché). Nel termine *penetes* la critica ha inteso, in genere, riconoscere quanti, dopo essere stati iscritti nei registri dei cittadini, non avevano ottenuto l'accesso alla proprietà terriera (Consolo Langher 1997, 57; Berger 1992, 38; Musti 1995, 15: "esplode evidentemente il caso dei vecchi e dei nuovi "poveri", questi ultimi risultanti probabilmente da insufficienti distribuzioni o dall'impossibilità di restituire integralmente le vecchie condizioni proprietarie"). Credo, tuttavia, che la cerchia degli insoddisfatti debba essere ampliata anche alle fasce del *demos* che, dopo aver collaborato all'abbattimento della tirannide, non avevano visto migliorare la propria posizione. Sulla *stasis* di Tindaride cf., in particolare, Lintott 1982, 188-190.

⁵⁸ Diod. 11, 86, 4-5.

⁵⁹ Cf. Micciché 1992, 253 n. 6.

imposizione della tirannide e dall'introduzione del petalismo⁶⁰: una sorta di versione siracusana dell'ostracismo⁶¹ destinata a colpire τὸν δυνατώτατον τῶν πολιτῶν e τῶν πλεῖστον ἰσχυρόντων⁶².

Concepito come uno strumento di lotta politica, lungi dal garantire l'equilibrio del sistema politico, il petalismo aveva finito per favorire l'emergere di sicofanti e demagoghi che "spronavano le masse al disordine e alla rivoluzione"⁶³:

(...) i più giovani – spiega lo storico – si esercitavano per divenire abili oratori ed in genere molti sceglievano ignobili occupazioni, preferendole all'antico e onesto modo di vita, incrementavano le loro ricchezze grazie ai benefici della pace, ma si preoccupavano ben poco di mantenere la concordia e di agire secondo giustizia. Di conseguenza i Siracusani ebbero un ripensamento e abrogarono la legge del petalismo, a cui ricorsero per poco tempo⁶⁴.

È difficile precisare se la descrizione diodorea rispetti la realtà o corrisponda alla retrodatazione di situazioni successive o all'applicazione di uno schema interpretativo "ispirato al più logoro moralismo antidemocratico"⁶⁵; essa lascia tuttavia trasparire l'evoluzione del confronto fra le diverse classi sociali – e forse fra le diverse anime della stessa *élite* cittadina⁶⁶ – con la conseguente strumentalizzazione a scopo politico di tale legge⁶⁷.

⁶⁰ Il nome deriva dall'uso delle foglie d'ulivo (*petala*) su cui veniva trascritto il nome di colui che, a parere di ciascun cittadino, si riteneva potenzialmente pericoloso per l'ordine civico e dunque si voleva lasciasse la città per cinque anni (Diod. 11, 87, 1). Sul petalismo vd. anche Hesych. s.v. πετ[τ]αλισμός· ὁ διὰ φύλ[λ]ων ὄστρακισμός γινόμενος.

⁶¹ Per Musti 1995, 17, "nel *petalismós* c'è imitazione formale ed esplicita della democrazia ateniese, ma è interessante come le forme della democrazia ateniese siano qui adottate, in una prima fase, per una politica di salvaguardia dei diritti proprietari". Contro l'imitazione diretta dall'ostracismo ateniese, Forsdyke 2005, 285-287, ipotizza per il petalismo una derivazione da una procedura preesistente utilizzata "for penalizing misconduct in office".

⁶² Diod. 11, 87, 1.

⁶³ Diod. 11, 87, 4. È in questo contesto che Consolo Langher 1997, 58-61, tende a collocare la nascita di "un vero e proprio partito democratico-radical" di cui intravede un segno sul piano politico anche nel successivo apparire dei demagoghi e nella stessa introduzione del petalismo.

⁶⁴ Diod. 11, 87, 5 (trad. Micciché).

⁶⁵ Giangiulio 2015, 86.

⁶⁶ A 11, 87, 4, Diodoro precisa che proprio i *chariestatoi* – che tenderei a non considerare come un riferimento generico alla classe alta siracusana – finirono per astenersi dalla partecipazione attiva alla vita politica per dedicarsi alla cura dei propri interessi personali.

⁶⁷ Scarso seguito (vd. e.g. Brunt 1957, 244) ha trovato la tesi del Wentker 1956, 56-58, seguito in parte da Rutter 2000, 147-148, che vedeva nel petalismo una misura voluta

Uno sguardo al contesto: Siracusa dal 466 al 427 a.C.

La precoce abolizione di questo strumento mostra tuttavia, ancora una volta, la capacità dei *χαριέστατοι* di dialogare col *demos* e imporre la propria *leadership*⁶⁸ senza che quest'ultimo si sentisse minacciato, rivelandosi così elemento di stabilità all'interno della *polis*⁶⁹.

In quale quadro istituzionale può essere inserita la loro azione?

1.3. Oligarchia o democrazia?

Abbattuta la tirannide di Trasibulo, i Siracusani convocarono l'assemblea e dopo avere deliberato di dare alla propria città un governo democratico votarono di costruire una statua colossale a Zeus Eleuterio, di celebrare annualmente le Eleuterie e di organizzare splendidi giochi lo stesso giorno in cui, rovesciata la tirannide, avevano liberato la loro città; stabilirono inoltre di sacrificare agli dèi durante i giochi quattrocentocinquanta tori e di distribuirli per il banchetto dei cittadini⁷⁰.

Così Diodoro, in un brano considerato da alcuni di derivazione timaica⁷¹, riassume i passi compiuti dai Siracusani all'indomani dell'abbattimento della tirannide. L'entità delle celebrazioni dà conto della netta cesura e, quindi,

dall'aristocrazia a protezione del proprio potere contro i campioni della parte popolare. Sulla base di un confronto con l'ostracismo ateniese, che "rappresentava una sorta di valvola di sfogo del sistema", Giangiulio 2015, 86, ritiene "che il petalismo sia stato introdotto come strumento di lotta politica interna mirato contro i «nemici del popolo»", con un conseguente stravolgimento da parte della massa delle regole del gioco politico. Diversamente Forsdyke 2005, 285-287, attribuisce all'uso eccessivo del petalismo, a suo parere privo di una precisa cadenza temporale, il suo sostanziale fallimento.

⁶⁸ Cf. Berger 1992, 39.

⁶⁹ Vd. in tal senso la convergenza di *χαριέστατοι* e *demos* verso la moderazione anche nel 451 in merito al trattamento da riservare a Ducezio, a fronte delle richieste di punizione esemplare avanzate dai demagoghi (Diod. 11, 92). Cf. Musti 1995, 17-18.

⁷⁰ Diod. 11, 72, 2 (trad. Micciché): *καταλύσαντες τὴν Θρασυβούλου τυραννίδα συνήγαγον ἐκκλησίαν, καὶ περὶ τῆς ἰδίας δημοκρατίας βουλευσάμενοι πάντες ὁμογυμνῶς ἐψηφίσαντο Διὸς μὲν ἐλευθερίου κολοσσιαῖον ἀνδριάντα κατασκευάσαι, κατ' ἐνιαυτὸν δὲ θύειν ἐλευθέρια καὶ ἀγῶνας ἐπιφανεῖς ποιεῖν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν, ἐν ἧ τὸν τύραννον καταλύσαντες ἠλευθέρωσαν τὴν πατρίδα· θύειν δ' ἐν τοῖς ἀγῶσι τοῖς θεοῖς ταύρους τετρακοσίους καὶ πεντήκοντα, καὶ τούτους δαπανᾶν εἰς τὴν τῶν πολιτῶν εὐωχίαν; ma vd. già 11, 68, 5-6, dove lo storico, nel ricordare l'aiuto concesso dai Siracusani alle altre città siceliote nell'abbattimento delle tirannidi, dopo l'allontanamento di Trasibulo, precisa che essi avevano successivamente favorito l'instaurarsi nelle stesse città di governi democratici.*

⁷¹ Cf. Meister 1967, 47; Asheri 1992, 165.

del mutamento radicale verificatosi. Nonostante l'inequivocabile affermazione diodorea⁷², la ricostruzione del nuovo quadro politico e istituzionale da parte della critica non è apparsa, tuttavia, priva di problematicità, anche in considerazione di alcune affermazioni contenute nella *Politica* di Aristotele. Se, infatti, a 1316a 32-33, in modo non dissimile da Diodoro, il filosofo annovera la fine della tirannide dei Dinomenidi fra gli esempi di transizione dalla tirannide alla democrazia⁷³, a 1304a 27-29 riferisce che dopo la vittoria sugli Ateniesi il *demos* aveva instaurato una democrazia al posto della precedente *politeia*⁷⁴.

Non è mancato, dunque, chi ha sostenuto la tendenziale natura oligarchica della costituzione post-dinomenide⁷⁵, in contrasto con quanti si sono schierati a favore di una interpretazione che vede in essa il fondamento di un regime di tipo democratico⁷⁶ sulla base non solo delle affermazioni dello storico di Agirio⁷⁷, ma anche, in particolare, del contemporaneo Tuciddide, pur riferibili ad anni successivi.

⁷² Sulla tendenza diodorea a riferire dell'introduzione di regimi democratici dopo l'abbattimento di una tirannide, tale da far pensare a una vera e propria 'formula', cf., tuttavia, Rutter 2000, 144 e n. 10.

⁷³ Arist. *Pol.* 5, 1316a 32-33: ἀλλὰ μεταβάλλει καὶ εἰς τυραννίδα τυραννίς, ὥσπερ ἡ Σικυῶνος ἐκ τῆς Μύρωνος εἰς τὴν Κλεισθένης, καὶ εἰς ὀλιγαρχίαν, ὥσπερ ἡ ἐν Χαλκίδι ἢ Ἀντιλέοντος, καὶ εἰς δημοκρατίαν, ὥσπερ ἡ τῶν Γέλωνος ἐν Συρακούσῃς, καὶ εἰς ἀριστοκρατίαν, ὥσπερ ἡ Χαρίλλου ἐν Λακεδαιμόνι, καὶ <ἡ> ἐν Καρχηδόνι.

⁷⁴ Arist. *Pol.* 5, 1304a 27-29: καὶ ἐν Συρακούσῃς ὁ δῆμος αἰτίος γενόμενος τῆς νίκης τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Ἀθηναίους ἐκ πολιτείας εἰς δημοκρατίαν μετέβαλεν, "A Siracusa, poi, il popolo, per essere stato l'artefice della vittoria nella guerra contro gli Ateniesi, cambiò il regime da *politeia* in democrazia" (trad. De Luna, Zizza). Sulle problematiche poste dalle apparenti contraddizioni ravvisabili nelle notizie sulle vicende siracusane riportate in Aristotele e un loro chiarimento cf. Zizza 2012; De Luna in De Luna, Zizza, Curnis 2016, 333-336, saggi cui si rimanda anche per un più ampio quadro delle diverse posizioni assunte dalla critica sul tema.

⁷⁵ Wentker 1956, 163 n. 237. Cf. anche Lintott 1972, 187; Caven 1990, 15; Hofer 2000, 151, almeno relativamente alle fasi iniziali. In parte diversa la posizione di Consolo Langher (1996, 237 e n. 56; Ead. 1997, 51-52) che pensa all'instaurazione di una oligarchia *isonomos*. Questa definizione è posta da Tuciddide sulle labbra dei Tebani nel loro intervento all'interno dell'antilogia con i Plateesi. I Tebani attribuiscono infatti il loro medesimo al governo oligarchico allora al potere, non paragonabile οὔτε κατ' ὀλιγαρχίαν ἰσόνομον πολιτεύουσα οὔτε κατὰ δημοκρατίαν (Thuc. 3, 62, 3), cioè né a un governo costituzionale in cui tutti i cittadini hanno uguali diritti, se pur non uguale potere politico, né a una democrazia. Su questa formula cf. Mazzarino 1947, 223; Gomme, *HCT* II, 347; Hornblower, *CT* I, 455-456.

⁷⁶ Cf., in particolare, Brunt 1957, 244, in netta polemica con le posizioni di Wentker 1956; e, pur con sfumature diverse, Hüttl 1929, 65-99; Westlake 1958a, 249-250; Asheri 1992, 165-170; Lewis 1994, 125-126; Musti 1995; Giangiulio 1998, 107-123; Robinson 2000, 189-205; Id. 2011, 67-89 part.

⁷⁷ Vd. supra, 13 e n. 70.

Uno sguardo al contesto: Siracusa dal 466 al 427 a.C.

Nel descrivere lo sconforto degli Ateniesi di fronte alla sconfitta navale subita nel Porto Grande di Siracusa nell'estate del 413, lo storico ne ricostruiva in tal modo il sentire:

In effetti, pensavano, queste città erano le sole tra quante ne avevano attaccate che fossero giunte a un livello di sviluppo eguale al loro: erano rette democraticamente, avevano navi e cavalli, ed erano grandi, cosicché essi non erano in grado di far valere un elemento determinante di squilibrio che consentisse di costringerli a venire a patti, provocando un qualche cambiamento nella costituzione o sfruttando una schiacciante superiorità di forze, ma subivano per lo più sconfitte (...) ⁷⁸.

Il riferimento all'*homoiotropia*, in questo caso esteso in modo più ampio alle *poleis* siceliote alleate di Siracusa ⁷⁹, risulta successivamente applicato in modo specifico alla sola colonia corinzia nell'ambito di una riflessione sull'incapacità degli Spartani, durante la guerra con Atene, nel saper cogliere le opportunità per sconfiggere l'avversario. Lo storico rileva, infatti, come la notevole differenza di indole fra i due contendenti avesse giocato a favore della *polis* attica, come era stato mostrato in particolare dai Siracusani che, essendo di indole simile (*ὁμοιότροποι*) agli Ateniesi, erano stati quelli che avevano saputo combattere meglio contro di essi ⁸⁰.

⁷⁸ Thuc. 7, 55, 2 (trad. Corcella): πόλεις γὰρ ταύταις μόναις ἤδη ὁμοιότροποις ἐπελθόντες, δημοκρατουμέναις τε, ὥσπερ καὶ αὐτοί, καὶ ναῦς καὶ ἵππους καὶ μεγέθη ἐχούσαις, οὐ δυνάμενοι ἐπενεγκεῖν οὔτ' ἐκ πολιτείας τι μεταβολῆς τὸ διάφορον αὐτοῖς, ᾧ προσήγοντο ἄν, οὔτ' ἐκ παρασκευῆς πολλῶν κρείσσονος, σφαλλόμενοι δὲ τὰ πλείω (...).

⁷⁹ Vd. già prima, a 6, 20, 3, l'uso di *ὁμοιότροπος* nel discorso di Nicia ad Atene in riferimento alla presenza in Sicilia di sette città con un apparato militare 'simile' a quello ateniese fra le quali spiccavano Siracusa e Selinunte. Alle tre occorrenze del termine nell'opera tucididea, indicate e discusse nel testo, ne vanno aggiunte altre due: 1, 6, 6; 3, 10, 1. Sul termine e sulla sua applicazione in Tucidee cf. Sordi 1992a, 33-38; Cuscutà 2004, 153-163, che, sulla stessa scia di Luginbill 1999, 174-184, evidenzia come l'espressione indichi nel caso specifico una somiglianza dettata da un processo di evoluzione "molto simile" a quello sperimentato da Atene; Mattaliano 2012, 3-12, 30-36 e passim.

⁸⁰ Thuc. 8, 96, 5. La notazione si inserisce all'interno di una riflessione tucididea sulla lentezza e la scarsa disposizione ad affrontare rischi degli Spartani che nell'estate del 411, all'indomani della defezione dell'Eubea, avrebbero potuto già piegare Atene con un attacco diretto. Delle ulteriori due occorrenze del termine, su un complesso di cinque, presenti nell'opera tucididea in forma di aggettivo o avverbio, nella prima *ὁμοιότροπος* è usato in riferimento alle affinità di costumi fra il mondo greco arcaico e le comunità barbare di V secolo (1, 6, 6); nella seconda (3, 10, 1) alla "totale affinità di indole e comportamenti" che secondo i Mitilenesi avrebbe dovuto caratterizzare qualsiasi forma di associazione fra stati destinata a durare.

In effetti, l'immagine di Siracusa che traspare fra le pieghe del confronto con Atene lascia emergere, come già da altri rilevato⁸¹, il quadro di una *polis* retta sostanzialmente da una democrazia in cui centrale risulta il ruolo dell'assemblea popolare chiamata a decisioni vincolanti per l'intera collettività sia in politica estera (nella conduzione della guerra e nelle scelte conseguenti⁸², quali il giudizio sull'operato degli strateghi e la scelta degli ambasciatori⁸³), sia sul piano interno⁸⁴, fino all'istituzione nel 412/11 di una commissione chiamata a riformare alcuni aspetti dell'ordinamento⁸⁵.

Credo, tuttavia, che il paragone tucidideo renda conto del punto di arrivo di un percorso articolato, inevitabilmente segnato dalle vicende cui si è fatto cenno e caratterizzato dal raggiungimento di un progressivo equilibrio fra l'*élite* e il *demos*. Non si tratta, dunque, di negare la natura democratica delle istituzioni siracusane del tempo, ma di provare a seguire l'evoluzione dell'intero sistema comunque caratterizzato, come emerge dalle fonti, da un persistente ruolo di primo piano da parte dall'*élite*⁸⁶. A voler proseguire il confronto con Atene, non si può infatti parlare di democrazia 'radicale' almeno fino al 412/11, quando con le sue riforme Diocle introduce il sorteggio delle magistrature⁸⁷. Come evidenziato da Maurizio Giangiulio, in particolare nel "periodo compreso tra gli anni Quaranta e gli anni Dieci", ci si trova di fronte a una forma di ordine politico che lascia trasparire "tratti istituzionali e stili politici propri sia dei regimi isonomici sia di quelli a più marcata sovranità popolare"⁸⁸. Una forma, dunque, correttamente iden-

⁸¹ Cf. Brunt 1957, 244; Finley 1985 [1968], 75; Giangiulio 1998, 115-116; Rutter 2000, 150-151 (con l'invito, tuttavia, a non spingere a fondo il confronto con Atene); Robinson 2011 (con decisione nell'affermare la centralità, a tale riguardo, del resoconto tucidideo); Giangiulio 2015, 87. Per Asheri (1992, 166) le nuove istituzioni repubblicane siracusane (assemblea popolare, consiglio, strateghi) avrebbero preso forma all'indomani dell'accordo generale, ancor prima del tentativo di Tindaride.

⁸² Diod. 11, 92: decisioni sulla sorte di Ducezio nel 451/0.

⁸³ Diod. 11, 88, 4-5: invio di Faillo in Tirrenia, sua successiva condanna all'esilio e scelta di Apelle come nuovo stratego; e 91, 2: processo per tradimento e condanna a morte dello stratego Bolcone; Thuc. 6, 73: nomina a strateghi di Ermocrate, Eraclide di Lisimaco e Sicano di Essecesto e invio di ambasciatori a Corinto e Sparta; e 103, 4: deposizione degli strateghi precedenti e nomina dei nuovi.

⁸⁴ Diod. 11, 86, 5 - 87: istituzione del petalismo e sua successiva abrogazione.

⁸⁵ Diod. 13, 34, 6 - 35, 1.

⁸⁶ Cf. Berger 1992, 38; Rutter 2000, 150-151.

⁸⁷ Diod. 13, 34, 6 - 35, 1. Sul ruolo di Diocle e il suo confronto con Ermocrate vd. *infra*, 140, 191-195 e 224-227.

⁸⁸ Giangiulio 2017, 88-89.

tificabile, secondo la classificazione aristotelica, con una *politeia*⁸⁹: “una mescolanza di oligarchia e di democrazia” – secondo quanto precisato dallo stesso Stagirita – inclinante, tuttavia, piuttosto verso la democrazia a differenza delle aristocrazie che inclinano verso l’oligarchia⁹⁰.

1.4. I risvolti in politica estera

La ricerca dell’equilibrio fra le parti sembra trovare, in effetti, un qualche riscontro nelle scelte operate in politica estera, apparentemente rispondenti a visioni di ordine politico-economico e interessi diversificati.

In primo luogo, va ricordato che la caduta della tirannide aveva comportato la rinascita come centri autonomi rispetto all’area di egemonia siracusana delle *poleis* calcidesi di Catane, Nasso e Leontini⁹¹, della dorica Camarina⁹² e degli stessi centri dei Siculi col recupero dei territori in precedenza loro confiscati⁹³. In ciò è stato da taluni riconosciuto un segno delle pressioni esercitate dall’“aristocrazia fondiaria, favorevole a un accordo coi Siculi e nettamente contraria a ogni progetto di egemonia militare”⁹⁴; una tendenza tuttavia in mutamento a seguito del riemergere di spinte imperialistiche.

Le azioni che scandiscono il periodo, per quanto è possibile ricostruire dalle scarse indicazioni diodoree, evidenziano infatti una duplice attenzione: all’area del Tirreno e alla riacquisizione dell’egemonia sull’area sicula, in opposizione al tentativo autonomistico di Ducezio⁹⁵, e, successivamente al ritorno dall’esilio del duce siculo, contro Agrigento (445-440 a.C.)⁹⁶.

⁸⁹ Per l’identificazione in essa del periodo di buon governo che copre gli anni dal 466/5 al 413 o 412 cf. Newman 1902, 440, in una nota a Arist. *Pol.* 5, 1312b 8; Lintott 1982, 188 ss.; Schütrumpf, Gehrke 1996, 473; Zizza 2012, 163 e 171-175; come riferimento all’“intervallo democratico” fra la caduta dei Dinomenidi e l’ascesa di Dionisio I: Vattuone 1991, 147.

⁹⁰ Vd. Arist. *Pol.* 4, 1293b 33-34. Cf. Lévy 1993, 87-90 part.; Giangiulio 1998, 108 e 121-122.

⁹¹ La rinascita autonoma delle città calcidesi è testimoniata anche dalla monetazione che mostra un netto distacco dai tipi di ispirazione siracusana su cui cf. Consolo Langher 1997, 54.

⁹² Per la fondazione siracusana di Camarina nel 598 a.C. ca. vd. Thuc. 6, 5, 3. Sui complessi rapporti fra madrepatria e colonia vd. supra, n. 20.

⁹³ Cf. Asheri 1992, 157-159; Musti 1995, 15. Sui dati offerti a questo riguardo dalla monetazione cf. Consolo Langher 1964, 105 ss.; Ead. 2016, 20-21.

⁹⁴ Micciché 1992, 253 n. 5.

⁹⁵ Diod. 11, 88, 6 - 90, 1 e 91-92.

⁹⁶ Diod. 12, 8.

Per quanto riguarda l'area tirrenica, Diodoro registra due interventi contro gli Etruschi accusati di continuare a operare atti di pirateria. Il primo intervento, databile al 453/2, si era chiuso con la condanna all'esilio del navarca Faillo⁹⁷, che dopo aver saccheggiato l'isola di Etalia si era ritirato per essersi lasciato corrompere⁹⁸. Maggior successo aveva riscosso il nuovo navarca Apelle che con una flotta di sessanta triremi era riuscito a saccheggiare le coste della Tirrenia, a devastare l'isola di Cirno e a sottomettere Etalia facendo ritorno a Siracusa con un gran numero di prigionieri e un consistente bottino⁹⁹. Si tratta di una chiara ripresa della precedente politica commerciale dinomenide nel Tirreno¹⁰⁰, voluta dai ceti mercantili ma con una evidente ricaduta positiva anche sul *demos*¹⁰¹, in una fase, quella segnata dal tentativo di Tindaride e dall'emergere dei demagoghi, in cui proprio l'appoggio popolare doveva aver favorito il riemergere degli appartenenti alle classi alte impegnati nell'attività mercantile¹⁰².

Interessi diversi dovevano, invece, sottostare al mutamento di atteggiamento nei confronti di Ducezio¹⁰³, la cui ascesa politica e l'espandersi del cui movimento avevano trovato in una prima fase, come si è già accennato, il sostegno di Siracusa. David Asheri ha intravisto in tale mutamento un segno della trasformazione dell'atteggiamento dell'*élite* siracusana: dalla moderazione dei *chariestatoi*, che ne avevano sostenuto originariamente l'azione, pensando forse di poterlo manipolare, all'emergere di elementi "more radical, democratic, and imperialistic"¹⁰⁴. Un mutamento, a suo parere, non dettato dall'azione di Ducezio, che non avrebbe mai rappresentato un reale

⁹⁷ Sulla possibile, ma tuttora incerta identificazione del nome dello stratego siracusano in una iscrizione di Selinunte vd. SEG XII, 1955, 411; cf. Giuffrida Ientile 1983, 68-69.

⁹⁸ Diod. 11, 88, 4.

⁹⁹ Diod. 11, 88, 5.

¹⁰⁰ Il riferimento è ovviamente alla battaglia di Cuma del 474 su cui vd. Diod. 11, 51.

¹⁰¹ Cf. Asheri 1992, 166, il quale collega queste azioni all'emergere della democrazia, come si verifica in tutte le *poleis* marittime. Vd. anche Lintott 1982, 190.

¹⁰² Musti 1995, 18, evidenzia come la democrazia siracusana mostri in questa fase dei tratti espansionistici che sono, da un lato, un'eredità della politica dei tiranni, "dall'altro rispecchiano quel clima di 'audacia' e 'tracotanza', che la tradizione antica, di stampo moderato, suole riconoscere nella politica estera promossa dalla parte popolare nella stessa Atene".

¹⁰³ Sulla figura di Ducezio e la sua azione cf. Wentker 1956; 54 ss.; Adamesteanu 1962, 167-197; Consolo Langher 1964, 106 ss.; Rizzo 1970; Galvagno 1991, 99-124; Consolo Langher 1997, 61-69; Galvagno 2000, 69-86; Jackman 2006, 33-48; Péré-Noguès 2011, 155-170; Consolo Langher 2016, 14-18 part.

¹⁰⁴ Asheri 1992, 163.

pericolo per Siracusa, ma dall'evoluzione della situazione sociale e costituzionale interna alla stessa *polis*¹⁰⁵. L'allargamento della *synteleia*¹⁰⁶ duceziana, con la conquista di centri di importanza strategica e la fondazione su precedenti villaggi siculi di nuove città come *Menainon* e soprattutto *Palike*, sede di un antico luogo di culto, eretta a suo cuore politico, aveva potuto senz'altro contare nella sua fase di massima espansione fra il 453 e il 451, sulle difficoltà interne a Siracusa e sullo spostamento dell'attenzione verso l'area tirrenica. Pur tuttavia, come evidenziato dalla Consolo Langher, il superamento nella sua azione espansiva dei limiti della valle del Simeto, con l'occupazione del *phrourion* agrigentino di *Motyon*, doveva essere apparso come il segno di "un progetto che mirava a coinvolgere tutto l'interno dell'isola", finendo per provocare l'alleanza e l'unione delle forze agrigentine e siracusane fino a quel momento rispettose dell'autonomia dei Siculi¹⁰⁷.

Dopo un primo insuccesso, infatti, pagato con la condanna a morte di Bolcone, lo stratego che aveva guidato l'esercito siracusano¹⁰⁸, nell'estate dell'anno seguente (450) il nuovo stratego eletto – di cui Diodoro non fa il nome – riuscì a sconfiggere le truppe di Ducezio a *Nomai* mentre gli Agrigentini riconquistavano *Motyon*¹⁰⁹. Di fronte allo scompaginamento delle sue forze¹¹⁰, il duce siculo, che poteva evidentemente ancora contare in Siracusa su qualche simpatia, preferì rifugiarsi nottetempo nella città prostrandosi come supplice davanti agli altari e "offrendo ai Siracusani la sua vita e la terra che era sotto il suo potere"¹¹¹. Chiamata a deciderne la sorte, l'assemblea, divisa secondo Diodoro fra i demagoghi che ne chiedevano la morte e gli "anziani" che invitavano il popolo alla magnanimità nel rispetto degli dèi e del supplice, optò per la magnanimità decidendo di inviare in esilio Ducezio a Corinto per il resto della sua vita facendosi carico del suo sostentamento¹¹². Indipendentemente dai toni di parte della fonte diodorea¹¹³, la decisione dell'assemblea mostra ancora una volta la capacità dei *chariestatoi*, da identificare probabilmente negli "anziani", nell'indirizzare le scelte del *demos*, sia pur probabilmente nell'ambito di un accordo di compromesso.

¹⁰⁵ Asheri 1992, 167.

¹⁰⁶ L'espressione è di Diod. 11, 88, 6.

¹⁰⁷ Consolo Langher 2016, 17; vd. anche Ead. 1997, 68; Galvagno 2000, 73 ss.

¹⁰⁸ Diod. 11, 91, 2.

¹⁰⁹ Diod. 11, 91, 2-4.

¹¹⁰ Diodoro (11, 91, 4) precisa che Ducezio si trovò di colpo a dover fronteggiare l'abbandono di alcuni e la volontà di tradimento di altri.

¹¹¹ Diod. 11, 92, 1 (trad. Micciché).

¹¹² Diod. 11, 92, 2-4; 12, 8, 1.

¹¹³ Per la sua identificazione in Timeo cf. Pearson 1986, 360 ss.

Con la conclusione dell'esperienza di Ducezio, Siracusa e Agrigento riacquisivano il controllo delle aree sicule su cui in precedenza avevano esercitato la propria egemonia ma non senza contrasti. Quando nel 446, rompendo gli accordi, Ducezio, "fingendo di avere ricevuto dagli dèi, attraverso l'oracolo, l'ordine di fondare *Kalè Akté* in Sicilia", rientrò nell'isola riaggregando intorno a sé un buon numero di Siculi, fra i quali spiccava Arconide, signore di Erbita, gli Agrigentini si mossero contro i Siracusani¹¹⁴. L'azione di Ducezio, tollerata se non favorita da Siracusa¹¹⁵, coinvolgeva infatti un'area di rinnovato interesse per Agrigento¹¹⁶. La guerra, che vide le *poleis* siceliote dividere le proprie simpatie fra le due protagoniste, si concluse con una cocente sconfitta della colonia geloa in una battaglia nei pressi del fiume Imera¹¹⁷.

Diodoro non offre indicazioni sui termini dell'accordo di pace, ma è presumibile che questa vittoria abbia segnato una tappa importante in quello che la fonte diodorea definisce con una certa enfasi il ritorno di Siracusa all'egemonia sull'isola¹¹⁸. La *polis* dà, infatti, avvio, anche a seguito del fallimento della nuova impresa di Ducezio, morto per una banale malattia¹¹⁹, a un'azione di progressiva acquisizione del controllo dei centri siculi: un percorso di cui Diodoro ricorda con malcelata enfasi il culmine costituito nel 440 dalla conquista e distruzione di *Trinakie*¹²⁰.

¹¹⁴ Diod. 12, 8, 2-3.

¹¹⁵ Cf. Rizzo 1970 158 ss.; Galvagno 2000, 83-84; Anello 2007, 223-224.

¹¹⁶ Sin dal secondo quarto del VI sec. Agrigento aveva infatti avviato una lenta penetrazione lungo la valle del Salso alla ricerca di uno sbocco sul Tirreno. In risposta a questa penetrazione andrebbe letta secondo Merante (1970, 113) anche la misteriosa spedizione di Malco la cui genesi dovrebbe essere ricondotta alla volontà cartaginese di "arginare l'offensiva di Agrigento e di domare le colonie greche di Himera e di Selinunte, con le quali fino ad allora i porti fenici dell'isola avevano mantenuto amichevoli rapporti di commercio", tesi in parte riproposta da De Angelis 2016, 170. Sembrerebbero cogliere meglio nel segno, tuttavia, le ipotesi formulate da Gallo (1992, 321), che vede nell'azione del Cartaginese una coloritura anti-elima, e di Bondì (2006, 132) che riconduce l'episodio a un 'regolamento di conti' all'interno dello stesso mondo fenicio-punico d'Occidente più che a un primo tentativo cartaginese di natura imperialista in Sicilia.

¹¹⁷ Diod. 12, 8, 4. Sul risentimento di Agrigento nei confronti di Siracusa, da connettere ai vantaggi acquisiti da quest'ultima nell'estensione del proprio controllo sui territori ceduti da Ducezio, cf. Anello 2000, 16; Ead. 2007, 223-224.

¹¹⁸ Diod. 12, 26, 3. Lo storico siceliota parla di riconoscimento dell'egemonia sull'isola in un capitolo di sintesi dedicato all'esaltazione della pace di cui, alla fine degli anni '40, beneficiava a suo parere l'intera *oikoumene*.

¹¹⁹ Diod. 12, 29, 1.

¹²⁰ Diod. 12, 29, 2-4. Cf. Wentker 1956, 75-78. Sul carattere retorico e metaforico della narrazione della distruzione di *Trinakie*, da indentificare a suo parere con *Palike*, cf. Galvagno 1991, 118-122.

Uno sguardo al contesto: Siracusa dal 466 al 427 a.C.

Come rilevato da Asheri, Siracusa aveva così posto le basi del proprio sviluppo, fino a diventare la prima potenza d'Occidente, traendo vantaggio dal declino degli Etruschi, dal disorientamento dei Siculi e dall'isolamento di Cartagine¹²¹.

È in questa Siracusa, che ritrova progressivamente e non senza difficoltà la propria unità interna dopo il tentativo tirannico di Tindaride e ritorna con rinnovato vigore sulla scena politica siciliana, che va inquadrato l'apprendistato militare di Ermocrate e il suo progressivo emergere quale brillante stratego e acuto politico.

Nulla di preciso è possibile tuttavia affermare sul contributo eventualmente offerto dal figlio di Ermone agli eventi ricordati. Nonostante proposte in tal senso¹²², non è infatti agevole, a causa dell'assenza di dati probanti, poter attribuire a sua diretta iniziativa la riorganizzazione della politica tributaria siracusana, con l'aumento del tributo imposto ai Siculi sottomessi¹²³, e il successivo potenziamento delle forze militari, terrestri e navali, che secondo Diodoro sarebbe consistito nella costruzione di cento triremi e nel raddoppiamento del contingente di cavalleria¹²⁴: misure che, indipendentemente dalla veridicità o meno della consistenza indicata¹²⁵, dovettero contribuire a favorire anche un miglioramento delle condizioni di vita del *demos*.

Di certo si può senz'altro affermare che il rafforzamento sul piano militare e una più incisiva presenza di Siracusa nell'isola, e non solo, rappresentano, come si vedrà, due degli obiettivi perseguiti con costanza da Ermocrate in tutta la sua azione politica. La ricostruzione delle vicende che lo vedranno protagonista e contestualmente delle sue posizioni e visione ci consentirà di tornare sull'argomento.

¹²¹ Asheri 1992, 167.

¹²² Cf. Wentker 1956, 81 e n. 366; seguito in parte da Consolo Langher 1996, 296 e Ead. 1997, 71-72; Mattaliano 2006, 62.

¹²³ Che si sia trattato solo dell'inasprimento di un tributo introdotto non più tardi del 451 è evidenziato da Ampolo 1984, 31. La persistenza nel tempo di tale tributo è confermata da un passaggio del secondo discorso tenuto da Nicia nel 415 di fronte all'assemblea ateniese: *Συρακοσίοις δὲ καὶ ἀπὸ βαρβάρων τινῶν ἀπαρχὴ ἐσφέρεται* (Thuc. 6, 20, 4).

¹²⁴ Diod. 12, 30, 1.

¹²⁵ Il numero delle triremi è considerato esagerato da Columba (1887, 68), che pur non dubita dell'accrescimento della potenza siracusana; cf. in tal senso anche Scuccimarra 1985, 45-46. Sospetti sul dato numerico emergono infatti dallo scarso attivismo della flotta siracusana, incapace di contrastare con quelle dei propri alleati le circa quaranta navi di Ateniesi e alleati fra il 427 e il 425, almeno secondo quanto è dato ricavare dai sintetici e discontinui cenni tucididei.

CAPITOLO 2

LA PRIMA SPEDIZIONE ATENIESE IN SICILIA E LA PACE DI GELA: IL RUOLO DI ERMOCRATE

2.1. Prolegomeni

Sul finire dell'estate del 427 a.C. una flotta di venti navi ateniesi al comando degli strateghi Lachete di Melanopo e Careade di Eufileto approdava nel porto di Regio. Si trattava della risposta alla richiesta di aiuto rivolta alla città attica da una coalizione, composta dalle *poleis* calcidesi, dalla dorica Camarina e da alcune comunità dei Siculi, impegnate in un conflitto con Siracusa a sua volta sostenuta dalle altre città doriche¹.

La delegazione di Leontini sarebbe stata guidata, secondo Diodoro, dal sofista Gorgia che, ammesso a parlare davanti all'assemblea, aveva saputo stupire gli Ateniesi, "per natura amanti del bello e portati alla dialettica", con le proprie capacità oratorie². Non conosciamo il tenore dell'intervento del retore, la cui successiva permanenza nella *polis* attica è confermata anche da Platone e Timeo³, ma probabilmente egli doveva aver fatto leva

¹ Vd. Thuc. 1, 86, 1-3. Sulla natura comunitaria della richiesta di aiuto ad Atene, offuscata dalla volontà delle fonti di privilegiare il ruolo di una sola delle città calcidesi, cf. Ampolo 1992, 26-27. A istanze formali presentate in momenti diversi dai componenti della lega ionico-calcidese e dalla dorica Camarina pensano Cataldi 2007, 439 n. 84; Sammartano 2012, 498-499.

² Diod. 12, 53, 2-5. La possibile ascendenza timaica del passo di Diodoro è suggerita da Meister 1967, 70. Si veda anche Pearson 1987, 126 n. 6, il quale, tuttavia, considera aggiunta diodorea la notazione sulle capacità oratorie del retore. Sulla missione di Gorgia ad Atene cf. Scuccimarra 1985, 35-36; Cagnazzi 1990, 44-70; Orlando 2008/2009, 148-152 part.; sui possibili riferimenti alla stessa nelle commedie di Aristofane, Garnons Williams 1931, 52-56; sull'abilità dialettica del sofista cf. Segal 1962, 98-155.

³ Pl. *Hp. mai.* 282 b; Timae. *FGrHist* 566 F 137 = Dion. Hal. *Lys.* 3. Notizia di un viaggio di Gorgia ad Atene è offerta anche da Paus. 6, 17, 8, che lo presenta, tuttavia, come semplice compagno del suo maestro, il siracusano Tisia. Sul successo ottenuto da Gorgia ad Atene vd. anche Philostr. *Vit. Soph.* 1, 9; *Ep.* 73.

da par suo sui legami di sangue che univano i Leontini ad Atene per la comune appartenenza alla stirpe ionica e rammentato un'“antica alleanza” che avrebbe dovuto vincolare le due città al reciproco aiuto⁴.

Gli scavi condotti sull'acropoli di Atene hanno, in effetti, restituito i testi epigrafici di due decreti relativi a due trattati di alleanza, con relativo giuramento, stipulati rispettivamente con Regio⁵ e Leontini⁶. Benché incisi da mani differenti e caratterizzati da un diverso formulario, i due testi si connotano per la presenza di un identico prescritto, in entrambi i casi reinciso sulla rasura di quello precedente, che ne colloca la ratifica al 433/2 a.C., anno dell'arconte *Apseudes*, col medesimo proponente Callia⁷. Un vivace dibattito ha coinvolto la critica moderna in merito a questa irrituale riscrittura del prescritto interpretata variamente quale espressione della volontà ateniese di riportare a un medesimo contesto due trattati nati in circostanze e tempi diversi⁸ o di sottolineare meglio, con l'inserimento successivo della doppia datazione – arconte e primo segretario del Consiglio della pritanìa in carica – il momento della loro prima stesura⁹.

Indipendentemente dalle differenti proposte ermeneutiche, la data del 433/2 rimanda significativamente a una fase cruciale nel volgersi dell'attenzione di Atene verso l'Occidente, all'indomani della perdita del controllo ateniese su Turi¹⁰ e in stretta connessione con quell'intervento di Atene

⁴ La precisazione sulla richiesta rivolta dalla lega che faceva capo a Leontini, *κατά τε παλαιάν ξυμμαχίαν καὶ ὅτι Ἴωνες ἦσαν*, si deve a Thuc. 3, 86, 3, che non fa invece alcun riferimento al ruolo svolto da Gorgia, cosa che ha indotto, a suo tempo, Freeman 1892, 28-29, a suggerire di stemperare l'esaltazione sul piano politico della figura del sofista e degli effetti sull'assemblea ateniese delle sue capacità elocutive.

⁵ IG I³ 53 = ML nr. 63.

⁶ IG I³ 54 = ML nr. 64.

⁷ Su questo personaggio vd. Thuc. 1, 61, 3; Diod. 12, 37, 1; per la sua identificazione con Callia figlio di Calliade cf. Busolt 1891, 86-92; Accame 1935, 480; Cataldi 1990, 31; Id. 2007, 424-425.

⁸ Cf. Meritt 1946, 85-91 (448/7 ca.); Accame 1952, 111-136 (460/1 Regio, post 444 Leontini); Wentker 1956, 70-71 e 89-93 (post 440); Wick 1976, 288-304 (444/3); ML, nr. 173 (fra il 450 e il 440); Raviola 1993, 85-97.

⁹ Cf. Mattingly 1963, 257-273: 272; Id. 1969, 208; Smart 1972, 128-146; Cataldi 1987 [2018], 82-86 part. Per la datazione della prima stesura al 433/2 cf. Cataldi 1987 [2018]; Id. 1990, 29-33; Id. 2007, 421-427; al 433 per Regio, non prima del 427 per Leontini: Scuccimarra 1985, 40-42. A favore della stipulazione e, forse, contemporanea ratifica dei due trattati, pur con posizioni diverse rispetto alla loro datazione, si sono espressi Foucart 1877, 384 ss.; Columba 1886, 69; Freeman 1892, 19; Wentker 1956, 101; Ruschenbusch 1975, 225; Mele 2007, 263 (“intorno al 452”); Maddoli 2010, 37 (“agli anni ‘50”).

¹⁰ Cf. Freeman 1892, 22.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

a favore di Corcira¹¹ che, nel segnare di fatto la rottura dei rapporti con Corinto e, di conseguenza, degli accordi del 446, lasciava ormai presagire l'imminente scoppio della guerra con Sparta e i suoi alleati.

Che la prospettiva di fondo per Atene fosse quella della guerra in Grecia e, dunque, la necessità di rafforzare o formalizzare i propri rapporti con le comunità d'Occidente già vicine per vincoli di *syngheneia* o motivi di opportunità politica, allo scopo di controbilanciare i legami di Sparta nell'area, si evince dalle affermazioni attribuite da Tucidide agli ambasciatori corcirese recatisi nella *polis* attica per richiederne l'appoggio contro Corinto e nelle considerazioni finali dello storico sulle motivazioni della stipulazione dell'*epimachia*:

Corcira infatti si trova in ottima posizione sulla via dell'Italia e della Sicilia: può impedire che di lì venga un aiuto navale ai Peloponnesiaci e può sostenere una spedizione che di qui muova verso quelle regioni: è preziosa sotto ogni altro aspetto¹².

E poi l'isola sembrava loro in ottima posizione per salpare verso l'Italia e la Sicilia¹³.

In questa ottica l'alleanza con Regio garantiva ad Atene una base navale di grande importanza nell'eventualità di un intervento militare nell'area. Legata anch'essa a motivazioni di ordine strategico, l'alleanza con Leontini rispondeva, in modo particolare, alla volontà della *polis* attica di porre un argine alle mire espansionistiche ed egemoniche di Siracusa, la cui progressiva acquisizione del controllo del fronte orientale della Sicilia non poteva non aver destato sospetto.

In Diodoro la narrazione dello scontro fra Corinto e Corcira per Epidamno è infatti immediatamente preceduta (ἄμα δὲ τούτοις πραττομένοις) proprio dal cenno al poderoso piano di rafforzamento del proprio potenziale militare avviato dai Siracusani allo scopo di acquisire, come precisato dallo storico, "a poco a poco il controllo sull'intera Sicilia"¹⁴.

¹¹ Vd. Thuc. 1, 44 (per la stipulazione dell'*epimachia*); 1, 45-55 (per la battaglia delle Sibota).

¹² Thuc. 1, 36, 2 (trad. Canfora). Ulteriori riferimenti ai legami dei Dori d'Occidente con i Peloponnesiaci, e quindi agli aiuti che avrebbero potuto offrire loro, in 2, 7, 2; 6, 6, 2; 6, 18, 1.

¹³ Thuc. 1, 44, 3 (trad. Canfora). Sui rapporti fra Corcira e Atene e il ruolo dell'isola durante la guerra del Peloponneso cf. Cataldi 1990, 12-20 part.; Intrieri 2002, 55-65 part.; Fantasia 2008, 173-176 e passim; Intrieri 2015, 47-52 part.

¹⁴ Diod. 12, 30, 1-2. Vd. supra, 21.

Nonostante la cronologia diodorea sia, anche in questo frangente, a dir poco confusa, poiché la notizia è riportata sotto l'anno dell'arconte ateniese Glaucide (439) e dei consoli Tito Quinzio e Agrippa Furio (446), mentre l'avvio del confronto fra Corcira e Corinto non può porsi prima del 436/5 ca.¹⁵, il riferimento al programma siracusano di potenziamento consente di porre nella giusta luce il clima di preoccupazione che doveva aver spinto Leontini e Regio alla stipulazione di alleanze formali con Atene¹⁶.

Fra le acquisizioni più significative nell'ambito dell'azione di espansione siracusana in territorio siculo va ricordata quella della rocca della distrutta Morgantina¹⁷, dalla quale era possibile controllare l'ampia e fertile piana di Catane, ma anche quella di centri di grande importanza strategica come Aitna-Inessa, Adrano, Centuripe¹⁸: una vera e propria cintura di fortezze ai margini di quanto restava dei territori di Leontini e Catane.

Se gli scarni riferimenti presenti nelle fonti storiografiche, interessate alla Sicilia solo per l'attenzione a essa riservata dalle protagoniste del conflitto peloponnesiaco, pongono in luce Leontini per il suo attivismo diplomatico, in realtà è all'intero schieramento delle città calcidesi cui bisogna guardare. Di fronte al rafforzamento di Siracusa, antiche dinamiche, quelle che nel 480 avevano portato Terillo di Imera e Anassilao di Regio a chiedere l'intervento di Cartagine, dovevano spingere ora, in un mutato contesto, alla ricerca di alleati in Grecia.

Significativamente Tucidide pone l'accento proprio sugli "alleati dei Leontini"¹⁹ in merito all'invio ad Atene di una delegazione diplomatica allo scopo di ottenere aiuti navali contro Siracusa, artefice di un blocco ma-

¹⁵ Per una proposta di datazione agli anni fra il 436 e il 433 dell'avvio del progetto siracusano di rafforzamento, cf. Freeman 1892, 7 e 626; Wick 1971, 205 n. 77; Cataldi 1990, 35.

¹⁶ Cf., in questo senso, già Wentker (1956, 89-95), che pur datava i trattati al 439, e, con maggior precisione cronologica Cataldi 1990, 35 n. 30.

¹⁷ Per l'identificazione del centro sul sito collinare dell'odierna contrada di Serra d'Orlando cf. Sjöqvist 1959, 39-48; Id. 1960, 291-300. I risultati degli scavi condotti a Serra d'Orlando sin dal 1955 dagli studiosi delle università di Princeton, Illinois e Virginia sono pubblicati nei *Morgantina Studies* di cui risultano ad oggi editi sei volumi.

¹⁸ Vd. Diod. 11, 76, 3; Thuc. 3, 103, 1 e 7, 32, 1. Cf. Cataldi 1990, 37 e n. 41.

¹⁹ Thuc. 3, 86, 3. L'espressione è intesa in senso letterale da Wentker 1956, 112, 180 ss. e n. 468; Cataldi 1988, 142; Fantasia 2010, 6 e n. 17. Diversamente, non ritiene che con essa Tucidide abbia voluto indicare l'assenza di ambasciatori della città capofila Maddoli 2010, 35-36 part. (con ulteriore bibliografia). Per Gomme, *HCT* II, 387 e Raviola 1993, 95, "una comune preesistente alleanza" avrebbe al tempo vincolato le città calcidesi (Leontini, Catane, Nasso e Regio) fra di loro e con Atene.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

rittimo e terrestre nei loro confronti, “in nome della loro antica alleanza e dell'appartenenza alla stessa stirpe ionica”²⁰.

Pur se non presenti con propri ambasciatori ad Atene, fra gli alleati del blocco calcidese possono forse essere già annoverate anche alcune comunità dei Siculi. Si pensi in particolare a quelle stanziato a nord lungo la fascia tirrenica e nell'area etnea, la cui convergenza di interessi con le città calcidesi è significativamente testimoniata dalla loro menzione accanto a Regio, Nasso e Catane (o Camarina) in un rendiconto finanziario attico databile agli anni della prima spedizione contenente i contributi versati dagli alleati ad Atene²¹. In considerazione della dichiarata sinteticità del suo resoconto, non credo osti all'ipotesi di un rapporto precoce l'assenza in Tucidide di un riferimento esplicito ai Siculi, menzionati solo a partire dalle operazioni dell'inverno 426/5²². A esso può infatti essere collegata la *philia* intessuta con Atene dal dinasta siculo Arconide (I) di Erbita, cui fa riferimento lo stesso storico ateniese²³, per la quale, pur in assenza di precisi ancoraggi cronologici, è stato proposto un inquadramento negli stessi anni della stipulazione dei trattati con Atene e Leontini, in possibile connessione con l'intensificarsi della pressione siracusana all'indomani del definitivo fallimento del disegno duceziano²⁴.

²⁰ Thuc. 3, 86, 3: κατά τε παλαιάν ξυμμαχίαν καὶ ὅτι Ἴωνες ἦσαν.

²¹ Vd. IG I³ 291; cf. Ampolo 1987, 5-11; Id. 1992, 26; Andrewes 1992a, 452 n. 37; Facella 2006, 63-65; Pope 2017, 404. Propendono, invece, per una datazione al 415 Meritt 1957, 198; Galvagno 2000, 98-105.

²² È il dato su cui fa leva Facella 2006, 64-74, il quale anche in considerazione dei silenzi tucididei propone una datazione del decreto IG I³ 291b, e lo stesso sviluppo delle relazioni fra Atene e le comunità sicule, solo *post* 426, in stretta connessione con la presenza ateniese in Sicilia.

²³ Thuc. 7, 1, 4. A un uso da parte dello storico in questa circostanza del termine *philia* come sinonimo di *symmachia* pensano De Vido 1997b, 22-23 e Facella 2006, 52-53 e n. 30. Sui contenuti e il valore della nozione di *philia* nei rapporti interstatali, cf. Panessa 1999; Intrieri 2013, 242-264 part. Sulla figura di Arconide (I) e il ruolo svolto nell'area cf. Cataldi 1990, 34-38; De Vido 1997b; Facella 2006, 50-76; Franco 2008, 171-175; Miccichè 2008, 103-118.

²⁴ Cf. Panessa 1999, 293-295; Miccichè 2008, 112; Id. 2011, 114; Franco 2008, 172 n. 8; Maddoli 2010, 38. A questa stessa fase viene fatto risalire da parte della critica, che riconosce nell'onorato Arconide I, un decreto attico (IG I³ 228 = Walbank 1978, 354-358, nr. 66) reinciso nel 385/4, ma risalente agli anni della guerra del Peloponneso, con cui il *demos* ateniese rendeva onore con la concessione della prossenia a un Arconide, al fratello Demon e ai loro discendenti: cf. Walbank 1978, 357-358; Ampolo 1987, 11 n. 7; Cataldi 1990, 34 n. 24 e Id. 1997, 319; Ampolo 1992, 28; De Vido 1997b, 20-23, 33-34; Panessa 1999, 293-295 (pur identificando in Arconide II e nel fratello Demon i personaggi menzionati ritiene che essi avessero tuttavia ereditato la prossenia concessa al padre); Facella 2006, 51, 67-68 (427-415 a.C.). Le problematiche connesse al testo epigrafico e i termini

Ritornando al quadro più generale, benché sfuggano i termini e la consistenza di un lavoro diplomatico che dovette essere più ampio e intenso di quanto le fonti non lascino intendere, è certo che i trattati bilaterali con Regio e Leontini dovettero rappresentare solo una delle tappe di un percorso ben più articolato, desumibile anche dai complessi cenni delle fonti alla missione di Diotimo a *Neapolis*²⁵ e da una controversa notizia di Trogo-Giustino, riferibile a una fase antecedente alla spedizione di Lachete e Carade del 427, relativa all'invio in Sicilia a sostegno di Catane di una flotta ateniese guidata dallo stratego Lampone²⁶, già ecista di Turi e figura ben nota per le sue qualità di esegeta e interprete di oracoli²⁷. Comunque si vogliano intendere e, soprattutto, collocare cronologicamente queste missioni, dovette trattarsi di un lavoro segnato dal convergere di interessi diversi, pur propagandisticamente celati da parte ateniese dietro la motivazione plausibile dell'affinità di stirpe (συγγένεια): quello sempre più tangibile di Atene per l'Occidente, sostanziato da spinte di diversa natura, e quello delle colonie euboiche dell'isola e delle popolazioni barbare (Siculi, in particolare) entrambe minacciate nella loro autonomia dai Siracusani.

L'attrattiva ateniese per i beni dell'isola risulta a più riprese rimarcata dalle fonti. Se Diodoro afferma, in riferimento all'ambasceria guidata da Gorgia, che "anche in precedenza gli Ateniesi avevano messo gli occhi sulla Sicilia a motivo della fertilità della sua terra"²⁸, Tuciddide lascia in particolare che sia Alcibiade, esule a Sparta, a far riferimento all'interesse per le notevoli risorse finanziarie e l'ampia produzione di grano attribuibili alla Sicilia, ma anche per la sconfinata quantità di legname presente in Italia²⁹.

del dibattito moderno sono approfonditamente analizzati da Culasso Gastaldi 1995, che mantiene una posizione di equidistanza in merito al riconoscimento in Arconide I o II del personaggio menzionato.

²⁵ Per un quadro delle diverse posizioni assunte dalla critica in relazione al nodo problematico costituito dall'interpretazione delle fonti che ne danno notizia (Lycoph. 732-736; Tzetz. *ad Lycoph. Alex.* 733; *sch.* Lycoph. 732 = Timae. *FGrHist* 566 F 98) cf., con posizioni diversificate, Cataldi 2007, 427-430; Mele 2007, 263-266 part.

²⁶ Iust. 4, 3, 4. Sul complesso passo trogiano e la collocazione della spedizione nelle fasi iniziali della guerra del Peloponneso cf. Cataldi 1990, 140-150; Burelli Bergese 1992, 63-79 (con ulteriore bibliografia).

²⁷ Per la sua attività politica e militare vd. Thuc. 5, 19, 2 e 24, 1; il ruolo svolto nella fondazione di Turi: Diod. 12, 10, 3; Plut. *Praec. ger.* 16 = *Mor.* 812d; per le sue competenze in ambito religioso: Plut. *Per.* 6, 2; Eupol. fr. 319 Kassel-Austin; Cratin. fr. 62, 66 Kassel-Austin; Lysipp. fr. 6 Kassel-Austin; Aristoph. *Av.* 521.

²⁸ Diod. 12, 54, 1.

²⁹ Thuc. 6, 90, 3-4. Come evidenziato da Cataldi 1990, 151 n. 196, anche l'area etnea era nota per l'abbondanza di legname: vd. Pind. *Pyth.* 1, 27 e Diod. 12, 42, 4-5 (in merito

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

Alle soglie dello scoppio del conflitto peloponnesiaco, tuttavia, non si trattava più solo per Atene di assicurarsi il controllo delle rotte mercantili, con la possibilità di attingere alle produzioni cerealicole dell'isola, ma soprattutto di impedire che tali risorse, unitamente ad aiuti di natura militare, potessero giungere nel Peloponneso. La tattica periclea, stravolta in senso aggressivo dopo la sua morte, puntava infatti a un lento ma progressivo accerchiamento del Peloponneso che, tagliato fuori dai mercati dell'Egeo, non avrebbe dovuto più poter contare sull'Occidente: come rimarcato da Tucidide, il vero scopo dell'invio di una spedizione navale nel 427, celato dal pretesto del vincolo di sangue, era quello di non far più giungere grano siciliano nel Peloponneso³⁰.

Nell'ampia sezione del secondo libro dedicata a una rassegna delle operazioni diplomatiche che avevano preceduto l'inizio della guerra e accompagnato le sue primissime fasi, lo storico ricorda, infatti, come gli Spartani avessero richiesto in modo perentorio alle *poleis* dell'Italia e della Sicilia schierate dalla loro parte di impegnarsi nella raccolta di contributi in denaro e di mettere mano alla costruzione di nuove navi, in modo da consentire alla lega peloponnesiaca di raggiungere con quelle già presenti nei propri porti il numero complessivo di "cinquecento"³¹. Per il resto gli alleati avrebbero dovuto rimanere tranquilli, consentendo l'approdo nei loro porti agli Ateniesi che vi fossero giunti con una sola nave, fino a che tutti i preparativi bellici non fossero stati ultimati.

Anche Sparta aveva, dunque, mostrato una spiccata attenzione per le possibilità offerte dall'Occidente, in particolare per lo sfruttamento a fini militari delle enormi risorse boschive dell'Italia e della stessa Sicilia ritenute tali da consentire, col contributo fattivo dei propri alleati, la creazione di quella flotta che avrebbe potuto e dovuto controbilanciare le

ai tentativi di acquisirne il controllo da parte di Dionisio I allo scopo di sfruttarne le risorse per la costruzione della propria flotta). Sul tema delle forniture di grano siciliano alla Grecia cf. Fantasia 1993, 9-31.

³⁰ Thuc. 3, 86, 4. Sulla sostanziale correttezza dell'affermazione tucididea cf. Ampolo 1992, 30-31; Fantasia 2010, 6.

³¹ Thuc. 2, 7, 2. Duecento è, invece, la cifra indicata da Diodoro (12, 41, 1), che si limita a riferire il numero delle navi richieste ai Greci d'Occidente: un numero che potrebbe risalire proprio a Tucidide, attraverso la mediazione di Eforo, se si accetta la congettura di Herbst ἐπετάχθη σ. Se duecento costituisce un numero ampio ma possibile, in considerazione della notizia diodorea di 12, 30, 1 relativa al possesso di cento navi da parte di Siracusa al tempo della vittoria sui Siculi di Ducezio, sembra davvero difficile che Sparta e la lega potessero contare su una flotta di trecento navi, numero che va dunque considerato con Lapini 2002, 11 n. 3, frutto di esagerazione propagandistica. Sull'intera problematica cf. anche Gomme, *HCT* II, 7; Fantasia 2003, 240; Id. c.d.s.

forze navali ateniesi. Non è forse un caso che proprio sull'interesse peloponnesiaco per le risorse boschive dell'Occidente, come si è già accennato, avrebbe fatto successivamente leva Alcibiade quando, esule a Sparta, avrebbe rivelato ai Lacedemoni che Atene aveva intenzione di conquistare la Sicilia e l'Italia proprio allo scopo di costruire *in loco* un grande numero di triremi con cui poter progressivamente procedere all'isolamento del Peloponneso³².

I toni decisi della richiesta spartana hanno sollecitato la critica a una riflessione sulla specifica natura e la forma delle relazioni esistenti fra la città dorica e le *poleis* siceliote. Mai precisati nel contesto degli accurati elenchi tucididei dei componenti dei due schieramenti, né nei cenni alla condizione delle *poleis* doriche di Sicilia presenti nei passi dedicati dagli storici antichi alla spedizione del 427-424 o nei dibattiti che avrebbero preceduto quella del 415 riportati da Tucidide, di essi manca ad oggi una sia pur minima traccia epigrafica. Di fronte a un tale silenzio coglie forse nel segno chi ipotizza non tanto l'esistenza di vere e proprie *symmachiai* quanto di impegni giurati fondati sugli antichi rapporti di sangue³³, fortemente sottolineati anche dalle tradizioni mitiche che legavano i Dori insediati sulle opposte sponde dello Ionio vincolandoli reciprocamente, secondo un costume avito, all'assistenza armata in caso di bisogno.

La richiesta spartana sembrerebbe esser rimasta, comunque, lettera morta.

2.2. L'intervento di Atene (427-424 a.C.)

La ricostruzione delle diverse fasi dell'intervento ateniese si basa sostanzialmente sulle scarse notizie offerte da Tucidide, che nel libro III delle sue *Storie* apre, di tanto in tanto, degli squarci sull'azione di Lachete e Careade in Sicilia. Si tratta, tuttavia, come notato unanimemente dalla critica e, in fondo, dichiarato dallo stesso storico, di una ricostruzione sommaria, limitata alle azioni belliche a suo parere più importanti "realizzate o insieme agli Ateniesi dai loro alleati o contro gli Ateniesi dai loro nemici"³⁴: un'ottica, dunque, marcatamente ateniese in cui le dinamiche interne al mondo

³² Thuc. 6, 90, 3.

³³ Cf. in tal senso già Freeman 1892, 24, il quale evidenziava come nulla suggerisce che qualcuna delle città doriche d'Italia o Sicilia fosse legata ad alcuna città della vecchia Grecia da legami più stretti di quei vincoli coloniali che legavano e.g. Siracusa a Corinto.

³⁴ Thuc. 3, 90, 1 (trad. Cagnetta).

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

siceliota sembrano restare volutamente sullo sfondo³⁵. In particolare, lo storico si sofferma in modo episodico sulle operazioni condotte dall'estate del 427 a quella del 425, per lasciare successivamente ampio spazio al congresso di pace tenutosi a Gela nel 424 e, in esso, alla sola figura di Ermocrate di cui ai capitoli 59-64 del IV libro riporta il lungo e vibrante discorso.

Una diversa versione delle varie fasi del conflitto, più attenta alla dimensione siceliota della vicenda, e forse più ricca sul piano evenemenziale, doveva essere stata offerta da Filisto, lo storico siracusano considerato da taluni già seguace di Ermocrate e, successivamente, stretto collaboratore di Dionisio I. Alla sua opera può infatti essere attribuito, con buona probabilità, un lungo ma mutilo frammento papiraceo relativo alle vicende dell'inverno del 427/6 dal quale è possibile evincere la tensione dell'autore a una narrazione basata sui resoconti di testimoni diretti e corroborata da una più ampia e sicura conoscenza dei luoghi e delle dinamiche politico-sociali siceliote e magnogreche³⁶. Se le fonti di matrice greco-continentale (Tucidide, Eforo), le cui ricostruzioni costituiscono probabilmente l'ossatura della narrazione diodorea, tendono infatti a porre l'accento sull'appello ai legami di sangue quale maschera dell'imperialismo ateniese, quelle di matrice siceliota risultano più attente al valore della Sicilia sul piano strategico ed economico e alle dinamiche interne all'isola.

³⁵ Convincente, in tal senso, l'analisi di Fantasia (2010, 11-12 e 17, cui si rimanda per le diverse posizioni assunte dalla critica), il quale, nell'evidenziare l'irritualità della precisazione tucididea relativa alla selezione degli eventi operata, fa notare come durante l'intero corso della spedizione non sia Atene "a dettare l'agenda delle operazioni", ma essa risulti quasi "al traino" degli alleati in un conflitto più duro e diffuso di quanto non traspaia dalle fonti e che dovette coinvolgere in prima istanza i Greci di Sicilia e i rispettivi alleati in Italia.

³⁶ PSI 1283. L'identificazione in Filisto dell'autore del frammento si deve al suo editore, Coppola 1930, seguito da Momigliano 1969 [1930]; Perrotta 1930; Mazzarino 1939; Bartoletti 1949; De Sanctis 1958, 29-35; De Francisci 1972, 174-175; Pearson 1983, 151-158; Scuccimarra 1985, 30-32; Burelli Bergese 1992, 72 ss.; Bearzot 2002, 109-111; Facella 2006, 57-58 n. 47; Osek 2008, 599-622, con riedizione e nuova analisi del testo. Più cauti Jacoby (*FGrHist* 577 F 2), che non si sbilancia sulla sua attribuzione; Bosworth 1992, il quale, pur senza escludere Filisto, parla di "full and authoritative local tradition" (citazione da 55); Cataldi 1990, 73 n. 14: "la visione storiografica in esso sottesa è siracusana, forse di primaria matrice antiochea". Propongono, invece, con decisione di assegnare il papiro ad Antioco, Van Compernelle 1985, 347-357; Ameruso 1999; Micciché 2010, 84. *Status quaestionis*, da ultimo, in Iovine 2014. Sul frammento e il confronto fra il suo autore (Filisto) e Tucidide sempre valido Mazzarino 1939, 5-71.

L'attracco della flotta ateniese nel porto di Regio, sul finire dell'estate del 427, segnava, come già ricordato, l'ingresso di Atene a pieno titolo nel conflitto siceliota. La città italiota si offriva come la base più opportuna per un intervento che, oltre al sostegno dello schieramento calcidese, si proponeva di sondare la possibilità di un'estensione dell'egemonia ateniese sull'isola³⁷. Oltre a fornire alla flotta ateniese tutto il supporto logistico necessario, Regio si presentava come una postazione strategicamente rilevante per l'assunzione del controllo dello Stretto, quanto per azioni lungo le coste orientali dell'isola.

Il primo, infecondo, attacco, condotto nell'inverno del 427/6 e ripetuto con pari esito nell'inverno successivo, è infatti rivolto dalle forze congiunte di Ateniesi e Regini contro le isole Eolie, di cui Tucidide evidenzia la felice posizione di fronte al territorio dei Siculi e di Messina e i legami con Siracusa³⁸. Più fruttuoso il tentativo contro la prospiciente *Myle*. Costretta non senza difficoltà alla resa, la città dovette consegnare la propria fortezza e muovere con gli Ateniesi contro Messina, obbligata a sua volta ad arrendersi senza combattere e a consegnare ostaggi e tutte "le altre garanzie" necessarie³⁹. Contemporaneo è l'impegno di Lachete anche sul fronte italiota con l'avvio di attacchi condotti dal mare, a intervalli regolari, contro il territorio di Locri Epizefiri⁴⁰, fedele alleata di Siracusa e acerrima nemica di Regio, allo scopo di indebolirne la posizione con l'installazione di postazioni fortificate.

Poco è noto, invece, dell'azione di Careade di cui Tucidide ricorda solo la precoce morte in una battaglia navale combattuta contro i Siracusa-

³⁷ Thuc. 3, 86, 4. Vd. anche Diod. 12, 54, 4, che aggiunge, a quanto già riportato dallo storico ateniese, la quantificazione in venti navi del contributo militare offerto dai Regini e dagli altri alleati calcidesi.

³⁸ Thuc. 3, 88 e 115, 1-2.

³⁹ Thuc. 3, 90, 2-4. Vd. anche Diod. 12, 54, 4-5, che quantifica in mille il numero dei caduti e in seicento quello dei difensori di *Myle* catturati.

⁴⁰ Thuc. 3, 99, riferisce della conquista di un posto di guardia sul fiume *Halex*, al confine fra i territori di Locri e Regio. Più generico il riferimento in Diod. 12, 54, 4-5, che colloca l'attacco alla *chora* locrese prima dell'assedio a *Myle*, ma dà notizia della cattura di cinque navi locresi. In merito alla ricostruzione diodorea da segnalare l'ipotesi di D'Angelo 2017, 18, il quale, nel rigettare l'integrazione *Myle* dovuta al Cluverius, propone l'identificazione del sito sottoposto ad assedio nel περιπόλιον sul fiume *Halex* ricordato da Tucidide a 3, 99. Per l'identificazione dell'*Halex* con l'odierna Fiumara di Palizzi e gli eventi in oggetto cf. le analisi di Cordiano in Cordiano, Accardo 2004, 68-85 e in Cordiano *et al.* 2006, 55-59.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

ni⁴¹, che il già citato frammento papiraceo consente di collocare nelle acque antistanti Camarina⁴². Stretta fra le sue due madrepatrie⁴³, nella costante ricerca di propri spazi di autonomia, Camarina si era infatti schierata al fianco dei Leontinî e si può ritenere, anche per il ruolo rivestito dalla città nelle fasi finali del conflitto, che solo la subitanea scomparsa dello stratego non abbia consentito alle forze ateniesi di sfruttarne da subito a pieno la posizione peculiare.

Fra le prime operazioni dell'inverno del 426/5, Tucidide menziona un attacco a Inessa condotto dagli Ateniesi "insieme ai loro alleati greci e a quei Siculi che, dominati dispoticamente dai Siracusani e costretti a far parte della loro alleanza, avevano defezionato"⁴⁴. Posta alle falde dell'Etna, lungo la grande arteria che da Catane conduceva verso Imera e Segesta, la roccaforte siracusana occupava anch'essa una posizione nevralgica. Il tentativo si risolse, tuttavia, con un nulla di fatto per gli Ateniesi e una dura sconfitta per le truppe dei Siculi che, attardatesi nella ritirata, vennero assalite di sorpresa dai Siracusani. L'episodio precede la notizia di un nuovo *raid* di Lachete nella Locride, ma soprattutto quella di uno sbarco ateniese nel territorio di Imera, anche in questo caso in coordinamento con i Siculi penetrativi dall'interno⁴⁵.

Benché lo storico ateniese si limiti a scarse notizie, che non consentono di cogliere, se non per grandi linee, lo sviluppo della strategia ateniese e l'evoluzione reale del confronto, non manca di emergere fra le righe uno sguardo a tutto tondo rivolto alla Sicilia nella sua complessità, con particolare attenzione per le possibilità offerte ad Atene dal rapporto con i Siculi. Un arcipelago, senza dubbio, quello delle comunità sicule, caratterizzato da situazioni e scelte di segno diverso, che andavano dalla fedeltà a

⁴¹ Thuc. 3, 90, 2. Cf. Develin 1989, 124-125.

⁴² PSI 1283 = *FGrHist* 577 F 2, coll. I, 1, 4-7. Nel frammento, in cui il nome dello stratego ateniese compare nella forma *Χαριάδης*, se ne narra la morte prima della partenza per le Eolie di Lachete (F 2, coll. I, 1, 11). Sul valore di tale scansione cronologica, che consente di comprendere e spiegare l'aporia insita nella versione tucididea, cf. Mazzarino 1939, 14-18. Difende con buone argomentazioni la collocazione della morte di Careade nei pressi di Camarina, già suggerita da Momigliano (1969 [1930], 510-514), Bosworth 1992, 50-53 (con ulteriore bibl.).

⁴³ Vd. supra, 5 n. 20.

⁴⁴ Thuc. 3, 103, 1.

⁴⁵ Thuc. 3, 115, 1. Sul problema dell'identificazione delle comunità sicule menzionate nella circostanza cf. Miccichè 2010, 81.

Siracusa⁴⁶ a precoci relazioni di *philia* con Atene⁴⁷ o alla ribellione a suo favore⁴⁸, dal sostegno esterno alla scelta della neutralità in attesa dell'evoluzione degli eventi⁴⁹: un mondo articolato al quale la *polis* attica non avrebbe cessato di guardare con interesse anche negli anni successivi fino alla tragica conclusione della grande spedizione del 415-413.

Ritornando alle operazioni sul campo, dopo aver dato notizia di un nuovo infruttuoso attacco alle Eolie, Tucidide riferisce che, rientrati a Regio, gli Ateniesi vi avevano trovato lo stratego Pitodoro di Isoloco, designato a sostituire Lachete nel comando⁵⁰. L'invio di Pitodoro precedeva quello di una flotta ben più consistente, di cui si era contemporaneamente avviato l'armamento a seguito di una richiesta di maggior impegno pervenuta dagli stessi "alleati di Sicilia", atta a consentire il blocco delle vie marittime a contrasto della preminenza siracusana su terra⁵¹. Gli Ateniesi, sempre secondo lo storico attico, avevano accolto prontamente la richiesta allo scopo di poter giungere a una rapida conclusione del conflitto⁵² e, significativa

⁴⁶ Un esempio interessante, benché relativo agli anni della seconda spedizione, è costituito dalla fedeltà mostrata da Ibla attaccata senza successo per ben due volte dagli Ateniesi: nell'estate del 415, con l'aiuto di altre comunità sicule alleate (Thuc. 6, 62, 5; 63, 2; Plut. *Nic.* 15, 3), e nel corso dell'anno successivo (Thuc. 6, 94, 3).

⁴⁷ Vd. supra, 27 e nn. 23-24. Una testimonianza potrebbe essere costituita dalla triplice ripetizione dell'etnico *Sikeloi* in IG I³ 291 alle ll. 17, 21 e 27, se, come sostenuto da Cataldi (1996, 39; Id, 1997, 355 n. 119) può essere riferita a versamenti operati da gruppi diversi di Siculi. Al contrario, ma con cautela, Facella 2006, 63-64, propende per versamenti operati dagli stessi Siculi ma in momenti diversi.

⁴⁸ Vd. Thuc. 3, 103, 1 per la defezione a favore di Atene anche dei Siculi stanziati ai margini del territorio siracusano, insofferenti al dominio dispotico della città dorica.

⁴⁹ Per un quadro di insieme sull'organizzazione e sull'articolato posizionamento dei Siculi nel contesto del duplice confronto fra Siracusa e Atene cf. De Vido 1997b; Facella 2006, 56 ss.; Miccichè 2010, 77-86.

⁵⁰ Thuc. 3, 115. Sulla sottoposizione di Lachete a processo al suo ritorno in patria, ipotizzata sulla base di alcune allusioni presenti nelle *Vespe* di Aristofane (240-244, 836-838, 891-1008; vd. anche *sch.* a 240a [= Philoch. *FGrHist* 328 F 127] e ss.), commedia rappresentata nel 422 a tre anni di distanza dai fatti in questione, cf. Cataldi 1996, 41-53 part.; su posizioni diverse Moneti 1993, 245-254, Fantasia 2010, 15 e n. 64.

⁵¹ Thuc. 3, 115, 3: *οἱ γὰρ ἐν Σικελίᾳ ξύμμαχοι πλεῖσαντες ἔπεισαν τοὺς Ἀθηναίους βοηθεῖν σφίσι πλείοσι ναυσίν· τῆς μὲν γὰρ γῆς αὐτῶν οἱ Συρακόσιοι ἐκράτουν, τῆς δὲ θαλάσσης ὀλίγαις ναυσὶν εἰργόμενοι παρεσκευάζοντο ναυτικὸν ξυναγείροντες ὡς οὐ περιεσφόμενοι.* Come evidenziato da Columba 1887, 81, il bisogno di aiuto doveva essere urgente se la richiesta fu rivolta in un tempo dell'anno in cui la navigazione era ritenuta lunga e pericolosa, come avrebbe ricordato Nicia nel suo secondo discorso davanti all'assemblea ateniese nel 415 (Thuc. 6, 21, 2).

⁵² Su tale volontà quale segno di una spedizione sostanzialmente 'difensiva', "in linea con la strategia periclea della non apertura di nuovi fronti di guerra", cf. Fantasia 2010, 6 e note relative.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

notazione per un'Atene impegnata in quel frangente su vari fronti, "consentire alla flotta di mantenersi in esercizio"⁵³.

L'avvicendamento degli strateghi non doveva, tuttavia, aver comportato un mutamento sostanziale nella conduzione della guerra, mentre si assiste nell'estate del 425 a un deciso contrattacco della coalizione locrese-siracusana che porta alla sottrazione di Messina al controllo ateniese e a una pericolosa penetrazione locrese nel territorio di Regio, sollecitata dall'emergere di contrasti all'interno della stessa *polis* calcidese⁵⁴. Il recupero di Messina⁵⁵ e la pressione su Regio venivano, in effetti, a scongiurare la realizzazione del progetto ateniese di piena assunzione del controllo dello Stretto⁵⁶, in particolare di fronte a preoccupanti notizie relative all'imminente arrivo di una nuova flotta attica che, tuttavia, costretta a fermarsi a Pilo e successivamente a Corcira, scossa dagli ultimi sussulti della guerra civile che dilaniava l'isola sin dal 427, finì per giungere in Sicilia forse troppo tardi⁵⁷.

Dopo un tentativo dell'esercito di Messina contro Nasso, sventato grazie all'aiuto prestato dai Siculi alla città calcidese in assenza della flotta ateniese, e un più tardo contrattacco senza esito di Ateniesi e Calcidesi contro la città dello Stretto⁵⁸, la flotta attica si era, infatti, riportata definitivamente a Regio, in evidente attesa dei rinforzi, lasciando ai Greci di Sicilia, come riferito da Tucidide, di muovere attacchi via terra gli uni contro gli altri senza il proprio supporto⁵⁹.

⁵³ Thuc. 3, 115, 4-5. Sulla necessità di un *training* continuo per gli uomini della flotta vd., in particolare, Thuc. 1, 80, 4; 1, 142, 6-9. Cf. Westlake 1960, 393, il quale richiama, nello specifico, la diminuzione di "trained oarsmen" causata in Atene dall'epidemia di peste del 429.

⁵⁴ Thuc. 4, 1, 1-4. Sui conflitti fra Locri e Regio e il coinvolgimento di Atene cf. De Sensi Sestito 2011-2012, 17-48.

⁵⁵ L'acquisizione della città dello Stretto allo schieramento guidato da Siracusa è testimoniata anche dalle emissioni monetali che presentano, come rilevato da Maria Caccamo Caltabiano (1993, 96), "soluzioni iconografiche e stilistiche tipiche della colonia corinzia, in un rapporto di scambio che (...) non è esente da reciproche influenze".

⁵⁶ Vd. Thuc. 4, 24.

⁵⁷ Sulla sostanziale subordinazione dell'obiettivo originario della spedizione, oscurato nella narrazione dalle soste in Messenia e a Corcira, cf. Stahl 2006, 327-328.

⁵⁸ Thuc. 4, 25, 8-12. La narrazione di questi eventi fa seguito a quella di alcuni scontri nell'area dello Stretto (Thuc. 4, 25, 1-6) che precede il portarsi della flotta ateniese a Camarina allo scopo di impedirne la consegna col tradimento a Siracusa (4, 25, 7), su cui vd. infra, 36. Come evidenziato da Ugo Fantasia (2010, 13), il racconto tucidideo si fa, a partire da questa sezione, "più ampio e coerente".

⁵⁹ Thuc. 4, 25, 12. Per Westlake 1960, 398-402, la strategia ateniese sembra tesa all'improvvisazione, con operazioni condotte largamente con l'obiettivo di supportare gli alleati e danneggiare i nemici, mantenendo viva l'opposizione col gruppo delle città doriche e prevenendo l'estensione del loro dominio su Sicelioti e Italioti. A suo parere, come testimo-

Chiuso, in certo senso, il fronte dello Stretto, il baricentro della guerra sembra a questo punto spostarsi verso Camarina. Nella narrazione del fallito tentativo dei Messeni contro Nasso, Tucidide riferisce che esso si era verificato mentre la flotta ateniese faceva vela verso l'antica subcolonia siracusana allo scopo di sventare un tentativo orchestrato al suo interno per consegnarla al nemico⁶⁰. Il silenzio delle fonti non consente di ricostruire lo svolgimento degli eventi, ma di certo sia le divisioni interne palesatesi, sia la possibilità di un intervento ateniese dovettero spingere la cittadina a un passo decisivo per le sorti della guerra. Nel resoconto delle vicende dell'estate successiva, lo storico ateniese riferisce infatti della conclusione di un armistizio fra Camarina e Gela, quale premessa al congresso dei rappresentanti di tutte le città siceliote coinvolte nel conflitto⁶¹. La notizia tucididea è confermata da un frammento di Timeo in cui, con maggiore precisione, si attribuisce tuttavia l'iniziativa diplomatica alla città rodio-cretese⁶². Accordatesi, le due *poleis* avrebbero quindi contattato i rispettivi alleati invitandoli a mandare a Gela *ἄνδρας πιστούς* per discutere i termini della pace e altre questioni di comune interesse.

Diodoro, che ignora sostanzialmente il congresso di Gela⁶³, mantenendo l'asse del suo succinto resoconto sullo scontro fra Siracusa e Leontini, attribuisce diversamente l'iniziativa della tregua più ampia che avrebbe portato al congresso alla città calcidese la quale, stanca per la durata della guerra, se ne sarebbe resa promotrice vanificando così l'intervento di Atene⁶⁴. Con questa osservazione lo storico siceliota, che sembra ridurre l'intera spedizione al confronto fra Siracusa e Leontini⁶⁵, sintetizzava il

nierebbe l'accusa rivolta agli strateghi dopo la pace di Gela, l'assemblea ateniese avrebbe in certo senso mutato parere sugli obiettivi della spedizione dopo il successo a Pilo, prefigurando anche in Sicilia una possibile grande vittoria.

⁶⁰ Thuc. 4, 25, 7.

⁶¹ Thuc. 4, 58.

⁶² Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 25k, 3-4. A favore della visione timaica cf. Westlake 1958a, 241; ne evidenzia la maggiore precisione anche Scuccimarra 1985, 33. Diversamente Freeman 1892, 47 e n. 4, intravedeva nel resoconto tucidideo un'indicazione in merito al possibile primato di Camarina nell'avvio dell'azione diplomatica.

⁶³ Cf. Barber 1935, 163; Vanotti 2005, 260-261.

⁶⁴ Diod. 12, 54, 7. Vd. anche Iust. 4, 3, 7: *sed Catinienses sive metu Aheniensium sive taedio belli pacem cum Syracusanis remissis Atheniensium auxiliis fecerant*; con le osservazioni di Cataldi 2007, 460.

⁶⁵ Scuccimarra 1985, 37 n. 50. La stessa studiosa fa notare anche come, nello svolgimento dei fatti, il problema di Leontini fosse risultato in fondo del tutto marginale e i Siracusani avessero successivamente proceduto a occupare la città a distanza di appena due anni, mentre lo scontro fra le due coalizioni si era in realtà concentrato sul controllo dello Stretto (44).

clima di stanchezza che doveva ormai serpeggiare all'interno di entrambi gli schieramenti, ma anche il possibile emergere di lacerazioni o nuovi equilibri, soprattutto all'interno delle città dello schieramento calcidese, di cui sembra potersi cogliere traccia in eventi successivi⁶⁶; il tutto tramutatosi in desiderio di pace anche sotto la spinta emotiva dell'arrivo, nella tarda estate del 425, della nuova flotta ateniese guidata da Sofocle ed Eurimedonte⁶⁷. Come si apprende ancora da Timeo, al suo arrivo in Sicilia Eurimedonte si era, infatti, subito attivato per esortare le città alleate alla guerra⁶⁸.

2.3. Il congresso di Gela

Nell'estate del 424 i rappresentanti delle *poleis* siceliote coinvolte nel conflitto si riunivano, dunque, a Gela “per tentare una riconciliazione”⁶⁹.

Tucidide, che pur non nasconde le diversità di opinioni e i contrasti esistenti⁷⁰, esaurisce la narrazione del congresso in un solo discorso, quello del siracusano Ermocrate, talmente persuasivo, a suo parere, da convincere i Sicelioti a porre fine alla guerra sulla base dello *status quo ante*, con l'unica clausola dell'attribuzione di Morgantina a Camarina a fronte del versamento ai Siracusani di una determinata somma di denaro⁷¹.

Al *leader* siracusano, che come si è già accennato compare storiograficamente sulla scena per la prima volta in questo frangente, lo storico

⁶⁶ Ne costituisce una testimonianza lo scontro fra il *demos* e i *dynatoi* che nel 423 avrebbe portato questi ultimi a ricorrere all'aiuto di Siracusa (Thuc. 5, 4, 2-4) ponendo le basi per il ritorno di Atene in Sicilia. Cf. Cataldi 2007, 460-461 e, in particolare per la datazione dell'episodio, Dreher 1986, 654.

⁶⁷ Thuc. 4, 48, 6. Sottolinea questo aspetto, in particolare, Miccichè (1992, 343 n. 10) secondo il quale, contrariamente a quanto riferito da Diodoro, l'iniziativa della pace non doveva essere stata di Leontini ma di Siracusa preoccupata per la grave minaccia costituita, appunto, dal rafforzamento della flotta ateniese.

⁶⁸ Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 25k, 3. Vd., in consonanza, il rilievo di Ermocrate in Thuc. 4, 61, 4 sull'impegno con cui gli Ateniesi mostravano di soddisfare i propri obblighi di alleati più di quanto non fosse previsto dal trattato. Cf. Landmann 1932, 46 n. 1; Gomme, *HCT* II, 515; Hornblower, *CT* II, 225; Cataldi 2007, 459.

⁶⁹ Thuc. 4, 58; Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 25k, 4 e 6.

⁷⁰ Thuc. 4, 58, 1: *καὶ ἄλλαι τε πολλαὶ γνώμαι ἐλέγοντο ἐπ' ἀμφοτέρα, διαφερομένων καὶ ἀξιούντων, ὡς ἕκαστοί τι ἐλασσοῦσθαι ἐνόμιζον*, “Molte furono le opinioni espresse, sia a favore che contro la pace, perché gli animi erano divisi e ciascuno cercava di far valere i propri diritti se era convinto di doverci rimettere qualcosa” (trad. Favuzzi, Santelia).

⁷¹ Thuc. 4, 65, 1. Sulla consistenza dell'ampliamento del territorio di Camarina cf. Thompson 1999, 495; Bell 2000, 295.

attribuisce in modo implicito la capacità di aver saputo cogliere e trasformare in materia per un accordo i timori e la stanchezza ormai serpeggianti all'interno dei due schieramenti⁷², non disponibili tuttavia a una pace lesiva dei rispettivi interessi⁷³.

La critica ha da tempo evidenziato il divario esistente fra il lungo e articolato discorso di Ermocrate e l'esiguo spazio altrimenti riservato da Tuciddide al conflitto⁷⁴. Venendo apparentemente meno in questo caso all'assunto originario⁷⁵, lo storico sembrerebbe aver voluto spostare per la prima volta l'obiettivo dalla parte dei Sicelioti ponendo al centro della scena quello che doveva senza dubbio considerare uno dei personaggi chiave del periodo e della sua ricostruzione storica⁷⁶. Alle parole del Siracusano, significativamente prive di contraddittorio⁷⁷, lo storico parrebbe aver voluto in qualche modo affidare l'introduzione del lettore oltre la soglia di quel versante in ombra costituito, nei frammentari riferimenti alla prima spedizione ateniese, dal mondo siceliota la cui scarsa comprensione tanto sarebbe costata a distanza di circa dieci anni ad Atene.

La sensazione di uno sguardo rivolto al futuro affiorante dal discorso, unita ad alcune specifiche asserzioni, ha indotto buona parte degli studiosi

⁷² Nella loro sinteticità i resoconti offerti dalle fonti non consentono di delineare con precisione il ruolo svolto da Ermocrate nella conduzione del conflitto, né nei contatti diplomatici che dovettero precedere l'assise. Un riferimento da parte di Tuciddide alla partecipazione del Siracusano all'organizzazione stessa del congresso potrebbe, tuttavia, essere ravvisato nella frase *ὅσπερ καὶ ἐπεισε μάλιστα αὐτοῦς ἐς τὸ κοινὸν* di 4, 58, 1 qualora, come propone Hornblower, *CT* II, 222, si consideri l'espressione *ἐς τὸ κοινὸν* strettamente legata a quanto precede e non alla seguente *τοιούτους δὴ λόγους εἶπεν*, secondo l'edizione di Steup, e si sposti la virgola dopo di essa. Diversamente Pavlou 2013, 426-428, propone di tradurre l'espressione *ἐς τὸ κοινὸν* "for the interest of all" a voler sottolineare la posizione assunta da Ermocrate: l'unico ad aver cercato di persuadere i Sicelioti per il bene comune, con riferimento, dunque, non tanto alle azioni precedenti ma alla recezione positiva della sua proposta.

⁷³ È quanto emerge, appunto, dall'inciso iniziale; vd. supra, n. 70.

⁷⁴ Cf. Landmann 1932, 12; Gomme, *HCT* III, 521; Connor 1984, 119; Vanotti 2003, 185-186; Fantasia 2010, 19. Vd. anche supra, 30-31.

⁷⁵ Vd. Thuc. 3, 90, 1; supra, 30.

⁷⁶ Come evidenziato già da De Sanctis 1934, 108, lo spazio riservato in questo caso a Ermocrate può essere paragonato significativamente a quello concesso a Pericle allo scopo di metterne in rilievo il pensiero e la personalità. Cf. anche Leppin, 1999, 143-169, che ne associa la figura in Tuciddide, oltre che a Pericle, anche a Temistocle. Che, nella visione dello storico ateniese, Ermocrate fosse secondo solo a Pericle è stato sostenuto anche da Sanders (1987, 65), in adesione alla tesi di fondo del Bender (1938).

⁷⁷ Sulla singolare unicità del discorso di Ermocrate e, di conseguenza, sul suo notevole valore storiografico cf., e.g., Mazzarino 1939, 36 n. 4 e 37; Grosso 1966, 106; Connor 1984, 119-126; De Romilly 1995, 17; Dewald 2005, 80.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

a ipotizzarne la stesura in un momento successivo alla tragica spedizione ateniese del 415-413⁷⁸ e/o a suggerirne, in modo più o meno netto, una stesura autonoma da parte dello storico sulla base di quanto un politico come Ermocrate, in considerazione del ruolo successivamente svolto, avrebbe potuto forse sostenere nella circostanza⁷⁹. In questo senso, più di altri discorsi presenti nell'opera, quello di Ermocrate a Gela ha posto, e pone ancora, di fronte a complesse problematiche di natura storica e storiografica. Sarà dunque utile, prima di addentrarci in esse, o almeno sfiorarle nell'ottica dell'oggetto di questo studio, riassumerne i contenuti.

2.3.1. Il discorso di Ermocrate

Spogliandosi immediatamente del proprio ruolo di parte⁸⁰, l'Ermocrate tucidideo si rivolge ai rappresentanti delle altre *poleis*, significativamente apostrofati col collettivo *Σικελιῶται*, invitandoli implicitamente a spostare l'attenzione dal proprio particolare all'isola colta nella sua interezza⁸¹. Egli si pone cioè come interprete di una realtà più ampia, geografica e politica nello stesso tempo, capace, come verrà progressivamente chiarendo, di superare e insieme contenere anche i tradizionali legami di *συγγένεια*⁸². Il superamento di questi legami si rendeva particolarmente necessario soprattutto in considerazione della loro forte valenza nelle relazioni fra le stesse *poleis* siceliote e fra queste e le città guida dei due schieramenti impegnati nella guerra del Peloponneso⁸³.

⁷⁸ Cf. Grote 1851, 188; Meyer 1899, 282; Momigliano 1992 [1930], 75-76; Beloch 1931, 12; Mazzarino 1939, 36-41; Schwartz 1919, 214-216; Andrewes, *HCT* V, 412; per ulteriore bibliografia vd. infra, n. 47.

⁷⁹ Vd. infra, 47-50.

⁸⁰ Come evidenziato da Landmann 1932, 18, staccandosi dalla propria funzione di rappresentante di Siracusa, Ermocrate mira ad assicurarsi l'attenzione oggettiva degli astanti.

⁸¹ Thuc. 4, 59, 1: Ὅυτε πόλεως ὦν ἐλαχίστης, ὧ Σικελιῶται, τοὺς λόγους ποιήσομαι οὔτε πονουμένης μάλιστα τῷ πολέμῳ, ἐς κοινόν δὲ τὴν δοκοῦσάν μοι βελτίστην γνώμην εἶναι ἀποφαινόμενος τῇ Σικελίᾳ πάσῃ, "Sicelioti! io non parlerò come rappresentante della mia città, che pure non è l'ultima né è stata particolarmente danneggiata dalla guerra; esporrò invece pubblicamente quella che mi pare la proposta migliore nell'interesse di tutta la Sicilia" (trad. Favuzzi, Santelia).

⁸² Sulla nozione di *συγγένεια* cf. Curty 1995; Fragoulaki 2013, 32-57 e passim (con particolare riferimento a Tucidide).

⁸³ Sull'attenzione riservata da Tucidide ai legami di *συγγένεια* cf., in part., Hornblower, *CT* II, 61-80; Fragoulaki 2013; Moggi 2014, 43-59.

L'argomentazione si snoda attraverso l'intreccio fondamentale di due tematiche diverse: quella più retorica costituita dall'esaltazione della pace, nel cui svolgimento non viene tuttavia disconosciuta l'eventuale necessità della guerra, quando questa si riveli utile⁸⁴, e quella più concreta della minaccia costituita dall'imperialismo ateniese.

Posto di fronte alla minaccia costituita dalla presenza degli Ateniesi in Sicilia, il variegato mondo delle *poleis* siceliote non avrebbe dovuto, a suo parere, soffermarsi solo sulla trattazione degli interessi particolari, ma sollevare lo sguardo sull'isola intera, vero obiettivo delle mire della *polis* attica⁸⁵.

Essi che sono la maggiore potenza della Grecia, sono presenti qui con poche navi per spiare i nostri errori, e nel nome legittimo dell'alleanza volgono prete-stuosamente a loro vantaggio una innata ostilità (τὸ φύσει πολέμιον)⁸⁶. Se infatti scateniamo una guerra e chiediamo il loro intervento (è gente che interviene di propria iniziativa anche quando non è invitata), e se ci danneggiamo a nostre spese aprendo loro addirittura la strada alla dominazione, è logico che una volta o l'altra, appena sapranno che ci siamo dissanguati, arriveranno con una flotta ancora più grande e tenteranno di sottomettere tutta l'isola⁸⁷.

⁸⁴ Thuc. 4, 59, 2-4; 62, 1-2; cf. Gomme, *HCT* III, 513-514; Orwin 1994, 164. Sul valore attribuibile alle riflessioni di ordine più generale sulla pace, connesse non solo alla vicenda specifica ma a una valutazione complessiva da parte dello storico della guerra del Peloponneso, cf. Hammond 1973, 54-59 part.

⁸⁵ Thuc. 4, 60, 1: 'Καίτοι γινῶμαι χρῆ ὅτι οὐ περὶ τῶν ἰδίων μόνον, εἰ σωφρονοῦμεν, ἡ ξύνοδος ἔσται, ἀλλ' εἰ ἐπιβουλευομένην τήν παῖσαν Σικελίαν, ὡς ἐγὼ κρίνω, ὑπ' Ἀθηναίων δυνησόμεθα ἔτι διασῶσαι·

⁸⁶ L'espressione, che ritorna anche nel discorso tenuto dallo stesso Ermocrate a Camarina (6, 79, 2: φύσει πολέμιος), va riferita, come precisato dalla de Romilly 1995, 17 e n. 16 (meno certa della cosa nell'ed. Weil, de Romilly), all'ostilità etnica fra le *poleis* ioniche e doriche di Sicilia e non a quella, pur rimarcata nel discorso, fra Ateniesi e Sicelioti, come sembra ritenere Antonaccio 2001, 119-120 e 140 n. 6. Sull'ostilità naturale fra Ioni e Dori cf. anche Alty 1982, 10-11, che collega questa espressione a quella differenza di *physis*, spesso sottolineata nell'opera tucididea da Spartani e Ateniesi, che autorizzava i primi a considerarsi superiori. L'ipotesi qui accolta trova conferma in un contributo in c.d.s., dal titolo to physei polemion (*Thuc. IV, 60, 1*): *un problema interpretativo*, dedicato al tema da Cinzia Bearzot, che ringrazio per avermene consentito in anteprima la lettura.

⁸⁷ Thuc. 4, 60, 1-2 (trad. Favuzzi, Santelia): οἱ δύναμιν ἔχοντες μεγίστην τῶν Ἑλλήνων τάς τε ἀμαρτίας ἡμῶν τηροῦσιν ὀλίγαις ναυσὶ παρόντες, καὶ ὀνόματι ἐνόμῳ ξυμμαχίας τὸ φύσει πολέμιον εὐπρεπῶς ἐς τὸ ξυμφέρον καθίστανται. πόλεμον γὰρ αἰρομένων ἡμῶν καὶ ἐπαγομένων αὐτούς, ἄνδρας οἱ καὶ τοῖς μὴ ἐπικαλουμένοις αὐτοὶ ἐπιστρατεύουσι, κακῶς τε ἡμᾶς αὐτούς ποιούντων τέλεσι ταῖς οἰκείαις, καὶ τῆς ἀρχῆς ἅμα προκοπτόντων ἐκείνοις, εἰκόσ, ὅταν γινῶσιν ἡμᾶς τετρυχωμένους, καὶ πλέονι ποτε στόλῳ ἐλθόντας αὐτούς τάδε πάντα πειράσασθαι ὑπὸ σφᾶς ποιεῖσθαι.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

Il riconoscimento dell'entità del pericolo avrebbe dovuto spingere i Sicelioti a tutelare ciò che doveva essere considerato un bene comune⁸⁸, in primo luogo attraverso la ricomposizione, anche solo momentanea, delle divisioni esistenti. Visti da una prospettiva pansiceliota, infatti, gli interessi delle singole città avrebbero dovuto essere relegati allo stato di faccende private, mentre il conflitto fra di loro veniva ad assumere i connotati di una vera e propria *stasis*⁸⁹, cosa che ne rendeva moralmente necessaria la ricomposizione⁹⁰.

L'urgenza di doversi opporre a un nemico etnicamente affine a una delle parti, ma potenzialmente pericoloso per tutti, perché interessato all'acquisizione delle ricchezze dell'isola, avrebbe dovuto dunque portare al superamento degli schieramenti dettati dall'appartenenza etnica a vantaggio di una solidarietà generata dalla condivisione di una terra cui l'insularità conferiva una peculiare unità⁹¹.

Se le leggi della natura avrebbero potuto giustificare le ambizioni degli Ateniesi⁹², esse richiedevano con altrettanta coerenza l'adozione di misure opportune da parte delle vittime dell'attacco. Nel caso specifico, non si trattava di proseguire con maggiore impegno la guerra, ma di supera-

⁸⁸ Cf. Landmann 1932, 15; Orwin 1994, 164-165: "The menace of a common enemy constitutes a common good".

⁸⁹ Thuc. 4, 61, 1. Il concetto sembra essere quasi un adattamento alla realtà siceliota di quanto riportato in Hdt. 8, 3, 1 (στάσις γὰρ ἔμφυλος πόλεμος ὁμοφρονέοντος τοσοῦτω κάκιόν ἐστι ὅσῳ πόλεμος εἰρήνης); cf. Raaflaub 2002, 34 n. 83. Sulla sostanziale differenza fra *polemos* e *stasis* vd. Pl. *Resp.* 5, 470 b-d. Sulla *stasis* in età classica cf. Lintott 1982; Gehrke 1985; per l'età arcaica cf. Van Wees 2008, 1-39.

⁹⁰ Sulla coerenza retorica di questa argomentazione cf. Connor 1984, 121-122. Come evidenziato da Price 2001, 292, è significativo che l'intervento di Ermocrate e la conseguente scelta a favore della pace siano preceduti nella narrazione tucididea da alcuni esempi di conflitti fra Greci sul duplice piano locale e interstatale: la tragica conclusione della *stasis* a Corcira (4, 46-48); un cenno al possibile coinvolgimento della Persia nella guerra (4, 50); il possibile rinnovarsi della *stasis* a Lesbo (4, 52); la conquista ateniese di Citera (4, 53-54) che, unita al recente disastro a Pilo, aveva suscitato in Sparta il timore di una rivolta interna (4, 55, 1: φοβούμενοι μὴ σφίσι νεώτερόν τι γένηται τῶν περὶ τὴν κατάστασιν).

⁹¹ Sul valore primario del territorio nella costruzione di questa nuova identità collettiva, da considerare – a suo parere – come un'identità etnica, cf. Antonaccio 2001, 117-122 part.

⁹² Sulla forza come "molla di ogni trasformazione" e quindi "legge dello sviluppo storico" nella visione tucididea cf. Momigliano 1992 [1930], 55 e 58; sottolinea, diversamente, l'avidità degli Ateniesi e la sua comprensione da parte di Ermocrate, che ne condivide l'attitudine ad assumere rischi per l'acquisizione del potere e dei beni, Balot 2001, 155-156. Sempre per lo stesso studioso (2001, 163-164), egli avrebbe svolto un ruolo decisivo nella sconfitta di Atene per la sua comprensione delle motivazioni psichiche e delle conseguenze pratiche dell'avidità.

re le divergenze col raggiungimento di un'intesa di pace⁹³. Intervenuti in Sicilia su richiesta di una delle parti in lotta, gli Ateniesi sarebbero stati così costretti ad abbandonare il campo a mani vuote⁹⁴. Nessuna condanna moralistica dell'imperialismo⁹⁵, tra l'altro poco credibile sulle labbra di un Siracusano, ma della scarsa reattività se non dell'accondiscendenza di chi avesse rinunciato a difendersi o non lo avesse fatto nel modo più corretto⁹⁶.

Lo sviluppo dell'argomentazione, interrotto a questo punto da ulteriori richiami al valore della pace e all'imprevedibilità della guerra⁹⁷, raggiunge il suo culmine negli ultimi due capitoli in cui al rinnovato invito alla stipulazione di una pace perpetua o di un accordo di lunga durata⁹⁸, allo scopo di poter ritornare a una normale dialettica nei rapporti reciproci⁹⁹, purificata da qualsiasi ingerenza esterna, viene offerta una base logica, giustificata dalla stessa esegesi come *oikeios polemos*¹⁰⁰ della guerra fra Sicelioti. Proprio tale interpretazione avrebbe dovuto spingere tutti, a partire dalla stessa Siracusa, "città molto potente e pronta ad attaccare più che a difendersi", verso un atteggiamento conciliante¹⁰¹.

⁹³ Thuc. 4, 61, 5-7. Sulla proposta da parte di Ermocrate alle città siceliote, in questa sezione del discorso, di un "modello comportamentale" fondato sul "completo ribaltamento dei valori cui si ispira l'atteggiamento degli Ateniesi, che rifuggono l'*hesychazein* come un tradimento della loro natura", a vantaggio di una scelta di chiaro stampo lacedemone, cf. Cuscunà 2004, 155-157.

⁹⁴ Thuc. 4, 61, 7.

⁹⁵ Cf. Westlake 1958a, 243; Connor 1984, 123; Fauber 2001, 44.

⁹⁶ Cf. Connor 1984, 123-124, il quale evidenzia l'innovatività dell'inversione di un luogo comune tradizionale: la cosiddetta legge del più forte diventa un'ingiunzione per il più debole all'unione. L'argomentazione richiama, del resto, quella successivamente svolta da Ermocrate nell'antilogia con Eufemo a 6, 76, 3-4 in cui l'acquiescenza condannata è quella degli Ioni volontariamente sottomessisi agli Ateniesi per la loro incapacità di restare senza un padrone.

⁹⁷ Thuc. 4, 62.

⁹⁸ Thuc. 4, 63, 1 (trad. Favuzzi, Santelia): *καὶ αὐτοὶ μάλιστα μὲν ἐς αἰδίων ζυμβῶμεν, εἰ δὲ μὴ, χρόνον ὡς πλείστον σπεισάμενοι τὰς ἰδίας διαφορὰς ἐς αὐθις ἀναβαλώμεθα*, "e soprattutto, concludiamo tra noi una pace perpetua; se no, concludiamo un accordo che duri il più a lungo possibile, rinviando ad altra data le nostre private discordie".

⁹⁹ Thuc. 4, 63, 2 (trad. Favuzzi, Santelia): *πόλιν ἕξοντες ἕκαστος ἐλευθέραν, ἀφ' ἧς αὐτοκράτορες ὄντες τὸν εὖ καὶ κακῶς δρῶντα ἐξ ἴσου ἀρετῇ ἀμυνούμεθα*, "vivremo ciascuno in una città libera donde potremo, in piena autonomia, reagire nobilmente e in maniera adeguata al bene e al male altrui".

¹⁰⁰ Thuc. 4, 64, 4-5. Vd. infra, 45 n. 112 e 47 n. 122. Sulla nozione di *oikeios polemos* cf. Loraux 1987, 5-35.

¹⁰¹ Thuc. 4, 64, 1-2. Va notato col Freeman 1892, 56-57, come la preminenza di Siracusa sulle altre città siceliote non venga, in questo caso, disconosciuta ma assunta come un dato di fatto.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

Non è per niente disonorevole, infatti, fare delle concessioni fra elementi affini: i Dori ai Dori, i Calcidesi ai popoli della loro stirpe e, in generale, fra vicini e fra persone che, come noi, coabitano in una stessa regione circondata dal mare, e portano lo stesso nome di Sicelioti¹⁰².

*Sikeliotai*¹⁰³. Il nome collettivo con cui Ermocrate aveva richiamato all'ascolto i rappresentanti delle *poleis* siceliote presenti a Gela in apertura del suo intervento ritorna, dunque, in una perfetta composizione ad anello, nelle frasi conclusive del discorso e con annessa spiegazione del suo significato: non si tratta semplicemente di un nuovo etnico, ma di un nome, determinato dalla condivisione di un territorio del tutto peculiare, generativo di una ulteriore identità¹⁰⁴.

Pur abitata da genti greche di origine etnica diversa, la Sicilia sembra condividere nella visione di Ermocrate, sia pur sul piano strettamente geografico, le stesse caratteristiche di altre isole greche. Come, e.g., nel

¹⁰² Thuc. 4, 64, 3 (trad. Moggi): οὐδὲν γὰρ αἰσχρὸν οἰκίους οἰκείων ἡσᾶσθαι, ἢ Δωριᾶ τινὰ Δωριῶς ἢ Χαλκιδεᾶ τῶν ξυγγενῶν, τὸ δὲ ξύμπαν γείτονας ὄντας καὶ ξυνοίκους μιᾶς χώρας καὶ περιρρύτου καὶ ὄνομα ἐν κεκλημένους Σικελιώτας.

¹⁰³ Tucideide sembra essere stato il primo storico a usare il termine Σικελιώται (prima menzione a 3, 90, 1), cf. Hornblower, *CT I*, 491-494. Non si può, tuttavia, escludere che egli ne trovasse già traccia in qualcuna delle sue fonti, come, e.g., Antioco di Siracusa, la cui opera, *Sikelika*, doveva aver offerto una lettura 'indipendentista' e 'nazionalista' della storia dell'isola rispetto a quella della Grecità continentale (*FGrHist* 555 F 1). La possibilità di un uso del termine anche da parte di altri autori è suggerita, in fonti molto più tarde, anche per Ippi di Regio (*FGrHist* 554 F4), Bacchilide (fr. 58 Maehler), Eupoli (fr. 303 Kassel-Austin), Ellanico nella voce Σικελία degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio (*FGrHist* 4 F 79a); mentre, come ben evidenziato da Sammartano (2015, 254-255), il termine non compare mai in Erodoto che considera chiaramente la Grecità di Sicilia "parte integrante del concetto geografico ed etnico di *Hellas*, secondo una visione 'panellenica' in cui le identità regionali del mondo coloniale d'Occidente si dissolvono all'interno di una concezione unitaria dell'intero mondo greco". Ulteriori menzioni del termine nell'opera tucididea a 4, 58, 1; 4, 59, 1; 4, 64, 3; 4, 65, 1; 5, 5, 1; 5, 5, 3; 6, 10, 4; 6, 11, 2; 6, 13, 1; 6, 18, 6; 6, 33, 4; 6, 34, 4; 6, 49, 4; 6, 68, 2; 6, 90, 2; 6, 91, 2; 7, 18, 2; 7, 32, 2; 7, 43, 4; 7, 57, 11; 7, 58, 4; 7, 63, 4; 7, 87, 3; 8, 26, 1.

¹⁰⁴ Per Malkin (2011, 100-112), che ne sottolinea la natura territoriale in Tucideide, sia il termine, sia la consapevolezza dell'essere 'Sicelioti', "Greeks living in Sicily", si sarebbero affermati in età arcaica, "constructed following a regional network and found its earliest expression in the altar of Apollo Archêgetês, the ritualized focus of a Greek-Sicilian network and accessible only to the Greek residents of Sicily" (cit. da 100). Su posizioni simili, Fragoulaki 2013, 96-97, riconosce nell'argomentazione e nei termini usati da Ermocrate "a typical example of early aspirations to nationhood". A una maggiore cautela invitano Dreher 2009, 528 e ss., e, nello specifico, Sammartano 2015, 233-246 part., in considerazione della complessità della realtà siceliota, caratterizzata da un marcato dinamismo nei rapporti fra popolazioni greche e anelleniche, e della probabile pertinenza all'Apollo delio e non delfico del titolo di *Archegetes*.

caso dell'Eubea o della più vicina Cefallenia caratterizzate dalla presenza di più *poleis*, connotate tuttavia nel caso specifico dall'appartenenza alla medesima stirpe, agli abitanti delle *poleis* siceliote viene riconosciuta dal Siracusano, accanto alla specifica identità sub-ellenica di appartenenza, una ulteriore identità dal valore unitivo: non più solo Siracusani/Dori o Leontini/Ioni, ma 'Sicelioti'. Diversamente dagli esempi menzionati, tuttavia, la Sicilia non era abitata solo da genti greche. Con la loro presenza Siculi, Sicani, Elimi e Fenici completavano un quadro articolato e complesso di cui l'Ermocrate tucidideo non sembra in questo caso far conto¹⁰⁵. Se, come è stato osservato, l'aver posto l'accento sul fattore territoriale, con la creazione di un nome collettivo coniato sullo stesso coronimo, veniva a offrire un'immagine distorta dell'estensione della presenza greca nell'isola¹⁰⁶, va tuttavia rilevato che il suo discorso è rivolto esclusivamente ai rappresentanti delle *poleis* greche coinvolte nel conflitto di cui intende ottenere il consenso intorno al proprio progetto di pace contro l'ingerenza ateniese. Nessuna "identità collettiva *stricto sensu*", dunque, "derivante da (presunti) legami di sangue e dalla condivisione di tratti culturali comuni a tutte le *poleis* isolate"¹⁰⁷.

Il suo appello all'unità è ben diverso da quello che sarebbe stato rivolto anni dopo da Platone contro i Barbari¹⁰⁸ e i principi della sua azione da quelli che avrebbero trovato incarnazione in Timoleonte¹⁰⁹. L'avversario contro il quale occorreva compattare la Grecità di Sicilia non era costituito dal barbaro per eccellenza d'Occidente, i Cartaginesi, ma dalla greca Atene. Non si trattava quindi solo di fornire alle *poleis* greche di Sicilia un'identità unificante, ma di relegare l'Ateniese nel ruolo di straniero e ciò non solo di fronte ai Dori, ma anche agli stessi Ioni in virtù del superiore legame creato, fra stirpi diverse, da una realtà come la Sicilia resa fisicamente 'una' dalla propria

¹⁰⁵ Cf. Freeman 1892, 62; Westlake 1958a, 242; Moggi 2017 [2009], 354, il quale sottolinea, contro la posizione di Hall 2002, 123, basata sulla nota affermazione diodorea di 5, 6, 5, come il termine *Sikeliotai*, nell'uso che ne fa l'Ermocrate di Tucidide, non possa essere considerato comprensivo anche delle popolazioni indigene della Sicilia. Sulle stesse posizioni anche Sammartano 2015, 263-265, il quale evidenzia, tra l'altro, come nell'*usus scribendi* di Tucidide il termine *Sikeliotai* indichi sempre e soltanto gli abitanti delle *poleis* greche.

¹⁰⁶ Cf. le giuste osservazioni di Moggi 2017 [2009], 354-355 part.; Sammartano 2015, 261.

¹⁰⁷ Sammartano 2015, 267-268, e già Dreher 2009, 528, correttamente in opposizione alla tesi di Antonaccio 2001, 118.

¹⁰⁸ Pl. *Ep.* 8, 353e; vd. anche Plut. *Tim.* 1, 3 e 22, 4-6.

¹⁰⁹ Sulla figura e l'azione di Timoleonte cf. Sordi 1961; Talbert 1974; Westlake 1994; Smarczyk 2003; Prestianni Giallombardo 2011, 459-486; Santagati 2018.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

insularità¹¹⁰. Come sottolineato da Roberto Sammartano, l'identità etnica siceliota così delineata affondava le proprie radici in un duplice processo: di contemporanea “aggregazione delle identità sub-elleniche ionica e dorica in un unico gruppo etnico” e di distinzione dall'identità greca metropolitana¹¹¹.

Ἀλλόφυλος, il termine utilizzato nella circostanza da Tucidide¹¹², significativamente opposto a οἰκείος, usato nella frase che precede per indicare l'appartenenza comune alle tradizionali tribù greche¹¹³, assume in questo contesto il significato pregnante di ‘straniero’¹¹⁴, quasi a rasentare – nel caso specifico – la connotazione del barbaro rispetto al mondo greco¹¹⁵, e cioè l'appartenenza per nascita a un ceppo diverso, immediatamente convertibile in

¹¹⁰Cf. Gabba 1991, 108: “La distinzione geografica, determinata dall'acqua che circonda e delimita (Strab. 2, 5, 17), viene intesa come possibile motivo di indipendenza politica, o almeno dovrebbe (ma non è purtroppo così) rendere non necessario il richiamo dello straniero esterno entro uno spazio che è naturalmente distinto”. Sulla peculiare separazione geografica della Sicilia nelle orazioni attribuite da Tucidide a Ermocrate cf. Bearzot 2009, 109-110.

¹¹¹Sammartano 2015, 259.

¹¹²Thuc. 4, 64, 4: τοὺς δὲ ἀλλοφύλους ἐπελθόντας ἀθρόοι αἰεὶ, ἦν σωφρονώμεν, ἀμυνομένα, εἴπερ καὶ καθ' ἑκάστους βλαπτόμενοι ξύμπαντες κινδυνεύομεν, “Ma di fronte agli stranieri invasori, se siamo saggi, dobbiamo essere sempre compatti nel respingerli, se è vero che i danni dei singoli sono un pericolo per tutti” (trad. Favuzzi, Santelia).

¹¹³Vd. supra, n. 43 n. 102. Sulla nozione di *oikeiotes* cf., con prospettive diverse, Sammartano 2007, 207-235; Id. 2012, 483-513; Fragoulaki 2013, 32-57.

¹¹⁴Il termine ἀλλόφυλος compare altre sei volte nelle *Storie*: nell'*archaiologia*, a 1, 2, 4, nel riferimento alle minacce portate da *altre popolazioni* a quanti abitavano terre fertili; 1, 102, 3: l'*estraneità di stirpe* degli Ateniesi, che preoccupa gli Spartani impegnati nell'assedio di Itome; 4, 86, 5: nel discorso ad Acanto, Brasida rassicura i cittadini di non voler consegnare la *polis* a una delle fazioni cittadine perché in questo caso la libertà riguadagnata sarebbe stata “più gravosa di una dominazione *straniera*”; 4, 92, 3: il beotarca Pagonda, nell'incitare i Beoti ad attaccare gli Ateniesi, ricorda loro: “per voi è una consuetudine respingere un esercito *straniero* che vi assale (...)”; 6, 9, 1: nel primo discorso tenuto di fronte all'assemblea ateniese riunita per deliberare sulla spedizione contro Siracusa, Nicia afferma che non bisognava decidere in modo affrettato, lasciandosi convincere da persone *estrane*, con riferimento ai Segestani; 6, 23, 2, ancora Nicia nel descrivere la condizione in cui sarebbe venuto a trovarsi l'esercito ateniese in Sicilia (vd. infra, 46 n. 117). Per Freeman 1892, 51-52, 61, col termine *allophyloi* si sarebbe voluto far riferimento non solo agli Ateniesi ma a tutti coloro che fossero giunti a minacciare l'isola dall'esterno: “Hermokrates is preeminently a colonial statesman” (quasi un Monroe *ante litteram!*); cf. anche Fragoulaki 2013, 97 n. 283; Sammartano 2015, 267.

¹¹⁵Significativo in tal senso il passo platonico di *Resp.* 5, 470, richiamato in precedenza (vd. supra, 41 n. 89): μὲν Ἑλληνικὸν γένος αὐτὸ αὐτῷ οἰκείον εἶναι καὶ συγγενές, τῷ δὲ βαρβαρικῷ ὀδνεῖόν τε καὶ ἀλλότριον. (...) Ἑλληνας μὲν ἄρα βαρβάρους καὶ βαρβάρους Ἑλλησι πολεμεῖν μαχομένους τε φήσομεν καὶ πολεμίους φύσει εἶναι, καὶ πόλεμον τὴν ἔχθραν ταύτην κλητέον. Ἑλληνας δὲ Ἑλλησιν, ὅταν τι τοιοῦτον ὀρῶσιν, φύσει μὲν φίλους εἶναι, νοσεῖν δ' ἐν τῷ τοιοῦτῳ τὴν Ἑλλάδα καὶ στασιάζειν, καὶ στάσιν τὴν τοιαύτην ἔχθραν κλητέον.

ostilità¹¹⁶. Si tratta, significativamente, dello stesso termine usato da Nicia nel suo intervento nel 415 di fronte all'assemblea ateniese per descrivere quella che sarebbe stata la condizione delle forze ateniesi in Sicilia¹¹⁷: un rovesciamento speculare delle affermazioni di Ermocrate segno dell'uso sapiente della parola da parte dello storico nella costruzione delle sue trame di senso, ma anche segno della coscienza, almeno in alcuni ambienti ateniesi, della peculiarità dell'isola, parte integrante della Grecità ma anche terra *ἄλλοτρία*¹¹⁸.

Come ho avuto modo di illustrare in altra sede¹¹⁹, l'insularità, motivo tradizionale di debolezza di fronte all'imperialismo ateniese, si trasforma nella visione dell'Ermocrate tucidideo in un punto di forza, nella sua capacità generativa, sia pur solo a livello politico e propagandistico, di una ulteriore connotazione affiancabile alle altre identità costitutive dell'uomo greco¹²⁰.

Nel complesso intreccio dei legami che definiscono i rapporti all'interno dell'*Hellenikon*, la condizione di insularità, che in certo senso costringe a condividere una terra necessariamente 'una', diventa motivo di fondo a partire dal quale ricostruire l'*homonoia*: quasi una visione *ante litteram*, come apparso ad alcuni, della nozione di *koine eirene*¹²¹.

Di fronte agli stranieri invasori, se siamo saggi, dobbiamo essere sempre compatiti nel respingerli, se è vero che i danni dei singoli sono un pericolo per tutti. E per l'avvenire non dobbiamo più chiedere l'intervento di alleati né di pacificatori. Così

¹¹⁶ Cf. Loraux 1998, 91 e 109 n. 20.

¹¹⁷ Thuc. 6, 23, 2: *πόλιν τε νομίσαι χρῆ ἐν ἀλλοφύλοις καὶ πολεμίοις οἰκισῶντας ἰέναι*. Per Hornblower, *CT* II, 227, l'espressione farebbe riferimento, in questo caso, all'ostilità Ioni/Dori minimizzata in precedenza.

¹¹⁸ Vd. Thuc. 6, 21, 2; 6, 69, 3. Cf. Paganelli 1979, 110-111 e passim.

¹¹⁹ Cf. Intrieri 2014, 63.

¹²⁰ Sulla molteplicità delle possibili, diverse, identità dell'uomo greco cf., e.g., con approcci diversi al problema, i saggi raccolti in Saïd 1991; Cartledge 1993; Hartog 1994, 891-923; Hall 1997; Asheri 1997, 5-26; Malkin 2001, 1-25; Id. 2011; Konstan 2001, 29-50; Antonaccio 2001, 113-155.

¹²¹ Così Westlake 1958a, 244-245; mentre Asheri (1997, 18) vede nella dottrina della 'Sicilia ai Siciliani' "forse lo slogan antico più prossimo all'idea dello stato territoriale quale superamento delle distinzioni etniche". Come notato già da Freeman 1892, 61, tuttavia, è possibile che Ermocrate "does not dream of uniting its Greek cities into one state or into an union of states". Per Cuscunà 2004, 157, intento tucidideo sarebbe stato quello "di costruire per Siracusa un modello egemone nei confronti delle altre *poleis* siceliote ancora incentrato, nel frangente storico del Congresso di Gela, sul paradigma spartano". È forse più opportuno intravedere, nel caso specifico, se si accetta la reale attribuzione allo stesso Ermocrate – e non a Tucidide – di un qualche progetto di unificazione della Sicilia greca, la possibile prefigurazione di una lega, secondo una tipologia in certo senso a metà fra quella del Peloponneso e quella italiota di IV sec. nella sua dichiarata funzione di difesa della Grecità italiota dalle aggressioni esterne.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

facendo non solo per il momento non priveremo la Sicilia del duplice vantaggio di sbarazzarsi degli Ateniesi e da una guerra interna (*οἰκείου πολέμου*), ma in futuro l'abiteremo per conto nostro, libera e meno esposta all'aggressione altrui¹²².

2.3.2. Retrodizione o invenzione?

Oggetto di grande attenzione e di accesi dibattiti sin da fine '800, l'intervento di Ermocrate a Gela rappresenta forse uno dei discorsi tucididei sui quali la critica si è maggiormente interrogata in merito all'effettiva aderenza dei suoi contenuti ai temi affrontati dall'oratore e ciò nell'ambito della discussione più generale sulla specifica funzione dei discorsi nell'opera dello storico ateniese.

Per Momigliano, e.g., che considerava i discorsi come lo strumento con cui Tucidide aveva inteso “rappresentare nell'interno della storia l'opera degli individui o più spesso delle tendenze politiche”, la cui introduzione nello schema originario del testo sarebbe avvenuta “solo in occasione del rifacimento dell'opera” posteriormente alla guerra deceleica, anche l'intervento di Ermocrate a Gela, al pari degli altri discorsi presenti nei primi quattro libri, sarebbe stato inserito in una fase ben posteriore alla stesura del IV libro e senza un vero e proprio rifacimento¹²³. L'introduzione dei discorsi avrebbe, infatti, risposto al bisogno dello storico “di ripresentarsi e di riesaminare i momenti più significativi della sua storia, scendendo nell'intimo delle tendenze” allo scopo, in particolare, di chiarire le ragioni della rovina di Atene¹²⁴. Mentre i libri VI-VII, redatti a suo parere intorno al 404, avrebbero contenuto discorsi nati, in certo senso, col loro contesto e per questo con un grado maggiore di aderenza al racconto, quelli dei libri I-IV si caratterizzerebbero per analisi di più ampio respiro, “risultato di un'esperienza più ricca” e, dunque, di mag-

¹²² Thuc. 4, 64, 4-5 (trad. Favuzzi, Santelia): τούς δὲ ἄλλοφύλους ἐπελθόντας ἀθρόοι αἰεὶ, ἦν σωφρονῶμεν, ἀμυνόμεθα, εἴπερ καὶ καθ' ἑκάστους βλαπτόμενοι ξύμπαντες κινδυνεύομεν· ξυμμάχους δὲ οὐδέποτε τὸ λοιπὸν ἐπαξόμεθα οὐδὲ διαλλακτάς. τάδε γὰρ ποιοῦντες ἔν τε τῷ παρόντι δυοῖν ἀγαθῶν οὐ στερήσομεν τὴν Σικελίαν, Ἀθηναίων τε ἀπαλλαγῆναι καὶ οἰκείου πολέμου, καὶ ἐς τὸ ἔπειτα καθ' ἡμᾶς αὐτοὺς ἐλευθέραν νεμούμεθα καὶ ὑπὸ ἄλλων ἧσσον ἐπιβουλεωμένην.

¹²³ Momigliano 1992 [1930], 75-76.

¹²⁴ Momigliano 1992 [1930], 76 e 84: “I discorsi analizzati nei loro momenti più significativi si rivelano dunque veramente come la forma adatta in cui Tucidide riversò le sue indagini sull'azione politica dei belligeranti, che egli era stato costretto a compiere dal bisogno di render giustizia all'Impero ateniese, rendendosi nello stesso tempo ragione della sua fine”.

gior valore sul piano storiografico¹²⁵. Nel caso dell'intervento attribuito a Ermocrate ciò risulterebbe evidente dall'assenza di qualsiasi riferimento ai risultati del congresso di Gela nel secondo discorso¹²⁶ quando, nell'imminenza dell'arrivo della nuova, grande spedizione ateniese, egli aveva dovuto mostrare ai propri concittadini, come se nulla fosse avvenuto prima, la pericolosità per l'intera Sicilia della minaccia ateniese, a testimonianza che "la ricostruzione (arbitraria) di IV, 59 sgg." sarebbe dunque "idea più tarda"¹²⁷.

Concepito come "qualcosa (...) di definitivo, in cui si riassumeva tutta l'esperienza e il travaglio della storia più vicina al suo animo e al suo pensiero", anche per Mazzarino il discorso sarebbe stato redatto da Tucidide in un momento successivo alla seconda spedizione ateniese e alla stessa composizione dei libri VI-VII, quando lo storico aveva ormai compreso, contrariamente al momento della prima stesura dei libri I-IV, l'importanza della spedizione del 427-424 che intendeva ora additare "come 'Warning' contro gli errori e gli inganni del 415"¹²⁸. Non si sarebbe trattato, quindi, della semplice resa τὰ δέοντα μάλιστα εἰπεῖν¹²⁹ del discorso pronunciato dal Siracusano, ma della ricostruzione del suo pensiero "dal punto di vista di chi ha assistito all'esito disastroso della grande spedizione siciliana", "la conclusione di una meditazione lunga dello storico sui problemi immediatamente seguenti alla catastrofe del 413 e alla crisi che essa segnava"¹³⁰. Redatto almeno dopo il 408¹³¹, probabilmente mentre Ermocrate si trovava in Sicilia impegnato "in favore di una unità siceliota" contro i Cartaginesi, come lo era stato in precedenza contro Atene, il discorso avrebbe restituito le riflessioni dello storico ateniese più che le argomentazioni del Siracusano. Convinto assertore del superamento da parte di Tucidide, "per ragioni non solo di arte, ma anche di pensiero", dell'iniziale programma di aderenza nella resa dei discorsi al loro con-

¹²⁵ Momigliano 1992 [1930], 76 e 78-79 (per la datazione della composizione dei libri VI-VII).

¹²⁶ Thuc. 6, 33-34.

¹²⁷ Momigliano 1992 [1930], 79. Cf. anche Grosso 1966, 106-107 che, tuttavia, pur considerando i discorsi "una trasfigurazione tucididea", nello specifico non la considera una trasfigurazione libera "ma motivata da fatti accaduti" (123 n. 103).

¹²⁸ Mazzarino 1939, 36-41. Vd. in tal senso già Schwartz 1919, 214-216; Beloch 1931, 12.

¹²⁹ Thuc. 1, 22, 1.

¹³⁰ Mazzarino 1939, 38, 46-48 e passim.

¹³¹ Mazzarino 1939, 48. Va precisato che lo studioso poneva l'avvio della composizione dei libri siciliani non prima del 410 (48 n. 1).

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

tenuto originale¹³², anche il Mazzarino ne considerava dunque del tutto tucididea la ricostruzione¹³³.

Le posizioni dei due studiosi, isolate solo quale autorevole esempio del rifiuto di qualsiasi matrice ermocratea del discorso¹³⁴, traggono linfa, al di là delle rispettive e più generali visioni relative all'annosa e forse insolubile questione della composizione dell'opera¹³⁵ e al ruolo stesso dei discorsi nell'opera dello storico, anche da alcuni brani quasi unanimemente interpretati quale segno tangibile di una chiara visione retrospettiva degli eventi.

Due in particolare i passi interessati, ai capitoli 60 e 62. Nel primo, sospetto è apparso il contrasto fra il riferimento alle poche navi (*ὀλίγαις ναυσὶ*)¹³⁶ con le quali gli Ateniesi, “coloro che possedevano la maggiore forza tra gli Elleni”¹³⁷, sarebbero stati al momento presenti in Sicilia e la “flotta più grande” con la quale sarebbero potuti in futuro tornare per tentare di sottomettere tutta l'isola¹³⁸: una riflessione *post eventum* al pari delle parole del Siracusano sull'imprevedibilità della sorte contenute nel secondo passo¹³⁹. Nell'ammonire quanti avessero ritenuto di poter far leva sul diritto e sulla forza, l'oratore infatti ricorda come, in più occasioni, tale atteggiamento avesse portato alla rovina quanti avevano cercato di vendicarsi dei loro sopraffattori, mentre a quanti avevano tentato di ampliare le proprie conquiste era toccato di perdere anche quanto possedevano¹⁴⁰. Esagerato, infine, rispetto alla situazione in atto nel 424 è

¹³² Mazzarino 1939, 38 n. 1.

¹³³ Mazzarino 1939, 42 n. 1, in polemica con “la teoria dell'assoluta «storicità» dell'orazione” di Gomme 1937, 168-169; cf. anche Gomme, *HCT* III, 520-521.

¹³⁴ Cf. in questo senso già Droysen 1882, 50-54; Wilamowitz 1921, 311, che considerava il discorso un semplice “Ersatz”, inserito per colmare in qualche modo le lacune della narrazione. Contro la visione sottesa a queste posizioni cf. Stahl 2003 [1966], 26-27.

¹³⁵ Per un sintetico ma esauriente quadro sul tema, nello specifico relativamente alla composizione dei libri siciliani, cf. Bianco 1992, 7-19.

¹³⁶ Un vero e proprio anacronismo secondo alcuni: cf. Grote 1851, 188 n. 1; Jebb 1880, 288-289; Andrewes 1962, 69 n. 14; Andrewes, *HCT* V, 412.

¹³⁷ Thuc. 4, 60, 1: οἱ δύνανται ἔχοντες μεγίστην τῶν Ἑλλήνων.

¹³⁸ Thuc. 4, 60, 2: εἰκόσ (...) καὶ πλεονί ποτε στόλῳ ἐλθόντας αὐτοὺς τάδε πάντα πειράσασθαι ὑπὸ σφᾶς ποιῆσθαι.

¹³⁹ Cf. Hammond 1973, 58-59; Vanotti 2003, 185. Quest'ultima, in particolare, vi riconosce un riferimento non solo alla disfatta ateniese del 413, ma anche alle successive devastazioni operate nell'isola dai Cartaginesi.

¹⁴⁰ Thuc. 4, 62, 3: καὶ εἴ τις βεβαίως τι ἢ τῷ δικαίῳ ἢ βίᾳ πράξειν οἴεται, τῷ παρὶ ἐλπίδα μὴ χαλεπῶς σφαλλέσθω, γνοὺς ὅτι πλείους ἤδη καὶ τιμωρίαις μετιόντες τοὺς ἀδικούντας καὶ ἐλπίσαντες ἕτεροι δυνάμει τινὶ πλεονεκτήσιν, οἱ μὲν οὐχ ὅσον οὐκ ἡμύναντο, ἀλλ' οὐδ'

sembrato anche il tono generale del discorso con l'eccessiva sottolineatura della minaccia costituita dagli Ateniesi¹⁴¹, "nemici invasori" al pari di quanto si sarebbe verificato nell'ultimo decennio del V secolo con il ritorno dei Cartaginesi¹⁴².

Senza dubbio si tratta di cenni dal sapore profetico che tuttavia, pur rendendo lecito più di un interrogativo sull'epoca di composizione del discorso, non possono da soli indurre a rigettare integralmente la possibilità di ravvisare fra le righe dell'elaborazione tucididea le tracce della visione politica di Ermocrate. E ciò anche in considerazione di una loro possibile, diversa, spiegazione. Non è mancato, infatti, chi, in tempi recenti, sulla base di un'accurata disamina del percorso della flotta affidata a Sofocle ed Eurimedonte e del costante ricorrere della formula *ὀλίγαις ναυσὶ* nella narrazione della spedizione, ha posto in dubbio che la cifra totale delle sole triremi ateniesi operanti nel 424 fra Regio e le coste orientali della Sicilia potesse ammontare a ben sessanta¹⁴³. E chi, invece, pur rigettando quest'ultima ipotesi, ha evidenziato come il parametro usato per considerare 'poche' le navi ateniesi presenti in Sicilia nel 424 possa essere individuato non tanto nella poderosa flotta inviata nel 415, ma nel riferimento immediatamente precedente agli Ateniesi come *οἱ δύνανται ἔχοντες μεγίστην τῶν Ἑλλήνων*¹⁴⁴.

ἔσωθησαν, τοὺς δ' ἀντὶ τοῦ πλέον ἔχειν προσκαταλιπεῖν τὰ αὐτῶν ξυνέβη.

¹⁴¹ Cf. Landmann 1932, 12; Vanotti 2003, 185-186.

¹⁴² Mazzarino 1939, 48.

¹⁴³ Cf. Cataldi 1996, 58-59; Id. 2007, 456-458. Il problema si pone, in effetti, a partire dall'assenza irrituale (una lacuna vi individuava infatti Krüger 1858, 141) in 4, 46, 1 della menzione del numero effettivo delle navi con le quali Sofocle ed Eurimedonte avevano, infine, potuto prendere il largo da Pilo verso Corcira per raggiungere successivamente la Sicilia (*ἐπειδὴ ἐκ τῆς Πύλου ἀπῆραν ἐς τὴν Σικελίαν ναυσὶν Ἀθηναίων*). A commento della proposta di Classen di integrare, sia pur dubitativamente, *μ'* dopo *ναυσὶν*, anche Steup (1901, 453-455), pur rifiutando tale congettura, aveva ipotizzato che i due strateghi ateniesi fossero giunti in Sicilia con non più di dieci o dodici navi.

¹⁴⁴ Cf. Fantasia 2010, 18-19 e n. 69. Per la correttezza di quest'ultima affermazione tucididea in relazione all'epoca del congresso di Gela si esprimeva Freeman 1892, 633. Pur da posizioni diverse, già il Grote (1851, 188 n. 1; seguito da Columba 1887, 92 e Hude 1898, *ad loc.*), convinto assertore della redazione post 415, notava tuttavia a margine la possibile non pertinenza al testo dell'espressione *ὀλίγαις ναυσὶ* di cui lo scoliaste rilevava l'assenza in alcuni codici (confermata da Alberti 1992). A sua volta Gomme, *HCT* III, 514, notava una maggiore consonanza dell'espressione con il numero delle navi del primo squadrone inviato da Atene (vd. Thuc. 4, 24, 3 e 25, 1), mentre Andrewes, *HCT* V, 412, riteneva che sessanta navi potessero essere definite poche solo in riferimento alle forze poste in campo nel 415; infine, per Rood 1998, 6-7, "no easy formulation satisfies; phrases such as 'a few ships' are inherently open to interpretation".

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

Anche in merito all'espressione πλέονί ποτε στόλω ἐλθόντας, "giungeranno con una flotta ancor più grande", di 4, 60, 2, si è evidenziata la scarsa aderenza della sua premessa logica, ὅταν γνῶσιν ἡμᾶς τετραχυμένους, "appena sapranno che siamo dissanguati", alla situazione di Siracusa nel 415¹⁴⁵, rilevando nel contempo come l'intera argomentazione non implichi necessariamente una premonizione¹⁴⁶, in considerazione della crescente, tangibile, attenzione riservata da Atene all'Occidente¹⁴⁷. Allo stesso modo è stato rilevato come le espressioni relative all'imponderabilità della sorte e le argomentazioni successive sull'importanza di non spingere oltre il dovuto le ostilità possano trovare un richiamo in affermazioni precedenti, già attribuite dallo storico ad altri attori¹⁴⁸.

Ci si ritrova, dunque, in assenza di dati realmente dirimenti in merito al peso reale da attribuire allo storico nella (ri)costruzione del discorso, di fronte a un dilemma di non facile soluzione¹⁴⁹, anche in relazione alla mancanza di certezze sulle fonti di informazione utilizzate da Tucidide.

Due le linee di ricerca perseguite finora a tale riguardo. Secondo parte della critica Tucidide avrebbe attinto all'opera di Antioco non solo per quanto concerne l'*archaiologia* siciliana¹⁵⁰, ma anche per le notizie relative alla prima spedizione ateniese fino alla pace di Gela, scelta dallo storico siracusano come evento culmine e conclusivo del *Sikelika*¹⁵¹. In considerazione dell'ampia attenzione riservata da Tucidide a Ermocrate, ha tro-

¹⁴⁵ Cf. Gomme, *HCT* III, 514-515.

¹⁴⁶ Andrewes 1962, 69 n. 14.

¹⁴⁷ Cf. Gomme, *HCT* III, 514-515.

¹⁴⁸ Cf. Babut 1982, 57-58, che vi ravvisa delle interessanti analogie, rafforzate da precise corrispondenze verbali, con quanto sostenuto dagli ambasciatori lacedemoni giunti ad Atene per proporre l'avvio di trattative di pace dopo i fatti di Pilo (Thuc. 4, 17-20).

¹⁴⁹ Cf. Fantasia 2010, 19.

¹⁵⁰ Sulla dipendenza di Tucidide da Antioco per il "blocco principale delle informazioni che figurano nell'*archaiologia* siciliana" cf. Luraghi 1991, 57; Cuscutà 2003, 13-16, a entrambi gli studi si rimanda per la bibl. precedente. Sull'apporto offerto dalla storiografia locale all'opera di Tucidide cf. Bearzot 2001, 211-261 (221-223 per Antioco).

¹⁵¹ Vd. Antioch. *FGrHist* 555 T 3 = Diod. 12, 71, 2. Cf. Columba 1887, 92; Gomme, *HCT*, III, 521-522 (non senza dubbi); Grosso 1966, 108; Nafissi 1985, 200; Sammartano 1998, 195-197; Micciché 2010, 84. Riserve sono state, invece, espresse da Luraghi 2002, 75-80, e da Vattuone 2002, 214-215, che pensa piuttosto a un più ampio riscontro di Antioco nelle pagine timaiche. Nessun credito ha, invece, giustamente trovato, già a suo tempo, la proposta dello Stein (1900, 541 ss.) relativa all'esistenza di una biografia di Ermocrate, redatta dopo la guerra del Peloponneso per esaltarne il ruolo, alla quale lo storico ateniese avrebbe attinto sia per il discorso di Gela sia per altri passaggi: cf. Steup 1901, 443-461; Bernini 1917, 335; Momigliano 1992 [1930], 50 n. 17; Mazzarino 1939, 38-39 e n. 2.

vato credito anche l'ipotesi – abbastanza plausibile anche se difficile da provare – che i due potessero essersi conosciuti e che, dunque, lo storico avesse potuto attingere in modo diretto, anche per quanto riguarda il discorso tenuto a Gela, alle confidenze del politico siracusano¹⁵². Come luogo e occasione di incontro si è pensato alla stessa Sicilia, in occasione di un presunto soggiorno dello storico ateniese nell'isola dopo il 413¹⁵³, ad Atene¹⁵⁴, o all'area fra Ionia ed Ellesponto negli anni della permanenza del Siracusano nell'Egeo alla guida di una squadra navale impegnata al fianco dei Lacedemoni contro gli Ateniesi, o anch'egli esule dopo essere stato costretto a lasciare il comando della flotta a seguito della condanna inflittagli *in absentia* a Siracusa¹⁵⁵.

Per quanto riguarda il rapporto col contemporaneo Antioco, nello storico siracusano si è, forse non a torto, voluto riconoscere un estimatore di Ermocrate¹⁵⁶, se non il portavoce, e non solo nella ricostruzione del congresso di Gela, delle sue istanze autonomiste¹⁵⁷. Significativamente i *Sikelika* sarebbero stati inquadrati fra il regno del re sicano Cocalo e il congresso di Gela, i due momenti più eloquenti dell'autonomia politica siciliana dal

¹⁵²Freeman 1892, 56, 596, 631-634; Mazzarino 1939, 48; Hammond 1973, 52-53 (sulla base, in particolare, degli aneddoti riportati a 7, 73, 2 e 8, 85); Westlake 1985, 53 n. 39; Fauber 2001, 39-41 part. Sulla possibile esistenza di relazioni personali tra lo storico e lo stratego siracusano cf. anche Holzapfel 1893, 439. Senza dubbio, per propria esplicita affermazione (vd. 7, 44, 1), Tucidide doveva essersi avvalso anche per la ricostruzione delle varie fasi del confronto fra Atene e Siracusa di fonti di informazione appartenenti ai due schieramenti.

¹⁵³Cf., e.g., Steup in Classen, Steup 1900, 287; De Sanctis 1958, 11; non lo escludono Hammond 1973, 52; Babut 1982, 53. Scettico Grosso 1966 114 e n. 61, al pari di Dover, *HCT* IV, 198 e 467, che sottolinea l'assenza di notizie in questo senso, e Mazzarino 1990 [1965-1966], 272 e 602 n. 245, il quale ritiene piuttosto che egli avesse "eccellenti informatori in Sicilia".

¹⁵⁴Per l'ipotesi, senza dubbio poco plausibile, di un incontro avvenuto in Atene nel 409/8 durante un incomprensibile soggiorno dell'esule siracusano nella *polis* attica, elaborata da alcuni studiosi sulla sola base della presenza di Ermocrate fra gli interlocutori dei due dialoghi platonici *Timeo* e *Crizia*, cf. Fraccaroli 1906, 131-132 n. 1; Id., 1932, 3-4; seguito da Adorno 1988 [1970²], 260-261. Sul piano esclusivamente cronologico l'ipotesi non è esclusa da Jowett, Campbell (1894, 2-3), che giudicano tuttavia inaccettabile l'uso di Platone "as an authority for the dates of his *dramatis personae*". Contra, e con buone ragioni, Bernini 1917, 337 n. 2; Rivaud 1925, 15; Taylor 1928, 15; Sartori 1958, 165-166.

¹⁵⁵Cf. Hammond 1973, 53; Proctor 1980, 125-126; Westlake 1985, 53 n. 39. Per gli eventi menzionati vd. *infra*, 208-209.

¹⁵⁶Cf. Merante 1971, 167.

¹⁵⁷Cf. Fontana 1981, 151 ss.; Nafissi 1985, 200; Prontera 1992, 126; Sammartano 1998, 191-197; Cuscunà 2003, 158-161; Micciché 2010, 85; Sammartano 2015, 270.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

mondo greco continentale: “allo storico siracusano premeva mettere in risalto soprattutto i paradigmi mitici dell’unità politico-territoriale e della autonomia dell’Isola, che sarebbero state conseguite da Cocalo grazie alla resistenza opposta al potente talassocrate Minosse (dietro il quale si celava la potenza talassocratica di Atene del V sec. a.C.), a prescindere dall’identità etnica degli abitanti dell’Isola in quell’epoca remota”¹⁵⁸.

Il legame con Antioco, se colgono nel segno le analisi menzionate, può dunque, forse, offrire qualche elemento a sostegno della validità dell’attribuzione a Ermocrate del tema di fondo sviluppato nel discorso, e cioè l’invito all’unità dei Sicelioti contro qualsiasi nemico esterno, ma poco può dirci sulle modalità di sviluppo dell’argomentazione¹⁵⁹, anche in considerazione del ruolo centrale svolto dallo stesso discorso nell’economia della riflessione tucididea¹⁶⁰.

Sarà dunque, forse, metodologicamente più proficuo provare a valutare i contenuti sia sullo sfondo del contesto siceliota, sia in rapporto al più ampio quadro del ruolo svolto da Ermocrate nel confronto fra Siracusa e Atene risoltosi nel 413 con la cocente sconfitta della città attica. Ciò a partire dal riconoscimento allo storico ateniese di un credito di ‘ponderata’ fiducia dettato dalla sua dichiarata tensione a restituire, “con la massima completezza permessa dalle fonti, il pensiero che l’oratore aveva svolto”¹⁶¹. Non si tratterà, ovviamente, di cercare nel testo una impossibile precisione letterale, né tantomeno di rinunciare a indagare l’opera di necessaria e/o voluta selezione e sintesi operata dallo storico, avendo egli “dato *forma*, nel senso più pieno, alle orazioni che sceglieva di riportare”¹⁶², ma di provare

¹⁵⁸ Sammartano 2015, 270; vd. anche, già, Id. 1998, 173-197; Cuscunà 2003, 159, che attribuisce ad Antioco “una grossa operazione storico-culturale per eliminare i presupposti stessi delle ingerenze da parte della madrepatria greca in Sicilia e in Italia”.

¹⁵⁹ Come giustamente osservato da Frisone 2008, 146, “proprio questo momento rappresenta per noi un passaggio delicatissimo sul quale purtroppo la voce di Antioco tace”, cosa che rende impossibile “dire qualcosa di risolutivo sui rapporti fra Antioco e il testo di Tucide”.

¹⁶⁰ In merito alla significativa funzione svolta dal discorso nello sviluppo complessivo della ricostruzione tucididea cf. Schwartz 1919, 214 ss; Babut 1982, 58-59: “le prolongement indispensable (...) le commentaire explicatif, qui permet à l’auteur d’en souligner de nouveau, à un moment important de son exposé, les enseignements essentiels”; Fantasia 2010, 21.

¹⁶¹ Faccio mia, in questo senso, l’acuta analisi condotta sulla dichiarazione metodica tucididea di 1, 22, 1 da Porciani 1999, 103-135 (cit. da 135).

¹⁶² Porciani 1999, 134-135. Cf. anche Freeman 1892, 55: “The actual words, the special illustrations, the special turns of argument, are most likely Thucydides’ own; but these are simply the framework for a trustworthy statement of the general policy of Hermocrates. (...) We may therefore accept this and the other speeches in Thucydides as historic matter of the highest value”; Babut 1982, 70: “jamais la réalité historique qui a été à l’origine du discours et en a fourni le sujet n’est perdue de vue, mais jamais non plus les éléments d’a-

a discernere, al di là del filtro tucidideo, le linee di fondo del pensiero e del progetto politico dell'oratore, nella situazione contingente e nei suoi, eventuali, successivi sviluppi quali è possibile cogliere dai suoi ulteriori interventi e soprattutto dalle sue azioni.

Prima di procedere oltre è opportuno, tuttavia, confrontarci anche con la controversa versione del discorso restituita da un frammento di Timeo.

2.3.3. *L'Ermocrate di Timeo*

Secondo la sintesi, infarcita delle proprie sprezzanti critiche, offertane da Polibio, Ermocrate avrebbe esordito, a dire di Timeo, esprimendo il proprio apprezzamento nei confronti degli abitanti di Gela per aver avviato le trattative con Camarina ed entrambe le città per aver stipulato una tregua ed essersi, quindi, rese promotrici dei negoziati, facendo in modo che a discutere dei termini della pace non fossero τὰ (πλ)ήθη, le 'masse' delle singole *poleis*, ma τοὺς προεστῶτας τῶν πολιτευμάτων καὶ σαφῶς, persone cioè ben conscie della grande differenza esistente fra la pace e la guerra¹⁶³.

A partire da questa affermazione, a dire di Polibio, che sfodera tutta la sua verve polemica nei confronti del Tauromenita¹⁶⁴, l'Ermocrate di Timeo si sarebbe abbandonato a una serie di riflessioni e luoghi comuni volti a esaltare la pace e condannare la guerra non diversi da quelli a cui avrebbe potuto far ricorso un giovane studente impegnato in un esercizio di retorica¹⁶⁵.

analyse personnelle du contexte où il prend place ne font défaut". Sul valore documentario dei discorsi in Tucidide cf. anche Hornblower 1987, 45-72; Bearzot 2003a, 268.

¹⁶³ Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 25k, 6-7.

¹⁶⁴ Ma vd. già Polyb. 12, 25a-b = Timae. *FGrHist* 566 T 19, col commento di Vattuone 1991, 240 e n. 13. Anche Polibio, tuttavia, mostra di non conoscere pienamente la vicenda di Ermocrate in quanto, in uno degli affondi polemici (Polyb, 12, 25k, 11), ne esalta erroneamente la partecipazione alla battaglia di Egospotami combattuta, in realtà, nel 405 quando il Siracusano era già morto. Un tentativo di correzione del testo di Polibio è stato compiuto da Lenschau 1912, 886, che ha proposto di considerare l'espressione τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν una glossa a un originale τὴν ἐν Ἑλλησπόντῳ μάχην con riferimento alla battaglia di Cinossema, si vd., tuttavia, Walbank, *HCP* II, 402. Sulla critica polibiana, corretta da un punto di vista pragmatico ma lontana da una reale comprensione del pensiero dello storico di Tauromenio e corredata da esempi spesso errati, cf., anche, Meister 1975, 41-54. Sull'assenza di riferimenti in Polibio alla trattazione tucididea cf. Miltsios 2013, 331-332 con ulteriore bibl.

¹⁶⁵ Polyb. 12, 25k, 8 - 26, 9 = Timae. *FGrHist* 566 F 22. Il giudizio negativo di Polibio è sostanzialmente condiviso da Plutarco (*Nic.* 1, 1) che accusa Timeo di aver voluto gargar-

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

Al banale luogo comune che “in tempo di guerra, all'alba, sono le trombe a destare gli assopiti, mentre in epoca di pace sono i galli”¹⁶⁶, avrebbe fatto seguito un richiamo all'istituzione dei giochi olimpici con la loro tregua da parte di Eracle che avrebbe così mostrato la propria vera indole, ben diversa da quella dell'eroe costretto da un ordine, e non per propria volontà, a procurar danni a tutti coloro contro i quali aveva dovuto combattere¹⁶⁷. Il Siracusano si sarebbe quindi lanciato in alcune citazioni, di cui due tratte da Omero e una da Euripide. Da Omero l'invettiva di Zeus contro Ares, amante di ἔρις, πόλεμοι e μάχαι¹⁶⁸, e l'ammonimento del saggio Nestore a Diomede: “Non ha famiglia, né leggi, né focolare, colui che ama la guerra intestina tremenda”¹⁶⁹; da Euripide una riflessione sul valore e la bellezza della pace, ironicamente definita da Polibio concordante con la visione omerica¹⁷⁰. Egli sarebbe quindi tornato a soffermarsi su ulteriori luoghi comuni fra i quali lo storico di Megalopoli ricorda solo la similitudine guerra/malattia – pace/salute, l'inversione in tempo di guerra della legge di natura che vuole i giovani seppellire gli anziani¹⁷¹, l'assenza di sicurezza in guerra anche all'interno delle mura mentre la pace ne è garanzia nell'intero territorio¹⁷².

“Una pedante dissacrazione dell'uomo e dell'opera”¹⁷³, quella di Polibio nei confronti di Timeo, sulle cui motivazioni ed effettiva validità la critica si è a lungo interrogata, giungendo, in genere, a considerarla più valida nei confronti dei *logoi* che non per l'insieme della sua opera¹⁷⁴. Si deve al Vattuone l'aver, tuttavia, mostrato che, se “per studiare Timeo non si può fare a meno di Polibio”, per comprenderne l'opera è necessario “andare

giare in eloquenza con Tuciddide e Filisto e, riecheggiando un proverbio attinto da Difilo di Sinope, di aver infarcito le parole dei suoi protagonisti di “grasso e di lardo siculo”. Meno critico Cic. *Brut.* 325 = Timae. *FGrHist* 566 T 21.

¹⁶⁶ Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 26, 1 (trad. Nicolai).

¹⁶⁷ Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 26, 2.

¹⁶⁸ Hom. *Il.* 5, 890-891 = Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 26, 3.

¹⁶⁹ Hom. *Il.* 9, 63-64 = Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 26, 4: ἀφρήτωρ, ἀθέμιστος, ἀνέστιός ἐστιν ἐκεῖνος ὃς πολέμου ἔραται ἐπιδημίου ὀκρυόεντος.

¹⁷⁰ Eur. fr. 453, 1-8 Nauck = Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 26, 5: ὁμογνωμονεῖν δὲ τῷ ποιητῇ καὶ τὸν Εὐριπίδην, ἐν οἷς φησιν, “εἰρήνην βαθύπλουτε, καλλίστα μακάρων θεῶν, ζῆλός μοι σέθεν, ὡς χρονίζεις. δέδοικα δὲ μὴ πρὶν ὑπερβάλλῃ με γῆρας, πρὶν σὰν χαρίεσσα προσιδεῖν ὄραν καὶ καλλιχόρους αἰδῶδες φιλοστεφάνους τε κόμους”.

¹⁷¹ Per questa riflessione vd. già Hdt. 1, 87, 4.

¹⁷² Polyb. 12, 26, 6-8.

¹⁷³ Vattuone 1991, 237. Sugli eccessi della polemica di Polibio nei confronti di Timeo cf., da ultimo, Baron 2013, 58-88.

¹⁷⁴ Cf. Walbank 1985, 247-248; Pearson 1986, 350-368, con le osservazioni di Vattuone 1991, 237-266; Id. 2002, 212-217.

oltre Polibio e il suo *diaframma*” con un’esegesi dei frammenti delle *Storie* capace di collocarne i testi entro la riflessione storiografica del suo tempo¹⁷⁵. Come evidenziato dallo stesso studioso, “Timeo si serviva dei *logoi* per sintetizzare non solo il pensiero di un protagonista, ma anche per delineare con profondità maggiore il clima politico e culturale del tempo”¹⁷⁶, con una rilettura influenzata dalla stessa temperie politico-culturale dei ‘suoi’ tempi.

L’Ermocrate di Timeo è, dunque, in primo luogo un esponente dell’aristocrazia siracusana, un *leader* che si compiace che le trattative di pace siano state riservate ai suoi omologhi e non alle masse delle singole città¹⁷⁷. È un personaggio centrale nella storia politica della Sicilia, significativamente inquadrato dallo storico di Tauromenio in una sequenza che parte da Gelone e prosegue con Timoleonte e Pirro¹⁷⁸: tre figure carismatiche che si segnalano per le loro eccelse qualità in campo politico e militare; positivamente impegnate nella difesa della libertà dei Sicelioti dal Barbaro; garanti per la Sicilia di assetti stabili e fautori di spinte propulsive sul piano economico e culturale¹⁷⁹.

Al di là di quanto non appaia attraverso lo schermo deformante polibiano, il discorso posto da Timeo sulle labbra di Ermocrate, pur reso secondo un’ottica che sembrerebbe andare al di là dell’occasione specifica, rende conto di una peculiare attenzione alle tradizioni locali siceliote, sia pur innestate in una visione più ampia che dalla Sicilia si allarga alla Grecia dilaniata dalla guerra archidamica fino all’Atene degli inizi del III sec. a.C.¹⁸⁰

È quanto sembrerebbe emergere dal richiamo a una figura centrale non solo nel patrimonio mitico greco in senso più ampio, ma anche in quello siceliota e, segnatamente, siracusano: Eracle¹⁸¹. L’eroe è infatti evocato

¹⁷⁵ Cf. Vattuone 2002, 185-186; Id. 1991, 238.

¹⁷⁶ Vattuone 2002, 214.

¹⁷⁷ Per Wentker 1956, 119 ss., che accoglie la versione timaica, a Gela sarebbero stati presenti i rappresentanti delle aristocrazie cittadine nate all’indomani della caduta delle tiranidi. Sulla stessa scia Grosso 1966, 107, ritiene che proprio per questo Ermocrate sarebbe stato delegato a rappresentare Siracusa e avrebbe ottenuto “un innegabile successo personale”. Cf. anche Fontana 1981, 162 e, sul valore di queste notazioni, Baron 2013, 181-182.

¹⁷⁸ Vd. Polyb. 12, 25k, 2 = Timae. *FGrHist* 566 F 22. Come mostrato da Vattuone (1982, 245-248; Id. 1991, 239 n. 10 e 245) ci troviamo di fronte a un vero e proprio “canone” timaico di figure storiche positive allineate a partire da quella paradigmatica di Gelone.

¹⁷⁹ Attenta analisi del passo in Bearzot 2006. Vd. anche infra, 246-247.

¹⁸⁰ È quanto evidenziato da Vattuone 1991, 256 ss., in particolare in riferimento alle citazioni dirette da Euripide e dall’*Iliade* presenti nel testo.

¹⁸¹ Sulla diffusione e il valore del mito di Eracle in Sicilia cf., in particolare, Giangiulio 1983, 785-845; Id. 2003, 719-723; Id. 2017, 7-15; Frisone 2017, 137-167; a questi studi

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

non solo in connessione al tema della pace, in linea con una tradizione che va dall'*Olimpico* di Gorgia¹⁸² ai richiami isocratei¹⁸³, ma anche nella sua caratterizzazione di eroe 'adiuvante'¹⁸⁴, come si evince, tra l'altro, anche da un ulteriore frammento tratto dagli esempi addotti nel proemio della *Vita di Nicia* da Plutarco per sottolineare la mancanza di acume dello storico di Tauromenio:

(...) era naturale che Eracle aiutasse i Siracusani a causa di Core, che gli aveva posto Cerbero nelle mani, e fosse adirato con gli Ateniesi perché volevano soccorrere gli Egestei, discendenti dei Troiani, la cui città egli aveva distrutto a seguito dell'affronto di Laomedonte¹⁸⁵.

si rinvia anche per ulteriore bibliografia. La presenza del culto di Eracle a Siracusa è attestata dalla storiografia relativamente agli anni della conquista ateniese. Si deve a Tuciddide (7, 73, 2) la notizia della celebrazione di una festa in onore del dio, cui partecipano tutti gli uomini atti alle armi, il giorno successivo alla grande battaglia che aveva visto la sconfitta degli Ateniesi nel Porto Grande; mentre Plutarco (*Nic.* 24, 6 - 25, 1) riferisce di un tempio dedicato all'eroe sulle Epipole, situato tra le mura ateniesi e il contromuro siracusano, dove, solo dopo lungo tempo, sacerdoti e strateghi avevano potuto celebrare un sacrificio prima della stessa battaglia. Significativamente Plutarco riferisce che, dopo aver osservato le vittime, gli indovini avevano annunciato ai Siracusani una grande vittoria se, secondo lo stile di Eracle, non fossero stati loro ad attaccare accontentandosi di difendersi. Sul legame fra Core ed Eracle, fondatore in Siracusa del culto della dea, vd. Diod. 4, 23, 4; 5, 4, 2; cf. Giangiulio 1983, 811-815.

¹⁸² Per Nestle 1932, 1357-1359, Timeo avrebbe ampiamente attinto proprio all'*Olimpico* di Gorgia non solo per la menzione di Eracle fondatore dei giochi olimpici, ma per la stessa atmosfera sofisticata complessiva dell'orazione: un discorso epidittico intriso, appunto, di antitesi gorgiane. Contra, correttamente, Walbank, *HCP* II, 401; Vattuone 1991, 253, con sottolineatura del difficile e, secondo lo studioso, poco incoraggiante confronto con gli esigui frammenti dell'opera di Gorgia (fr. 82 B 7-8a DK).

¹⁸³ Vd. Isocr. 5, 111; ma anche Lys. *Olymp.* 1-2, un'orazione rivolta contro Dionisio I di Siracusa e contro la Persia, in cui i Greci sono invitati a por fine alle discordie intestine e alle rivalità fra città per ritrovare, in unità di pensiero, la stessa forza degli antichi che avevano saputo contrastare il Barbaro e abbattere i tiranni. La tradizione su Eracle fondatore dei giochi affiora già in Pind., *Ol.*, 2, 3-4; 3, 11 ss.; 10, 24 ss.; *Nem.* 10, 32, senza, tuttavia, alcun cenno all'istituzione della tregua sacra, allo stesso modo di quanto si registra in Diod. 4, 14.

¹⁸⁴ Come rammentato da Vattuone 1991, 253-255, "la presenza di Eracle significa penetrazione e contatto in area 'indigena', seme di 'precedenza' e di diffusione del *nomen graecum*" nell'area nord-occidentale, in quella geloo-agrigentina, a Selinunte ma anche "nell'area orientale, a partire da Siracusa verso il mondo sicano della *μεσόγεια*" (cit. da 254 e n. 63).

¹⁸⁵ Timae. *FGrHist* 566 F 102b = Plut. *Nic.* 1, 1.

Nella versione di Timeo, Ermocrate sembrerebbe, dunque, aver fatto ampio ricorso al mito di Eracle a giustificazione sia dell'espansionismo siracusano, ponendosi così in linea in modo particolare con Gelone, che vi aveva attinto per giustificare la propria azione verso l'area interna di influenza calcidese¹⁸⁶, sia del duro confronto con Atene. Nell'accento sul legame fra l'eroe e Siracusa è infine forse possibile leggere anche un chiaro richiamo da parte dello storico siceliota alle origini eraclidi della stessa *polis*¹⁸⁷ e del suo *leader*, di cui aveva già rimarcato l'appartenenza all'aristocrazia, fautore in anni più tardi, come si vedrà, di un più stretto rapporto col mondo dorico di madrepatria¹⁸⁸.

Ancor più di quanto non si possa dire per la ricostruzione tucididea, l'Ermocrate di Timeo mi sembra risenta non solo delle riflessioni storico-politiche dello storico siceliota, ma anche delle tradizioni sviluppatesi intorno alla sua figura dopo la sua morte. Vi si ritornerà, quindi, nelle pagine finali di questo lavoro a ciò dedicate.

2.4. Oltre lo schermo storiografico

Dopo che Ermocrate ebbe parlato in questo modo, i Sicelioti furono convinti e si trovarono d'accordo tra di loro nella decisione di metter fine alla guerra, ciascuno conservando ciò che possedeva; Morgantina sarebbe appartenuta ai Camarinei, i quali avrebbero pagato ai Siracusani una somma stabilita. Gli alleati degli Ateniesi convocarono coloro che ne erano al comando e dichiararono che avrebbero fatto un accordo e che il trattato avrebbe compreso anche gli Ateniesi. Ricevutane l'approvazione, conclusero l'accordo, e poi le navi ateniesi lasciarono la Sicilia¹⁸⁹.

Se si può dar fede a Tucidide, i contraenti si sarebbero quindi limitati al riconoscimento reciproco dei rispettivi possessi con l'unica precisazione

¹⁸⁶Cf. Giangiulio 1983, 824-828. Accanto a Gelone e al successore Ierone, vanno ovviamente ricordate anche le figure di Pentatlo, Dorieo e Ducezio la cui azione politico-propagandistica presuppone e fa uso di tradizioni eracliee. Su Pentatlo e Dorieo cf., in part., Costanzi 1911, 353-360; Pareti 1912-1913, 1007-1032; Dunbabin 1948, 349-352; Malkin 1994, 192-218; De Vido 1997a, 172-204; Braccesi 1999; Giangiulio 2003, 722-723 part.

¹⁸⁷Sulle origini eraclidi dell'ecista di Siracusa vd. Thuc. 6, 3, 2: Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε.

¹⁸⁸Vd. infra, 150 e 152-153.

¹⁸⁹Thuc. 4, 65, 1-2 (trad. Donini, con lievi modifiche).

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

dell'attribuzione a Camarina del controllo su Morgantina¹⁹⁰ a fronte del versamento a Siracusa di un risarcimento¹⁹¹.

Dopo aver accennato in forma assolutamente generica ai contrasti esistenti fra i convenuti a Gela all'inizio della narrazione del congresso¹⁹², Tucidide chiude, anche in questo caso, con un succinto riferimento alle clausole della pace. Se la cosa non stupisce, in considerazione della già evidenziata sinteticità nell'intera ricostruzione del conflitto, essa contrasta, tuttavia, con l'ampio spazio riservato al discorso di Ermocrate in cui – come si verifica anche nella versione timaica – non è presente alcun cenno a questioni di natura più specifica sulle quali è tuttavia presumibile che il Siracusano dovesse essersi soffermato¹⁹³. Non è infatti possibile immaginare una posizione defilata del rappresentante di Siracusa anche solo rispetto alle relazioni con Camarina, un vero e proprio *nervo scoperto* per la *polis* dorica¹⁹⁴.

Mazzarino, di cui si è già rilevato lo scetticismo in merito ai contenuti della versione tucididea del discorso, ipotizzava un'orazione "rivolta probabilmente, ad un programma di pace diplomaticamente determinato e accentrato intorno all'importanza della pacificazione tra Geloo-Siracusani da

¹⁹⁰ Morgantina è la cittadina dalla quale era partita l'avventura di Ducezio (Diod. 11, 78, 5) e uno dei centri su cui Siracusa aveva esteso il suo controllo dopo la morte del duce siculo. Le fonti non offrono indicazioni sui motivi della contesa fra Camarina e Gela, né è agevole stabilire se la cessione di Morgantina, il cui controllo stava evidentemente a cuore a Camarina, fosse stata decisa da Siracusa per favorirne l'adesione o rappresentasse una parte dello stesso contenzioso che aveva spinto la città ad avvicinarsi al fronte calcidese e ad Atene. Cataldi 1990, 153 e Cuscunà 2003, 158-159, sulla scia di Casagrandi 1905, 7-8 part., ritengono infatti che Morgantina fosse stata già strappata a Siracusa tra la primavera del 431 e il 427 e che proprio ciò avesse portato Camarina all'allineamento con le città calcidesi. Diversamente Sammartano 1998, 180-182 e n. 72, anche sulla base della presentazione da parte di Tucidide della cessione di Morgantina come l'unica "eccezione rispetto al mantenimento dello *status quo ante*", ritiene che la città sicula non fosse sfuggita al controllo siracusano e che l'interesse di Camarina nei suoi confronti, al pari del suo avvicinamento alle città calcidesi e alla stessa Atene (Thuc. 3, 86, 2; 4, 25, 7), fosse stato dettato dalla volontà di "porre un freno all'espansionismo siracusano nell'entroterra". Cf., in tal senso, anche Bell 2000, 292-294.

¹⁹¹ Thuc. 4, 65, 1. L'esistenza di clausole ulteriori è supposta da Gomme, *HCT* III, 523 che considera il riferimento alla cessione di Morgantina a Camarina come un relitto delle annotazioni fatte al tempo dallo storico. Al contrario Westlake (1958a, 245 e n. 1) ritiene che il congresso si fosse chiuso con "no more than a general agreement in principle".

¹⁹² Vd. supra, 37 e n. 70.

¹⁹³ Cf. Grosskinsky 1936, 95; Mazzarino 1939, 48-49; Grosso 1966, 108. A motivi prudenziali, determinati dalla volontà di non prestare il fianco all'accusa di voler dettare le condizioni di pace, attribuisce invece il silenzio su questioni specifiche Babut 1982, 54.

¹⁹⁴ Vd. supra, 5 n. 20.

una parte, e Camarinei dall'altra, sicché i Calcidesi, esclusi dall'alleanza con Camarina, perdessero il loro più saldo appoggio nella Sicilia meridionale dorica¹⁹⁵. Ermocrate, quindi, non avrebbe a suo parere rinunciato al contrasto Calcidesi/Dori, accentuando altresì gli sforzi per la costituzione di un fronte dorico compatto, rafforzato dal recupero di Camarina. Solo questo avrebbe potuto giustificare la cessione di Morgantina, mentre i Calcidesi, isolati nel consesso geloo e stanchi per la guerra, sarebbero stati costretti a cedere¹⁹⁶. L'intervento siracusano a Leontini, appena due anni dopo¹⁹⁷, e l'aiuto prestato, sia pur *μαλακῶς*, da Camarina a Siracusa nel corso della spedizione ateniese del 415, a fronte del rifiuto opposto ad Atene¹⁹⁸, ne avrebbero costituito una prova.

Se la ricostruzione del Mazzarino ha senza dubbio il merito di provare a restituire a Ermocrate il suo ruolo di rappresentante degli interessi di Siracusa¹⁹⁹, senz'altro perseguiti al di là di qualsiasi progetto ideale, è tuttavia più difficile accogliere l'ipotesi di una cosciente accettazione da parte dei Calcidesi di una ricomposizione che, pur consentendo il ripristino della pace, avrebbe reso più saldo il fronte dorico, e ciò proprio nel momento in cui Atene stava mostrando, con l'invio di una nuova flotta²⁰⁰, di voler fare sul serio.

L'assenza di riferimenti specifici ai contenuti delle trattative non può, nello stesso tempo, essere considerata motivo cogente di svalutazione delle argomentazioni attribuite al rappresentante siracusano. Non si può infatti negare che l'invito all'unione contro il nemico ateniese e il tema dell'unità dei Sicelioti – ovviamente al di là di ogni visione irenistica – rappresentino un dato costante nei discorsi e nell'azione di Ermocrate (e non solo), sebbene declinati di volta in volta, come si vedrà, in modi e con finalità non del tutto simili. La spinta o la tendenza delle forze siceliote a coalizzarsi rappresenta, infatti, un dato ben noto a Tucidide, che ne fa più volte cenno, cogliendone anche punti di vista opposti, nei discorsi di Alcibiade e Nicia,

¹⁹⁵ Mazzarino 1939, 48.

¹⁹⁶ Mazzarino 1939, 48-49.

¹⁹⁷ Thuc. 5, 4, 2-3; Xen. *Hell.* 2, 3, 5; vd. anche Diod. 12, 54, 7 e 83, 1. Sull'episodio vd. infra, 68-71.

¹⁹⁸ Vd. Thuc. 6, 52 (per il rifiuto opposto ad Atene); 6, 78, 4 (per l'aiuto concesso a Siracusa).

¹⁹⁹ E uno dei punti deboli della posizione di Westlake (1958a) il quale, nell'ambito di una eccessiva idealizzazione del personaggio, tende a sganciare Ermocrate dalle decisioni assunte dalla sua *polis*, ritenendo e.g., in merito all'intervento siracusano a Leontini, che difficilmente egli lo avrebbe approvato.

²⁰⁰ Cf. Scuccimarra 1985, 43.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

dello stesso Ermocrate e di Atenagora, ancora di Ermocrate ed Eufemo a Camarina²⁰¹.

Pur nell'incertezza sui tempi della redazione²⁰² e sulla reale consistenza e natura della rielaborazione tucididea del discorso, non è l'appello all'unità a poter essere messo in discussione²⁰³, anche qualora lo si voglia considerare esclusivamente funzionale al solo raggiungimento di un preciso fine²⁰⁴, come del resto non manca di riconoscere lo stesso oratore quando rimarca la possibilità di un ritorno alla guerra quale strumento di risoluzione delle controversie una volta raggiunto lo scopo dell'allontanamento degli Ateniesi²⁰⁵.

Il vero problema, e anche l'interrogativo più pregnante e interessante, è invece quello se sia possibile o meno riconoscere dietro lo *slogan* 'la Sicilia ai Sicelioti' un vero e proprio piano politico di unificazione dell'isola sotto l'egida siracusana, nell'ambito di un disegno egemonico poliade o nell'ot-

²⁰¹ Vd. Thuc. 6, 17, 4; (Alcibiade) 6, 21, 1 (Nicia); 6, 33, 4-5 e 34, 4 (Ermocrate), 6, 37, 2 (Atenagora); 6, 77-78 (Ermocrate), 6, 85, 3 (Eufemo). Cf. Grosso 1966, 108-110; Fantasia 2010, 20-21.

²⁰² Le posizioni degli studiosi oscillano fra coloro che ne considerano termine *ante quem* il 410, l'anno della condanna all'esilio di Ermocrate, mentre egli era ancora impegnato al fianco degli Spartani lungo le coste della Ionia: Westlake 1958a, 268; Id. 1958b, 108-109; Maddoli 1979, 77-78; e quanti, invece, ne collocano variamente la stesura negli anni successivi alla sua morte o alla stessa conclusione del conflitto peloponnesiaco: *post* 407, Grosso 1966, 106-107; Fontana 1981, 156-157; *post* 404, Schadewaldt 1929, 3-21; Momigliano 1992 [1930], 67 ss.; Hammond 1973, 53 e 57-59, "the latest that he composed"; Hinrichs 1981, 53-54; Vattuone 1991, 248 n. 38; Cuscunà 2004, 154 ss. Più cautamente Gomme, *HCT* III, 521-522, ne suggerisce una composizione *post* 415, evidenziando come una risposta più precisa potrebbe essere data solo a fronte di una più chiara conoscenza delle sue fonti di informazione.

²⁰³ Cf., e.g., Busolt 1904, 1131; Landmann 1932, 16 ss.; Gomme, *HCT* III, 522; Babut 1982, 53-54 e 57; e in particolare, da ultimo, Sammartano 2015, 260 n. 72, il quale considera "rischioso dubitare dell'originaria pertinenza al discorso pronunciato nel 424 a.C. di alcuni punti-chiave dell'ideologia ermocratea, come appunto il richiamo all'identità comune dei Sicelioti su cui si fonda l'appello alla pace generale". Per Lebow 2016, 51, col suo tentativo di ricostruire un forte senso di comunità, Ermocrate rappresenterebbe la figura storica, fra quelle presenti nell'opera, più vicina al sentire di Tuciddide.

²⁰⁴ Cf., e.g., Holm 1874, 7-8; Wentker 1956, 125-126, i quali, sulla base del successivo intervento siracusano a Leontini del 422, considerano poco sincero l'afflato unitario di Ermocrate, esclusivamente funzionale agli interessi siracusani. A sua difesa Westlake (1958a, 244), grande estimatore del Siracusano, ne sottolinea il ruolo di semplice negoziatore di una pace che egli doveva considerare preferibile e che, almeno da parte sua, non si sarebbe dovuta mostrare funzionale ai successivi atteggiamenti imperialistici della propria patria.

²⁰⁵ Vd. Thuc. 4, 64, 3.

tica dell'affermazione di un potere personale. E, in caso affermativo, se sia realmente possibile individuarne una prima formulazione durante il congresso di Gela²⁰⁶ o si debba attribuire a Tucidide la responsabilità della retrodatazione dell'avvio di un progetto che avrebbe iniziato ad assumere consistenza solo più tardi²⁰⁷. Come osservava Fulvio Grosso, "l'autenticità del pansiculismo di Ermocrate va (...) vista, in mancanza di più sicuri argomenti, in relazione ai piani politici alla cui attuazione dedicò la sua vita"²⁰⁸. Una possibile risposta, anche solo in forma di ipotesi, agli interrogativi proposti non può infatti prescindere dalla ricostruzione dell'intero tracciato della vita del Siracusano, sullo sfondo delle articolate vicende che interessano la Sicilia e l'intera Grecia nell'ultimo quarto del V secolo.

Per il momento si può forse osservare come accanto al tema dell'unità dei Sicelioti, anche se con toni più sfumati, sia già presente sullo sfondo quello della centralità del ruolo di Siracusa nell'isola. Pur spogliandosi retoricamente del proprio ruolo, Ermocrate non manca di sottolineare in avvio di discorso la grandezza di Siracusa e il fatto che essa non sia stata particolarmente danneggiata fino a quel momento dalla guerra in corso²⁰⁹; concetti che ritornano con maggior forza in fase di chiusura quando ripete la sua appartenenza a una *polis* "molto potente e pronta ad attaccare più che a difendersi"²¹⁰. Se si considera che a ciò fa da contraltare il costante richiamo all'errore commesso da chi ha consentito l'inserimento della 'straniera' Atene nella dialettica politica interna all'isola, a emergere è una Siracusa che, nell'abdicare per prima alle prerogative che sarebbero potute derivarle dalla propria forza, come testimonia anche la volontaria rinuncia al controllo di Morgantina, si presentava o si candidava, di fatto, come me-

²⁰⁶ È la posizione di Grosso 1966, 109-110, che intravedeva nel discorso di Gela un progetto di "unione tra città rette e governate oligarchicamente" di cui Ermocrate avrebbe inteso avvantaggiarsi "nella sua battaglia antidemocratica per ottenere dalle città alleate rette e oligarchia quell'aiuto e quell'appoggio che non poteva avere in Siracusa"; in questa ottica egli considerava così "confermate l'autenticità di questo programma, la buona fede di Tucidide e la bontà delle sue informazioni".

²⁰⁷ Cf. Vanotti 2003, 184 e ss., la quale evidenzia come, pur avendo conseguito l'obiettivo della pacificazione dell'isola egli non avesse ottenuto nulla sul fronte dell'unificazione, se si considera il nuovo intervento di Siracusa a Leontini nell'anno successivo a sostegno dei *dynatoi*, che avrebbe nuovamente consentito ad Atene di intromettersi nelle vicende siciliane con la missione del proprio ambasciatore Feace.

²⁰⁸ Grosso 1966, 109.

²⁰⁹ Thuc. 4, 59, 1.

²¹⁰ Thuc. 4, 64, 1.

La prima spedizione ateniese in Sicilia e la pace di Gela

diatrice e punto di riferimento delle diverse anime della Grecità siceliota²¹¹, e con lei, forse, si presentava quale *mesites* colui che Tucidide sembra voler additare come il suo uomo più rappresentativo²¹².

²¹¹Cf. Orwin 1994, 166-167. Per Cuscunà 2004, 157, Ermocrate avrebbe, “in questa fase della riflessione tucididea il compito di presentare la sua patria come la città egemone dell’isola” secondo un modello ancora incentrato sul paradigma spartano caratterizzato, come evidenziato nel discorso dei Corinzi a 1, 120, 1, dall’amministrazione dei “propri interessi su un piano di uguaglianza di diritti, mentre a loro più che agli altri è riservata la cura degli interessi comuni”.

²¹²Cf. già in questo senso, ma in modo meno cauto, Stein 1900, 543. Non mi sembra possa essere riconosciuta con Bernini 1917, 326 e passim, nel ruolo svolto da Ermocrate e nelle aspirazioni che egli sembra nutrire per Siracusa, una testimonianza della coloritura oligarchica della costituzione vigente, né tantomeno vi sono motivi per ritenere che questa fosse stata abbattuta con un “colpo di mano” dai democratici prima del 415. Difficilmente l’esponente più in vista degli oligarchici ne sarebbe uscito indenne! Non credo sia necessario, né le fonti lo consentono, collegare ogni ritorno sulla scena di Ermocrate con un mutamento costituzionale.

CAPITOLO 3

LA SECONDA SPEDIZIONE ATENIESE IN SICILIA

3.1. Interludio

Con l'inevitabile accettazione da parte dei loro strateghi delle clausole fondamentali della pace concordata dai rappresentanti delle *poleis* siceliote a Gela, gli *allophyloi* Ateniesi erano stati costretti a lasciare la Sicilia.

Il resoconto tucidideo non consente di stabilire con precisione le modalità di adesione di Atene all'accordo e cioè se agli strateghi inviati in Sicilia fossero stati conferiti pieni poteri o se l'assemblea fosse stata successivamente chiamata a ratificarne le decisioni¹.

Lo stesso può dirsi per le *poleis* magnogreche alleate dei due schieramenti, anch'esse evidentemente non presenti con propri rappresentanti al congresso, come emerge dall'accento posto dalle fonti sulla connotazione esclusivamente siceliota dell'assise e dei termini stessi della pace². Anche a queste ultime dovette, quindi, venir chiesto successivamente da parte dei rispettivi alleati di aderire all'accordo e di ratificarne i contenuti³, come

¹ Di certo l'esito della spedizione dovette colpire nel vivo le attese degli ambienti bellicisti della *polis* attica. Ritornati ad Atene, in occasione delle loro *euthynai*, gli strateghi vennero infatti accusati e sottoposti a processo per corruzione dagli "Atenesi della città": Pitodoro e Sofocle furono condannati all'esilio, Eurimedonte al pagamento di un'ammenda (Thuc. 4, 65, 3). Come precisato da Cataldi 1996, 61, l'espressione "Atenesi della città" assume una connotazione politica nel rimandare a un giudizio in cui a decidere era stato in particolare "quel *demos* urbano, artigianale e mercantile, egemonizzato da Cleone e Iperbolo", maggiormente votato all'espansione imperialistica ateniese. Il diverso trattamento di Eurimedonte può essere giustificato dal maggiore attivismo dello stratego di cui si ha traccia in una notizia offerta da Timeo (*FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 25k, 3) per la quale vd. supra, 37 e n. 67.

² Cf. Micciché 2010, 79.

³ Cf. Freeman 1892, 64.

potrebbe evincersi dalla notizia del rifiuto opposto nell'immediato dai Locresi, giunti alla ricomposizione con Atene solo due anni dopo, nel 422, al tempo della missione di Feace⁴.

Un discorso a parte va fatto per le comunità dei Siculi che avevano partecipato al conflitto al fianco di Atene e delle città calcidesi. Si è già notata l'assenza di qualsiasi riferimento alle comunità anelleniche nell'intervento di Ermocrate a Gela; un silenzio forse giustificato dal tenore complessivo del discorso, comunque se ne voglia valutare la stesura, ma anche dall'atteggiamento assunto da Siracusa nei confronti dell'elemento siculo a partire dal graduale smantellamento della *synteleia* duceziana⁵. In gran parte schierati al fianco di Atene, i Siculi sembrano dividerne la sorte nella necessaria accettazione di una pace alle cui trattative non avevano partecipato. Come è stato evidenziato, non deve meravigliare che dalla riconciliazione fosse stato escluso "un *ethnos* che del $\mu\acute{\iota}\sigma\omicron\varsigma\ \tau\acute{\omega}\nu\ \Sigma\upsilon\rho\alpha\chi\omicron\sigma\acute{\iota}\omega\nu$ aveva fatto in passato il supporto delle proprie opzioni politiche"⁶. Eppure la fine delle ostilità, col sostanziale riconoscimento dello *status quo*, riguarda anche le relazioni delle comunità sicule con Siracusa: nessuna reazione da parte loro, ma anche nessuna azione punitiva nei loro confronti da parte siracusana; anzi, quando Tucidide ne richiama la presenza in Sicilia al profilarsi della nuova, grande, spedizione ateniese agli inizi dell'estate del 415, l'atteggiamento di Ermocrate e, probabilmente, della *leadership* siracusana nei loro confronti appare mutato⁷. La stessa assenza di notizie a loro riguardo per il decennio che separa la pace di Gela dal ritorno di Atene in Sicilia, pur giustificabile in altri modi, lascia trapelare il progressivo profilarsi di un atteggiamento prudente da parte siracusana, quasi un ritorno a quello sguardo attento, nei confronti delle comunità non immediatamente soggette al proprio controllo, ma non contrastivo mostrato in passato dall'*élite* cittadina⁸. Pur in assenza di notizie specifiche, non si può escludere che anche il supporto offerto dalle comunità sicule ad Atene potesse aver influito nella scelta di Siracusa di spingere in modo deciso verso la pace e, successivamente, nella revisione della propria politica nei loro confronti.

Ritornando al quadro più generale credo si possa lecitamente affermare che, se anche l'invito di Ermocrate all'unità dei Sicelioti non aveva dato luogo nell'immediato ad alcuna forma politica di unione, l'accordo di Gela aveva tuttavia comportato una chiara affermazione del principio di autode-

⁴ Vd. Thuc. 5, 5, 3. Sulla missione di Feace vd. infra, 68-72.

⁵ Vd. supra, 20.

⁶ Micciché 2010, 82.

⁷ Vd. Thuc. 6, 34, 1 e 6, 45.

⁸ Vd. supra, 17-18.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

terminazione da parte delle *poleis* greche dell'isola che la stessa Atene, con l'accettazione della pace, si era vista costretta, pur mal volentieri, a sottoscrivere. Esso stabiliva di fatto al Capo Iapigio un confine che nessuna flotta in armi avrebbe dovuto oltrepassare: in una direzione o nell'altra⁹. È quanto emerge con chiarezza dalle espressioni attribuite da Tuciddide a Nicia nel suo primo intervento di fronte all'assemblea ateniese chiamata a deliberare in merito ai provvedimenti necessari in vista della spedizione in aiuto di Segesta:

(...) per quanto riguarda i Sicelioti, si attengano con noi agli stessi confini attualmente vigenti, contro i quali nulla c'è da ridire, e cioè il mar Ionio per chi navighi lungo la costa e il mar di Sicilia per chi navighi in alto mare, e amministrino insomma per conto loro ciò che loro compete e si sistemino da sé anche le loro controversie¹⁰.

È dunque possibile, come notato da Cinzia Bearzot, che il moderato Nicia intendesse “ribadire la validità della pace di Gela (...) e rispettare il patto di non interferenza in essa sancito”, oltre che invitare i Sicelioti a fare altrettanto¹¹. Le sue affermazioni sembrano infatti confermare – non è importante in questo caso se esse possano essere attribuite direttamente a Nicia, allo storico o a qualcuna delle sue fonti – una vera e propria divisione in sfere di influenza fra realtà egemoniche diverse.

Anche se per la Sicilia non si può forse ancora parlare dell'esistenza di una città egemone sul modello spartano o ateniese, non è forse un caso che in precedenza lo stesso stratego avesse rammentato, in risposta ai timori paventati dagli inviati di Segesta¹², come un eventuale dominio di Sira-

⁹ Cf. Cataldi 1996, 61.

¹⁰ Thuc. 6, 13, 1 (trad. Corcella): *καὶ ψηφίζεσθαι τοὺς μὲν Σικελιώτας οἷσπερ νῦν ὄροις χρωμένους πρὸς ἡμᾶς, οὐ μεμπτοῖς, τῶν τε Ἰονίῳ κόλπῳ παρὰ γῆν ἣν τις πλέη, καὶ τῶν Σικελικῶν διὰ πελάγους, τὰ αὐτῶν νεμομένους καθ' αὐτοὺς καὶ ξυμφέρεσθαι.* A questo passo va affiancato anche Thuc. 6, 34, 4 con la proposta rivolta da Ermocrate ai Siracusani, nella stessa estate del 415, di portarsi con le proprie navi al Capo Iapigio per opporsi all'attraversamento dello Ionio da parte della flotta ateniese (vd. infra, 80-81).

¹¹ Bearzot 2016, 20-21; cf. anche Ead. 2018, 69-70.

¹² Vd. Thuc. 6, 6, 2. Nel richiedere l'aiuto di Atene essi avevano infatti cercato di far leva, e si era trattato per lo storico dell'argomento cardine, sull'intervento attuato dai Siracusani a Leontini (vd. infra, 68-71) che, se non punito, li avrebbe spinti ad annientare anche gli altri alleati che ancora rimanevano alla *polis* attica nell'isola: un richiamo alla propria condizione di alleati equiparata a quella, rafforzata dai legami etnici, che univa Atene alle *poleis* calcidesi, ma anche, come notato da Mattaliano 2012, 29, a una lettura in termini di *dynamis* del “parallelismo strutturale” fra Atene e Siracusa che attraversa l'intera ricostruzione tucididea.

cusa sui Sicelioti non avrebbe dovuto ingenerare eccessivi timori essendo piuttosto passibile a suo parere di riflessi positivi: una volta acquisita l'ἀρχή sull'intera isola, i Siracusani si sarebbero ben guardati dall'entrare in guerra al fianco degli Spartani per favorirne l'egemonia sul mondo greco nel timore di essere successivamente fatti oggetto essi stessi, una volta sconfitta Atene, delle loro mire¹³. La prospettiva del Nicia tucidideo, conforme all'invito di Pericle a non ampliare i fronti di guerra¹⁴, nel porre sullo stesso piano Atene e Siracusa, si rivelava dunque eloquentemente 'paritaria'¹⁵.

3.1.1. La dissoluzione di Leontini e la missione di Feace

In ambito siceliota l'accordo raggiunto a Gela avrebbe, tuttavia, rivelato ben presto la propria fragilità. Nell'introdurre le motivazioni della missione in Occidente guidata da Feace di Erasistrato nell'estate del 422, Tucidide narra che, all'indomani della partenza della flotta ateniese dalla Sicilia, i Leontinî avevano proceduto a una consistente immissione nel corpo civico di nuovi cittadini, preludio a una redistribuzione delle terre. Preoccupati di una tale eventualità, i *dynatoi* si erano rivolti a Siracusa. Le misure adottate erano state radicali: a seguito di un accordo, essi si erano trasferiti a Siracusa con diritto di cittadinanza mentre il *demos* era stato disperso¹⁶. Dell'antica colonia calcidese restava solo "una sorta di sobborgo agricolo, postazione difensiva senza *asty*, senza autonomia politica"¹⁷, in una *chora* ormai parte integrante di quella siracusana¹⁸.

Alla prova dei fatti questa soluzione non aveva, tuttavia, retto. A distanza di alcuni mesi un gruppo di *dynatoi* integrati nel corpo civico siracusano, abbandonata la città dorica, era ritornato a Leontini e si era stabilito nel quartiere di Focee assicurandosi nello stesso tempo il controllo nella *chora*

¹³ Thuc. 6, 11, 2-3. L'argomentazione di Nicia è considerata "not impressive" da Dover, *HCT* IV, 234; poco plausibile da Saxonhouse 2004, 72; Hornblower, *CT* III, 331. Essa tuttavia, come evidenziato dallo stesso Dover, cui si rimanda anche per l'analisi delle diverse ipotesi di interpretazione e integrazione del passo (*HCT* IV, 233-234), risulta coerente con la visione chiaramente espressa dagli Ateniesi nell'ambito del dialogo coi Meli a 5, 91, 1.

¹⁴ Vd. Thuc. 2, 65, 7.

¹⁵ Cf. de Romilly 1995, 30; Bearzot 2016, 23.

¹⁶ Thuc. 5, 4, 2-3. Per la datazione di questi eventi al 423 cf. Wentker 1956, 127; Dreher 1986, 654.

¹⁷ Vattuone 1994, 87.

¹⁸ Sulla natura sinecistica dell'operazione cf. Moggi 1976, 207-209.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

della piazzaforte di Bricinnie¹⁹. A loro si era ben presto unita una parte del *demos* in precedenza disperso e insieme avevano intrapreso la guerra contro Siracusa, evidentemente intenzionata a non consentire la rifondazione della *polis* calcidese e la conseguente riacquisizione del controllo della fertile pianura fonte della passata ricchezza della città.

Dall'episodio emergono alcuni dati. In primo luogo, va rilevata l'esistenza in Leontini, retta al tempo da una democrazia moderata²⁰, di un rapporto dialettico fra *demos* e *dynatoi* che, da una posizione evidentemente concorde in merito alla stipulazione della pace e all'ampliamento del corpo civico²¹, erano passati a una netta spaccatura di fronte al ventilato progetto di redistribuzione delle terre e dunque di sostanziale modifica degli assetti proprietari. La dura reazione dei *dynatoi* lascia, infatti, ipotizzare che la proposta non dovesse riguardare esclusivamente l'attribuzione ai nuovi *politai* di terreni civici²², ma appunto una vera e propria 're'-distribuzione delle terre (γῆς ἀναδασμός)²³ con un conseguente significativo ridimensionamento delle loro stesse proprietà terriere²⁴. La possibilità doveva essersi posta in modo così concreto, evidentemente proprio in riferimento alla connotazione democratica della costituzione civica, da spingere i *dynatoi* a un atto di forza realizzato con l'aiuto decisivo dei Siracusani. Che non si fosse trattato – o non esclusivamente – di un confronto fra due fazioni politiche diverse (oligarchici *vs* democratici?) per l'acquisizione del potere è testimoniato dal fatto che, contrariamente a quanto si verifica in Grecia nello stesso periodo, e per l'intero corso della guerra del Peloponneso, i *dynatoi* della *polis* calcidese non si erano rivolti a una *polis synghenes*, né retta da un regime oligarchico²⁵ e il cui intervento non si era risolto nell'instaurazione di un governo oligarchico ma

¹⁹ Thuc. 5, 4, 4. La permanenza a Siracusa di parte dei *dynatoi* di Leontini è confermata da Tucidide a 6, 50, 4 e presupposta nell'episodio narrato in Diod. 13, 18, 5.

²⁰ Sulla caratterizzazione democratica della costituzione di Leontini cf. Freeman 1892, 68; Dreher 1986, 645-646.

²¹ Cf. Asheri 1966, 41 e n. 2; Dreher 1986, 642-643, anche sulle motivazioni dell'allargamento del corpo civico, teso a suo parere "ad incrementare il potenziale umano della *polis* in caso di conflitto bellico".

²² Era la tesi di Freeman 1892, 68-69.

²³ Sulla nozione, che si afferma in realtà a partire dal IV sec., e il suo valore nel contesto specifico, cf. Hornblower, *CT* II, 430-431, con discussione della bibliografia precedente.

²⁴ Cf. Gomme, *HCT* III, 634; Dreher 1986, 644-645; Vattuone 1994, 86 ss.

²⁵ Sulla connotazione democratica del regime vigente a Siracusa vd. supra, 13-17. Diversa la posizione di Mattaliano (2006, 62-63), che tende a riconoscere nell'intervento di Siracusa a favore dei *dynatoi* di Leontini, e nelle sue modalità, un segno del "rilevante potere" detenuto al suo interno dal gruppo di Ermocrate.

nella dissoluzione della stessa Leontini²⁶. Nei *dynatoi* della città calcidese non sembra infatti lecito poter riconoscere *tout court* esclusivamente l'aristocrazia cittadina, né i sostenitori dell'oligarchia, ma, come emerge anche dall'uso tucidideo del termine²⁷, i ricchi proprietari terrieri²⁸.

Il secondo dato di rilievo è costituito proprio dal coinvolgimento di Siracusa. Se, infatti, non è difficile individuare i motivi dell'accoglimento della richiesta nella possibilità che questa aveva offerto alla *polis* dorica di ampliamento della propria supremazia nell'area²⁹, stupisce che una parte dei Leontini possa aver cercato sostegno in quella che dagli anni '80 del V secolo si era sempre più caratterizzata come il principale nemico delle *poleis* calcidesi dell'area³⁰. È dunque lecito chiedersi se in ciò non possa essere riconosciuto un ulteriore segno di quel lavoro volto alla creazione di legami fra i ceti possidenti delle *poleis* siceliote suggerito nell'*incipit* del discorso di Ermocrate in Timeo³¹ e se, nelle modalità dell'accoglimento della richiesta da parte della democratica Siracusa, che vedono il rinnovarsi di antiche pratiche dinomenidi, non sia da ravvisare proprio un ruolo diretto del nostro protagonista³². La presenza di frange filosiracusane nelle *poleis* calcidesi è del resto, e.g., incidentalmente ricordata da Tucidide a 6, 64, 2 in merito a Catane nella narrazione dell'espedito utilizzato dagli Ateniesi in occasione del primo attacco mosso a Siracusa nell'inverno del 415. In

²⁶ Cf. Dreher 1986, 647. Lo stesso studioso, nel soffermarsi successivamente (657-660) sulle motivazioni della scelta dei *dynatoi*, sottolinea come il loro estremo attaccamento alla proprietà terriera, "attaccamento che non ammetteva compromessi", avesse comportato il venir meno di ogni sentimento patriottico: "la rinuncia a concepire il proprio stato come una individualità toglieva al patriottismo il suo fondamento" (cit. da 658).

²⁷ Vd. Thuc. 2, 65, 2; 3, 27, 3; 4, 51; 5, 4, 3.

²⁸ Come precisato da Riccardo Vattuone (1994, 91), "Leontini sembra vivere in ritardo quella sorta di ricambio che i ceti possidenti delle altre città di Sicilia" erano stati costretti "ad affrontare durante e dopo le egemonie dinomenidi ed emmenidi".

²⁹ Cf. Dreher 1986, 647.

³⁰ Sull'evoluzione dei rapporti fra Siracusa e Leontini cf. Berger 1991, 133-137 part.; Vanotti 1995a, 91 ss.

³¹ Questi legami, se l'ipotesi formulata coglie nel segno e non si debba attribuire il cenno timaico a una rilettura *a posteriori*, non possono tuttavia essere giudicati, in presenza di dati di segno opposto, come attestazione della diffusa presenza al tempo nelle *poleis* siceliote di regimi oligarchici secondo l'analisi del Wentker (1956) già contestata da Brunt 1957, 244.

³² Cf. Vattuone 1994, 86-93; anche Lintott 1982, 191, pur senza far riferimento a Ermocrate, ritiene che "personal ties and guest-friendships between the two aristocracies were decisive here". Contrariamente a quanto ipotizzato da Dreher 1986, 660, non credo che il trasferimento dei *dynatoi* a Siracusa possa essere attribuito esclusivamente a un loro diretto ispirarsi a "quei trasferimenti di popolazioni, frequenti in Sicilia, che in vario modo riguardavano la cittadinanza di interesse *poleis*".

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

quella occasione a indurre in errore i Siracusani sarebbe stato un Cataneo significativamente presentatosi come inviato di persone ben note, “ultimi rappresentanti della fazione filosiracusana rimasti in città”.

Di certo il ritorno dopo breve tempo di parte dei *dynatoi* a Leontini presuppone una duplice frattura, con Siracusa ma anche all'interno dello stesso gruppo, probabile segno di una scelta iniziale suggerita da alcuni e forse accettata acriticamente nell'incalzare degli eventi o di un ripensamento a freddo sul gesto compiuto che aveva di fatto portato alla dissoluzione della propria *polis* e dunque alla rinuncia alla propria autonomia. Non è improbabile, infatti, che dispute sullo stesso possesso e sulla gestione complessiva della *chora* della dissolta *polis* calcidese potessero essere ben presto insorte con gli stessi Siracusani³³. Significativo, in questo senso, il ritrovato accordo in funzione antisiracusana con parte del *demos* ben presto unitosi ai *dynatoi* insediati nel quartiere di Focee e nella guarnigione di Bricinnie in quello che può essere a ragione considerato un vero e proprio tentativo di “rinnovata fondazione” di Leontini³⁴.

La situazione venutasi a creare offriva inaspettatamente ad Atene una nuova possibilità di intromissione in Sicilia.

Il sollecito invio nell'estate del 422 dell'ambasceria guidata da Feace, stratego di cui la critica ha rilevato i possibili legami con le aristocrazie di alcune colonie d'Occidente³⁵, testimonia l'attenzione crescente della *polis* attica nei confronti dell'isola, ma anche la cautela con cui, in una fase delicata della guerra in Grecia, almeno una parte della classe dirigente ateniese guardava verso Occidente. La sua azione diplomatica, che interessa non solo la Sicilia ma anche l'Italia magnogreca, aveva lo scopo di ritessere una trama di rapporti di *symmachia* o *philia* a vantaggio di Atene, ma anche di saggiare la possibilità della rinascita in Sicilia di una coalizione anti-siracusana. Acquisito il sostegno di Camarina e Agrigento, l'opera di persuasione dello stratego ateniese si era, tuttavia, infranta contro l'ostilità di Gela: un chiaro presagio dell'avversione del restante mondo dorico siceliota che aveva indotto lo stratego ad abbandonare per il momento il campo non senza aver incoraggiato i Leontini stanziati a Bricinnie alla resistenza³⁶. Maggior successo Feace aveva ottenuto in Italia dove, secondo Tucideide, aveva avviato trattative con alcune

³³ Cf. Vanotti 1995a, 100.

³⁴ Dreher 1986, 650-651.

³⁵ Vd. Diod. 11, 25, 3; Dion. Chalc. fr. 4 Diehl = Athen. 15, 669a; [Pl.] *Eryx*. 392a; cf. Wentker 1956, 128-129. Sulla figura di Feace e la sua missione diplomatica cf. anche Cataldi 1992; Vanotti 1995, 121-143; Piccirilli 1995, 3-22; Giangiulio 1997, 869-871 part.; Orlando 2008/2009, 153-156 part.

³⁶ Thuc. 5, 4, 4-6.

città non meglio precisate riuscendo, in particolare, a raggiungere un'intesa con i Locresi, gli unici a non aver stretto un accordo con Atene nel 424³⁷.

Nonostante il silenzio delle fonti, Siracusa doveva aver condotto con successo fino in fondo la propria azione contro il tentativo di rinascita di Leontini il cui fallimento risulta abbastanza chiaro sia dal successivo riferimento dei Segestani all'allontanamento dei Leontinî dalle loro sedi³⁸, in occasione della loro richiesta di aiuto ad Atene, sia dall'assenza di qualsiasi menzione degli stessi nell'elenco degli alleati di Atene in Sicilia nel 415³⁹, mentre nel 406, come rammentato da Diodoro, il sito della città sarebbe stato offerto da Siracusa agli Agrigentini all'indomani della distruzione della loro *polis* da parte dei Cartaginesi⁴⁰.

3.2. Rumori di guerra

A Siracusa, intanto, giungevano da più parti notizie sulla spedizione navale. Per molto tempo, tuttavia, non si diede ad essa alcun credito, finché però non si tenne un'assemblea nel corso della quale vi furono vari interventi in tal senso (...) ⁴¹.

³⁷ Vd. Thuc. 5, 5. La scarsa precisione del resoconto tucidideo non consente di stabilire se i negoziati con Locri fossero già stati avviati durante il viaggio di andata, come suggerisce Vanotti 1995, 122, o se l'accordo fosse stato raggiunto solo sulla via del ritorno, favorito dall'atteggiamento conciliante riservato da Feace a un gruppo di Locresi in cammino verso la loro patria da Messina, città della quale avevano assunto il controllo per qualche tempo chiamati da una delle fazioni locali. All'azione di Feace in Italia viene ricondotto da Mattingly 1969, 209 e Fantasia 1972, 134-136, anche il trattato di *philia* col dinasta messapico Artas di cui Tucidide (7, 33, 4) ricorda cursoriamente il rinnovo ad opera di Demostene nel 413. Per un quadro delle variegate ipotesi relative alla stipulazione di questo problematico accordo si cf., tuttavia, Cataldi 1990, 78-84 e n. 31.

³⁸ Vd. Thuc. 6, 6, 2 e 6, 19, 1, passo, quest'ultimo, relativo alla presenza in Atene di esuli di Leontini che avevano perorato la propria causa; Diod. 12, 83, 1; Plut. *Nic.* 12, 1. Si tratta di passi, come precisato da Moggi 1976, 210 n. 11, forse riferibili tutti ad eventi databili al 416. In particolare, relativamente a Thuc. 6, 19, 1, merita menzione l'ipotesi avanzata da Giuffrida 1980, 1139-1156, sul possibile riconoscimento nei Leontinî di cui viene ricordata la presenza ad Atene dei rappresentanti degli esuli che, al momento della dissoluzione della città, potevano aver trovato riparo in territorio elimo. In effetti Diodoro, a 12, 83, attribuisce l'iniziativa della nuova richiesta di aiuto ad Atene al convergere degli interessi degli esuli di Leontini, che ne avrebbero formulato per primi l'ipotesi, con quelli della *polis* elima.

³⁹ Vd. Thuc. 7, 5. Cf. Dreher 1986, 652.

⁴⁰ Diod. 13, 89, 4. Cf. Vanotti 1995a, 102.

⁴¹ Thuc. 6, 32, 3 (trad. Corcella): Ἐς δὲ τὰς Συρακούσας ἠγγέλλετο μὲν πολλαχόθεν τὰ περὶ τοῦ ἐπίπλου, οὐ μὲντοι ἐπιστεύετο ἐπὶ πολὺν χρόνον οὐδέν, ἀλλὰ καὶ γενομένης ἐκκλησίας ἐλέχθησαν τοιοῦδε λόγοι ἀπὸ τε ἄλλων (...).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Con questa frase, dopo essersi ampiamente soffermato nei primi trentuno capitoli del VI libro sul percorso che avrebbe condotto nuovamente la *polis* attica a intervenire militarmente in Sicilia nel 415, Tucidide sposta l'obiettivo della narrazione da Atene a Siracusa⁴².

Lasciata la flotta ateniese in navigazione verso Corcira, punto di raduno delle forze alleate in vista della traversata verso l'Italia e la Sicilia⁴³, con un subitaneo mutamento di quadro, lo storico conduce il lettore nel mezzo dell'assemblea siracusana.

Il passaggio è rapido e, nonostante il riferimento fugace allo scarso credito attribuito dai Siracusani alle notizie circolanti sulla spedizione, contribuisce a creare un effetto di schiacciamento temporale che non lascia spazio a quella che potrebbe essere stata un'evoluzione più articolata degli eventi anche sul versante siracusano.

L'accento posto in precedenza dallo storico sull'insistenza delle pressioni esercitate dagli ambasciatori di Segesta sulla *polis* attica⁴⁴ e un fugace riferimento a un'ambasceria siracusana contenuto nel *De pace* di Andocide lasciano ipotizzare, infatti, un percorso forse più complesso, se pur di non facile ricostruzione, fra la prima richiesta di Segesta e la partenza della flotta attica⁴⁵.

E quando vennero i Siracusani a chiedere il nostro aiuto, volendo stringere amicizia e non ostilità e pace invece di guerra, mostrando quanto sarebbe stata più vantaggiosa un'alleanza con loro, nel caso fossimo disposti a concluderla, che non con Segestani e Catanei, anche allora la nostra preferenza si indirizzò alla guerra e non alla pace, a Segesta e non a Siracusa, a una guerra in Sicilia e non a un'alleanza con Siracusa che ci avrebbe permesso di non allontanarci dalla nostra patria. E così, dopo aver perso molti e nobili Ateniesi e alleati e perduto molte navi, denaro e forza, vennero rimpatriati con disonore coloro che erano riusciti a scampare⁴⁶.

⁴² Sul parallelo fra Atene e Siracusa, suggerito in questo caso in modo implicito dal confronto fra i dibattiti assembleari svoltisi nelle due città, cf. Connor 1984, 170-171.

⁴³ Thuc. 6, 32, 2.

⁴⁴ Vd. Thuc. 6, 6, 2-3; 6, 8, 1-2; 6, 19, 1.

⁴⁵ È difficile stabilire se Andocide stia facendo riferimento all'alleanza, epigraficamente attestata, stipulata fra Atene e Segesta nel 418/17 (IG I³ 11) o alle rinnovate e pressanti richieste ricevute dagli ambasciatori segestani a partire al più tardi dall'inverno del 416/15 (Thuc. 6, 6, 2-3). Sul trattato fra Atene e Segesta e l'articolato dibattito in merito alla sua datazione cf. Anello 1992, 63-98 e Cataldi 1997, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

⁴⁶ Andoc. 3, 30 (trad. S. Feraboli).

Il cenno del filolaconico Andocide a un'ambasceria siracusana ad Atene, se come lecito riferibile agli anni fra il 418 e il 415⁴⁷, suggerisce una certa attenzione da parte siracusana all'evoluzione dell'atteggiamento ateniese, contribuendo perlomeno a incrinare l'immagine tucididea di una *polis* "per molto tempo" poco ricettiva rispetto ai segnali provenienti dall'esterno⁴⁸.

Dell'esistenza di una precedente *philia* fra Ateniesi e Siracusani⁴⁹ – cioè di rapporti amichevoli, non certo di una *symmachia* – si trova cenno del resto in Diodoro anche nel discorso tenuto da Gilippo davanti all'assemblea siracusana chiamata a deliberare sulla sorte dei prigionieri ateniesi all'indomani della sconfitta: una condizione di *philia* cui Atene era venuta meno con l'attacco e alla quale, secondo un'ironica affermazione dello Spartano, si sarebbe potuti tornare se non si fosse infierito sui prigionieri, ma solo per il tempo che gli stessi Ateniesi avrebbero ritenuto utile⁵⁰. Come si è già rilevato, l'accordo di Gela doveva aver comportato anche fra Atene e Siracusa la successiva ratifica di un accordo di pace⁵¹ generatore, come recepito dalle fonti, in assenza dell'instaurazione di un qualsivoglia legame vincolante sul piano militare, di un rapporto di *philia*⁵².

⁴⁷ Per la datazione di questa ambasceria, cui potrebbe far riferimento anche un passo del dialogo pseudo-platonico *Eryxias* (392 a-d), la critica oscilla, infatti, tra l'estate del 416/5 (Mazzarino 1946-1947, 9 n. 2; Alessandrì 1997, 12 e 30-31, n. 18; Panessa 1999, 285-288) e quella del 414 (Piccirilli 1997, 1215-1222; Id. 2000, 833). A una collocazione anteriore agli anni della prima spedizione pensa, invece, Raviola 1993, 95-96; Id. 1995, 108; possibilista in tal senso anche Mattaliano 2012, 155-156. Per l'origine della notizia da una tradizione siracusana, di cui l'oratore avrebbe avuto conoscenza nel corso di una delle ambascerie guidate in Occidente, cf. Scuccimarra 1986, 29 n. 50; Panessa 1999, 286.

⁴⁸ Thuc. 6, 32, 3: οὐ μέντοι ἐπιστεύετο ἐπὶ πολλὸν χρόνον οὐδέν.

⁴⁹ Mattaliano 2012, 163-165, ne scorge l'esistenza in quegli scambi di ordine culturale, artistico ed economico fiorenti per tutto il V secolo come segnalati da testimonianze di diversa natura.

⁵⁰ Diod. 13, 30, 2 e 32, 5. Non concordo in questo caso con Ambaglio 2008, 52, che considera infondato l'argomento poiché i presenti, a suo parere, avrebbero subito pensato alla spedizione di Lachete e Careade del 427/426. Va ricordato che Gilippo era figlio di Cleandrida, lo stratego spartano che, esule da Sparta dopo essere stato accusato di aver ricevuto del denaro da Pericle per non invadere l'Attica (Diod. 13, 106, 10), nel 444/3 aveva operato a Turi ricevendone anche la cittadinanza. Apparteneva dunque a una famiglia non aliena da rapporti con l'Occidente, come aveva rammentato egli stesso ai Turini quando, giunto con le proprie navi a Taranto, aveva fatto loro appello inutilmente (vd. Thuc. 6, 104, 2). Sulla vicenda di Cleandrida vd. anche Antioch. *FGrHist* 555 F 11 = Strab. 6, 1, 14 C 264; Ephor. *FGrHist* 70 F 193 = *sch. ad Nub.* 859; Timae. *FGrHist* 566 F 100b = Plut. *Nic.* 28, 4; Polyæn. 2, 10, 1-2 e 4-5; Plut. *Per.* 22, 2-4; Front. 2, 3, 12.

⁵¹ Vd. supra, 65.

⁵² Sulla natura e l'evoluzione nel tempo della nozione e dei contenuti delle relazioni di *philia* cf. Intrieri 2013, 213-272, cui si rimanda per la bibl. precedente.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Va tenuto anche presente che prima di chiedere aiuto ad Atene, Segesta, umiliata in battaglia dai Selinuntini, si era rivolta invano agli Agrigentini e ai Siracusani e quindi, con esito altrettanto negativo, a Cartagine⁵³. Ci si può dunque chiedere se nel mancato intervento delle due *poleis* siceliote possa leggersi solo un segno della loro vicinanza a Selinunte e non anche della volontà, certo benevola nei confronti della città vittoriosa ma in fondo coerente con gli accordi di Gela, di evitare l'allargamento a più ampio raggio di un conflitto locale. Al di là delle possibili interpretazioni, colpisce certamente l'atteggiamento di apparente cautela che sembra aver caratterizzato, almeno in un primo momento, un'Atene pur bramata, in alcuni suoi ambienti, di assumere il controllo della Sicilia. All'intervento in armi si era giunti, infatti, solo a seguito delle ripetute pressioni dei Segestani e, forse, degli esuli di Leontini. Non prima, tuttavia, dell'invio di un'ambasceria che avrebbe dovuto controllare l'effettiva consistenza del contributo finanziario promesso da Segesta e lo stato della guerra con Selinunte⁵⁴, quanto, più in generale, come meglio precisato da Diodoro, la stessa "situazione dell'isola"⁵⁵.

Sulla falsariga della narrazione di Tucidide torniamo tuttavia a Siracusa. Accanto all'evoluzione del dibattito nell'assemblea ateniese in merito alle modalità di conduzione del conflitto, in questa circostanza lo storico si mostra altrettanto interessato a scandagliare le posizioni e i rapporti di forza vigenti nella *polis* siceliota, ancora una volta a partire dalla figura di Ermocrate di cui, per ben tre volte, viene rimarcata la ferma convinzione di possedere una precisa conoscenza di quanto stava per accadere⁵⁶: una

⁵³ Vd. Thuc. 6, 6, 2, e in particolare Diod. 12, 82, 7, cui si deve la notizia della richiesta di aiuto rivolta successivamente ad Acragantini, Siracusani e Cartaginesi, segno dell'uso di una fonte siceliota: vd. Laffi 1974, 22 e ss. che propende per Filisto attraverso la mediazione di Eforo. *Terminus ante quem* per questa richiesta va considerato evidentemente il 418. Per la ricostruzione dell'evoluzione dei rapporti fra Segesta e Atene cf. Anello 1992 e Cataldi 1997 (con. bibl. precedente).

⁵⁴ Thuc. 6, 6, 3 - 7, 1; 6, 8, 1.

⁵⁵ Diod. 12, 83, 3.

⁵⁶ Vd. Thuc. 6, 32, 3: nella presentazione del personaggio; 6, 33, 1: all'inizio del discorso dello stesso Ermocrate; 6, 34, 9: nell'esortazione finale a chiusura del discorso. A questi passi va aggiunto anche il cenno a 6, 34, 6, sempre all'interno dello stesso discorso, al fatto che Nicia guidasse la spedizione controversa, affermazione con la quale, secondo Saxonhouse (2006, 174), Tucidide avrebbe inteso sottolineare l'effettiva bontà delle informazioni in possesso del Siracusano. Diversamente secondo Kallet 2001, 66-68, il discorso di Ermocrate, con le sue certezze, non farebbe altro che rafforzare l'incertezza e l'ambiguità che avvolgerebbe la narrazione della spedizione. Vale la pena notare che l'intera narrazione tucididea della vicenda siceliota si muove fra conoscenza e ignoranza, corretta ed errata va-

affermazione tanto più significativa in quanto il lettore dell'opera tucididea sa bene che la flotta ateniese ha già lasciato il Pireo.

La visione del Siracusano è in questo caso affidata a un intervento che si colloca all'interno di un dibattito assembleare di cui vengono da subito delineati i margini – “alcuni prestavano fede alle notizie sulla spedizione degli Ateniesi, altri sostenevano il contrario”⁵⁷ –, che vede anche l'intervento del *prostates* del *demos* Atenagora e, a far sintesi degli opposti, di un anonimo stratego; un dibattito sostanzialmente privo di risultati pratici immediati⁵⁸ e che, per questo, ha indotto la critica a interrogarsi sulle motivazioni della sua inclusione nella narrazione da parte dello storico⁵⁹, ma che pur non manca nella sua peculiarità di offrire elementi di interesse ai nostri fini.

L'Ermocrate che traspare da questo discorso non è apparentemente lo stesso di Gela. Il suo pieno inserimento nelle dinamiche assembleari della democrazia siracusana sembra staccarne, infatti, la figura da quella del *leader* capace di coagulare intorno alla propria proposta le posizioni dei rappresentanti delle *poleis* greche di Sicilia. Eppure, come si vedrà, pur colto da diversa angolazione, si tratta dello stesso personaggio.

3.2.1. “Gli Ateniesi sono partiti al vostro attacco...”

Di fronte alla convinzione prevalente fra i Siracusani dell'infondatezza delle notizie circolanti in città in merito alla partenza da Atene di una grande armata diretta in Sicilia, Ermocrate, ripresentato da Tucidide con la menzione del patronimico⁶⁰, ne ribadisce con forza la concretezza focaliz-

lutazione degli eventi e delle circostanze: l'ignoranza della massa degli Ateniesi in merito alla Sicilia (6, 1), volutamente colmata dallo storico nell'*archaiologia* siciliana (vd. 6, 2-5; con le osservazioni di Stahl 1973, 64 ss.; Westlake 1989, 2; Smith 2004, 35-37; Fantasia 2012, 13-29), ma forse anche in parte sconfessata dalle affermazioni di 2, 65, 11 sui motivi della sconfitta e dalle stesse spedizioni e missioni condotte in precedenza (cf. Saxonhouse 2004, 69; Smith 2004, 39-43); la conoscenza dell'isola da parte di Nicia (6, 9, 3; 6, 20, 2-4; 6, 21, 2) e di Atene da parte di Ermocrate (vd. infra, 85); l'errata valutazione dei Siracusani che pur avendo ricevuto *πολλὰ χόθρον*, “da più parti”, notizie sulla spedizione non avevano dato loro alcun credito (6, 32, 3); etc.

⁵⁷ Thuc. 6, 32, 3 (trad. Corcella).

⁵⁸ Cf. Connor 1984, 169-170.

⁵⁹ Cf., e.g., Cogan 1981, 102; Mader 1993, 433.

⁶⁰ Thuc. 6, 33, 1. Già riferito dallo storico ateniese nella prima comparsa sulla scena del personaggio, in occasione del congresso di Gela (4, 58), il patronimico viene ripetuto anche a 6, 72, 2, nella presentazione che introduce i contenuti, in forma indiretta, del discorso tenuto ai Siracusani dopo i primi rovesci subiti nella guerra con gli Ateniesi. Fa eccezione solo

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

zando da subito l'attenzione dell'assemblea sul vero obiettivo degli Ateniesi, pur nella coscienza di poter correre il rischio di non essere creduto.

Gli Ateniesi sono diretti contro di voi – cosa di cui vi meravigliate molto – con grosse forze, sia navali sia terrestri: il loro pretesto è l'alleanza con i Segestani e l'intenzione di ristabilire i Leontini, ma la verità è che vengono con il desiderio di impadronirsi della Sicilia, e soprattutto della nostra città, perché pensano che, se si impadroniranno di questa, facilmente conquisteranno anche il resto⁶¹.

Lungi da qualsiasi sottovalutazione sarebbe stato necessario, a suo parere, prepararsi immediatamente alla guerra senza alcun timore⁶². L'imponenza delle forze ateniesi avrebbe potuto, infatti, volgersi a vantaggio di Siracusa sia per il suo impatto emotivo sugli altri Sicelioti, che spinti dal sospetto ne avrebbero preferito l'alleanza rispetto a quella ateniese, sia per gli innegabili riflessi positivi di una eventuale vittoria siracusana contro forze così rilevanti⁶³. Come già verificatosi nel caso di spedizioni di grandi dimensioni condotte in terre lontane, anche al di là di eventuali errori di strategia⁶⁴, l'aggressore si sarebbe necessariamente trovato a do-

il discorso pronunciato a Camarina, avendo lo storico già riferito dell'arrivo del Siracusano nella cittadina. Allo stesso modo, il patronimico risulta costantemente omissso nel ritorno alla narrazione a conclusione dei discorsi (vd. 4, 65, 1; 6, 35, 1-2; 6, 73, 1; 6, 81, 1) e nei riferimenti alle sue azioni (vd. 6, 75, 4; 6, 96, 3; 6, 99, 2; 7, 21, 3 e 5; 7, 73, 3; 8, 45, 3; 8, 85, 2-4). Ermocrate è invece definito *ὁ Συρακόσιος* a 7, 73, 1; 8, 26, 1; *τοῦ Συρακοσίου στρατηγός* a 8, 29, 2.

⁶¹ Thuc. 6, 33, 2 (trad. Donini, con lievi modifiche): Ἀθηναῖοι γὰρ ἐφ' ὑμᾶς, ὃ πάνυ θαυμάζετε, πολλῇ στρατιᾷ ὄρμηται καὶ ναυτικῇ καὶ πεζῇ, πρόφασιν μὲν Ἐγεσταίων ξυμμαχία καὶ Λεοντίνων κατοικίσει, τὸ δὲ ἀληθὲς Σικελίας ἐπιθυμία, μάλιστα δὲ τῆς ἡμετέρας πόλεως, ἡγούμενοι, εἰ ταύτην σχοῖεν, ῥαδίως καὶ τᾶλλα ἔξουσιν. Nelle parole di Ermocrate risuona quanto Tuciddide a 6, 1, 1 e 6, 6, 1 ha già in prima persona rimarcato in merito al contrasto fra l'*alethestate prophasis*, e cioè il desiderio ateniese di conquistare la Sicilia, e la motivazione plausibile (*εὐπρεπῶς*) dell'aiuto ai propri consanguinei e ai propri alleati. La stessa visione e spiegazione della spedizione è attribuita anche a Nicia (6, 8, 4 e 6, 11, 5) e Alcibiade (6, 15, 2) con una terminologia non dissimile e ritorna ancora nel discorso di Ermocrate a Camarina (6, 88, 1). Per Saxonhouse 2006, 173, Ermocrate, "the rational one, with the emphasis on *gnomé*, understands the passions that would drive the Athenians to Sicily; Athenagoras, the fiery orator, focuses on what is rational".

⁶² Thuc. 6, 33, 3-4.

⁶³ Thuc. 6, 33, 4.

⁶⁴ Thuc. 6, 33, 5. Per Jebb (1880, 289), con l'espressione *κἄν περὶ σφίσιν αὐτοῖς τὰ πλείω πταίσωσιν*, "anche se per lo più sono essi stessi causa della loro rovina", lo storico avrebbe inteso alludere alla coscienza retrospettiva degli errori commessi in Sicilia dagli Ateniesi, già ricordati in un inserto autoriale a margine dell'ultimo discorso di Pericle a 2,

ver affrontare difficoltà non comuni⁶⁵ connesse alla superiorità numerica degli abitanti del luogo – “tutti quanti in effetti si stringono insieme per la paura”⁶⁶ – e alla carenza di viveri⁶⁷. Al pari di quanto era avvenuto per Atene, all’indomani del vittorioso confronto del 480/79 con i Persiani, anche Siracusa avrebbe potuto contare su un accrescimento della propria potenza qualora fosse riuscita ad avere la meglio⁶⁸. È il primo di una serie di riferimenti all’equazione Atene = Persia⁶⁹, forse già sottesa a qualche passaggio del discorso di Gela⁷⁰, che troverà il suo culmine nel discorso pronunciato nel successivo inverno a Camarina⁷¹. Non è facile stabilire se si tratti di un’equazione realmente attribuibile al Siracusano o se in essa debba essere riconosciuto solo un rimando ulteriore a un tema – quello del confronto con lo scontro epocale fra Greci e Persiani – ben presente nella riflessione tucididea⁷². La sua possibile coerenza anche con una matrice siceliota, quale richiamo a un raffronto non certo benevolo fra l’imperialismo ateniese e quello persiano, potrebbe tuttavia non essere infondata in considerazione della tensione costante della propaganda siracusana, a partire almeno dalla vittoria di Ierone a Cuma, alla presentazione di Siracusa

65, 7. Non si può escludere, tuttavia, un riferimento al confronto fra Greci e Persiani esplicitamente richiamato immediatamente dopo.

⁶⁵ Si tratta di un nuovo, chiaro, rimando alla scarsa consapevolezza da parte ateniese delle difficoltà dell’impresa, legate alle dimensioni e alla lontananza dell’isola, rimarcate più volte in modo più o meno esplicito da Nicia – che invece sembra averne un’ottima conoscenza – nei due discorsi tenuti di fronte all’assemblea ateniese (6, 9, 3; 6, 20, 2-4; 6, 21, 2), ma suggerita già dallo stesso storico nello spazio dedicato all’*archaiologia* siciliana (6, 2-5). Su quest’ultimo aspetto cf. Stahl 1973, 70-71; Rood 1998, 163-164; Fantasia 2012, 13-29.

⁶⁶ Una tale eventualità era stata già ventilata anche in questo caso da Nicia nel suo secondo discorso, quando a 6, 21, 1 aveva evidenziato la possibilità per gli Ateniesi di venir respinti da “un gran numero di cavalieri”, cosa che sarebbe potuta avvenire se, spinte dal timore, le città siceliote si fossero coalizzate (*ἄλλως τε καὶ εἰ ξυστῶσιν αἱ πόλεις φοβηθεῖσαι*). Sul ruolo della paura nell’analisi politica tucididea cf. de Romilly 1956; Desmond 2006.

⁶⁷ Su questa problematica, anch’essa più volte evocata da Nicia, decisiva rispetto ad alcune scelte tattiche ateniesi, cf. Rood 1998, 166 (con ulteriori rimandi al testo tucidideo).

⁶⁸ Thuc. 6, 33, 6.

⁶⁹ Cf. Connor 1984, 175-176; Rood 1998, 166, con richiamo a Hdt. 7, 49, 4-5 e 8, 115; Rood 1999, 161-162; Price 2001, 170-171 e n. 89, con riferimento a Hdt. 7, 138-139; 145, 2; 157; 8, 3, 30; 57; 142-144.

⁷⁰ Vd. supra, 70.

⁷¹ Thuc. 6, 76, 4; vd. infra, 111.

⁷² Sui costanti richiami, diretti o indiretti, e l’incorporazione nell’intera narrazione tucididea e, in particolare, nella sezione dedicata alla *megale strateia* in Sicilia di echi o reminiscenze della spedizione di Serse contro la Grecia cf. Rood 1999, 141-168; Harrison 2000, 84-96 (con bibl. precedente).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

quale baluardo della Grecità di Sicilia contro il Barbaro, in un costante confronto con la vittoria dei Greci sui Persiani⁷³. Non è difficile, almeno a livello di ipotesi, immaginare che l'Ermocrate del discorso di Gela, autore nell'autunno del 408 di un gesto altamente simbolico come quello del recupero e della solenne riconduzione a Siracusa delle ossa dei concittadini caduti nella difesa di Imera⁷⁴, non avesse potuto già in precedenza attingere metaforicamente al tema⁷⁵, in un momento in cui, tra l'altro, l'analogia fra l'imperialismo ateniese e la politica imperiale persiana doveva trovare spazio non solo negli ambienti antiatenesi ma anche nella stessa *polis* attica⁷⁶.

A suo parere, dunque, i Siracusani avrebbero dovuto predisporre sia all'allestimento delle difese cittadine, sia all'avvio di una intensa campagna diplomatica allo scopo di coagulare intorno a Siracusa una rete di alleanze, o almeno di solidarietà, a partire dai Siculi al "resto della Sicilia", dalle comunità dell'Italia fino a Cartagine⁷⁷. Ci si sarebbe, infine, dovuti rivolgere a Sparta e a Corinto invitandole a riavviare la guerra in Grecia e a intervenire rapidamente in Sicilia⁷⁸.

⁷³ Vd. Pind. *Pyth.* 1, 137-156; Hdt. 7, 166; Ephor. *FGrHist* 70 F 186 = *sch. ad* Pind. *Pyth.* 1, 146b; Arist. *Poet.* 23, 1459a 24-27; Diod. 11, 24, 1; *sch. ad* Pind. *Pyth.* 1, 152. Cf. Gauthier 1966, 5-32, il quale tuttavia ritiene che una compiuta elaborazione dell'accostamento non sarebbe avvenuta prima della redazione dell'opera di Eforo; Vanotti 2004, 68-69 part; Feeney 2007, 43-52; Prag 2010, 51-59 part.

⁷⁴ Diod. 13, 75, 2-3. Vd. infra, 224-227.

⁷⁵ Un qualche apporto da parte di Ermocrate non è escluso da Cawkwell 2005, 100-103 e 112-116 part. Lo studioso ne individua un segno nei due riferimenti, pur indiretti, di 6, 33, 5, del tutto isolati nella tradizione greca, alla maggiore numerosità delle forze messe insieme dai Greci rispetto a quelle dei Persiani e all'attribuzione del fallimento della spedizione agli errori commessi dagli stessi e alle difficoltà incontrate negli approvvigionamenti di cibo in terra straniera. Lontano da una lettura epica degli eventi, attraverso le parole attribuite a Ermocrate, lo storico ateniese, sempre secondo Cawkwell, avrebbe inteso stimolare, contro le esagerazioni di Erodoto, una valutazione più attendibile dei numeri delle forze in campo e il riconoscimento degli errori tattici commessi dai Persiani identificabili nella decisione di dare battaglia a Salamina e nel non aver tentato di forzare l'Istmo. La stessa scelta di Mardonio di ritirarsi in Beozia sarebbe stata, infine, dettata proprio dalla necessità di reperire il necessario approvvigionamento di cibo per l'esercito. Saxonhouse (2004, 77-78), a sua volta, da altra ottica, ravvisa nel confronto un'applicazione delle teorie sulla natura umana e sulla ripetitività degli eventi: "for Hermocrates knowing what had happened in the Persian Wars leads to a projection of what will happen when a small city successfully defends itself against an overwhelming but overextended expedition. In this speech, Hermocrates has learned the lessons of Herodotus's history and applies them within the context of Thucydides' history".

⁷⁶ Cf., a riguardo, Tuplin 1996, 142-145.

⁷⁷ Thuc. 6, 34, 1-2.

⁷⁸ Thuc. 6, 34, 3.

Con una proposta in cui risuona l'appello di Gela all'unità dei Sicelioti, ma traspare anche l'aspirazione di Siracusa all'assunzione del ruolo di città guida dei Greci di Sicilia, Ermocrate va oltre. Forzando la propria "consuetudine alla pace" (τὸ ξύνηθες ἡσυχον)⁷⁹, a suo parere, i Sicelioti, "tutti" (ξόμπαντες) o nella più ampia coalizione possibile (ὅτι πλεῖστοι μεθ' ἡμῶν), lungi dall'attendere l'arrivo delle forze attiche, avrebbero dovuto assumere l'iniziativa. Armata una flotta e con le vettovaglie per due mesi, si sarebbero dovuti dirigere verso Taranto e il Capo Iapigio per intimidire gli Ateniesi e provare a bloccarne la traversata⁸⁰. Diversi elementi, di natura concreta e psicologica, avrebbero potuto a suo parere favorire questa impresa⁸¹, non ultimo il fatto che Nicia, "il più esperto tra i loro strateghi", li guidava contro voglia (ἄκοντος) e sarebbe stato quindi ben lieto di poter cogliere un pretesto, qualora da parte siracusana fosse stata data una prova di valore⁸². Un simile gesto avrebbe distolto gli Ateniesi dall'idea di una Siracusa/Sicilia poco combattiva generata dal mancato

⁷⁹ Sull'ἡσυχία come qualità assimilabile all'ἀπραγμοσύνη, pertinente agli ideali delle città doriche (vd. Thuc. 1, 69, 4; 1, 70, 8 e 71, 9) cf. Dunbar 1998, 441. Sull'uso del termine nei discorsi attribuiti da Tuciddide a Ermocrate (vd. anche 4, 62, 2) cf. Hornblower 2004, 61-63, che ne rigetta la visione di "an anti-Athenian anti-imperialist code word", richiamandone la definizione offerta dal siceliota Epicarmo, ricordata da Redfield 2003, 409, ἀ δ' Ἄσυχία χάριεσσα γυνά, καὶ Σωφροσύνας πλατίον οἰκεῖ (fr. 101 Kaibel). In un successivo studio, lo stesso studioso (Hornblower, *CT* III, 403) annovera il passo in oggetto nell'ambito di quello che egli considera un percorso tucidideo di descrizione della trasformazione dei Siracusani in Ateniesi.

⁸⁰ Thuc. 6, 34, 4.

⁸¹ Thuc. 6, 34, 4-5. L'accuratezza di tale previsione, soprattutto in merito ai risvolti di natura psicologica, è sottolineata da Hunter 1973, 159.

⁸² Thuc. 6, 34, 6: ἄλλως τε καὶ τοῦ ἐμπειροτάτου τῶν στρατηγῶν, ὡς ἐγὼ ἀκούω, ἄκοντος ἡγουμένου καὶ ἀσμένου ἂν πρόφασιν λαβόντος, εἴ τι ἀξιοχρεῶν ἀφ' ἡμῶν ὀφθεῖη. In merito all'aggettivo ἄκοντος, vale la pena notare che si tratta dello stesso termine già usato da Tuciddide qualche capitolo prima, a 6, 25, 2, nella forma attica contratta ἄκων, per indicare sempre la riluttanza di Nicia a intraprendere la spedizione. Come evidenziato dalla critica (Hunter 1973, 155; Bloedow 1993, 123-124; Hornblower, *CT* III, 395 e 404), si tratta senza dubbio di un passo in cui lo storico ateniese lascia trapelare una conoscenza diretta dei dibattiti svoltisi in Atene da parte di Ermocrate che contrasta con la radicale incertezza che costituisce la premessa del dibattito a Siracusa. Se non è strano che in una città portuale come Siracusa potessero essere giunte notizie della grande flotta che si stava ammassando nei porti di Atene (Dover, *HCT* IV, 300), la straordinaria conoscenza della realtà ateniese mostrata più volte dal Siracusano e la reiterata sicurezza che connota le sue affermazioni in Tuciddide richiedono un'attenta valutazione (vd. infra, 85). Basti al momento ricordare che, sul fronte ateniese, come si è già accennato, è Nicia a possedere la conoscenza più ampia in merito a Siracusa e alle sue dinamiche politiche interne (vd. Thuc. 6, 20, 2), pur dimostrandosi poi non in grado di trarne vantaggio.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

aiuto portato agli Spartani nella prima fase della guerra del Peloponneso⁸³, e li avrebbe colti di sorpresa⁸⁴. Se non si fosse voluta tentare questa impresa, si sarebbe dovuto in ogni caso vincere qualsiasi lentezza per prepararsi alla guerra, mostrando con le azioni il proprio disprezzo nei confronti dell'avversario⁸⁵.

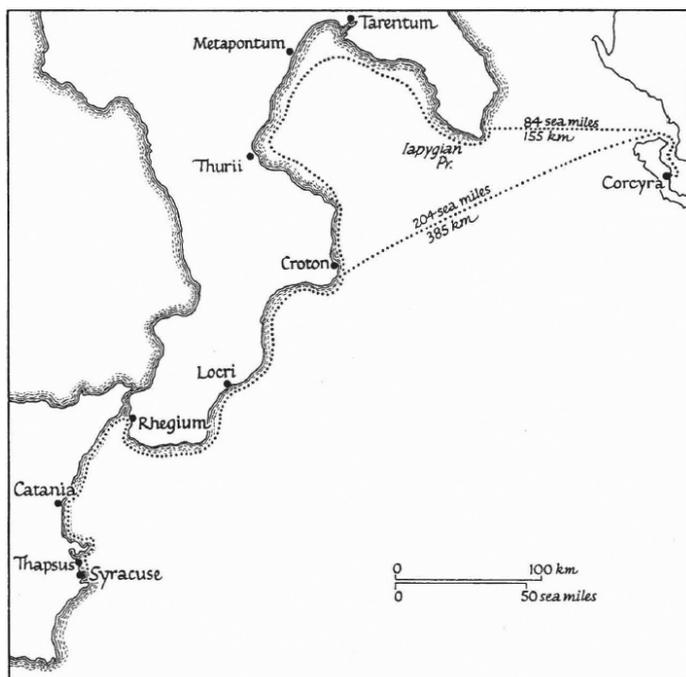


Fig. 1. Possibili rotte da Corcira a Siracusa (da Morrison, Coates 2000², 100 map 12).

Va subito precisato che la proposta di portarsi con la flotta a Taranto e al Capo Iapigio, per mostrare agli Ateniesi che per raggiungere la Sicilia avrebbero dovuto lottare sin dall'attraversamento dello Ionio, rappresenta una conferma di quella visione dello spazio ionico come linea di demarcazione

⁸³ Correttamente Grosso 1966, 110 e n. 45, sulla scia di Wentker 1956, 80 e note, ravvisa in questo riferimento alle richieste di aiuto menzionate da Tucidide a 2, 7, 2 una testimonianza del fatto "che ancor prima del congresso di Gela" Ermocrate potesse aver sostenuto la necessità di impegnarsi a fondo nella guerra contro Atene.

⁸⁴ Thuc. 6, 34, 8.

⁸⁵ Thuc. 6, 35, 9.

fra due aree egemoniche già presente negli interventi di Nicia⁸⁶. Indipendentemente dalle possibilità concrete di realizzazione dell'impresa, variamente valutate dalla critica⁸⁷, dalla proposta di Ermocrate traspone un ulteriore riferimento agli esiti di Gela⁸⁸, questa volta rammentati ai Siracusani invitati ad assumere un'iniziativa che avrebbe nuovamente richiesto l'unione dei Sicelioti, quella più ampia possibile, contro il nemico di sempre. Ma c'è di più. Il riferimento a Taranto quale territorio amico da cui muoversi a guardia (ἐκ φιλίας χώρας φύλακας) dello *Ionios kolpos*⁸⁹ definisce anche sul piano territoriale, e non semplicemente delle rotte marittime, l'area di estensione di quella rete di alleanze o relazioni, già in essere come nel caso di Taranto, o *in fieri*⁹⁰, di cui Siracusa avrebbe potuto e dovuto giovare. Meccanismi diversi rispetto a quelli innescatisi nel 424, pur generati da un medesimo timore di fondo, avrebbero infatti finito per spingere i Sicelioti, e non solo, a schierarsi al fianco di Siracusa e successivamente, in caso di successo, a riconoscerne la *dynamis*, come era avvenuto per Atene a seguito della vittoria sui Persiani⁹¹.

⁸⁶ Vd. supra, 67-68.

⁸⁷ L'erroneità del piano, che avrebbe portato alla distruzione della flotta siceliota, impreparata ad affrontare un nemico senz'altro superiore numericamente e in quanto a preparazione militare, è stata sostenuta da Busolt 1904, 1300-1301 e n. 1; Dover, *HCT* IV, 299; Kagan 1981, 220-221. Dubbi in merito alla praticabilità della proposta sono stati espressi anche da Liebeschuetz 1968, 296-297. A suo parere, infatti, lo storico sarebbe stato ben cosciente che la flotta siracusana, che aveva iniziato a esercitarsi solo nella tarda estate del 414 (Thuc. 7, 7, 4), per entrare in azione nella primavera successiva (Thuc. 7, 21, 2 ss.), non si sarebbe potuta preparare in pochi giorni. Scettici anche Freeman 1892, 120 e 135, che la definiva sorprendentemente audace; de Romilly 1956, 61, che la considerava esclusivamente retorica, allo scopo di mostrare la follia della spedizione ateniese; Westlake 1958a, 246-248, che la riteneva volutamente paradossale, allo scopo di convincere i Siracusani ad adottare almeno qualcuna delle proposte difensive avanzate in precedenza. Su posizioni opposte, una valutazione positiva del piano è stata espressa, pur con sfumature diverse, da Curtius 1874, 633; Holm 1874, 20; Stein 1900, 547; Meyer 1915, 509; Schadewaldt 1929, 25 n. 2; Cogan 1981, 281 n. 25; Bloedow 1993, 115-124 e Id. 1996, 144; Morrison, Coates 2000², 100-102. Per Stahl 2003, 199, in particolare, Ermocrate, cui lo studioso ritiene non si debba negare sagacia tattica e intelligenza politica, non avrebbe inteso tanto sfidare a battaglia gli Ateniesi, con l'apprestamento di una flotta che avrebbe senz'altro richiesto molto tempo, ma, μάλιστα (...) ἐπιτακρον, mettere in insieme le navi a disposizione se non altro per guadagnare tempo e, soprattutto, provare a indurre la *polis* attica a rinunciare all'impresa.

⁸⁸ Cf. Bearzot 2016a, 21-23.

⁸⁹ Sul richiamo al compito di φύλακας del Golfo ionio e del Mare siculo quale possibile allusione a quanto sancito dall'accordo di Gela e sul valore 'attivo' del termine, nella circostanza specifica, quale "indice di un nuovo atteggiamento" cf. Cuscunà 2004, 158-159 e n. 19.

⁹⁰ Vd. supra, n. 79.

⁹¹ Come evidenziato da Avery 1973, 2, per due volte Ermocrate usa la formula negativa οὐκ ἀνέλπιστον: apparentemente un tentativo tucidideo di indicare che quanto suggerito dal

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

I nemici ormai alle soglie sono gli stessi del 427. Il loro fine, quello dell'estensione dell'egemonia sull'intera isola, non è mutato, ma diverso è il contesto. Ermocrate mostra di saper bene, e lo ribadisce significativamente più volte, che la libertà della Sicilia non può prescindere in tale circostanza da quella di Siracusa⁹², obiettivo primario dell'attacco degli Ateniesi.

Il tema dell'unione dei Sicelioti ritorna dunque con forza, pur depurato dalle connotazioni retoriche assunte nel discorso di Gela, ma in questo caso scopertamente legato a quella funzione egemonica di Siracusa in Sicilia, e forse in prospettiva anche sull'Italia magnogreca, che comincia ora chiaramente a delinarsi in Tucidide come uno degli obiettivi del progetto politico di Ermocrate. L'attacco mirato di Atene sollecitava, di fatto, una precisa unione sul piano militare intorno a una città guida capace di contrapporsi alle mire ateniesi⁹³.

Una novità significativa, in tal senso, è costituita – almeno nel resoconto tucidideo – dall'attenzione riservata ai Siculi, menzionati per primi in un elenco di potenziali alleati o comunque di entità politiche cui sarebbe stato necessario rivolgersi allo scopo di ottenerne l'alleanza o evitarne, comunque, l'unione alle forze ateniesi.

Si tratta senza dubbio di un passaggio importante, se pur non del tutto sorprendente in considerazione della specifica attenzione riservata nell'ambito del discorso alle dinamiche territoriali.

Nell'imminenza di un attacco, significativamente paragonato a quello condotto nel 480 contro la Grecia da Serse, un eventuale deciso supporto ad Atene delle comunità dei Siculi, alcune delle quali poste immediatamen-

Siracusano sarebbe stato immediatamente realizzabile, se solo i suoi concittadini ne avessero seguito subito le proposte. Non a caso ἄνελπις di 6, 33, 4 diventa ἐλπίς a 7, 67, 1.

⁹² Si tratta di un tema che ritorna in effetti più volte e non solo sulle labbra del Siracusano: si veda, e.g., la precisazione di Alcibiade nel suo discorso a Sparta in Thuc. 6, 91, 3: *καὶ εἰ αὐτῇ ἢ πόλει ληφθῆσεται, ἔγεται καὶ ἡ πᾶσα Σικελία, καὶ εὐθὺς καὶ Ἴταλία*.

⁹³ Come notato da Fontana 1981, 158 e n. 33, in questa circostanza, rispetto al discorso del 424, l'opposizione alle mire ateniesi non passa più dalla solidarietà e dalla coesione dei Sicelioti, ma dall'intervento armato. Ciò implicava un significativo passaggio da un'egemonia funzionale alla risoluzione dei problemi interni all'isola a un'egemonia capace anche di azioni offensive: “un contrapporsi ideale all'egemonia ateniese nei suoi aspetti politici ed economici, che, in terra di Sicilia, – a parere della studiosa – non poteva attuarsi se non nella concezione di una tirannide egemonica”. Cf. anche Fauber 2001, 48 (vd. infra, 112). Diversamente per Westlake (1958a, 248), condizionato anche in questo caso da una visione eccessivamente positiva del personaggio, la distruzione del potere ateniese sarebbe stata per Ermocrate in questa circostanza ben più importante dello stabilirsi dell'egemonia siracusana: “Hence his idea of a united Sicily, though much less prominent here than in his speeches at Gela and Camarina, is not forgotten”.

te a ridosso della *chora* siracusana, avrebbe potuto avere un peso notevole nello svolgimento della guerra. Non è, dunque, strano che Ermocrate potesse aver consigliato di inviare messi ai Siculi per consolidarne i rapporti con alcuni e “provare a contrarre amicizia ed alleanza con altri”⁹⁴. Le fonti non consentono di stabilire se ciò potesse rappresentare il frutto di un’evoluzione dei rapporti fra Siracusa e il variegato mondo siculo innescatasi già a partire dal 424⁹⁵. Di certo un significativo spostamento dei Siculi a favore della *polis* dorica emerge con chiarezza solo dall’arrivo di Gilippo in poi e, soprattutto, dalla morte di Arconide⁹⁶.

Che l’esito del confronto in Sicilia si sarebbe giocato anche sulla rispettiva capacità dei due avversari di coagulare alleanze era, del resto, un dato ben chiaro già ad Alcibiade, il maggior sostenitore della spedizione sul versante ateniese. Al di là delle affermazioni demagogiche sulla disunità congenita delle *poleis* siceliote pronunciate di fronte all’assemblea ateniese⁹⁷, lungi dal proporre un attacco diretto a Siracusa, nel corso della riunione tenuta con gli altri strateghi al loro arrivo a Regio per delineare le modalità di conduzione delle operazioni, il figlio di Clinia si era, infatti, schierato per una strategia ‘gradualista’, basata cioè sulla preventiva costruzione di un’ampia rete di alleanze. A suo parere, a iniziare da Messina, fondamentale per la sua posizione strategica, ci si sarebbe dovuti rivolgere a tutte le città della Sicilia, senza dimenticare i Siculi verso i quali si sarebbero dovuti esperire dei tentativi “cercando di distaccarne alcuni da Siracusa e di farsene amici altri, per poter ricevere grano e truppe”⁹⁸.

⁹⁴ Thuc. 6, 34, 1 (trad. Corcella): ἐς τοὺς Σικελοὺς πέμποντες τοὺς μὲν μᾶλλον βεβαιωσώμεθα, τοῖς δὲ φίλιαν καὶ ἑυμαχίαν πειρώμεθα ποιεῖσθαι.

⁹⁵ È propenso a crederlo Micciché 2008, 114-116; Id. 2010, 85-86.

⁹⁶ Vd. Thuc. 7, 1, 4; e infra, 124 e n. 299.

⁹⁷ Vd. Thuc. 6, 17, 2-6. Cf. Lewis 1994, 124; Lomas 2000, 174-176; De Angelis 2016, 135, con l’invito a una lettura degli eventi a cui si fa riferimento più aderente alle dinamiche culturali della Sicilia e meno al punto di vista della storiografia ateniese, che ne offre una lettura in termini peggiorativi, acriticamente recepita da buona parte della storiografia moderna. La natura demagogica delle affermazioni di Alcibiade, dettate più dalla conoscenza del carattere dei suoi concittadini che da quella della realtà siceliota, nota allo stesso stratego solo in forma indiretta (Thuc. 6, 17, 6: ἐξ ὧν ἐγὼ ἀκοῆν αἰσθάνομαι), è stata sostenuta anche da Saxonhouse 2004, 73-74 e Ead. 2006, 170-171.

⁹⁸ Thuc. 6, 48 (trad. Corcella): καὶ πειρᾶσθαι καὶ τοὺς Σικελοὺς τοὺς μὲν ἀφιστάναι ἀπὸ τῶν Συρακοσίων, τοὺς δὲ φίλους ποιεῖσθαι, ἵνα σίτον καὶ στρατιάν ἔχωσι. Come rilevato da Treu 1954, 41-57, si tratta di una strategia che, per la sua gradualità, potrebbe stupire nella sua attribuzione ad Alcibiade in considerazione dei piani di conquista altrettanto chiaramente attribuiti da Tucidide allo stratego ateniese (vd. Thuc. 6, 15, 2; 19, 4 e 90, 2-4): un dato ulteriore da considerare, anche a mio parere, per una corretta valutazione del

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Nei confronti incrociati operati da alcuni settori della critica fra le diverse coppie di discorsi presenti nell'opera di Tucidide, una certa attenzione è stata riservata a quello fra gli interventi di Nicia/Alcibiade ed Ermocrate/Atenagora, con particolare riguardo ai riferimenti al confronto fra posizioni politiche diverse all'interno delle due città⁹⁹. Maggiormente fruttuoso, tuttavia, almeno ai fini dello studio in corso, sembra rivelarsi il raffronto fra i piani ateniesi esplicitati nei diversi interventi di Alcibiade e la risposta del tutto speculare, sul piano tattico e non solo, di Ermocrate. Essa risulta, infatti, tale da lasciar presupporre, come del resto ribadito più volte dallo stesso Siracusano¹⁰⁰, una precisa conoscenza non solo del dibattito politico interno alla *polis* attica, ma anche dello stesso carattere ateniese: un aspetto costantemente sotteso alle riflessioni relative alle scelte tattiche da adottare¹⁰¹. Si tratta di un dato difficilmente attribuibile esclusivamente alla caratterizzazione del personaggio offerta da Tucidide e per questo tale da sollecitare più di un interrogativo sull'esistenza di possibili legami fra Ermocrate e qualche ambiente ateniese¹⁰² e da corroborare l'ipotesi di una ricostruzione tucididea basata sui resoconti di testimoni diretti fra i quali, non ultimo, lo stesso Siracusano. La considerazione costante riservata dall'Ermocrate tucidideo al 'carattere' degli Ateniesi e al loro modo di approcciare il confronto col nemico sul piano militare e non solo richiama, infatti, da vicino la riflessione tucididea sull'*homoiotropia* fra Ateniesi e Siracusani quale chiave della sconfitta di Atene in Sicilia¹⁰³, fornendo più di un indizio sulle motivazioni dell'attenzione peculiare dedicata dallo storico al personaggio.

rapporto esistente fra la demagogia dei proclami e i piani concreti posti in essere. Il comportamento di Alcibiade potrebbe, tuttavia, trovare spiegazione in una notizia contenuta in una biografia dell'Ateniese nota da un frammento pergamenaceo del V sec. d.C. – della cui segnalazione ringrazio C. Bearzot – e diversamente datata tra il III sec. a.C. e il IV d.C. (P. Lit. Lond. 123, ll. 57-61) in cui si fa riferimento a relazioni di *xenia* intessute dal figlio di Clinia con le città siceliote. L'assenza di ulteriori attestazioni deve indurci alla cautela, ma, se vera, questa notizia spiegherebbe bene sia l'ottimismo mostrato da Alcibiade nel confronto con Nicia, sia la sua spinta a un'azione diplomatica preventiva. Sul ruolo cardine di Messina nella strategia elaborata da Alcibiade cf. Van de Maele 1971a, 27-28 e 36.

⁹⁹ Vd. infra, 92 n. 138.

¹⁰⁰ Vd. supra, 75 n. 56.

¹⁰¹ Avery 1973 e Connor 1984, 171, e.g., ravvisano nel discorso di Ermocrate l'invito ai suoi concittadini ad assumere gli stessi tratti dell'avversario.

¹⁰² Cf. Holm 1874, 32; Grosso 1996, 122 e n. 99; Bearzot 1988, 50. L'ipotesi di un soggiorno di Ermocrate ad Atene "some time during the 'peace of Nicia'" è stata avanzata da Taylor 1928, 14-17, a margine della riflessione sul ruolo di protagonista attribuito al Siracusano da Platone nel *Timeo* e nel *Crizia*. Mancano, tuttavia, elementi cogenti per poterlo affermare.

¹⁰³ Thuc. 7, 55, 2; cf. Sordi 1992a, 33-38; Mattaliano 2012. Vd. supra, 15.

Un ulteriore elemento di analisi è offerto dal problematico invito di Ermocrate al coinvolgimento di Cartagine, tappa conclusiva di un ideale itinerario diplomatico occidentale che, a partire dalle diverse componenti dell'isola, avrebbe dovuto coinvolgere in successione l'Italia e, quindi, la città punica¹⁰⁴. Quest'ultima, a suo parere, da sempre timorosa di un attacco ateniese, avrebbe potuto accogliere la richiesta siracusana prestandosi a qualche forma di aiuto, occulta o palese. I Cartaginesi, aveva affermato, "nel panorama contemporaneo, sono quelli che più possono, se vogliono: possiedono infatti enormi quantità di oro e di argento, garanzia perché tanto la guerra quanto ogni altra cosa abbia successo"¹⁰⁵.

Che Cartagine fosse stata oggetto di ricorrenti richiami nel dibattito politico ateniese è confermato da cenni di varia consistenza presenti nella tradizione storiografica e letteraria che ne collegano la paternità già a Cleone e Iperbolo¹⁰⁶. Cenni, tuttavia, come gli stessi proclami attribuiti da Tucidide ad Alcibiade¹⁰⁷, in cui, come ho cercato di mostrare in altra

¹⁰⁴ Il riferimento a Cartagine di fronte a una assemblea incredula è stato considerato "fuori luogo" se non "inopportuno" da Grosso 1966, 111-112, il quale ne giustificava l'inserimento da parte di Tucidide solo in relazione al ruolo successivamente assunto dalla città punica in Sicilia nel 409. Senza escludere l'influenza sullo storico delle vicende connesse al ritorno di Cartagine nell'isola, credo che la sua menzione da parte di Ermocrate possa essere spiegata, come si vedrà, dall'attenzione, sia pur di natura demagogica, rivolta alla città nel dibattito politico ateniese per tutto l'ultimo quarto del V secolo.

¹⁰⁵ Thuc. 6, 34, 2 (trad. Corcella): δυνατοὶ δὲ εἰσι μάλιστα τῶν νῦν, βουληθέντες χρυσὸν γὰρ καὶ ἄργυρον πλείστον κέκτηνται, ὅθεν ὁ τε πόλεμος καὶ τᾶλλα εὐπορεῖ. L'importanza dei mezzi economici in guerra risulta sottolineata più volte in Tucidide da protagonisti di diversa estrazione: vd. Archidamo a 1, 80, 3; Pericle a 2, 13, 2.

¹⁰⁶ Vd. Aristoph. *Eg.* 1300-1315; nella commedia, vincitrice alle Lenee del 424, le triremi ateniesi evocano, rigettandola con decisione, la possibilità che cento di loro possano essere usate dal "cattivo cittadino" Iperbolo per una spedizione εἰς Καρχηδόνα, "verso" o "contro" Cartagine. Sulla presumibile voluta ambiguità di questa espressione cfr. le variegate interpretazioni di Smart 1972, 141, n. 102; Scuccimarra 1985, 51 e n. 105; Dover, *HCT* IV, 241; Cataldi 1992, 25-26 n. 127; Id. 1996, 55; Panessa 1999, 300 n. 5; Gulletta 2006, 391. Una sottile allusione alle mire nei confronti di Cartagine agitate in ambienti vicini a Cleone può essere forse individuata anche in un frammento dei *Dramata* (Aristoph. fr. 303 Kassel-Austin ap. Hesych. B 1326), commedia per la quale si suppone, non senza incertezze, una rappresentazione alle Lenee del 426, in cui Aristofane definisce Atene Βύρσαν. πόλιν Θεῶν. Sul possibile valore di questa 'allusione' cfr. Intriери 2016, 145-147.

¹⁰⁷ La prima menzione ricorre nell'ambito dell'introduzione autoriale al dibattito che precede in Atene la partenza della spedizione del 415. In essa Tucidide (6, 15, 2) addita, infatti, la città punica come seconda tappa, dopo la Sicilia, di quell'itinerario di conquista vagheggiato, a fini personali, da Alcibiade. Bisognerà tuttavia attendere il discorso tenuto dallo stesso ateniese esule a Sparta per vedere nuovamente evocata la città punica. Nella circostanza essa viene presentata come una tappa necessaria – la terza in ordine dopo la Si-

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

sede¹⁰⁸, la città punica sembra piuttosto assumere il ruolo di un vero e proprio *topos* retorico funzionale al dibattito politico interno, nella sua duplice caratterizzazione di città *eudaimon* e Barbaro per eccellenza d'Occidente, sullo sfondo di un'Atene al cui *demos*, dopo il successo di Sfacteria, tutto sembrava ormai possibile¹⁰⁹.

Non è certo casuale che dei piani contro Cartagine non compaia invece traccia nel confronto dialettico che vede protagonisti Nicia e Alcibiade di fronte all'assemblea ateniese riunita per assumere le necessarie decisioni in merito alla spedizione in Sicilia¹¹⁰ e che l'unico gesto non puramente retorico nei confronti della città punica sia costituito dall'invio da parte di Nicia di una trireme *περι φιλίας* nella primavera del 414¹¹¹. Il silenzio delle fonti non consente di precisare l'esito della missione che potrebbe, tuttavia, trovare un intrigante richiamo nei frammenti di un mutilo decreto ateniese, databile con buona probabilità al 407, che lasciano trasparire un nuovo contatto diplomatico fra le due città – questa volta su iniziativa cartaginese – finalizzato ancora alla stipulazione di un accordo di *philia*¹¹². Va tuttavia rilevato che al di là dei proclami aggressivi attribuiti ad Alcibiade o del presunto timore nei confronti di Atene ascritto alla città punica da Ermocrate, le relazioni positive fra le comunità fenicio-puniche di Sicilia e gli Elimi¹¹³ e i legami intessuti da Cartagine sin dal tempo di Imera con le *poleis* calcidesi di Sicilia potevano lasciar sperare almeno in una neutralità simpatetica della città punica. Se si può dare credito alla versione diodorea della richiesta di aiuto ad Atene avanzata in comune dagli esuli di Leontini

cia e l'Italia – preliminare a un decisivo attacco contro il Peloponneso, che avrebbe dovuto consegnare alla *polis* attica l'egemonia sull'intera Grecia, vero movente dell'intera strategia ateniese (Thuc. 6, 90, 2). In merito alla conquista della Sicilia come viatico al dominio sulla Grecia si veda già quanto dichiarato da Alcibiade a 6, 18, 4.

¹⁰⁸ Intrieri 2016, 140-167, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

¹⁰⁹ Vd. Eup. *Poleis* fr. 234 Kassel-Austin e i riferimenti in Aristoph. *Eq.* 965-966 e 1086-1089 ad oracoli che annunciavano il dominio ateniese su tutta la terra, indicato con maggiore precisione in *Vesp.* 700 “dal Ponto alla Sardegna”. Per quest'ultima commedia e per le *Poleis* di Eupoli si suppone una rappresentazione alle Dionisie del 422.

¹¹⁰ Cf. Giangiulio 1997, 878-879 n. 10.

¹¹¹ Thuc. 6, 88, 6: *καὶ ἔπεμψαν μὲν ἐς Καρχηδόνα τριήρη περι φιλίας, εἰ δύναιτο τι ὠφελεῖσθαι.*

¹¹² Vd. IG I³ 123; cf. Intrieri 2018 (con bibl. precedente).

¹¹³ A queste relazioni Tucide fa riferimento in 6, 2, 6 nell'ambito dell'*archaiologia* siciliana, con la retrodatazione alle fasi iniziali dell'insediamento dei Fenici di una *symmachia*, come mostrato da Domenico Musti (1984-1985, 337), concretamente ipotizzabile solo in una fase più tarda e nell'ambito di un percorso relazionale più complesso e articolato di quanto non possa apparire a una prima analisi.

e dai Segestani si ricompatta un quadro già noto che avrebbe potuto rendere plausibile una eventuale, cauta, propensione di Cartagine verso il blocco guidato da Atene. L'invio da parte di Nicia della trireme *περὶ φιλίας* si colloca, del resto, successivamente alle operazioni compiute dagli Ateniesi nella Sicilia occidentale culminate nella conquista di Iccara, evento che avrebbe potuto suscitare in Cartagine qualche preoccupazione¹¹⁴. Non è quindi strano che sia proprio Nicia, cui Tucide attribuisce una sfiducia costante nei confronti di Segesta¹¹⁵ e Diodoro una buona conoscenza delle capacità militari e dell'interesse cartaginese per l'isola¹¹⁶, ad assumere l'iniziativa della missione diplomatica anche in considerazione dei rapporti esistenti fra la stessa Segesta e Cartagine¹¹⁷. Un accordo di *philia*, in tali circostanze, avrebbe garantito ad Atene la neutralità di Cartagine¹¹⁸ e a quest'ultima il rispetto ateniese verso le comunità e gli interessi punici nell'isola¹¹⁹.

Sebbene non si possa escludere, meno fondata appare la congettura di una missione voluta dallo stratego ateniese per bilanciare una analoga iniziativa siracusana¹²⁰, e ciò sulla base sia del rifiuto delle proposte di Ermocrate da parte dell'assemblea, sia del successivo sviluppo delle relazioni fra Cartagine e Atene in funzione antisiracusana¹²¹.

Questo non esclude, tuttavia, che Ermocrate, al quale da quanto emerge dal complesso della documentazione che lo riguarda non può essere negata

¹¹⁴ Per la conquista di Iccara vd. Thuc. 6, 62, 4. Cf. Vattuone 1977, 46. Sulla positività per Atene dell'assenza di reazioni da parte di Cartagine cf. Stroheker 1954-1955, 167; Alessandrì 1997, 16.

¹¹⁵ Vd. Thuc. 6, 11, 2 e 7; 12, 1; 13, 2; 22.

¹¹⁶ Si veda in particolare l'attribuzione a Nicia da parte di Diodoro (12, 83, 6) di un esplicito richiamo a Cartagine nella fase di discussione precedente all'avvio della spedizione: "né era possibile che mentre i Cartaginesi, che avevano un'estesa egemonia, e spesso avevano combattuto per la Sicilia, non erano stati in grado di vincere l'isola, gli Ateniesi, che erano di molto inferiori ai Cartaginesi, conquistassero con la guerra la più forte delle isole" (trad. I. Labriola).

¹¹⁷ La probabilità di una mediazione diretta di Segesta, che avrebbe rivestito un ruolo più ampio di quanto non appaia dalle fonti, è suggerita da Alessandrì 1997, 16.

¹¹⁸ Sull'uso dei termini a radice *phil-* nelle espressioni indicanti lo stato di neutralità cfr. Nenci 1981, 147-170; Bauslaugh 1991, 9-10, 56-64; Intrieri 2013, 250-251 e n. 203. Un esempio di ambito siceliota è offerto da Diod. 13, 85, 2, in riferimento alla proposta rivolta dai Cartaginesi ad Agrigento nel 406 prima di avviarne l'assedio, su cui cf. Panessa 1999, 309-311, nr. 80.

¹¹⁹ Come giustamente sottolineato da Vattuone (1978, 261), l'inserimento ateniese nella questione selinuntino-segestana difficilmente avrebbe potuto prescindere da una considerazione degli interessi cartaginesi nell'area, solo apparentemente sopiti, come avrebbe successivamente dimostrato l'intervento in Sicilia del 409 (vd. infra, 215-216 n. 4).

¹²⁰ Si tratta di una delle ipotesi considerate possibili da Alessandrì 1997, 35 n. 43.

¹²¹ Vd. supra, 87.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

duttilità politica e ampiezza di visione, potesse aver proposto anche un approccio con Cartagine, ma forse più per assicurarsene la neutralità che non nella realistica speranza di poterne ottenere l'aiuto. Certa appare, invece, l'attenzione di Tucidide nei confronti della città punica, inevitabile protagonista del gioco egemonico che coinvolgeva l'Occidente¹²²; un'attenzione, senza nulla togliere ai richiami alla città nel dibattito politico ateniese, senza dubbio consapevole anche degli eventi e degli sviluppi connessi al ritorno dei Cartaginesi in Sicilia nell'ultimo decennio del V secolo. Agli occhi dello storico ateniese la vicenda della città punica poteva, del resto, prestarsi a una lettura secondo le medesime modalità di interpretazione dello sviluppo delle potenze navali elleniche delineato nel I libro nel contesto dell'*archaiologia* greca¹²³: un'interpretazione analogica di cui potrebbe rilevarsi ulteriore traccia proprio nella notazione sulla *dynamis* cartaginese attribuita a Ermocrate.

3.2.2. Un antilogos senza antilogia

Se l'orizzonte su cui si muove l'Ermocrate tucidideo è quello della politica estera¹²⁴, la prospettiva di Atenagora è ben altra¹²⁵.

Prima di introdurre l'intervento, Tucidide precisa ulteriormente la persistente difformità di vedute che continuava ad agitare l'assemblea divisa fra quanti seguitavano a rifiutare anche solo la possibilità di un attacco degli Ateniesi, quanti ritenevano che anche se fossero giunti sarebbero stati

¹²²Cf. Intriery 2018. Su Cartagine come una delle tre terre, insieme alla Sicilia e all'Italia, parte di quella geografia concettuale di un ricco Occidente che secondo Tucidide aveva affascinato gli Ateniesi a causa di un "uncontrolled, horizontal, public dissemination of information — which has usurped and supplanted the proper investigation of affairs through research and historia" cf. Smith 2004, 44.

¹²³Thuc. 1, 15, 1: ἰσχὺν δὲ περιεποιήσαντο ὅμως οὐκ ἐλαχίστην οἱ προσσχόντες αὐτοῖς χρημάτων τε προσόδῳ καὶ ἄλλων ἀρχῆ, "Comunque coloro che si erano industriati per costruirsi una flotta conseguirono una forza rilevante: sia per l'afflusso di ricchezze, sia per il predominio conseguito sugli altri" (trad. Canfora).

¹²⁴Per Hornblower, *CT* III, 396, "Hermokrates' speech gives nothing away about his 'politics'".

¹²⁵I dubbi sulla reale esistenza di un personaggio di questo nome a Siracusa risalgono già al Meyer 1899, 373, successivamente condivisi da Forde 1989, 40 e n. 34; Yunis 1996, 110-111; Allison 1997, 94; Saxonhouse 1996, 75; Mara 2008, 123. Contra Grosso 1966, 112-115, e più di recente Hornblower, *CT* III, 408, il quale, pur con qualche dubbio in merito ai contenuti del discorso (2008, 398-399), segnala a sostegno della concretezza del personaggio la presenza di un Atenagora figlio di *Kleomelos* nell'elenco dei membri della tribù dei *Dymanes* menzionati nello *psephisma* di Lumbarda (su questo testo vd. supra, 8 n. 40).

facilmente respinti e coloro che consideravano il tutto come un gioco. Solo pochi davano credito a Ermocrate ed erano preoccupati¹²⁶, quasi a voler suggerire che proprio quest'ultimo dato aveva spinto colui che in quel momento "godeva della massima fiducia da parte dei più" a intervenire¹²⁷.

L'effetto per il lettore, che conosce la verità sulla spedizione ateniese e ricorda l'intervento del 427-424 e il ruolo attribuito da Tucidide al figlio di Ermone nell'allontanamento della flotta attica dall'isola, è quello di una situazione irrealistica in cui la posizione prevalente dei Siracusani risulta difficilmente comprensibile. Eppure, la reazione 'emotiva' dell'assemblea siracusana non sembra lontana da quella di altre assemblee poste di fronte a scelte o notizie di una certa gravità. A voler suggerire un paragone, essa pare anticipare quella del *demos* ateniese incredulo di fronte alle notizie sulla disfatta in Sicilia tanto da negar fede anche a quanto riferito dai pochi opliti reduci dall'isola¹²⁸: due situazioni e contesti narrativi del tutto diversi, eppure esemplificativi di quella propensione della massa alle reazioni emotive e irrazionali più volte plasticamente delineata dallo storico¹²⁹.

Ancor più straniante, ma di certo non privo di interesse è il fatto che opposto a quello di Ermocrate sia l'intervento di un personaggio la cui funzione all'interno dell'intera vicenda si risolve, a dispetto del ruolo di *prostates* del *demos*¹³⁰, in questo unico discorso¹³¹, tra l'altro non solo più lungo

¹²⁶ Thuc. 6, 35, 1: (...) ὀλίγον δ' ἦν τὸ πιστεῦον τῷ Ἐρμοκράτει καὶ φοβούμενον τὸ μέλλον. Sulla mancanza di persuasività del discorso di Ermocrate cf. Yunis 1996, 110, che lo considera privo "of the calm control and clear strategy masterfully displayed in Pericles' first speech".

¹²⁷ Thuc. 6, 35, 2: παρελθὼν δ' αὐτοῖς Ἀθηναγόρας, ὃς δῆμου τε προστάτης ἦν καὶ ἐν τῷ παρόντι πιθανώτατος τοῖς πολλοῖς. Buona parte della critica ha riconosciuto in questa presentazione una definizione tesa ad assimilarne la figura a quella di Cleone, in linea con le espressioni usate da Tucidide a 3, 36, 6 (Κλέων ὁ Κλεαινέτου [...] ὢν καὶ ἐς τὰ ἄλλα βιαιώτατος τῶν πολιτῶν τῷ τε δήμῳ παρὰ πολλὸν ἐν τῷ τότε πιθανώτατος) e 4, 21, 3 (Κλέων ὁ Κλεαινέτου, ἀνὴρ δημαγωγὸς κατὰ ἐκείνον τὸν χρόνον ὢν καὶ τῷ πλήθει πιθανώτατος); cf. Grote 1851, 256; Westlake 1958a, 249; Finley 1967, 154; Dover, *HCT* IV, 301; Connor 1984, 171; Lewis 1994, 125; Yunis 1996, 111 ss.; Leppin 1999, 84; Hornblower, *CT* III, 407. Differenze di fondo fra le posizioni dei due uomini politici sono state tuttavia evidenziate da Mara 2008, 120; mentre eccessiva appare l'estrema assimilazione riproposta da Tamiolaki 2013, 67-68.

¹²⁸ Vd. Thuc. 8, 1, 1; Plut. *Nic.* 30; Athen. *Deip.* 9, 407 a-c.

¹²⁹ Sul tema cf. Hunter 1988, 17-30.

¹³⁰ Sulla funzione effettivamente svolta da Atenagora, tradizionalmente identificata in quella del *leader* del *demos*, va segnalata l'ipotesi avanzata da Canfora 1996, 83-89, che propone di riconoscere nell'espressione δῆμου τε προστάτης, sulla scia di Karl Otfried Müller (1839, 147-148, 164, 169), una specifica magistratura di area dorica incaricata in particolare della gestione dell'assemblea popolare. Nello stesso senso cf. anche Sherwin-White 1978, 199 e n. 147 in riferimento a Cos; Orsi 1995, 205-212, per Siracusa.

¹³¹ Cf. Dover, *HCT* IV, 301; Bloedow 1996, 145.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

ma anche, in gran parte, focalizzato su aspetti non toccati da chi lo aveva preceduto. Dove si sarebbe atteso un intervento di taglio prettamente antilogico¹³², Tucidide inserisce una allocuzione in cui a un primo sommario rigetto delle affermazioni di Ermocrate sull'ormai imminente arrivo degli Ateniesi¹³³, considerate indizio di un tentativo destabilizzante di marca oligarchica, e a un attacco mirato contro quelli che vengono additati come gli avversari della democrazia, fa seguito una riflessione più ampia e di ben altro spessore culminante in una lucida analisi delle nozioni di oligarchia e democrazia¹³⁴.

Si tratta senza dubbio di uno di quei passaggi in cui lo storico ha inteso offrire al lettore, pur, e forse proprio, a partire da quella che è apparsa come una visione per certi versi assurdamente ingenua della situazione contingente, alcuni elementi di riflessione di ordine più generale utili alla valutazione complessiva dell'impresa siciliana e non solo. Non credo sia un caso che all'erronea considerazione delle notizie circolanti sulla guerra incombente faccia ironicamente da contraltare un'analisi, alla prova dei fatti corretta, sull'inopportunità della spedizione ateniese¹³⁵, caratterizzata da richiami puntuali ai reiterati inviti alla prudenza pronunciati da Nicia durante i due dibattiti assembleari che ne avevano preceduto la partenza¹³⁶. Lo stesso valore paradigmatico, pur in negativo, riconosciuto da parte della critica al personaggio Atenagora¹³⁷, nel quale si è cercato,

¹³² Sulla natura digressiva dell'intervento di Atenagora cf., e.g., Kagan 1981, 222; Friedrichs 2000, 86 n. 88. Per Grosso 1966, 113, l'assenza di antilogia sarebbe confermata dalla diversa base di partenza delle argomentazioni dei due oratori: un ulteriore indizio, a suo parere, della "trama autenticamente storica" seguita nel caso specifico da Tucidide. Lo stesso studioso (1966, 104 e 113-115) rifiutava in questo senso il confronto operato da Finley (1940, 285-287; 1942, 203; 1967, 154-155) fra la coppia Ermocrate/Atenagora e quella Pericle/Cleone. Contra Mader 2013. Sulle origini degli ἀγῶνες λόγων e il loro ruolo nell'opera tucididea cf. de Romilly 1967, 180-239.

¹³³ Il rifiuto opposto da Atenagora alle notizie concernenti la spedizione ateniese è stato variamente interpretato dalla critica, in parallelo alla valutazione stessa del personaggio. Esso sarebbe stato, e.g., determinato dalla mancanza di informazioni secondo Freeman 1892, 121-122; Busolt 1904, 1302; da brutale arroganza e incoscienza per Stein 1900, 547.

¹³⁴ Sul notevole valore di questo tratto del discorso cf. Grote 1851, 259; de Romilly 1975, 66-71; Raaflaub 2006, 212; Mara 2008, 120-121. In particolare, Leppin 1999, 93, lo considera un documento del pensiero democratico, più che un prodotto specifico della realtà siracusana.

¹³⁵ Thuc. 6, 36-37.

¹³⁶ Vd. supra, 78 nn. 65-66 e infra, 93 n. 142.

¹³⁷ Cf., e.g., Corcella 1996, 1368: "una caricatura del caporione democratico".

di volta in volta, di individuare i tratti di analoghe figure ateniesi¹³⁸, può costituirne una prova.

Pur rendendone più complessa l'analisi, ciò non autorizza tuttavia a rigettare nel suo complesso l'immagine di fondo della dialettica politica interna a Siracusa sottesa al dibattito. Senza addentrarci in un esame approfondito del discorso, che finirebbe per condurci inevitabilmente lontano, sarà tuttavia proficuo soffermarci su alcuni passaggi utili a far luce sul contesto siracusano e sul ruolo rivestito, al suo interno, dai diversi attori politici.

3.2.3. Costoro mirano a spaventarvi

Quanto agli Ateniesi, se c'è qualcuno il quale non desidera che essi siano così pazzi da venire qui tra le nostre grinfie, ebbene, costui non vuole il bene della città¹³⁹.

Con un'espressione paradossale Atenagora delinea immediatamente il tema di fondo del proprio intervento: gli Ateniesi non sono in viaggio con la loro flotta verso Siracusa, ma anche se lo fossero quali speranze di vittoria potrebbero avere? E, dunque, non è di questo che l'assemblea avrebbe dovuto occuparsi, ma del tentativo posto in essere da quanti, agitando lo spettro attico, cercavano di gettare la città nel panico per destabilizzarne le istituzioni¹⁴⁰.

La complessità stessa della situazione che Atene era chiamata ancora a gestire in Grecia nel confronto con i Peloponnesiaci ne rendeva inverosimile – a suo parere – la volontà di apertura di un nuovo, “non meno grande”, fronte di guerra, tra l'altro contro “tante e così grandi città” il cui pregresso mancato coinvolgimento nella guerra in Grecia non poteva che esserle stato gradito.

¹³⁸ Già Busolt 1904, 1299 n. 5, considerava i discorsi di Ermocrate e Atenagora “das syrakusanische Gegenstück” di quelli di Nicia e Alcibiade. In merito ai confronti proposti fra Atenagora e i grandi protagonisti della scena politica ateniese si è già accennato all'analogia individuata dal Finley (supra, n. 127) con la figura e le posizioni di Cleone rigettata, oltre che da Grosso 1966, 104 e 113-115, anche da Bloedow 1996, 153 e 156, il quale, pur notando connessioni verbali fra alcuni passi dei discorsi di Cleone e quello di Atenagora, considera le loro visioni politiche diametralmente opposte, ravvisando a sua volta maggiore consonanza fra le posizioni di Atenagora e Alcibiade.

¹³⁹ Thuc. 6, 36, 1 (trad. Corcella).

¹⁴⁰ Nonostante l'erronea valutazione relativamente alla minaccia ateniese, in linea generale l'uso di attacchi provenienti dall'esterno come pretesto per la richiesta di modifiche costituzionali o l'instaurazione di un regime autocratico non rappresentava certo nel mondo greco una eventualità inconcepibile. Cf. su questo aspetto Gehrke 1985, 278-279.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

L'«insipiente» Atenagora, come è stato osservato, sviluppa una riflessione sull'inopportunità dell'impresa ateniese tutt'altro che insensata¹⁴¹, così come lucida e precisa appare l'enumerazione delle difficoltà che le forze attiche si sarebbero trovate ad affrontare nell'eventualità, irrealistica dal suo punto di vista, di una spedizione in Sicilia¹⁴². Difficilmente – rileva Atenagora – la città attica avrebbe potuto trasferire nell'isola opliti in numero pari a quelli radunabili da Siracusa, né mettere in campo la cavalleria, per l'impossibilità di reperire presso i propri alleati in Sicilia cavalli in numero sufficiente. Anche qualora fossero giunti con forze imponenti, enormi sarebbero state le difficoltà che gli Ateniesi avrebbero incontrato sul terreno, per le azioni di contrasto poste in essere dalla cavalleria siracusana¹⁴³.

Alla sottovalutazione dei segnali provenienti dalla città attica e delle forze che essa sarebbe stata capace di mettere in campo in termini di uomini e mezzi, si contrappone la precisa coscienza di alcuni dei punti di forza della città siceliota, come la disposizione di mezzi, la cavalleria, la possibilità di coagulare intorno alle proprie posizioni le altre comunità dell'isola; elementi tutti che, nella loro coerenza, sembrerebbero lasciar trapelare più che una scarsa conoscenza una voluta sottovalutazione tesa a spostare l'attenzione dell'assemblea – e dei lettori – sulla lotta politica interna. A ben vedere, come notato da Lintott, l'atteggiamento di Atenagora sembrerebbe quasi avvicinarne la figura a quella di coloro “with whom Nicias was in communication during the siege (...) and through whom he was well aware of Syracuse's

¹⁴¹ Corcella 1996, 1368.

¹⁴² Vd. Thuc. 6, 37. Giustamente Frank 1984, 105-106 e Bloedow 1996, 149-150, evidenziano la contraddittorietà insita nelle affermazioni di Atenagora che, dopo aver negato la realtà di un intervento ateniese, ne valuta comunque la possibilità e con delle osservazioni che, pur non tenendo nel debito conto la capacità offensiva ateniese, evidenziano correttamente alcuni punti di forza dei Siracusani, come emerge anche dai precedenti riferimenti di Nicias ai danni che sarebbero potuti venire agli Ateniesi dalla cavalleria siracusana (6, 21, 1 e 22, 1). Interessanti a tale riguardo le osservazioni di Stahl 1973, 66-69, sul metodo tucidideo nella presentazione del problema fatto di affermazioni nei discorsi e “naked numbers”, privi di commento, nella narrazione degli eventi. Credo si possa concordare con Liebeschuetz 1968, 297-298, quando afferma che i discorsi dei diversi protagonisti della guerra offrono nel loro insieme “a complete analysis of the military problems facing the Athenian expedition”; un'analisi che solo un contemporaneo capace di attingere una buona conoscenza degli eventi avrebbe potuto fare.

¹⁴³ Anche su questo Atenagora fa eco ad alcune osservazioni di Nicias: Thuc. 6, 20, 4; 21, 1; 22. Il ruolo cruciale svolto nel conflitto dalla cavalleria siracusana risulta, non a caso, costantemente evidenziato da Tucidide nell'intero corso della narrazione: dalle prime missioni esplorative condotte fino al campo ateniese a Catane (6, 63, 3), all'inseguimento dell'esercito attico nell'ultimo, tragico tentativo di fuga (Thuc. 7, 78; 81; 84).

financial exhaustion”¹⁴⁴; uomini la cui posizione di rilievo nella vita cittadina e vicinanza al *demos* si può evincere dalla capacità mostrata, una volta sconfitti gli Ateniesi, nello spingere l’assemblea a deliberare per la condanna a morte di Nicia e Demostene al fine di evitare che le loro trame potessero essere rivelate¹⁴⁵. Lo spostamento dell’attenzione dalla minaccia ateniese al confronto politico interno avrebbe potuto infatti sortire due risultati: far trovare agli Ateniesi una città impreparata e, nello stesso tempo, colpire gli avversari politici gettando un’ombra sulla personalità più rappresentativa dell’oligarchia moderata e su quei giovani che si sarebbero potuti configurare come i suoi più accesi sostenitori. Ipotesi o realtà? È difficile dirlo.

In quello che sembra configurarsi come un mal celato richiamo dello storico ad analoghe affermazioni di Alcibiade sull’instabilità delle *poleis* siceliote¹⁴⁶, la situazione contingente è significativamente analizzata da Atenagora a partire dalla visione del conflitto civile quale caratteristica endemica della dialettica politica siracusana. È il nesso fra la costante latenza del conflitto interno¹⁴⁷ e l’ipotesi del complotto, sotteso a suo parere all’allarme suscitato dalle notizie sull’arrivo degli Ateniesi, a rendere prioritaria un’azione che egli definisce di prevenzione ed educazione. Atenagora si propone di convincere ‘i molti’ a punire gli artefici di tali macchinazioni, prevenendone non solo le iniziative ma anche le intenzioni¹⁴⁸, e di ‘confutare’, ‘sorvegliare’ e ‘ammaestrare’ ‘i pochi’ allo scopo di distoglierli dalle ‘cattive azioni’¹⁴⁹.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato, a fronte di affermazioni di ordine generale, l’oratore non procede a precisare meglio l’obiettivo dei propri strali, benché il riferimento a Ermocrate e ai suoi sostenitori sia implicito¹⁵⁰, ma, con un rapido passaggio, si rivolge in primo luogo ai

¹⁴⁴ Lintott 1982, 192-193.

¹⁴⁵ Vd. infra, 146.

¹⁴⁶ Vd. Thuc. 6, 17, 2.

¹⁴⁷ Thuc. 6, 38, 3.

¹⁴⁸ Thuc. 6, 38, 4: ὧν ἐγὼ πειράσομαι, ἦν γε ὑμεῖς ἐθέλητε ἔπεσθαι, μήποτε ἐφ’ ἡμῶν τι περιδεῖν γενέσθαι, ὑμᾶς μὲν τοὺς πολλοὺς πείθων, τοὺς δὲ τὰ τοιαῦτα μηχανωμένους κολάζων, μὴ μόνον αὐτοφώρους (χαλεπὸν γὰρ ἐπιτυγχάνειν), ἀλλὰ καὶ ὧν βούλονται μὲν, δύνανται δ’ οὗ τὸν γὰρ ἐχθρὸν οὐχ ὧν ὀρθῶς μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς διανοίας προαμύνεσθαι χρή, εἴπερ καὶ μὴ προφυλαξάμενός τις προπίσεται).

¹⁴⁹ Thuc. 6, 38, 4: τοὺς δ’ αὖ ὀλίγους τὰ μὲν ἐλέγχων, τὰ δὲ φυλάσσω, τὰ δὲ καὶ διδάσκων· μάλιστα γὰρ δοκῶ ἂν μοι οὕτως ἀποτρέπειν τῆς κακουργίας.

¹⁵⁰ Si tratta dello stesso taglio retorico presente nell’intervento di Nicia, il quale nel discorso tenuto davanti all’assemblea ateniese aveva attaccato Alcibiade, pur in modo più chiaro e in forma più precisa di quanto Atenagora non faccia con Ermocrate, senza tuttavia pronunciarne mai il nome (vd. Thuc. 6, 12-13 part.).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

‘giovani’ desiderosi di assumere cariche di governo prima del tempo stabilito dalla legge¹⁵¹, rivelandone così la vicinanza a coloro che a suo parere aspiravano a sovvertire il regime democratico vigente¹⁵². A partire dal tema dell’uguaglianza dei diritti, caratteristica principale della democrazia, egli amplia quindi la riflessione a un articolato e lucido confronto fra le due forme di governo in discussione, la democrazia e l’oligarchia, regime quest’ultimo la cui affermazione avrebbe costituito il fine perseguito a suo parere dai *dynatoi* e dai giovani¹⁵³.

Se non è difficile riconoscere nei *dynatoi* i membri della classe abbiennate siracusana (aristocratici o meno) di simpatie oligarchiche, quei ricchi ai quali Atenagora chiede di mostrare la propria *arete* ponendo le proprie risorse a servizio della città e non del proprio potere¹⁵⁴, un discorso più ampio merita il riferimento ai giovani e la natura del loro eventuale legame con Ermocrate. In essi, *jeunesse dorée* di Siracusa secondo la definizione del Böhme¹⁵⁵, parte della critica ha inteso riconoscere una vera e propria

¹⁵¹ Thuc. 6, 38, 5 e *sch.* Thuc. 6, 38, 5 (Hude): λέγει δὲ περὶ τῶν νέων, ὅτι εἴργονται τῆς ἀρχῆς διὰ νόμον οὐκ ἀπιμαζόμενοι, ἀλλὰ κωλύόμενοι διὰ τὴν ἡλικίαν; cf. Grosso 1966, 120-121. Lo studioso, oltre a rigettare la posizione di quanti avevano riconosciuto nel passo un richiamo al contrasto fra generazioni, ne intravede semmai un accostamento “più vicino al mondo tucidideo”, pur in un contesto e con una caratterizzazione politica ben diversi, ai giovani sostenitori di Alcibiade apostrofati da Nicia in Thuc. 6, 13, 1. Sul tema tipico dell’opposizione giovani-vecchi, in particolare in riferimento alla società ateniese di fine V sec., cf. Bruno Sunseri 2017, 281-298.

¹⁵² Cf. Grosso 1966, 119-122; Fontana 1981, 161; Andrews 2009, 9.

¹⁵³ Thuc. 6, 39. Sulla definizione della democrazia offerta nel discorso di Atenagora cf. Freeman 1892, 650: “the truest and clearest of all definitions of democracy, the one which was generally accepted by practical men in Greece”; Canfora 1996, 78-79: “(...) l’unica riflessione sul contenuto della democrazia, oltre, e agli antipodi, rispetto a quella di Pericle nell’epitafio” (per lo studioso Tucidide avrebbe volutamente creato la polarità Pericle/Atenagora allo scopo di mostrare “la democrazia vista da Atene” e “la democrazia vista da Siracusa”). Come notato da Andrews (2009, 12) mentre Pericle fa appello a principi ideologici come la libertà democratica e l’uguaglianza per mediare le differenze di classe e favorire l’*homonoia* civica, Atenagora li utilizza per gettare discredito e suscitare sospetto nei confronti dei suoi avversari politici, Ermocrate incluso. Per Grosso 1966, 123, il discorso avrebbe posto l’accento “sull’essenza della democrazia, sulla legale convivenza di democratici e di oligarchi, quella convivenza che, lecita in democrazia, non lo è in tempo di tirannide o di oligarchia”.

¹⁵⁴ Sulla ricchezza come principale criterio distintivo delle *élites* siceliote cf. Collin-Bouffier 2010, 295. Secondo Bernini 1917, 327-328, Atenagora farebbe riferimento non tanto all’aristocrazia fondiaria ma alla “nobiltà del denaro”, mentre i giovani non sarebbero altro che i rampolli di queste famiglie, che costituivano “il corpo stanziato della cavalleria”.

¹⁵⁵ Böhme 1885, 121. Cf. anche Steup in Classen, Steup 1905, 91: “die Pflanzschule”; Giangiulio 1998, 117-118.

eteria di giovani oligarchi insofferenti ai limiti d'età imposti dal regime democratico per l'accesso alle cariche, che avrebbero trovato in Ermocrate un capo, "il difensore delle loro aspirazioni di potere con tutte le conseguenze, quali le delinea Atenagora, implicite in tale posizione estremisticamente oligarchica"¹⁵⁶; oppure, con maggiore cautela, semplicemente un gruppo di giovani vicini alle posizioni di Ermocrate¹⁵⁷. Non è mancato chi, invece, ha posto in dubbio l'esistenza stessa di un legame diretto in considerazione dell'assenza, al di là delle affermazioni di Atenagora, di segni evidenti, nel testo tucidideo quanto nella logica stessa del momento, di un interesse del figlio di Ermone a un mutamento immediato dell'ordine costituzionale vigente¹⁵⁸.

La presenza accanto a Ermocrate di un gruppo di *philoï* è evidente nella fase finale della sua parabola, al suo ritorno in Sicilia dalla spedizione nell'Egeo dopo la condanna all'esilio, quando le fonti ne danno esplicita testimonianza in relazione ai falliti tentativi di rientro a Siracusa¹⁵⁹. Ciò ne lascia presupporre l'esistenza senz'altro nel 415¹⁶⁰, ma forse già sin dal 424 quando le fonti, pur senza alcun riferimento specifico, suggeriscono

¹⁵⁶Grosso 1966, 121-123. Cf. anche Diesner 1956, 156 e n. 232; Mattaliano 2006, 57-58; Sordi 2008, 153-154. Più sfumata la posizione di Fontana 1981, 161-162, che pensa a un'eteria "nata come raggruppamento spontaneo" che avrebbe trovato sostegno e appoggio in Ermocrate e sarebbe stata successivamente assorbita "nella sua cerchia di «amici», in un interscambio di forze utile a tutti".

¹⁵⁷Cf. Dover, *HCT* IV, 304.

¹⁵⁸Questa tesi è sostenuta, in particolare, da quanti come Bloedow 1996, 151-152, 156-158, ritengono che Tucidide abbia creato il discorso di Atenagora allo scopo di offrire qualche ulteriore riflessione non tanto sul dibattito interno a Siracusa ma sulla realtà ateniese, in connessione con il ruolo di Alcibiade, dunque virtualmente applicabile a qualsiasi città. A suo parere l'intero dibattito avrebbe avuto lo scopo di confermare i giudizi negativi di Nicia, e dello stesso storico, sulla decisione stessa di condurre la spedizione. Sul discorso polemico di Atenagora "strongly reminiscent of Athens" cf. anche Connor 1984, 172; Mader 1993; Stahl 2003, 122; Andrews 2009, 2.

¹⁵⁹Diod. 13, 63, 3; 75, 6. Vd. infra, 217 e 229 ss.

¹⁶⁰Un riferimento può essere forse riconosciuto sia nei pochi che ne condividono le posizioni in merito all'imminente attacco degli Ateniesi, sia, più tardi, in Thuc. 7, 73, 3, nella narrazione dell'inganno ordito dal Siracusano nei confronti degli Ateniesi, dopo la disastrosa sconfitta nel Porto Grande, per ritardarne la fuga. Lo storico precisa, infatti, che Ermocrate aveva inviato all'accampamento ateniese "alcuni suoi *etaïroi*", scortati da un drappello di cavalleria (πέμπει τῶν ἑταίρων τινὰς τῶν ἑαυτοῦ μετὰ ἰππέων πρὸς τὸ τῶν Ἀθηναίων στρατόπεδον). Un censimento delle occorrenze del termine nell'opera dello storico ateniese mostra come il significato prevalente sia proprio quello politico (vd. 8, 48, 4; 65, 2; 92, 4), anche se non mancano occorrenze in cui il termine viene usato per indicare i compagni, d'arme o di altra natura, con i quali si ha uno stretto rapporto (vd. 6, 30, 2; 7, 75, 4).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

per Ermocrate un ruolo di primo piano all'interno di Siracusa e nelle relazioni con le *élites* delle altre *poleis* siceliote¹⁶¹. Oggetto di ipotesi restano, invece, la natura formale di questo gruppo¹⁶², gli obiettivi specifici e, soprattutto, se vi sia stata, come sembra probabile, una evoluzione nel tempo relativamente a entrambi gli aspetti.

Non si può negare che la visione di un Ermocrate cospiratore oligarchico, pervicacemente impegnato nella ricerca del potere, veicolata dal discorso di Atenagora, abbia fortemente influenzato parte della critica moderna¹⁶³. Come rilevato già da Dover, l'evidenza non consente tuttavia un'affermazione così netta¹⁶⁴. Dalla ricostruzione delle vicende che lo vedono protagonista sembra piuttosto affiorare un percorso articolato, senza dubbio costantemente contraddistinto da una chiara volontà di partecipazione in un ruolo non secondario alla vita politica e, di conseguenza, alla gestione del potere, in cui tuttavia la tensione all'affermazione di quella che può essere a ragione definita una *dynasteia*¹⁶⁵ mi sembra caratterizzi in modo del tutto concreto ed esplicito solo l'ultimo tratto. All'Ermocrate che con i suoi consigli di ordine strategico non avrebbe mancato di suggerire la propria candidatura per la strategia autocratica¹⁶⁶, si affianca infatti lo stratego

¹⁶¹ Vd. supra, 56 e n. 177, 70 e n. 32.

¹⁶² Probabilmente la nostra difficoltà nell'individuare o meno l'esistenza formale di un'eteria risiede nel fatto che, come osservato da Mattaliano (2006, 50), "la peculiarità di tali organizzazioni sembra consistere nella capacità di mantenere e rispettare un delicato equilibrio tra correnti politiche contrastanti piuttosto radicate nel tessuto sociale delle *poleis*".

¹⁶³ Cf., in particolare, Grosso 1966, 123: "(...) è indubbio che, dal discorso di Atenagora, egli risulta parte della fazione più estremista degli oligarchi, la più intollerante degli ordinamenti democratici della città la più vicina alla tirannide", e per questo, nel contrasto tra Ermocrate e Atenagora, Tuciddide sarebbe schierato dalla parte di Atenagora e con lui avrebbe condannato "lo squallido avvenire di tirannide" che Ermocrate e i 'giovani' preparavano per la loro città. Su quest'ultimo punto mi sembra che la posizione del Grosso, costruita in continua opposizione alle tesi del Westlake (1958a), eccessivo a sua volta nell'esaltazione del patriottismo del Siracusano, non colga nel segno anche in considerazione dell'attenzione 'simpatetica' costantemente riservata dallo storico ad Ermocrate, come si vedrà nel corso di questo studio (vd. infra, 102-103 e passim).

¹⁶⁴ Dover, *HCT* IV, 296-297.

¹⁶⁵ Cf. Sordi 2008, 157; e, sullo sviluppo della nozione stessa di *dynasteia*, Bearzot 2003, 21-44.

¹⁶⁶ Si pensi alla proposta di riduzione degli strateghi avanzata dopo i primi insuccessi contro Atene (Thuc. 6, 72, 4, vd. infra, 103-105), ma forse anche già allo stesso suggerimento di portarsi con le navi a Taranto per provare a intercettare la flotta ateniese nell'attraversamento dello Ionio. A ragione si è riconosciuta in quest'ultima iniziativa, che avrebbe dovuto coinvolgere l'intero mondo siceliota, una velata proposta di assunzione della strategia autocratica (Bearzot 1994, 278), all'interno della città guida ma forse anche di quella lega che

pronto a lasciare questo ruolo senza battere ciglio continuando a collaborare col governo in carica alla difesa della *polis*¹⁶⁷; un atteggiamento ben diverso da quello scalpitante dei ‘giovani’ chiamati in causa da Atenagora e che induce a inquadrare il Siracusano, almeno in questa fase, fra i fautori di un’oligarchia moderata. V’è dunque da ritenere che, se di eteria si può parlare, essa fosse stata composta al momento da quei *dynatoi* ai quali si rivolge Atenagora, quando vuole far riferimento allo stesso Ermocrate, e ai quali i ‘giovani’, che sembrano costituire un gruppo a parte¹⁶⁸, dovevano guardare con favore¹⁶⁹.

La scarsità dei dati disponibili in merito alla realtà siracusana non consente, almeno in riferimento alla fase oggetto di analisi, di andare oltre. Diretto antecedente di quei *philoï* che avrebbero successivamente affiancato Dionisio I, il gruppo di *philoï* sostenitori di Ermocrate, come già accennato, acquisisce una maggiore consistenza nelle fonti relative all’ultimo tratto della vita del Siracusano, dalla condanna all’esilio, al ritorno in Sicilia e alla morte. Si tornerà, dunque, in seguito sul tema, ma può essere utile già anticipare come essi sembrino condividere caratteristiche analoghe a quelle dei più tardi *philoï* macedoni d’età ellenistica¹⁷⁰, ma anche alcuni aspetti tipici della *philia* accademica platonica¹⁷¹; un rapporto, cioè in cui, come si vedrà, dovevano fondersi amicizia personale, affinità dottrinale e comune visione politica.

3.2.4. *La città saprà difendersi*

Il lungo discorso di Atenagora si conclude con un appello rivolto ai ‘pochi’ a porre al centro l’interesse della città, comune ad entrambe le fazioni, per

le si sarebbe dovuta stringere attorno: chi meglio di colui che aveva saputo unire i Sicelioti a Gela avrebbe potuto ora guidarli?

¹⁶⁷ Vd. infra, 122 e ss.

¹⁶⁸ Non credo si possa affermare *tout court* col Grosso (1966, 122) che Ermocrate e i ‘giovani’ avrebbero costituito secondo Atenagora un gruppo politico unico solo perché, come riferito da Tucidide (6, 35, 1), le proposte avanzate da Ermocrate avrebbero trovato in assemblea ‘pochi’ sostenitori. Semmai è proprio ai *dynatoi* menzionati sempre da Atenagora che bisogna guardare in considerazione del fatto, come del resto osserva lo stesso studioso, che egli si presenta con caratteristiche “indubbiamente diverse da quelle del ceto aristocratico del quale fa parte” e al cui interno, come si vedrà, non sembra trovare, nell’intera parabola della sua vita, ampio sostegno.

¹⁶⁹ Cf. Fontana 1981, 161.

¹⁷⁰ Cf. Sartori 1959, 211-213; Id. 1967, 27.

¹⁷¹ Sulle eterie platoniche cf. Sartori 1958, 157-171.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

poter così godere in misura eguale, o anche maggiore, con tutti i cittadini dei diritti comuni. La città sarebbe stata pronta, a suo parere, ad affrontare gli Ateniesi, qualora fossero davvero giunti, ma anche, in pari modo, a impedire l'ascesa al potere di chi avrebbe voluto privarla della libertà¹⁷².

Riferimenti alle tensioni politiche interne e riflessioni di ordine più generale si fondono, dunque, in un discorso in cui forse più che in altri è dato cogliere il contributo dello storico in piena adesione all'indicazione programmatica di 1, 22, 1: ὡς δ' ἂν ἐδόκουν ἐμοὶ ἕκαστοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστα εἰπεῖν (...) οὕτως εἴρηται.

Qualunque possa essere stata la sua fonte di informazione e soprattutto la precisione e il tenore della o delle testimonianze raccolte, Tuciddide non ha mancato di riversare nel discorso le sue conoscenze e il suo giudizio sulla spedizione ateniese, riconoscibili nell'acuta analisi dei suoi punti deboli posta sulle labbra di Atenagora, ma anche di lasciare spazio al lettore nella valutazione delle accuse mosse a Ermocrate. Contrariamente ad altre circostanze, infatti, in cui alle critiche rivolte da uno dei protagonisti della scena politica a un avversario in un contesto assembleare corrisponde una risposta diretta o mediata dalle annotazioni autoriali dello storico, il dibattito si chiude in questo caso senza un preciso riscontro.

A por fine alla discussione è, infatti, un anonimo stratego il quale, dopo aver esortato tutti a lasciare da parte le accuse, nel riportare l'obiettivo sulle motivazioni principali della convocazione dell'assemblea, aveva invitato a prendere in considerazione le notizie circolanti e a prepararsi in ogni caso ad assumere le dovute misure col rafforzamento delle dotazioni militari cittadine e l'avvio di scambi diplomatici con le altre città¹⁷³ in un sostanziale accoglimento dell'esortazione di Ermocrate a non lasciarsi trovare impreparati¹⁷⁴.

¹⁷² Thuc. 6, 39, 2 - 40.

¹⁷³ Thuc. 6, 41. Si deve a Mazzarino 1946-1947, 9 n. 2, l'ipotesi di collegare all'azione diplomatica suggerita dallo stratego, ed effettivamente realizzata, la notizia offerta da Andocide (3, 30) di una missione diplomatica siracusana ad Atene allo scopo di scongiurare la guerra imminente cui si è già accennato: vd. supra, 73-74.

¹⁷⁴ Cf. Dover, *HCT* IV, 307; Bloedow 1996, 149. Nella posizione assunta dallo stratego è stata ravvisata da alcuni studiosi (Connor 1984, 171; Andrews 2009, 4; Tsakmakis 2006, 167, 178-181) una conferma della natura esclusivamente demagogica dell'intervento di Atenagora, il quale, nel ripetere ciò che gli astanti avrebbero voluto ascoltare – “non verranno (...), ma se verranno sapremo affrontarli” – non avrebbe fatto altro che interpretare il ruolo proprio del *prostates* del *demos* (Dover, *HCT* IV, 301). Sul taglio sofisticato dello scontro, con particolare riferimento all'intervento di Atenagora, in cui colui che più sa (Ermocrate) viene definito ignorante, ἀξυνετώτατος (6, 40, 1), e non trova ascolto, mentre colui che nega la verità è considerato dalla massa πιθανώτατος (6, 35, 2), cf. Frank 1984, 99-107.

Quella che è apparsa ad alcuni quasi una parentesi priva di effetti, in relazione all'esito del dibattito, ha tuttavia il merito di offrire al lettore un pur rapido sguardo sul livello di interazione, a ragione definibile problematico, fra Ermocrate e il *demos* siracusano¹⁷⁵. Al suadente oratore di Gela, capace di aggregare sulle sue posizioni l'intero mondo siceliota, viene ora accostato, in un possibile velato confronto con la figura di Pericle¹⁷⁶, il politico lucido e lungimirante incapace, tuttavia, di portare l'assemblea sulle proprie posizioni, anche di fronte all'evidenza. Senza questa parentesi le vicende successive sarebbero risultate forse meno chiare.

3.3. Atene contro Siracusa

Come annunciato da Ermocrate, la flotta ateniese comparve ben presto nelle acque dello Stretto. Le *poleis* italiote, colpite dalla sua imponenza, si mostrarono subito restie all'accoglienza. Anche i Regini, contrariamente alle attese, concessero solo l'approdo all'esterno della città presso il tempio di Artemide, dichiarando che non si sarebbero schierati né con gli uni né con gli altri, ma avrebbero fatto ciò che fosse stato deciso in comune dagli Italioti¹⁷⁷.

Nella narrazione, Tuciddide, che costituisce la nostra fonte principale, segue sostanzialmente gli Ateniesi aprendo rari squarci sulle reazioni e sulle dinamiche interne alle *poleis* siceliote, ricostruibili solo parzialmente sulla base dei rispettivi comportamenti sul campo.

Sciolto ogni dubbio sulla natura e consistenza della spedizione¹⁷⁸, i Siracusani avevano avviato subito le azioni necessarie ai fini della propria difesa con lo sguardo rivolto sia al centro urbano, sia al territorio: ambasciatori vennero inviati alle comunità sicule, mentre presidi furono insediati in punti nevralgici del territorio¹⁷⁹. Il primo urto con le forze ateniesi si ebbe, tuttavia, nei pressi di Siracusa solo all'inizio dell'inverno del 415. Dopo aver indotto con uno stratagemma i Siracusani a tentare un attacco in massa contro il loro campo a Catane, gli Ateniesi guidati da Nicia rag-

¹⁷⁵ Cf. Connor 1984, 168-171; Tsakmakis 2006, 167.

¹⁷⁶ Cf. Shanske 2007, 56.

¹⁷⁷ Thuc. 6, 44, 2-3. Sulla scelta di neutralità di Regio cf. Bauslaugh 1991, 146-149.

¹⁷⁸ L'allarmata attenzione con cui i Siracusani dovettero seguire l'avvicinamento della grande flotta alla Sicilia può forse essere testimoniata dalla maggior messe di dettagli offerti a riguardo da Diodoro se con Pédech 1980, 1715, se ne può identificare la fonte originale in Filisto.

¹⁷⁹ Thuc. 6, 45.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

giunsero di notte con la flotta la città nemica e, sbarcati a Sud del fiume Anapo, posero il proprio campo non lontano dall'*Olympieion*. Resisi conto dell'inganno, i Siracusani ritornarono rapidamente in città ma senza poter più opporre alcun ostacolo: colti ancora una volta di sorpresa dall'attacco lanciato al mattino del giorno successivo dagli Ateniesi, vennero sconfitti e volti in fuga. Dopo aver recuperato le salme dei loro caduti e col bottino sottratto agli avversari, le truppe attiche fecero tuttavia ritorno via mare a Catane ritenendo non ancora possibile condurre d'inverno la guerra da quella posizione¹⁸⁰.

L'episodio è narrato anche da Plutarco, il quale pone tuttavia l'accento, diversamente dallo storico ateniese, sulle esitazioni di Nicia e la sua incapacità nello sfruttare la vittoria¹⁸¹. Sempre secondo lo storico di Cheronea, per impedire le puntate offensive della cavalleria siracusana, lo stratego ateniese aveva fatto tagliare i ponti sull'Anapo offrendo l'occasione a Ermocrate, a incoraggiamento dei Siracusani, di esprimere un giudizio poco lusinghiero: "Nicia è davvero un buffone: usa ogni stratagemma per non combattere, come se non fosse per combattere che ha navigato fin qui"¹⁸².

L'asprezza del giudizio di Ermocrate su Nicia non trova riscontro alcuno, come si vedrà, nell'intervento attribuito al Siracusano in Tucidide, mentre se ne può riconoscere una corrispondenza nelle battute salaci che, a dire dello storico attico, le squadre di cavalieri siracusani usavano rivolgere agli Ateniesi ogni qual volta si spingevano in esplorazione fino al loro campo a Catane, "chiedendo tra l'altro se non fossero venuti per caso a coabitare con loro in terra straniera piuttosto che a ristabilire i Leontini nella propria"¹⁸³.

Limitandoci alle operazioni condotte dalle forze attiche contro la città dorica, la narrazione tucididea consente di enucleare alcuni elementi di un certo interesse: la presenza fra le file ateniesi di esuli siracusani, che avevano messo a disposizione la loro conoscenza del territorio¹⁸⁴; la sopravvalutazione dei propri mezzi da parte degli strateghi siracusani, in un misto di audacia e sconsideratezza, e l'insufficienza della loro *ἐπιστήμη* in campo militare rispetto a quella degli Ateniesi¹⁸⁵; la possibilità per Siracusa, di-

¹⁸⁰ Vd. Thuc. 6, 64-71.

¹⁸¹ Plut. *Nic.* 16.

¹⁸² Plut. *Nic.* 16, 5 (trad. Manetti). Sulla matrice siracusana della notizia cf. Laffi 1974, 35.

¹⁸³ Thuc. 6, 63, 3 (trad. Corcella).

¹⁸⁴ Thuc. 6, 64, 1.

¹⁸⁵ Thuc. 6, 65 e 69, 1. Il livello differente di competenze era stato già evidenziato da Nicia (6, 68, 2) nel suo discorso alle truppe prima dello scontro e sarebbe stato ribadito da Ermocrate dopo la battaglia (6, 72, 3; vd. infra, 103).

versamente da Atene¹⁸⁶, di poter contare su un buon numero di cavalieri, “numerosi e invitti”¹⁸⁷.

3.3.1. Strategos autokrator

È in questo contesto che Ermocrate ricompare sulla scena alla fine della prima stagione di guerra, nell’autunno del 415.

In forma indiretta Tucidide ne riassume l’intervento tenuto di fronte all’assemblea siracusana riunita dopo la cerimonia funebre per i caduti, lasciando tra l’altro trapelare tutta la propria stima per il Siracusano con una presentazione che sembra quasi non tener conto della conoscenza pregressa che il lettore ha di lui¹⁸⁸.

Prese la parola Ermocrate di Ermone, uomo le cui qualità intellettuali non temevano il confronto da nessun punto di vista, ma che soprattutto nel campo della guerra aveva dimostrato di possedere grande esperienza e si era distinto per valore; e cercò di incoraggiarli e di impedire che si accasciassero per quanto era accaduto¹⁸⁹.

Si tratta di una lode senza dubbio alta per gli standard tucididei¹⁹⁰, in

¹⁸⁶Thuc. 6, 71, 2. Richiamando un tema già evocato (vd. supra, 78 n. 66, 93), lo storico sottolinea come gli Ateniesi avessero subito compreso che il controllo del territorio, e quindi la stessa possibilità di stabilire un campo nei pressi di Siracusa, rendeva assolutamente necessaria la presenza di cavalieri, da richiedere ad Atene e agli alleati in Sicilia.

¹⁸⁷Thuc. 6, 70, 3.

¹⁸⁸Per de Bakker 2013, 23: “Thucydides’ comments on individuals are usually confined to aspects of their characters that influence the course of events as described in the narrative”. Come osservato già da Westlake 1968, 10, Tucidide avrebbe scelto il momento in cui le sue qualità, come evidenziato dal contesto, si erano mostrate in modo più ampio e, come rilevato ancora da de Bakker 2013, 31-32, in una fase in cui il suo ruolo si era rivelato cruciale ed egli era riuscito a convincere i Siracusani ad agire secondo i suoi consigli, cosa che li aveva infine condotti alla vittoria. Va, tuttavia, ricordato che, come mostrato dalla stessa narrazione tucididea, non sarà Ermocrate a ottenere una modifica concreta dell’atteggiamento dei Siracusani, ma Gilippo (vd. infra, 124 ss.).

¹⁸⁹Thuc. 6, 72, 2 (trad. Corcella): *καὶ παρελθὼν αὐτοῖς Ἐρμοκράτης ὁ Ἑρμωνος, ἀνὴρ καὶ ἐς τᾶλλα ξύνεσιν οὐδενὸς λειπόμενος καὶ κατὰ τὸν πόλεμον ἐμπειρία τε ἰκανὸς γενόμενος καὶ ἀνδρεία ἐπιφανής, ἐθάρσυνέ τε καὶ οὐκ εἶα τῷ γεγενημένῳ ἐνδιδόναι.*

¹⁹⁰Cf. Hornblower, *CT* III, 483, che ne rimarca, tuttavia, il minor calore rispetto al giudizio espresso da Senofonte in *Hell.* 1, 1, 30. Sull’uso nella frase del predicato *ἀνὴρ*, riservato nelle *Storie* a Pericle (1, 139, 4), Cleone (4, 21, 3), Alcibiade (5, 43, 2), Antifonte (8, 68, 1), Teramene (8, 68, 4), e della litote a sottolineatura dell’eccellenza di un personaggio, in senso positivo o negativo, cf. de Bakker 2013, 24; Pontier 2013, 361-362, 366-367.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

particolare nel raro riconoscimento allo stesso personaggio di *xynesis* e grandi capacità sul piano militare¹⁹¹, che ne avvicinano significativamente la figura a quelle di Temistocle, Archidamo e Brasida esplicitamente lodati per la loro intelligenza e sagacia¹⁹².

Nel suo intervento, che sembra quasi riprendere in forma di commento quanto già evidenziato dallo storico relativamente ai punti di forza e di debolezza dei Siracusani – coraggiosi ma poco disciplinati e pur tuttavia non così inferiori rispetto agli Ateniesi, i più esperti fra i Greci¹⁹³ – con grande lucidità Ermocrate tende a ricostruire la fiducia e l'autostima dell'uditorio¹⁹⁴ mostrando, nel contempo, i correttivi utili alla risoluzione delle criticità che le prime fasi dello scontro con gli Ateniesi avevano evidenziato.

Essi erano stati a suo parere danneggiati non dalla mancanza di coraggio ma dalla “scomposta anarchia della massa dei soldati” e dal numero eccessivo degli strateghi¹⁹⁵. Si sarebbe quindi dovuto ridurre il loro numero, dai quindici al momento in carica, a pochi ed esperti capaci di approfittare dell'inverno per la riorganizzazione e l'addestramento degli opliti¹⁹⁶. Valo-

¹⁹¹ Cf. de Bakker 2013, 28-30.

¹⁹² Vd. Thuc. 1, 74, 1 e 138, 2-3 (Temistocle); 1, 79, 2 (Archidamo); 4, 81, 2 (Brasida). A questi personaggi va affiancata la figura mitica di Teseo (2, 15, 2), ma anche quelle di Frinico, cui lo storico riconosce di aver dato prova di intelligenza in ogni iniziativa intrapresa (8, 27, 5), e di Teramene (8, 68, 4), lodato per la sua grande eloquenza e intelligenza. Pur a fronte di una diversa caratterizzazione del personaggio – *ἀνὴρ κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον πρῶτος Ἀθηναίων, λέγειν τε καὶ πράσσειν δυνατώτατος* (1, 39, 4) – implicito risulta il confronto con Pericle, la cui *xynesis* non manca di emergere dai discorsi anche negli inviti a metterla a frutto rivolti dallo stesso agli Ateniesi (vd. 1, 40, 1; 2, 62, 5). Cf. Billault 1989, 543.

¹⁹³ Thuc. 6, 72, 3. Come evidenziato da Freeman 1892, 176 e n. 2, Ermocrate non intende affermare che gli Ateniesi erano “the first soldiers in Hellas”, cosa che invece dirà degli Spartani nel suo intervento a Camarina (6, 80, 1), ma che essi erano i più esperti nella guerra “in all its shapes”.

¹⁹⁴ Cf. Hunter 1973, 149-153, con un significativo confronto con l'analogo ruolo svolto dall'ateniese Formione nei confronti delle proprie truppe prima della battaglia navale di Naupatto in Thuc. 2, 89.

¹⁹⁵ Thuc. 6, 72, 3-4. Sulle ingenuità compiute dai Siracusani e sulla loro minore competenza sul piano militare rispetto agli Ateniesi, pur a fronte di grande volontà e coraggio, vd. anche Thuc. 6, 69, 1.

¹⁹⁶ Thuc. 6, 72, 4. Nei suoi diversi interventi Ermocrate si mostra ben conscio della necessità di un addestramento costante delle truppe e, in particolare, degli uomini della flotta. Si tratta di una necessità più volte sottolineata dallo stesso Tucidide o dai suoi personaggi soprattutto in riferimento alle grandi capacità sviluppate nel corso del tempo dagli Ateniesi: vd., e.g., 1, 80, 4; 1, 142, 6-9; 3, 115, 4. Cf. Morrison, Coates 2000², 115-117.

re, ordine e l'affidamento del comando a pochi strateghi, ai quali si sarebbero dovuti assicurare con un giuramento pieni poteri, garanzia di segretezza e rapidità nelle scelte, avrebbero certamente fatto la differenza¹⁹⁷.

Motivi di ordine strategico e interessi di natura politica dovevano senza dubbio mescolarsi nella proposta di Ermocrate. Se il bisogno di segretezza nelle decisioni di ordine militare trovava ragione nella presenza in Siracusa di una quinta colonna *pro* Atene¹⁹⁸ e, con buona probabilità, una maggiore celerità nelle decisioni ed efficienza nella catena del comando avrebbero potuto garantire l'auspicato ordine, è pur vero, tuttavia, che le richieste avanzate toccavano ambiti significativamente sensibili per una democrazia, come quello della pubblicità degli atti politici e soprattutto della sovranità popolare. Con l'affidamento esclusivo del potere decisionale a persone dotate di specifiche competenze, capaci di produrre una reale εὐταξία¹⁹⁹, anche se non esautorata, l'assemblea sarebbe stata infatti privata della possibilità di discussione e decisione su un aspetto importante come quello della difesa della *polis*. L'impegno giurato a non intervenire avrebbe, infatti, sottratto gli strateghi al condizionamento, ma anche al controllo dell'assemblea che, come mostrato da Hüttl, a Siracusa doveva essere particolarmente stringente²⁰⁰. Anche la sottolineatura sull'*empeiria* richiesta agli strateghi richiama significativamente quella qualificazione che nelle riflessioni politiche di marca aristocratica e nel pensiero antidemocratico non poteva che essere patrimonio esclusivo dei 'pochi', gli unici capaci di accedere a una specifica educazione²⁰¹.

Nel clima di ansia del momento, le motivazioni di ordine strategico ebbero la meglio.

¹⁹⁷ Thuc. 6, 72, 5; vd. anche Plut. *Nic.* 16, 6. Il tema della necessità di un comando capace di imporre disciplina ai Siracusani ritorna anche nella sollecitazione rivolta da Alcibiade agli Spartani a inviare in Sicilia uno di loro (Thuc. 6, 91, 4).

¹⁹⁸ Vd. 7, 48, 2; cf. Losada 1972, 138; Galluppi 1991, 85-93. Vd. anche infra, 132 e n. 349, 138.

¹⁹⁹ Vd. Thuc. 6, 72, 5, con l'analisi di Bearzot 1994, che ne sottolinea "l'impressionante affinità di impostazione" con il discorso attribuito a Teramene nell'omonimo papiro in occasione del dibattito assembleare sull'invio dello stesso stratego in missione presso Lisandro nel corso delle trattative successive alla sconfitta di Egospotami. Sempre secondo la stessa studiosa, l'Ateniense avrebbe in questo caso tratto ispirazione proprio dal precedente ermocrateo, noto probabilmente non solo attraverso i contatti fra esponenti della sofistica, ma dal possibile incontro fra i due che sarebbe potuto avvenire lungo le coste dell'Asia Minore fra il 411/0 e il 409 (vd. infra, 209).

²⁰⁰ Hüttl 1929, 77 ss.; Lintott 1982, 190.

²⁰¹ Jaeger 1967, I 25 ss.; de Romilly 1975, 19-72; Simonton 2017, 29-30 ss., 190 e passim.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

I Siracusani, dopo averlo ascoltato, presero tutte le decisioni che egli aveva suggerito di prendere, e scelsero come strateghi lo stesso Ermocrate, Eraclide di Lisimaco e Sicano di Essecesto, solo questi tre²⁰².

L'assemblea deliberò anche di inviare ambasciatori a Corinto e Sparta per chiedere aiuti e spingere i Lacedemoni "a far guerra agli Ateniesi in modo più deciso" allo scopo di ottenere il richiamo in Grecia dell'armata o di impedire l'invio di ulteriori aiuti²⁰³.

L'affermazione personale di Ermocrate sembra completa. I primi atti compiuti dall'assemblea dopo l'elezione si rivelano, infatti, del tutto consoni con la strategia a suo tempo prefigurata di fronte alle notizie allarmanti sulla partenza della *megale strateia* da Atene²⁰⁴. A distanza di pochi mesi, egli sembrava aver conquistato quella fiducia in precedenza negatagli dalla maggioranza dell'assemblea; una fiducia forse già sollecitata dall'arrivo dell'imponente armata a Regio, se i Siracusani si erano subito attivati per il rafforzamento delle difese cittadine e l'immediato avvio di contatti con le comunità dei Siculi²⁰⁵.

L'evoluzione degli eventi e l'esiguità dei dati relativi alle misure assunte all'interno della *polis* nei mesi di durata del mandato non consentono di chiarire se l'assunzione della strategia da parte di Ermocrate possa aver effettivamente comportato, come ipotizzato da taluni, una vera e propria involuzione in senso oligarchico del regime siracusano²⁰⁶.

Senza dubbio la scelta di affidare a soli tre strateghi la conduzione della guerra, che richiamava nel numero e nella straordinarietà dei poteri conferiti quella dei tre *strategoï autokratores* posti dagli Ateniesi a capo della loro spedizione²⁰⁷, apriva di fatto una fase politica suscettibile di possibili ulteriori sviluppi. Pur compiuta nel rispetto dei passaggi richiesti dalla democrazia assembleare, essa avrebbe infatti potuto costituire il primo passo verso un radicale stravolgimento della costituzione vigente²⁰⁸. Eppure, il pieno rispetto della dialettica democratica mostrato da Ermocrate, almeno sul piano formale, sia nell'accesso alla strategia sia, come si vedrà, al

²⁰² Thuc. 6, 73, 1 (trad. Corcella). Erroneamente Diodoro (13, 4, 1), con una anticipazione impropria, colloca l'elezione di Ermocrate e dei suoi due colleghi al momento dell'attraversamento dello Stretto da parte degli Ateniesi, prima dell'inizio delle ostilità.

²⁰³ Thuc. 6, 73, 2.

²⁰⁴ Vd. Thuc. 6, 34, 1-3; supra, 79 ss.

²⁰⁵ Thuc. 6, 45.

²⁰⁶ Cf. Mattaliano 2006, 63, con ulteriore bibl.; su posizioni diverse Robinson 2011, 85.

²⁰⁷ Vd. Thuc. 6, 8, 2 e 26, 1.

²⁰⁸ Cf. Bearzot 1988, 49-51; Mattaliano 2012, 99-100;

momento della sua deposizione da parte dell'assemblea cittadina²⁰⁹, se può essere inteso come un segno della duttilità dell'uomo politico, capace di adattare le proprie scelte all'opportunità del momento, la dice lunga sull'instabilità del consenso su cui egli poteva contare quanto sulla perdurante natura democratica della costituzione siracusana²¹⁰. Il suo comportamento risulta, infatti, ben diverso da quello che anni dopo, in circostanze analoghe, avrebbe portato il giovane Dionisio all'instaurazione della tirannide: un'evoluzione e un personaggio che, per i suoi legami concreti e ideali con Ermocrate, come si è già rilevato, ha rappresentato per la critica un inevitabile oggetto di confronto nei suoi giudizi sulle azioni e sui progetti stessi del figlio di Ermone.

La complessità del momento e le difficoltà incontrate da Tucidide nell'elaborazione di un preciso giudizio sulle posizioni di Ermocrate, hanno del resto lasciato traccia nell'incertezza che traspare dalla narrazione in merito allo scarto temporale esistente fra l'elezione e l'entrata in carica degli strateghi. Con quella che è apparsa, non a torto, come una marcia indietro sospetta, dopo aver riferito della scelta operata dai Siracusani nell'inverno del 415/14, lo storico ateniese dà conto dell'entrata in carica effettiva di Ermocrate e dei suoi due colleghi solo nel quadro degli eventi della primavera del 414, in connessione – come si vedrà – al nuovo attacco mosso dagli Ateniesi e a una nuova cocente sconfitta subita dai Siracusani intenti a schierarsi a difesa dell'altopiano delle Epipole²¹¹.

A meno di non voler ipotizzare un'erronea ripetizione da parte dello storico ateniese, stupisce senza dubbio la dilazione nell'effettiva applicazione di una misura in sé straordinaria, peraltro assunta in un momento cruciale per la città siceliota. Correttamente la critica si è orientata verso una duplice spiegazione: l'adozione di una scelta destinata a divenire operativa solo alla scadenza naturale dell'ufficio dei quindici²¹² o una volontaria manipolazione nella ricostruzione dello svolgimento degli eventi da parte dello stesso storico ateniese interessato ad assolvere il Siracusano sia dalla tardiva attenzione riservata alla difesa delle Epipole sia da qualche comportamento al di sopra delle righe evidentemente rimproveratogli dai suoi avversari²¹³.

²⁰⁹ Vd. *infra*, 122.

²¹⁰ Cf. Lintott 1982, 191; Lewis 1994, 125.

²¹¹ Thuc. 6, 96, 3; vd. *infra*, 118-120.

²¹² Cf. Beloch 1881, 17; Freeman 1892, 177-178 e n. 1 (come possibilità da non escludere); Hüttl 1929, 78-79; Westlake 1958a, 251; Caven 1990, 23; Vanotti 2005, 262; Carlà 2014, 63.

²¹³ Cf. Mazzarino 1990 [1965-1966], 283-285; Vinci 2010, 61-63.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Ai mesi in cui egli aveva rivestito la strategia va, infatti, con buona probabilità riferita una notizia di Polieno relativa al ruolo svolto nella soppressione con l'inganno di una rivolta di schiavi.

Poiché gli schiavi a Siracusa si erano ribellati e si era radunato un folto gruppo di servi, Ermocrate mandò al loro comandante Sosistrato un ambasciatore (Daimaco, uno degli ipparchi, che era amico e familiare di quello) a dare il seguente annuncio da parte degli strateghi: essi ammirando la sua nobiltà di intenti li lasciavano tutti liberi e promettevano di rifornirli di armi e della stessa paga dei soldati; nominavano inoltre lo stesso Sosistrato collega nel comando e per questo lo invitavano a recarsi a prendere con gli altri strateghi tutte le decisioni più urgenti riguardo all'esercito. Sosistrato, avendo fiducia nell'amicizia di Daimaco, prese con sé venti dei migliori comandanti degli schiavi e si recò dagli strateghi, ma furono tutti catturati e imprigionati. Poi Ermocrate, uscendo dalla città con seicento opliti, catturò gli schiavi e giurò che non sarebbe successo loro nulla di male se fossero tornati ciascuno dal proprio padrone. Così questi, persuasi, tornarono a casa, tranne trecento soli che disertarono passando dalla parte degli Ateniesi²¹⁴.

L'episodio, senza dubbio attribuibile a fonte siracusana per la ricchezza dei dettagli²¹⁵, pur a fronte di qualche sospetto sulla sua autenticità²¹⁶, ha trovato sostanziale accoglienza nelle ricostruzioni degli studiosi che non ne hanno, tuttavia, proposto un'unanime collocazione cronologica²¹⁷. Fat-

²¹⁴ Polyæn. 1, 43, 1 (trad. Bianco): Ἐρμοκράτης, τῶν [δούλων] ἐν Συρακούσαις ἐπαναστάντων καὶ χειρὸς πολλῆς οἰκετικῆς ἠθροισμένης, πρὸς τὸν ἡγούμενον αὐτῶν Σωσίστρατον ἔπεμψε πρεσβευτὴν ἕνα τῶν ἱππάρχων Δαίμαχον, ὃς ἦν αὐτῶ συνήθης καὶ φίλος, ἀγγέλλοντα παρὰ τῶν στρατηγῶν, ὡς ἄρα τὸ φρόνημα αὐτοῦ θαυμάζοντες πάντας μὲν ἐλευθέρους ἀφίαισι, πάντας δὲ ὀπλιούσι καὶ σιτηρέσιον δώσουσι τὸ ἴσον, αὐτὸν δὲ τὸν Σωσίστρατον ἀποφαίνουσι συνάρχοντα, καὶ ἥδη γε ἦκειν βουλευσόμενον μετὰ τῶν στρατηγῶν, ὅσα τὸ ὀπλιτικὸν κατεπείγοι. ὁ δὲ Σωσίστρατος τῇ φιλίᾳ τοῦ Δαίμαχου πιστεύσας παραλαβὼν εἴκοσι τοὺς ἡγεμονικώτατους τῶν δούλων ἦκε πρὸς αὐτούς. οὗτοι μὲν συλληφθέντες ἐδέθησαν· Ἐρμοκράτης δὲ μετὰ ἑξακοσίων ὀπλιτῶν ἐξεληθὼν καὶ τοὺς δούλους λαβὼν ὤμοσεν, ἥ μὴν μηδὲν αὐτοῖς δεινὸν ἂν γενέσθαι, πρὸς τὸν αὐτοῦ δεσπότην ἕκαστος εἰ ἐπανελεύθῃ. πεισθέντες ἐπανῆλθον, ὅτι μὴ μόνον τριακόσιοι πρὸς Ἀθηναίους ἠτόμολησαν.

²¹⁵ Cf. Lammert 1952, 1434; Laffi 1974, 39-40. Più precisamente per Filisto si sono espressi Stern 1884, 456 n. 52; Melber 1885, 488-489; Grosso 1966, 125; Phillips 1971, 79 e 97; per Timeo, Schettino 1998, 183.

²¹⁶ Cf. Freeman 1892, 673-674; Billault 1989, 545; Berger 1992, 72.

²¹⁷ Cf. Bernini 1917, 330-331: poco prima della deposizione di Ermocrate e dei suoi colleghi dalla strategia autocratica; Grosso 1966, 125 n. 112: nei primi tempi dell'invasione ateniese e comunque non dopo la notizia di Thuc. 7, 13, 2 sulle diserzioni di schiavi lamentate da Nicia; Laffi 1974, 40 n. 86: nel 414, poco prima dell'arrivo di Gilippo; Mattaliano 2006, 63: dopo la missione di Ermocrate a Camarina, apparentemente prima dell'episodio

to salvo l'inserimento nei mesi di assunzione della strategia autocratica, che altrimenti mal si giustificerebbe sia il riferimento al ruolo svolto da Ermocrate, sia la proposta rivolta a Sosistrato di associazione nella strategia, la stessa appartenenza alla classe medio-alta di Siracusa del capo dei rivoltosi²¹⁸, testimoniata dal legame di parentela con l'ipparco Daimaco, potrebbe essere considerata traccia di un episodio connesso ai mai sopiti contrasti interni. Non è improbabile, infatti, che gli schiavi potessero aver trovato una sponda nella loro ribellione in qualche frangia – di coloritura democratica o non – contraria all'introduzione della strategia autocratica, che avrebbe cercato di sfruttarne la forza per un ripristino dell'ordine precedente²¹⁹, se non in quei Siracusani filoateniesi, più volte ricordati dalle fonti²²⁰, che avrebbero cercato in questo modo di favorire le forze attiche²²¹. Le difficoltà in cui versava la città, soprattutto se si colloca il tentativo di ribellione in un momento in cui la pressione degli Ateniesi si era fatta più incalzante, nella fase immediatamente precedente all'accesso degli Ateniesi alle Epipole, giustifica infatti l'esplosione delle tensioni latenti e, nello stesso tempo, la rapidità dell'intervento di Ermocrate.

Ritornando alle incertezze nella ricostruzione di Tucidide relativamente all'entrata in carica degli strateghi, diversi elementi sembrerebbero, in effetti, deporre a favore di una volontaria alterazione. Al di là dei dati desumibili dal confronto fra la ricostruzione tucididea del nuovo attacco condotto dagli Ateniesi nella primavera del 414 e quella offerta da Diodoro e Plutarco, su cui ci si soffermerà in seguito, è il ruolo svolto da Ermocrate nei mesi intercorsi fra l'elezione e la data effettiva di entrata in carica a destare sospetto.

Anche se Tucidide precisa che i Siracusani avevano contestualmente deliberato in merito alla scelta dei tre strateghi e all'attuazione delle pro-

dei seicento opliti posti a guardia delle Epipole (Thuc. 6, 96, 3); Carlà 2014, 82: prima dell'occupazione delle Epipole da parte degli Ateniesi.

²¹⁸ Cf. Garlan 1982, 196; Carlà 2014, 85.

²¹⁹ Per la Consolo Langher (1996, 298-299) si sarebbe trattato di un tentativo orchestrato dal partito radicale allo scopo di rovesciare la costituzione vigente.

²²⁰ Vd. infra, 132 e n. 349, 138.

²²¹ Per questa ipotesi cf. Carlà 2014, 86 (part.) il quale ritiene che a Siracusa vi fossero ancora degli schiavi di tipo ilitico, *Kyllirioi*/Siculi riconoscibili nei Siculi sottomessi alla città di cui Tucidide fa menzione a 6, 20, 4, ai quali Atene non aveva mancato di rivolgere la propria attenzione. Non credo si possa, tuttavia, escludere la presenza nella *polis* siceliota, importante centro portuale e mercantile, di un ampio numero di schiavi-merce come ricostruibile per la colonia sorella di Corcira la cui vicinanza al *demos* è attestata da Tucidide in riferimento alla *stasis* del 427 (vd. Thuc. 3, 73).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

poste già avanzate da Ermocrate, l'incarico svolto dal Siracusano a Camarina e il sostegno offerto nel corso dell'inverno ad alcune delle comunità sicule attaccate da Atene²²², ne evidenziano una posizione di rilievo nell'ambito del governo della *polis*²²³, tanto da far affermare al Freeman, sostenitore di una anticipazione prematura da parte dello storico all'inverno del 415/14 dell'elezione dei tre strateghi, avvenuta in realtà nella primavera del 414, che "he should be the adviser of the generals till his turn came"²²⁴.

L'influenza esercitata da Ermocrate può essere riconosciuta anche nell'intensificazione dell'opera di rafforzamento delle strutture difensive della città con l'erezione di palizzate lungo la costa e di alcune fortificazioni sia a ridosso del centro urbano sia nel territorio allo scopo di bloccare un eventuale sbarco dei nemici e impedire loro di stringere troppo da presso la città²²⁵. Meno vicina forse al sentire di Ermocrate sembra invece la sortita "in massa" dei Siracusani che avevano saccheggiato la *chora* di Catane e danneggiato il campo ateniese in assenza del grosso delle truppe accampate per l'inverno a Nasso²²⁶: una concessione nondimeno ben comprensibile se si considera la sua attenzione agli umori della massa.

La peculiarità della sua posizione emerge, tuttavia, dalla sua presenza nella delegazione che fra la fine del 415 e gli inizi del 414 raggiunge Camarina per distogliere la città da un possibile accordo con gli Ateniesi già presenti con una loro ambasceria per rinnovare l'alleanza "che vi era stata con Lachete"²²⁷.

L'antefatto è illustrato da Tucidide a 6, 52. Dopo aver spostato il campo da Regio a Catane, gli strateghi attici erano stati raggiunti da due notizie: l'armamento di una flotta da parte dei Siracusani e la volontà dei Camarinei di schierarsi al fianco di Atene. Entrambe le notizie si erano tuttavia rivelate false. Portatisi via mare con tutta la flotta di fronte a Siracusa, gli Ateniesi non avevano notato alcun segno di una flotta in armamento e gli

²²² Vd. Thuc. 6, 75, 4 - 88; 6, 88, 5.

²²³ Curtius 1874, 634, seguito da Bernini 1917, 330, ne equiparava la posizione a quella tenuta da Pericle all'inizio della guerra archidamica.

²²⁴ Freeman 1892, 178, 181 e 208 n. 1.

²²⁵ Thuc. 6, 75, 1. Gli interventi consistevano nell'erezione di un muro all'altezza del Temenite, l'area sacra ad Apollo così inglobata nel sistema delle fortificazioni cittadine sul versante rivolto alle Epipole, e di due *phrourioi* di cui l'uno a Megara e l'altro presso l'*Olimpieion*.

²²⁶ Thuc. 6, 75, 1-2.

²²⁷ Vd. Thuc. 6, 75, 3-4. Per l'alleanza fra Atene e Camarina vd. anche Thuc. 3, 86, 2; 6, 79, 1. Ampia discussione sul tema in Hornblower, *CT III*, 430-432.

abitanti di Camarina, verso la quale avevano successivamente fatto vela, non li avevano accolti sostenendo di essersi impegnati per giuramento a dare loro accoglienza solo nel caso fossero giunti “con una sola nave”²²⁸, a meno di una precisa richiesta in altro senso²²⁹.

Se in questo contesto Tucidide fa riferimento agli accordi stipulati con Lachete, nel corso cioè della prima spedizione²³⁰, che aveva visto Camarina schierata al fianco di Atene, e non a quelli di Gela, va anche ricordato che lo stesso storico a 5, 4, 6 aveva affermato che nel 422 lo stratego ateniese Feace aveva “persuaso gli abitanti di Camarina e Agrigento”, come si evince dalle motivazioni della missione esposte appena qualche riga prima, “a fare una spedizione comune contro Siracusa” che, come si è già avuto modo di ricordare, non si era tuttavia realizzata²³¹. Il quadro si fa più incerto anche a fronte del riferimento a 6, 88, 2, sempre da parte dello storico ateniese, a un rapporto di alleanza vigente anche con Siracusa²³²: agli inizi della guerra Camarina aveva in effetti sostenuto la sua antica madrepatria, ma non con l’ardore che questa aveva sperato²³³.

La ricostruzione tucididea lascia trasparire già dai primi atti la volontà di Camarina – quale emergerà con chiarezza a chiusura dell’intero episodio²³⁴ – di mantenere una posizione defilata, attenta all’evoluzione degli eventi, determinata forse anche dalla mancanza di unità interna, come potrebbe rivelare la notizia giunta agli Ateniesi di una città pronta a schierarsi²³⁵, segno nella sua infondatezza di una sollecitazione originata da una delle fazioni cittadine, non dal governo della *polis*²³⁶.

La controversa posizione di Camarina dà nondimeno modo a Tucidide di introdurre una delle sue antilogie più note – l’ultima presente nell’opera – che vede ancora una volta al centro Ermocrate opposto, in questo caso, all’inviato ateniese Eufemo.

²²⁸ Sull’uso di questa espressione per indicare l’assunzione di una posizione di neutralità vd. Thuc. 2, 7, 2; 3, 71, 1 e 6, 50, 1; cf. Alonso Troncoso 1987, 95; Bauslaugh 1991, 73, 118, 133-134, 148 n. 11, 156-157 (in specifico riferimento a Camarina).

²²⁹ Thuc. 6, 52, 1. Vd. anche Diod. 13, 4, 2.

²³⁰ Cf. Dover, *HCT* IV, 316-317; Hornblower, *CT* III, 429-430.

²³¹ Vd. supra, 71.

²³² Agli esiti della pace di Gela pensano Fauber 2001, 44 n. 32; Hornblower, *CT* III, 431, il quale evidenzia come tale alleanza sia solo incidentalmente richiamata a 6, 67, 2, ma presupposta nel dibattito fra Ermocrate ed Eufemo (vd. 6, 78, 4; 6, 79, 1; 6, 80, 1) e chiaramente menzionata a 6, 88, 2.

²³³ Vd. Thuc. 6, 67, 2.

²³⁴ Vd. Thuc. 6, 88, 2.

²³⁵ Thuc. 6, 52.

²³⁶ Cf. Bauslaugh 1991, 158; Hornblower, *CT* III, 428-429.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

3.3.1.1. Camarina: Ermocrate vs Eufemo

Il duello oratorio è aperto da Ermocrate al quale Tuciddide attribuisce la volontà di mettere immediatamente in cattiva luce la *polis* attica²³⁷.

Il primo affondo riguarda, infatti, l'ingannevole oratoria propagandistica degli Ateniesi, giunti in Sicilia non per far rinascere Leontini ma per abbattere Siracusa. Non è, infatti, plausibile che chi in Grecia devasta le città possa favorirne la rifondazione in Sicilia; chi ha asservito i Calcidesi d'Eubea possa voler aiutare i loro coloni in Sicilia²³⁸. La stessa egemonia ateniese, generata dall'accidiscendenza degli alleati di uguale stirpe a un'alleanza stipulata col pretesto della punizione del Persiano, aveva, del resto, tratto linfa dall'incapacità degli Ioni di restare senza un padrone, quale Atene si era in realtà rivelata nei loro confronti²³⁹: un rinnovato accostamento da parte del Siracusano fra l'attitudine al dispotismo dei Persiani e quella, ancor più malevola, degli Ateniesi²⁴⁰.

L'incapacità dei Greci della madrepatria nel porgersi reciproco aiuto avrebbe, dunque, dovuto essere di monito per i Sicelioti. Il meccanismo ingannevole di asservimento che gli Ateniesi si apprestavano a porre in atto in Sicilia era lo stesso; eppure, lamenta Ermocrate, "non siamo disposti a riunirci assieme" e a mostrare che in Sicilia non vi sono Ioni, Ellespontici o isolani abituati a mutare padrone, "ma Dori liberi, giunti dall'autonomo Peloponneso ad abitare la Sicilia"²⁴¹.

L'appello all'unità rivolto a Gela ai Sicelioti, senza apparenti distinzioni etniche di sorta, sembra lontano²⁴². Lo spostamento dell'accento trova,

²³⁷ Thuc. 6, 75, 5.

²³⁸ Thuc. 6, 76, 1-2.

²³⁹ Thuc. 6, 76, 3-4. Le affermazioni di Ermocrate richiamano quanto evidenziato da Tuciddide nell'intervento autoriale di 1, 99, 3, dove si attribuisce alla riluttanza degli alleati degli Ateniesi "a prendere parte direttamente alle campagne militari" l'accettazione del tributo e, dunque, la conseguente crescita della flotta ateniese. Esse riprendono, nello stesso tempo, significativamente il biasimo invocato dallo stesso Siracusano a Gela non tanto su coloro che ambivano al comando ma su quanti si dimostravano troppo pronti a sottomettersi (Thuc. 4, 61, 5).

²⁴⁰ Cf. Pontier 2013, 363: "The hapax *κακοξυνετωτέρου* possibly formed in order to create a paronomasia, is there to clarify the innuendo of the negative form by pointing to the dangers of an evil-minded intelligence".

²⁴¹ Thuc. 6, 77, 1. Per Freeman 1892, 186 n. 3, l'espressione rifletterebbe una sorta di negazione dell'insularità della Sicilia. Maggiormente attendibile l'ipotesi di Figueira 1990, 65, che invece vi riconosce una possibile allusione al richiamo all'autonomia del Peloponneso in Thuc. 1, 67.

²⁴² Cf. Hornblower, *CT* III, 497. Sul diverso ricorso da parte di Ermocrate alla nozione di etnicità, "at Gela to unite, at Camarina to divide", in entrambi i casi nell'ottica dell'affermazione dell'egemonia di Siracusa, cf. Fauber 2001, 48 part.

tuttavia, adeguata giustificazione nel mutamento delle circostanze e dell'uditore. Ad ascoltare Ermocrate non è, infatti, un consesso di Sicelioti, ma l'assemblea di Camarina, città dorica dalle relazioni non certo cristalline con Siracusa²⁴³, chiamata a schierarsi in un conflitto in cui la posta in gioco era chiaramente rappresentata dall'assunzione dell'egemonia sulla Sicilia. In questa ottica, pur composto pensando a Camarina, il discorso poneva al centro anche in questo caso il tema fondamentale della scelta di campo che veniva necessariamente a coinvolgere tutte le città siceliote²⁴⁴.

Le allusioni di Ermocrate, nel profilarsi dell'arrivo degli Ateniesi, alla necessità per Siracusa di assumere senza tentennamenti quel ruolo di guida che le spettava, si trasformano nel discorso di Camarina in un esplicito invito a prendere atto che la difesa dei territori delle singole città, e dunque dell'intera isola, non poteva prescindere dalla difesa di Siracusa²⁴⁵. Permettere la sua distruzione, e dunque implicitamente disconoscerne il ruolo, avrebbe significato condannarsi alla privazione di qualsiasi aiuto nel momento in cui, inevitabilmente, gli Ateniesi si sarebbero rivolti contro di loro. Scopo della *polis* attica non era solo quello "di punire l'ostilità dei Siracusani", ma anche di usare in modo strumentale ciò che Siracusa rappresentava per l'intera isola come pretesto per guadagnare *φιλίας*²⁴⁶.

Non si sarebbe potuto sperare, per invidia o timore – il riferimento è generico ma l'ampiezza del dettato è chiaro²⁴⁷ –, in un ridimensionamento di Siracusa e nello stesso tempo in un suo persistente ruolo di garante della sicurezza delle *poleis* dell'isola, ovviamente nel presupposto di un'Atene impegnata in un'azione di conquista mirante a cancellare la colonia corinzia al solo scopo di avere mano libera. Salvaguardare la potenza di Siracusa, condividendone nel presente i pericoli, significava salvare sé stessi²⁴⁸.

²⁴³ Non va dimenticato che Camarina era una sub-colonia di Siracusa, rifondata dopo il 492 da Ippocrate di Gela (vd. supra, 5 n. 20); cf. Fragoulaki 2013, 99.

²⁴⁴ Vd. 6, 78, 4; 80, 3; 87, 1 e 5; cf. Westlake 1958a, 253 e n. 2.

²⁴⁵ Cf. Fontana 1981, 159: "Ermocrate reinterpreta la sicilianità, contrapponendo al binomio Atene/Grecia, il binomio Siracusa/Sicilia nel momento della grande spedizione ateniese, vedendo nell'attacco difensivo a fianco di Sparta la via per il mantenimento della «libertà»".

²⁴⁶ Thuc. 6, 78, 1. Come giustamente sottolineato da Dover, *HCT* IV, 352, *philia* va qui inteso nel senso di 'relazione diplomatica' e non come attitudine mentale.

²⁴⁷ Tucidide (6, 78, 2) usa infatti un'espressione generica (*εἰ τέ τις φθονεῖ μὲν ἢ καὶ φοβέεται*) che anche in questo caso dà il senso di un discorso che non tocca solo Camarina. Sull'uso, in questo caso, da parte di Ermocrate di toni periclei cf. Cuscunà 2004, 160.

²⁴⁸ Thuc. 6, 78, 2-3. Sui "toni manifestamente imperialistici assunti dallo statista siracusano, caratterizzati dall'abbandono della *sophrosyne* e da un lessico vagamente alcibiadeo" cf. Cuscunà 2004, 160-161 e n. 25.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Con un sostanziale adeguamento ai principi stessi dell'*arche* ateniese, da lui stesso aspramente criticati, a ben vedere Ermocrate non sembra far altro che invitare i Camarinei a optare per la stessa scelta operata dagli Ioni di fronte al pericolo persiano: riconoscere l'*arche* e, in prospettiva, l'egemonia della colonia corinzia, la più forte fra le *poleis* siceliote, per salvaguardare la propria libertà.

Confinante con Siracusa e quindi prima *polis* a correre dei rischi nell'eventualità di una sconfitta, Camarina avrebbe dovuto dimostrarsi un'alleanza non tiepida, ma pronta a sostenere ed esortare i Siracusani alla resistenza²⁴⁹. Vile sarebbe stato – secondo la lettura ermocratea – un atteggiamento di equidistanza o di neutralità assunto sulla base del rispetto dell'alleanza in precedenza stipulata con gli Ateniesi, un'alleanza contratta:

non contro gli amici, ma per far fronte ai nemici, nell'eventualità che uno di loro vi assalga e con l'impegno di soccorrere gli Ateniesi nel caso che essi subiscano un'aggressione da altri, e non quando invece siano essi, come ora, ad aggredire il prossimo²⁵⁰.

Come i Regini non si erano mostrati disponibili ad aiutare gli Ateniesi nel ristabilimento della calcidese Leontini, a maggior ragione i Camarinei non avrebbero dovuto sostenere un nemico 'per natura' (φύσει πολέμιους) favorendo la distruzione di un consanguineo (φύσει ξυγγενείς). Lungi da ogni timore, l'unità delle forze doriche (e non solo) avrebbe rappresentato lo strumento migliore contro gli Ateniesi, a maggior ragione in vista dell'arrivo di soccorsi dal Peloponneso²⁵¹.

Nella polarizzazione del confronto Ioni/Dori, il mancato intervento di Camarina a sostegno di Siracusa, anche qualora si fosse configurato come scelta di neutralità, avrebbe costituito un *vulnus* non solo ai rapporti di *syngheneia*, ma anche al diritto:

(...) sarebbe certo più nobile unirsi a coloro che subiscono l'aggressione e sono d'altronde consanguinei, salvaguardando così il bene comune della Sicilia

²⁴⁹ Thuc. 6, 78, 4.

²⁵⁰ Thuc. 6, 79, 1 (trad. Corcella): ἦν γε οὐκ ἐπὶ τοῖς φίλοις ἐποιήσασθε, τῶν δὲ ἐχθρῶν ἦν τις ἐφ' ὑμᾶς ἵη, καὶ τοῖς γε Ἀθηναίοις βοηθεῖν, ὅταν ὑπ' ἄλλων καὶ μὴ αὐτοὶ ὡσπερ νῦν τοὺς πέλας ἀδικῶσιν. Da questo punto Ermocrate si dedica alla confutazione delle possibili obiezioni con una doppia opposizione, dal positivo al negativo, che, come evidenziato da de Romilly 1967, 188-189, "rende sensible cette annulation de l'argument".

²⁵¹ Thuc. 6, 79, 2 - 80, 1.

e non consentendo agli Ateniesi – che sono vostri amici! – di macchiarsi di una colpa²⁵².

Schierandosi con Atene o scegliendo la neutralità, Camarina avrebbe, dunque, segnato la propria sorte: asservita agli Ateniesi in caso di sconfitta dei Siracusani, destinata a subire una dura punizione da parte di questi ultimi in caso di una loro vittoria²⁵³.

Diversamente da quanto accaduto a Gela, l'invito all'unità dei Greci di Sicilia non passa più attraverso la proposta di un modello egemonico siceliota, che vede gli alleati in condizione di parità, ma mediante l'affermazione di una vera e propria *arche*, delineata in modo non dissimile da quella ateniese²⁵⁴.

Anche in Sicilia si era dunque venuta a delineare quella netta divisione in due blocchi causata dalla guerra nella Grecia continentale, che aveva obbligato a prendere posizione rendendo pericolosa, se non impossibile, la neutralità.

Nonostante il pretesto e le motivazioni del ritorno di Atene nell'isola non fossero sostanzialmente molto diverse da quelle del 427, le questioni locali (Leontini e il conflitto fra Selinunte e Segesta) hanno ormai ceduto il posto allo scontro fra due potenze in lotta per l'egemonia.

Nella sua risposta, segnata da “un'arrogante confidenza nella grandezza e nello scopo del potere di Atene”²⁵⁵, l'inviato ateniese Eufemo²⁵⁶ ribalta progressivamente le accuse rivolte ad Atene, utilizzando a propria giustificazione fin nei dettagli le contestazioni di Ermocrate a partire dal tema dell'*arche*²⁵⁷.

²⁵² Thuc. 6, 80, 2: *καίτοι κάλλιον τοῖς ἀδικουμένοις καὶ ἅμα ξυγγενέσι προσθεμένους τὴν τε κοινὴν ὠφελίαν τῇ Σικελίᾳ φυλάξαι καὶ τοὺς Ἀθηναίους φίλους δὴ ὄντας μὴ ἕᾶσαι ἀμαρτεῖν.*

²⁵³ Thuc. 6, 80, 4-5. Va ricordato che di fronte al volgere del conflitto a favore di Siracusa, nel 413 Camarina aveva infine rotto gli indugi inviando a supporto della città siceliota cinquecento opliti, trecento lanciatori di giavelotto e trecento arcieri (Thuc. 7, 33, 1; 58, 1).

²⁵⁴ Cf. Cuscunà 2004, 159-161. Nella sua acuta analisi, la studiosa attribuisce a Tucidide, attraverso Ermocrate, l'aperta interpretazione in senso egemonico del ruolo svolto da Siracusa, ulteriore tappa di quel percorso di immedesimazione fra Siracusa e Atene riassunto successivamente dallo storico nei termini dell'*homoitropia* (vd. supra, 15 e infra, 135).

²⁵⁵ Mara 2008, 44.

²⁵⁶ Sulla possibile corrispondenza del personaggio con l'Eufemo citato fra i proponenti del trattato tra Atene e Segesta (IG I³ 11 = ML nr. 37) cf. Wilamowitz 1893, II 78 n. 10; Ampolo 1992, 27; Giangiulio 1997, 873, che non ne esclude l'identificazione anche con l'omonimo arconte del 417/16. Sull'identità e le posizioni politiche del personaggio cf. anche Cataldi 1992, 20-31 part.

²⁵⁷ Vd. Thuc. 6, 83, 3. Sul procedimento dialettico delle antilogie, che consiste soprattutto, a partire dagli stessi eventi, nel modificare il punto di vista, cf. de Romilly 1967, 202 ss.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Era stata la necessità di liberarsi dall'oppressione e dal dominio dei confinanti Dori del Peloponneso a spingere Atene all'indomani della guerra contro i Persiani a cogliere l'occasione, forte delle proprie navi, di estendere la propria egemonia su quanti erano stati in precedenza sottoposti al controllo del Re²⁵⁸. Ciò non era avvenuto in modo ingiusto poiché, pur essendo Ioni, non avevano esitato ad attaccare la propria madrepatria insieme al Persiano, non volendo abbandonare i propri beni alla distruzione, sacrificio di cui invece gli Ateniesi erano stati capaci e che li aveva per ciò stesso resi meritevoli dell'assunzione dell'egemonia²⁵⁹.

Lo stesso bisogno di sicurezza aveva spinto Atene in Sicilia:

(...) anche qui siamo venuti a stabilire un saldo assetto politico per lo stesso motivo, con l'aiuto degli amici, e non certo per asservirli, ma semmai per impedire che abbiano a subire tale sorte²⁶⁰.

Era infatti interesse di Atene garantire la presenza in Sicilia di alleati liberi e forti, capaci di opporsi ai Siracusani, così da impedire loro l'invio di aiuti in Grecia ai Peloponnesiaci²⁶¹. Ciò giustificava l'interesse di Atene alla rinascita di Leontini e al suo rafforzamento, diversamente da quanto riservato ai Calcidesi d'Eubea.

L'utile per gli Ateniesi – che non disprezzano di paragonare a un tiranno “una città che detenga un impero”²⁶² – consiste nello specifico “non nell'abbattere gli amici, ma che i nemici grazie alla forza degli amici, siano im-

²⁵⁸ Thuc. 6, 82, 2. Il realismo delle affermazioni di Eufemo è evidenziato da Dover, *HCT*, IV 354, mentre Forde 1989, 63-64, sottolinea la novità sia della spiegazione della nascita dell'impero ateniese dal bisogno di sfuggire l'egemonia spartana, sia della debolezza degli alleati come giustificazione del loro asservimento. Come correttamente notato da Connor 1984, 184, il contesto del libro VI in cui si inserisce il discorso di Eufemo non è più quello dell'Atene periclea degli inizi del conflitto, ma quello in cui, sotto la spinta della pressione della guerra, ogni velo retorico era ormai da tempo caduto.

²⁵⁹ Thuc. 6, 82, 3-4 - 83, 1-2. Sul costante richiamo nella tradizione ateniese al tema del sacrificio volontario compiuto dalla *polis* attica nel 480 vd., e.g., Lys. 2, 33; Isocr. 4, 93-96.

²⁶⁰ Thuc. 6, 83, 4 (trad. Corcella): *καὶ τὰ ἐνθάδε διὰ τὸ αὐτὸ ἤκειν μετὰ τῶν φίλων ἀσφαλῶς καταστησόμενοι, καὶ οὐ δουλωσόμενοι, μὴ παθεῖν δὲ μᾶλλον τοῦτο κωλύσοντες.*

²⁶¹ Thuc. 6, 84.

²⁶² Già Pericle, in Thuc. 2, 63, 2, aveva paragonato il dominio ateniese a una tirannide, ma con una espressione in certo senso più lieve, *ὡς τυραννίδα* (cf. Hornblower, *CT* I, 337), successivamente trasformata da Cleone (Thuc. 3, 37, 2; vd. anche Aristoph. *Eq.* 1111-1114) in una vera e propria equazione e così fatta propria da Eufemo (de Romilly 1947, 143-144; Dover, *HCT*, IV 356). Sul rapporto *arche*-tirannide cf. Sancho Rocher 1994, 62 ss. (part.); Spahn 2016, 65-68.

possibilitati a nuocere”²⁶³. Nel soffermarsi sulle scelte operate fino a quel momento da Atene, Eufemo riconosce, senza falso moralismo, come ogni comportamento fosse stato dettato dall’utile del momento, quello stesso utile che, proprio in virtù dei timori nutriti dalla *polis* attica nei confronti dei Siracusani, avrebbe dovuto ora assicurare Camarina sulle sue reali intenzioni.

Gli Ateniesi non sono giunti in Sicilia per asservirla, ma per impedire che sia Siracusa a farlo e, quindi, per sistemare le cose nel modo più opportuno. Sta ai Sicelioti decidere: il loro schierarsi, come già sottolineato da Ermocrate, non sarebbe stato ininfluenza²⁶⁴. Lungi dal lasciarsi scoraggiare dal timore per la consistenza delle forze ateniesi, i Camarinei – ma il discorso sembra rivolto a tutti i Sicelioti – avrebbero dovuto considerare le difficoltà in cui si sarebbe imbattuta Atene sia nel mantenerne il controllo, in caso di atto proditorio contro le città dell’isola, sia nel poter reggere il confronto con Siracusa²⁶⁵, una città capace di costituire una continua minaccia per i centri dell’isola. Si sarebbe, quindi, trattato di scegliere se sostenere una città geograficamente distante, e per questo meno temibile, o una potente vicina:

(...) costoro abitano non un accampamento, ma una città ben più grande del nostro corpo di spedizione qui presente, costituiscono una continua minaccia e, quando possono cogliere l’occasione per un’azione contro una singola comunità, non la lasciano certo sfuggire²⁶⁶.

È quanto era già avvenuto a Leontini ed era per avere mano libera sulla Sicilia che i Siracusani cercavano alleanze. Solo Atene avrebbe potuto garantire la salvezza di Camarina: un’occasione che non bisognava perdere per non doverla poi rimpiangere²⁶⁷

²⁶³ Thuc. 6, 85, 1 (trad. Corcella). Come evidenziato dalla de Romilly 1967, 190, “l’idée d’intérêt, qui fait le lien entre les divers aspects de la politique athénienne, définit en effet la logique”.

²⁶⁴ Thuc. 6, 85, 3.

²⁶⁵ Per Forde 1989, 61-62 e 65 ss., Eufemo sembra fare eco ai rilievi già avanzati da Nicia, che si era espresso come se l’impero ateniese avesse ormai raggiunto i suoi limiti naturali, sulle difficoltà che un’Atene vittoriosa avrebbe incontrato nel controllo della Sicilia, (vd. Nicia in Thuc. 6, 10, 5; 11, 1 e 13, 1). Per lo studioso entrambi si sarebbero attenuti a una visione fondamentalmente conservativa o difensiva più vicina a quella spartana che a quella ateniese. Il discorso testimonierebbe, quindi, sempre a suo parere, un mutamento della politica ateniese in direzione della visione di Nicia.

²⁶⁶ Thuc. 6, 86, 3 (trad. Corcella).

²⁶⁷ Thuc. 6, 86, 4-5. Per Jebb 1880, 289-290, Tucidide avrebbe in questo caso avuto ben presente la mancata difesa della città da parte di Dionisio di fronte all’avanzata dei Cartaginesi nel 405.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

(...) noi dominiamo le comunità in Grecia per non dover essere sottomessi ad altri, ma vogliamo viceversa liberare le comunità di Sicilia, per non subire danni da costoro; (...) siamo giunti, ora come prima, in qualità di alleati, per difendere quanti tra voi sono stati aggrediti, non senza essere stati chiamati ma in seguito a un preciso invito²⁶⁸.

Anche il discorso di Eufemo si chiude con una minaccia:

E voi non provatevi, ergendovi a giudici o a castigatori delle nostre azioni, a respingerci – cosa che è ormai del resto ben difficile! – e per quanto il nostro spirito di iniziativa e la nostra indole vengono a coincidere con il vostro interesse, approfittatene e sfruttateli (...)”²⁶⁹.

Divisi fra il favore e, nello stesso tempo, il timore nei confronti di Atene e l’ostilità verso Siracusa (*αἰεὶ κατὰ τὸ ὄμορον διάφοροι*), i Camarinei, a dire di Tucidide, avevano deciso di continuare a sostenere ‘moderatamente’ Siracusa, ma pubblicamente di assumere una posizione di neutralità rispettosa delle alleanze contratte in precedenza con entrambe²⁷⁰. Schiacciata fra le due potenze avversarie, entrambe chiare nel mettere in campo il proprio potere di coercizione, e dunque assimilate nella comune tensione all’egemonia, la città sembra porre anch’essa al centro il proprio utile con una scelta tale da consentirle, come in effetti sarebbe poi avvenuto, di optare in seguito decisamente per quello che si sarebbe profilato come il vincitore²⁷¹.

Un successo o una sconfitta per Ermocrate?

In considerazione di quella che, sulla base dell’analisi tucididea, può essere definita come una maggiore propensione di Camarina nei confronti di Atene, si può senz’altro riconoscere col Westlake che “Hermocrates at least performed a valuable service in securing that they chose

²⁶⁸ Thuc. 6, 87, 2 (trad. Corcella). Con l’espressione *οὐκ ἄκλιητοι, παρακληθέντες* δὲ, Eufemo risponde a quel passaggio del discorso di Ermocrate in cui il Siracusano aveva rimproverato i Camarinei per la loro “tiepidezza” come alleati: si sarebbero dovuti recare loro a Siracusa per richiederne l’aiuto, come avrebbero fatto se gli Ateniesi fossero penetrati per primi nel loro territorio (6, 78, 4). Cf. de Romilly 1967, 191 n. 2.

²⁶⁹ Thuc. 6, 87, 3 (trad. Corcella).

²⁷⁰ Thuc. 6, 88, 2. Sulla scelta di una posizione di neutralità da parte di Camarina vd. anche Diod. 13, 4, 2, il quale si limita, tuttavia, a riferire che di fronte alle richieste di alleanza, i Camarinei insieme agli abitanti di Messina, avevano confermato la loro volontà di mantenere la pace.

²⁷¹ Giustamente Bauslaugh 1991, 156, definisce la politica di Camarina “a clear case of self-interested exploitation of neutrality”.

neutrality”²⁷². Non vi è in effetti dubbio, come emerge anche dalle affermazioni di Eufemo, che tra le due contendenti, la neutralità di Camarina veniva a danneggiare maggiormente Atene privandola della possibilità di usufruire di un importante punto di appoggio sulle coste meridionali della Sicilia, che le avrebbe consentito di poter ulteriormente stringere Siracusa in una morsa.

3.3.1.2. Il fallimento di un progetto

Nella primavera del 414, secondo Tucidide, Ermocrate e i suoi due colleghi nella strategia erano dunque entrati effettivamente in carica. La precisazione è inserita dallo storico a margine della narrazione del nuovo attacco mosso dagli Ateniesi provenienti questa volta da Nord. Sbarcati a *Thapsos*, l’odierna penisola di Magnisi, gli opliti attici si erano portati rapidamente verso le Epipole cogliendo di sorpresa il nemico impegnato proprio in quei frangenti con i nuovi strateghi presso il fiume Anapo nella rassegna delle truppe che avrebbero dovuto presidiare l’area collinare sovrastante la città. La notizia dell’arrivo a supporto degli Ateniesi di nuove truppe di cavalleria li aveva, infatti, spinti a rafforzare lo schieramento delle loro forze a difesa della città di fronte a un nuovo, prevedibile, attacco²⁷³.

Accortisi della sortita dei nemici solo quando questi avevano ormai raggiunto l’Eurialo, i Siracusani, distanti almeno “venticinque” stadi da quel punto, erano accorsi disordinatamente in difesa. La sconfitta era stata inevitabile. L’entità dello scontro è testimoniata dal numero dei caduti: ben trecento del corpo di seicento opliti già selezionati dagli strateghi siracusani a presidio delle Epipole vi avevano trovato la morte insieme al loro comandante Diomilo, un esule di Andro²⁷⁴. I Siracusani erano stati quindi costretti a rientrare in città, consentendo così agli Ateniesi di impiantare un forte sul Labdalo, punto di avvio della costruzione di quel muro che avrebbe dovuto portare all’isolamento di Siracusa.

L’episodio, come già accennato, trova spazio anche in Diodoro e nella *Vita di Nicia* di Plutarco. Diodoro, che anticipa senz’altro erroneamente

²⁷² Westlake 1958a, 253; sulle stesse posizioni Grosso 1966, 126.

²⁷³ Thuc. 6, 96. Come lo stesso storico aveva precisato in precedenza (6, 94, 4), da Atene erano, infatti, giunti, insieme a trenta arcieri e trecento talenti d’argento, duecentocinquanta cavalieri con l’equipaggiamento necessario, ma privi di cavalli da dover reperire nell’isola.

²⁷⁴ Thuc. 6, 97. Sul nome di Diomilo, raro, di cui il passo tucidideo costituisce l’unica attestazione in *LGPV*, I-VA, cf. Hornblower, *CT* III, 524; per le ipotesi avanzate dalla critica sulla sua figura cf. Vinci 2010, 63 e nn. relative.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

l'elezione di Ermocrate, Sicano ed Eraclide all'estate del 415, al momento dell'arrivo della flotta ateniese all'altezza dello Stretto²⁷⁵, riferisce esclusivamente di un attacco condotto nottetempo dagli Ateniesi che erano riusciti a occupare le Epipole cogliendo di sorpresa i Siracusani i quali, accorsi in ritardo, erano stati costretti a rientrare in città dopo aver perso trecento uomini²⁷⁶. Anche Plutarco, nel sottolineare l'energia e le grandi capacità di Nicia quando decideva di entrare in azione, si sofferma esclusivamente sulla rapidità delle mosse degli Ateniesi, capaci di occupare di sorpresa le Epipole, sconfiggere e uccidere trecento opliti e mettere in fuga la temibile cavalleria siracusana²⁷⁷. In entrambi gli autori, che attingendo a fonte siceliota sembrano voler giustificare col dinamismo dell'azione ateniese la sconfitta subita dai Siracusani, non compare alcun riferimento alle contemporanee operazioni condotte da questi ultimi sulle Epipole suggerite dal resoconto tucidideo.

La sincronia fra l'avvio da parte siracusana dello schieramento del corpo scelto a guardia delle Epipole e l'attacco ateniese, di cui essi si accorgono quando è ormai tardi, è troppo stridente per non dar ragione al Mazzarino in merito agli intenti apologetici dello storico ateniese²⁷⁸ o della sua fonte. Mentre la valutazione dell'azione delle forze attiche, apertamente lodata da Plutarco, è lasciata al lettore, Tucidide sembra essersi preoccupato soprattutto di assolvere Ermocrate e i suoi colleghi di cui precisa l'assunzione del comando ἄρτι (testé) e l'attenzione mostrata per la messa in sicurezza di un'area di capitale importanza per la difesa della città. Nell'incertezza sulle fonti di informazione dello storico, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a uno di quei passi in cui egli potrebbe aver attinto alle confidenze dello stesso Ermocrate, drammaticamente preceduto nei suoi tentativi di dare ordine alla difesa siracusana dalla sorprendente rapidità degli Ateniesi.

La difficoltà delle truppe siracusane nello schierarsi ordinatamente, che rappresenta una sorta di *Leitmotiv* all'interno della narrazione, almeno fino all'arrivo in città di Gilippo, è presentata infatti come un elemento determinante anche nelle scelte operate dagli strateghi di fronte al successivo deciso avvio da parte degli Ateniesi della costruzione del muro che avrebbe dovuto bloccare la *polis*. Usciti per sfidare le truppe attiche a battaglia, mentre i due schieramenti stavano per comporsi, gli strateghi siracusani avevano repentinamente optato per il rientro in città lasciando sul campo

²⁷⁵ Diod. 13, 4, 1. Cf. Laffi 1974, 43.

²⁷⁶ Diod. 13, 7, 3.

²⁷⁷ Plut. *Nic.* 17, 1.

²⁷⁸ Mazzarino 1990 [1965-1966], 284.

solo una squadra di cavalieri facilmente volta in fuga dai nemici²⁷⁹. Rinunciando a qualsiasi attacco diretto, su sollecitazione soprattutto di Ermocrate²⁸⁰, i Siracusani avevano quindi optato per la costruzione di un contromuro che avrebbe dovuto intercettare quello ateniese la cui edificazione procedeva alacremente.

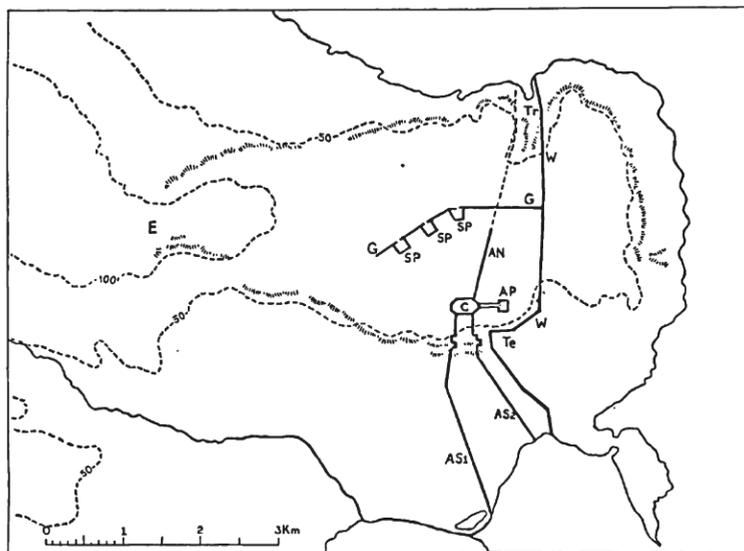


Fig. 2. Muro ateniese e contromuro siracusano nel 415-413 (da *HCT* IV, Map. 2) [AN: muro ateniese; AP: fortificazione ateniese avanzata; AS1-2: mura ateniesi meridionali; G: terzo contromuro siracusano; SP: fortificazioni siracusane avanzate; Te: Temenite; Tr: Trogilo; W: mura siracusane].

Nella ricostruzione assoluta di Tucidide, solo una recente assunzione della strategia avrebbe potuto giustificare i drammatici rovesci subiti da un esercito alla cui preparazione gli strateghi, secondo quanto proposto da Ermocrate al momento della loro elezione, avrebbero dovuto in realtà dedicare tutta la loro attenzione nei mesi invernali. Giustificazione a parte, anche nella specifica attribuzione a Ermocrate del mutamento di tattica, soprattutto se lo si analizza alla luce degli esiti del conflitto, lo storico sembra aver voluto fornire un'indicazione dello sforzo messo in atto per tamponare, per quanto possibile, gli evidenti limiti dei propri soldati.

²⁷⁹Thuc. 6, 98.

²⁸⁰Thuc. 6, 99, 2.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Chiuso l'episodio, la narrazione tucididea si fa a questo punto serrata e nello stesso tempo accurata nella descrizione delle operazioni condotte su entrambi i fronti in quella che andava ormai prefigurandosi come una guerra di posizione caratterizzata da reciproci tentativi di danneggiamento delle porzioni di muro costruite o in costruzione. Ancora una volta lo storico non manca di rilevare la scarsa disciplina e disattenzione degli opliti siracusani lasciati a guardia della palizzata con fossato eretta dalla città fino alla palude i quali, senza alcun ordine, avevano in parte abbandonato i loro posti con un'evidente sottovalutazione della reattività ateniese²⁸¹. Solo l'intervento della cavalleria siracusana aveva evitato il peggio riuscendo a volgere in fuga un corpo scelto di trecento ateniesi in uno scontro in cui avrebbe perso la vita Lamaco²⁸²; un breve momento di entusiasmo smorzato dal sopraggiungere di ulteriori opliti ateniesi e dall'ingresso nel Porto Grande della flotta che aveva spinto nuovamente i Siracusani, ormai convinti di non poter più impedire il completamento del muro ateniese fino al mare, a richiudersi in città²⁸³.

3.3.1.3. Δυστυχία ο προδοσία?

È il momento dell'esaltazione per gli Ateniesi, dello scoraggiamento e dei sospetti reciproci per i Siracusani. La riduzione del numero degli strateghi e le particolari prerogative loro concesse non avevano portato al conseguimento degli esiti sperati da Ermocrate che ora, insieme ai suoi colleghi, pagava con la deposizione lo stato d'animo dei suoi concittadini.

Dopo aver più volte evidenziato l'inadeguatezza degli opliti siracusani, disattenti e scarsamente disciplinati, in opposizione alla grande perizia militare degli Ateniesi, Tucidide evidenzia soprattutto la spinta emotiva alla radice della scelta riferendo che i Siracusani, "sotto la pressione dei mali da cui erano afflitti" si erano sentiti danneggiati dalla "cattiva stella" degli strateghi o "dal loro tradimento"²⁸⁴. Nessun ripensamento invece sulla riforma stessa del numero degli strateghi: i nuovi eletti portano i nomi di Eraclide, Eucle e Tellia²⁸⁵.

²⁸¹ Vd. Thuc. 6, 100, 1: "(...) a mezzogiorno, i Siracusani rimasti se ne stavano nelle tende, mentre alcuni se n'erano addirittura ritornati in città, e gli uomini posti alla palizzata erano negligenti nel fare la guardia (...)" (trad. Corcella).

²⁸² Vd. Thuc. 6, 101; Plut. *Nic.* 18, 2-4. Secondo Diod. 13, 8, 1, invece, Lamaco sarebbe morto in uno scontro fra gli Ateniesi e le truppe di Gilippo riunitesi a quelle siracusane al ritorno dello Spartano dalla missione a Imera.

²⁸³ Thuc. 6, 102, 4.

²⁸⁴ Thuc. 6, 103, 4.

²⁸⁵ Thuc. 6, 103, 3.

La presenza fra di loro di Eraclide ed Eucle, probabilmente figli di Aristogene e Ippone, che ricompaiono sulla scena nel 410, ancora una volta coinvolti nelle vicende legate alla sostituzione di Ermocrate al momento del suo allontanamento dal comando della squadra navale siracusana impegnata al fianco di Sparta nelle acque dell'Egeo²⁸⁶, lascia ipotizzare che, al di là dell'evoluzione del conflitto con Atene, sulla deposizione degli strateghi possa aver pesato anche il confronto politico interno. Non vi è dunque da stupirsi se al posto di Ermocrate e dei suoi colleghi fanno la loro comparsa uomini apparentemente vicini a quell'ambiente democratico che negli anni seguenti avrebbe trovato in Diocle il proprio *leader*.

Le stesse motivazioni accennate da Tucidide per l'allontanamento della prima triade di strateghi autocratori dal comando, ἡ δυστυχία ἢ προδοσία, "mancanza di fortuna o tradimento", evidenziano l'intrecciarsi nel dibattito interno di spinte diverse, nessuna delle quali tuttavia prevalente se all'accusa di tradimento non aveva fatto poi seguito nessun processo o condanna. Quella di Ermocrate rimaneva, infatti, una voce importante e anche sul piano militare, pur in assenza di incarichi ufficiali, non mancano tracce del suo contributo. Degli altri due strateghi, Sicano, se non si tratta di un caso di omonimia, ricompare in un ruolo ufficiale nell'anno seguente²⁸⁷, mentre di Eraclide di Lisimaco non si hanno più notizie.

3.3.2. *Gilippo*

Dopo aver dato notizia della nomina dei nuovi strateghi, con un cambio di quadro che segna il passaggio fra il VI e il VII libro, ma anche un chiaro punto di svolta nella guerra²⁸⁸, Tucidide sposta l'obiettivo sulla rotta di avvicinamento alla Sicilia dello spartano Gilippo e delle navi corinzie.

²⁸⁶ Xen. *Hell.* 1, 2, 8. Vd. infra, 206.

²⁸⁷ Vd. Thuc. 7, 46, 1 e 50, 1. Egli viene inviato nell'estate del 413 con quindici navi ad Agrigento, agitata da disordini interni, per convincerla a schierarsi con Siracusa ma senza successo. Alla stessa missione sembra fare riferimento il cenno contenuto in Diod. 13, 11, 4 temporalmente schiacciato, tuttavia, sugli esiti del fallito tentativo ateniese contro le Epipole del 414. Sempre di Sicano si ha nuovamente menzione in Thuc. 7, 70, 1 e Diod. 13, 13, 2 e 6 quale comandante dell'ala destra dello schieramento siracusano nella decisiva battaglia navale combattuta nelle acque del Porto Grande.

²⁸⁸ Sull'arrivo di Gilippo quale punto di svolta per le sorti del conflitto in Tucidide, e forse anche in Filisto (vd. Philist. *FGrHist* 556 F 56 = Plut. *Nic.* 19, 6), cf. Niese 1912, 1967-1968; [Bodin], De Romilly 1955, XVI; Dover, *HCT* IV, 380; Kern 1989; Caven 1990, 23; Vanotti 2005a, 452-453; Ead. 2011, 96.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Sollecitati da Alcibiade, nelle cui parole sembrano risuonare le proposte rivolte da Ermocrate agli stessi Siracusani nell'imminenza dell'arrivo della *megale strateia* ateniese²⁸⁹, già alla fine dell'inverno del 415/14 gli Spartani avevano deliberato per l'invio di soccorsi alle *poleis* siceliote assegnandone il comando al figlio di Cleandrida con l'invito, dopo essersi consigliato con loro e con i Corinzi, di trovare il modo più rapido ed efficace per far giungere gli aiuti²⁹⁰. C'era voluta, tuttavia, l'estate successiva prima che la flotta potesse lasciare le coste del Peloponneso e raggiungere dopo un viaggio avventuroso la Sicilia, giusto in tempo comunque per impedire la resa di Siracusa. Tucidide riferisce infatti che il corinzio Gongilo, il quale pur essendo salpato per ultimo da Leucade aveva preceduto il resto della flotta, era approdato in Sicilia proprio quando i Siracusani erano sul punto di riunire l'assemblea per decretare in merito alla conclusione della guerra²⁹¹. Gongilo li aveva bloccati e incoraggiati tanto da spingerli a uscire dalla città con tutto l'esercito per farsi incontro a Gilippo che nel frattempo, dopo aver raggiunto con parte della flotta Imera, si era messo in marcia verso Siracusa via terra²⁹².

Lo Spartano giungeva nell'antica colonia corinzia quando il duplice muro ateniese, verso il Porto Grande e in direzione di Trogilo, stava ormai per essere completato²⁹³. In linea con l'incarico attribuitogli²⁹⁴, egli aveva immediatamente assunto il comando delle operazioni ridando fiato ai Siracusani i cui strateghi sembrano a questo punto scomparire dalla scena o, almeno momentaneamente, dall'orizzonte tucidideo²⁹⁵.

²⁸⁹ Vd. Thuc. 6, 91 per l'intervento di Alcibiade e 6, 34, 3 per quello di Ermocrate (supra, 79). Le richieste di Ermocrate erano state successivamente formalizzate con l'invio di un'ambasciata a Sparta e Corinto (Thuc. 6, 73, 2), che tuttavia non aveva sortito gli esiti sperati. Cf. Bodin 1939, 89-90; [Bodin], de Romilly 1955, XV-XVI. Sul ruolo svolto da Alcibiade cf. anche Brown Ferrario 2013, 193-194.

²⁹⁰ Thuc. 6, 93, 2.

²⁹¹ Thuc. 7, 2, 1; una versione del tutto simile è offerta da Plut. *Nic.* 18, 12 - 19, 1.

²⁹² Thuc. 7, 1-2, 2.

²⁹³ Thuc. 7, 2, 4: "fino a tal punto di rischio – commenta lo storico – era giunta Siracusa" (trad. Corcella).

²⁹⁴ Vd. Thuc. 6, 93, 2 (*καὶ Γύλιππον τὸν Κλεανδρίδου προστάξαντες ἄρχοντα τοῖς Συρακοσίοις*) col commento di Dover, *HCT* IV, 367 e 380-382. Cf. anche Freeman 1892, 232.

²⁹⁵ L'assunzione con l'inganno della strategia autocratica ai danni degli strateghi siracusani è suggerita in modo tendenzioso in Polyæn. 1, 42, 1. Questi narra che dopo aver affermato l'opportunità della fortificazione di una collina posta fra la città e l'accampamento degli Ateniesi, Gilippo aveva inviato un disertore ad avvertire i nemici che si erano quindi affrettati ad occupare per primi l'altura. Ciò gli aveva dato modo di muovere accuse in merito alla rivelazione dei piani e ottenere così il comando unico. Nella sua parzialità, l'episodio risale senza dubbio a una fonte

Al di là dell'apporto in uomini e navi, nell'immediato non rilevante²⁹⁶, il Gilippo descritto da Tuciddide dà prova da subito di possedere lucidità di visione, ma anche una certa abilità nell'aggregazione e nella gestione delle forze siceliote. Evidente risulta dalle azioni intraprese la peculiare consonanza con quanto originariamente suggerito e caldeggiato da Ermocrate: il rafforzamento dell'apparato militare e navale siracusano, l'unificazione della Sicilia contro gli Ateniesi, l'ottenimento di un più saldo supporto da parte dei Dori della madrepatria col possibile arrivo di nuovi aiuti²⁹⁷, ma soprattutto un comando centrale risoluto e competente. Come evidenziato da Liebeschuetz, Gilippo non mostra di possedere capacità strategiche e tattiche migliori di quelle di Ermocrate, ma ha il merito di riuscire a persuadere uomini e città a fare quanto egli chiede²⁹⁸.

Se il suo approdo a Imera era stato dettato, nell'immediato, da motivazioni di ordine prudenziale, esso rispondeva tuttavia pienamente anche al disegno, perseguito con costanza fino alla conclusione della guerra, di unificazione delle forze doriche di Sicilia contro gli Ateniesi. Quando aveva lasciato la città per raggiungere Siracusa egli poteva infatti contare, accanto ai suoi uomini, anche su mille Imerei, tra i quali cento cavalieri, un certo numero di Selinuntini e Geloi e un migliaio circa di Siculi²⁹⁹.

Stabilizzata la situazione a Siracusa, Gilippo non esita ad allontanarsi dalla città per chiedere aiuti e spingere le altre *poleis* siceliote a schierarsi apertamente al suo fianco, mentre ambasciatori siracusani e corinzi si recavano a Sparta e Corinto per chiedere ulteriori aiuti. A loro volta i Siracusani iniziavano ad armare una flotta e a far manovre nella prospettiva di uno scontro navale con gli Ateniesi³⁰⁰.

siceliota poco favorevole allo Spartano. Essa è stata individuata in Filisto da Melber 1885, 490; Phillips 1971, 79 e 97; Martín García 1980, 959-962; in Timeo, a mio parere correttamente, da Schettino 1998, 182-183, in considerazione sia dell'implicito riferimento agli ostacoli che lo Spartano avrebbe incontrato al suo arrivo a Siracusa (*FGrHist* 566 F 100 = *Plut. Nic.* 19, 5), sia del giudizio estremamente negativo nei suoi confronti sotteso alla narrazione.

²⁹⁶ Le forze che, in gruppi distinti per decisione dello stesso Gilippo, raggiungono progressivamente la Sicilia ammontano infatti a sole diciassette navi di cui due di Sparta, dodici da Corinto, due di Leucade e tre di Ambracia (*Thuc.* 6, 104, 1).

²⁹⁷ Si veda il riferimento contenuto nella lettera inviata da Nicia ad Atene in *Thuc.* 7, 15, 1.

²⁹⁸ Liebeschuetz 1968, 305. Diversamente Caven 1990, 23, ritiene che egli avesse offerto ai Siracusani quell'esperienza militare professionale che essi, Ermocrate incluso, non possedevano.

²⁹⁹ Vd. *Thuc.* 7, 1, 3-5. Tuciddide precisa che nell'aiuto concesso dai Siculi aveva pesato la recente morte di Arconide, il *philos* degli Ateniesi, oltre all'ardore dello stesso Gilippo. Cf. Facella 2006, 75-76.

³⁰⁰ *Thuc.* 7, 7, 2-4. L'impulso impresso da Gilippo alla riorganizzazione della flotta siracusana è giustamente sottolineato da Morakis 2015, 272-273.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

In tutti i suoi atti lo Spartano mostra una capacità di comprensione dei punti deboli dei Siracusani, sul piano militare e psicologico, ma anche una rapidità nell'assumere decisioni e attuare quanto deciso che gli consente di ribaltare progressivamente la situazione e mettere in difficoltà gli Ateniesi frenati dalle incertezze di Nicia³⁰¹. Sin dal suo arrivo, unitosi ai Siracusani che gli si erano fatti incontro, li aveva immediatamente guidati contro le fortificazioni erette dagli Ateniesi inviando a questi ultimi un araldo per annunciare loro la sua disponibilità a stipulare subito una tregua se fossero stati pronti a lasciare nel giro di cinque giorni la Sicilia³⁰². Con pari rapidità e decisione, resosi conto della scarsa organizzazione dell'esercito siracusano, non aveva esitato nell'evitare il combattimento³⁰³ e, successivamente, nell'assumere su di sé la responsabilità per le sconfitte parziali subite dai suoi alleati negli scontri verificatisi con gli Ateniesi presso i muri in costruzione³⁰⁴, impegnandosi altresì in un'opera di ricostruzione della loro autostima con accenti non lontani da quelli già riscontrati negli interventi di Ermocrate:

sarebbe stato intollerabile se non avessero stimato, loro che erano Peloponnesiaci e Dori, di poter vincere e scacciare dalla loro terra, degli Ioni, degli isolani e delle masse raccogliatrici³⁰⁵.

3.3.2.1. I rapporti con Ermocrate

La vicinanza ideale e la concordia di intenti fra Gilippo ed Ermocrate emergono con chiarezza nel resoconto tucidideo degli eventi della primavera del 413.

Rientrato in città con “un esercito, il più grande che fosse riuscito a raccogliere da ogni parte”, lo Spartano aveva radunato i Siracusani invitandoli a “equipaggiare più navi possibile e affrontare la prova di una battaglia

³⁰¹ Sull'importanza della conoscenza del carattere ateniese e, in particolare, anche dell'atteggiamento di Nicia da parte di Gilippo cf. Brown Ferrario 2013, 193-194.

³⁰² Thuc. 7, 3, 1; vd. anche Plut. *Nic.* 19, 2-4.

³⁰³ Thuc. 7, 3, 3.

³⁰⁴ Thuc. 7, 5, 3: “chiamò a raccolta l'esercito, e disse che la colpa di quanto era avvenuto non era loro, ma sua: si era infatti privato dell'ausilio della cavalleria e dei lanciatori di giavelotti andandosi a schierare troppo all'interno dei muri” (trad. Corcella).

³⁰⁵ Thuc. 7, 5, 4 (trad. Corcella). Il discorso è richiamato da Stahl 1973, 69, a dimostrazione del fatto che “Thucydides writes a sort of intellectual (and emotional) history of the parties involved in the Sicilian Wars”.

navale”³⁰⁶, pienamente sostenuto in ciò da Ermocrate “non meno attivo nel collaborare con lui in quest’opera di persuasione”³⁰⁷.

Contrariamente a quanto ipotizzato da Westlake, la consonanza di intenti fra Gilippo ed Ermocrate non può essere attribuita esclusivamente al patriottismo del Siracusano³⁰⁸. Mancano, infatti, i presupposti per poter postulare motivi pregiudiziali di disaccordo fra i due. Non va, infatti, dimenticato che la richiesta di aiuto a Sparta era stata caldeggiata dal figlio di Ermone sin dalle prime avvisaglie della guerra imminente³⁰⁹ e che sempre a lui va attribuito il merito dell’appoggio navale concesso dai Siracusani alla città laconica nella successiva fase deceleica della guerra del Peloponneso³¹⁰. L’impopolarità dello Spartano, lumeggiata da alcune fonti³¹¹, sembra, infatti, connessa al suo attivismo e alla sua fermezza nei confronti dei Siracusani, atteggiamenti, come si è già avuto modo di rilevare, già caldeggiati da Ermocrate e che, dunque, quest’ultimo non avrebbe certo potuto giudicare in modo negativo. Va, inoltre, rilevato che, se coglie nel segno l’ipotesi di un ruolo non secondario giocato dagli avversari politici del Siracusano nella sua deposizione da stratego, l’assunzione da parte di Gilippo del comando delle operazioni, con un sostanziale livellamento dei quadri militari siracusani³¹², doveva averne

³⁰⁶ Thuc. 7, 21, 1-2.

³⁰⁷ Thuc. 7, 21, 3 (trad. Corcella): ξυνανέπειθε δὲ καὶ ὁ Ἐρμοκράτης οὐχ ἥκιστα. Ci troviamo di fronte a uno di quei casi in cui lo storico riesce a rendere con vividezza la partecipazione di Ermocrate, abbattendo le barriere fra discorso e narrazione così come fra il giudizio dello stesso storico e quello dei suoi agenti storici, tanto da far affermare a Lenschau 1912, 884, che il Siracusano era ormai divenuto l’anima della resistenza agli Ateniesi.

³⁰⁸ Westlake 1958a, 255.

³⁰⁹ Vd. Thuc. 6, 34, 3 e supra, 79. La diversa disposizione della maggioranza dei Siracusani, che aveva avuto la meglio nelle decisioni assunte al tempo dall’assemblea, emerge anche dalle considerazioni fatte da Tucidide a 7, 42, 3 in merito agli errori compiuti da Nicia quando afferma che se lo stratego ateniese avesse posto subito l’assedio a Siracusa i Siracusani non avrebbero potuto chiamare in aiuto i Peloponnesiaci, “essi, infatti, che pensavano di potercela fare da soli, si sarebbero resi conto della loro inferiorità quando già si fossero trovati chiusi dal muro (...)” (trad. Corcella).

³¹⁰ Vd. infra, 149-154.

³¹¹ Oltre all’episodio riportato da Polyaen. 1, 42, 1 (supra, n. 123 e n. 295), si vedano infra, 140 ss., i pareri diversi delle fonti in merito alla posizione assunta dallo Spartano di fronte alla sorte da riservare agli Ateniesi, in particolare agli strateghi Nicia e Demostene.

³¹² All’assenza di notizie esplicite ad azioni condotte sotto il comando degli strateghi in carica fanno, infatti, da contraltare i riferimenti al ruolo svolto sia da Ermocrate, sia da Sicano (Thuc. 7, 46) in cui, come si è già accennato, sembrerebbe lecito poter riconoscere uno dei suoi due precedenti colleghi nella strategia autocratica.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

senza dubbio incontrato il favore per le nuove possibilità che si sarebbero potute aprire.

Nonostante Gilippo sembri rimanere nella ricostruzione tucididea “dans une demi-lumière”³¹³, non si può negare che è a lui che lo storico ateniese riconosce il merito del capovolgimento delle sorti della guerra e, al netto degli errori commessi dagli Ateniesi e degli stessi dissapori progressivamente affioranti con i Siracusani, della stessa vittoria finale³¹⁴, nell’ambito di un affresco complessivo in cui, come si vedrà, Ermocrate svolge semmai solo un ruolo di co-protagonista.

Tucidide, che non si limita a evidenziare l’adesione ai piani di Gilippo del Siracusano e la sua attiva collaborazione, dà conto, in discorso indiretto, del contenuto dei suoi ammonimenti ai concittadini³¹⁵. Si tratta, in consonanza con l’atteggiamento stesso assunto sin dal suo arrivo dallo Spartano, di esortazioni volte a rafforzare la fiducia e la consapevolezza di sé dei Siracusani attraverso una precisa sottolineatura della loro sostanziale parità, sul piano dell’*empeiria* navale, con gli avversari: nemmeno gli Ateniesi avevano “un’esperienza del mare ereditata dai padri ed eterna, ma erano anche più dei Siracusani gente di terra, costretti a divenire marinai dai Persiani”³¹⁶. Gli Ateniesi erano uomini audaci, ma anche i Siracusani avrebbero potuto essere altrettanto audaci fino a risultare “l’osso più duro da combattere”³¹⁷; la sorpresa di un attacco navale inatteso avrebbe, infatti, potuto controbilanciare a proprio vantaggio l’esperienza ateniese sul mare³¹⁸.

³¹³ [Bodin], de Romilly 1955, XVII.

³¹⁴ Vd., e.g., Thuc. 7, 2, 4; ma anche Plut. *Nic.* 19, 6, che associa Tucidide e il “testimone oculare” Filisto (*FGrHist* 556 F 56) nel riconoscimento a Gilippo di “tutto il merito” (τὸ πᾶν ἔργον) della vittoria.

³¹⁵ Sulle motivazioni del ricorso da parte di Tucidide ai discorsi indiretti e le modalità della loro introduzione cf. Debnar 2013.

³¹⁶ Thuc. 7, 21, 4 (trad. Corcella). Tale riferimento non può che richiamare per il lettore di Tucidide l’affermazione fatta dallo storico a 1, 14, 2, nel contesto dell’*archaiologia*, in merito al possesso di un gran numero di triremi da parte dei Corcirei e dei tiranni di Sicilia prima delle guerre persiane, quando “gli Egineti, gli Ateniesi ed altri ne avevano di modeste”. Nello stesso tempo ci si trova di fronte a un ulteriore richiamo analogico al confronto fra Ateniesi e Persiani in cui, come evidenziato da Rood 1999, 163, Ermocrate mostra di aver ben compreso la lezione desumibile dalla *performance* ateniese a Salamina.

³¹⁷ L’argomentazione sembra anticipare la successiva riflessione degli Ateniesi in rotta – e dello storico – a 7, 55, 2 sull’*homoiotropia* tra la loro *polis* e Siracusa quale elemento determinante nella loro sconfitta.

³¹⁸ Thuc. 7, 21, 3-4.

3.3.2.2. *Una svolta tecnica e psicologica*

La duplice battaglia, terrestre e navale, combattuta dalla fanteria guidata da Gilippo presso le mura del Plemmirio e dalle triremi siracusane nelle acque antistanti, pur contraddistinta da un esito contrastante, segna, infatti, una netta inversione di tendenza sul duplice piano del confronto militare e psicologico³¹⁹.

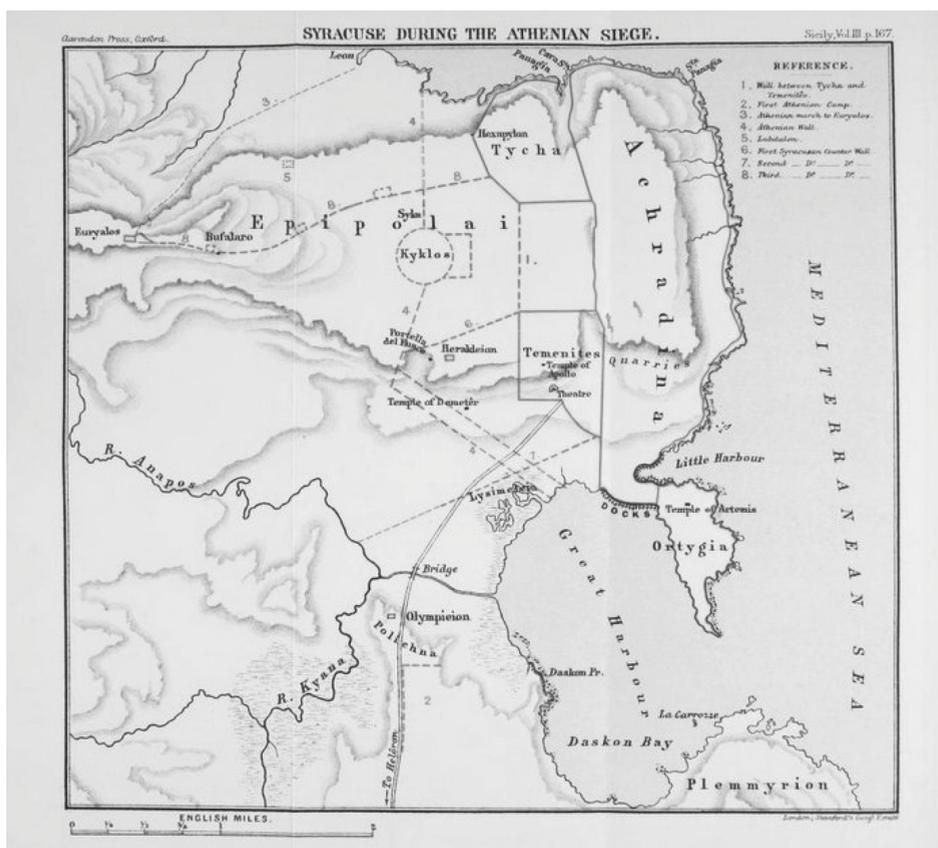


Fig. 3. Siracusa durante l'assedio ateniese (da Freeman 1892, 167).

³¹⁹ Per lo svolgimento della battaglia e i suoi esiti vd. Thuc. 7, 22-24; Diod. 13, 9, 3, in cui manca, tuttavia, menzione del ruolo svolto da Gilippo. Mentre l'attacco condotto da Gilippo alle mura del Plemmirio aveva avuto successo, la flotta siracusana dopo

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

L'allontanamento degli Ateniesi ad opera delle forze terrestri guidate da Gilippo dai forti fino a quel momento occupati sul Plemmirio, nel costituire un indubbio allentamento della loro pressione sulla città, contribuisce a ridare coraggio ai Siracusani che da questo momento in poi, nella ricostruzione tucididea, mostrano un nuovo ardore sul piano militare e diplomatico. Per la prima volta anche la sconfitta subita dalla flotta, in un primo momento vincente nell'impedire l'ingresso nel Porto Grande di quella ateniese, non comporta effetti emotivi trasformandosi in un'occasione di autovalutazione e di crescita, come evidenziato nella ricostruzione tucididea dagli stessi ambasciatori corinzi, ambracioti e spartani inviati alle città della Sicilia per dare notizia della presa del Plemmirio e riferire "che erano stati sconfitti non tanto per la forza dei nemici quanto per il loro disordine"³²⁰.

Coerentemente con quanto suggerito in più occasioni da Ermocrate, cui Tucidide, come si è visto, attribuiva un costante invito all'esercizio militare e all'acquisizione della disciplina necessaria in battaglia, i Siracusani mostravano di aver fatto tesoro della lezione impartita loro in tale circostanza dalle navi ateniesi. Nel riferire a 7, 36 delle loro reazioni alla notizia dell'avvicinarsi della flotta ateniese guidata da Demostene, Tucidide precisa, infatti, che nel preparare la flotta essi avevano assunto "tutti quei provvedimenti che, alla luce della precedente battaglia, erano risultati in qualche modo vantaggiosi"³²¹. In particolare, si era proceduto a un accorciamento e un rafforzamento delle prue delle navi con l'applicazione di argani rinforzati: una modifica già adottata dai Corinzi che avevano frongeggiato le navi ateniesi a Naupatto³²² e, per questo, con buona probabilità suggerita dagli stessi Corinzi presenti a Siracusa³²³.

aver tenuto testa in un primo momento a quella ateniese aveva ceduto al disordine finendo per perdere undici navi a fronte delle tre perse dagli Ateniesi. Ciò nonostante, i Siracusani non avevano accusato il colpo come in passato, poiché avevano mostrato, almeno potenzialmente, di poter sconfiggere gli Ateniesi anche sul mare. Cf. Andrewes 1992a, 457-458.

³²⁰ Thuc. 7, 25, 9: οὐ τῆ τῶν πολεμίων ἰσχύι μᾶλλον ἢ τῆ σφετέρᾳ ταραχῇ ἡσθηθεῖεν. Vd. anche Plut. *Nic.* 20, 4: οὐκ ἀπὸ κράτους ἐφαίνετο νενικημένον, ἀλλ' ἀταξία περὶ τὴν δίωξιν. Sul valore attribuibile all'ordine e alla disciplina, oltre che all'elaborazione di una strategia adeguata, negli scontri navali, anche contro forze maggiori, vd. Thuc. 2, 89 e supra, 103-104.

³²¹ Thuc. 7, 36, 2 (trad. Corcella).

³²² Per la battaglia navale combattuta fra Corinzi e Ateniesi nelle acque di Naupatto vd. Thuc. 7, 34, con indicazione dell'aggiunta di "argani di prua rinforzati" al paragrafo 5. Sulla particolare attenzione mostrata dai Peloponnesiaci nella ricerca di nuove tattiche o nella modifica delle navi per poter annullare la tradizionale superiorità ateniese cf. Hanson 2018, 328-329.

³²³ L'abilità sul mare dei Corinzi è evidenziata più volte da Tucidide, a partire dal riferimento a 1, 13, 3 alla loro priorità nella costruzione delle triremi. Pur se non esplicitamente sotto-

Le innovazioni non si erano tuttavia limitate a questo. Lo storico ateniese precisa, infatti, che i Siracusani si erano preparati alla battaglia anche con l'elaborazione di una nuova tattica, delineata questa volta alla luce dell'esiguità degli spazi di manovra determinati dall'ampiezza relativa dello specchio d'acqua del Porto Grande al cui interno gli Ateniesi non avrebbero potuto applicare le manovre di accerchiamento in cui erano senz'altro maestri³²⁴.

Coscienti, questa volta, delle proprie possibilità e della propria forza, "e ancor più pieni di coraggio in seguito alla battaglia navale precedente", come precisa esplicitamente Tucidide, i Siracusani si erano quindi portati nuovamente all'attacco, anche in questo caso con una manovra congiunta fra forze oplitiche – quelle della città guidate da Gilippo, mentre cavalieri e armati alla leggera si erano mossi dall'*Olympieion* – e navali, prima dell'arrivo della flotta di Demostene.

Il lungo e dettagliato resoconto tucidideo della battaglia, che si articola in tre scontri nel corso di due giornate, con sosta notturna al termine della prima e una pausa più breve, per il solo pranzo, nel secondo giorno, evidenzia un volto del tutto diverso delle forze siracusane capaci, questa volta, di azioni rapide, ordinate e precise che contribuiscono a decretarne la vittoria³²⁵. Limitando il campo di battaglia, sia sul mare sia sulla costa, e con le modifiche apportate, i Siracusani avevano costretto gli Ateniesi a modificare i principi stessi della propria tattica privandoli, dunque, del beneficio della propria esperienza che era stata così vanificata³²⁶.

lineato, il ruolo dei Corinzi presenti a Siracusa dovette essere rilevante nella riorganizzazione della flotta come si evince da qualche fugace notazione come quella al piano decisivo suggerito nel corso della successiva battaglia navale dal corinzio Aristone di Pirrico, "il miglior nocchiero fra quanti ve ne erano da parte siracusana" (Thuc. 7, 39, 2). Il ruolo svolto da Aristone è sottolineato anche in Diod. 13, 10, 2; Plut. *Nic.* 20, 8; 25, 4; e in Polyaeon 1, 13, 2.

³²⁴ Thuc. 7, 36, 3-6. Per la de Romilly 1967, 151-152, che sottolinea la razionalità della narrazione dello storico, Tucidide vuole evidenziare il carattere coerente del progetto siracusano che avrebbe portato al successo sugli Ateniesi. Sulla specializzazione ateniese nelle tattiche navali del *periplous* e del *diekplous* cf. Whitehead 1987, 178-185; Lazenby 1987, 169-177.

³²⁵ Per l'intero scontro vd. Thuc. 7, 37-41. Per l'incidenza nella vittoria del rafforzamento degli argani delle prue vd. il discorso di Nicia all'esercito a 7, 62, 3, con l'indicazione delle modifiche apportate – ma ormai troppo tardi – anche alle navi ateniesi, e a 7, 65, 2, le ulteriori contromisure assunte dai Siracusani in vista dell'ultima battaglia nel Porto Grande. Sulla preparazione dei Siracusani e lo svolgimento della battaglia si sofferma anche Diod. 13, 10, 2-6, che tradisce per la precisione dei dettagli una derivazione originaria da una fonte siracusana identificabile per Pédech 1980, 1724 in Filisto.

³²⁶ Sullo stile tucidideo, che prepara l'esito finale dello scontro mediante una costruzione articolata che attraversa buona parte del libro, cf. de Romilly 1967, 159-161.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

È l'innescò di quella che si configura, se non in termini assoluti, come una pratica virtuosa, fatta di esercitazioni e miglioramenti tecnici, che deve probabilmente molto al contributo dei Corinzi presenti, la cui costante applicazione, da questo momento in poi, avrebbe portato i Siracusani a battersi alla pari anche sul mare con l'invincibile flotta ateniese.

Con l'arrivo delle nuove navi guidate da Demostene e Eurimedonte, che aveva smorzato momentaneamente l'entusiasmo dei Siracusani³²⁷, il racconto tucidideo si fa più incalzante.

Nel tentativo di porre rimedio alle incertezze di Nicia, approfittando dei timori suscitati negli avversari dal suo arrivo, Demostene non aveva esitato a operare delle sortite in territorio siracusano³²⁸ per poi puntare con decisione contro le Epipole³²⁹. L'attacco tuttavia, condotto nel cuore della notte nel tentativo di passare inosservati, si era risolto in un tragico insuccesso³³⁰.

Mentre Tucidide, seguito in ciò da Plutarco, si sofferma in particolare sul contributo decisivo offerto dai Beoti³³¹, che per primi erano riusciti a bloccare gli Ateniesi e a volgerli in fuga, Diodoro ne attribuisce il merito a Ermocrate accorso prontamente alla guida di truppe scelte³³².

La precisione della ricostruzione di Tucidide, che non fa menzione alcuna di Ermocrate, getta un'ombra sulla notizia diodorea senza dubbio risalente a una fonte siceliota interessata a valorizzare il ruolo del figlio di Ermone collegandone il nome, e quello degli stessi Siracusani, a una vittoria gravida di conseguenze per l'esito finale della guerra. Che all'origine della notizia possa essere indirettamente posta l'opera di Filisto, partecipe forse egli stesso della battaglia, è opinione condivisa. Oggetto di discussione è invece la fonte intermedia, alternativamente individuata in Eforo³³³ o Timeo³³⁴, al pari della consistenza e natura dell'eventuale intervento da questa operato sulla versione originaria. Se si considera il giudizio sostanzialmente

³²⁷ Thuc. 7, 42, 1-2; Diod. 13, 11, 1-2; Plut. *Nic.* 21, 2.

³²⁸ Thuc. 7, 42, 6.

³²⁹ Thuc. 7, 43, 1.

³³⁰ Thuc. 7, 43, 2 - 44, 8. Vd. anche Diod. 13, 11, 3-5; Plut. *Nic.* 21, 7-11. Che sulla battaglia notturna si fosse soffermato anche Filisto si evince da Theon *Progymn.* 2, 119, 2 (= *FGrHist* 556 T 20c = F 52)

³³¹ Vd. Plut, *Nic.* 21, 7-8. Sulla partecipazione alla guerra in Sicilia dei Beoti vd. già Thuc. 7, 19, 3; ne precisa la presenza al fianco dei Corinzi Diod. 13, 8, 3. Sul ruolo da essi svolto nel corso del conflitto e il valore politico della loro presenza cf. Sordi 2002.

³³² Diod. 13, 11, 4.

³³³ Pédech 1982, 1726. Su Eforo come fonte guida in Diodoro per le vicende della spedizione ateniese cf. Schwartz 1905, 681.

³³⁴ Ambaglio 2008, 26.

positivo riservato da Filisto a Gilippo, rimarcato dallo stesso Plutarco³³⁵, sembra difficile poter attribuire allo storico siracusano un voluto oscuramento del ruolo svolto nello scontro dallo Spartano a esclusivo vantaggio di Ermocrate³³⁶.

Del tutto diversa la posizione di Timeo la cui acredine nei confronti dello stratego lacedemone risulta evidente dai pur pochi frammenti superstiti della sua opera dedicati alla spedizione siciliana, in significativo contrasto con la costante esaltazione della personalità e del ruolo svolto da Ermocrate nella vittoriosa guerra contro gli Ateniesi³³⁷.

La mancata menzione di Gilippo in Diodoro può dunque essere attribuita al silenzio di Timeo³³⁸, al quale potrebbe essere imputato anche un 'ritocco' in positivo del ruolo svolto nell'occasione da Ermocrate di cui Filisto poteva aver ricordato la presenza fra i Siracusani intervenuti al fianco di Gilippo³³⁹ oppure il generoso ma poco felice tentativo di bloccare l'avanzata del nemico sulle Epipole alla guida di forze scelte³⁴⁰. Secondo la ricostruzione di Tucidide, avvertiti della manovra ateniese da alcune sentinelle, i primi a tentare una reazione erano stati gli *exakosioi* schierati a guardia di quel settore delle Epipole, i quali, prontamente accorsi, avevano cercato di fermare il nemico ma ne erano stati travolti³⁴¹. L'originaria collocazione sul colle di un corpo scelto di seicento opliti su indicazione di Ermocrate e dei suoi colleghi al tempo della strategia autocratica³⁴², e l'ulteriore affiancamento di seicento uomini a Ermocrate nell'episodio della repressione della rivolta servile narrato da Polieno³⁴³, ha infatti indotto alcuni studiosi a riconoscere negli *exakosioi* tucididei gli *epilektoi* che, secondo Diodoro,

³³⁵ Plut. *Nic.* 19, 6 = Philist. *FGrHist* 556 F 56 e T 2: (...) κάκεινου τὸ πᾶν ἔργον γερονέναι φησὶν οὐ Θουκυδίδης μόνον, ἀλλὰ καὶ Φίλιστος, ἀνὴρ Συρακούσιος καὶ τῶν πραγμάτων ὀρατῆς γενόμενος.

³³⁶ Per Pédech 1982, 1726, Filisto avrebbe voluto in realtà rendere merito a Gilippo, sotto il cui comando militavano i Beoti, mentre sarebbe stato Eforo a spostare l'attenzione sul solo Ermocrate.

³³⁷ Plut. *Nic.* 19, 5 = Timae. *FGrHist* 566 F 100a; Plut. *Nic.* 28, 1-4 = Timae. *FGrHist* 566 F 100b; Plut. *Tim.* 41, 4 = Timae. *FGrHist* 566 F 100c. Cf. Vattuone 1991, 262-264; Vanotti 2005a, 453-454.

³³⁸ Cf. Ambaglio 2008, 26.

³³⁹ Egli potrebbe essere stato fra 'i Siracusani' accorsi insieme agli alleati e a "Gilippo con i suoi uomini (...) in aiuto delle fortificazioni avanzate" ricordati da Thuc. 7, 43, 6.

³⁴⁰ Cf. Laffi 1974, 21 n. 13.

³⁴¹ Vd. Thuc. 7, 43, 4-5.

³⁴² Thuc. 6, 96, 3; supra, 118.

³⁴³ Polyaen. 1, 43, 1; supra, 107.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Ermocrate aveva guidato con successo contro gli Ateniesi³⁴⁴. L'assenza di qualsivoglia cenno nelle fonti su un eventuale incarico ufficiale rivestito in quel momento dal Siracusano, a fronte della successiva menzione di Sicano come stratego³⁴⁵, non sembra tuttavia consentire un collegamento automatico fra le due notizie a meno di non voler riconoscere negli *exakosioi* un corpo emanazione diretta della fazione oligarchica³⁴⁶, quasi una milizia personale di Ermocrate. In realtà le due sole occorrenze in cui Ermocrate risulta esplicitamente affiancato con funzioni di comando agli *exakosioi* ricadono entrambe, come già rilevato, nel periodo di assunzione della strategia autocratica. Al di là della possibile vicinanza dei seicento per origine familiare all'aristocrazia, del tutto plausibile in considerazione della loro connotazione come reparto d'*élite*, e della possibile partecipazione attiva di Ermocrate alla battaglia per il controllo delle Epipole, non è dunque alla fonte diodorea che può forse esser dato credito.

Il successo ottenuto dai Siracusani nella difesa contro l'attacco promosso da Demostene costituisce un'iniezione di fiducia che spinge Gilippo a intraprendere una nuova, fruttuosa, azione diplomatica nell'isola allo scopo di raccogliere ulteriori consensi e truppe, mentre quindici navi siracusane sotto la guida di Sicano prendevano il largo verso Agrigento, scossa da lotte interne, per provare a trarre la città dalla propria parte³⁴⁷.

All'attivismo siracusano fa da contraltare lo smarrimento degli Ateniesi. Tucidide dedica, come è noto, ampio spazio alla descrizione delle difficoltà di varia natura in cui si dibattevano ormai le forze attiche e all'articolato confronto fra gli strateghi divisi fra la proposta di Demostene di un rapido

³⁴⁴ Cf. Stern 1884, 442 n. 12; Zoepffel 1965, 134; Miccichè 2015, 131 n. 6.

³⁴⁵ Vd. Thuc. 7, 46 e 70, 1. Che Ermocrate non rivestisse il ruolo di stratego si evince, del resto, con chiarezza da quanto riferito da Tucidide a 7, 73, 1, sostanzialmente confermato da Diod. 13, 18, 3-4 (ὁ περιθρομένων δὲ τῶν στρατηγῶν), relativamente al fatto che il Siracusano, desideroso di impedire la fuga via terra dell'esercito ateniese ormai in rotta, si era recato dai magistrati in carica (ἐσηγγεῖται ἐλλθῶν τοῖς ἐν τέλει ὄσιν) per esporre la sua opinione.

³⁴⁶ Cf., e.g., Bernini 1917, 331, il quale, sulla base dell'identificazione nei giovani menzionati da Atenagora di cavalieri, riconosceva negli *exakosioi* un corpo scelto di cavalleria. Vd. supra, 95-96.

³⁴⁷ Thuc. 7, 46. Dell'esito delle due operazioni Tucidide dà notizia a 7, 50 precisando che mentre Gilippo aveva fatto poi ritorno a Siracusa con "molte altre truppe", compresi gli opliti inviati dal Peloponneso e trascinati in un primo momento in Libia dal vento, Sicano non aveva nemmeno raggiunto Agrigento alla notizia, mentre era ancora a Gela, dell'espulsione dalla città della fazione filosiracusana. Se si dà credito a Diodoro 13, 4, 2, la città si era schierata con Atene all'inizio del conflitto; le divisioni interne dovevano, tuttavia, averne fatto oscillare la posizione fino alla scelta della neutralità attestata da Tucidide (7, 33, 2 e 58, 1) in riferimento all'ultimo anno di guerra. Cf. Laffi 1974, 43; Ambaglio 2008, 11-12.

ritorno in patria e le esitazioni di Nicia³⁴⁸, significativamente basate – a dire dello storico – anche sui rapporti da quest’ultimo intrattenuti con una fazione siracusana “desiderosa di consegnare il potere nelle mani degli Ateniesi” che lo invitava a non abbandonare il campo³⁴⁹.

L’evoluzione successiva degli eventi è ben nota: le esitazioni di Nicia, rafforzate dall’eclisse di luna, avevano bloccato la partenza della flotta ateniese contribuendo a segnare tragicamente la sorte.

Indipendentemente o accanto agli errori degli strateghi attici, è il mutamento verificatosi nell’atteggiamento e nella prassi militare siracusana a risultare vincente. L’innesco di una pratica virtuosa appare evidente dalle esercitazioni condotte dalla flotta siracusana prima dell’avvio di una sequela di scontri decisivi all’interno del Porto Grande che avrebbero portato alla *debacle* della flotta ateniese³⁵⁰.

Gli “enormi progressi” compiuti dai Siracusani nei combattimenti navali, più sul piano dell’adeguamento della tattica al campo di battaglia che non nell’arte stessa della guerra navale³⁵¹, costituiscono per lo storico uno degli elementi decisivi nello sviluppo dell’autocoscienza della *polis* siceliota e, nello stesso tempo, del crescente sconforto degli Ateniesi mirabilmente delineato in un passo al quale è stato giustamente riservato ampio spazio nelle riflessioni della critica.

³⁴⁸ Vd. Thuc. 7, 47-49.

³⁴⁹ Thuc. 7, 48, 2 e 49, 1. La presenza di spie a favore di Nicia suggerita già a 6, 34, 6 dallo stesso Ermocrate, emerge, come si vedrà, anche nelle tragiche fasi finali della guerra: vd. Thuc. 7, 73, 3; 86, 4; infra, 138. Ciò spiega le conoscenze della realtà siracusana più volte richiamate dallo stesso Nicia: vd. supra, 78 nn. 65-66. La presenza di informatori degli Ateniesi anche in altre città siceliote si evince da 7, 32, 1. Nello stesso tempo, come evidenziato da Losada 1972, 145, anche Gilippo mostra a 7, 67, 4 di avere fonti di informazione all’interno del campo ateniese.

³⁵⁰ Vd. Thuc. 7, 51, 2 e 65, 1-2 relativamente alle contromisure tempestivamente assunte nell’armamento delle navi, in risposta a quelle poste in essere dagli Ateniesi, prima della battaglia navale decisiva. Correttamente Cuscunà 2004, 161, individua nella positiva parabola siracusana un richiamo a quanto prospettato dai Corinzi in Thuc. 1, 121, 3 rispetto al percorso che gli stessi Peloponnesiaci avrebbero dovuto e potuto compiere per contrastare Atene anche sul mare: una parabola successivamente avviata nella fase deceleica della guerra anche sotto la spinta della forte impressione suscitata proprio dall’esperienza siracusana (vd. infra, 153 n. 18).

³⁵¹ Come evidenziato da Moggi 1984, 253, le innovazioni apportate dai Siracusani non costituivano, infatti, un progresso essendo mirate a una tipologia di battaglia in cui fondamentale era l’apporto delle truppe di bordo. Non a caso lo storico evidenzia il paradosso di una sconfitta navale subita dagli Ateniesi con l’uso di una tattica da guerra terrestre attraverso l’invito a paragonare, con una significativa inversione, la loro situazione a quella vissuta dagli Spartani a Pilo (vd. 4, 12, 3; 7, 71, 7; cf. Desmond 2006, 370 e n. 41).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

(...) queste città erano le sole tra quante ne avevano attaccate che fossero giunte a un livello di sviluppo eguale al loro: erano rette democraticamente, avevano navi e cavalli, ed erano grandi, cosicché essi non erano in grado di far valere un elemento determinante di squilibrio che consentisse di costringerli a venire a patti, provocando un qualche cambiamento nella costituzione o sfruttando una schiacciante superiorità di forze, ma subivano per lo più sconfitte: e se già erano in difficoltà prima, quando furono vinti nello scontro navale – cosa che mai avrebbero creduto possibile – lo furono sempre di più³⁵².

Se in senso ampio è l'*homoiotropia*, cioè la somiglianza dettata dall'aver conosciuto la stessa evoluzione³⁵³, ad aver impedito ad Atene di applicare in Sicilia quel ventaglio di azioni e comportamenti di ordine politico e militare che ne avevano caratterizzato l'operato nel corso della prima fase del conflitto peloponnesiaco, è in particolare la messa in discussione della loro supremazia sul mare a determinarne quello che Tucidide tende a presentare come un vero e proprio crollo sul piano psicologico³⁵⁴, un anticipo quasi di quanto sarebbe avvenuto nel 404.

Alla descrizione dello sconforto degli Ateniesi, lo storico oppone la consapevolezza dei Siracusani di trovarsi in una condizione – “ed era la pura verità” – di “netta superiorità”. Essi erano coscienti che se fossero riusciti a sconfiggere “gli Ateniesi e i loro alleati sia per terra sia per mare” avrebbero guadagnato non solo l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri, ma avrebbero anche innescato un processo di autoliberazione dei Greci assoggettati agli Ateniesi, incoraggiati dalla difficoltà di questi ultimi nel reggere ulteriormente il peso della guerra³⁵⁵.

La previsione, come è noto, si sarebbe avverata solo in parte in quanto alla rivolta degli Ioni non avrebbe corrisposto il tracollo di Atene che avrebbe mostrato una capacità di recupero e una notevole resilienza. A trovare conferma è, invece, il ruolo assunto da Siracusa che, accettando

³⁵² Thuc. 7, 55, 2 (trad. Corcella).

³⁵³ Cuscunà 2004, 154.

³⁵⁴ Nell'intera narrazione della spedizione ateniese in Sicilia, sin dai suoi prodromi, Tucidide mostra in effetti una grande attenzione anche per l'influenza esercitata dai meccanismi psicologici sulle scelte politiche e sull'azione militare, a partire dalla passione (*ἔρως*) che spinge gli Ateniesi a intraprendere l'impresa (6, 24, 3).

³⁵⁵ Thuc. 7, 56, 2 (trad. Corcella): (...) νομίζοντες ὅπερ ἦν, ἀπό τε τῶν παρόντων πολὺ σφῶν καθυπέριτερα τὰ πράγματα εἶναι καί, εἰ δύναιτο κρατῆσαι Ἀθηναίων τε καὶ τῶν ξυμμάχων καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν, καλὸν σφίσι ἐς τοὺς Ἕλληνας τὸ ἀγώνισμα φανεῖσθαι· τοὺς τε γὰρ ἄλλους Ἕλληνας εὐθύς τοὺς μὲν ἐλευθεροῦσθαι, τοὺς δὲ φόβου ἀπολύεσθαι (οὐ γὰρ ἔτι δυνατὴν ἔσσεσθαι τὴν ὑπόλοιπον Ἀθηναίων δύναμιν τὸν ὕστερον ἐπενεχθησόμενον πόλεμον ἐνεγχεῖν) (...).

per prima di esporre la propria città³⁵⁶, e questo all'interno di una lega con condivisione del comando con Corinzi e Spartani, aveva saputo mostrare il proprio valore e di conseguenza il proprio diritto all'egemonia in Occidente³⁵⁷. E ciò era avvenuto in una guerra inferiore per coinvolgimento di uomini e città solo a quella fra Ateniesi e Spartani³⁵⁸, come lo storico non manca di rimarcare successivamente attraverso la rassegna delle truppe schierate sul campo al fianco dei due contendenti³⁵⁹.

Non è strano, dunque, che Nicia, nella sua esortazione alle truppe prima della battaglia decisiva nel Porto Grande, si soffermi ampiamente sulle contromisure assunte nell'armamento delle navi ateniesi e sull'adeguamento della tattica che queste avrebbero richiesto³⁶⁰, con un incoraggiamento finale rivolto ai *nautai* a dimostrare ancora la superiorità della "sapienza tecnica" sulla forza e sulla fortuna³⁶¹. Un discorso, quello di Nicia, al quale lo storico affianca, in una singolare antilogia, quello tenuto dagli strateghi siracusani e da Gilippo³⁶². In esso ancora una volta, accanto alla ripetizione delle reali motivazioni che avevano condotto gli Ateniesi in Sicilia, centrale appare il richiamo all'autoconsapevolezza delle proprie possibilità che doveva derivare dall'essere stati capaci di sconfiggere sul mare una flotta fino a quel momento invitta, con un ulteriore riferimento alla gloria che si sarebbe potuta ottenere, chiaro richiamo a quanto a suo tempo prefigurato da Ermocrate³⁶³.

³⁵⁶ Vd. Thuc. 7, 56, 3: "(...) e poi avevano esposto la loro città a rischiare per prima e avevano fatto enormi progressi con la flotta" (trad. Corcella). L'espressione richiama sottilmente ancora una volta quel confronto più volte evocato fra Siracusa e l'Atene avversaria dei Persiani che, col proprio sacrificio, aveva saputo salvaguardare la libertà dei Greci: un vero e proprio *topos* della tradizione ateniese, rievocato, come si è già avuto modo di notare, anche da Eufemo. Vd. supra, 115 e n. 259.

³⁵⁷ Cf. Sordi 1992a, 37, che giustamente parla del riconoscimento da parte di Tuciddide nei Siracusani della "consapevolezza di essere ormai «capaci di impero»".

³⁵⁸ Thuc. 7, 56, 3-4.

³⁵⁹ Thuc. 7, 57-58.

³⁶⁰ Thuc. 7, 62-63, 3. Una "contro-imitazione" dei Siracusani che si sarebbe, tuttavia, rivelata fatale: cf. Mattaliano 2012, 62-63.

³⁶¹ Thuc. 7, 63, 4.

³⁶² Vd. Thuc. 7, 66-68. Che i contenuti del discorso debbano essere attribuiti agli strateghi siracusani, i veri oratori, più che a Gilippo è opinione di Dover, *HCT* IV, 444. Pur tarato sulla realtà siracusana il discorso non manca, tuttavia, di allusioni più ampie che giustificano in certo senso l'attribuzione comune. Come evidenziato da Lamari 2013, 299, all'ulteriore richiamo all'aspirazione ateniese alla sottomissione dell'intera Sicilia, ultimo di una serie di *cross-references* (vd. supra, 77, 111 ss.), viene affiancato l'asservimento del Peloponneso e quindi dell'intera Grecia con un implicito rimando a quanto dichiarato da Alcibiade a Sparta (Thuc. 6, 90, 2-3).

³⁶³ Thuc. 6, 33, 4-6.

3.3. La vittoria sugli Ateniesi: Ermocrate e Gilippo fra durezza e moderazione

La descrizione della battaglia combattuta nel Porto Grande³⁶⁴, uno dei passi più eccelsi per caratterizzazione tragica dell'intera opera tucididea, offre ai nostri fini diversi elementi di interesse, a partire dalle notizie relative allo schieramento sul campo dei Siracusani. Lo storico riferisce, infatti, che la flotta era guidata sulle due ali da Sicano e Agatarco, mentre al centro si trovavano i Corinzi con Pitene³⁶⁵.

L'ulteriore menzione di Sicano, già impegnato nella missione ad Agrigento, conferma l'ipotesi di una sua elezione alla strategia, insieme ad Agatarco, agli inizi dell'estate del 413. Nessuna menzione, invece, di Ermocrate che ricompare, tuttavia, sulla scena a conclusione della battaglia navale. Mostrando ancora una volta un'intelligenza tattica e una conoscenza fuori dal comune del carattere ateniese, a dire di Tucideide, egli si era recato da coloro che guidavano in quel momento la città per evidenziare la persistente pericolosità degli Ateniesi qualora fosse stata lasciata loro la possibilità, dopo essersi allontanati via terra, di porre il campo in qualche altra parte della Sicilia.

(...) spiegò che non si doveva permettere che i nemici se ne andassero via di notte, esponendo la sua opinione; tutti i Siracusani e gli alleati dovevano invece uscire immediatamente dalla città per sbarrare le strade e occupare con dei presidi i punti in cui le vie di transito si facevano più strette³⁶⁶.

Pur considerata corretta sul piano strategico, la sollecitazione di Ermocrate non era stata accolta dai magistrati a causa del clima di euforia in cui era immersa la città per la vittoria appena ottenuta, in un giorno, tra l'altro, in cui si celebrava una festa dedicata ad Eracle³⁶⁷.

Ancora una volta Ermocrate si scontrava con l'incapacità di reazione dei Siracusani, ma in questo caso, sempre secondo Tucideide, egli aveva

³⁶⁴ Thuc. 7, 70-71.

³⁶⁵ Thuc. 7, 70, 1. Sull'arrivo dello stratego corinzio in Sicilia con Gilippo vd. Thuc. 6, 104, 1; 7, 1, 1; Diod. 13, 7, 2.

³⁶⁶ Thuc. 7, 73, 1 (trad. Corcella).

³⁶⁷ Thuc. 7, 73, 2. Anche Diodoro (13, 18, 3-4) dà conto in modo sostanzialmente analogo dell'intervento di Ermocrate attribuendo agli strateghi (οὐ περιθουμένων δὲ τῶν στρατηγῶν) il rifiuto della sua proposta. Rispetto alla versione di Tucideide, maggiormente onorevoli ne appaiono, tuttavia, le motivazioni ricondotte alla preoccupazione per le ferite e la stanchezza dei combattenti. Cf. Stern 1884, 447; Zoepffel 1965, 181; Laffi 1974, 21; Ambaglio 2008, 35. Vd. supra, 133 n. 345.

comunque assunto l'iniziativa escogitando un tranello per evitare che "gli Ateniesi di notte tranquillamente passassero attraverso le gole del paese prima dei Siracusani"³⁶⁸. Lo stratagemma era consistito nell'invio di alcuni cavalieri di notte nei pressi del campo attico i quali, fingendo di essere amici degli Ateniesi, cioè di quelli che per tutto il corso della guerra avevano informato Nicia³⁶⁹, li invitassero a non partire subito, perché i Siracusani sarebbero stati di guardia, ma con calma il giorno seguente. Trattati in inganno, gli Ateniesi avevano interrotto i propri preparativi per muoversi, con un ulteriore errore di valutazione, solo due giorni dopo³⁷⁰.

L'episodio è narrato con taglio non dissimile anche da Plutarco il quale attribuisce, tuttavia, a Ermocrate il ruolo di interprete del desiderio di Gilippo di spingere i Siracusani, "intenti a sacrifici e banchetti", ad assalire i nemici in fuga³⁷¹. Di fronte alle esitazioni dello Spartano, convinto di non riuscire a persuadere i Siracusani, era stato il figlio di Ermone a passare all'azione. Oltre a sottolinearne in positivo l'attivismo, a fronte degli indugi di Gilippo, probabile espressione di una fonte tesa a svilire l'operato dello Spartano³⁷², la versione plutarchea ribadisce tuttavia la vicinanza fra i due personaggi. Allo stesso modo l'episodio in sé, nel riaffermarne le capacità strategiche e l'acuta conoscenza del carattere ateniese e delle relazioni esistenti fra alcune frange interne alla propria città e gli Ateniesi, evidenzia la determinazione di Ermocrate nel perseguire l'annientamento del nemico.

Se una città espugnata in fuga è l'immagine evocata da Tucidide a 7, 75, 5 in riferimento alla drammatica marcia di allontanamento da Siracusa dell'esercito ateniese in rotta, è pur vero che, come rammentato fino all'ultimo da Nicia ai suoi opliti, essi sarebbero stati comunque capaci di fondare una nuova *polis* dovunque si fossero stabiliti: "gli uomini costituiscono la città, non le mura o le navi prive di uomini"³⁷³. È questa coscienza, rafforzata da una determinazione mai venuta meno della necessità per Siracusa di

³⁶⁸ Thuc. 7, 73, 3 (trad. Ferrari).

³⁶⁹ Vd. supra, 132 e n. 349, 138.

³⁷⁰ Thuc. 7, 73, 3 - 74, 1; vd. anche Polyæn. 1, 43, 2; Front. 2, 9, 7. Anche per questa parte del racconto la versione di Diodoro (13, 18, 5) non diverge da quella di Tucidide, se non per la precisazione che gli Ateniesi avevano ritenuto di essere stati avvertiti da alcuni Leontini interessati a mostrare il favore (εὐνοια) della loro città. Su questa notizia come indizio dell'appartenenza alla quinta colonna ateniese presente in città di alcuni dei Leontini trasferitisi a Siracusa nel 423/22 (vd. supra, 68), vd. Ambaglio 2008, 35. Su Ermocrate come probabile fonte diretta di Tucidide nel caso specifico cf. Hornblower, *CT* III, 705-706.

³⁷¹ Plut. *Nic.* 26, 1.

³⁷² Sull'atteggiamento rinunciatario di Gilippo, esito della rilettura timaica della vicenda, cf. Vanotti 2011, 97-98.

³⁷³ Thuc. 7, 77, 4-7 (citazione dal paragrafo 7).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

infliggere ad Atene un colpo tale da distoglierla anche per il futuro da qualsiasi velleità di conquista della Sicilia, a guidare la mano di Ermocrate³⁷⁴.

Tucidide, come è noto, descrive con grande vividezza la lunga fuga dell'esercito ateniese, incalzato costantemente da Gilippo e dai Siracusani, e la cattura, in successione, delle truppe guidate da Demostene e, presso l'Assinaro, del grosso dell'esercito agli ordini di Nicia³⁷⁵.

Sempre secondo lo storico ateniese, Demostene si sarebbe arreso a seguito di un patto che prevedeva, a fronte della consegna delle armi, che "nessuno sarebbe morto né per violenza né in catene né per mancanza del minimo nutrimento necessario"³⁷⁶. Diversamente Plutarco riferisce che lo stratego ateniese, vistosi accerchiato, aveva estratto la spada per togliersi la vita, ma ne era stato impedito dai nemici che lo avevano prontamente bloccato³⁷⁷. Grazie a Pausania, ci è noto che già Filisto si era soffermato sul tentativo di suicidio di Demostene, dopo aver ricordato il patto da questi stretto prima di arrendersi, col quale si era assicurato la salvezza dei suoi soldati escludendo sé stesso³⁷⁸.

In merito a Nicia, mentre Filisto affermava – sempre secondo Pausania –, che questi si era arreso volontariamente, Tucidide e Plutarco narrano che, una volta raggiunto dalle truppe siracusane, si era dichiarato pronto ad accordarsi, impegnandosi a pagare le spese di guerra e a consegnare ostaggi a patto che l'esercito fosse lasciato libero di andar via, ma la proposta era stata rifiutata³⁷⁹. La tragica fuga era proseguita fino al fiume Assinaro dove gli Ateniesi erano stati raggiunti e si era iniziato a farne strage fino a quanto lo stratego non si era gettato ai piedi di Gilippo invocando pietà non per sé stesso ma, ancora una volta, per i suoi uomini: un gesto che aveva indotto lo Spartano a fermare la mano dei suoi uomini e a fare da quel momento solo prigionieri³⁸⁰. Alla visione tucididea, simpatetica nei confronti di Nicia, Filisto avrebbe dunque affiancato una versione meno favorevole

³⁷⁴ L'inganno perpetrato ai danni degli Ateniesi in questa circostanza rappresenta uno dei comportamenti stigmatizzati da Grosso 1966, 125, per evidenziare la durezza dell'uomo di guerra che "non esita a scendere all'inganno e addirittura al tradimento pur di annientare il nemico e giovare alla sua città o alla sua causa".

³⁷⁵ Vd. Thuc. 7, 78-85.

³⁷⁶ Thuc. 7, 82, 2 (trad. Corcella). Nel paragrafo precedente Tucidide aveva precisato che i Siracusani avevano cercato di sollecitare la defezione degli isolani presenti nell'esercito ateniese offrendo loro in premio la libertà, ma solo pochi contingenti avevano accolto la proposta.

³⁷⁷ Plut. *Nic.* 27, 2.

³⁷⁸ Paus. 1, 29, 12 = Philist. *FGrHist* 556 F 53; vd. anche Plut. *Nic.* 27, 2 e Iust. 4, 5, 10-11, che parla, tuttavia, di un vero e proprio suicidio.

³⁷⁹ Paus. 1, 29, 12 = Philist. *FGrHist* 556 F 53; Thuc. 7, 83; Plut. *Nic.* 27, 3-4.

³⁸⁰ Thuc. 7, 85; Plut. *Nic.* 27, 4-7.

in cui al comportamento onorevole di Demostene si sarebbe contrapposto quello meno coraggioso del figlio di Nicerato³⁸¹.

Versioni diverse si intrecciano anche in merito alla tragica fine degli strateghi ateniesi, messi a morte dai Siracusani contro gli accordi assunti.

Se Tucidide dà conto esclusivamente della posizione di Gilippo, contrario all'esecuzione degli strateghi ateniesi, che avrebbe voluto condurre con sé a Sparta, considerando Demostene il peggior nemico, Nicia un amico³⁸², sono questa volta Diodoro e Plutarco a offrire qualche elemento in più. Entrambi gli autori, che si soffermano sullo svolgimento di un'assemblea convocata per deliberare sulla sorte dei prigionieri³⁸³, concordano nel riferire che Ermocrate aveva cercato di salvare i due strateghi in opposizione alla richiesta di una punizione esemplare avanzata da Diocle³⁸⁴, nome corrotto in Euricle in Plutarco³⁸⁵. "Il più noto fra i capi del popolo"³⁸⁶, che compare in questa circostanza per la prima volta sulla scena, aveva infatti sostenuto la necessità che gli strateghi fossero mandati a morte dopo essere stati torturati, mentre gli alleati degli Ateniesi dovevano essere venduti e gli altri prigionieri rinchiusi per il momento nelle latomie³⁸⁷. A un atteggiamento così violento, Ermocrate aveva contrapposto l'affermazione che ancora più importante della vittoria sarebbe stato il suo uso moderato³⁸⁸.

³⁸¹ Si vedano, tuttavia, le osservazioni di Piccirilli 1990, 385-390, il quale tende a ridimensionare, almeno relativamente a questi eventi, il giudizio negativo di Filisto su Nicia.

³⁸² Thuc. 7, 86, 1-3.

³⁸³ In merito all'assemblea menzionata, mentre Diodoro (13, 19, 4) vi riconosce l'assemblea popolare siracusana, Plutarco (*Nic.* 28, 1) pensa a un'assise più ampia, composta da Siracusani e alleati.

³⁸⁴ Diod. 13, 19, 4-5; Plut. *Nic.* 28, 1-3. Per la derivazione del passo da Timeo cf. Pearson 1986, 357-358; Stylianiou 1998, 58 e 61; Hau 2016, 132.

³⁸⁵ Sul nome Euricle come corruzione di Diocle cf. Meister 1970, 514-515; Laffi 1974, 34 n. 63, i quali evidenziano l'uniformità nella descrizione del personaggio come demagogo da parte delle due fonti.

³⁸⁶ Diod. 13, 19, 4: τῶν δημαγωγῶν ἐνδοξότατος ὢν.

³⁸⁷ Diod. 13, 19, 4; Plut. *Nic.* 28, 2. Le versioni dei due autori si diversificano sostanzialmente solo per l'aggiunta in Plutarco della richiesta da parte di Euricle/Diocle di considerare sacro l'anniversario della cattura di Nicia – il 26 del mese dorico *Karneios*, attico *Metageitnion* – con l'introduzione di una nuova festa che, dal nome del fiume Assinaro, avrebbe dovuto assumere il nome di 'Assinaria'.

³⁸⁸ Vd. Diod. 13, 19, 5: ὡς κάλλιον ἔστι τοῦ νικᾶν τὸ τὴν νίκην ἐνεργεῖν ἀνθρωπίνως; Plut. *Nic.* 28, 3: ὅτι τοῦ νικᾶν κρείττον ἔστι τὸ καλῶς χρῆσθαι τῇ νίκῃ, οὐ μετρίως ἐθρομβήθη. Secondo Vanotti 2005, 265, Tucidide avrebbe taciuto sul ruolo svolto nella circostanza da Ermocrate per non coinvolgere il Siracusano, "per il quale nutriva alta considerazione", "in una delle pagine più tristi della storia ateniese".

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Al suo intervento, interrotto dalle grida di disapprovazione del popolo, avrebbe fatto seguito, secondo Plutarco, quello di Gilippo³⁸⁹. Il biografo riferisce che lo stratego lacedemone avrebbe voluto condurre con sé a Sparta i due comandanti nemici³⁹⁰, ma la sua richiesta era stata respinta fra gli insulti dai Siracusani resi ormai tracotanti dalla vittoria. Essi infatti, come era stato precisato da Timeo, “anche durante la guerra avevano mal tollerato la sua rudezza e il carattere spartano del suo comando accusandolo di grettezza e di avidità di denaro”³⁹¹.

In un interessante saggio di alcuni anni fa Gabriella Vanotti ha mostrato con buoni argomenti, contro l’attribuzione dell’intero passo a Timeo sostenuta a suo tempo da Jacoby³⁹², come solo le considerazioni finali, relative ai controversi rapporti fra Gilippo e i Siracusani, possano effettivamente essere fatte risalire allo storico di Tauromenio, mentre nella prima parte il biografo si sarebbe attenuto alla versione di Tucidide³⁹³. Se del tutto timaica infatti, come mostrano ulteriori riferimenti presenti in altri frammenti³⁹⁴, risulta la connotazione estremamente negativa dei comportamenti dello Spartano, radice dell’insofferenza dei Siracusani nei suoi confronti, mal si adatta a questa visione un intervento rivolto alla salvezza degli strateghi ateniesi, mentre più consona appare la ricostruzione presente in Diodoro in cui è lo stesso Gilippo a insistere per la loro condanna a morte.

³⁸⁹ Plut. *Nic.* 28, 3.

³⁹⁰ Fin qui la versione attinta da Tucidide e Filisto: i due storici sembrano infatti concordare nell’attribuire ai Siracusani la responsabilità della tragica fine degli strateghi e dei soldati ateniesi (cf. Bearzot 2002, 112; Pownall 2016, *BNJ* 566 F 55).

³⁹¹ Plut. *Nic.* 28, 3 (trad. Manetti): ἄλλως τε καὶ παρὰ τὸν πόλεμον αὐτοῦ τὴν τραχύτητα καὶ τὸ Λακωνικὸν τῆς ἐπιστασίας οὐ ραδίως ἐνηνοχότες, ὡς δὲ Τίμαιός φησι, καὶ μικρολογίαν τινὰ καὶ πλεονεξίαν κατεργνωκότες

³⁹² Jacoby, *FGrHist* 566 F 100b e Komm. al passo; seguito ancora da Champion 2016, *BNJ* 566 F 100b.

³⁹³ Vanotti 1990, 6-15 part. Cf. anche Bearzot 2002, 111-113.

³⁹⁴ Che Timeo si fosse espresso nella sua opera in modo fortemente negativo nei confronti dello Spartano è testimoniato da Plutarco, sempre nella *Vita di Nicia*, già a 19, 5 (= Timae. *FGrHist* 566 F 100a) quando, nella narrazione dell’arrivo del Lacedemone a Siracusa, cita lo storico di Tauromenio in merito al disprezzo nutrito nei suoi confronti dai Sicelioti che lo consideravano avido e gretto e ne deridevano la foggia spartana (l’ampio mantello rosso e i lunghi capelli); e ancora nella *Vita di Timoleonte* a 41, 4 (= *FGrHist* 566 F 100c) dove a Timeo è attribuita la notizia che i Siracusani avevano mandato via Gilippo con disonore accusandolo di avidità e insaziabilità nel comando. Sulle notazioni polemiche di Plutarco nei confronti di Timeo in merito a tali notizie e la posizione equilibrata del biografo nei confronti di Gilippo cf. Vanotti 2011, 96.

Anche in Diodoro, Gilippo è l'ultimo oratore a prendere la parola, ma prima del suo intervento lo storico siceliota – unico fra le nostre tre fonti – introduce quello, ampio e circostanziato, dell'anziano siracusano Nicolao³⁹⁵ rispetto al quale quello dello Spartano si pone come un vero e proprio *antilogos*³⁹⁶; una coppia di discorsi, con buona probabilità mai pronunciati, evocativa di ben più importanti antecedenti³⁹⁷, ma che non manca di offrire elementi di interesse in particolare in merito agli obiettivi delle fonti utilizzate da Diodoro e forse dello stesso storico di Agirio³⁹⁸.

Prima di tornare a Gilippo è importante, dunque, soffermarsi sui temi affrontati da Nicolao.

Ponendo la tragedia personale determinata dalla perdita in guerra dei due figli in secondo piano rispetto al “bene dell'intera comunità” e alla futura “reputazione del popolo siracusano”, Nicolao aveva invitato i suoi concittadini ad inchinarsi alla *tyche*³⁹⁹, che aveva già colpito così duramente gli Ateniesi, e a non cercare una vendetta ancor più atroce venendo meno all'accordo stipulato col nemico al momento della resa. Nel consegnarsi ai Siracusani, gli Ateniesi si erano infatti trasformati da nemici in supplici, atteggiamento che avrebbe tramutato qualsiasi ulteriore punizione da parte del vincitore in un atto di crudeltà. Con un'analisi che, a partire dagli atteggiamenti clementi nei confronti degli sconfitti del fondatore dell'impero persiano Ciro, forieri nei suoi confronti di stima e benevolenza, giunge all'esaltazione di Gelone, al cui potere le città siceliote si erano volontariamente assoggettate proprio in virtù della sua benevolenza, Nicolao aveva invitato i Siracusani, anche in considerazione del diritto all'egemonia guadagnato sin da allora, a non cancellare con comportamenti violenti la lode a suo tempo ottenuta:

non vogliate negare alla nostra città la possibilità di essere universalmente celebrata da tutte le genti, per aver dimostrato di possedere, rispetto agli Ateniesi, non solo una migliore organizzazione militare, ma anche uno spiccato senso di umanità⁴⁰⁰.

³⁹⁵ Diod. 13, 20-27.

³⁹⁶ Un corpo estraneo, per le sue dimensioni – ben 13 capitoli su 114 complessivi del libro XIII – è definito da Ambaglio 2008, XIII e 40, il dibattito fra Nicolao e Gilippo.

³⁹⁷ Vd., in part., il confronto oratorio fra Cleone e Diodoto in merito alla sorte da infliggere ai Mitilenesi ribelli in Thuc. 3, 37-40 e 42-58.

³⁹⁸ Per un quadro generale delle posizioni assunte dalla critica cf. Ambaglio 2008, 39-40.

³⁹⁹ Il richiamo all'instabilità della *tyche* è considerato da Bearzot 2002, 113, uno degli elementi, accanto alla condanna della *hybris* e alla “necessità di fondare il governo sulla moderazione e sul consenso”, a sostegno della tesi di una derivazione del discorso di Nicolao da Filisto attraverso la mediazione di Timeo.

⁴⁰⁰ Diod. 13, 22, 6 (trad. Micciché).

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

Occorreva, dunque, stemperare l'odio nei confronti dei nemici allo scopo sia di non attirare su di sé in futuro la stessa sorte subita dagli Ateniesi, sia di instaurare relazioni amichevoli con una città che, pur sconfitta, conservava tuttavia un'indiscussa autorità "su quasi tutte le isole della Grecia e l'egemonia sulle genti della costa dell'Europa e dell'Asia": "avere gli Ateniesi al nostro fianco, cosa possibile solo trattando con riguardo i prigionieri, è da preferire a una recrudescenza dell'inimicizia che ci divide"⁴⁰¹.

Le argomentazioni di natura morale e il realismo politico lasciano quindi spazio a un'analisi volta sorprendentemente a illustrare, al di là del confronto con Siracusa, la dignità degli Ateniesi e la necessaria gratitudine che si doveva loro per i benefici dispensati all'umanità con la condivisione del proprio patrimonio culturale e l'iniziazione ai Misteri eleusini⁴⁰²: un passo in cui vengono chiaramente ripercorsi i temi principali della propaganda filoateniese già accennati nell'epitafio pericleo, ripresi in quello di Lisia e nel *Panegirico* di Isocrate, fino al *Menesseno* platonico⁴⁰³.

Qualora non si fosse voluto tener conto di ciò, sarebbe stato tuttavia necessario a suo parere valutare il ruolo svolto dai singoli, a partire da quello degli alleati di Atene meritevoli di misericordia perché "costretti quasi a forza a partecipare alla spedizione"⁴⁰⁴.

Se, dunque, sarebbe stato giusto punire i responsabili dell'aggressione occorreva tuttavia considerare con la necessaria attenzione la posizione di Nicia,

uomo che fin da principio cercò di imprimere alla politica della propria città un indirizzo filosiracusano e fu il solo a prendere posizione contro la spedizione in Sicilia, sempre preoccupandosi dei Siracusani che erano di passaggio ad Atene e di cui continuò a essere prosseno, mettendosi a loro disposizione⁴⁰⁵.

⁴⁰¹ Diod. 13, 25, 1 e 3 (trad. Miccichè).

⁴⁰² Diod. 13, 26,2 - 27,1. Il richiamo alla comune devozione alle due dee, quale fonte di una *syngheneia* capace di superare "idealmente le tensioni etniche tra Ioni e Dori, tanto vive in Sicilia, per valorizzare la comune grecità e l'analogia di natura (politica, culturale, religiosa) rilevata, tra Siracusani e Ateniesi *homoiotropoi*, anche da Tucidide", è stato giustamente evidenziato da Bearzot 2008, 146-147.

⁴⁰³ Vd. Thuc. 2, 39, 1; 40-41; Isocr. 4, 38-50; Pl. *Men.* 237c ss. Cf. Bearzot 1981, 60-67.

⁴⁰⁴ Diod. 13, 27, 2.

⁴⁰⁵ Diod. 13, 27, 3 (trad. Miccichè). Sul valore del ruolo rivestito da Nicia nei rapporti con la 'quinta colonna' favorevole ad Atene presente a Siracusa cf. Losada 1972, 134. Sulle motivazioni del silenzio di Tucidide in merito al ruolo di prosseno di Nicia cf. Ellis 1979, 59-60.

In quella che si configura come una vera e propria arringa difensiva, Nicolao aveva dunque invocato un trattamento umano per lo stratego: un uomo, fino a poco tempo prima esaltato per la sua dirittura morale, considerato felice e additato da tutti come modello, contro il quale *tyche* sembrava aver voluto dare ora prova della sua potenza. Anche per questo sarebbe stato necessario mostrare moderazione e non “una barbara crudeltà nei confronti di uomini che appartengono alla nostra stessa stirpe”⁴⁰⁶.

Nel discorso attribuito a Nicolao è stato, mi sembra correttamente, riconosciuto da Gabriella Vanotti un rimaneggiamento attribuibile a Timeo di un’orazione funebre per i caduti siracusani⁴⁰⁷ originariamente presente nell’opera di Filisto⁴⁰⁸. Al di là della patina patetico-moralistica impressa al discorso da Timeo, esso presenta una esaltazione di Siracusa operata mediante un “sottile e implicito paragone” con quell’Atene i cui indiscussi meriti sul piano politico e culturale erano stati in parte offuscati dalla violenza con cui essa aveva esercitato in Grecia la propria egemonia⁴⁰⁹. Se l’esaltazione del ruolo storico di Atene può affondare le proprie radici nella rielaborazione timaica di temi cari alla pubblicistica ateniese, essa poteva altrettanto a ragione aver già trovato spazio nell’opera di uno storico come Filisto, con buona probabilità partecipe di quel progetto di progressivo avvicinamento che avrebbe coinvolto Siracusa e Atene nel primo quarto del IV secolo⁴¹⁰. Mi chiedo, tuttavia, se Filisto non potesse aver richiamato, nell’ipotizzata orazione funebre o nell’intervento dello stesso Ermocrate, alcuni temi già cari al figlio di Ermone⁴¹¹, rielaborati e attribuiti da Timeo a un diverso oratore allo scopo di offrire del Siracusano, sulle cui labbra sarebbe

⁴⁰⁶ Diod. 13, 27, 5-6 (trad. Micciché). Sul richiamo finale alla *homoethnia* fra Atene e Siracusa, quale scelta diodorea dettata dalla differente percezione del rapporto fra le due *poleis* in età romana rispetto alla nozione tucididea di *homoitropia*, cf. Mattaliano 2012, 162-163 e 166.

⁴⁰⁷ Nei suoi contenuti essa trova, infatti, come si è già avuto modo di segnalare, numerosi punti di contatto con l’*epitafio* di Pericle per i caduti del primo anno di guerra (Thuc. 2, 35-46) in cui l’elogio di quanti avevano sacrificato la propria vita per la patria era affiancato da una sezione più ampia dedicata ad argomentazioni di natura più specificamente politica. Un confronto col dialogo dei Meli (Thuc. 5, 83-113) è invece suggerito da Ambaglio 2008, 41.

⁴⁰⁸ Cf. Vanotti 1990, 9-15 (part.) e, per l’impronta timaica, Meister 1967, 63-67; Pearson 1987, 146.

⁴⁰⁹ Vanotti 1990, 12.

⁴¹⁰ Cf. Bearzot 1981, 119 ss.

⁴¹¹ Si veda, e.g., il tema persiano; la capacità dei Siracusani di migliorare la propria organizzazione sul piano militare fino al superamento di quella degli Ateniesi; temi tutti che nella rielaborazione timaica del discorso avevano finito per risentire della rilettura operata sulla loro storia dagli stessi Ateniesi nel corso del IV secolo.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

stato difficile anche alla luce degli eventi successivi porre alcune affermazioni, un'immagine di umanità e moderazione da poter affiancare a quella dell'antico Gelone, ricordato come colui ai cui meriti era legato il diritto di Siracusa all'egemonia sulla Sicilia⁴¹². Non a caso nell'invito a considerare il buon nome che sarebbe derivato alla *polis* siceliota dalla decisione assunta, Nicolao sembra aver ben presente il nuovo ruolo che essa avrebbe potuto svolgere dopo la vittoria su Atene: un ruolo simile a quello rivestito dalla *polis* attica ma caratterizzato da mitezza e moderazione. “*Logos e paideia* avevano fatto la grandezza di Atene”; ora era giunto il momento per Siracusa di costruire “il proprio *logos* e la propria *paideia*”⁴¹³.

Con un discorso quasi antilogico, Gilippo aveva ribaltato punto per punto le argomentazioni di Nicolao, a partire dalla necessità della vendetta a onore dei caduti e dall'impossibilità di riconoscere agli Ateniesi lo statuto di supplici, non essendo incorsi inconsapevolmente nell'avversa fortuna ma a causa della loro ambizione e dell'irrefrenabile desiderio di potere che li aveva spinti a portare la guerra in Sicilia per spartirsene i beni pur senza essere stati provocati. La prepotenza e la tracotanza mostrata nel durissimo trattamento riservato a Mitilene, Melo e Scione, non sarebbe stata da meno nei confronti di Siracusa, se essi fossero riusciti a conquistarla. Come dunque avrebbero potuto invocare Demetra e Core dopo aver devastato l'isola loro sacra⁴¹⁴?

Il giudizio di ordine generale che coinvolgeva l'assemblea degli Ateniesi non si sarebbe dovuto attenuare nei confronti di Nicia. Pur essendosi opposto alla spedizione, questi era comunque giunto in Sicilia alla guida delle truppe perseverando fino in fondo nell'assedio, anche contro il parere di Demostene. La concessione della libertà ai prigionieri e l'eventuale rinnovo dell'amicizia con gli Ateniesi – un'amicizia senz'altro a tempo – sarebbe apparso, in particolare agli Spartani, che avevano inviato truppe in Sicilia e non avevano esitato a rinnovare la guerra in Grecia per difendere Siracusa, come un tradimento⁴¹⁵.

⁴¹² Vd. Diod. 13, 22, 4-5.

⁴¹³ Asmonti 2008, 86.

⁴¹⁴ Come evidenziato da Bearzot 2008, 147, “l'argomento riporta in primo piano il versante siceliota del culto di Demetra e Core, obnubilando il primato ateniese sui riti misterici, riconosciuto da Nicolao”; vd. anche supra, 143 e n. 402.

⁴¹⁵ Diod. 13, 32. Per Asmonti 2008, 86-89 part., contrariamente a quanto emerge dal discorso di Nicolao, “la dimensione storica e pedagogica del dibattito politico è totalmente sconosciuta a Gilippo”, che sembra considerare l'assemblea non come il luogo dove discutere diverse opinioni, ma dove costatare la realtà dei fatti. In tal senso, i due oratori sarebbero stati presentati anche come espressione di due regimi politici diversi.

Con una serie di argomentazioni in cui i temi antiateniesi della propaganda spartana si fondono con alcuni affondi di chiara matrice siceliota, Gilippo aveva indotto l'assemblea, in precedenza colpita dall'intervento di Nicolao, a votare a favore delle drastiche proposte di Diocle⁴¹⁶.

Alla presentazione sostanzialmente positiva di Gilippo in Tucidide, che ne aveva sottolineato il ruolo fondamentale svolto nel conflitto, riconosciuto anche dallo stesso Filisto⁴¹⁷, Timeo doveva avere dunque contrapposto una lettura in negativo forse mirata a porre per contrasto in rilievo la figura di Ermocrate, vero vincitore degli Ateniesi⁴¹⁸ e novello Gelone, se i Siracusani non ne avessero interrotto il cammino⁴¹⁹. Ferreo nel cercare la sconfitta degli Ateniesi e nell'impedirne la fuga in Tucidide, che come si è avuto modo di notare non manca di farne rilevare la bontà dei rapporti con Gilippo, ma anche decisamente indulgente e conciliante in merito alla sorte da infliggere agli strateghi ateniesi in Diodoro e Plutarco⁴²⁰, anche Ermocrate appare dunque nel complesso della tradizione come una figura bifronte⁴²¹.

I dati evidenziati trovano conferma anche nelle narrazioni relative alla morte di Nicia e Demostene. Tucidide riferisce la voce secondo cui i Siracusani si sarebbero affrettati a giustiziare i due strateghi sia per timore, a causa dei contatti che la fazione filoateniese aveva avuto con Nicia⁴²², sia

⁴¹⁶ Diod. 13, 33, 1.

⁴¹⁷ Vd. Philist. *FGrHist* 556 F 56; cf. Jacoby 1955, 581-583; Piccirilli 1990, 387; Hose 2006, 689.

⁴¹⁸ Pearson 1987, 146: "Thucydides admired Hermocrates and thought that he deserved the credit for the Syracusan victory rather than Gylippus. but he does not give his reasons for thinking so, and Timaeus probably offered some discussion and gave a fuller characterization of the man".

⁴¹⁹ Si vd. il significativo inquadramento di Ermocrate da parte di Timeo (*FGrHist* 566 F 22) in una sequenza di personaggi particolarmente meritevoli che parte da Gelone e prosegue con Timoleonte e Pirro. Vd. infra, 246-247.

⁴²⁰ Che Diodoro e Plutarco avessero attinto a una stessa fonte, "ignota", era stato sostenuto già da Bernini 1917, 333. Per Pearson 1987, 145, la posizione conciliante di Ermocrate potrebbe essere stata presente sia in Eforo che in Timeo.

⁴²¹ Cf. Grosso 1966, 124-125.

⁴²² Diverse, come si è già avuto modo di notare (supra, 138), sono le testimonianze delle fonti in merito ai rapporti fra Nicia e ambienti siracusani (Thuc. 7, 48, 2; 49, 1; 73, 3; 86, 5; Plut. *Nic.* 25, 5), a partire dal ruolo di prosseno svolto a favore della colonia corinzia (Diod. 13, 27, 3). Non credo possa essere accolta la recente posizione di Nichols 2015, 44 n. 40, il quale ritiene che Tucidide sembrerebbe quasi voler forzare il lettore a chiedersi se anche Ermocrate non debba essere annoverato fra coloro che insistevano per l'esecuzione di Nicia allo scopo di impedire che questi potesse rivelare i nomi dei cospiratori siracusani vicini ad Atene. Su posizioni simili anche Osek 2017, 88.

La seconda spedizione ateniese in Sicilia

sotto la spinta dei Corinzi i quali temevano che con le sue ricchezze questi avrebbe potuto comprare la propria libertà corrompendo qualcuno e potendo, dunque, essere causa di “qualche altro spiacevole fatto nuovo”⁴²³.

Timeo, invece, a dire di Plutarco, contrariamente a quanto affermato da Tucidide e Filisto, che attribuivano ai Siracusani la responsabilità della morte dei generali ateniesi⁴²⁴, riferiva che Nicia e Demostene, avvertiti da Ermocrate delle decisioni dell’assemblea ancor prima del suo scioglimento, si erano dati la morte con la connivenza di una delle guardie⁴²⁵.

A eccezione di qualche singola voce⁴²⁶, la critica ha in genere considerato tendenziose le affermazioni di Timeo individuando in esse la precisa volontà di offrire un’immagine positiva di Ermocrate non solo in riferimento alla dimostrazione di umanità e rispetto nei confronti degli avversari⁴²⁷, ma anche per la sua capacità di avere sempre l’ultima parola⁴²⁸. Senza dubbio l’atteggiamento smaccatamente favorevole di Timeo nei confronti del Siracusano giustifica il sospetto; ma altrettanto può dirsi per il silenzio di Tucidide che si limita a riferire il tentativo di Gilippo di condurre con sé a Sparta i due strateghi e la netta opposizione alla proposta, per motivi diversi, di alcuni Siracusani e dei Corinzi, lasciando per il resto la responsabilità della decisione finale all’assemblea siracusana nel suo complesso. Anche lo storico ateniese, che non aveva mancato di marcare i momenti topici della guerra attraverso gli interventi di alcuni dei suoi principali protagonisti, lasciava ora la scena al solo Gilippo.

⁴²³ Thuc. 7, 86, 4.

⁴²⁴ Thuc. 7, 86, 2; Philist. *FGrHist* 556 F 55. Una ricostruzione, quella offerta dai due storici, condivisa secondo Vanotti 2005, 265, da Diodoro che non offre elementi valutativi sulla posizione assunta da Ermocrate anche se, facendo ricadere la responsabilità delle decisioni assunte sulla fazione democratica, “scagionava in tal modo implicitamente da ogni accusa i conservatori e, con essi, il loro esponente di maggior spicco”. Non accetta questa tesi Ambaglio 2008, 56. Sulla morte dei due strateghi per lapidazione, con accoglimento della *lectio difficilior καταλευσθέντας* ricsusata dagli editori di Plutarco e da Jacoby (*FGrHist* 566 F 101), cf. Piccirilli 1992, 154-161.

⁴²⁵ Plut. *Nic.* 28, 5 = *FGrHist* 566 F 101: Δημοσθένην δὲ καὶ Νικίαν ἀποθανεῖν Τίμαιος οὐ φησιν ὑπὸ Συρακουσίων κελευσθέντας, ὡς Φίλιστος ἔγραψε καὶ Θουκυδίδης, ἀλλ’ Ἐρμοκράτους πέμψαντος ἔτι τῆς ἐκκλησίας συνεστῶσης, καὶ δι’ ἐνὸς τῶν φυλάκων παρέντος αὐτοῦς δι’ αὐτῶν ἀποθανεῖν.

⁴²⁶ Cf. Piccirilli 1992, 154-161.

⁴²⁷ Cf. Curtius 1874, 834-835 n. 156; Busolt 1904, 1398 n. 1; Bernini 1917, 333-334.

⁴²⁸ Pearson 1987, 145.

CAPITOLO 4

LA MISSIONE NELL'EGEO

4.1. I motivi di una scelta

Nell'estate del 412 Ermocrate salpava da Siracusa alla guida di una flotta diretta nell'Egeo a supporto degli Spartani nella guerra contro Atene. Diveniva così realtà uno dei timori che, sin dalla prima spedizione, avevano contribuito a spingere Atene all'intervento in Sicilia¹.

Approntata apparentemente con una certa fretta, come potrebbe testimoniare la coniazione a Siracusa di decadrammi che non presentano il conio riprodotto per intero², la spedizione costituiva la necessaria risposta, ormai non più dilazionabile, alla richiesta di aiuto rivolta da Sparta ai Dori d'Occidente sin dalle fasi iniziali del conflitto peloponnesiaco³.

Non a caso Diodoro, in un capitolo denso e come suo solito privo di una precisa scansione temporale, dopo aver fatto menzione della stipulazione di un'alleanza con gli Spartani, accosta logicamente e cronologicamente la notizia dell'invio delle navi guidate da Ermocrate alla concessione in ricompensa agli uomini giunti con Gilippo di parte delle spoglie sottratte

¹ Vd. Iust. 4, 3, 5. Che la preoccupazione degli Ateniesi per l'eventualità di un aiuto portato dagli alleati occidentali di Sparta ai Peloponnesiaci fosse di antica data si evince dalla precisazione operata da Alcibiade nel discorso tenuto di fronte all'assemblea ateniese prima dell'avvio della *megale strateia* (Thuc. 6, 18, 1) in merito al ruolo degli alleati di Atene in Occidente che era proprio quello di impedire ai nemici occidentali di muovere con le loro forze contro la città attica. Vd. supra, 25 n. 12.

² Cf. Caccamo Caltabiano 1987, 134.

³ Vd. Thuc. 2, 7, 2; Diod. 12, 41, 1. La sua stretta connessione con la straordinaria vittoria ottenuta è rimarcata da Tucidide a 8, 1, 2, quando, nel descrivere lo *shock* e lo sbiottimento degli Ateniesi, precisa che essi temevano che "i nemici dalla Sicilia" avrebbero potuto attaccare il Pireo con la loro flotta.

al nemico⁴, per ricordare solo dopo l'abbellimento, con "la parte migliore del bottino" dei templi della città e l'assegnazione di una ricompensa ai soldati siracusani che si erano distinti per meriti particolari⁵. Diversamente da Tucidide, che come si è già accennato sottolinea il ruolo determinante assunto dal Siracusano nello spingere "i Sicelioti" all'invio di una flotta nell'Egeo, allo scopo di "contribuire alla dissoluzione della residua potenza ateniese", Diodoro si limita a chiosarne la scelta come stratego in quanto "più insigne fra i cittadini" (ὁ πρωτεύων τῶν πολιτῶν)⁶, con una chiara attribuzione della responsabilità della decisione all'assemblea siracusana.

All'Ermocrate tucidideo, che sembra mantenere anche in questa circostanza un profilo 'siceliota', nel tenace perseguimento per la sua *polis* di un ruolo di più ampio respiro, si contrappone in Diodoro lo stratego scelto dai suoi concittadini per guidare una spedizione connotata come grato e dovuto contraccambio all'aiuto ricevuto da Sparta.

Nella lettura di Tucidide, che non dimentica mai il tema di fondo della propria opera, e cioè il confronto epocale fra Sparta e Atene, se è l'entità stessa della vittoria a convincere i 'Sicelioti' a intraprendere la spedizione, è a Ermocrate e alla sua ferma volontà di contribuire all'abbattimento dell'impero ateniese⁷, in quello che appare un disegno politico di maggiore protagonismo di Siracusa anche sulla scena della Grecità metropolitana, che va attribuito il merito dell'impulso decisivo⁸. Il riaccendersi della guer-

⁴ Diod. 13, 34, 4: Συρακόσιοι δὲ καταλελυκότες τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον, τοὺς μὲν Λακεδαιμονίους συμμαχήσαντας, ὧν ἦρχε Γύλιππος, ἐτίμησαν τοῖς ἐκ τοῦ πολέμου λαφύροις, συναπέστειλαν δ'αὐτοῖς εἰς Λακεδαίμονα συμμαχίαν εἰς τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον τριάκοντα καὶ πέντε τριήρεις, ὧν ἦρχεν Ἐρμοκράτης ὁ πρωτεύων τῶν πολιτῶν. A quanto rammentato dallo storico siceliota va aggiunta anche l'offerta a Delfi di spoglie sottratte agli Ateniesi, come ricordato da Paus. 10, 11, 5.

⁵ Diod. 13, 34, 5: αὐτοὶ δὲ τὰς ἐκ τοῦ πολέμου γενομένας ὠφελείας ἀθροίσαντες τοὺς μὲν ναοὺς ἀναθήμασι καὶ σκύλοις ἐκόσμησαν, τῶν δὲ στρατιωτῶν τοὺς ἀριστεύσαντας ταῖς προσηκούσαις δωρεαῖς ἐτίμησαν.

⁶ Diod. 13, 34, 4; una valutazione simile del personaggio compare anche a 13, 63, 1 (πλείστον ἰσχυσε παρὰ τοῖς Συρακοσίοις) all'interno di una sorta di riassunto degli episodi principali della sua vita. Sulla peculiarità di questo giudizio, a fronte dello scarso spazio riservato a Ermocrate nella narrazione diodorea delle due spedizioni ateniesi in Sicilia, cf. Vanotti 2005, 258 e 269.

⁷ Cf. Hornblower, *CT* III, 823. Lo studioso evidenzia come l'espressione usata da Tucidide a 8, 26, 1, Ἐρμοκράτους τοῦ Συρακοσίου μάλιστα ἐνάγοντος ξυνεπιλαβέσθαι καὶ τῆς ὑπολοίπου Ἀθηναίων καταλύσεως, richiami quella di 7, 56, 2, οὐ γὰρ ἔτι δυνατὴν ἔσεσθαι τὴν ὑπόλοιπον Ἀθηναίων δύναμιν τὸν ὕστερον ἐπενεχθισόμενον πόλεμον ἐνεγκεῖν.

⁸ L'ipotesi che Ermocrate potesse aver sostenuto "ancor prima del congresso di Gela" l'importanza di un impegno diretto di Siracusa nella guerra contro Atene è stata giustamente sostenuta da Grosso 1966, 110 e n. 45, sulla scia di Wentker 1956, 80 e nn., sulla base

ra fra Sparta e Atene, questa volta lungo le coste dell'Asia Minore fra Ionia ed Ellesponto, molto doveva del resto al fallimento ateniese in Sicilia che aveva rinfocolato le speranze di libertà degli alleati-sudditi presenti nell'area⁹.

Da altra angolatura Diodoro, nel porre in rilievo il ruolo politico-militare di Ermocrate a Siracusa, sembra rivelarsi interessato in modo quasi esclusivo all'orizzonte locale siracusano, in riferimento costante alle cui dinamiche la vicenda del figlio di Ermone risulta in forma sia pur cursoria ricostruita¹⁰.

Lungi dal contrapporsi, tuttavia, indipendentemente dal valore documentario accordabile ai *logoi* tucididei o dalle motivazioni della lacunosità della ricostruzione diodorea, i due approcci contribuiscono in realtà a restituire due tratti diversi del personaggio, della sua visione politica e dei suoi progetti, oltre a suggerire uno scarto temporale un po' più ampio fra la sconfitta degli Ateniesi e la partenza della flotta siceliota. Quest'ultima non aveva lasciato infatti Siracusa insieme a Gilippo, né "con l'inizio della primavera" del 412, secondo le attese degli Spartani¹¹, ma solo qualche mese dopo; un ritardo forse dovuto, accanto alle necessità connesse all'armamento della flotta, alle possibili esitazioni dell'assemblea siracusana superate infine dalla ferrea determinazione di Ermocrate¹².

Sulla scorta del riferimento di Diodoro alla sua scelta come stratego per la sua primazia fra i cittadini (*πρωτεύων τῶν πολιτῶν*) si è ritenuto che egli

dell'aperto riferimento del Siracusano al mancato aiuto offerto agli Spartani nella prima fase del conflitto (vd. Thuc. 6, 34, 8) fra i motivi che avevano convinto Atene a tentare l'invasione dell'isola.

⁹ Sull'incidenza di quanto accaduto in Sicilia nella ribellione delle città della Ionia e nell'iniziativa assunta dai Persiani cf. Zahrnt 1983, 288 ss.; Petit 1997, 138; Gómez Castro 2016, 55.

¹⁰ Concorde, in tal senso, con la lettura complessiva dell'Ermocrate diodereo offerta da Vanotti 2005.

¹¹ Vd. Thuc. 8, 2, 3: ἡ δὲ τῶν Λακεδαιμονίων πόλις πᾶσι τε τούτοις ἐθάρσει καὶ μάλιστα ὅτι οἱ ἐκ τῆς Σικελίας αὐτοῖς ξύμμαχοι πολλῇ δυνάμει, κατ' ἀνάγκην ἤδη τοῦ ναυτικοῦ προσγεγενημένου, ἅμα τῷ ἦρι ὡς εἰκὸς παρέσεσθαι ἔμελλον. Come evidenziato da vari studiosi, anche la consistenza della flotta inviata da Siracusa fu ben inferiore a quanto temuto dagli Ateniesi e sperato dai Peloponnesiaci: cf., e.g., Freeman 1892, 417; Stein 1900, 554; Hanson 2018, 350.

¹² Cf. Van de Maele 1971, 33. Col Caven 1990, 24, si può ragionevolmente ritenere che i Siracusani fossero ancora maggiormente interessati a chiudere i conti con le *poleis* calcidesi: vd. Thuc. 7, 85, 4, per gli Ateniesi sfuggiti al massacro che avevano trovato rifugio a Catane, ma anche Diod. 13, 56, 2, il quale ricorda come ancora nel 409, al tempo dell'attacco cartaginese a Selinunte, i Siracusani fossero impegnati in una guerra contro i Calcidesi.

lasciasse Siracusa “al colmo del successo personale”¹³. Si tratta, tuttavia, di una visione viziata dal ruolo peculiare attribuitogli in merito alla vittoria siracusana su Atene dalla storiografia siceliota, Timeo in particolare¹⁴; una visione resa evidente dalla genericità dell’affermazione diodorea sull’assunzione in qualità di stratego del comando dell’esercito siracusano contenuta nel *résumé* di 13, 63, 1, che apre la narrazione della missione nell’Egeo, rispetto alla contemporanea assenza di qualsiasi riferimento alla sua deposizione nel succinto resoconto del confronto con Atene, quasi a voler suggerire una strategia rivestita per tutta la durata della guerra¹⁵.

La ricostruzione delle fasi finali del conflitto resa possibile da Tucidide e dalle altre fonti lascia, infatti, trasparire una realtà più variegata. Figura di prestigio nel panorama civico, Ermocrate rimaneva pur sempre uomo di parte, esponente di spicco di una delle fazioni cittadine, figura ben lontana dal ruolo rivestito in Atene da Pericle o, per rimanere in ambito magnogreco, dal tarantino Archita. Costretto a rinunciare alla strategia autocratica non molti mesi dopo la sua elezione, egli non doveva aver più avuto accesso ad alcuna carica, anche se nei nuovi equilibri successivi all’arrivo di Gilippo aveva saputo rendersi protagonista di iniziative importanti e decisive per gli esiti della guerra.

Il ruolo svolto nel convincere l’assemblea siracusana a votare a favore di una spedizione fortemente voluta, come si evince da Tucidide, non poteva dunque che caricarsi di più di un significato.

La sua partenza risultava pienamente coerente con la sua visione di una Siracusa schierata con maggiore nettezza nel campo peloponnesiaco, promotrice di una nuova politica che avrebbe dovuto vederla maggiormente protagonista nel mondo greco rispetto a quanto avvenuto in precedenza¹⁶. Se si richiama l’accenno dello stesso Ermocrate, nel discorso tenuto nell’imminenza dell’arrivo degli Ateniesi¹⁷, a quanto realizzato da Atene all’indomani della vittoria sulla Persia, credo si possa affermare, senza sbagliare troppo, che allo stesso modo egli cercava ora di capitalizzare per Siracusa, e per sé stesso, l’impatto della vittoria su Atene. Forte

¹³ Cf., e.g., da ultime Vanotti 2003, 190; Romano 2000, 346-347.

¹⁴ Timae. *FGrHist* 566 F 102 = Plut. *Nic.* 1, 2. Vd. infra, 243 ss.

¹⁵ Cf. Vanotti 2005, 269-270.

¹⁶ Non concordo, tuttavia, con la recente ipotesi di Gómez Castro 2016, 55, che vi vede “la participación de la *polis* siciliana en el proyecto político del lacedemonio Lisandro de crear un “imperio” marítimo espartano en el Egeo, pues no en vano Gilippo, el espartiatia encargado de asesorar a Siracusa durante la expedición ática, formaba parte de su facción política” (Diod. 13, 106, 8; Plut., *Lys.*, 16, 1-4).

¹⁷ Thuc. 6, 33, 6; vd. supra, 78.

doveva essere in lui la coscienza dei frutti in termini di ulteriore prestigio e affermazione personale che avrebbe potuto cogliere al suo ritorno in patria dopo aver guidato la flotta siracusana in quello che sembrava profilarsi, all'indomani della disfatta ateniese in Sicilia, come un rapido successo nell'Egeo delle forze peloponnesiache¹⁸. Rientro trionfale a parte, anche i vantaggi di natura economica, che il dissolvimento del controllo ateniese sulle città e le isole dell'Egeo avrebbe arrecato al già attivo ceto mercantile siracusano¹⁹, avrebbero potuto far pendere a suo favore gli umori dell'assemblea.

Ambizioni personali e di fazione²⁰ si univano dunque, nelle scelte di Ermocrate, all'aspirazione a un consolidamento dell'egemonia siracusana in Sicilia e a una presenza più significativa della città nel più ampio contesto politico greco.

Se, accostandoci alla stessa sensibilità politica del Siracusano, si amplia lo sguardo dall'ambito strettamente cittadino al mondo siceliota, risulta evidente come la sua partenza da Siracusa avvenisse anche in un momento del tutto peculiare per l'intera isola.

La vittoria su Atene aveva certo avuto un forte impatto, almeno sul piano ideologico, anche sull'autocoscienza delle altre *poleis* siceliote, di origine dorica e non; sia di quelle che nel corso della guerra avevano saputo mostrare la propria capacità di reazione di fronte a un nemico temibile come Atene, sia di chi aveva cercato di tenersi ai margini scegliendo la neutralità.

Un indizio in tal senso può essere infatti ravvisato nei tipi monetali adottati dalle *poleis* di Sicilia negli anni successivi, "specchio di un comune sentire e della propaganda di una forte ideologia politica" che trovava espressione sia nelle tematiche connesse con la corsa delle quadrighe, manifestazione immediata e suggestiva dell'ideologia della vittoria e della "visione di un profondo e dinamico rinnovamento"²¹, sia nella rappresentazione di eroi pregrecci, ninfe locali, mostri tipicamente connessi ad aree specifiche, o nuove personificazioni divine come nel caso della ninfa *Pelorias* e

¹⁸ Tuciddide descrive le reazioni di Ateniesi e Spartani e dei rispettivi alleati alla cocente sconfitta subita da Atene in Sicilia nei primi due capitoli dell'VIII libro, mentre già a 7, 56, 2 si era soffermato sulle previsioni degli stessi Siracusani in merito al possibile crollo dell'impero ateniese. Né l'una, né l'altra previsione si sarebbero, tuttavia, rivelate esatte. Sullo sconcerto degli Ateniesi vd. anche Diod. 13, 37; Plut. *Nic.* 30.

¹⁹ Cf. Manni 1979, 228; Caccamo Caltabiano 1996, 111-112; Ead. 2000, 326-328.

²⁰ Cf. Meyer 1915, 552; Bernini 1917, 339-340; Grosso 1966, 127 e 131; Romano 2000, 347 e 352.

²¹ Caccamo Caltabiano 2003, 109.

dell'eroe locale *Pheraimon* a Messina e della ninfa eponima e della divinità fluviale *Hipparis* a Camarina²².

In relazione a tutto ciò, non è dunque strano che Ermocrate, colui che nella lettura tucididea era stato capace più di altri di comprendere Atene e il suo carattere, avesse cercato subito di cogliere, al pari di quanto aveva fatto la stessa città attica nel 479, i frutti della vittoria: per sé stesso e per la propria *polis*.

4.2. Un problema di navi

Nel cuore dell'estate del 412 la flotta guidata da Ermocrate raggiungeva le coste del Peloponneso.

Quello della scansione temporale e dell'effettiva consistenza numerica delle navi inviate da Siracusa e dalle *poleis* greche d'Occidente a supporto della costituenda flotta peloponnesiaca rappresenta un problema di non facile soluzione sul quale è forse opportuno soffermarsi in via preliminare.

Dalla narrazione tucididea tre, infatti, sembrerebbero essere le flotte giunte dall'Occidente in fasi diverse: quella, appunto, guidata da Ermocrate, formata da venti navi siracusane e due di Selinunte, approdata in una stazione portuale del Peloponneso nell'estate del 412²³; le dieci navi di Turî affidate al comando di Dorieo²⁴, che raggiungono Cnido dal Peloponneso durante l'inverno del 412/11 insieme a una nave laconica e una siracusana²⁵; quella di incerta consistenza composta da alcune navi provenienti dall'Italia, da Taranto e Locri, e "alcune dalla Sicilia", componenti della flotta peloponnesiaca di quarantadue navi che da Las in Laconia si porta successivamente verso l'Eubea per sostenerne la rivolta nell'estate del 411²⁶.

²² Caccamo Caltabiano 1993, 127 (con ulteriore bibl.). Per una datazione di queste serie, in particolare di quelle siracusane, post 413 cf. Canevaro, Rutter 2014, 5-20.

²³ Vd. Thuc. 8, 26, 1.

²⁴ L'olimpionico Dorieo, appartenente alla celebre famiglia dei Diagoridi originari di Ialiso, dopo essere stato esiliato dalla sua patria e condannato a morte dagli Ateniesi, aveva trovato rifugio a Turî dopo la defezione della colonia da Atene ottenendone la cittadinanza. Vd. Xen. *Hell.* 1, 5, 19; Paus. 6, 7, 4. Sui Diagoridi e Dorieo cf. David 1984, 271-272 e n. 1. Sull'evoluzione dei rapporti fra Turî e Atene e Turî e Siracusa, De Sensi Sestito 1993, 339-346.

²⁵ Vd. Thuc. 8, 35, 1. Di questa flotta fa menzione anche Xen. *Hell.* 1, 1, 2, ma in merito al suo trasferimento da Rodi all'Ellesponto, cosa che probabilmente giustifica il numero più ampio di navi, quattordici, da cui sarebbe stata composta.

²⁶ Thuc. 8, 91, 2. Non ci è dato sapere se queste navi possano essere considerate parte di quella flotta composta da cinquanta navi che, inviata con Ippocrate ed Epicle a raggiungere

La missione nell'Egeo

Nel suo sintetico resoconto, Diodoro accenna, invece, solo a due distinte spedizioni: la prima composta da trentacinque navi 'siracusane' affidate alla guida di Ermocrate e giunte nell'estate del 412²⁷; la seconda da tredici navi "di recente inviate εἰς συμμαχίαν agli Spartani da alcuni dei Greci d'Italia"²⁸, portatasi a Rodi al comando di Dorieo nella tarda estate/inizi autunno del 411. La precisazione relativa al recente (προσφάτως) invio, apparentemente non valorizzata dalla critica, non consente di spiegare il numero di trentacinque navi indicato dallo storico siceliota per la flotta guidata da Ermocrate come frutto della somma fra le ventidue navi siceliote di cui si ha menzione in Tuciddide e le tredici turine²⁹, a meno di non pensare a una pur possibile indebita somma operata dallo storico siceliota. Considerare le due flotte come parte di un'unica spedizione costringe, infatti, a ipotizzare che parte del contingente potesse essere stato trattenuto almeno per qualche mese in una base peloponnesiaca: una scelta in realtà difficile da giustificare anche se non impossibile. Nonostante il nome di Diodoro induca a pensare all'uso di una fonte siceliota bene informata come, e.g., Filisto, in forma diretta o attraverso la mediazione di Eforo, la sinteticità dei dati offerti lascia spazio solo a ipotesi destinate a rimanere tali³⁰.

A favore delle cifre indicate da Tuciddide, almeno in merito alla consistenza della flotta giunta nelle acque greche con Ermocrate, oltre alla maggiore precisione determinata dalla distinzione fra navi siracusane e selinuntine, potrebbe essere invocato anche l'interesse mostrato dallo storico ateniese al contributo offerto nelle diverse fasi della guerra dalla flotta siracusana, in stretta connessione con il ruolo giocato dalla disfatta ateniese in Sicilia nella ripresa della guerra in Grecia e in Ionia e i suoi riflessi sul morale

la flotta spartana operante nell'Ellesponto, era stata distrutta da una tempesta al largo del monte Athos (Diod. 13, 41, 1-2); cf. Freeman 1892, 427 e n. 5.

²⁷ Diod. 13, 34, 4 e 63, 1. Venticinque, tuttavia, sempre secondo Diodoro (13, 61, 1), le triremi inviate dai Sicelioti in appoggio agli Spartani che, di ritorno dalla spedizione nell'Egeo, nella tarda primavera del 409 erano approdate a Imera, sottoposta all'attacco dei Cartaginesi.

²⁸ Diod. 13, 38, 6: προσφάτως γὰρ τοῖς Λακεδαιμονίοις τινὲς τῶν ἀπὸ τῆς Ἰταλίας Ἑλλήνων ἀπεστάλκεισαν εἰς συμμαχίαν τὰς προειρημένους ναῦς·

²⁹ Cf. Micciché 1992, 457 n. 9.

³⁰ Andrewes, *HCT* V, 61, che pure riteneva non vi fosse necessità di porre in dubbio i numeri indicati da Tuciddide, suggeriva fra le ipotesi possibili a spiegazione del numero di trentacinque navi quella del riferimento a un'originaria delibera dell'assemblea siracusana o alla somma complessiva delle navi inviate in momenti diversi dalla stessa città siceliota. Per quest'ultima ipotesi cf. anche Caccamo Caltabiano 1993, 137 n. 226, 138-139. Isolata la posizione di Lewis 1994, 126 n. 29, che ipotizza un'inclusione nel numero delle sedici navi peloponnesiache di ritorno in Grecia con Gilippo (vd. Thuc. 8, 13).

degli Ateniesi e degli altri attori del conflitto, anche a fronte dei timori suscitati dalla possibilità di un intervento siracusano nella stessa Grecia più volte rimarcata da Tucidide.

Di certo ben superiore a ventidue può essere, comunque, considerato il numero complessivo delle navi siceliote, e forse anche siracusane, giunte in momenti diversi nell'Egeo durante i ca. tre anni di permanenza di Ermocrate, come sembrerebbe potersi evincere dal cenno, sempre in Tucidide, alle navi siceliote (*καὶ Σικελικαὶ τινες*) impegnate con quelle tarantine e locresi nelle acque dell'Eubea nell'estate del 411³¹, ma anche alle cinque navi ἀπὸ Σικελίας di cui Diodoro rammenta la partecipazione nel 409/8 alla riconquista spartana di Pilo³².

Di questi ulteriori invii, probabilmente sostenuti in forme diverse anche da altre *poleis* siceliote, potrebbe essere rimasta traccia nella coniazione contemporanea, "piuttosto rara all'interno della storia monetale delle città siceliote", di dracme o hemidracme da parte di centri sicelioti come Messina, Catane, Camarina, Gela e Selinunte a partire dal 415 ma soprattutto dopo il 413, segno di uno sforzo monetale congiunto destinato a sostenere forze, anche solo "a livello di equipaggi e di combattenti", inviate nell'Egeo anche da altre città siceliote di cui la tradizione storiografica non ha conservato notizia³³.

Un caso a sé è costituito dalla menzione, ancora in Tucidide, di una nave siracusana, parte della flotta di dodici navi che nell'inverno del 412/11, sotto la guida dello spartano Ippocrate, si era portata a Cnido a sostegno della recente defezione della città da Atene. Lo storico precisa, infatti, che Ippocrate era salpato dal Peloponneso con le dieci navi di Turí al comando di Dorieo, "una nave laconica e una siracusana"³⁴.

³¹ Thuc. 8, 91, 2: ἄμα γὰρ καὶ ἐκ τῆς Πελοποννήσου ἐτύγγανον Εὐβοέων ἐπικαλουμένων κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦτον δύο καὶ τεσσαράκοντα νῆες, ὧν ἦσαν καὶ ἐκ Τάραντος καὶ Λοκρῶν Ἰταλιώτιδες καὶ Σικελικαὶ τινες, ὀρμοῦσαι ἤδη ἐπὶ Λᾶ τῆς Λακωνικῆς καὶ παρασκευαζόμεναι τὸν ἐς τὴν Εὐβοίαν πλοῦν (ἦρχε δὲ αὐτῶν Ἀγησανδρίδας Ἀγησανδρὸς Σπαρτιάτης). Vd. infra, 181-182.

³² Diod. 13, 64, 5. In esse si è voluto di volta in volta riconoscere cinque ulteriori navi inviate dai Siracusani a sostegno dei Lacedemoni nella primavera del 409, se non le stesse cinque navi successivamente unitesi nella difesa di Efeso alla ricostituita flotta siracusana (Caven 1990, 33) o le cinque navi che, secondo una versione forse non corretta, Ermocrate aveva fatto realizzare in Messenia con i soldi ricevuti da Farnabazo. Per quest'ultima ipotesi cf. Lenschau 1912, 885; vd. anche infra, 216 n. 6.

³³ Caccamo Caltabiano 1993, 137 n. 226, 138-139.

³⁴ Thuc. 8, 35, 1: Ἐκ δὲ τῆς Πελοποννήσου τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος Ἴπποκράτης ὁ Λακεδαιμόνιος ἐκπλεύσας δέκα μὲν Θουρίαις ναυσίν, ὧν ἦρχε Δωριεὺς ὁ Διαγόρου τρίτος αὐτός, μιᾷ δὲ Λακωνικῇ, μιᾷ δὲ Συρακοσίᾳ, καταπλεῖ ἐς Κνίδον. L'irrituale ripetizione μιᾷ δὲ Λακωνικῇ, μιᾷ δὲ Συρακοσίᾳ al posto di un più logico καὶ μιᾷ era stata notata da Classen 1885.

L'assenza di qualsivoglia ulteriore precisazione non consente affermazioni nette. Si è pensato a una nave siracusana attardatasi nel Peloponneso insieme alle navi di Turî, tutte parte integrante della flotta giunta in Grecia sotto la guida dello stratego siracusano³⁵, ma nulla osta a che potesse trattarsi di una nave ritornata in Grecia da Mileto per motivi che ci sfuggono o inviata dal comando di Mileto a unirsi alla flotta di Ippocrate e Dorieo con gli ordini sulla missione da compiere³⁶. Lo storico riferisce, infatti, che quando "quelli che erano a Mileto" (οἱ ἐν τῇ Μιλήτῳ) avevano saputo dell'arrivo delle nuove navi avevano dato loro l'ordine di dividersi in due squadre di cui l'una avrebbe dovuto restare a difesa di Cnido, mentre l'altra si sarebbe dovuta appostare nei pressi del Capo Triopio allo scopo di bloccare le navi frumentarie in arrivo dall'Egitto³⁷. A voler ipotizzare l'eventuale composizione delle due squadre, è forse lecito congetturare la presenza della nave siracusana fra quelle appostatesi al Triopio con Dorieo di cui gli Ateniesi, informati dell'operazione, erano riusciti a impadronirsi pur prive degli equipaggi, mentre quella spartana con la metà delle navi turine doveva essersi diretta a Cnido con Ippocrate³⁸. La cautela è ovviamente d'obbligo anche di fronte alla difficoltà di conciliare i dati offerti da Tucidide con i cenni di Diodoro che, come si è già ricordato, fa menzione di 'tredici' navi guidate da Dorieo in relazione al successivo invio a Rodi nell'estate del 411.

4.3. Dal Peloponneso a Mileto

Alla fine dell'estate del 412 le navi guidate da Ermocrate, insieme ad altre trentatré dell'alleanza peloponnesiaca³⁹, salpavano da una delle basi costiere del Peloponneso⁴⁰.

³⁵ È la visione di Podrazik 2015, 47-48, che considera i resoconti di Tucidide e Diodoro riferibili a due fasi diverse degli spostamenti della flotta guidata da Ermocrate della quale avrebbero fatto parte anche le navi provenienti dalla Sicilia menzionate dallo storico ateniese a 8, 91, 2.

³⁶ Una imprecisione dello storico o della sua fonte all'interno di un libro come l'VIII, che presenta non pochi problemi in merito alla ricostruzione dei movimenti delle navi dei due schieramenti e della loro rispettiva consistenza, potrebbe non essere esclusa.

³⁷ Thuc. 8, 35, 2.

³⁸ Thuc. 8, 35, 3. Questa ipotesi si deve al Lapini (2002, 32 n. 32), il quale rileva correttamente che quando Tucidide rifà menzione delle navi turine al capitolo 61 esse sono solo cinque.

³⁹ Thuc. 8, 26, 1.

⁴⁰ Le fonti non offrono indicazioni precise sulla località del Peloponneso dove le navi siracusane erano approdate per unirsi al resto della flotta alleata. Accanto ai porti delle città alleate, fra le possibili ipotesi vanno segnalati Las, che Pausania (3, 24, 6) collocava a quaranta stadi da Gizio, ricordata da Tucidide come base di partenza delle navi dirette in Eubea

L'intera flotta era affidata allo spartiatà Terimene che aveva il compito di consegnarla al navarco Astioco⁴¹. Giunto nell'isola di Lero, dopo essere venuto a conoscenza della presenza degli Ateniesi nei pressi di Mileto⁴², Terimene si era portato nel golfo di Iaso approdando con la flotta a Tichiusa⁴³. In questa località era stato raggiunto da Alcibiade, reduce dallo scontro che aveva visto gli Ateniesi vittoriosi nei pressi di Mileto contro un esercito composto da Milesi, Peloponnesiaci e da un reparto di mercenari guidati dal satrapo di Sardi Tissaferne⁴⁴. L'Alcmeonide, che aveva combattuto al fianco dei Milesi e di Tissaferne, li aveva tuttavia invitati a dirigersi al più presto verso Mileto allo scopo di scongiurare il blocco della città da parte della flotta nemica⁴⁵. La manovra aveva sortito l'esito sperato: alla sola notizia dell'arrivo della flotta siracusano-peloponnesiaca l'ateniese Frinico aveva, infatti, indotto gli altri strateghi ad abbandonare Mileto e a ricondurre la flotta a Samo per non rischiare "senza ragione il tutto per tutto"⁴⁶.

Le navi alleate erano quindi potute entrare nel porto di Mileto da cui, il giorno dopo, si erano riportate a Tichiusa insieme a una flotta giunta da Chio per riprendere le attrezzature abbandonate nel luogo in precedenza⁴⁷. Lì erano state raggiunte da Tissaferne che aveva convinto Terimene e gli altri strateghi ad attaccare Iaso, base di Amorge, il figlio illegittimo di Pissutne che aveva osato ribellarsi al re persiano⁴⁸. Colta di sorpresa, Iaso era stata conquistata col contributo decisivo dei Siracusani: *καὶ μάλιστα ἐν τῷ ἔργῳ οἱ Συρακόσιοι ἐπηνέθρησαν*⁴⁹.

a 8, 91, 2, e la stessa Gizio, nonostante il primo riferimento alla città come porto di Sparta si abbia in Xen. *Hell.* 1, 4, 11. Su Gizio cf. Falkner 1992a, 495-501; Millender 2015, 299.

⁴¹ Thuc. 8, 26, 1. In quel momento il navarco, sulla cui figura cf. Bianco 2018, 27-37, era impegnato nell'area fra Chio e Lesbo (vd. Thuc. 8, 23).

⁴² Mileto aveva defezionato a favore di Sparta all'inizio dell'estate del 412 sotto la spinta di Alcibiade (vd. Thuc. 8, 17) e da quel momento era divenuta la base principale della flotta peloponnesiaca.

⁴³ Thuc. 8, 26, 2-3.

⁴⁴ Thuc. 8, 25.

⁴⁵ Thuc. 8, 26, 3.

⁴⁶ Thuc. 8, 27. Sulle peculiarità di una guerra come quella ionica, in cui le battaglie navali mancate superano quasi quelle combattute, cf. Cuniberti 2019, 140.

⁴⁷ Thuc. 8, 28, 1.

⁴⁸ Thuc. 8, 28, 2. Da Ctesia (*FGrHist* 688 F 53) si ha notizia che Tissaferne aveva ricevuto la satrapia di Sardi come ricompensa proprio per aver sedato la ribellione di Pissutne, cosa che lo rendeva particolarmente sensibile alla riacquisizione del controllo dell'area a vantaggio del Gran Re. Sulla figura di Pissutne, la sua ribellione e quella di Amorge, cf. da ultima Bearzot 2017, 53-54 part. (con ulteriore bibliografia).

⁴⁹ Thuc. 8, 28, 2.

Il cenno alla lode riservata nell'occasione ai Siracusani costituisce la prima annotazione da parte di Tucidide relativamente ai loro comportamenti in battaglia. In essa è stata da taluni riconosciuta la possibile allusione a una qualche forma pubblica di encomio (ἔπαινος), simile a quello riservato dagli Spartani a Brasida per aver bloccato un'azione ateniese contro Metone in Laconia⁵⁰. La diversità di contesto e di ambito credo debba tuttavia indurci a non escludere, nel caso in oggetto, un intervento autoriale teso a sottolineare la perizia tattica delle navi siracusane, del tutto in linea con le attese più volte rammentate dallo storico in merito all'importanza del contributo che le forze occidentali, reduci dalla recente vittoria su Atene, avrebbero potuto offrire all'alleanza peloponnesiaca⁵¹.

Dopo aver tratto un notevole bottino dal saccheggio della città, i Peloponnesiaci avevano consegnato Iaso a Tissaferne, con i suoi governanti e tutta la sua popolazione, a fronte del versamento da parte del satrapo di “uno statere darico a persona”, mentre i mercenari di Amorge, in gran parte di origine peloponnesiaca, erano stati indotti a passare al loro servizio⁵². La flotta peloponnesiaca aveva fatto quindi nuovamente vela verso Mileto⁵³.

4.4. Ermocrate vs Tissaferne e il trattato di Terimene

È nella città ionica che la personalità di Ermocrate⁵⁴ emerge in tutto il suo spessore nel primo, acceso, confronto col persiano Tissaferne.

Secondo Tucidide, nel rispetto degli impegni assunti in precedenza con Sparta⁵⁵, il satrapo di Sardi⁵⁶ aveva raggiunto la città ionica per distribu-

⁵⁰ Vd. Thuc. 2, 25, 2, con il commento di Classen-Steup; Hornblower, *CT* I, 281. Sul collegamento fra la lode per i Siracusani e quella per Brasida suggerito da Freeman 1892, 420 n. 4, cf. Hornblower, *CT* III, 832. Contra Lewis 1977, 42 n. 102, che lo considera irrilevante.

⁵¹ Sul notevole valore per la flotta peloponnesiaca dell'inclusione di “ufficiali esperti” come quelli corinzi o siracusani cf. Hanson 2018, 350.

⁵² Thuc. 8, 28 4. Il darico, coniato per la prima volta da Dario I, era una moneta d'oro di valore equivalente a venti dracme attiche.

⁵³ Thuc. 8, 28, 3-4.

⁵⁴ Cf. Bender 1938, 102, il quale evidenzia come i richiami al ruolo svolto da Ermocrate in Ionia tendano costantemente a porre in rilievo in positivo il carattere del personaggio, venendo così ad offrire un ulteriore segno dell'ammirazione dello storico nei suoi confronti.

⁵⁵ Vd. Thuc. 8, 5, 4-5.

⁵⁶ Lo storico ateniese, in realtà, non chiama mai Tissaferne ‘satrapo’, ma lo definisce στρατηγός τῶν κάτω quando lo menziona per la prima volta nel ricordarne l'invio a Sparta di un messo per chiedere l'intervento degli Spartani in Asia (8, 5, 4: ὁς βασιλεῖ Δαρείῳ τῷ Ἀρταξέρξου στρατηγός ἦν τῶν κάτω). Sul dibattito relativo a questa espressione cf. An-

ire agli equipaggi delle navi alleate la paga pattuita consistente nell'ammontare giornaliero di una dracma attica a testa per un mese⁵⁷. Egli aveva tuttavia preannunciato che per il futuro non avrebbe versato più di tre oboli al giorno⁵⁸, almeno fino a quando il Re non lo avesse autorizzato a corrispondere ancora la cifra precedentemente pattuita⁵⁹.

drewes, *HCT* V, 13-16, che propende per una designazione allusiva a un comando di tipo militare, mentre Debord 1999, 121-122, la considera una definizione di tipo più geografico ritenendo che, fino all'arrivo di Ciro, Tissaferne fosse in realtà satrapo di un'ampia regione che comprendeva Lidia, Ionia, una parte dell'Eolide, Caria, Licia e probabilmente anche alcuni territori adiacenti.

⁵⁷ Thuc. 8, 29, 1: *παρῆλθεν ἐς τὴν Μίλητον, καὶ μὴνὸς μὲν τροφὴν, ὥσπερ ὑπέστη ἐν τῇ Λακεδαίμονι, ἐς δραχμὴν Ἀττικὴν ἐκάστω πάσαις ταῖς ναυσὶ διέδωκε*. Sull'uso in Tucidide del termine *τροφή* per indicare ancora l'intera paga (*misthos*), senza distinzione fra paga e contributo per le razioni alimentari, cf. Pritchett 1971, I 4-6, 23-24 e 27-28; la razione giornaliera più la paga secondo Loomis 1998, 34-36. Diversamente Lewis 1977, 88 e n. 29, nell'operare evidentemente una distinzione fra *misthos* e *trophe*, riteneva che la 'buona' cifra di una dracma al giorno "surely should not be taken as referring simply to an amount of *τροφή* which had not been quantified at Sparta". Per Lévy 1983, 223 n. 18, l'espressione *ἐς δραχμὴν* avrebbe indicato il massimo raggiungibile. A sua volta Lisa Kallet (2001, 295-308), nel sottolineare la presenza nell'opera tucididea di esempi in cui *trophe*, *misthos* e *chremata* appaiono come sinonimi, ha evidenziato la peculiare associazione di *trophe* alla menzione degli Spartani rispetto a un più ampio uso di *misthos* e *chremata* in riferimento agli Ateniesi. Tale differenziazione d'uso sarebbe stata a suo parere dettata dalla volontà di sottolineare l'incapacità degli Spartani nel quantificare l'ammontare di denaro sufficiente per la gestione di una flotta determinata dalla loro inesperienza nel campo. *Trophe* rappresenterebbe, dunque, una sorta di sottocategoria di *misthos* indicante il denaro necessario alla mera sussistenza.

⁵⁸ Nonostante il dibattito sul tema resti ancora aperto, non vi sono motivi cogenti per ritenere che l'ammontare di una dracma al giorno come pagamento delle truppe debba essere inteso solo come una rata eccezionale. Come emerge dalle occorrenze in Tucidide, esso doveva infatti costituire la paga normalmente prevista ad Atene per le truppe, almeno fino al 413: vd. 3, 17, 4; 5, 47, 6; 6, 8, 1; 6, 31, 3; 7, 27, 2; 8, 29; cf. Dover, *HCT* IV, 293; Andrewes, *HCT* V, 97; Bettalli 1995, 144. Per citare solo episodi cronologicamente non lontani, questa era la cifra prevista dagli ambasciatori di Segesta che nel 415 avevano promesso sessanta talenti come *misthos* per sessanta navi per un mese (Thuc. 6, 8, 1); allo stesso modo, come testimonia ancora lo storico a 7, 27, 2, proprio per evitare una tale spesa, poco più di un anno prima, gli Ateniesi avevano deciso di rimandare in Tracia milletrecento peltasti della tribù dei Dii che avrebbero dovuto imbarcarsi per la Sicilia con Demostene, ma erano giunti in ritardo: tragica premessa all'eccidio di Micalesso (7, 29). Ai passi citati si può aggiungere anche 7, 13, 2, col riferimento contenuto nella lettera inviata da Nicia ad Atene al *megas misthos* che aveva spinto alcuni Ateniesi a partecipare alla spedizione in Sicilia. Solo dopo il 413, anche a seguito delle enormi spese sostenute da Atene, la cifra doveva essere stata dimezzata (vd. Thuc. 8, 45, 2; 8, 101, 1). Sulla problematica cf. Pritchett 1971, I 14-24; Cook 1990, 69-97.

⁵⁹ Sul ruolo dei satrapi nei rapporti fra il Re e i Greci sintetico ma efficace quadro in Rung 2008, 47-49.

La missione nell'Egeo

Con la cattura di Amorge e l'acquisizione del controllo su Iaso⁶⁰, Tissaferne aveva in effetti raggiunto i tre obiettivi che, a dire dello storico ateniese, si era posto al momento in cui si era rivolto ai Peloponnesiaci con la promessa di farsi carico del sostentamento (*trophe*) delle truppe: rendere, appunto, Sparta alleata del Persiano; indebolire la presenza di Atene, così da poter recuperare i tributi delle città greche di cui egli stesso era debitore nei confronti del Re; eliminare il ribelle Amorge⁶¹. Indipendentemente dal possibile ruolo giocato già in questa fase da Alcibiade nella decisione di Tissaferne di ridurre la paga, suggerito in un successivo capitolo tucidideo che avrebbe offerto secondo parte della critica una versione parallela delle vicende narrate⁶², non è improbabile che proprio il raggiungimento di questi obiettivi, accanto all'alto numero di navi dell'alleanza peloponnesiaca presenti⁶³, potesse aver indotto il satrapo a un mutamento di strategia⁶⁴.

Di fronte all'arrendevolezza di Terimene, attribuita da Tuciddide ai limiti dell'incarico ricevuto, che era solo quello di consegnare le navi ad Astioco, era stato Ermocrate a opporsi vibratamente a nome di tutta la flotta alleata e a ottenere quello che sembrerebbe configurarsi come un leggero aumento⁶⁵.

⁶⁰ Thuc. 8, 28, 3.

⁶¹ Thuc. 8, 5, 5. Secondo Westlake 1985, 45 e 47-48, in questa fase il satrapo stava agendo a titolo personale allo scopo di riottenere il controllo delle città greche e poter così far fronte alle richieste del Gran Re. Per Sarikaya 2017, 111-112, le ribellioni di Pissutne e Amorge, in assenza dei tributi delle città greche, dovevano infatti aver creato una situazione economica difficile.

⁶² Thuc. 8, 45, 2-3; vd. infra, 166 ss.

⁶³ Si veda in questo senso Lapini 2002, 25-28, che calcola in ottanta il numero delle navi trovate da Tissaferne a Mileto e per le quali sarebbe stato versato il mese di paga: il doppio di quelle probabilmente attese. Sebbene risulti difficile stabilire, in termini cronologici precisi, l'inizio del mese di paga consegnato da Tissaferne, si può ragionevolmente ritenere con Andrewes (*HCT* V, 70) che esso dovesse coincidere con l'arrivo della flotta di Terimene in Asia.

⁶⁴ Cf. Rood 1998, 265. Anche Lewis 1977, 92, pur riconoscendo in Thuc. 8, 45 l'avvio di una narrazione parallela a quanto riportato a 8, 29, non esclude nella scelta di Tissaferne motivazioni personali di ordine politico e finanziario.

⁶⁵ Thuc. 8, 29, 2. La consistenza dell'aumento concesso è ancora controversa a causa della complessità e dell'incertezza del testo variamente emendato dagli editori, tanto da portare Lewis 1977, 92, a descrivere l'accordo strappato da Ermocrate come un "oscuro compromesso". L'ipotesi più diffusa, che non risolve però tutti i problemi, è che il satrapo si fosse impegnato a versare trenta talenti, corrispondenti alla paga di tre oboli al giorno per le ciurme di sessanta navi, alle ciurme della flotta di cinquantacinque navi affidata a Terimene; una cifra stabilita sulla base della stessa proporzione sarebbe stata versata per le navi eccedenti. Per un quadro generale del problema e delle diverse proposte interpretative cf. Andrewes, *HCT* V, 70-72; Hornblower, *CT* III, 836-837.

La menzione dell'intervento del Siracusano costituisce il primo riferimento diretto al ruolo di stratego e, nello stesso tempo, all'autorità, se non effettiva almeno morale, che egli doveva esercitare rispetto agli altri strateghi siracusani e non solo. Nonostante i silenzi dello storico, l'affidamento della flotta siracusana a più di uno stratego, probabilmente a tre, può, infatti, essere indirettamente dedotto dal numero dei nuovi strateghi inviati a sostituire Ermocrate e i suoi colleghi dopo la condanna all'esilio⁶⁶.

Figura preminente rispetto agli altri due strateghi siracusani, accanto ai quali potrebbe forse essere annoverato, pur nel silenzio delle fonti, anche un Selinuntino, Ermocrate doveva rivestire un ruolo non secondario anche nel consiglio degli strateghi rappresentativi delle diverse componenti della flotta peloponnesiaca, come potrebbe evincersi anche da una più tarda notazione senofontea⁶⁷. Va a questo riguardo rammentato che, quando a 8, 26, 1 Tucidide si sofferma sul compito affidato a Terimene, le navi peloponnesiache e quelle provenienti dalla Sicilia sono presentate come due flotte ben distinte⁶⁸, a testimonianza della diversa natura dell'alleanza che legava queste ultime a Sparta rispetto a quelle dei membri della Lega del Peloponneso.

Remissivo nella questione della paga, Terimene è ricordato da Tucidide come colui che aveva concluso il secondo dei tre trattati stipulati fra Sparta e la Persia⁶⁹: uno dei capitoli più interessanti e complessi della guerra ionica⁷⁰. Lo storico ateniese ne introduce il testo con la precisazione che si

⁶⁶ Vd. Thuc. 8, 85, 3: *καὶ τὰ τελευταῖα φυγόντος ἐκ Συρακοῦσῶν τοῦ Ἑρμοκράτους καὶ ἐτέρων ἡμόνων ἐπὶ τὰς ναῦς τῶν Συρακοσίων ἐς τὴν Μίλητον στρατηγῶν, Ποτάμιδος καὶ Μύσωνος καὶ Δημάρχου (...)*. Diversamente è Senofonte a riferire in modo esplicito che a essere stati esiliati erano "gli strateghi dei Siracusani" (*Hell.* 1, 1, 27: *Ἐν δὲ τῷ χρόνῳ τούτῳ ἠγγέλθη τοῖς τῶν Συρακοσίων στρατηγοῖς ὄκοθεν ὅτι φεύγοιεν ὑπὸ τοῦ δήμου*), prima di ricordare anche lui i nomi dei sostituti in *Hell.* 1, 1, 29. L'affidamento della flotta al comando del solo Ermocrate è cautamente supposta da Andrewes, *HCT* V, 99 e 285, sulla base dell'assenza di riferimenti espliciti ad altri strateghi da parte di Tucidide e della presenza in 8, 45, 3 di *μόνος*, omissso nel cod. B ma tradotto da Valla, giudicato dallo studioso inglese "not merely superfluous".

⁶⁷ Xen. *Hell.* 1, 1, 31; vd. infra, 180.

⁶⁸ Cf. Lévy 1983, 226 e n. 45.

⁶⁹ Il primo trattato, ricordato sotto il nome di Calcideo, era stato stipulato fra lo Spartano e Tissaferne, non senza i buoni uffici di Alcibiade, nell'estate del 412, subito dopo la defezione di Mileto (Thuc. 8, 18); il secondo, da Terimene nell'autunno (Thuc. 8, 36, 2 - 38, 1); il terzo, connesso al nome di Tissaferne, era stato infine siglato agli inizi della primavera del 411 nella piana del Meandro (Thuc. 8, 57-58). Cenni di ordine generico alla *symmachia* stipulata tra Sparta e il Re persiano sono presenti anche in Arist. *Ath. pol.* 29, 1; Diod. 13, 36, 5; Iust. 5, 1, 7. Cf. *StV*, II nr. 200-202; Lévy 1983, 221-241.

⁷⁰ Le posizioni della critica oscillano sostanzialmente fra quella di coloro che considerano i primi due testi semplici bozze, due versioni provvisorie, rigettate rispettivamente dal Re

era proceduto alla sua stipulazione perché i Peloponnesiaci ritenevano che il primo trattato “fosse sfavorevole ai loro interessi”⁷¹.

Al di là di alcune importanti modifiche terminologiche e delle precisazioni relative ai diritti del Re⁷², l'accordo veniva sostanzialmente a chiarire alcuni aspetti di natura economica non sfiorati nel primo testo⁷³. In particolare, esso stabiliva il divieto per i Lacedemoni e i loro alleati di condurre azioni ostili contro il territorio e le città appartenenti al re Dario, a suo padre o ai suoi avi⁷⁴, ma anche, significativamente, l'impegno a non riscuotere tributi⁷⁵. Ad alcune clausole che ribadivano la prosecuzione o la conclusione di comune accordo della guerra, fa inoltre seguito l'impegno del Re a farsi carico delle spese relative alle truppe presenti sul suo territorio e da lui stesso richieste⁷⁶. Ampliando lo spettro delle

e da Sparta, o progressivamente modificate di un medesimo trattato di cui il terzo testo, quello legato al nome di Tissaferne, costituirebbe la versione definitiva (De Sanctis 1951, 84-93; Woodhead 1970, 138; Westlake 1979, 36 e n. 7; Lévy 1983; Musti 1989, 439-440; Cawkwel 2005, 149; Schulz 2017, 651-652) e quanti pensano a intese strategiche con validità effettiva, anche se solo locale e temporanea (Brunt 1952, 74 n. 2: “provisional working arrangements which could not be considered binding on the governments”, ma di cui non si può negare che siano stati stipulati; Andrewes, *HCT V*, 143; Nývlt 2014, 41).

⁷¹ Thuc. 8, 36, 2: πρὸς δὲ τὸν Τισσαφέρνην ἐδόκουν ὁμῶς τοῖς Πελοποννησίοις αἱ πρῶται ξυνηῆσαι αἱ πρὸς Χαλκιδεά γενόμεναι ἐνδεεῖς εἶναι καὶ οὐ πρὸς σφῶν μᾶλλον (...).

⁷² Come precisato da Lévy 1983, 229 e ss., i diritti del Re costituiscono il tema della prima clausola di ciascuno dei tre testi. Nello specifico si va da un riconoscimento chiaro e netto delle pretese del sovrano nel primo accordo a una formula che presenta una giustificazione di tipo geografico nel terzo, dall'accettazione dei diritti storici del Re a una formula tautologica: “la *chora* del Re sia del Re”.

⁷³ Cf. Kallet 2001, 256; Heitsch 2006, 39.

⁷⁴ Che il riferimento sia alle città greche d'Asia è sostenuto quasi unanimemente: cf. Andrewes, *HCT V*, 80.

⁷⁵ Come precisa Lévy 1983, 233-234, gli Spartani avevano ricevuto aiuti finanziari da Mileto (Thuc. 8, 36, 1) prima del secondo accordo e avrebbero successivamente ricevuto trentadue talenti da Rodi (Thuc. 8, 44, 4) prima del terzo. Tissaferne aveva dovuto tollerare la cosa, ma certamente non era interesse del Re che gli Spartani potessero in tal modo ereditare il ruolo imperialistico già svolto da Atene. La stessa accettazione dei sussidi viene, infatti, abilmente presentata come un implicito riconoscimento dei diritti persiani. Va ricordato che a 8, 5, 5 Tucidide, come si è già accennato, riferisce che Tissaferne si era avvicinato agli Spartani, promettendo loro la *trophe* per le truppe, allo scopo di colpire gli Ateniesi e poter riottenere facilmente i tributi delle città greche di cui egli era comunque debitore nei confronti del Re. Sul sistema del *phoros* cf. Debord 1999, 41-44, con bibliografia ulteriore a n. 120.

⁷⁶ Thuc. 8, 37. Ovviamente la costante sottolineatura del fatto che la guerra fosse combattuta nella *chora* del Re e da truppe da lui stesso chiamate evidenzia sia il punto di vista persiano, sia, come sostenuto da Lévy 1983, 234, la preoccupazione spartana – e nello stes-

possibili congetture si può forse ipotizzare che la precisazione relativa all'impegno assunto dal Re al versamento del sostegno soltanto per le navi espressamente richieste, oltre a rivelare la preoccupazione per una flotta che stava rapidamente incrementando la propria consistenza⁷⁷, potesse sottendere anche il fastidio del satrapo per la presenza nella flotta peloponnesiaca di alleati, come si era rivelato Ermocrate, lontani dalla tiepidezza dei generali spartani.

All'indomani del lauto bottino tratto dai Peloponnesiaci a Iaso e delle proteste sollevate da Ermocrate di fronte all'annuncio di Tissaferne relativamente alla riduzione della paga per le truppe, da entrambi i lati il tema economico doveva essersi posto in tutta la sua evidenza⁷⁸. Il saccheggio della *polis* di Caria, pur legittimo dal punto di vista spartano, poteva aver urtato la sensibilità del Re in quanto operato ai danni di una città che egli doveva considerare di propria esclusiva proprietà. Non a caso la precisazione relativa al divieto del prelevamento di tributi completa – come già accennato – una clausola che impegnava gli stessi Spartani 'e alleati'⁷⁹ a non operare alcuna azione ostile nei confronti di "tutto il territorio e le città" appartenenti al re Dario o che erano state "di suo padre o dei suoi avi"⁸⁰. In considerazione di quanto evidenziato, è probabile che la clausola relativa all'impegno del Re a farsi carico della *trophe* delle truppe richieste, più che rassicurare gli Spartani – o almeno non solo – fosse diretta a contribuire a tranquillizzare gli animi all'interno della coalizione pelopon-

so tempo persiana – di evitare che l'intervento nell'area potesse apparire come un tentativo da parte di Sparta di subentrare ad Atene nel controllo delle città greche d'Asia Minore. Sul tema cf. anche Heitsch 2006, 40.

⁷⁷ Vd. Thuc. 8, 46, 5; 8, 52; 8, 56, 2; cf. Petit 1981, 54 e n. 4; Hyland 2007, 13, il quale tende, tuttavia, a privilegiare le motivazioni di natura economica.

⁷⁸ Giustamente Heitsch 2006, 34-35, evidenzia come sul fronte peloponnesiaco solo con l'arrivo in Ionia delle navi di Astioco e della consistente flotta guidata da Terimene il problema del sostentamento delle truppe fosse divenuto realmente cogente.

⁷⁹ Non sono mancate discussioni in merito a chi debba essere riconosciuto dietro gli *ξύμαχοι* dei Lacedemoni più volte menzionati nel testo, se le diverse componenti della flotta peloponnesiaca, come e.g. i Siracusani, o anche le città greche d'Asia Minore già sottratte al controllo di Atene. Sia la formula utilizzata, *οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι*, sia l'esplicito riferimento nell'ultima clausola del trattato, a 8, 37, 5, alle città *ὅποσαι ξυλέθεντο βασιλεῖ*, mi inducono a ritenere valida la prima ipotesi. Un esempio di quanto temuto da Tissaferne può essere del resto riconosciuto nel plauso riservato dai Siracusani, in contrasto al giudizio negativo di Lica, all'occupazione da parte dei Milesi del *phrourion* posto dai Persiani nella loro città (Thuc. 8, 84, 4-5; vd. infra, 177-178).

⁸⁰ Sugli stretti vincoli posti agli Spartani da queste clausole, tendenti sostanzialmente a tutelare i tributi destinati al Re, cf. Kallet 2001, 256-257; Heitsch 2006, 38-39.

nesiaca⁸¹. La stessa assenza di indicazioni precise sull'importo della paga, nella sua voluta ambiguità, lasciava spazio, infatti, a interpretazioni diverse. Nella clausola si sarebbe potuta, infatti, riconoscere sia una conferma del compromesso ricordato a 8, 29, 2⁸², sia un riconoscimento della libertà di azione del satrapo.

Anche alla luce dei contenuti dell'accordo sostanzialmente favorevoli alla Persia, non è dunque strano che a protestare in merito alla diminuzione della paga fosse stato in precedenza Ermocrate, figura senz'altro più libera nei confronti di Tissaferne rispetto al complesso e delicato gioco diplomatico al quale erano chiamati i rappresentanti di Sparta e, nello stesso tempo, che a trattare l'accordo fosse stato Terimene e non Astioco, che aveva raggiunto Mileto solo a trattative avanzate⁸³. Significativamente Tucidide precisa che al momento dell'arrivo di Astioco "nel campo peloponnesiaco vi era ancora abbondanza di tutto, poiché la paga era sufficiente e i soldati disponevano del bottino pingue di Iaso; i Milesi poi sostenevano il peso della guerra con grande buona volontà"⁸⁴: una

⁸¹ Heitsch 2006, 39-40, parla di una clausola 'cosmetica', volta a creare un'apparenza di reciprocità. Pur senza l'esplicita fissazione di un miglioramento contrattuale, essa costituiva un impegno preciso senz'altro maggiormente vincolante, almeno sulla carta, delle promesse fatte a Sparta. Sul mancato bilanciamento delle clausole di reciprocità contenute nel trattato vd. anche Andrewes, *HCT* V, 82.

⁸² Cf. Heitsch 2006, 40 n. 25.

⁸³ La menzione da parte di Tucidide dell'arrivo del navarco ha suscitato non poche riflessioni da parte della critica in considerazione della successiva attribuzione della stipulazione dell'accordo εἰ τι Θηριμένους παρόντος (8, 36, 1-2). La storicità del ruolo di Terimene era stata posta in dubbio già da Wilamowitz 1908, 598, mentre altri come Schwartz 1919, 73 e Brunt 1952, 83, avevano spostato l'attenzione sull'assenza di cura/revisione dell'VIII libro ritenendo poco plausibile l'attribuzione ad Astioco di un ruolo di secondo piano. A favore della correttezza della ricostruzione tucididea cf., tuttavia, Lévy 1983, 223 n. 22; Kallet 2001, 255-257. Come evidenziato da Andrewes, *HCT* V, 79, l'esistenza di altri esempi di accordi parziali stipulati da figure apparentemente minori consente di ipotizzare che il navarco fosse giunto quando le trattative erano ormai in stato avanzato e che, dunque, l'onere della loro conclusione fosse stato lasciato a Terimene. A favore di quest'ultima ipotesi potrebbe del resto deporre sia la notazione iniziale sulla positività della situazione vigente nel campo peloponnesiaco, sia l'esplicito riferimento, all'inizio del capitolo 38, al passaggio di consegne fra Terimene e Astioco subito dopo la stipulazione dell'accordo. Come cautamente suggerito da Bianco 2018, 30, il ruolo di navarco non doveva essere poi così importante come si tende a ritenere sulla base dell'esempio del tutto peculiare costituito dalla figura di Lisandro.

⁸⁴ Thuc. 8, 36, 1 (trad. Cagnetta): καὶ γὰρ μισθὸς ἐδίδοτο ἀρκούντως καὶ τὰ ἐκ τῆς Ἰάσου μεγάλα χρήματα διαρπασθέντα ὑπὲρ τοῖς στρατιώταις, οἳ τε Μιλήσιοι προθύμως τὰ τοῦ πολέμου ἔφερον.

sottolineatura che sembra tener conto sia dell'aumento concesso a seguito delle proteste di Ermocrate, sia dell'atteggiamento conciliante dei generali spartani.

4.5. Un racconto parallelo?

Tucidide torna a far menzione di Ermocrate a 8, 45, 3 all'inizio di un lungo *excursus* dedicato al legame venutosi a creare fra Tissaferne e Alcibiade dopo la rottura fra quest'ultimo e gli Spartani⁸⁵. La lunga digressione, che copre i capitoli da 45 a 56, pone non pochi problemi in merito alla cronologia degli eventi considerati⁸⁶. Lo storico, infatti, sembra ritornare indietro nel tempo e ripercorrere da un diverso punto di vista vicende già narrate, in una sorta di affondo tematico dedicato al ruolo svolto da Alcibiade nella guerra in corso e nelle dinamiche interne alla *polis* attica⁸⁷; una disposizione della materia, non consona all'usuale rispetto tucidideo per la

⁸⁵ Al paragrafo 1 dello stesso capitolo, Tucidide aveva attribuito la frattura fra Alcibiade e Sparta, da cui era giunto l'ordine di ucciderlo, ai sospetti sorti nei suoi confronti dopo la morte di Calcideo e la battaglia di Mileto, ma anche all'antica ostilità di Agide, senza tuttavia specificarne i motivi di natura personale che ci sono altrimenti noti da Plutarco (*Alc.* 23, 7-9; 24, 3-4). Sull'avvio dei rapporti fra Alcibiade e i Persiani cf. Petit 1997, 138 ss.

⁸⁶ Il problema principale è costituito dal momento in cui può essere collocato l'avvicinamento di Alcibiade a Tissaferne e, conseguentemente, l'inizio del suo ruolo di consigliere (*didaskalos*), dato da cui dipende, in larga parte, la possibilità di poter considerare o meno quanto contenuto nel capitolo 45 come un ulteriore approfondimento dei fatti già narrati al capitolo 29. Independentemente dalle diverse ipotesi, che oscillano fra l'ottobre e il dicembre del 412, credo si possa tuttavia concordare con Hornblower, *CT* III, 884, quando afferma che il sorgere di sospetti da parte spartana nei confronti di Alcibiade debba essere considerato un processo, "non un evento", al pari, secondo quanto in fondo riconosciuto da Petit 1997, 138-141, dello stesso avvicinamento al satrapo. Anche Aidonis 1996, 91-92, pensa a un percorso graduale di allontanamento da Sparta il cui avvio va posto successivamente alla battaglia di Mileto dove l'Alcmeonide risulta aver agito a favore di Sparta per l'ultima volta (vd. Thuc. 8, 26, 3).

⁸⁷ L'espressione che introduce il capitolo, Ἐν δὲ τούτῳ καὶ ἔτι πρότερον (8, 45, 1), non costituisce un *unicum* ma trova un parallelo in 8, 63, 3 (Ἦπό γὰρ τοῦτον τὸν χρόνον καὶ ἔτι πρότερον), segno per Hornblower, *CT* III, 884, dell'inizio di una nuova modalità di approccio alla narrazione degli eventi. In questo secondo caso, tuttavia, come ben evidenziato da Rood 1998, 271-275, all'*analepsis*, contrariamente a quanto accade a 8, 45, 1, viene esplicitamente riconosciuta una funzione chiarificatrice (ἡ ἐν ταῖς Ἀθηναῖς δημοκρατία κατελέλυτο), sebbene in entrambi i casi le due analessi contribuiscano a chiarire le motivazioni dell'inatteso differimento della conclusione della guerra.

La missione nell'Egeo

sequenza cronologica degli eventi⁸⁸, in cui è stata ravvisata una novità stilistica dettata dall'esigenza di dominare la complessità dei fatti determinata dalla diversificazione dei teatri di guerra e dall'ampio numero delle figure preminenti coinvolte⁸⁹. Il tutto all'interno di un libro come l'VIII oggetto di critiche e congetture sin dall'antichità⁹⁰, a partire da quelle relative alla sua completezza o al suo stato di revisione⁹¹.

All'interno dell'*excursus* lo stratego siracusano è ricordato ancora per la sua fermezza di fronte a Tissaferne in merito alla questione della paga. Tucidide riferisce che divenuto "maestro in tutto" del satrapo, nell'intento di recare il maggior danno possibile ai Peloponnesiaci, Alcibiade lo aveva indotto a portare la paga da una dracma attica a tre oboli, "e neppure a cadenza regolare"⁹², istruendolo anche sulle motivazioni da addurre⁹³ e sul modo in cui avrebbe potuto "comprare" il consenso dei trierarchi e degli

⁸⁸ Cf., e.g., Holzapfel 1893, 436; Delebecque 1965, 93-95.

⁸⁹ Cf. Delebecque 1965, 93; Petit 1981, 41 n. 3; Macleod 1983, 141; Connor 1984, 210-230; Rood 1998, 251-253, 271-275 part.; Gribble 1999, 196-197; Heitsch 2006, 26. Hornblower, *CT* III, 884-885, in particolare, ritiene che col capitolo 45 lo storico abbia inaugurato "a new – more innovative and flexible – approach to the narration of events in more than one sphere and time-frame". Interessante la tesi di Kallet 2001, 265, la quale ritiene che lo storico abbia usato il tema della paga, insieme a quello del rapporto fra Tissaferne e Alcibiade, come "a linking device" fra due sezioni narrative rispettivamente dedicate ai rapporti fra il satrapo da un lato, gli Spartani e, quindi gli Ateniesi, dall'altro.

⁹⁰ Vd. Dion. Hal. *Thuc.* 16; Marc. *Vit.* 43-44. *Status quaestionis* in Andrewes, *HCT* V, 1-4 e 93-95; Hornblower, *CT* III, 883-886.

⁹¹ La bibliografia sul tema è a dir poco sterminata. Fra quanti ne hanno sottolineato, con diverso tenore, la mancanza di rigore compositivo e/o revisione cf., e.g., Holzapfel 1893; Cornford 1907, 244; Bodin 1912, 23-35; Schwartz 1919, 72-91; Westlake 1938, 39; Id. 1985, 44; Finley 1942, 246-247; Fabrizio 1946, 4; Brunt 1952; Adcock 1963, 85; de Romilly 1967, 84; Van de Maele 1971, 32 ss.; Lewis 1977, 85; Andrewes *HCT* V, 4, 382-383; Rawlings 1981, 176-178; Andrewes 1992b, 469. Contra soprattutto Meyer 1899, 406 ss., che lo definiva il libro meglio rifinito, ma si vedano anche Smith 1965, 185-189; Patwell 1978, 327-340; Pouncey 1980, 39, 42 e passim; Forde 1989, 117 n. 2; Canfora 1990, 194 e 215; Rood 1998, 251-284; Gribble 1998, 65-66.

⁹² *Thuc.* 8, 45, 2: (...) διδάσκαλος πάντων γιγνόμενος τήν τε μισθοφορὰν ξυνέτεμεν, ἀντὶ δραχμῆς Ἀττικῆς ὥστε τριώβολον καὶ τοῦτο μὴ ξυνεχῶς δίδοσθαι (...).

⁹³ Alcibiade, secondo lo storico ateniese, aveva fatto leva sulla lunga esperienza degli Ateniesi che erano giunti a pagare tre oboli al giorno per impedire sia che i soldati si lasciassero andare ad eccessi, sia che abbandonassero le navi "senza lasciare in pegno la paga ancora loro dovuta" (*Thuc.* 8, 45, 2; trad. Cagnetta). Con Lapini 2002, 69 n. 17, va rigettata la tesi della Cook 1990, 79-80, che ipotizzava non tanto una proposta di dimezzamento della paga, ma una sua rateazione.

strateghi delle varie città, “tranne che dei Siracusani: Ermocrate loro stratega, era il solo che si opponeva, a nome dell’intera alleanza”⁹⁴.

A partire da Holzapfel, vari studiosi hanno considerato il passo una duplicazione, in forma più ampia, di quanto già narrato da Tucidide a 8, 29⁹⁵, interrogandosi sulle fonti di informazione utilizzate dallo storico⁹⁶. Altri hanno invece proposto di riconoscere nei due passi due episodi diversi sulla base delle differenze esistenti⁹⁷, spesso poco considerate o sostanzialmente

⁹⁴ Thuc. 8, 45, 3: (...) πλὴν τῶν Συρακοσίων· τούτων δὲ Ἐρμοκράτης στρατηγὸς ὢν ἡγαντιοῦτο μόνος ὑπὲρ τοῦ παντός ξυμμαχικοῦ. Seguo, in questo caso, l’edizione Weil, de Romilly che accoglie l’espressione στρατηγὸς ὢν del cod. B rifiutata da altri editori, ma già difesa da Wilamowitz 1908, 611-612 e, successivamente, da Classen, Steup 1922, *ad loc.* e Andrewes, *HCT* V, 99, e μόνος, presente negli altri manoscritti, rigettato invece come *überflüssig* già da Classen 1885.

⁹⁵ L’Holzapfel 1893, 436-438, riteneva che, venendo meno ai suoi principi, lo storico avesse fatto proprie, inserendole in due sezioni narrative distinte, due versioni di una stessa vicenda attinte a fonti diverse. Wilamowitz 1908, 581-602: 589 part., a sua volta, vi intravedeva un ‘racconto parallelo’ redatto prima del capitolo 29 nel quale sarebbero successivamente confluiti dettagli diversi ottenuti grazie all’apporto di nuovi documenti. Per Schwartz 1919, 80 ss., che considerava l’VIII libro un insieme non rielaborato di bozze redatte nell’immediatezza degli eventi, il cap. 45 avrebbe rappresentato invece un tentativo di chiarire il ruolo svolto da Alcibiade e forse anche di difenderlo. Con un passo ulteriore, Delebecque 1965 reputava i due passi corrispondenti ad altrettante fasi di redazione caratteristiche dell’intero VIII libro: un *récit ancien* e un *récit nouveau* o *récent* in cui lo storico avrebbe riletto la vicenda dall’ottica di un protagonista di primo piano: Alcibiade. Diversamente secondo Erbse 1989, 36, a 8, 45 lo storico avrebbe inteso offrire, attraverso il dialogo fra Alcibiade e Tissaferne, elaborato a partire da un’accorta ricostruzione dei fatti, le motivazioni di quanto narrato nel cap. 29. Pur con sfumature diverse, che i due passi possano essere riferiti a un medesimo episodio è stato sostenuto anche da Busolt 1904, 1436-1437; Hatzfeld 1951, 226-227 n. 5; Brunt 1952, 82-84; von Fritz 1967, 760-766; Pritchett 1971, I 4-5; Van de Maele 1971, 37-38, 41-42; Lewis 1977, 92; Petit 1981, 44; Kagan 1987, 73 n. 16; Lapini 2002, 70; Heitsch 2007, 72-73; Podrazik 2015, 51.

⁹⁶ Per Holzapfel 1893, 436-438, al cap. 29 Tucidide avrebbe riferito una versione di origine lacedemone, veicolata cioè da quegli stessi trierarchi e strateghi che non si erano opposti alla diminuzione del soldo perché corrotti da Tissaferne, mentre per la stesura del cap. 45 si sarebbe avvalso di una fonte attica, poiché solo un ateniese avrebbe potuto conoscere dettagli così precisi sul ruolo svolto da Alcibiade. L’ipotesi delle due fonti è stata variamente condivisa. A favore della matrice peloponnesiaca di 29-44 cf., e.g., Van de Maele 1971, 43; Lewis 1977, 92; Aidonis 1996, 90-91 ss.; ad Alcibiade come fonte diretta per 45 ss. hanno invece pensato Brunt 1952, 72-96; Delebecque 1965, 77-126 e 189; critici nei confronti della tesi Alcibiade, pur se favorevoli a una fonte ateniese: von Fritz 1967, 778; Westlake 1989, 154-165; Aidonis 1996, 90-91, 96; Gribble 1999, 162-164.

⁹⁷ Cf. Freeman 1892, 422; Stein 1900, 555-556 (senza riferimento alcuno all’ipotesi del ‘racconto parallelo’); Bernini 1917, 342; Classen, Steup 1922, 104; Andrewes, *HCT*

dismesse dai sostenitori della duplicazione sulla base del comune richiamo alla riduzione della paga.

Tucidide colloca l'episodio di 8, 29 subito dopo la conquista di Iaso e prima del cosiddetto secondo trattato in cui, come si è visto, si ha una prima regolamentazione delle questioni di natura economica. Poiché lo storico specifica che quando Astioco era giunto a Mileto aveva trovato una situazione del tutto positiva, è presumibile che ciò fosse avvenuto in una fase in cui alle truppe era toccata ancora una paga "adeguata" e cioè una dracma a testa⁹⁸ o la quota superiore ai tre oboli ottenuta da Ermocrate⁹⁹, il tutto integrato dal bottino di Iaso e dal sostegno offerto dagli stessi Milesi¹⁰⁰.

Il fatto che l'accordo contenesse solo un'affermazione di ordine generale in merito alla paga delle truppe¹⁰¹ potrebbe testimoniare il superamento, se non altro al momento della sua stesura, di un contenzioso specifico sul tema¹⁰². Nella sua genericità la clausola doveva, infatti, in certo senso soddisfare entrambe le parti: Sparta e alleati, che vedevano esplicitamente sottoscritto l'impegno persiano al sostegno delle loro truppe, e Tissaferne, il quale non perdeva la propria libertà di manovra, come si desume dalla precisazione che avrebbero avuto diritto alla paga solo le truppe giunte su invito del Re¹⁰³.

Non è forse irrilevante che la questione della paga fosse stata riproposta in modo più preciso nel terzo accordo, quindi, se non si considera la notizia riportata al cap. 45 una mera integrazione di quanto già narrato a 29, in una fase successiva al momento in cui Tissaferne su istigazione di Alcibiade aveva posto in essere una ulteriore riduzione dell'entità dei contributi¹⁰⁴.

V, 96-97; Id. 1992b, 469-470; Thompson 1965, 294-297; Rood 1998, 264-266; Romano 2000, 353; Hornblower, *CT* III, 884, 887-888.

⁹⁸ Brunt 1952, 83.

⁹⁹ Stein 1900, 555.

¹⁰⁰ Thuc. 8, 36, 1. Vd. supra, 165.

¹⁰¹ Vd. Thuc. 8, 37, 4: *ὁπόση δ' ἂν στρατιὰ ἐν τῇ χώρᾳ τῆ βασιλέως ἤ μεταπεμφθένου βασιλέως, τὴν δαπάνην βασιλέα παρέχειν.*

¹⁰² Già Busolt 1904, 1572 n. 3, pur integrando nella sua ricostruzione il contenuto dei capitoli 29 e 45, considerati evidentemente riferibili a un medesimo episodio, attribuiva alla soddisfazione dei Lacedemoni e dei loro alleati per l'accordo raggiunto dopo le contestazioni di Ermocrate l'assenza nel trattato di un'indicazione precisa in merito all'ammontare della paga.

¹⁰³ Anche Van de Maele 1971, 43, collega il trattato alla questione della paga ma ritiene, di fronte al mancato intervento di Astioco, che esso non fosse "qu'une vaste duperie destinée à jeter de la poudre aux yeux des soldats et autres Hermocrate mécontents".

¹⁰⁴ Cf. Andrewes, *HCT* V, 97. Sul terzo trattato vd. infra, 172 ss. e n. 115.

Uno dei punti di differenza fra i due resoconti concerne, del resto, proprio l'assenza nel capitolo 45 di qualsiasi riferimento a un accordo, per così dire intermedio, quale quello ottenuto da Ermocrate, mentre al satrapo viene attribuita una repentina riduzione da una dracma a tre oboli e a cadenza non regolare¹⁰⁵.

L'intervento dell'Alcmeonide, successivamente alla prima riduzione operata da Tissaferne, potrebbe dunque essere consistito nella spinta a una ulteriore restrizione allo scopo di esasperare i Peloponnesiaci e spingerli a staccarsi dal Persiano. Mentre, infatti, a 29, 1 Tissaferne non escludeva la possibilità del ripristino della quota di una dracma, assoggettandola alle decisioni del Re, a 45, 2 l'invito è a una drastica riduzione.

Che potrebbe non trattarsi del medesimo contesto si evince anche dal successivo sviluppo delle argomentazioni dell'Ateniense. Secondo Tuciddide, fra le altre cose, Alcibiade aveva infatti raccomandato al satrapo di non aver fretta di concludere la guerra, così da consegnare a uno solo dei due contendenti la supremazia per terra e per mare, né mediante il coinvolgimento nelle operazioni della flotta fenicia in allestimento, "né fornendo il *misthos* a un maggior numero di Elleni". Si tratta del primo cenno a quella che è stata definita una flotta 'fantasma', una sorta di convitato di pietra la cui ombra avrebbe influito sui rapporti fra Tissaferne e i Peloponnesiaci fino all'autunno del 411¹⁰⁶. Di essa non si ha ancora alcun sentore nel trattato di Terimene mentre ne compare menzione, come si vedrà, in una clausola del terzo trattato, significativamente in stretta connessione con l'impegno di Tissaferne a fornire la *trophe* ai soli uomini delle navi al momento presenti fino all'arrivo di quelle del Re¹⁰⁷.

Nonostante l'assenza di un richiamo interno fra i due passi possa lasciare margine al dubbio, anche il riferimento all'incorruttibilità di Ermocrate non solo non inficia l'ipotesi di una progressiva riduzione, e dunque del riferimento di 29, 1 e 46, 1 – almeno relativamente a questo aspetto – a due momenti diversi, ma la rende plausibile proprio in considerazione della relazione di causa effetto che esso suggerisce. Del resto, che sul tema della paga Alcibiade non avesse fatto altro che rafforzare con argomentazioni

¹⁰⁵ Cf. Andrewes, *HCT* V, 96; Rood 1998, 265.

¹⁰⁶ Di flotta "toujours invisible", utile a camuffare il gioco del satrapo, parla Van de Maele 1971, 47. Sul tema vd. anche Delebecque 1967, 13-41; Cawkwel 2005, 153-154, il quale sottolinea, tuttavia, che la preparazione quanto l'uso o meno della flotta non poteva dipendere dal satrapo ma dalle decisioni del Re.

¹⁰⁷ Thuc. 8, 58, 5: μέγχι ἂν αἰ νῆες αἰ βασιλέω ἔλθωσιν. Sul problema dei controversi cenni all'imminente arrivo nell'area di una flotta persiana vd. infra, 181 e n. 163.

cogenti una posizione già nelle corde di Tissaferne¹⁰⁸ potrebbe inferirsi da 45, 6. Nel passo lo stesso Ateniese giustifica di fronte a Chio e alle città greche d'Asia la tendenza al risparmio del satrapo col fatto che egli stava affrontando la guerra – e dunque lo aveva fatto anche prima – “assumendosene tutte le spese”¹⁰⁹ e che, se mai fossero giunti fondi da parte del Re avrebbe dato la “paga fissata” e garantito alle città un aiuto adeguato¹¹⁰: un'affermazione in cui il riferimento alla paga non credo possa essere riferito alla flotta peloponnesiaca ma alle navi messe a disposizione dalle stesse città ribelli della Ionia. La chiusura possibilista addolciva, non a caso, un netto rifiuto accompagnato dal duro richiamo ai tributi versati per lungo tempo dalle stesse città ad Atene che ne rendevano ora inconcepibile l'opposizione al pagamento di “tributi di uguale e anche maggiore entità per la loro salvezza”¹¹¹.

Tucidide ritorna sulla questione a 8, 50, 3 quando, nel soffermarsi sul tentativo di Frinico di danneggiare Alcibiade rivelandone i piani ad Astio-co, precisa che il navarco, recatosi a Magnesia da Tissaferne, non solo aveva svelato il messaggio ricevuto da Samo, ma aveva anche scelto di far causa comune con lo stesso Alcibiade e col satrapo “per tornaconto personale, a quanto si diceva”, mostrandosi per questo motivo “arrendevole nell'affrontare la questione della riduzione della paga”. L'inciso *ὡς ἐλέγετο*, adoperato in genere dallo storico per evidenziare la possibile parzialità di quanto riferito, rende lecito qualche dubbio sulle motivazioni reali dell'at-

¹⁰⁸ Sull'autonomia di Tissaferne rispetto ad Alcibiade, da considerare semmai come un catalizzatore di tendenze già presenti, cf. Petit 1981, 56 e, soprattutto, Id. 1997, 140-141, dove, pur schierandosi a favore della tesi dei due passi paralleli, precisa che “En effet, rien ne permet d'affirmer, sinon les vantardises d'Alcibiade, que les décisions satrapales étaient dictées par l'exilé”.

¹⁰⁹ Sulla necessità per i satrapi di reperire fondi autonomamente dopo un primo contributo ricevuto dal Re (vd. *Hell. Ox.* 19, 2) e sulla natura dei fondi ai quali Tissaferne poteva aver attinto, “a fortune that existed somewhere on the borderline between state structure and personal property”, cf. Briant 2002, 595-596.

¹¹⁰ Thuc. 8, 45, 6: *τόν τε Τισσαφέρην ἀπέφαινε νῦν μὲν, τοῖς ἰδίαις χρήμασι πολεμοῦντα, εἰκότως φειδόμενον, ἦν δέ ποτε τροφή καταβῆ παρὰ βασιλέως, ἐντελῆ αὐτοῖς ἀποδώσειν τὸν μισθὸν καὶ τὰς πόλεις τὰ εἰκότα ὠφελήσειν*. Come evidenziato da Rood 1998, 265 n. 50, “The repetition of *ἐντελῆ* ('in full': one of the many verbal threads which run through book VIII ...) highlights the progression in the excuses”.

¹¹¹ Thuc. 8, 45, 4-5. Correttamente Thompson 1965, 296 e Lapini 2002, 68-69, evidenziano la peculiarità della posizione dei Chii che non potevano essere assimilati alle forze ingaggiate da Tissaferne perché erano stati loro stessi, insieme al satrapo e agli abitanti di Eritre, a chiedere l'intervento degli Spartani (Thuc. 8, 5, 4).

teggimento di Astioco e sulla validità dell'accusa di corruzione¹¹², la cui formulazione potrebbe essere stata indotta proprio dai sospetti suscitati, in particolare fra gli alleati occidentali, dalla missione a Magnesia¹¹³. In ogni caso, nulla sembra indicare che il navarco, non ancora giunto a Mileto al tempo dello scontro fra Tissaferne ed Ermocrate, potesse aver fatto fronte comune con Tissaferne prima dell'incontro a Magnesia¹¹⁴.

Anche in questo caso la vicenda può trarre ulteriore luce dal successivo, cosiddetto, terzo trattato stipulato a Cauno e firmato nella piana del Meandro nella primavera del 411¹¹⁵. La sua ratifica, che Tucidide connette esplicitamente alla preoccupazione da parte del satrapo anche per i possibili riflessi sul conflitto del problema del sostentamento delle forze peloponnesiache¹¹⁶, era stata infatti immediatamente preceduta da un nuovo pagamento¹¹⁷.

Nell'accordo, l'unico dei tre al quale va con buona probabilità riconosciuto lo statuto ufficiale di trattato¹¹⁸, a una prima parte ancora una volta riservata alla regolamentazione dei rapporti in merito al "territorio del re"¹¹⁹,

¹¹² Cf. Andrewes *HCT* V, 118 e 285.

¹¹³ Cf. Falkner 1999, 213.

¹¹⁴ Che Astioco si fosse fatto corrompere da Tissaferne e manovrare da Alcibiade sin dal suo arrivo a Mileto è opinione di Van de Maele 1971; contra Falkner 1999, 213.

¹¹⁵ Cf. Andrewes 1992b, 473; Cawkwel 2005, 148. Secondo Nývlt 2014, 53, le trattative a Cauno si erano svolte agli inizi della primavera, mentre la ratifica ufficiale era avvenuta nella piana del Meandro tra fine maggio/inizi giugno. Il terzo accordo, forse l'unico vero trattato fra i tre rammentati da Tucidide, ricomponeva la rottura fra gli Spartani e il satrapo verificatasi dopo che Lica, uno dei membri della commissione di dodici *symbolouloi* inviata da Sparta per vagliare l'operato di Astioco (Thuc. 8, 39), aveva contestato con forza gli accordi precedenti inducendo Tissaferne, che aveva raggiunto gli Spartani a Cnido, ad allontanarsi irritato (Thuc. 8, 43, 2-4). La flotta peloponnesiaca si era quindi diretta a Rodi e, dopo averne sollecitato e sostenuto la defezione da Atene, vi si era fermata per ben ottanta giorni col sostegno economico degli stessi Rodi (Thuc. 8, 44).

¹¹⁶ Thuc. 8, 57, 1. Nello specifico i timori del satrapo riguardavano la possibilità che, privi del necessario sostentamento, i Peloponnesiaci potessero scegliere di scontrarsi con gli Ateniesi venendone sconfitti, ma soprattutto che, in cerca di rifornimenti, potessero abbandonarsi al saccheggio: un'eventualità che dopo i fatti di Iaso si era affrettato a scongiurare inserendone esplicitamente il divieto in una delle clausole del secondo accordo. Secondo Petit 1981, 56, nella stipulazione del trattato un ruolo fondamentale poteva essere stato giocato dalla stessa volontà del Re, come attestato dalla menzione nell'intestazione accanto a Tissaferne di Ieramene e dei figli di Farnace, e quindi anche del satrapo rivale Farnabazo (Thuc. 8, 58, 1).

¹¹⁷ Thuc. 8, 57, 2: (...) ὥσπερ ἐβούλετο ἐπανισοῦν τοὺς Ἕλληνας πρὸς ἀλλήλους, μεταπεμφόμενος οὖν τοὺς Πελοποννησίους τροφήν τε αὐτοῖς δίδωσι καὶ σπονδὰς τρίτας τάσδε σπένδεται.

¹¹⁸ Vd. supra, 162 n. 70.

¹¹⁹ Thuc. 8, 58, 2-4.

fanno seguito anche in questo caso norme specificamente dedicate al contenzioso economico fra le quali spicca, come già anticipato, l'impegno di Tissaferne a provvedere "secondo quanto convenuto" al mantenimento delle navi e degli uomini al momento presenti fino all'arrivo della flotta del Re¹²⁰. Una volta giunta quest'ultima, il satrapo avrebbe concesso agli Spartani e ai loro alleati i sussidi necessari solo su precisa richiesta e a fronte dell'impegno al rimborso, a fine guerra, di una somma di denaro corrispondente¹²¹. Quest'ultima precisazione, che veniva in parte a modificare quanto stabilito in precedenza, offre un ulteriore segnale dello sviluppo dei rapporti fra le due parti caratterizzato da un percorso in cui la vicenda della paga, nei suoi aspetti concreti ma anche politici e propagandistici, aveva assunto un ruolo peculiare nella delicata partita diplomatica in corso anche quale strumento di affermazione dei rispettivi ruoli¹²². Se da parte spartana l'obiettivo era quello di ottenere il supporto economico necessario a vincere la guerra contro Atene, senza tuttavia 'svendere' i Greci d'Asia, da parte persiana si stagliava l'esigenza di riassumere il controllo di questi ultimi e soprattutto di riacquisirne i tributi¹²³; il tutto all'interno di un quadro reso più complesso dalle esigenze, dai desideri e dagli obiettivi specifici perseguiti dai singoli protagonisti: Tissaferne, Alcibiade, i navarchi spartani e, non ultimo, lo stesso Ermocrate.

¹²⁰ Thuc. 8, 58, 5: τροφήν δὲ ταῖς ναυσὶ ταῖς νῦν παρούσαις Τισσαφέρην παρέχειν κατὰ τὰ ξυγκείμενα μέχρι ἂν αἱ νῆες αἱ βασιλέως ἔλθωσιν. Sull'espressione κατὰ τὰ ξυγκείμενα come riferimento ai termini precisi dell'accordo raggiunto in merito all'entità della paga cf. Andrewes, *HCT* V, 142; meno certo Lewis 1977, 104 n. 84.

¹²¹ Thuc. 8, 58, 6. Per Van de Maele 1971, 47, si sarebbe trattato di un nuovo modo per ammansire i Peloponnesiaci da parte di Tissaferne, mentre Lévy 1983, 235, riconosce nella clausola relativa al rimborso una chiara indicazione che entrambe le parti ritenevano ormai la guerra prossima alla conclusione.

¹²² Secondo Westlake 1985, 48-49, l'intero contenzioso sulla paga suggerisce che Tissaferne avrebbe voluto considerare i Peloponnesiaci più come mercenari che come *partners* con uguali diritti. Sul fronte spartano l'intervento a Rodi realizzato dai Peloponnesiaci con fondi autonomamente reperiti avrebbe mostrato, secondo Cawkwel 2005, 151, il modo in cui gli Spartani meno realisti avrebbero voluto combattere la guerra. Entrambe le parti si sarebbero tuttavia dovute rendere conto di aver necessariamente bisogno l'uno dell'altro per raggiungere i rispettivi scopi, come emerge dall'atteggiamento più pragmatico assunto da Farnabazo e dal rimprovero rivolto da Lica ai Milesi, e a quanti vivevano nel territorio del Re ed erano soggetti a Tissaferne, a non irritarlo, almeno fino alla fine della guerra (Thuc. 8, 84, 5).

¹²³ Come precisa Lévy 1983, 234, in merito alle norme relative ai tributi presenti nei tre accordi, "le premier texte tend à empêcher les Athéniens de lever des tributs, le deuxième interdit aux Spartiates d'en lever et le troisième, sans le dire expressément, autorise enfin le Roi à en lever".

4.6. Il contributo siracusano alle operazioni navali

I silenzi dello storico non consentono di stabilire con certezza i movimenti della flotta siracusana e, in particolare, se e in quale misura essa avesse seguito Astioco nei suoi spostamenti fra Cnido e Rodi nell'inverno del 412/11¹²⁴. Senza entrare nella disputa relativa alle discrepanze esistenti nella ricostruzione tucididea in merito al computo delle navi presenti nei diversi teatri della guerra in Ionia, nulla osta realmente all'ipotesi che almeno una parte delle navi siracusane fosse rimasta a presidio di Mileto. Tucidide riferisce, infatti, che agli inizi della primavera del 411, mentre Astioco si trovava ancora a Rodi, una squadra di dodici navi, di cui quattro siracusane, cinque di Turî, una di Anea, una di Mileto e una spartana, al comando dello spartiata Leone si era portata da Mileto a Chio, stremata dall'assedio ateniese, riuscendo a contrastare validamente la flotta ateniese in uno scontro navale sostenuto accanto alle forze dell'isola¹²⁵. Se col Lapini va ammesso che la flottiglia, almeno nelle sue componenti non siracusane – le navi turine e quella di Leone – si era in realtà costituita a Cnido e da lì era tornata a Mileto¹²⁶, non si può escludere, anche sulla base della particolare vicinanza fra i Siracusani e i Milesi evidenziata da Tucidide, che alcune navi siracusane fossero in realtà rimaste nella *polis* ionica¹²⁷. Diversamente Dorieo con le altre navi doveva aver partecipato sin dal loro

¹²⁴ Generalmente (vd. Poppo, Stahl, comm. a 8, 61, 2; Lapini 2002, 35) si tende a ipotizzare uno spostamento dell'intera flotta peloponnesiaca da Mileto, senza eccezione alcuna, prima a Cnido e quindi a Rodi sulla base delle precisazioni di 8, 42, 4 dove si afferma che *οἱ Πελοποννήσιοι* si erano portati a Cnido e, dopo essersi uniti a 27 navi provenienti da Cauno, *αὐτοῖς ἑυμπάσαις πλεύσαντες καὶ τροπαῖον ἐν τῇ Σύμῃ στήσαντες πάλιν ἐς τὴν Κνίδον καθωρμίσαντο*. *Ἐυμπάσαις*, tuttavia, non mi sembra poter essere riferito a 'tutte' le navi dell'alleanza peloponnesiaca presenti a Mileto, bensì al complesso delle navi peloponnesiache giunte da Mileto e di quelle provenienti da Cauno.

¹²⁵ Thuc. 8, 61, 2-3.

¹²⁶ Cf. Lapini 2002, 35-36, contro la tesi di Andrewes, *HCT* V, 29-30 e 150; Kagan 1987, 102. In merito alle navi turine, poiché della flotta giunta dal Peloponneso con Dorieo a Cnido durante l'inverno (Thuc. 8, 35, 1, vd. supra, 156), cinque prive di equipaggio erano state catturate dagli Ateniesi al Triopio (Thuc. 8, 35, 3), è forse possibile ipotizzarne una ricostruzione nei cantieri di Cnido dove, come precisato da Tucidide, le stesse navi peloponnesiache erano state sottoposte a riparazione (8, 43, 2).

¹²⁷ La permanenza di almeno cinque navi a Mileto al momento della partenza della flotta peloponnesiaca per Cnido è ipotizzata nella sua acuta ricostruzione dallo stesso Lapini 2002, 60, il quale tuttavia propende per il riconoscimento in esse delle cinque navi giunte a suo tempo nella *polis* ionica con lo spartano Calcideo da Chio (Thuc. 8, 16-17) con a bordo cittadini di Chio subentrati agli opliti spartani lasciati a difesa dell'isola. Non credo vi siano tuttavia motivi cogenti per negare una diversa divisione delle flotte sul campo.

avvio, e per le sue stesse origini con un ruolo di primo piano, alle operazioni a Rodi¹²⁸, dove sarebbe successivamente ritornato, come informa Diodoro, nella tarda estate del 411¹²⁹. È possibile che le quattro navi siracusane, al pari delle altre giunte a Chio, fossero successivamente confluite nella flotta con cui Astioco, dopo aver raggiunto l'isola, si sarebbe portato verso Samo, senza riuscire tuttavia a indurre gli Ateniesi allo scontro¹³⁰.

Indipendentemente dall'impegno sul campo, i Siracusani si erano ancora distinti fra gli alleati di Sparta presenti a Mileto per le loro aperte critiche alla conduzione della guerra da parte di Astioco e, ancora una volta, all'atteggiamento di Tissaferne. Mentre al primo veniva rimproverato di aver evitato più volte lo scontro con gli Ateniesi, nonostante la superiorità numerica della flotta peloponnesiaca e le difficoltà in cui si dibattevano gli Ateniesi a causa dei contrasti interni, il secondo era accusato di non aver tenuto fede all'accordo. Le navi fenicie della flotta regale, infatti, non si erano ancora viste e anche il pagamento regolare e completo era rimasto una semplice promessa. La richiesta, sostenuta in particolare dai Siracusani, era quella di rompere gli indugi e affrontare la flotta ateniese in uno scontro decisivo¹³¹.

Lontano dai giochi diplomatici e dai tatticismi dei capi degli Spartani, Ermocrate, che aveva fortemente voluto la partecipazione siracusana al conflitto per infliggere il colpo definitivo ad Atene, non doveva tollerarne le lentezze e, come aveva già mostrato, l'eccessiva accondiscendenza agli umori di Tissaferne. Se per un verso la sua esperienza in guerra doveva suggerirgli che non sarebbe stato opportuno perdere l'occasione offerta dalle divisioni che laceravano – anche a Samo – gli Ateniesi, su altro fronte egli doveva essere ben conscio che una lunga permanenza nelle acque dell'Egeo, lontano da Siracusa, non avrebbe giocato a suo favore sul piano degli equilibri interni in patria.

Le sue pressioni dovevano aver sortito qualche effetto se Tucidide può affermare che “Astioco e gli alleati”, avuto sentore dell'inquietudine serpeggiante fra le truppe e, dopo essersi riuniti in consiglio, avevano infine deciso “di dar battaglia per mare (...)”, fidando anche sui disordini che

¹²⁸ Cf. Freeman 1892, 422. Un ruolo di primo piano nelle vicende connesse alla defezione di Rodi è ipotizzato anche per i Siracusani da Vanotti 2004, 87 n. 91, sulla scia di Ciaceri 1912, 37. Ciò per la possibile discendenza di alcuni di loro dalla rodio-cretese Gela, ma anche per l'interesse a un ulteriore sviluppo dei rapporti politico-commerciali già in atto.

¹²⁹ Diod. 13, 38, 6 e 45, 1.

¹³⁰ Thuc. 8, 63, 2.

¹³¹ Thuc. 8, 78.

avevano interessato la flotta ateniese a Samo¹³². L'espressione è generica, ma non si fa fatica a credere che nella decisione assunta dal consiglio degli strateghi delle diverse componenti della flotta (ἀπὸ ξυνόδου), in questo caso esplicitamente menzionato, la sua parola dovesse aver avuto non poco peso.

La flotta peloponnesiaca al completo (centododici navi) era quindi salpata alla volta di Micala dopo aver dato ordine ai Milesi di avanzare via terra. Gli Ateniesi stanziati a Glauce, tuttavia, non considerandosi in numero sufficiente per affrontare lo scontro, si erano ritirati a Samo. Anche i Peloponnesiaci, a loro volta, pur intenzionati ad attaccare Samo, il giorno dopo, alla vista della flotta guidata da Strombichide proveniente dall'Ellesponto, avevano rinunciato all'attacco e fatto subito ritorno a Mileto rifiutando l'invito a battaglia offerto dalla flotta ateniese forte di centootto navi che, rafforzata dai nuovi arrivi, si era portata di fronte alle coste della città ionica¹³³. Nel confronto con la flotta ateniese, pur non superiore di numero¹³⁴, era mancato agli Spartani l'ardire mostrato dai Siracusani nelle acque del Porto Grande!

Che il conflitto fosse comunque giunto a un punto di svolta è testimoniato da due eventi: l'accoglienza e la nomina a stratego di Alcibiade da parte della flotta ateniese a Samo¹³⁵ e il progressivo avvicinamento a Farnabazo dei Peloponnesiaci¹³⁶, di pari passo alla crescita dell'ostilità nei confronti di Tissaferne il quale doveva aver tratto motivo dal rifiuto della flotta peloponnesiaca allo scontro navale con gli Ateniesi nelle acque di fronte a Mileto per ridurre ulteriormente o negare loro la paga¹³⁷.

¹³² Thuc. 8, 79, 1: αἰσθόμενοι δὲ οἱ ξύμμαχοι καὶ ὁ Ἀστύροχος τὸν θροῦν, καὶ δόξαν αὐτοῖς ἀπὸ ξυνόδου ὥστε διανυμαχεῖν, ἐπειδὴ καὶ ἐσηγγέλλετο αὐτοῖς ἡ ἐν τῇ Σάμῳ ταραχή.

¹³³ Thuc. 8, 79; vd. anche 83, 2.

¹³⁴ La parità sostanziale delle forze navali in quel momento è ribadita da Tuciddide a 8, 87, 4.

¹³⁵ Thuc. 8, 81-82.

¹³⁶ Thuc. 8, 80; ma vd. già 8, 39, 2. Lo storico riferisce che, in difficoltà nella gestione economica delle navi, poiché "Tissaferne li pagava assai male", gli Spartani avevano inviato a Farnabazo una flotta di quaranta navi sotto la guida di Clearco figlio di Ranfia. Sorpresa da una tempesta, parte della flotta era stata costretta a rifugiarsi a Delo per poi tornare a Mileto; solo dieci con lo stratego Elisso di Megara erano riuscite a giungere nell'Ellesponto dove avevano provocato la ribellione di Bisanzio. Sui due satrapi come "equal and independent agents" cf. Cawkwel 2005, 153.

¹³⁷ Thuc. 8, 83, 2: ξυνηρέχθη γὰρ αὐτοῖς κατὰ τὸν ἐπὶ τὴν Μίλητον τῶν Ἀθηναίων ἐπίπλου, ὡς οὐκ ἠθέλησαν ἀνταναγαγόντες ναυμαχῆσαι, πολλῶ ἐς τὴν μισθοδοσίαν τὸν Τισσαφέρην ἀρρωστώτερον γενόμενον καὶ ἐς τὸ μισεῖσθαι ὑπ' αὐτῶν πρότερον ἔτι τούτων διὰ τὸν Ἀλιβιάδην ἐπιδεδωκέναί.

Tucidide ritorna ancora sul dilagante malcontento che coinvolgeva ormai non solo le truppe, ma anche “alcuni tra i personaggi degni di menzione”, preoccupati per il possibile abbandono delle navi da parte degli equipaggi se non si fosse combattuta una battaglia decisiva o non si fosse provveduto a cercare autonomamente altri mezzi di sostentamento. Di tutto, conclude lo storico, veniva accusato Astioco “che si mostrava arrendevole verso Tissaferne per interessi personali”¹³⁸. La tensione aveva raggiunto il massimo quando i marinai di Siracusa e Turí, “per la maggior parte di condizione libera”, avevano affrontato apertamente il navarco spartano reclamando la paga. Questi aveva però reagito in modo altezzoso minacciandoli e alzando il bastone contro Dorieo intervenuto a sostegno delle richieste dei suoi marinai: solo l'essersi rifugiato presso un altare lo aveva salvato dall'ira dei presenti¹³⁹.

L'atteggiamento attivo dei Siracusani, e dunque di Ermocrate, al di là del ruolo svolto nei fatti appena ricordati, trova conferma nella stessa evoluzione degli eventi. Tucidide attribuisce, infatti, proprio ai Siracusani, fra gli alleati, un'aperta approvazione dell'attacco mosso dai Milesi contro la guarnigione persiana insediata nel forte eretto nella loro città da Tissaferne¹⁴⁰; una posizione in netto contrasto con la disapprovazione espressa a riguardo dallo spartano Lica che, da prudente diplomatico, pur avendo a suo tempo contestato fortemente le clausole dell'accordo di Terimene durante il burrascoso incontro con Tissaferne a Cnido¹⁴¹, aveva affermato che coloro che vivevano nel territorio del Re non avrebbero dovuto contrastare Tissaferne, almeno fino alla conclusione della guerra¹⁴². Nonostante

¹³⁸ Thuc. 8, 83, 3 (trad. Cagnetta): (...) τινες καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἀξίων λόγου ἀνθρώπων (...) πάντων τε Ἀστύοχον εἶναι αἴτιον ἐπιφέροντα ὀργὰς Τισσαφέρνει διὰ ἴδια κέρδη. Il riferimento è alla corruzione del navarco da parte di Tissaferne cui lo storico aveva già fatto cenno, ma con un ὡς ἐλέγετο, a 8, 50, 3; vd. supra, 171-172.

¹³⁹ Thuc. 8, 84, 1-3. Sull'atteggiamento “baldanzoso” dei Siracusani come espressione anche della grande efficienza mostrata nel corso delle operazioni in Ionia cf. Fantasia c.d.s, 17.

¹⁴⁰ Thuc. 8, 84, 4.

¹⁴¹ Thuc. 8, 43, 3-4.

¹⁴² Thuc. 8, 84, 4-5: ἔλαβον δὲ καὶ τὸ ἐν τῇ Μιλήτῳ ἐνφοκοδομημένον τοῦ Τισσαφέρνου φρούριον οἱ Μιλήσιοι λάθρα ἐπιπεσόντες, καὶ τοὺς ἐνόντας φύλακας αὐτοῦ ἐχβάλλουσιν· ξυνεδόκει δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις ξυμμάχοις ταῦτα καὶ οὐχ ἥμισυ τοῖς Συρακοσίοις. ὁ μέντοι Λίχας οὔτε ἠρέσκετο αὐτοῖς ἔφη τε χρῆναι Τισσαφέρνει καὶ δουλεῦναι Μιλησίους καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς ἐν τῇ βασιλείῳ τὰ μέτρια καὶ ἐπιθεραπεύειν, ἕως ἂν τὸν πόλεμον εὖ θῶνται. Sull'espressione ἐν τῇ βασιλείῳ come indicazione geografica senza pregiudizio dello statuto politico della *polis*, ma segno dell'ipocrisia degli Spartani e del carattere equivoco del trattato, cf. Lévy 1983, 231-232; Andrewes 1992b, 478. Westlake 1979, 37, nel riconoscere nell'affermazione di Lica una precisa conoscenza da parte delle città della Ionia dei termi-

lo storico non operi in modo esplicito un collegamento fra le contestazioni interne alla flotta peloponnesiaca e l'azione dei Milesi, la stessa sequenza narrativa lascia ipotizzare un rapporto di causa effetto, se non nei termini di una vera e propria istigazione¹⁴³, almeno nell'aperto riconoscimento del diritto della *polis* ionica all'indipendenza¹⁴⁴. Non a caso, ad accompagnare la delegazione inviata dai Milesi a Sparta per denunciare la condotta del satrapo, sarebbe stato proprio Ermocrate.

Tucidide riferisce, infatti, che all'arrivo del nuovo navarco Mindaro¹⁴⁵, Astioco aveva fatto ritorno a Sparta accompagnato dal cario bilingue Gaulite, inviato da Tissaferne come ambasciatore per mettere a sua volta sotto accusa i Milesi. Sempre secondo lo storico ateniese, il satrapo aveva assunto questa decisione quando aveva saputo della missione partita da Mileto, e ciò allo scopo di rintuzzare le accuse dei messi della città ionica e, in particolare, quelle di Ermocrate, "ben deciso a dimostrare che Tissaferne, in combutta con Alcibiade, agiva contro gli interessi peloponnesiaci, facendo il doppio gioco"¹⁴⁶.

I rapporti fra Tissaferne ed Ermocrate erano sempre stati ostili per la questione della paga da versare, e quando alla fine Ermocrate era stato esiliato da Siracusa ed altri strateghi siracusani erano giunti a Mileto a prendere il comando della flotta – Potamide, Miscone e Demarco – tanto più incalzante si era fatta l'ostilità di Tissaferne nei confronti di lui ormai esule: tra l'altro Tissaferne lo accusava di far mostra di inimicizia nei suoi confronti perché una volta Ermocrate gli avrebbe chiesto del denaro senza ottenerlo¹⁴⁷.

In parte con un metodo simile a quello rilevato per l'analessi di 8, 45-56, nell'intento di offrire un sintetico quadro dei rapporti fra i due personaggi, in questa circostanza lo storico compatta, all'interno di quella che può essere considerata una parentesi chiarificatrice¹⁴⁸, eventi pregressi e successivi in cui τὰ τελευταῖα credo debba essere inteso nel senso di "infine", in riferi-

ni degli accordi stipulati fra Persiani e Peloponnesiaci, ipotizza che l'allontanamento della guarnigione persiana potesse rappresentare proprio una contestazione di tali accordi. Che la città fosse passata sotto il controllo di Tissaferne a seguito del trattato è stato sostenuto da Parke 1930, 47-49.

¹⁴³ Cf. Podrazik 2015, 54; Sarikaya 2017, 116.

¹⁴⁴ Stein 1900, 557.

¹⁴⁵ Thuc. 8, 85, 1. Per la possibile datazione "verso fine settembre" 411 dell'avvicendamento cf. Bianco 2018, 38.

¹⁴⁶ Thuc. 8, 85, 2 (trad. Cagnetta).

¹⁴⁷ Thuc. 8, 85, 3 (trad. Cagnetta).

¹⁴⁸ Un "inciso narratologico" secondo Vanotti 2004, 88.

La missione nell'Egeo

mento al culmine dello scontro¹⁴⁹, e non “negli ultimi tempi” a indicare la fase immediatamente precedente alla missione a Sparta¹⁵⁰. Il cenno all’accentuazione dell’ostilità del satrapo nei confronti di Ermocrate successivamente alla condanna all’esilio non può infatti essere interpretato come un’indicazione del fatto che la partenza da Mileto per la missione a Sparta fosse avvenuta dopo la condanna all’esilio e la conseguente cessione del comando della flotta siracusana¹⁵¹, nonostante “l’accidentale coincidenza topografica” del luogo con quello di approdo degli strateghi inviati successivamente a sostituirlo¹⁵². Anche su un piano logico risulta difficile poter pensare a un Ermocrate non più alla guida delle navi siracusane che si reca in missione ufficiale a Sparta per perorare la causa delle truppe impegnate in Asia Minore e smascherare gli intrighi di Tissaferne. L’accrescimento dell’ostilità del satrapo di Sardi nei confronti del Siracusano dopo il suo allontanamento dalla flotta trova, del resto, adeguata giustificazione nel rapporto privilegiato da questi intessuto con Farnabazo¹⁵³ e, certamente, non nell’influenza che, ormai privo di qualsiasi ruolo di rappresentanza, avrebbe potuto avere sulle scelte degli Spartani. Nella maliziosa accusa di Tissaferne, qualunque sia il valore che le si voglia attribuire¹⁵⁴, risuona infatti una mal celata allusione non solo allo scontro per la questione della paga ma forse anche ai fondi che, secondo una notizia di Senofonte, Ermocrate avrebbe successivamente ricevuto da Farnabazo “prima ancora di averli chiesti”¹⁵⁵.

¹⁴⁹ Cf. Lenschau 1912, col. 886; Westlake 1958a, 259 e n. 1; Vanotti 2004, 88-89.

¹⁵⁰ Cf., in questo senso, Classen, Steup 1922, 205.

¹⁵¹ A favore della condanna all’esilio nel 411 si sono espressi Wilamowitz 1908, 608-612; [Classen], Steup 1922, 295-296; Fraccaroli 1906, 131-132 n. 1; Andrewes, *HCT* V, 281-285; Kagan 1987, 180 n. 81 e 220 n. 36; Krentz 1989, 15-16; Krentz 2004 [1989], 102; Gómez Castro 2016, 61 n. 32. Contra Freeman 1892, 432 n. 1; Stein 1900, 558 e 563; Bernini 1917, 342 n. 1; Westlake 1958a, 259 n. 1; Vanotti 2004, 88-89; Romano 2000, 354-355.

¹⁵² Cf. Vanotti 2004, 89.

¹⁵³ Cf. Stein 1900, 558; Golfín 2003, 84.

¹⁵⁴ Cf. Westlake 1958a, 259 n. 1: una maliziosa distorsione delle accuse a suo tempo rivolte da Ermocrate a Tissaferne per il mancato pagamento delle truppe; Proctor 1980, 126 e Aidonis 1996, 98: Tissaferne avrebbe sfruttato l’occasione per screditare un nemico pericoloso in vista della sua missione a Sparta; la notizia sarebbe inoltre indicativa dell’uso da parte di Tucidide di una fonte vicina a Ermocrate se non di informazioni ricevute direttamente dallo stratego siracusano. Maggior peso all’accusa di Tissaferne è invece riconosciuta da Grosso 1966, 132-133, che attribuisce a Tucidide, “austero pensatore politico, giudice attento a non lasciarsi fuorviare da elementi speciosi”, qualche perplessità in merito ai reali comportamenti di Ermocrate.

¹⁵⁵ Xen. *Hell.* 1, 1, 31. Cf. Stein 1900, 564.

Si tornerà in seguito sull'evoluzione di questi rapporti. Va tuttavia ulteriormente evidenziato che l'ipotesi di un Ermocrate che si reca in missione a Sparta mentre riveste ancora un ruolo ufficiale per muovere accuse contro Tissaferne e, probabilmente, indurre la città laconica a un maggiore attivismo, risulta del tutto coerente con i comportamenti assunti dal Siracusano durante la spedizione e con le attese riposte nell'esito della stessa. Colui che aveva invitato i Siracusani e i Sicelioti a portarsi con le rispettive flotte a Taranto per tentare di impedire o ritardare l'attraversamento dello Ionio da parte degli Ateniesi¹⁵⁶ non doveva certo vedere con favore l'inutile protrarsi della propria permanenza nell'Egeo a causa delle trame del satrapo e dell'indecisione, se non della corruzione, dei generali spartani.

Le fonti tacciono, purtroppo, sull'esito della missione. Fa eccezione solo un cenno offerto da Senofonte all'interno della ben nota analisi dedicata alle motivazioni della stima goduta dallo stratego siracusano inserita nel racconto del suo allontanamento dalla flotta dopo la condanna all'esilio. Senofonte riferisce, infatti, che proprio a causa della sua buona fama, "quando Ermocrate aveva accusato Tissaferne a Sparta, anche sulla base della testimonianza di Astioco, le sue accuse erano sembrate fondate"¹⁵⁷.

Anche se Senofonte più che all'esito della missione sembra essere maggiormente interessato a porre il navarco in una luce diversa, meno negativa di quanto possa trasparire da Tucidide¹⁵⁸, non è improbabile che Astioco, se davvero colpevole di essersi lasciato corrompere¹⁵⁹, avesse realmente appoggiato Ermocrate anche solo per alleggerire, riversandole sul satrapo, le accuse che il Siracusano avrebbe potuto muovere nei suoi confronti¹⁶⁰ e che, dunque, la testimonianza di questi avesse in qualche modo ottenuto l'effetto sperato.

Agli esiti della missione a Sparta, infatti, può forse essere collegata una ulteriore mossa dilatoria posta in essere da Tissaferne in quello che Tucidide definisce come il momento di maggiore irritazione dei Peloponnesiaci, anche a causa del ritorno di Alcibiade a Samo. Lasciato il luogotenente

¹⁵⁶ Vd. supra, 80 ss.

¹⁵⁷ Xen. *Hell.* 1, 1, 31 (trad. Bultrighini).

¹⁵⁸ Andrewes 1992b, 478 n. 24. Di questo passo non si occupa Van de Maele 1971, che offre una lettura estremamente negativa di Astioco considerato incapace e corrotto. Una lettura del tutto diversa del personaggio è invece, forse non a torto, offerta da Falkner 1999, 206-221.

¹⁵⁹ Vd. supra, 171-172.

¹⁶⁰ Hatzfeld 1954, 35 n. 1. Cf. anche Vanotti 2004, 88, la quale suggerisce un riconoscimento da parte di Astioco "dell'onestà" della causa di Ermocrate o del "suo indubbio prestigio personale".

La missione nell'Egeo

Tamo a capo dell'esercito con l'incombenza di fornire il sostegno economico – sempre più esiguo – alla flotta peloponnesiaca, “nel corso della stessa estate” il satrapo si era recato ad Aspendo, a suo dire allo scopo di assumere il comando della flotta fenicia ivi radunata¹⁶¹. Nonostante, come lo storico tiene a precisare, nella città della Panfilia fosse stata realmente riunita una flotta di ben centoquarantasette navi, capace di influire fortemente sul corso della guerra, accampando varie scuse il satrapo non l'aveva portata con sé¹⁶². In un inserto autoriale, Tucidide ne spiega il comportamento con la volontà di continuare a “logorare e immobilizzare le forze greche” evitando di rendere uno dei due contendenti più forte grazie al suo appoggio¹⁶³. Si sarebbe, tuttavia, trattato, almeno per il momento, dell'ultimo inganno.

4.6.1. Nuove navi da Occidente

Il resoconto tucidideo delle azioni condotte da Spartani e Ateniesi in Ionia nel 411 si intreccia, come è noto, con la narrazione delle vicende interne ad Atene: dal colpo di stato dei Quattrocento, al confronto fra le diverse anime politiche, alle trame di Alcibiade fra Ionia e Atene.

La ricostruzione di questi eventi è intervallata dalla descrizione della ribellione dell'Eubea al cui successo contribuiscono anche nuove navi provenienti dall'Occidente: “alcune italiote, provenienti da Taranto e Locri, altre siceliote”¹⁶⁴. Di esse lo storico dà notizia nell'elencare i contingenti navali

¹⁶¹ Thuc. 8, 87, 1.

¹⁶² Alcibiade, che aveva raggiunto Tissaferne ad Aspendo (Thuc. 8, 88), si sarebbe in seguito vantato della decisione assunta dal satrapo che aveva reso amico di Atene (Thuc. 8, 108, 1). Il trattamento ben poco benevolo riservatogli dallo stesso nel loro successivo incontro in Ellesponto (Xen. *Hell.* 1, 1, 9-10) oltre a gettare un'ombra sulle affermazioni dell'Ateniese, avrebbe tuttavia evidenziato la scarsa propensione del satrapo e soprattutto del Re all'accordo con Atene. Cf. Amit 1973, 438-439.

¹⁶³ Thuc. 8, 87, 4. Secondo Hyland 2007, 11, il satrapo avrebbe costantemente modulato i propri comportamenti a esclusivo vantaggio della Persia e non sotto la spinta di particolari simpatie per uno dei due contendenti. Lo stesso studioso (2007, 12 e n. 33), come già Lewis 1958, 392-397, non esclude, sulla base di Diod. 13, 46, 6, risalente probabilmente a Eforo, che i servizi di questa flotta fossero stati richiesti altrove (contro Arabi ed Egiziani). Contra Briant 2002, 597. Pur rifiutando la notizia diodorea, Cawkwel 2005, 154-155, sottolinea come le decisioni in merito alla flotta non fossero di pertinenza del satrapo ma del Re. Lateiner 1976, 283-289, pensa invece che il satrapo non volesse correre rischi, in considerazione delle sconfitte precedenti.

¹⁶⁴ Thuc. 8, 91, 2.

radunati a Las in Laconia, parte della flotta di quarantadue navi pronte a muovere a sostegno di Eretria¹⁶⁵. Della partecipazione alla spedizione si ha ulteriore conferma dagli onori, epigraficamente attestati, concessi dagli Eretriosi, all'indomani della battaglia che ne aveva segnato il distacco da Atene, al tarantino *Hegelochos*, in cui già il Wilhelm¹⁶⁶ proponeva di riconoscere il comandante delle navi tarantine menzionate da Tucidide, "per aver contribuito a liberare la città dall'egemonia ateniese"¹⁶⁷.

Accanto all'interessante riferimento a quello che sembra potersi considerare un nuovo contributo in termini di navi dall'Occidente, come già accennato¹⁶⁸, la perdita del controllo sull'Eubea¹⁶⁹ è descritta dallo storico come un evento per Atene ancor più drammatico del disastro in Sicilia poiché l'isola "era per loro più vitale dell'Attica"¹⁷⁰. Tucidide trae, tuttavia, spunto dalla vicenda per evidenziare, ancora una volta, la scarsa capacità di osare degli Spartani, i quali si erano lasciati sfuggire il momento opportuno per tentare un attacco contro Atene che avrebbe potuto portare alla conclusione stessa della guerra¹⁷¹.

Non credo sia irrilevante, anche in relazione a quanto già osservato sull'azione di stimolo operata da Ermocrate rispetto alle lentezze degli Spartani, che proprio a margine di queste considerazioni lo storico avesse rinnovato il confronto fra la diversità di indole di Spartani e Ateniesi per sottolineare che erano stati i Siracusani, dotati di un carattere simile a quello ateniese, a saper meglio interpretare la guerra contro di essi¹⁷².

4.7. Da Cinossema a Cizico

Tucidide torna ad occuparsi delle forze greche impegnate lungo le coste dell'Asia Minore a 8, 99, seguendo lo spostamento dell'asse della guerra verso l'Ellesponto. Privi del sostegno economico promesso e resisi conto di essere stati vittime di una ulteriore manovra da parte di Tissaferne, gli Spartani avevano infine deciso di chiudere il rapporto privilegiato con lui

¹⁶⁵ Per le operazioni successive di questa flotta vd. Thuc. 8, 92, 3.

¹⁶⁶ Wilhelm 1890, 194-200; Knoepfler 2001, 83 nr. II-III.

¹⁶⁷ IG XII 9, 187A (= ML nr. 82): (ll. 8-10) ὡς συνελευθερώραντι τῆμ πόλιν ἀπ' Ἀθηναίων. Cf. Knoepfler 2001, 83-86; Id. 2013, 137-172.

¹⁶⁸ Vd. supra, 154.

¹⁶⁹ Vd. Thuc. 8, 94-95.

¹⁷⁰ Vd. Thuc. 8, 96, 1.

¹⁷¹ Thuc. 8, 96, 4.

¹⁷² Thuc. 8, 96, 5. Cf. Sordi 1992a, 35.

La missione nell'Egeo

per accogliere la richiesta del satrapo di Dascilio Farnabazo¹⁷³, desideroso col loro aiuto di favorire la defezione da Atene delle città greche ancora fedeli presenti nel territorio di sua competenza¹⁷⁴.

Mindaro era quindi salpato da Mileto verso l'Ellesponto¹⁷⁵, che sarebbe diventata la nuova base delle forze lacedemoni per i successivi tre anni. Anche l'ateniese Trasillo, alla notizia della partenza della flotta spartana, aveva lasciato Samo con cinquantacinque navi¹⁷⁶. Entrambe le flotte avevano incrementato le loro forze lungo il percorso con l'aggiunta di ulteriori navi già impegnate nell'area così che, al momento del primo scontro nelle acque di Cinossema, probabilmente a fine settembre 411, i Peloponnesiaci potevano contare secondo Tucidide su ottantasei navi, gli Ateniesi su settantasei¹⁷⁷.

Si avverte subito che a essere mutato non è solo il teatro di guerra, che per la ristrettezza degli spazi rendeva più difficile sfuggire allo scontro, ma l'atteggiamento stesso dei due avversari¹⁷⁸. Contrariamente a quanto avvenuto fino a quel momento, non era trascorso molto tempo prima che le due flotte giungessero a fronteggiarsi nei pressi del promontorio di Cinossema.

¹⁷³ Su questa scelta, secondo Westlake 1969, 260, potrebbe aver influito anche la denuncia nei confronti di Tissaferne mossa da Ermocrate a Sparta. In un successivo lavoro lo stesso studioso (1985, 51) ritiene, tuttavia, che Mindaro dovesse aver già ricevuto l'autorizzazione da Sparta ad accettare l'invito di Farnabazo se Tissaferne avesse perseverato nei suoi comportamenti.

¹⁷⁴ Sebbene Tucidide non operi un collegamento in questo senso, non si può escludere che lo spostamento del teatro di guerra fosse stato suggerito anche dall'importanza che l'area aveva assunto per Atene dopo la perdita dell'Eubea, ormai vitale via di transito delle navi che portavano al Pireo il grano del Ponto, come sembrerebbe suggerire l'insistenza di Agide sulla necessità di impedire i traffici mercantili ateniesi nell'area degli Stretti ricordata da Senofonte (*Hell.* 1, 1, 35). Sul ruolo strategico dell'area degli Stretti per la *polis* attica cf. Kagan 1987, 218-220.

¹⁷⁵ Secondo Tucidide (8, 99) la flotta salpata da Mileto sarebbe stata composta da settantatré navi, ottantatré per Diodoro (13, 38, 4-6), che sottolinea l'iniziativa personale del navarco nella decisione e la natura composita della flotta peloponnesiaca, mentre altre tredici, affidate a Dorieo, si erano contemporaneamente dirette verso Rodi. Di quattordici navi per la flotta di Dorieo parla invece Senofonte (1, 1, 2) nel dar notizia del suo successivo arrivo in Ellesponto al ritorno dalla missione a Rodi.

¹⁷⁶ Thuc. 8, 100, 1; Diod. 13, 38, 3 e 7.

¹⁷⁷ Thuc. 8, 104, 2. Anche in questo caso la cifra indicata da Diodoro (13, 39, 1-3), ottantotto navi, risulta maggiore.

¹⁷⁸ Westlake 1979, 43, aggiunge anche la differenza di carattere fra Tissaferne e Farnabazo.

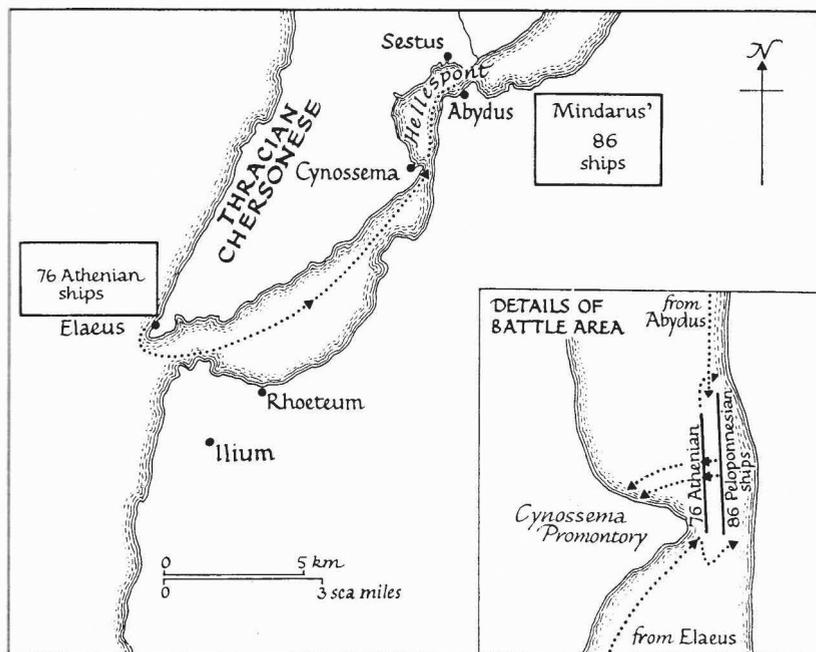


Fig. 4. La battaglia di Cinossema (da Morrison, Coates 2000², 83).

All'ala destra della flotta peloponnesiaca c'erano i Siracusani, sull'altro lato c'era lo stesso Mindaro con le navi più manovrabili; per gli Ateniesi all'ala sinistra c'era Trasilo, alla destra Trasibulo, mentre gli altri strateghi erano ripartiti su posizioni intermedie dello schieramento¹⁷⁹.

La menzione della presenza delle navi siracusane all'ala destra dello schieramento peloponnesiaco la dice lunga sull'importanza attribuita fra gli alleati degli Spartani all'*empeiria* navale¹⁸⁰ di coloro che avevano saputo sconfiggere gli Ateniesi, ma anche, ancora una volta, sull'attenzione riservata loro dallo storico ateniese che non offre ulteriori precisazioni in merito alla collocazione degli altri alleati. Nonostante la mancanza di un riferimento esplicito a Ermocrate, il cui ruolo è invece rammentato da Diodoro¹⁸¹, la posizione

¹⁷⁹ Thuc. 8, 104, 3 (trad. Cagnetta).

¹⁸⁰ Sulla "grande efficienza militare" e combattività mostrata dai Siracusani nei primi tre anni della guerra ionica cf. Fantasia c.d.s, 17 e n. 113.

¹⁸¹ Diod. 13, 39, 4: (...) ἐπὶ τοῦ δεξιῶν κέρατος ἔταξαν τοὺς Συρακοσίους, ὧν Ἐρμοκράτης ἀφηγγεῖτο (...). La versione dello storico siceliota non differisce da quella di Tuciddide se non

delle navi siracusane offre un'utile indicazione anche sulla bontà dei rapporti che dovevano essersi stabiliti col nuovo navarco e dunque sull'esito positivo della precedente missione del Siracusano a Sparta¹⁸².

La battaglia aveva visto in un primo momento prevalere i Peloponnesiaci che erano riusciti a isolare la parte centrale dello schieramento avversario e a spingere in secco parte delle navi nemiche. Tucidide precisa che né l'ala destra di Trasibulo, incalzata da un gran numero di navi nemiche, né l'ala sinistra di Trasillo, stretta fra il promontorio di Cinossema e il blocco costituito dalle navi dei Siracusani e degli altri alleati, erano potute intervenire a sostegno¹⁸³. L'eccessiva confidenza dei Peloponnesiaci, che ormai sicuri della vittoria avevano finito per frantumare l'ordine del proprio schieramento, aveva consentito tuttavia agli Ateniesi di ribaltare la situazione. In particolare, l'ala destra della flotta ateniese guidata da Trasibulo, con una rapida inversione di rotta, era riuscita a passare al contrattacco e a infliggere gravi danni all'intero schieramento peloponnesiaco quasi senza combattere¹⁸⁴. Lo storico precisa che anche le navi siracusane erano state costrette a ritirarsi, ma la loro fuga si era fatta precipitosa solo quando avevano visto le altre navi peloponnesiache in rotta: una notazione che suona quasi come una giustificazione¹⁸⁵. Diversamente Diodoro, pur sottolineando la maggiore perizia dei piloti ateniesi, capaci di ribaltare a proprio favore qualsiasi manovra tentata dal nemico¹⁸⁶, attribuisce la vittoria della flotta attica all'arrivo di ulteriori venticinque navi che avrebbero intimorito i Peloponnesiaci inducendoli a ritirarsi verso Abido¹⁸⁷.

Nonostante la sconfitta non si fosse trasformata in una totale disfatta per le navi peloponnesiache¹⁸⁸, secondo Tucidide essa aveva tuttavia assunto un grande valore per gli Ateniesi.

per la menzione di Ermocrate e per l'inversione delle posizioni assunte nello schieramento da Trasibulo e Trasillo.

¹⁸² Cf. Vanotti 2004, 90.

¹⁸³ Thuc. 8, 105, 1-2.

¹⁸⁴ Thuc. 8, 105, 3. Per una chiara descrizione della battaglia cf. Morrison, Coates 2000², 82-83. Sul ruolo di Trasibulo come comandante dell'intera flotta ateniese durante lo scontro di Cinossema e nelle successive battaglie di Abido e Cizico cf. Kagan 1987, 218 e n. 31, 245-246; Buck 1998, 31-39.

¹⁸⁵ Thuc. 8, 105, 3.

¹⁸⁶ Sul valore delle osservazioni di Diodoro a riguardo per una corretta comprensione dell'esito della battaglia cf. Kagan 1987, 223

¹⁸⁷ Diod. 13, 40, 1-3.

¹⁸⁸ Ventuno, di cui una siracusana, erano state le navi perse dai Peloponnesiaci secondo Tucidide (8, 106, 3), ventitré secondo Diodoro (13, 40, 5), che conferma la perdita di una nave siracusana, rispetto a quindici navi ateniesi.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

(...) fino a quel momento la flotta peloponnesiaca incuteva loro paura sia a causa degli insuccessi di minore entità che a motivo del disastro subito in Sicilia, ma allora si liberarono del basso concetto che avevano concepito di sé e dell'idea che la potenza navale nemica fosse ancora da temersi¹⁸⁹.

(...) gli Ateniesi ripresero animo e pensarono che per loro ancora fosse possibile riprendere in pugno la situazione se solo si fossero impegnati allo stremo¹⁹⁰.

Maestro nell'analisi della psicologia dei protagonisti del suo affresco storico, siano essi singoli o comunità poleiche, lo storico ateniese offre in questo inserto autoriale non solo una spiegazione del mutamento, da questo momento in poi, dell'atteggiamento ateniese, ma anche dell'impatto attribuito alla disfatta ateniese in Sicilia¹⁹¹ e, dunque, dell'attenzione riservata alla presenza nell'Egeo della flotta siracusana e dello stesso Ermocrate. Non è forse un caso che le navi siracusane siano le uniche di cui lo storico indica la collocazione nello schieramento peloponnesiaco, mentre solo dalla successiva enumerazione delle navi catturate dagli Ateniesi è possibile ricostruire le altre, pur importanti presenze¹⁹². È, infatti, la loro sconfitta a restituire agli Ateniesi quella fiducia nelle proprie capacità, del cui venir meno – sembra quasi voler dire lo storico – si era avuta prova nelle battaglie mancate o evitate che avevano costellato il confronto in Ionia.

L'VIII libro e con esso la narrazione tucididea della guerra si chiude dopo soli tre capitoli. Lo storico ha appena il tempo di riferire ancora delle azioni condotte da Alcibiade, che si vantava di aver portato Tissaferne dalla parte di Atene, fra le coste dell'Asia Minore e Samo, e di dar conto del ritorno del satrapo in Ionia e delle contromosse che questi aveva in animo di attuare¹⁹³, prima di cedere il testimone a Senofonte che nelle *Elleniche* ne prosegue il racconto.

Quella di Cinossema rappresenta solo la prima di una serie di battaglie che danno il senso dell'accelerazione impressa al conflitto dal mutamento del fronte.

¹⁸⁹ Thuc. 8, 106, 2 (trad. Cagnetta).

¹⁹⁰ Thuc. 8, 106, 5. Come evidenziato da Andrewes 1992b, 483-484, questa vittoria doveva aver tranquillizzato gli Ateniesi anche sulla possibilità di poter ancora attingere al grano proveniente dal mar Nero. Sul valore non solo sul piano psicologico della vittoria ateniese a Cinossema cf. anche Kagan 1987, 224-225.

¹⁹¹ Per l'impatto della sconfitta subita in Sicilia sul morale degli Ateniesi vd. supra, 149 n. 3. e 153 n. 18.

¹⁹² Vd. Thuc. 8, 103, 3: "otto unità di Chio, cinque di Corinto, due di Ambracia, due beote e una rispettivamente dei Leucadi, dei Lacedemoni, dei Siracusani e dei Pelleni".

¹⁹³ Thuc. 8, 108 e 109.

La missione nell'Egeo

Gli Ateniesi avevano, infatti, avuto ancora la meglio nei pressi di Abido in un nuovo scontro con la flotta peloponnesiaca¹⁹⁴ suscitato dall'ingresso nell'Ellesponto nel novembre del 411 della flotta di dodici navi guidata da Dorieo intenzionata, di ritorno dalla missione a Rodi, a riunirsi alle forze di Mindaro¹⁹⁵. A differenza di Senofonte, che non offre indicazioni precise sugli schieramenti, Diodoro oltre a precisare che Dorieo era il "comandante delle triremi venute dall'Italia", dà conto anche della presenza delle navi siracusane, schierate in questo caso sull'ala sinistra della flotta lacedemone, forte nel suo complesso di ben novantasette navi, di fronte all'ala destra ateniese guidata da Trasibulo¹⁹⁶. L'esito del combattimento, affrontato con ardore da entrambi gli schieramenti, sarebbe stato deciso anche in questo caso, secondo la versione dello storico siceliota, dal provvidenziale arrivo di venti navi ateniesi provenienti da Samo sotto la guida di Alcibiade¹⁹⁷ che avrebbero volto in fuga le navi peloponnesiache. Diversamente Plutarco, che al pari di Senofonte quantifica in diciotto le navi di Alcibiade, precisa che l'intervento di quest'ultimo era stato decisivo solo nel bloccare quella parte della flotta peloponnesiaca intenta a inseguire gli Ateniesi¹⁹⁸. In ogni caso, le navi peloponnesiache in fuga erano riuscite a raggiungere la costa consentendo alle ciurme di trovare scampo unendosi alle truppe di Farnabazo mentre gli Ateniesi, dopo aver catturato trenta navi nemiche senza equipaggi e aver recuperato le proprie navi perse in precedenza, erano ritornati a Sesto¹⁹⁹.

¹⁹⁴ Vd. Xen. *Hell.* 1, 1, 5; Plut. *Alc.* 27, 3. In realtà, come evidenziato da Westlake 1985a, 321-322, anche sulla base di quanto affermato in un frammento di Teopompo (*FGrHist* 115 F 5), la battaglia dovette avvenire approssimativamente nello stesso braccio di mare di quella di Cinossema.

¹⁹⁵ Xen. *Hell.* 1, 1, 1-7. Per la missione di Dorieo a Rodi vd. Diod. 13, 38, 5. A differenza di Senofonte, Diodoro indica in tredici navi la consistenza della flotta inviata a suo tempo a Rodi, mentre non ne quantifica il numero nel riferirne l'arrivo nell'Ellesponto (13, 45, 1-2).

¹⁹⁶ Diod. 13, 45, 7. Sull'interesse della ricostruzione della battaglia offerta da Diodoro, erroneamente considerata priva di valore da Busolt 1904, 1523 n. 1, cf. Kagan 1987, 230-233; Cataldi 2018 [2001], 291-293.

¹⁹⁷ Diod. 13, 46, 2-3.

¹⁹⁸ Plut. *Alc.* 27, 2-4; Xen. *Hell.* 1, 1, 5. Sulla natura non fortuita dell'intervento di Alcibiade cf. Bloedow 1973, 43 n. 265; Kagan 1987, 232.

¹⁹⁹ Xen. *Hell.* 1, 1, 7; Plutarco (*Alc.* 27, 5-6) precisa che le forze di Alcibiade erano riuscite a distruggere parte delle navi peloponnesiache e a catturarne trenta, mentre Diodoro (13, 46, 3-5), che quantifica in dieci le navi catturate dagli Ateniesi nel corso della battaglia, non offre indicazioni ulteriori a riguardo. Per una più ampia ricostruzione della battaglia e i problemi posti dalle versioni offerte da Senofonte, Diodoro e Plutarco cf. Westlake 1985a, 314-322.

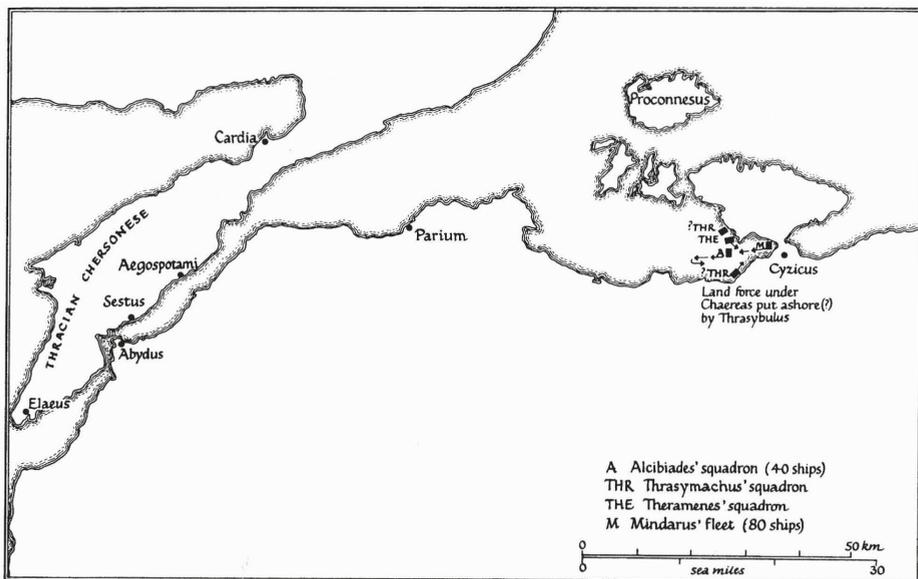


Fig. 5. La battaglia di Cizico (da Morrison, Coates 2000², 85).

Ben più importante si sarebbe rivelato agli inizi della primavera del 410²⁰⁰ il contributo di Alcibiade nella vittoria ateniese nelle acque di Cizico, al suo ritorno presso la flotta dopo essere sfuggito a Tissaferne, che lo aveva fatto arrestare quando si era recato presso di lui per cercare ancora una volta di indurlo a sposare la causa ateniese²⁰¹.

Venuto a sapere che Mindaro e Farnabazo avevano condotto le loro forze contro Cizico, cinta d'assedio ed espugnata con la forza²⁰², Alcibiade si era infatti portato nell'area e, sfruttando le avverse condizioni atmosferiche, era riuscito ad attaccare battaglia, quasi in modo accidentale, senza

²⁰⁰ Questa data si evince dal riferimento in Diod. 13, 49, 2 al radunarsi sotto il comando di Mindaro, “quando già l’inverno era alla fine”, di un gran numero di triemi giunte non solo dal Peloponneso ma anche dagli altri alleati allo scopo di muovere contro le città ancora alleate di Atene. Cf. Underhill 1900, XL; Lotze 1964, 78-80; McCoy 1977, 275; Andrewes 1982, 20; Id. 1992b, 483; Falkner 1992, 199; Cataldi 2018 [2001], 293; Bianco 2018, 43. Diversamente il Beloch (1931, 245), pur datando agli inizi della primavera il radunarsi delle forze peloponnesiache, poneva, invece, la battaglia di Cizico nel maggio/giugno del 410; vd. anche Meiggs 1972, 371: “before midsummer 410”.

²⁰¹ Xen. *Hell.* 1, 1, 9-10; Plut. *Alc.* 27, 6-7.

²⁰² Xen. *Hell.* 1, 1, 14; Diod. 13, 49, 4.

che gli avversari potessero rendersi conto per tempo della consistenza delle sue forze, mentre la flotta peloponnesiaca era in manovra lontano dal porto²⁰³.

Colti di sorpresa, i Peloponnesiaci aveva riguadagnato rapidamente la costa inseguiti dagli Ateniesi e la battaglia, spostatasi su terra, si era chiusa con la morte di Mindaro e la cattura di tutte le navi peloponnesiache a eccezione di quelle siceliote incendiate dagli stessi Siracusani perché non cadessero nelle mani del nemico²⁰⁴.

Sulla scia della stessa attenzione mostrata in precedenza da Tucidide, è il solo Senofonte in questo caso a dar conto del gesto compiuto dai Siracusani, mentre Diodoro e Plutarco si limitano a precisare che gli Ateniesi erano riusciti a impossessarsi di tutte le navi peloponnesiache²⁰⁵. Nello specifico Diodoro, che offre un resoconto maggiormente articolato e preciso della battaglia²⁰⁶, fin quasi a dar l'idea della descrizione di un diverso combattimento²⁰⁷, attribuisce la sconfitta non alla sorpresa ingenerata dalla vista tardiva delle navi ateniesi avvantaggiate dal cattivo tempo, ma alla confidenza eccessiva di Mindaro che, ignaro della consistenza della flotta nemica, "con arroganza" si era spinto lontano dal porto all'inseguimento delle navi di Alcibiade finendo per cadere nella trappola da questi orchestrata. Il figlio di Clinia aveva, infatti, improvvisamente invertito la rotta mentre le squadre guidate da Teramene e Trasibulo avevano chiuso a loro volta la flotta peloponnesiaca in una morsa. Ostacolati dalle due squadre ateniesi, che navigando verso Cizico avevano impedito loro l'accesso al porto della città, i Peloponnesiaci erano stati costretti a raggiungere disordinatamente la costa e, nonostante il loro valore e il supporto ricevuto dalle forze di Farnabazo, avevano avuto la peggio. La morte di Mindaro, ucciso mentre tentava di difendere le navi, aveva segnato il definitivo scompaginamento delle truppe che si erano date alla fuga lasciando dunque la vittoria agli Ateniesi²⁰⁸.

²⁰³ Xen. *Hell.* 1, 1, 16; Plut. *Alc.* 28, 3-5.

²⁰⁴ Xen. *Hell.* 1, 1, 17-18.

²⁰⁵ Diod. 13, 51, 8; Pl. *Alc.* 28, 9; vd. anche Pl. *Men.* 243 a-b.

²⁰⁶ Cf. Hatzfeld 1951, 271; Littman 1968, 265-272; Bloedow 1973, 46-55; Andrewes 1982, 20 ss.; Kagan 1987, 236-245 e n. 95; Morrison, Coats 2000², 84; Cataldi 2018 [2001], 294. Contra Gray 1987, 83, considera la versione diodorea eccessivamente amplificata.

²⁰⁷ Cf. Buck 1998, 36.

²⁰⁸ Diod. 13, 50-51; Polyæn. 1, 40, 9; Plut. *Alc.* 28, 6-8; va precisato che il biografo di Cheronea sembra aver in certo senso integrato la versione di Senofonte con quella offerta dalla fonte di Diodoro, da riconoscere con buona probabilità in Eforo. Andrewes 1982, 22-23,

Contrariamente ai resoconti delle battaglie di Cinossema e Abido, in questo caso nulla è dato sapere sui movimenti della flotta siracusana se non per il drastico gesto finale dell'incendio delle navi in cui può tuttavia essere ravvisato, ancora una volta, un sintomo della maggiore reattività delle forze siracusane rispetto a quelle degli alleati; una caratteristica che emerge anche, secondo quanto riportato da Senofonte, dai servizi resi ad Antandro, la città della Troade dove le truppe in fuga si erano successivamente radunate sotto l'egida di Farnabazo e dove il satrapo aveva messo a disposizione dello schieramento peloponnesiaco oltre ai mezzi di sussistenza anche il legname necessario per la ricostruzione delle triremi perdute a Cizico²⁰⁹. Secondo lo storico ateniese, erede degli appunti di Tucidide²¹⁰, nei mesi trascorsi nella *polis* i Siracusani avevano collaborato con i cittadini nel completamento di una parte delle mura e si erano in particolare distinti nel servizio di guardia, prestazioni che avevano guadagnato loro il titolo di benefattori e la concessione del diritto di cittadinanza²¹¹.

ipotizzava a riguardo una mediazione da attribuire a Teopompo. Sulla battaglia di Cizico vd. anche Front. 2, 5, 44, che presenta un resoconto compatibile con quello di Diodoro; mentre Iust. 5, 4, 1-3, risulta estremamente sintetico e poco preciso.

²⁰⁹ Xen. *Hell.* 1, 1, 24-25. Su Antandro come sede di un importante cantiere navale, grazie alla disponibilità del legname proveniente dal monte Ida, vd. già Thuc. 4, 52, 3.

²¹⁰ *Status quaestionis* sul tema in Grigolon 2002, 49-61.

²¹¹ Xen. *Hell.* 1, 1, 26: διὰ τὰτα δὲ εὐεργεσία τε καὶ πολιτεία Συρακοσίοις ἐν Ἀντάνδρῳ ἐστὶ. Al di là di questa e delle notizie sulla dedizione mostrata successivamente dai Sicelioti nella difesa di Efeso (infra, 208), l'impegno profuso nell'area ha lasciato traccia, come evidenziato da Maria Caltabiano, anche nelle emissioni monetali di vari centri d'Asia Minore caratterizzate da una chiara imitazione di modelli siracusani e, più in generale, sicelioti. La studiosa, oltre a far notare come l'imitazione di tipi siracusani si riveli significativamente presente "in quei centri della Licia e della Cilicia dove si concentravano e si organizzavano le forze di terra e di mare dei Persiani", contrariamente a quanto sostenuto da altri, ritiene che "solo la presenza e la conoscenza diretta nelle città dell'Asia Minore della monetazione siceliota può spiegare l'influenza stilistica e la utilizzazione di tipi che – per quanto si voglia bellissimi e di altissima qualità stilistica – pur sempre erano presenti in un quantitativo limitato di monete, non tale da essere in grado di esercitare un'influenza reale attraverso scambi commerciali o importati da maestranze che avevano abbandonato la Sicilia all'indomani degli eccidi cartaginesi (...)" (Caccamo Caltabiano 1993, 138-139; vd. anche Ead. 2000, 311 ss.). Particolarmente interessanti si rivelano, e.g., la ripresa del tipo di Eracle in lotta contro il leone nemeo, che contraddistingueva gli aurei di Siracusa, non solo in Cilicia, a Tarso e Mallo, ma anche sugli elettri di Cizico, e quello dell'*Arethusa* frontale emessa, probabilmente dalla zecca di Tarso, a nome del satrapo Farnabazo (Caccamo Caltabiano 2003, 108). Per un sintetico quadro delle posizioni assunte dalla critica in merito alla cronologia dei decadracmi e degli ori dei cosiddetti Maestri firmanti si rimanda a Caccamo Caltabiano 2019, 116-117.

4.8. Lasciare la flotta: la condanna all'esilio

È nella città della Troade che, stando a Senofonte, a Ermocrate e agli altri strateghi era giunta notizia della loro condanna all'esilio da parte del popolo siracusano²¹².

Sgombrata dal campo l'ipotesi di un inizio dell'esilio in una data antecedente alla missione a Sparta del 411, elaborata da alcuni studiosi, come già anticipato, a partire dalle notizie offerte in uno dei quadri prospettici tucididei caratteristici dell'VIII libro²¹³, maggiore credito va senz'altro tributato alla tesi di coloro che pongono la condanna in relazione diretta con gli esiti della battaglia di Cizico²¹⁴.

Le nostre possibilità di ricostruzione degli eventi si basano su due resoconti: quello di Senofonte, articolato e dettagliato, e quello di Diodoro, che si limita a menzionare la condanna all'esilio all'interno di un sintetico riassunto dei ruoli rivestiti da Ermocrate, premessa al più ampio racconto degli eventi successivi al suo ritorno nell'isola²¹⁵.

Prima di analizzarne nel dettaglio i contenuti, va precisato che i due storici si occupano della vicenda da due angolature diverse: mentre Senofonte si mostra particolarmente interessato al rapporto intessuto da Ermocrate con gli uomini della flotta e alle dinamiche innescate dalla notizia della deposizione, Diodoro, che risente chiaramente di un'ottica siracusana, si limita a guardare alla vicenda rivolgendo lo sguardo verso Oriente a partire da Siracusa, tanto che il passo in oggetto non può prescindere da quanto in precedenza narrato in merito alle riforme costituzionali promosse da Diocle nella *polis* siceliota all'indomani della vittoria sugli Ateniesi. A patto di non lasciarsi trasportare da visioni precostituite, le notizie offerte dalle due fonti, lungi dal contrapporsi, permettono la ricostruzione di un quadro coerente nel loro mettere a disposizione tessere diverse di un medesimo mosaico.

4.8.1. Diodoro: le motivazioni

La comprensione delle motivazioni 'profonde' della scelta di procedere contro Ermocrate e i suoi colleghi nel comando dopo la disfatta di Cizico

²¹² Xen. *Hell.* 1, 1, 27.

²¹³ Vd. *supra*, 178-179.

²¹⁴ Cf., e.g., Lenschau 1912, 885; Bernini 1917, 343; Busolt 1904, 1548; Beloch 1931, 246; Hatzfeld 1954, 33 n. 3; Westlake 1958a, 259 n. 1; Berger 1992, 40; Bearzot 1994, 279; Consolo Langher 1997, 103; Vanotti 2004, 89-90; De Vido 2009, 117 n. 31.

²¹⁵ Xen. *Hell.* 1, 1, 27-31; Diod. 13, 63, 1.

non può prescindere, come si è già anticipato, da un'analisi dell'evoluzione degli assetti interni a Siracusa successivamente alla vittoria sugli Ateniesi.

A chiusura del racconto della tragica conclusione della spedizione attica, con una frase cronologicamente generica, Diodoro accenna alla riforma costituzionale promossa da Diocle: “a guerra conclusa, Diocle scrisse per i suoi concittadini un codice di leggi”²¹⁶. La notizia viene ripresa nel capitolo successivo in cui, dopo aver spostato l'attenzione sulle prime defezioni degli alleati di Atene nell'Egeo e sulla sconfitta subita dalla flotta attica contro quella peloponnesiaca nelle acque fra Oropo ed Eretria²¹⁷, lo storico siceliota rivolge nuovamente lo sguardo verso Siracusa per riferire dei passi compiuti all'interno della *polis* immediatamente dopo la vittoria e soffermarsi, nuovamente, come se non ne avesse fatto già cenno, sull'azione di Diocle.

In seguito Diocle, che indubbiamente tra i capi del popolo godeva del maggior prestigio, convinse il popolo a modificare la costituzione con l'introduzione del sorteggio nella scelta delle magistrature e nominare dei legislatori per dare un nuovo assetto alla forma di governo e stilare in privato un nuovo codice²¹⁸.

Anche in questo caso lo storico offre esclusivamente un riferimento *post quem*, μετὰ δὲ ταῦτα, senza ulteriori precisazioni utili a consentire l'individuazione della stagione di avvio delle riforme il cui termine *ante quem* in senso lato – rimanendo aderenti al testo diodoreo – è offerto dalla menzione dell'intervento di Diocle alla guida delle forze siracusane in aiuto di Imera sottoposta all'assedio dei Cartaginesi nell'estate del 409²¹⁹.

Quattro anni, fra l'estate del 413 e quella del 409, costituiscono senza dubbio in prospettiva storica un tempo breve ma non indifferente per una chiara comprensione degli eventi di cui ci stiamo occupando. Le scelte operate da Ermocrate, dai suoi avversari, dalla stessa assemblea siracusana acquistano infatti un diverso valore secondo che si voglia porre la data della riforma in un momento antecedente o successivo alla partenza della flotta siracusana per l'Egeo.

²¹⁶ Diod. 13, 33, 2. Per la possibile attribuzione di questa notizia, che rappresenta un doppione di 34, 6 - 35, a Eforo cf. Meister 1970b, 84; Ambaglio 2008, 56.

²¹⁷ Diod. 13, 36, 4. Anche questo un ritorno su quanto già accennato a 13, 34, 2: cf. Meister 1970b, 84 ss.; Andrewes 1985, 194.

²¹⁸ Diod. 13, 34, 6 (trad. Micciché). Sull'origine timaica del passo cf. Meister 1967, 68; Id. 1970b, 84; Ambaglio 2008, 56.

²¹⁹ Vd. Diod. 13, 59, 9.

La nuova legislazione, che Diodoro esalta per l'alto senso della giustizia e la concisione del dettato, confondendone in gran parte i contenuti con quella attribuita a un omonimo antico legislatore fatto oggetto di onori eroici²²⁰, aveva comportato sostanzialmente, con l'introduzione del sorteggio delle magistrature, l'avvio di un mutamento in senso radicale della democrazia siracusana²²¹. Essa mirava probabilmente a porre un freno a quella tendenza di parte dell'*élite*, stigmatizzata dall'Atenagora tucidideo, ad accrescere anche in modo illegale i propri privilegi politici²²² e rispondeva a quella rinnovata coscienza del proprio valore assunta dal *demos* a seguito del ruolo rivestito dagli equipaggi della flotta nella vittoria su Atene²²³.

Se si può, in un certo senso, considerare normale che a pace ritrovata anche il confronto politico interno, in parte sopito durante la guerra, potesse essersi riaperto, non è tuttavia inopportuno provare a chiarirne i termini. Contrariamente a quanto suggerito da taluni, le fonti non consentono di parlare dell'effettiva assunzione nel corso della guerra di un potere eccezionale da parte di Ermocrate e della fazione oligarchica; quasi un'involuzione in senso oligarchico della costituzione, che il *demos* si sarebbe affrettato a scardinare²²⁴. Lungi dal voler negare il valore politico della riduzione a tre, nel primo anno di guerra in Sicilia, del numero degli strateghi, nulla tuttavia nella successione degli eventi ricostruibili grazie alla testimonianza degli autori antichi lascia ipotizzare che ciò fosse coinciso su un piano più ampio con un concreto mutamento in senso oligarchico della costituzione.

Se l'ipotesi di un avvio della riforma da parte di Diocle prima della partenza di Ermocrate costringe a immaginare una qualche forma di tacito,

²²⁰ Diod. 13, 35. Cf. De Sanctis 1903, 433-445; Bernini 1917, 340-341; Hüttl 1929, 85 ss., che difende, tuttavia, la storicità dell'attribuzione al *leader* democratico di un culto eroico; Manni 1979, 220-221 e ss.; Lewis 1994, 125; Ambaglio 2008, 57 e 59-60.

²²¹ Cf. Hüttl 1929, 85; Manni 1979, 224-225.

²²² Cf. Giangiulio 1998, 118.

²²³ È quanto emerge da Arist. *Pol.* 5, 1304a 27-29, passo dal quale, tuttavia, forse in modo troppo rapido si è giunti a ipotizzare, quale esito della vittoria sugli Ateniesi, l'esplosione di una vera e propria *stasis* che avrebbe portato all'abbattimento dell'oligarchia e all'instaurazione di un regime democratico (cf. e.g. Maddoli 1979, 85-86; Berger 1992, 39). Per una interpretazione più equilibrata cf. Giangiulio 2017, 88-89; vd. supra, 16-17. Sugli uomini della flotta come fattore decisivo non solo per la vittoria ma anche "for political reforms" cf. anche Morakis 2015, 272-273 e n. 73.

²²⁴ Cf. in tal senso Berger 1992, 39-40; anche Romano 2000, 346, parla per l'invio della spedizione nell'Egeo di decisione assunta "fra i capi oligarchici ed Ermocrate".

ma poco comprensibile, accordo fra democratici e oligarchici²²⁵, la sua attuazione in una fase successiva trova giustificazione nella condizione favorevole determinata dal prolungarsi dell'assenza di colui che si sarebbe potuto configurare come un fiero oppositore e dalla scarsa reattività della fazione oligarchica priva del proprio *leader*²²⁶.

Un dato ulteriore di cui tener conto, in relazione alle ipotesi menzionate, è quello della natura e dei limiti cronologici del comando affidato a Ermocrate e agli altri strateghi. Indipendentemente dai tempi di avvio della riforma è probabile che con la conclusione stessa del conflitto la strategia autocratica fosse stata revocata e il numero degli strateghi nuovamente ampliato²²⁷ col conseguente ripristino anche della cadenza annuale della carica. Del resto, lo stesso affidamento della flotta diretta in Ionia a più di uno stratego – forse tre – indica che altri dovessero essere rimasti a difesa della città e della sua *chora*.

Quando tuttavia Ermocrate e i suoi colleghi nella strategia vengono condannati all'esilio sono trascorsi già più di due anni²²⁸. Rinnovo *in absentia* del mandato²²⁹ o incarico già in origine ancorato al raggiungimento degli scopi della missione e cioè alla conclusione della guerra fra Atene e Sparta? Non va del resto dimenticato che al momento della partenza da Siracusa la sconfitta di Atene sembrava ormai solo questione di mesi.

²²⁵Grosso 1966, 130, propone indiziariamente che, in considerazione della scarsa propensione dei democratici alla spedizione in Ionia (agli impegni esterni all'isola) possa essersi creata in Siracusa una sorta di intesa o *modus vivendi* fra democratici e oligarchici “più di fatto che per contrattazioni specifiche”, una divisione in sfere di azione che lasciava agli oligarchici il comando in Ionia e ai democratici il controllo della situazione interna. Simile la posizione di Gómez Castro 2016, 58.

²²⁶Cf. Bernini 1917, 340. Mentre Costanzi 1896, 55-57, faceva coincidere la riforma in senso democratico della costituzione con gli esiti della battaglia di Cizico, per Ambaglio 2008, 56, l'azione riformatrice di Diocle avrebbe avuto inizio solo dopo la condanna all'esilio di Ermocrate.

²²⁷L'ampliamento del numero degli strateghi si evince da una notizia di Pl. *Ep.* 8, 354d, in cui si fa menzione della condanna a morte, senza processo, dei dieci strateghi che governavano la città prima dell'accesso al potere di Dionisio I. Per il ritorno allo *status quo ante* si sono espressi Andrewes 1956, 136-137; Grosso 1966, 127; Lewis 1994, 126.

²²⁸Cf. Hüttl 1929, 78 n. 88; Grosso 1966, 129.

²²⁹A parere di Grosso (1966, 131), la resistenza degli Ateniesi avrebbe volto a favore dei democratici la situazione in Siracusa, spingendoli a confermare il comando straordinario a Ermocrate che si sarebbe così trovato “esiliato di fatto dalla sua città, prima ancora di esserne anche giuridicamente bandito”.

La missione nell'Egeo

L'interrogativo è destinato a rimanere senza risposta. Eppure, forse proprio la scelta 'politica', secondo quanto riferito da Diodoro²³⁰, della sottoposizione a giudizio e della condanna all'esilio di Ermocrate e degli altri strateghi può trovare giustificazione, oltre che nella voluta eliminazione di un temibile avversario politico, anche nella volontà di interromperne il mandato ripristinando, nello stesso tempo, la corretta alternanza di fronte all'ormai chiaro prolungamento della guerra²³¹.

La disfatta di Cizico, che faceva seguito alle sconfitte subite dalla flotta peloponnesiaca ad Abido e Cinossema²³², doveva aver offerto una ghiotta occasione prontamente colta. Non sappiamo in quali termini la notizia fosse giunta a Siracusa, ma lo stato di prostrazione del fronte peloponnesiaco, mirabilmente reso da Senofonte con la riproduzione della lettera inviata da Ippocrate a Sparta e intercettata dagli Ateniesi – “Le navi sono perdute. Mindaro è morto. Gli uomini hanno fame. Non sappiamo cosa fare.”²³³ – non lascia adito a dubbi sulla possibilità che essa aveva offerto ai democratici nel proporre e ottenere la condanna all'esilio di colui che questa spedizione aveva fortemente voluto.

4.8.2. Senofonte: la reazione degli uomini della flotta

Senza indugio convocarono le truppe, alle quali Ermocrate, anche a nome dei colleghi, tenne un discorso. Compiangevano la loro disgrazia, facendo presente che erano stati tutti ingiustamente esiliati, in maniera illegale; li esortarono a mostrarsi nel futuro ben disposti come nel passato e uomini fidati nel rispettare di volta in volta le consegne. Li invitarono quindi a scegliersi nuovi comandanti in attesa dell'arrivo di quelli designati dalla patria in vece loro²³⁴.

²³⁰ Diod. 13, 63, 1: (...) ὑπὸ τῶν ἀντιπολιτευομένων κατεστασιάσθη, καὶ φυγῆς μὲν ἐγενήθη κατάδικος, τὸν δὲ στόλον παρέδωκεν ἐν Ἑλλησπόντῳ τοῖς ἐπὶ τὴν διαδοχὴν ἀποσταλεῖσιν, “(...) avversato dal partito che era allora all'opposizione, fu condannato all'esilio e costretto a consegnare la flotta, che si trovava nelle acque dell'Ellesponto, ai comandanti che furono inviati a sostituirlo” (trad. Micciché).

²³¹ Il ripristino della cadenza annuale anche alla guida della flotta impegnata nell'Egeo si evince da Xen. *Hell.* 1, 2, 8; cf Hüttl 1929, 78 n. 88; Beloch 1931, 253.

²³² Vanotti 2004, 89-90, sottolinea in particolare la sconfitta subita ad Abido dove i Siracusani, e quindi, Ermocrate, avevano rivestito un ruolo di primo piano nell'ambito dello schieramento della flotta peloponnesiaca.

²³³ Xen. *Hell.* 1, 1, 23: Ἐρρεῖ τὰ κάλα. Μίνδαρος ἀπεσσοῦα. πεινῶντι τῶνδρες. ἀπορίοιμες τί χρὴ δρᾶν.

²³⁴ Xen. *Hell.* 1, 1, 27 (trad. Daverio Rocchi): Ἐν δὲ τῷ χρόνῳ τούτῳ ἡγγέλθη τοῖς τῶν Συρακοσίων στρατηγοῖς οἴκοθεν ὅτι φεύγοιεν ὑπὸ τοῦ δήμου. συγκαλέσαντες οὖν τοὺς ἑαυτῶν

La contestazione dell'illegalità del procedimento (*παρὰ τὸν νόμον*) condotto nei loro confronti e l'invito a mantenere inalterata la propria fedeltà alla patria costituiscono i due poli sui quali, secondo la versione di Senofonte, sarebbe stato incentrato il discorso rivolto agli uomini della flotta da Ermocrate, ancora una volta in una posizione di preminenza rispetto ai colleghi. Come osservato da Grosso, l'accusa di illegalità sembrerebbe, infatti, riferirsi più alla condanna in contumacia "che all'imputazione in sé stessa considerata"²³⁵.

Se pur, come esplicitamente affermato da Diodoro, la condanna doveva affondare le sue radici nel confronto politico interno²³⁶, la motivazione ufficiale dell'avvio del procedimento e la stessa pena comminata non potevano che aver fatto riferimento alla conduzione della spedizione. Non è dunque un caso che ciò si fosse verificato a seguito della sconfitta subita a Cizico e, in particolare, alla perdita totale delle navi, la cui distruzione era avvenuta proprio per ordine di Ermocrate e degli altri strateghi²³⁷. La condanna all'esilio di tutti gli strateghi non sarebbe stata, infatti, giustificabile se non in presenza di un qualche errore tattico o di una pesante sconfitta militare; e ciò indipendentemente dalla possibile appartenenza anche degli alti due strateghi alla fazione oligarchica²³⁸.

L'illegalità ravvisata da Ermocrate e dai suoi colleghi, contestata davanti alle truppe, doveva risiedere nel fatto che, con un giudizio condotto *in absentia*, era stato negato loro il diritto di difendersi²³⁹.

στρατιώτας Ἐρμοκράτους προηγοροῦντος ἀπωλοφύροντο τὴν ἑαυτῶν συμφορὰν, ὡς ἀδίκως φεύγειν ἅπαντες παρὰ τὸν νόμον· παρήνεσάν τε προθύμους εἶναι καὶ τὰ λοιπά, ὥσπερ τὰ πρότερα, καὶ ἄνδρας ἀγαθοὺς πρὸς τὰ αἰεὶ παραγγελλόμενα, ἐλέσθαι δὲ ἐκέλευον ἄρχοντας, μέχρι ἂν ἀφίκωνται οἱ ἡρημένοι ἀντ' ἐκείνων.

²³⁵ Grosso 1966, 129 e n. 130.

²³⁶ Diod. 13, 63, 1; vd. supra, 192 ss.

²³⁷ Xen. *Hell.* 1, 1, 18: ἐκείνας δὲ αὐτοὶ κατέκαυσαν οἱ Συρακόσιοι. Cf. Lotze 1964, 80.

²³⁸ Sulla presumibile appartenenza dei due colleghi di Ermocrate al suo stesso schieramento politico cf. Lotze 1964, 80 n. 3.

²³⁹ Pur se riferito ad altra *polis*, un confronto può essere operato col comportamento tenuto in Atene nei confronti degli strateghi impegnati nella prima spedizione in Sicilia. Mentre Lachete era stato richiamato in patria prima del tempo per essere sottoposto a giudizio (vd. supra, 34 n. 50), gli altri erano stati sottoposti a processo solo al loro rientro (Thuc. 4, 65, 3). Sulla possibile strumentalità delle accuse spesso rivolte nelle *poleis* di origine ai propri strateghi impegnati in guerra non mancano esempi: vd. Thuc. 7, 14, 4 e 48, 3-4 e Diod. 13, 12, 2 in merito ai timori in tal senso di Nicia; Diod. 13, 87, 3-5 per le accuse rivolte dagli Agrigentini ai propri strateghi; 13, 91-92, per le accuse mosse agli strateghi siracusani dal futuro tiranno Dionisio I. Va precisato che proprio a 13, 91, 3, Diodoro fa riferimento, senza tuttavia esplicitarle, a precise procedure imposte dalla legge in Siracusa

La missione nell'Egeo

Si è già notato come, a differenza di quanto accaduto per le battaglie precedenti, nel caso di Cizico le fonti non offrano indicazioni sul comportamento delle diverse componenti dell'alleanza peloponnesiaca soffermandosi esclusivamente, pur con diverso taglio, sugli errori tattici commessi dal navarco spartano. Lo stesso Diodoro, che pur sottolinea l'eroico comportamento di Mindaro, caduto mentre combatteva in prima linea, non manca di rimarcare l'inferiorità sul piano tattico degli Spartani le cui navi erano state isolate dal resto della flotta e costrette a riparare verso terra con uno stratagemma dagli Ateniesi²⁴⁰. Semmai i Siracusani, col loro gesto, avevano impedito che le loro navi, nonostante la sconfitta, potessero cadere nelle mani del nemico, come era invece avvenuto per quelle peloponnesiache abbandonate dagli uomini in fuga e, tempo dopo, trainate trionfalmente da Alcibiade nel porto del Pireo al suo ritorno in patria²⁴¹.

Lo stesso invito rivolto da Ermocrate e dai suoi colleghi agli uomini della flotta a rimanere fedeli alle consegne e a scegliere i nuovi strateghi in attesa di quelli inviati da Siracusa, depone a favore di una contestazione condotta, almeno sul piano formale, nell'osservanza della legge a ulteriore sottolineatura dell'ingiustizia subita.

A gran voce i presenti, soprattutto i trierarchi, i fanti di marina e i piloti, pretendevano che rimanessero al comando. Essi ribatterono che non bisognava ribellarsi alla propria città; se qualcuno aveva qualcosa da rimproverare loro, dichiaravano che si doveva dar loro la parola e tutti ricordavano: "Quante battaglie voi stessi avete vinto, quante navi avete catturato, in quante circostanze insieme ad altri sotto il nostro comando non avete subito sconfitte, conservando la migliore disposizione tattica grazie al vostro valore e alla vostra buona volontà che avete dispiegato per terra e per mare"²⁴².

La cautela mostrata dagli strateghi nelle modalità di contestazione/accettazione delle decisioni assunte in patria trova una qualche giustifica-

in merito alla sottoposizione a giudizio degli strateghi che, nella circostanza, Dionisio aveva invitato a violare con un giudizio immediato.

²⁴⁰ Cf. Naiden 2009, 730 ss.; Bianco 2018, 41.

²⁴¹ Cf. Diod. 13, 68, 3; Plut. *Alc.* 32, 1.

²⁴² Xen. *Hell.* 1, 1, 28 (trad. Daverio Rocchi, con lievi modifiche): οἱ δ' ἀναβοήσαντες ἐκέλευον ἐκείνους ἄρχειν, καὶ μάλιστα οἱ τριήραρχοι καὶ οἱ ἐπιβάται καὶ οἱ κυβερνήται. οἱ δ' οὐκ ἔφασαν δεῖν στασιάσειν πρὸς τὴν ἑαυτῶν πόλιν· εἰ δέ τις ἐπικαλοῖη τι αὐτοῖς, λόγον ἔφασαν χρῆναι διδόναι, μεμνημένους Ὅσας τε ναυμαχίας αὐτοὶ καθ' αὐτοὺς νενικήκατε καὶ ναῦς εἰλήφατε, ὅσα τε μετὰ τῶν ἄλλων ἀήττητοὶ γεγονάτε ἡμῶν ἡγουμένων, τάξιν ἔχοντες τὴν κρατίστην διὰ τε τὴν ἡμετέραν ἀρετὴν καὶ διὰ τὴν ὑμετέραν προθυμίαν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ὑπάρχουσαν.

zione nella descrizione della reazione degli uomini della flotta. Nonostante il tono generale della ricostruzione risulti particolarmente simpatetico nei confronti di Ermocrate, fra le pieghe è possibile intravedere l'esistenza di posizioni diversificate. In particolare, si è riconosciuta nella precisazione relativa alle grida levate 'soprattutto' (μάλιστ'α) da trierarchi, *epibatai* e *kybernetai*, al momento della comunicazione della notizia della deposizione, un'implicita allusione alla scarsa propensione alla ribellione contro le decisioni del governo siracusano dei *nautai*, che nella città siceliota erano uomini liberi²⁴³ e, dunque, tradizionali sostenitori della democrazia al pari di quanto accadeva ad Atene²⁴⁴.

Immagine in piccolo della città, come più volte suggerito da Tucidide per la flotta ateniese in Sicilia, anche i quattromila uomini ca.²⁴⁵ o più, se è lecito pensare all'arrivo di ulteriori navi, della flotta siracusana costituivano un microcosmo rappresentativo al proprio interno delle diverse tendenze politiche e delle stesse tensioni caratterizzanti la *polis* di origine. Nonostante la lontananza dalla patria per quasi due anni, non è difficile ipotizzare che essi avessero potuto ricevere da fonti diverse notizie sull'evoluzione della situazione politica e sui mutamenti costituzionali verificatisi, e che avessero reagito con una partecipazione emotiva, pur stemperata dalla distanza.

Ciò giustifica l'interesse di Ermocrate a evitare che il confronto con gli uomini della flotta, dal piano della contestazione esclusivamente giudiziaria, potesse spostarsi su quello politico. Una flotta in sé divisa o, ancor peggio, una spaccatura anche violenta non avrebbe giovato alla sua causa né ai suoi progetti. Non a caso la reazione rispetto alle grida dei quadri della flotta, che lo invitavano a non abbandonare il comando, era stata quella di ribadire la necessaria fedeltà alle decisioni assunte in patria invitando nel contempo quanti all'interno della flotta la pensassero diversamente a esprimere il proprio pensiero. Non solo un gesto demagogico o puramente retorico, nella difesa di quel diritto di parola così tipico dei regimi democratici, ma anche un sottile atto d'accusa proprio verso quella democrazia che aveva giudicato senza concedere agli accusati tale diritto; un diritto ora

²⁴³ Vd. Thuc. 8, 84, 2. Sulla composizione degli equipaggi al tempo cf. Amit 1962, 157-178 e Id. 1965, 29-30; Morrison, Coates 2000², 108 ss.

²⁴⁴ Freeman 1892, 430-431; Busolt 1904, 1549 e n. 1; Calhoun 1912, 479; Beloch 1914, 403; Bernini 1917, 344. Contra Westlake 1958a, 261 e n. 1.

²⁴⁵ La consistenza numerica dei Siracusani può essere ipotizzata sulla base del numero canonico di duecento uomini per ogni trireme più volte attestato dalle fonti storiografiche. Vd. Hdt. 3, 13, 1-2; 7, 184, 1; 8, 17; Thuc. 6, 8, 1; 8, 29, 2; cf. Morrison, Coates 2000², 107-108.

La missione nell'Egeo

esercitato col ricordo – peraltro eccessivamente positivo rispetto agli ultimi eventi – delle vittorie conseguite, delle navi catturate “insieme ad altri sotto il nostro comando”, “conservando la migliore disposizione tattica grazie al vostro valore e alla vostra buona volontà”. Una sola sconfitta non poteva offuscare tutto questo, non poteva offuscare l’operato degli strateghi, ma anche il valore mostrato dagli stessi uomini della flotta²⁴⁶.

Poiché nessuno mosse delle accuse, gli strateghi, su richiesta dei soldati, mantennero la carica fino all’arrivo degli strateghi destinati a sostituirli, Demarco, figlio di Epicide, Myskon, figlio di Menecrate, e Potamis, figlio di Gnosia. La maggior parte dei trierarchi, dopo aver giurato di farli richiamare una volta tornati a Siracusa, li lasciarono andare tutti dove volevano, elogiandoli. Tuttavia conversavano privatamente con Ermocrate e dicevano di rimpiangere la sua guida, la sua abilità e la sua disponibilità. Del resto, questi radunava ogni giorno, al mattino e alla sera, nella sua tenda i più capaci dei trierarchi, dei piloti e dei fanti di marina, per metterli a parte dei suoi progetti e li esercitava obbligandoli ad esporre discorsi, ora improvvisati, ora preparati²⁴⁷.

Nessuna voce si era, dunque, levata e gli esuli erano rimasti al loro posto²⁴⁸ fino all’arrivo dei nuovi strateghi di cui Senofonte, contrariamente a

²⁴⁶ Steup in Classen, Steup 1922, 295-296, nel rigettare l’ipotesi di un collegamento fra la battaglia di Cizico e la condanna all’esilio, ha evidenziato l’incongruenza di questa affermazione che non avrebbe tenuto conto delle due precedenti sconfitte subite dalla flotta peloponnesiaca a Cinossema e ad Abido. Come riconosciuto da Andrewes (*HCT* V, 284), che pur condivide la tesi di fondo di Steup, non si può tuttavia essere certi che Senofonte “has reported their actual words”. Senza dubbio lo storico mostra nei capitoli da 27 a 31, dedicati all’intera vicenda della condanna all’esilio, un’attitudine estremamente positiva nei confronti di Ermocrate che può averlo indotto a un’indebita estremizzazione. A ciò va, tuttavia, aggiunto che nelle due precedenti battaglie i Siracusani, di cui viene ricordata con precisione la posizione nello schieramento, avevano retto bene lo scontro fino a quando non era stata l’ala lacedemone a cedere e, pur nella sconfitta, non avevano perso alcuna nave.

²⁴⁷ Xen. *Hell.* 1, 1, 29-30 (trad. Daverio Rocchi): οὐδενὸς δὲ οὐδὲν ἐπαιτιωμένου, δεομένου ἔμειναν ἕως ἀφίκοντο οἱ ἀντ’ ἐκείνων στρατηγοί, Δήμαρχός τ’ Ἐπικύδου καὶ Μύσκων Μενεκράτους καὶ Πόταμις Γνώσιος. τῶν δὲ τριηράρχων ὁμόσαντες οἱ πλεῖστοι κατὰξεν αὐτούς, ἐπὶ εἰς Συρακούσας ἀφίκονται, ἀπεπέμψαντο ὅσοι ἐβούλοντο ἐπαινοῦντες· ἰδίᾳ δὲ <οἱ> πρὸς Ἐρμοκράτην προσομιλοῦντες μάλιστα ἐπόθησαν τὴν τε ἐπιμέλειαν καὶ προθυμίαν καὶ κοινότητα. ὦν γὰρ ἐγίγνωσκε τοὺς ἐπεικεστάτους καὶ τριηράρχων καὶ κυβερνητῶν καὶ ἐπιβατῶν, ἐκάστης ἡμέρας πρῶ καὶ πρὸς ἑσπέραν συναλίζων πρὸς τὴν σκηρὴν τὴν ἑαυτοῦ ἀνεκοινοῦτο ὅ τι ἔμελλεν ἢ λέγειν ἢ πράττειν, ἀκείνους ἐδίδασκε κελύων λέγειν τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ παραχρῆμα, τὰ δὲ βουλευσαμένους.

²⁴⁸ Xen. *Hell.* 1, 1, 27-29. Sulla sostanziale correttezza della lettura tradizionale del passo a fronte delle proposte di emendazione di alcuni studiosi cf. Calhoun 1912, 478-480.

Tucidide, riferisce anche il patronimico²⁴⁹. Di essi ci è ulteriormente noto il solo Demarco, grazie a una notizia di Diodoro che ne ricorda la condanna a morte da parte di Dionisio I insieme a Dafneo, “indubbiamente i più irriducibili dei suoi avversari politici”²⁵⁰. La condanna, comminata col consenso dell’assemblea, ormai strumento nelle mani del tiranno, è presentata dallo storico siceliota quasi come l’atto conclusivo dell’iter che lo aveva portato a diventare “il signore della città più grande del mondo greco”²⁵¹, preceduto da quel gesto di rivendicazione dell’eredità di Ermocrate rappresentato dal proprio matrimonio e da quello della propria sorella rispettivamente con la figlia e col fratello della moglie del grande siracusano²⁵².

Nulla sappiamo delle posizioni politiche degli altri strateghi, ma la presenza di Demarco, che non sembrerebbe potersi considerare vicino alle posizioni di Ermocrate²⁵³, evidenzia l’attenzione riservata dal governo siracusano in carica all’avvicendamento, a ulteriore conferma della valenza politica della condanna.

Un valore politico può essere attribuito anche all’impegno assunto dalla “maggioranza” (*οἱ πλεῖστοι*) dei trierarchi a richiedere il rientro in patria

²⁴⁹ Vd. Thuc. 8, 85, 3. Secondo Wilamowitz 1908, 610, Senofonte sarebbe potuto venire a conoscenza del patronimico degli strateghi al tempo della sua partecipazione alla spedizione dei diecimila durante la permanenza ad Antandro (*Anab.* 7, 8, 7), dove i Siracusani, come ricordato dallo stesso storico in *Hell.* 1, 1, 26, erano stati insigniti del titolo di benefattori e del diritto di cittadinanza, o – forse più opportunamente – da qualcuno di Efeso, città che aveva anch’essa concesso ai Siracusani e ai Selinuntini, *καὶ κοινῆ καὶ ἰδίᾳ*, cospicue ricompense per il loro valore (*Hell.* 1, 2, 10, vd. infra, 208).

²⁵⁰ Diod. 13, 96, 3. Cf. Stroheker 1958, 43. Su Dafneo vd. Arist. *Pol.* 5, 1305 26a, che lo colloca fra i Siracusani più ricchi, mentre Diod. 13, 87, 1, ne ricorda la presenza fra gli strateghi alla guida dell’esercito siracusano inviato in aiuto di Agrigento.

²⁵¹ Diod. 13, 96, 4.

²⁵² Diod. 13, 96, 3. Cf. Stroheker 1958, 43 ss.

²⁵³ Per Stroheker 1958, 43, si sarebbe trattato di un democratico; “il nuovo capo degli estremisti democratici” per Consolo Langher 1997, 105, sulla scia di Berger 1992, 40. Contra Grosso 1966, 134, in considerazione della sua condanna a morte appunto insieme a Dafneo considerato anche da Stroheker un membro dei circoli oligarchici. Lo studioso italiano concorda, tuttavia, con lo Stroheker in merito alla possibile presenza fra quanti avevano accompagnato Ermocrate fino alle porte di Siracusa sia di sostenitori dell’oligarchia, sia di membri del *demos*, allo stesso modo di quanto sarebbe successivamente avvenuto per Dionisio. L’eventuale propensione di Demarco per la democrazia, non necessariamente per quella radicale, non esclude infatti a mio parere che egli fosse un membro dell’aristocrazia o, comunque, della classe alta e che dunque, con la condanna a morte dei due strateghi, Dionisio si fosse liberato nello stesso tempo degli esponenti principali di due schieramenti entrambi contrari alla sua scalata al potere.

degli strateghi esuli al ritorno della flotta a Siracusa²⁵⁴. La notizia, che incrina l'immagine di apparente compattezza dei quadri della flotta al fianco di Ermocrate e dei suoi colleghi richiamata all'inizio della narrazione, costituisce un indizio ulteriore della varietà di posizioni. Non è semplice in verità stabilire se in questa "maggioranza" possano essere identificati gli aristocratici o comunque i possidenti di tendenze oligarchiche più vicini al figlio di Ermone²⁵⁵ o se nell'impegno si debba riconoscere una risposta di ordine più generale volta a mantenere il contenzioso fra gli strateghi e il governo di Siracusa esclusivamente sul piano giudiziario. Il giuramento, infatti, oltre a rendere meno drammatico l'allontanamento, poteva sottintendere un impegno formale a chiedere la revisione del giudizio con l'annullamento della condanna.

Particolarmente interessante, anche in considerazione delle inclinazioni di Senofonte, la spiegazione offerta in merito al rapporto intessuto da Ermocrate con i gradi più alti della flotta mediante un esercizio quotidiano di condivisione e formazione illustrato con accenti che sembrano quasi superare l'ambito puramente militare per sfiorare i percorsi paideutici così cari ai Sofisti e allo stesso Socrate²⁵⁶. Nell'attenzione riservata dallo storico a tale relazione sembrano infatti confluire la sua personale conoscenza della pratica militare²⁵⁷, e dunque della quotidianità dei rapporti che venivano a instaurarsi fra i comandanti e le truppe, ma anche la sua stessa formazione filosofica e la sua sensibilità politica²⁵⁸.

Risulta in tal senso difficile stabilire quanto sulle modalità di presentazione del personaggio, chiaramente proposto al lettore come modello di comportamento, possa aver influito l'apprezzamento, evidentemente sincero, per le sue doti di comando e per i tratti della sua personalità; ma anche quanto nei comportamenti attribuiti al Siracusano possa essere ascritto alla sua inclinazione naturale e quanto invece a specifico calcolo. Se cioè

²⁵⁴ Xen. *Hell.* 1, 1, 29: τῶν δὲ τριηράρχων ὁμόσαντες οἱ πλεῖστοι κατάξειν αὐτούς, ἐπὶ εἰς Συρακούσας ἀφίκωνται.

²⁵⁵ Cf. Calhoun 1912, 479. All'appartenenza all'aristocrazia di tendenze oligarchiche dei trierarchi sembra credere anche Grosso (1966, 134) quando, in merito alla specificazione "maggior parte" si chiede se "anche a Mileto esisteva (...) un gruppo, sia pure sparuto, di oligarchi che non dividevano le idee politiche dello stratego".

²⁵⁶ Per Stein 1900, 564, il tema assegnato da Platone a Ermocrate nel *Timeo* (20a) concorderebbe in modo eccellente con la descrizione del personaggio offerta da Senofonte: politico pratico, stratega, oratore e *didaskalos*.

²⁵⁷ Cf. Westlake 1958a, 260-261. Sul profilo del *leader* ideale secondo Senofonte cf. da ultimo Buxton 2017, 323-337 (con bibl. precedente).

²⁵⁸ Sulla combinazione nel modello senofonteo di *leadership*, di esperienza personale e influenza socratica cf. Wood 1964, 59-60.

l'atteggiamento demagogico che sembra caratterizzare gli atti compiuti al suo ritorno in Sicilia possa essere già riconosciuto dietro le scelte operate durante la permanenza in Ionia e il rapporto stesso instaurato con i quadri della flotta siracusana.

Come giustamente rilevato da Marta Sordi, il comportamento di Ermocrate, per come evidenziato dallo storico, rientra pienamente fra gli "espedienti che lo stesso Senofonte consiglia nello *Ierone* al tiranno per guadagnarsi la popolarità e il consenso dei soggetti"²⁵⁹. Eppure, indipendentemente da ciò, non mi sembra vi siano motivi cogenti per negare che lo storico possa aver restituito quello che già dai cenni tucididei pare configurarsi come un atteggiamento di fondo del personaggio legato a una visione che, nella pratica militare, doveva attribuire pari attenzione alla cura degli aspetti più propriamente tecnici e di quelli psicologici²⁶⁰.

A ben vedere l'Ermocrate di Senofonte non è lontano dalla definizione di Tuciddide:

(...) uomo le cui qualità intellettuali non temevano il confronto da nessun punto di vista, ma che soprattutto nel campo della guerra aveva dimostrato di possedere grande esperienza e si era distinto per valore²⁶¹.

4.9. Un'intricata questione di luoghi e di date

Nonostante l'attenzione riservata alla vicenda, Senofonte non offre indicazioni certe sui tempi esatti del passaggio di consegne dagli strateghi condannati all'esilio ai nuovi giunti da Siracusa. L'interesse per la figura e le sorti di Ermocrate lo porta, infatti, a concentrare nei paragrafi da 27 a 31 eventi non collocabili in immediata successione temporale per l'introduzione di aperture retrospettive e riferimenti a fatti successivi²⁶². A ciò va

²⁵⁹ Sordi 1981, 598. Va precisato che la studiosa considera la descrizione senofontea dei rapporti instaurati da Ermocrate con i quadri della flotta riferibile alla fase immediatamente successiva alla propria destituzione e non al *modus operandi* dello stratego nel corso dell'intera spedizione nell'Egeo come, invece, mi sembra sia possibile intendere.

²⁶⁰ A favore di questa interpretazione si può aggiungere l'accento posto da Senofonte nelle *Elleniche* sul modo corretto di rapportarsi e trattare le proprie truppe come la virtù più importante di un comandante. Si vedano, e.g., le parole di lode riservate a Teleutia (Xen. *Hell.* 5, 1, 13), con le osservazioni di Hau 2016, 224-225.

²⁶¹ Thuc. 6, 72, 2 (trad. Corcella). Sulla condivisione da parte di Senofonte dell'apprezzamento mostrato da Tuciddide nei confronti di Ermocrate cf. Grigolon 2002, 58-59.

²⁶² Sulle peculiarità dell'approccio cronologico senofonteo cf. Riedinger 1991, 97-121. Come osservato da Golfin 2003, 84, la struttura temporale della narrazione testimonia l'in-

aggiunto che, come è noto, il primo libro delle *Elleniche* presenta accanto a formule di ordine generale tese a precisare l'inizio dell'anno di guerra, segno della volontà dello storico di adeguarsi allo schema annalistico tucidideo, informazioni ulteriori quali l'anno olimpico o i nomi degli arconti ateniesi o degli efori spartani inseriti da qualche interpolatore con l'esito poco felice, anche per gli errori commessi, di rendere ancor più intricato un quadro già complesso. Si deve allo storico ateniese, infatti, la mancata menzione dell'avvio di una delle quattro campagne militari stagionali registrabili fra il 410 e il 406²⁶³ con la conseguente difficoltà di poter giungere, anche per l'assenza di un quadro chiaro nelle altre fonti disponibili²⁶⁴, a una datazione per quanto possibile precisa di episodi cruciali come, e.g., la spedizione di Trasillo in Ionia, variamente collocata dalla critica nell'estate del 410 o in quella del 409²⁶⁵.

Per quanto ci riguarda, dato ovviamente per assodato il collegamento fra la battaglia di Cizico e la condanna all'esilio, il problema che si pone è in realtà duplice venendo a investire non solo la datazione ma anche il luogo dell'avvicendamento. Mentre infatti Tucidide e Senofonte collocano l'arrivo dei nuovi strateghi e l'avvicendamento nel comando della flotta a Mileto²⁶⁶, Diodoro riferisce che Ermocrate era stato costretto a consegnare la flotta mentre questa si trovava "nelle acque dell'Ellesponto"²⁶⁷.

teresse precipuo dello storico per i legami intrinseci fra gli eventi più che per il loro ordine di svolgimento.

²⁶³ Cf. Hatzfeld 1954, 153-158. L'inizio della stagione di cui manca la segnalazione è, in genere, individuata nella primavera del 410/09; contra Robertson 1980, 285, ritiene che la stagione dimenticata da Senofonte debba essere posta "between the discomfiture of the Athenian embassy in spring 408 (1.4.2) and Alcibiades' return to Athens in spring 407 (1.4.11)".

²⁶⁴ La stessa difficoltà si riscontra in Diodoro dalla cui narrazione non è possibile trarre dati cronologici certi a causa del raggruppamento di eventi attribuibili ad anni diversi all'interno di un solo anno. Cf. Ambaglio 2008, XI; e, più in generale, sui problemi posti dalla cronologia diodorea, Landucci Gattinoni 2008, 103-115.

²⁶⁵ Sull'intera problematica cf. Underhill 1900, XXXV-XLII; Krentz 2004 [1989], 11-14.

²⁶⁶ Thuc. 8, 85, 3; Xen. *Hell.* 1, 1, 31. La localizzazione da parte di Tucidide e Senofonte del passaggio di consegne a Mileto costituisce uno dei dati presi in considerazione dai sostenitori della retrodatazione al 411 della condanna all'esilio, i quali tendono a considerare fuori contesto un avvicendamento nella città ionica nel 410 e quindi quasi da espungere l'intera ricostruzione degli eventi offerta da Senofonte nei paragrafi da 27 a 31.

²⁶⁷ Diod. 13, 63, 1. (...) τὸν δὲ στόλον παρέδωκεν ἐν Ἑλλησπόντῳ τοῖς ἐπὶ τὴν διαδοχὴν ἀποσταλεῖσιν (...). Va precisato che ἐν Ἑλλησπόντῳ è correzione di Wesseling al posto del tradito ἐν Πελοποννήσῳ.

La difficile conciliazione fra gli eventi e i nessi di ordine cronologico ha spinto alcuni studiosi a privilegiare la notizia diodorea e a ipotizzare che l'avvicendamento potesse essere avvenuto nella stessa Antandro dove i Siracusani stavano attendendo alla ricostruzione delle loro navi²⁶⁸. L'ipotesi, che ha senza dubbio il merito di dare maggior respiro sul piano cronologico alla concatenazione degli eventi con l'eliminazione dal quadro di un precoce spostamento a Mileto della flotta siracusana, tra l'altro di non agevole contestualizzazione, appare tuttavia eccessivamente determinata da un bisogno di semplificazione. Al dettato diodereo, che indipendentemente dall'errore di trascrizione presente nel testo si caratterizza comunque per la sua genericità²⁶⁹, si oppone infatti la precisione del riferimento a Mileto nei due storici ateniesi. Nulla al di fuori della nostra difficoltà a precisare le motivazioni e i tempi del trasferimento impedisce che i nuovi strateghi siracusani possano aver assunto il comando della flotta nella città ionica. Non lo impedisce l'assenza, non certo inusuale, di adeguate spiegazioni da parte di Senofonte, né l'ipotesi di un allontanamento di Ermocrate dalla flotta prima del trasferimento di questa a Mileto²⁷⁰. Nulla osta in realtà nemmeno alla possibilità che fosse stato lo stesso Siracusano a condurre la flotta a Mileto per poi allontanarsene all'arrivo dei nuovi strateghi. Nonostante il silenzio delle fonti non autorizzi affermazioni nette in merito alle motivazioni dello spostamento, la bontà dei rapporti intessuti in precedenza dai Sicelioti e dallo stesso Ermocrate con la città ionica consente di ipotizzare che ciò potesse essere avvenuto su richiesta degli stessi Milesi preoccupati per il rinnovato attivismo ateniese nell'area²⁷¹. Non a caso è in Ionia, nello specifico a Efeso, nelle azioni a difesa della *polis* sacra ad Artemide, minacciata dalle forze dell'ateniese Trasillo, che la flotta siceliota ricompare per la prima volta in azione dopo l'avvicendamento degli strateghi²⁷².

Terminus ante quem del passaggio di consegne, i fatti di Efeso costituiscono, come accennato, uno dei nodi problematici della cronologia della guerra ionica che ha visto la critica dividersi, sulla scia delle ricostruzioni operate nel 1702 da Henry Dodwell e nel 1822 da Christoph Friedrich

²⁶⁸ Cf. Andrewes, *HCT* V, 282, che definisce la localizzazione a Mileto "at best a curious incongruity"; Romano 2000, 355-356.

²⁶⁹ Cf. Ambaglio 2008, 110.

²⁷⁰ Cf. Busolt 1904, 1549 e n. 2.

²⁷¹ A ciò non osta il fatto che, come notato da Andrewes, *HCT* V, 283, Mileto non compaia più come base navale dei Peloponnesiaci dopo il 411, anche in considerazione dei rapporti non certo idilliaci fra la città e Tissaferne.

²⁷² Xen. *Hell.* 1, 1, 31; 1, 2, 8-10 (per la spedizione verso Efeso). Sulla campagna di Trasillo in Ionia cf. McCoy 1977, 281-283.

Haacke²⁷³, fra i sostenitori del ritorno di Trasillo in Ionia nel giugno del 410²⁷⁴ e quanti ritengono, invece, che lo stratego ateniese non avesse lasciato Atene prima della primavera del 409²⁷⁵.

Limitatamente alle vicende della flotta siracusana, la datazione alta presuppone una ricostruzione delle navi siceliote nei cantieri di Antandro in appena due/tre mesi, fra la metà di marzo e il giugno del 410²⁷⁶. In questo lasso di tempo, probabilmente in maggio, i Siracusani avrebbero ricevuto la notizia della condanna all'esilio di Ermocrate seguita, ad alcune settimane di distanza, dal congiungimento a Mileto con i nuovi strateghi e dall'intervento a difesa di Efeso con l'ausilio di ulteriori cinque navi νεωστὶ ἤκουσα²⁷⁷. Diversamente, secondo la datazione bassa, l'arrivo dei nuovi strateghi sarebbe avvenuto alla fine dell'estate del 410 e la missione di Trasillo in Ionia, con l'approdo a Efeso delle nuove cinque navi siracusane con gli strateghi Eucle e Eraclide, nella tarda primavera del 409.

Come ampiamente mostrato dalla critica, nel loro complesso le due datazioni presentano entrambe punti di forza e di debolezza, così come entrambe presuppongono periodi di inazione sui due fronti²⁷⁸. Per quanto riguarda la datazione alta, che negli ultimi anni sembra aver trovato maggior credito²⁷⁹, sempre limitandoci ai dati concernenti le forze siracusane, dubbi sono stati espressi dai suoi detrattori in merito alla possibilità di una ricostruzione in appena due mesi delle ventidue navi siceliote²⁸⁰. In effetti, nonostante Antandro fosse ben nota per le sue attività portuali e, come segnalato dallo stesso Senofonte, per l'ampia disponibilità di legname offerto dalle foreste del monte Ida²⁸¹, non va dimenticato che nei suoi cantieri si sarebbe dovuto attendere alla costruzione non solo delle ventidue navi siceliote (le venti di Siracusa e le due di Selinunte) ma anche di quelle in numero ben più am-

²⁷³ Dodwell 1702; Haacke 1822.

²⁷⁴ Tesi Haacke: cf. Busolt 1904, 1549; Meyer 1915, 616-619; Kahrstedt 1910, 162-181; Bernini 1918, 114-115 part.; Robertson 1980, 282.

²⁷⁵ Tesi Dodwell: cf. Beloch 1931, 253; Underhill 1900, XLI; Ferguson 1927, 483-485; Lotze 1964, 81; Amit 1973, 444; Andrewes 1992b, 485; Lewis 1994, 126.

²⁷⁶ Cf. Busolt 1904, 1548; Kahrstedt 1910, 164; Robertson 1980, 283 e n. 5.

²⁷⁷ Vd. Xen. *Hell.* 1, 2, 8.

²⁷⁸ Cf. Krentz 2004 [1989], 14.

²⁷⁹ A partire dallo studio di Robertson 1980, 282, a suo favore si sono infatti espressi Krentz 2004 [1989], 11-14; Pesely 1998, 96-100; Bleckmann 1998, 272-293; Cataldi 2018 [2001], 296-299; Cuniberti 2008, 83-98; Bianco 2018, 47 n. 89. Contra ancora McCoy 1977, 274-279; Kagan 1987, 234.

²⁸⁰ Cf. Underhill 1900, 8; Beloch 1931, 245-246, 253; Ferguson 1927, 485.

²⁸¹ Xen. *Hell.* 1, 1, 25. Vd. anche supra, 190 n. 209.

pio della restante flotta peloponnesiaca²⁸². Come è stato tuttavia precisato, l'accento posto sull'immediato supporto offerto da Farnabazo e sulla scelta di Antandro per la ricostruzione delle navi, ma anche sullo zelo mostrato dai Sicelioti nei servizi resi alla città depone a favore di una voluta sottolineatura da parte dello storico dell'eccezionale rapidità dell'impresa²⁸³ e, nello stesso tempo, della precedenza attribuita ai Siracusani nell'accesso ai cantieri. Non è forse un caso che prima delle azioni attribuite alla rinnovata flotta siceliota, Senofonte non faccia alcun riferimento ad eventuali movimenti delle forze peloponnesiache di stanza nell'area.

Problematica risulta anche la menzione della successiva presenza a Efeso, accanto ai Siracusani "delle venti navi che già si trovavano sul posto" e delle due navi di Selinunte, delle altre cinque navi "arrivate da poco con gli strateghi Eucle, figlio di Ippone, ed Eraclide, figlio di Aristogene"²⁸⁴.

Esclusa la possibilità di un repentino ma ben poco plausibile avvicendamento nella strategia, con la sostituzione di due degli strateghi appena giunti, a differenza della datazione bassa, che consentirebbe di pensare a un invio dettato dal normale avvicendamento nella strategia per l'anno 409/8, la datazione dei fatti di Efeso all'estate del 410 pone senza dubbio di fronte a non pochi interrogativi, a meno di non riconoscere nella nuova flottiglia quella che aveva accompagnato gli strateghi chiamati a sostituire Ermocrate e i suoi colleghi²⁸⁵. Le preoccupazioni legate alle notizie sulla perdita delle navi e sulla riconquistata egemonia sul mare della flotta ateniese potrebbero infatti giustificarne la consistenza numerica e, di conseguenza, anche la presenza di due ulteriori strateghi nell'ottica, una volta assicuratisi della situazione, di un immediato ritorno in patria. Nonostante questa ipotesi sia stata in passato esplicitamente rigettata sulla base della distinzione operata da Senofonte fra le venti navi "che già si tro-

²⁸² Lo storico ateniese precisa, infatti, che Farnabazo συγκαλέσας τούς τε ἀπὸ τῶν πόλεων στρατηγούς καὶ τριηράρχους (*Hell.* 1, 1, 25), aveva cioè convocato gli strateghi e i trierarchi delle varie città dell'alleanza peloponnesiaca.

²⁸³ Robertson 1980, 283 n. 5.

²⁸⁴ Xen. *Hell.* 1, 2, 8: καὶ Συρακόσιοι οἳ τ' ἀπὸ τῶν προτέρων εἴκοσι νεῶν καὶ ἀπὸ ἐτέρων πέντε, αἱ ἔτυχον τότε παραγενόμεναι, νεωστὶ ἤκουσαι μετὰ Εὐκλέους τε τοῦ Ἴππωνος καὶ Ἡρακλείδου τοῦ Ἀριστογένους στρατηγῶν, καὶ Σελινοῦσαι δύο. I nomi riferiti da Senofonte coincidono con quelli di due degli strateghi siracusani che avevano sostituito Ermocrate e i suoi colleghi nella strategia autocratica al tempo della *megale strateia* ateniese in Sicilia annotati, ma senza patronimico, da Tucidide (6, 103, 4; vd. supra, 121-122). Che possa trattarsi degli stessi personaggi è stato sostenuto da Andrewes, *HCT* V, 284; Lewis 1994, 126 n. 31; più cauto sulla base dell'ampia diffusione in Sicilia in particolare del nome Eraclide, Hornblower, *CT* III, 533.

²⁸⁵ Cf. Dindorf 1853, 20.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

I fatti di Efeso non incidono sulla vicenda di Ermocrate i cui movimenti, dopo l'allontanamento dalla flotta, possono essere solo ipotizzati, almeno fino agli inizi dell'inverno del 409/8, ma è interessante notare come anche nella città di Artemide l'atteggiamento collaborativo – si potrebbe quasi dire filo-ionico – dei Sicelioti non sembra mutato rispetto al passato. Siracusani e Selinuntini si erano infatti particolarmente distinti nella difesa della città tanto da ottenere un pubblico riconoscimento.

Ai Siracusani e ai Selinuntini che erano stati particolarmente valorosi diedero premi, sia a tutti in comune sia a molti individualmente, e concessero l'immunità fiscale perpetua a chi volesse risiedere nella città. Ai Selinuntini poi, dopo che la loro città fu distrutta, diedero anche la cittadinanza²⁹³.

Costretto a ritirarsi, Trasillo aveva potuto tuttavia trarre vendetta sulle navi siracusane. Ormeggiato a Metimna di Lesbo, le aveva scorte in navigazione mentre da Efeso stavano dirigendosi verso l'Ellesponto e, assalitele, era riuscito a catturarne quattro con gli equipaggi mentre le altre erano state costrette a tornare a Efeso²⁹⁴. I Siracusani prigionieri erano stati quindi inviati ad Atene²⁹⁵ e rinchiusi nelle cave di pietra del Pireo – chiaro richiamo alla sorte inflitta agli Ateniesi in Sicilia – da dove tuttavia, durante l'inverno, erano riusciti a fuggire riparando a Decelea e a Megara²⁹⁶.

4.10. Esule

Con l'arrivo dei nuovi strateghi la vicenda di Ermocrate si era, dunque, divisa da quella della flotta siracusana.

Di questo periodo poco è dato cogliere dalle fonti a eccezione del rapporto intessuto con Farnabazo che doveva averlo accolto sotto la sua ala protetti-

²⁹³ Xen. *Hell.* 1, 2, 10 (trad. Bultrighini).

²⁹⁴ Xen. *Hell.* 1, 2, 12. Questa notizia rende difficile accogliere il numero di venticinque per le navi che, stando a Diodoro (13, 61, 1), di ritorno dall'Egeo si erano immediatamente portate a Imera assediata dai Cartaginesi. Se si dà credito a Senofonte (*Hell.* 1, 2, 8), le navi siracusane rientrate in patria non potevano essere più di ventuno, ventitré se si aggiungono le due navi di Selinunte. Anche a causa di ciò il Caven (1990, 35), che non accetta la cronologia alta, rifiuta l'identificazione delle navi giunte a Imera con quelle provenienti dall'Egeo.

²⁹⁵ Xen. *Hell.* 1, 2, 13: "Trasillo inviò tutti gli altri prigionieri ad Atene, ad eccezione di Alcibiade ateniese, cugino di Alcibiade e a suo tempo compagno d'esilio che fece lapidare". Westlake 1985b, 106, pensa alla sua presenza sulle navi siracusane come prigioniero.

²⁹⁶ Xen. *Hell.* 1, 2, 14. Cf. Freeman 1892, 434.

va²⁹⁷. Le notizie a disposizione non consentono affermazioni nette ma l'anno, o comunque, i mesi forse trascorsi alla corte del satrapo o in qualcuna delle città dell'area, possono essere stati per Ermocrate densi di incontri importanti, gravidi di conseguenze anche per la successiva trasmissione dell'immagine del personaggio. Non è infatti improbabile che egli possa aver incontrato e intessuto rapporti con i protagonisti della scena politica e culturale, anche di parte ateniese, presenti in quel momento nell'area. È il caso, e.g., di Teramene²⁹⁸, ma forse anche dello storico Tucidide che dai suoi possedimenti in Tracia avrebbe potuto facilmente raggiungere l'Ellesponto²⁹⁹.

Centrali per la ricostruzione dell'ultimo tratto del periodo trascorso in Asia Minore risultano tuttavia i cenni di Senofonte al supporto economico concesso all'esule dal satrapo "prima ancora di avergliene fatta richiesta", che gli aveva consentito il ritorno in patria e la creazione di una milizia personale³⁰⁰, e quelli relativi alla partecipazione a una missione presso il Gran Re guidata dallo stesso Farnabazo³⁰¹.

Motivi di ordine diverso possono essere invocati a spiegazione del legame instauratosi fra i due. In primo luogo, va ricordata la scarsa simpatia di entrambi nei confronti di Tissaferne³⁰²: un buon punto di partenza per un rapporto evidentemente favorito anche dall'atteggiamento attivo del satrapo di Dascilio da subito interessato al raggiungimento di risultati concreti e meglio disposto a offrire il proprio sostegno alle forze dell'alleanza peloponnesiaca come mostrato anche dalla vicenda della ricostruzione delle navi.

Nel figlio di Ermone e nel suo desiderio di ritorno in patria, Farnabazo doveva tuttavia aver intravisto anche una figura interessante e in prospettiva ancora utile per la guerra in corso e gli interessi persiani se non aveva esitato a concedergli gli aiuti necessari a favorirne il ritorno in patria, e ciò indipendentemente dal fatto se la cosa fosse avvenuta 'prima' o a seguito di una precisa richiesta³⁰³.

²⁹⁷ Pur possibile, ma meno fondata la tesi di quanti ritengono che il Siracusano avesse continuato a combattere come mercenario per gli Spartani (Ehrenberg 1981, 838) o, come pensano quanti ne collocano la condanna all'esilio prima della missione a Sparta del 411, avesse invece trovato riparo per qualche tempo nella città laconica.

²⁹⁸ Vd. Xen. *Hell.* 1, 3, 8; Diod. 13, 66; cf. Bearzot 1994, 279-280.

²⁹⁹ Vd. supra, 52 n. 155.

³⁰⁰ Xen. *Hell.* 1, 1, 31: ἀφικόμενος παρὰ Φαρνάβαζον, πρὶν αἰτῆσαι χρήματα λαβῶν, παρεσκευάζετο πρὸς τὴν εἰς Συρακούσας κάθοδον ξένους τε καὶ τριήρεις.

³⁰¹ Xen. *Hell.* 1, 3, 13-14.

³⁰² Cf. Bernini 1917, 346. Sui motivi di contrasto fra i due satrapi cf. anche Briant 2002, 594.

³⁰³ È opinione di Grosso 1966, 132, che Senofonte abbia inteso smentire con questa precisazione le voci su una precedente richiesta di denaro rivolta a Tissaferne riferite da

A questa interpretazione sembra indirizzare anche la presenza di Ermocrate, insieme al fratello Prosseno, fra i membri della composita delegazione diretta a Susa sotto la guida del satrapo di Dascilio per incontrare Dario II³⁰⁴. L'ambasceria, la cui partenza può collocarsi sul finire del 409³⁰⁵, era parte dell'accordo stipulato da Farnabazo con gli Ateniesi dopo la riconquista attica di Calcedone. In quella circostanza egli aveva infatti assunto l'impegno di accompagnare o, secondo Plutarco, far scortare gli ambasciatori ateniesi presso il Gran Re, di provvedere al versamento di una indennità di venti talenti e, probabilmente fino alla fine delle trattative, dei tributi annuali agli Ateniesi³⁰⁶.

Senofonte, che fa i nomi dei cinque delegati ateniesi, accompagnati da due argivi, aggiunge testualmente che "era in viaggio anche una delegazione spartana composta da Pasippida e alcuni altri, tra i quali anche Ermocrate, ancora in esilio, e Prosseno, suo fratello"³⁰⁷. Contrariamente a quanto suggerito nel passo, tuttavia, in considerazione della condizione di esule di Ermocrate e, con buona probabilità, dello stesso Pasippida³⁰⁸, è difficile poter riconoscere nella cosiddetta "delegazione spartana" dei messi inviati in veste ufficiale per trattare col Gran Re. In essi va invece riconosciuto un gruppo costituito da esuli di parte peloponnesiaca che dovevano aver trovato rifugio presso Farnabazo e si erano uniti come gruppo a sé, in missione privata³⁰⁹, agli ambasciatori ateniesi e argivi, approfittando dunque esclusivamente dell'occasione di viaggio offerta loro dal satrapo. Che gli Spartani avessero organizzato in modo autonomo una propria missione a Susa, forse su suggerimento dello stesso satrapo³¹⁰, è del resto testimoniato da quanto ulteriormente riferito da Senofonte. Lo storico ateniese

Tucidide (8, 85, 3; vd. supra, 178-179) "per debito di informazione". A un segno della stima del satrapo pensa, invece, Vanotti 2005, 271.

³⁰⁴ Xen. *Hell.* 1, 3, 13-14.

³⁰⁵ Robertson 1980, 290-291. Contra Romano 2000, 358, ne colloca la partenza nell'inverno del 410/9. Alla tarda estate del 408, durante l'assedio ateniese a Bisanzio, pensano invece Beloch 1931, 250; Andrewes 1953, 2 ss.; Vanotti 2004, 92 e n. 110.

³⁰⁶ Sulla battaglia di Calcedone e gli accordi fra Farnabazo e gli Ateniesi cf. Xen. *Hell.* 1, 3, 2-9; Plut. *Alc.* 29, 6 - 30, 2; 31, 1-2; Diod. 13, 66, 1-3; cf. Amit 1973, 436-457.

³⁰⁷ Xen. *Hell.* 1, 3, 13 (trad. Daverio Rocchi).

³⁰⁸ Sulla condizione di esule dello spartano Pasippida, succeduto a Mindaro nella navarchia e successivamente condannato all'esilio per aver ordito una rivoluzione antispartana a Taso, vd. Xen. *Hell.* 1, 1, 32; cf. Amit 1973, 454-455; Mosley 1973, 18 e 65; Piérart 1995, 282; Bianco 2018, 48-50.

³⁰⁹ Cf. Amit 1973, 454-455; Kagan 1987, 284 n. 33; Piérart 1995, 282; Bianco 2018, 50.

³¹⁰ Cf. Hatzfeld 1951, 289.

narra, infatti, che dopo aver trascorso l'inverno a Gordio in Frigia, in una delle residenze del satrapo, alla ripresa del viaggio, nella primavera del 408 (secondo la datazione alta), Farnabazo e gli ambasciatori si erano imbattuti lungo il percorso in un'ambasceria spartana guidata da Beoto che tornava da Susa dove aveva incontrato il Re e ottenuto quanto richiesto³¹¹. Successivamente essi avrebbero incontrato Ciro, che giungeva nell'area come alleato di Sparta per assumere il comando delle forze navali. Il nuovo *caranos* aveva invitato Farnabazo a non proseguire e a trattenere per qualche tempo gli ambasciatori ateniesi, ansiosi a questo punto di incontrare il Re, per evitare che potessero riferire quanto stava accadendo³¹².

Indipendentemente dalla sorte dei messi ateniesi, l'intero gruppo guidato da Farnabazo doveva aver interrotto subito il proprio viaggio. Le fonti non offrono ulteriori informazioni ma è probabile che nell'occasione, in forma diretta o con la mediazione del satrapo, Ermocrate potesse aver rivolto le proprie richieste a Ciro e che il supporto economico ricevuto secondo lo storico ateniese da Farnabazo "prima ancora di farne richiesta" potesse aver avuto in realtà il beneplacito dello stesso carano³¹³. Come precisato dallo stesso Senofonte, Ciro aveva ricevuto dal padre Dario II ben cinquecento talenti per far fronte alle spese di guerra e, come avrebbe successivamente dichiarato di fronte a Lisandro, era ben deciso a far ricorso anche alle proprie sostanze personali, fino a demolire "il trono sul quale sedeva, che era d'oro e d'argento"³¹⁴, per condurre a buon fine il suo incarico. In considerazione di ciò, indipendentemente dai buoni rapporti già instauratisi fra il Siracusano e il satrapo di Dascilio, anche per il contributo offerto dalla flotta siracusana alle azioni, pur poco felici, condotte nell'Ellesponto, non è improbabile che sulla decisione persiana avesse pesato il ruolo che Ermocrate avrebbe potuto assumere in Sicilia e il contributo che egli avrebbe ancora potuto dare dall'isola in prospettiva anti-ateniese.

³¹¹ Xen. *Hell.* 1, 4, 1-2. Lewis 1977, 123 ss., seguito da Stronk 1990-1991, 121-122, pensa sia stato allora stipulato un nuovo trattato tra Sparta e la Persia; contra Cartledge 1979, 266; Cawkwell 2005, 290-291.

³¹² Xen. *Hell.* 1, 4, 3-5.

³¹³ Vd. Xen. *Hell.* 1, 1, 31; cf. Vanotti 2004, 95; Ead. 2005, 271-272. Sulla necessità per Farnabazo di un assenso del Re prima della concessione del contributo a Ermocrate cf. già Bernini 1917, 347. Sull'ipotesi che i satrapi potessero far uso autonomamente di una parte del *phoros* cf., invece, Debord 1999, 43.

³¹⁴ Xen. *Hell.* 1, 5, 3. Vd. anche Diod. 13, 70, 3, il quale precisa che il giovane principe aveva ricevuto ordini dal padre "di mettere a disposizione degli Spartani quanto essi ritenevano opportuno" (trad. Miccichè).

L'accanimento mostrato dal figlio di Ermone nella lotta contro Atene, ma anche la sua evidente tensione al ritorno in patria per assumerne il controllo, dovevano apparire agli occhi dei Persiani come il miglior viatico in un momento in cui il nuovo divampare degli scontri fra Selinunte e Segesta aveva infine riportato le armi cartaginesi in Sicilia³¹⁵.

In un momento in cui Atene aveva palesato nella guerra in Ionia tutta la propria capacità di reazione non si può escludere che da parte persiana potesse guardarsi con qualche preoccupazione a un possibile avvicinamento fra la *polis* attica e Cartagine e che, dunque, al supporto offerto al Siracusano possa essere riconosciuta una valenza ben più significativa di quella di una semplice, benevola, donazione personale³¹⁶. Le scelte operate in passato da Ermocrate davano ampie garanzie sulle posizioni che egli avrebbe assunto una volta acquisito il potere in patria sia in merito al proseguimento del sostegno al fronte spartano-persiano nella guerra in Ionia, sia nella netta opposizione alla creazione di un asse Cartagine-Atene a partire dalla Sicilia³¹⁷.

Nell'accettare il denaro persiano Ermocrate mostrava "un lucido pragmatismo"³¹⁸. Egli sapeva bene che, dopo la condanna all'esilio, il rientro in Siracusa non sarebbe potuto avvenire se non con l'appoggio di una milizia personale difficilmente radunabile senza gli opportuni mezzi economici; un esercito ancor più necessario in un momento in cui in Sicilia le armi avevano ricominciato a incrociarsi e una nuova spedizione nemica era approdata nell'isola.

³¹⁵ Vd. Diod. 13, 43-44 e 54-62 per l'intera spedizione; Xen. *Hell.* 1, 1, 37 (da considerare, tuttavia, frutto di interpolazione). Un preciso nesso fra l'intervento di Cartagine contro Selinunte e le vittorie ateniesi nelle battaglie combattute nell'Ellesponto è riconosciuto da Westlake 1958a, 262 e n. 2; Vanotti 2003, 188.

³¹⁶ Cf. Grosso 1966, 135-137; Maddoli 1979, 87; e, con ampia trattazione, Vanotti 2004, 95-104 part. Alla studiosa si deve il merito, nello studio citato e in altri (2003, 179-197; 2005, 271-274), di aver evidenziato, a partire dall'articolazione della narrazione diodorea, "la sottile interrelazione politica" fra Mediterraneo occidentale e orientale negli anni in oggetto e il ruolo ricoperto nello specifico da Ermocrate. Sul tema si veda anche Gómez Castro 2016, 63.

³¹⁷ Pur a fronte di rapporti non certo negativi fra Atene e Cartagine, forse intensificatisi negli anni della *megale strateia* ateniese in Sicilia, non credo si possano collegare le preoccupazioni persiane alle prove di *philia* testimoniate dal noto decreto ateniese IG I³ 123 di cui continuo a ritenere più vicina al vero la datazione al 407/6 proposta da Meritt 1940, 247-253 e che va, dunque, piuttosto collegato agli esiti delle azioni di Ermocrate ai danni delle colonie fenicio-puniche e al ritorno di Cartagine in Sicilia nello stesso anno più che all'intervento del 409. Sul tema, con analisi delle diverse posizioni assunte dalla critica e ulteriore bibliografia, cf. Intrieri 2018, 86-90 part.

³¹⁸ Vanotti 2004, 102-103.

La missione nell'Egeo

L'equazione Atene/Persia, più volte evocata, lasciava ora spazio, nel mutamento degli equilibri esterni e interni a Siracusa, a quella Atene/Cartagine. Ancora una volta lo sguardo di Ermocrate, a partire da Siracusa, patria non più da difendere ma da riconquistare, si allargava sull'intera isola.

CAPITOLO 5

IL RITORNO IN SICILIA

5.1. Messina

Nella primavera del 408¹ Ermocrate faceva ritorno in Sicilia.

Diodoro, che costituisce di fatto l'unica fonte per la ricostruzione dell'ultimo tratto di vita dell'illustre siracusano, narra che, approdato a Messina, egli aveva provveduto a far "costruire cinque triremi e ad assoldare un migliaio di soldati" col denaro ricevuto dal satrapo persiano Farnabazo². Dopo aver preso con sé anche mille Imerei fuggiti dalla loro città³ distrutta dal cartaginese Annibale⁴, nipote dell'A-

¹ Sulla scia di Holm 1874, 85, la critica è oggi abbastanza concorde nel rigettare la datazione diodorea al 409, presumibilmente generata da un errato collegamento operato dalla sua fonte con la campagna in Sicilia del cartaginese Annibale (Diod. 13, 54, 1): cf. anche Lenschau 1912, 886; Stroheker 1958, 33; Grosso 1966, 133; Vanotti 2003, 191. Apparentemente più possibiliste, Consolo Langher 1997, 103 e Romano 2000, 360, datano lo sbarco a Messina nel 409/8.

² Diod. 13, 63, 2: μεθ' ὧν εἰς Μεσσήνην καταπλεύσας πέντε μὲν ἐναυπήγησε τριήρεις, χιλίους δ' ἔμισθώσατο στρατιώτας. Una testimonianza del finanziamento ottenuto da Farnabazo è stata individuata da Caccamo Caltabiano 1987, 119-137 (vd. anche Ead. 2019, 116-117 con ulteriore bibl.), nella presenza di darici persiani in due tesoretti monetali rinvenuti ad Avola (*IGCH* 2122, 2124); contra, con attribuzione dei ritrovamenti ai rapporti intessuti con l'Oriente da Dionisio I, Stazio 1987-1988, 97-101; Manganaro 1989, 299-315.

³ Diod. 13, 63, 3: παραλαβὼν δὲ καὶ τῶν ἐκπεπωκότων Ἴμεραίων ὡς χιλίους (...). Per Asheri 1973, 463, si sarebbe trattato degli uomini che avevano abbandonato Imera via terra a seguito dell'esercito di Diocle di cui si ha menzione in Diod. 13, 61, 6.

⁴ Nel 410, infatti, lo scontro fra Selinunte e Segesta si era riaperto e la città elima, come già avvenuto nel 418 (Diod. 12, 82, 7), si era rivolta per aiuto a Cartagine (Diod. 13, 43, 3). In un primo momento la città punica aveva cercato una soluzione diplomatica anche mediante un tentativo, esperito insieme ai Segestani, di coinvolgere in un arbitrato Siracusa, la quale tuttavia, di fronte al rifiuto dei Selinuntini di sottoporsi a qualsiasi arbitrato, aveva scelto sostanzialmente di continuare a sostenerne le posizioni stabilendo "per votazione di

milcare sconfitto a Imera nel 480⁵, si era quindi diretto verso Siracusa.

Generalmente accolta dalla critica, la notizia della costruzione della piccola flotta di cinque navi a Messina non ha mancato di suscitare qualche perplessità. Già il Beloch, in una nota a margine nella sua monumentale *Griechische Geschichte*, evidenziava la difficoltà logica di un Ermocrate che, dopo aver ricevuto il denaro persiano, aveva atteso di giungere in Sicilia prima di dotarsi di una flotta di cui avrebbe invece potuto giovare proprio per il suo ritorno nell'isola⁶.

In effetti sia la logica, sia il supporto in precedenza già offerto dal satrapo di Dascilio alla ricostruzione della flotta siracusana nei cantieri di Antandro, rendono lecita l'ipotesi che anche l'esule siracusano, dopo aver ricevuto l'approvazione del carano Ciro⁷, potesse essersi giovato per la costruzione delle proprie navi dei cantieri navali di una delle *poleis* sottoposte al controllo o alleate di Farnabazo e che nella stessa regione – o fra questa e il Peloponneso – avesse poi proceduto al reclutamento dei suoi mille mercenari⁸.

mantenere l'alleanza con i Selinuntini e la pace con i Cartaginesi” (Diod. 13, 43, 4-7; cf. Costanzi 1896, 53; De Vido 2009, 114). Dopo aver inviato cinquemila Libi e ottocento Campani a sostegno dei Segestani, i Cartaginesi avevano infine scelto di intervenire direttamente di fronte al rinnovarsi del conflitto fra Selinunte e Segesta. Il comando delle truppe era stato affidato ad Annibale i cui trascorsi familiari avrebbero pesato non poco sulla durezza dell'intervento (Diod. 13, 44). Sullo sviluppo nel tempo delle relazioni e la natura del contenzioso fra Selinunte e Segesta cf. Alessandri 1997, 9-40; Marconi 1997, 1091-1097 part.; Gallo 2000, 517-531; Anello 2000, 13-39; De Vido 2009, 111-119 part.

⁵ Vd. Diod. 13, 43, 5 e 59, 4-5.

⁶ Beloch 1914, 407 n. 1; seguito da Caven 1990, 39. All'ipotesi sembra aderire anche Marta Sordi (2008, 155) la quale, pur senza soffermarsi sul tema, parla per Ermocrate di sbarco a Messina “con le cinque triremi e i mille mercenari arruolati con il denaro di Farnabazo”. Diversamente Lenschau (1912, 885), riteneva che le navi fossero state costruite in Messenia e potessero essere identificate con quelle “provenienti dalla Sicilia” che, insieme ad altre sei peloponnesiache, avevano preso parte alla riconquista di Pilo secondo il racconto di Diod. 13, 64, 5. Contro quest'ultima ipotesi cf., e.g., Westlake 1958a, 262 nota 3; De Vido 2009, 120 nota 47.

⁷ Vd. supra, 211.

⁸ Quanto suggerito potrebbe trovare una conferma indiretta nella proposta avanzata alcuni anni orsono da Caven (1990, 47) di riconoscere nello spartano Dessippo e nei millecinquecento mercenari al suo seguito, di cui Diodoro (13, 85, 3-4) ricorda sotto il 406 l'impegno nella difesa di Agrigento contro i Cartaginesi, parte dei mercenari giunti in Sicilia con Ermocrate. Lo storico siceliota, rifacendosi a Timeo, precisa infatti che Dessippo aveva ricevuto l'invito degli Agrigentini a mettere insieme un esercito e raggiungere la loro città mentre si trovava a Gela dove si era stabilito e “godeva di grande stima per le sue origini spartane”. Sulla possibilità che lo Spartano e parte delle milizie di Ermocrate potessero

Il ritorno in Sicilia

Come giustificare, allora, la notizia diodorea?

Senza dubbio non osta, anzi può costituire un dato a favore dell'ipotesi Messana, l'attività cantieristica della *polis* siceliota favorita dall'abbondante legname offerto dai sovrastanti monti Peloritani. Né può essere negato che Ermocrate fosse approdato proprio nella città dello Stretto e che in essa avesse unito alle proprie forze i mille Imerei. E, tuttavia, forse proprio quest'ultima notizia può aver dato origine – è difficile dire se per lo sforzo di sintesi dello stesso Diodoro o di una delle sue fonti – a un indebito compendio della tradizione. Il numero degli Imerei coincide, infatti, significativamente con quello dei mille mercenari di cui Diodoro ricorda l'ingaggio col denaro persiano contestualmente alla costruzione delle navi, quasi a voler sottolineare un nesso stringente fra i due fatti. Non può sfuggire a tale riguardo che mille corrisponde, in totale, al numero canonico di duecento uomini a vascello generalmente attestato dalle fonti proprio per gli equipaggi di cinque triremi, ciurme comprese.

Comunque sia andata, di queste navi non si ha più notizia⁹.

5.2. Verso Siracusa

Nella sua sinteticità il resoconto dello storico siceliota non offre indicazioni precise sulle modalità dello spostamento verso Siracusa né sull'eventuale tentativo di rientro in città operato in accordo coi suoi *philoï*¹⁰. Non ci è dato, dunque, sapere se egli si fosse mosso via terra con parte dei suoi uomini, mentre la sua flottiglia, ne seguiva via mare il percorso. Di certo le milizie di cui si era dotato, consistenti ma non tali da lasciar pensare alla possibilità di un attacco diretto a una *polis* come Siracusa, avrebbero potuto consentirgli solo un colpo di mano, e questo in presenza di un forte supporto interno. Difficilmente, tuttavia, a questo primo approccio doveva essere sotteso un intento bellico. Il suo arrivo nella città dello Stretto, sia che si accetti l'ipotesi che egli vi fosse giunto già con navi e uomini, sia che

essere state accolte a Gela dopo la morte del Siracusano cf. Péré-Noguès 1998, 9-11, che considera l'ipotesi di Caven “la plus cohérente au regard du récit de Diodore”. Su Ermocrate come “le précurseur d'une lignée de chefs de mercenaires qui essaieront avec plus ou moins de fortune de prendre le pouvoir à Syracuse” cf. anche Péré-Noguès 1999, 110-111.

⁹ Laconicamente Freeman 1892, 494: “how they fared since that time we are not told”.

¹⁰ Diod. 13, 63, 3: (...) ἐπεχείρησε μὲν εἰς Συρακούσας κατελθεῖν συναγωνιζομένων αὐτῷ τῶν φίλων (...). Sul significato soprattutto politico del verbo συναγωνίζομαι nel passo di Diodoro in oggetto cf. Bearzot 2016, 295 e passim.

si considerino corrette le informazioni fornite da Diodoro, non poteva essere sfuggito al governo democratico siracusano.

Ermocrate non era persona da passare inosservata. Non solo la persistente presenza in Siracusa di un gruppo a lui legato, ma anche l'abilità mostrata nel tessere relazioni con le altre *poleis* siceliote durante il duplice confronto con Atene, ne facevano un personaggio rilevante, capace non solo di stravolgere gli equilibri interni alla propria patria, ma anche di influire nel panorama insulare in un momento così delicato, come suggeriva del resto la stessa unione alle sue forze degli Imerei rifugiati a Messina.

Nell'appressarsi con le sue milizie a Siracusa – senza evidentemente oltrepassarne via terra in armi i confini – è plausibile che egli avesse sperato soprattutto di poter ottenere l'annullamento del provvedimento di esilio. Se si può dar credito a quanto riferito da Senofonte sull'impegno assunto dai trierarchi della flotta impegnata nell'Egeo a farsi promotori del suo richiamo in patria al loro rientro¹¹, è plausibile che egli avesse sperato di poter contare, oltre che sui propri partigiani, anche sul loro aiuto¹². Con la loro testimonianza i reduci avrebbero, infatti, potuto sollecitare una revisione del processo e ribaltare le accuse mosse contro di lui in merito alla conduzione della guerra in Ionia. Difficilmente, tuttavia, sarebbe stato possibile superare le remore e i sospetti del governo democratico-radicalo guidato da Diocle. Del resto, come rimarcato già da Freeman, egli conduceva con sé un seguito “which might easily be used as the means for building up a tyranny”¹³, e ciò restava vero anche qualora egli avesse presentato ai Siracusani le sue milizie, anche per la presenza dei mille Imerei, come un esercito radunato allo scopo di riaffermare sotto la guida siracusana la presenza greca nelle aree di recente sottoposte ai violenti attacchi cartaginesi.

Che egli si fosse presentato in questa veste o meno, è indubbio, al di là della mancanza nelle fonti di indicazioni esplicite, che proprio il successo cartaginese in Sicilia, unito al sostanziale fallimento del governo democra-

¹¹ Xen. *Hell.* 1, 1, 29-30; vd. supra, 200-201.

¹² Il segno di una possibile azione a favore di Ermocrate degli equipaggi delle navi appena rientrate dall'Egeo è stato riconosciuto, e.g., da Vanotti 2005, 272-273, nelle voci diffuse ad arte durante l'intervento siracusano a difesa di Imera di un imminente attacco cartaginese a Siracusa, che avevano convinto Diocle ad abbandonare alla propria sorte la città.

¹³ Freeman 1892, 494.

Il ritorno in Sicilia

tico siracusano nella difesa di Selinunte¹⁴ e di Imera¹⁵, lo avesse indotto al ritorno in patria forte del sostegno ricevuto da Farnabazo. Come notato da Piera Anello, è senz'altro significativo che Diodoro fosse tornato a occuparsi di Ermocrate, dando notizia del suo approdo in Sicilia, proprio a conclusione del racconto della tragica distruzione di Imera, quasi a voler suggerire una stretta correlazione, pur non giustificabile sul piano cronologico, fra i due eventi¹⁶. Seppure Diodoro non si dilunga sui motivi del sostegno offerto a Ermocrate dagli esuli di Imera, non si fa fatica a ipotizzare che la scelta, forse legata anche alla disapprovazione nei confronti del governo siracusano, colpevole di aver abbandonato la città alla violenza cartaginese¹⁷, fosse stata determinata dalla prospettiva, ventilata loro dallo stesso esule, di un

¹⁴ In merito all'attacco cartaginese a Selinunte, Diodoro fa riferimento a due diverse richieste di aiuto. Dopo la prima, partita in direzione di Siracusa mentre le navi cartaginesi stavano attraccando al Capo Boeo (Diod. 13, 54, 3), i Selinuntini si erano nuovamente rivolti alla *polis* dorica e contemporaneamente a Gela e Agrigento al termine del primo giorno di assedio (13, 56, 1). Lo stesso storico ricorda che, pur avendo posto fine al conflitto in corso con le città calcidesi e radunato le proprie truppe, mentre Agrigentini e Geloï attendevano il loro arrivo, i Siracusani avevano ancora tergiversato "ritenendo che la città di Selinunte potesse dopo l'assedio capitolare, ma non corresse alcun rischio di crollare fin dalle fondamenta" (13, 56, 2; trad. Micciché): un atteggiamento di colpevole sottovalutazione per Hans 1983, 54 e Lewis 1994, 129; una scelta tattica determinata dalla "dimensione locale, puramente antiselinuntina" dell'intervento cartaginese, evidenziata da gesti come la precedente richiesta di arbitrato (Diod. 13, 43) e l'approdo delle forze cartaginesi a Mozia (Diod. 13, 54), e dalla convinzione dell'assenza di un reale pericolo per l'antica colonia megarese, secondo Anello 2000, 24; Ead. 2002, 348.

¹⁵ Vd. Diod. 13, 59, 9 - 60. Lo storico, che sembra aver attinto per la narrazione dell'assedio e della conquista della città sia a Timeo sia a Eforo, chiamati entrambi in causa relativamente al numero delle vittime lasciate sul campo dai Cartaginesi (13, 60, 5), si sofferma sul coraggio e l'ardore degli Imerei, evitando di esprimere giudizi espliciti sul comportamento delle forze alleate giunte in loro soccorso durante i due scontri con i Cartaginesi divampati di fronte alla città. Egli pone, invece, in evidenza come all'emergere di notizie relative alla possibilità di un contemporaneo attacco cartaginese a Siracusa, Diocle e i navarchi delle navi dei Sicelioti, che di ritorno dall'Egeo orientale avevano da poco raggiunto Imera (13, 61, 1-3), avevano deciso di rientrare al più presto in patria abbandonando la città al proprio destino. Pur delusi dalla decisione assunta, gli Imerei avevano accettato, in mancanza di alternative, di mettere in salvo donne, bambini e schiavi facendoli imbarcare sulle triremi siracusane, mentre una parte degli uomini, con le loro famiglie, si erano uniti a Diocle che, "abbandonati i corpi di quanti erano caduti in battaglia", si era messo in marcia verso Siracusa (Diod. 13, 61, 4-6).

¹⁶ Vd. Diod. 13, 63, 1; Anello 2002, 349; cf. anche Lewis 1994, 130; Vanotti 2003, 192 e n. 46. Per la datazione alla primavera del 408 del ritorno in Sicilia di Ermocrate, almeno a sei mesi se non più di distanza dai fatti di Imera, vd. *supra*, 215 n. 1.

¹⁷ Il malcontento degli Imerei di fronte alla decisione di Diocle di abbandonare la loro città al suo destino è evidenziato da Diodoro a 13, 61, 5, quando sottolinea che era stata l'assenza di alternative a spingerli a lasciarla anch'essi con le proprie famiglie.

rientro nella loro terra col suo supporto nell'ambito di un ben più ampio progetto di recupero alla grecità della cuspidale occidentale dell'isola.

Nella scelta di dirigersi verso i territori oggetto dell'aggressione cartaginese sembra risuonare ancora una volta l'eco dell'antico invito all'unione contro ogni minaccia esterna rivolto ai Sicelioti a Gela e negli anni della *megale strateia* ateniese, e ciò al di là della lettura diodorea delle azioni del Siracusano come esclusivamente funzionali al proprio ritorno in patria¹⁸. Pur arricchito nella circostanza di connotazioni e valenze diverse¹⁹, riaffiora in prospettiva, nel sostegno offerto alle città colpite dall'aggressione punica, l'antico progetto di un'unificazione dei Sicelioti sotto l'egida di Siracusa capace di garantire all'isola quella libertà e quell'autonomia più volte evocate di fronte alle spedizioni ateniesi²⁰.

Ai vantaggi sul piano della lotta per il potere di un'azione propagandistica indirizzata a screditare Diocle e la sua parte politica²¹ si aggiungeva infatti la tensione al recupero per l'antica colonia corinzia di quel ruolo egemonico nell'isola alla cui costruzione e affermazione egli doveva aver lavorato sin dai tempi della pace di Gela e che ora, in considerazione degli aiuti ricevuti dal Persiano e del ritorno di Cartagine nell'isola, acquisiva una rilevanza politica ben più ampia dell'orizzonte puramente siceliota.

5.3. Selinunte

Non accolto in patria, Ermocrate si era dunque diretto, senza incontrare resistenza, verso Selinunte fra le cui rovine aveva posto la propria base dopo aver rivolto un appello al rientro in città ai Selinuntini fuggiti a seguito dell'attacco cartaginese e dopo aver avviato la fortificazione di alcuni quartieri della *polis*²².

La scelta della città ferita come luogo da cui guidare la riscossa e la vendetta contro l'elemento punico, oltre a rispondere a motivazioni di ordine strategico, assumeva un chiaro valore propagandistico. Non si trattava solo

¹⁸ Cf. Vanotti 2005, 279-280.

¹⁹ Cf. Anello 2002, 349. Preponderante, e.g., per Grosso 1966, 108-109, sarebbe stato l'obiettivo di ottenere l'aiuto delle città siceliote rette da governi oligarchici contro la fazione democratico-radical detentrica del potere a Siracusa.

²⁰ Cf. Westlake 1958a, 262-263; Stroheker 1958, 33; Caven 1990, 40-41; Vanotti 2003, 192.

²¹ Cf. Freeman 1892, 494-495.

²² Diod. 13, 63, 3: (...) και καταλαβόμενος τὸν Σελινοῦντα [καί] τῆς πόλεως μέρος ἐτείχισε καὶ πανταχόθεν κατεκάλει τοὺς διασωζομένους τῶν Σελινοῦντίων.

di una *polis* che aveva sofferto a causa dell'attacco cartaginese – una vera e propria città ‘martire’²³ – ma anche dell’alleata alla quale colpevolmente Siracusa, per errore di calcolo o inettitudine, non aveva concesso il proprio aiuto nonostante le pressanti richieste ricevute²⁴. Essa era anche la città che, con l’invio di due navi, aveva immediatamente aderito alla spedizione nell’Egeo fortemente voluta da Ermocrate, in evidente consonanza con la sua visione e i suoi progetti²⁵. Non è dunque impensabile che egli potesse contare in loco, come è stato giustamente sostenuto, “su una rete di relazioni intessute sia prima che nel corso della spedizione nell’Egeo”²⁶.

L’impatto simbolico del suo insediamento fra le rovine di Selinunte era rafforzato, se possibile, anche dalla sfida agli accordi stipulati da quanti, con la mediazione del filopunico Empedione, erano potuti già rientrare al suo interno e riprendere la coltivazione delle proprie terre sottomettendosi al pagamento di un tributo²⁷: “una comunità di fedeltà punica e di lingua e cultura greca”, testimone dei rapporti pregressi con la stessa Cartagine e con i vicini centri fenicio-punici²⁸. Nell’insediarsi con le sue milizie nell’antica colonia megarese, Ermocrate infatti non solo ne aveva avviato la rinascita come centro autonomo²⁹, con l’invito a rientrare rivolto ai cittadini che

²³ La durezza dell’assedio e le atrocità alle quali si erano abbandonati i Cartaginesi dopo la resa della città sono state descritte da Diodoro (13, 54-57) con grande intensità e forse con qualche concessione di troppo al *topos* della crudeltà del barbaro punico. Sulle modalità dell’assedio cf. Di Vita 1984 [1988], 69-79; sul *pathos* narrativo e il taglio ideologico insito nella descrizione diodorea cf. Cusumano 2005, 823-828; Id 2011, 114-118 part.; Moggi 2006, 68, 73-74; De Vido 2009, 117-118; sulla lettura diodorea dell’episodio cf. anche Fileni 2018, 253-282; sul tema della ‘barbarie’ cartaginese: Ribichini 2010, 121-140, con ulteriore bibl.

²⁴ Vd. supra, 219 n. 14.

²⁵ Cf. De Vido 2009, 119-120. Secondo la studiosa, “la scelta temporeggiatrice e ambigua della Siracusa di Diocle” di fronte alle richieste di aiuto della città potrebbe essere interpretata anche come una presa di distanza rispetto ai legami intrattenuti da Selinunte con Ermocrate.

²⁶ De Vido 2009, 122. Sull’esistenza di possibili precedenti contatti fra Ermocrate e “le realtà siceliote direttamente investite dal pericolo cartaginese” cf. anche già Vanotti 2003, 192.

²⁷ Diod. 13, 59, 3: *καὶ τοῖς ἐκπεφευγόσι Σελινουντίοις ἔδωκεν ἐξουσίαν τὴν πόλιν οἰκεῖν καὶ τὴν χώραν γεωργεῖν τελουῦντας φόρον τοῖς Καρχηδονίοις*. Lo storico precisa che Annibale aveva concesso questa opportunità dopo aver ricevuto un’ambasceria guidata, appunto, da un certo Empedione distintosi per aver “appoggiato la causa dei Cartaginesi” e cercato di evitare la guerra. Il personaggio, non altrimenti conosciuto, arricchisce il numero di quei Sicelioti impegnati in prima persona in relazioni commerciali con i Cartaginesi, o comunque fautori del mantenimento di buone relazioni, di cui le fonti non mancano di lasciar trasparire la presenza in più di una delle *poleis* siceliote.

²⁸ De Vido 2018, 293-294.

²⁹ Sull’impatto simbolico del gesto cf. Maddoli 1979, 87. Giustamente De Vido 2009, 122, evidenzia come, sia in ragione della sua posizione strategica, sia, in considerazione del-

nei terribili giorni della strage cartaginese erano riusciti a trovare scampo altrove³⁰ e l'avvio di un progetto di fortificazione ancora visibile nei tratti di mura costruiti con materiale di spoglio che circondano l'acropoli e una parte del pianoro della Manuzza³¹, ma ne aveva fatto anche la propria base per le successive operazioni contro i territori delle colonie fenicio-puniche.



Fig. 5. Sicilia occidentale.

Rafforzate le sue truppe con l'ausilio di quanti avevano risposto a quello che doveva essersi configurato come un vero e proprio appello contro il Barbaro³², egli si era infatti diretto con un esercito forte di “seimila uomini scelti”³³ verso Mozia in una sorta di spedizione punitiva, risarcitoria in certo senso delle sofferenze inflitte ai Sicelioti dai Cartaginesi.

la ricostruzione delle mura e di quello che sembrava stagliarsi come un più ampio progetto di ricostruzione della città (Mertens *et al.* 2003, 269), si possa affermare che Ermocrate avesse in animo per Selinunte un “progetto di lungo periodo”.

³⁰ Vd. Diod. 13, 58, 3, per la fuga di duemilaseicento Selinuntini accolti con grande calore ad Agrigento.

³¹ Cf. già Freeman 1892, 496-497; ma soprattutto Mertens *et al.* 2003, passim; Greco 2018, 102-103. Sull'impianto precedente si veda anche Di Vita 1984 [1988], 69-79.

³² Nel suo sintetico resoconto, Diodoro (13, 63, 3-4) non offre indicazioni specifiche in tal senso se non in riferimento all'appello rivolto ai Selinuntini fuggiaschi, ma non vi è dubbio che anche solo il gesto compiuto doveva suonare come una chiamata alle armi non solo per i Selinuntini ma, più in generale, per quanti ne avessero voluto condividere la spinta antipunica.

³³ Diod. 13, 63, 4: πολλοὺς δὲ καὶ ἄλλους ὑποδεχόμενος εἰς τὸν τόπον συνήγαγε δύναμιν ἐπιλέκτων ἀνδρῶν ἑξακισχιλίων.

Il ritorno in Sicilia

Dopo averne saccheggiato il territorio e costretto i Moziesi che gli si erano fatti incontro a ritirarsi all'interno delle mura, si era quindi portato a Panormo³⁴. Anche in questo caso, quasi a voler seguire un copione già scritto, aveva saccheggiato il ricco territorio della colonia impadronendosi di un cospicuo bottino e limitandosi a far strage degli abitanti schierati sotto le mura a difesa della città senza, tuttavia, mostrare alcun interesse all'assedio della stessa³⁵.

Indipendentemente dall'oggettiva difficoltà insita nell'eventuale tentativo di conquista dei due centri³⁶, che avrebbe necessariamente richiesto l'impegno congiunto di forze terrestri e navali³⁷, i limiti autoimposti da Ermocrate alla propria azione mostrano chiaramente la varietà degli obiettivi perseguiti. All'acquisizione di meriti presso i Sicelioti e, segnatamente, presso i suoi concittadini, allo scopo di accrescere il proprio seguito e creare le condizioni per un nuovo tentativo 'legale' di rientro in patria³⁸, si univa il più concreto bisogno di un cospicuo bottino da destinare al sostentamento e alla paga delle proprie truppe radunate a Selinunte³⁹.

Se con l'insediamento nell'antica colonia megarese si era assicurato una base importante in un'area strategica, come si evince dall'attenzione riservata in seguito alla riacquisizione del controllo della città da parte punica⁴⁰, con le successive operazioni contro i territori delle colonie fenicio-puniche, oltre a garantire la sussistenza e la paga per le proprie milizie, aveva mostrato con i fatti quanto sarebbe potuto avvenire se a guidare i Siracusani non vi fosse stato Diocle.

In modo analogo – prosegue Diodoro – saccheggiando tutta la restante regione soggetta ai Cartaginesi⁴¹, si procurò elogi da parte dei Sicelioti e ben

³⁴ Diod. 13, 63, 4.

³⁵ Sull'episodio cf., da ultima, Intriери 2020, 87-88.

³⁶ Cf. Westlake 1958a, 262.

³⁷ Sulle peculiarità della posizione topografica delle due colonie e i complessi assedi subiti da entrambe cf., per Panormo: Anello 1998, 40-55; per Mozia: Bondì 2011, 9-28.

³⁸ Cf. Grosso 1966, 138; Ambaglio 2008, 112.

³⁹ Cf. Westlake 1958a, 263. Sul saccheggio come fonte alternativa di sostentamento per i mercenari cf. Krasilnikoff 1992, 23-36.

⁴⁰ Vd. Diod. 13, 114, 1, in relazione al trattato stipulato tra Dionisio I e i Cartaginesi con le osservazioni di Anello 1986. Sulla cosiddetta fase punica della vita della città cf., da ultime, De Simone 2010, 181-190; De Vido 2018, 291 ss.; Greco 2018, 102-107.

⁴¹ In quella che impropriamente Diodoro definisce "tutta la restante regione soggetta ai Cartaginesi", va evidentemente riconosciuto un riferimento all'area elima (De Vido 2009, 122) e non le tracce di una precoce esistenza nella cuspide occidentale dell'isola di uno spazio di dominio cartaginese, come da taluno inteso (vd., e.g., Hans 1983, 121); come

presto la maggior parte dei Siracusani ebbe a pentirsi, ritenendo che con l'esilio Ermocrate aveva subito una punizione immeritata e indegna della sua virtù. Di conseguenza il popolo mostrò apertamente l'intenzione di richiamare Ermocrate, che era divenuto oggetto di molti dibattiti nelle assemblee pubbliche; ed egli, essendo al corrente delle voci che in città correvano sul suo conto, preparò con grande impegno il suo rientro, ben conoscendo le difficoltà che i suoi oppositori avrebbero frapposto⁴².

L'esito finale dei tentativi di riammissione in patria, come è noto, non sarebbe stato coronato da successo, e forse eccessivamente positiva risulta la descrizione dei riflessi delle azioni compiute sul *demos* siracusano operata dalla fonte di Diodoro. In ogni caso il passo lascia ben trasparire sia l'incrinarsi del sentire popolare, sia la piena coscienza da parte di Ermocrate della persistente e viva opposizione alla sua persona presente in città. Con pari chiarezza emerge, tuttavia, anche l'attenta regia riservata dal figlio di Ermone a ogni suo gesto, sintomo di quell'acume e di quell' "intuito profondo della psicologia collettiva"⁴³ più volte evidenziato dalle fonti⁴⁴, non inquadrabile esclusivamente come atteggiamento demagogico, il cui punto più alto è costituito dal gesto altamente simbolico compiuto a Imera.

5.4. Imera

Non è semplice precisare se nell'autunno del 408 o agli inizi della primavera del 407⁴⁵, lasciata nuovamente Selinunte, Ermocrate aveva raggiunto con le sue truppe le rovine della città e, individuato il luogo in cui l'esercito siracusano si era schierato a battaglia, aveva dato ordine di recuperare i resti dei caduti colpevolmente abbandonati sul campo da Diocle nel suo

efficacemente mostrato da Piera Anello (1986 e 1990-1991) la costituzione dell'*epikrateia* si concretizza, infatti, progressivamente solo nel corso del IV secolo.

⁴² Diod. 13, 63, 5-6 (trad. Miccichiè): παραπλησίως δὲ καὶ τὴν ἄλλην χώραν ἄπασαν τὴν ὑπὸ Καρχηδόνιους οὖσαν πορθῶν ἐπαίνου παρὰ τοῖς Σικελιώταις ἐτύγγχανεν. εὐθὺ δὲ καὶ τῶν Συρακοσίων οἱ πλεῖστοι μετεμελήθησαν, ἀναξίως τῆς ἰδίας ἀρετῆς ὄρωντες πεφυγαδευμένον τὸν Ἑρμοκράτην. διὸ καὶ περὶ αὐτοῦ πολλῶν λόγων γινομένων ἐν ταῖς ἐκκλησίαις, ὁ μὲν δῆμος φανερός ἦν βουλόμενος καταδέχεσθαι τὸν ἄνδρα, ὁ δ' Ἑρμοκράτης ἀκούων τὴν περὶ αὐτοῦ φήμην ἐν ταῖς Συρακούσαις παρεσκευάζετο πρὸς τὴν αὐτοῦ κάθοδον ἐπιμελῶς, εἰδῶς τοὺς ἀντιπολιτευομένους ἀντιπράξοντας.

⁴³ Maddoli 1979, 87.

⁴⁴ Vd. supra, e.g., 77, 80, 127, 202.

⁴⁵ Per i primi mesi del 407 propende Vanotti 2003, 194 e n. 54.

Il ritorno in Sicilia

repentino allontanamento. Dopo averli fatti deporre “su carri magnificamente addobbati” li aveva quindi scortati fino ai confini del territorio di Siracusa, lasciando ad alcuni dei suoi seguaci il compito di introdurli in città per la dovuta sepoltura in ossequio alla legge che vietava agli esuli di accompagnare i defunti⁴⁶.

La marcia verso Imera, compiuta a dire di Diodoro “con quanti partecipavano alla sua impresa”, ma evidentemente soprattutto con i mille Imerei che lo avevano seguito da Messina, appare dettata nella scarna ricostruzione dello storico siceliota esclusivamente da motivazioni di ordine propagandistico. Eppure, le precisazioni sull’installazione del campo all’esterno della città e sulle condizioni della stessa – *κατεστρατοπέδευσεν ἐν τοῖς προαστείοις τῆς ἀνατετραμμένης πόλεως* –, del tutto assenti nel racconto dell’arrivo a Selinunte, lasciano ipotizzare che, indipendentemente o accanto agli intenti demagogici sottesi all’atto⁴⁷, anche la visita a Imera doveva rientrare nel suo percorso di riaffermazione della presenza greca sui territori investiti dalla violenza cartaginese e che, forse, solo lo stato di abbandono in cui aveva trovato la città⁴⁸ lo aveva distolto, almeno per il momento, da qualsiasi ipotesi di ripopolamento⁴⁹.

“Ricordò egli che Gelone, dopo aver vinti i Cartaginesi, aveva raggiunta definitivamente la tirannide?”⁵⁰.

La domanda che il Bernini si poneva ormai un secolo fa resta ancora oggi valida.

⁴⁶ Diod. 13, 75, 2-3: Ἐρμοκράτης δ' ὁ Συρακόσιος ἀναλαβὼν τοὺς μετ' αὐτοῦ στρατεύοντας ὤρμησεν ἐκ Σελινοῦντος, καὶ παραγενόμενος πρὸς τὴν Ἰμέραν κατεστρατοπέδευσεν ἐν τοῖς προαστείοις τῆς ἀνατετραμμένης πόλεως. διαπυθόμενος δ' ἐν ᾧ τόπῳ παρετάχθησαν οἱ Συρακόσιοι, τὰ τῶν τετελευτηκότων ὅστ' ἠσκήθησαν, παρασκευάσας δ' ἀμάξας πολυτελεῶς κεκοσμημένας, ἐπὶ τούτων παρεκόμισεν αὐτὰ ἐπὶ τὴν Συράκουσαν. αὐτὸς μὲν οὖν ἐπὶ τῶν ὄρων κατέμεινε διὰ τὸ κωλύεσθαι τοὺς φυγάδας ὑπὸ τῶν νόμων συνιέναι, τῶν δὲ μετ' αὐτοῦ τινὰς ἀπέστειλεν, οἱ τὰς ἀμάξας παρεκόμισαν εἰς τὰς Συρακούσας.

⁴⁷ La natura esclusivamente demagogica del gesto è rimarcata soprattutto da Sordi 1981, 599; Ead. 2008, 155; mentre Grosso 1966, 138, parla di “stratagemma indubbiamente felice”.

⁴⁸ Sulla sepoltura nel corso dell’assedio dei caduti in battaglia, l’abbandono repentino della città e la sua distruzione cf. Vassallo 2010, 33-35.

⁴⁹ Non aveva forse torto il Freeman 1892, 501, nel ritenere che Ermocrate si fosse ripromesso di far rinascere successivamente la città, una volta acquisita la guida di Siracusa e come “general of the Syracusan commonwealth”. Sul tema cf. anche Lomas 2006, 102. Per la presenza di tracce sporadiche di frequentazione sui resti dell’abitato e nelle aree periferiche della città cf. Vassallo 2005, 42.

⁵⁰ Bernini 1918, 117. Sull’incidenza nell’immagine di Gelone della memoria della battaglia di Imera cf. Luraghi 1994, 304-332.

Il nome stesso di Imera, strettamente legato nella memoria collettiva dei Sicelioti alla battaglia combattuta contro il Barbaro d'Occidente, mentre in Grecia i Persiani venivano sconfitti alle Termopili e a Salamina⁵¹, non poteva che caricare di ulteriore senso il gesto compiuto a coronamento di una serie di operazioni militari con le quali Ermocrate aveva inteso anche rispondere a suo modo al vittorioso ritorno di Cartagine nell'isola.

Con la sua visita alla città simbolo della libertà dei Greci d'Occidente e la pietosa raccolta delle ossa dei suoi concittadini, Ermocrate aveva rinnovato il ricordo di quanti presso di essa avevano in passato versato il proprio sangue per l'autonomia e la libertà dei Sicelioti in un chiaro atto d'accusa a coloro che avrebbero potuto e dovuto salvarla. Colpevolmente, gli strateghi siracusani non erano stati infatti capaci di opporsi alla crudele vendetta di Annibale⁵², nipote di quell'Amilcare che aveva al tempo pagato col suicidio la cocente sconfitta subita.

Troppi i richiami e le connessioni col passato per non pensare che, con la sua iniziativa, Ermocrate non intendesse anche presentarsi di fronte ai Siracusani come colui che avrebbe potuto riaggregare l'elemento greco e rinnovare con successo la lotta contro il Barbaro⁵³, nel solco, tuttavia, delle spinte all'unità dei Sicelioti contro ogni nemico esterno già oggetto della propria propaganda durante il conflitto con Atene.

Nel far ricondurre a Siracusa le spoglie dei caduti, senza oltrepassarne egli stesso i confini, nel rispetto delle leggi che impedivano agli esuli di accompagnare i defunti, Ermocrate doveva aver dunque inteso toccare corde diverse della sensibilità dei suoi concittadini: dalla pietà verso i caduti, al senso dell'identità civica connesso ai riti comunitari di sepoltura; dal ricordo dell'antica gloria, al desiderio di riscatto contro ogni tentativo di asservimento; ma anche, relativamente alla sua persona, rammentare il suo costante servizio alla patria e il rispetto per le sue leggi, allontanando da sé l'ombra del sospetto. Fedele ai propri comportamenti, egli aveva, cioè,

⁵¹ Per le tradizioni sulla contemporaneità fra la battaglia di Imera e quella di Salamina o delle Termopili vd. Hdt. 7, 166, 1; Diod. 11, 24, 1. Sul possibile ruolo di Timeo nella sincronizzazione degli eventi cf., e.g., Meister 1967, 42-43; Vattuone 1983, 210; Id. 1991, 164-166; Pearson 1987, 138; Bravo 1993, 77-78; Baron 2013, 110-111; sul parallelismo instaurato dalla tradizione cf. anche Gauthier 1966, 5-32; Garlan 1970, 630-635.

⁵² Lo spirito di vendetta che aveva animato l'attacco di Annibale a Imera e la crudele strage di quanti erano rimasti in città al momento della sua conquista sono drammaticamente evidenziati in Diod. 13, 62.

⁵³ Per la marcia di Ermocrate su Imera anche come gesto di *imitatio Gelonis* cf. Westlake 1958a, 264; Vanotti 2003, 195; Ead. 2004, 100-101. A un voluto richiamo al tema della lotta dei Greci contro i Barbari pensa anche Hinrichs 1981, 50.

rinnovato nell'occasione lo stesso atteggiamento assunto di fronte alla flotta al momento della condanna all'esilio.

Il tentativo di far leva sui sentimenti più profondi del *demos* allo scopo di porre in cattiva luce Diocle e far cadere le ultime remore in merito alla revoca dell'esilio non aveva, tuttavia, sortito tutti gli esiti sperati.

Toccati dal gesto e sconvolti dall'atteggiamento di Diocle che, dopo esser venuto meno a uno degli obblighi più sacri, avendo ben compreso il gioco del suo avversario, si era incautamente opposto alla sepoltura dei resti dei defunti, i Siracusani si erano infatti rivoltati contro il *leader* democratico decretandone la condanna all'esilio insieme ai suoi seguaci⁵⁴. E tuttavia Ermocrate non era stato richiamato. Diodoro precisa che, sospettando della sua intraprendenza, i Siracusani non lo avevano riammesso in città temendo che egli potesse aspirare ad acquisirne il controllo e imporre la propria tirannide⁵⁵.

5.5. Un accordo fra *élite* e *demos*?

Il nuovo rifiuto alla revoca dell'esilio, che contrasta con quanto in precedenza annotato da Diodoro sui ripensamenti del *demos* a suo favore⁵⁶, rende evidente la necessità di uno sguardo più attento alla natura delle articolazioni politiche siracusane, non riducibili a quella netta dicotomia aristocratici/oligarchici *vs demos*/democratici in genere evocata. Non è infatti scontato ipotizzare una comune e decisa propensione dei membri dell'aristocrazia, o comunque delle classi alte, a favore dell'oligarchia, così come non è forse corretto, indipendentemente dalle semplificazioni delle fonti, guardare al *demos* come a una massa quasi indistinta, facile preda delle proprie emozioni e incapace al proprio interno di posizioni differenziate.

⁵⁴ Cf. Holm 1874, 86; ma soprattutto Sordi 1981, 599-600; Ead. 1981a, 8-12 part., che ne sviluppa l'interessante accostamento al processo intentato nel 406 in Atene da Teramene agli strateghi delle Arginuse colpevoli di non aver dato soccorso ai naufraghi e recuperato i cadaveri dei caduti in battaglia. L'affinità tra i comportamenti di Ermocrate e Teramene mostrerebbe il comune riferimento al dibattito promosso dagli intellettuali facenti capo alla sofistica sulle modalità di accesso e conservazione del potere. Sul tema, con ulteriori riflessioni, cf. anche Bearzot 1988, 51 e Ead. 1994, 271-281.

⁵⁵ Diod. 13, 75, 5: τῶν οὖν ὁστῶν παρακομισθέντων ἐνέπεσεν εἰς τὰ πλήθη στάσις, τοῦ μὲν Διοκλέους κωλύοντος θάπτειν, τῶν δὲ πολλῶν συγκατατιθεμένων. τέλος δ' οἱ Συρακοῖσι ἐθαψαν τε τὰ λείψανα τῶν τετελευτηκότων καὶ πανδημεί τὴν ἐκφορὰν ἐτίμησαν. καὶ ὁ μὲν Διοκλῆς ἐφυγαδεύθη, τὸν δ' Ἐρμοκράτην οὐδ' ὡς προσε δέξαντο· ὑπώπτειον γὰρ τὴν τάνδρὸς τόλμαν, μήποτε τυχῶν ἡγεμονίας ἀναδείξει ἑαυτὸν τύραννον. Sulla possibile derivazione timaica del passo cf. Sordi 1981, 596.

⁵⁶ Vd. supra, 223-224.

In considerazione della spinta impressa all'incremento della flotta al tempo dell'attacco di Atene e, successivamente, con la spedizione nell'Egeo, parte del *demos* – si pensi in particolare ai *nautai* – avrebbe potuto riconoscere in Ermocrate la personalità più adatta a guidare la città, mentre i ricchi proprietari terrieri ne avrebbero invece potuto temere le spinte a favore di una politica estera più aggressiva. Benché, a dimostrazione del proprio rispetto per le leggi, Ermocrate non avesse oltrepassato i confini del territorio siracusano, dove era comunque giunto ancora una volta scortato dalle sue milizie, proprio la 'svolta' operata al ritorno dall'esilio con la creazione di un esercito personale doveva aver creato sconcerto e accresciuto i sospetti nei suoi confronti anche fra i fautori stessi dell'oligarchia⁵⁷.

A ciò va aggiunto che, al di là della notazione diodorea sulla revisione in positivo nei suoi confronti del giudizio del *demos*, non solo Diocle e i suoi seguaci, ma anche i proprietari terrieri siracusani non dovevano aver gradito gli attacchi condotti da Ermocrate contro le colonie fenicio-puniche, forieri di possibili nuovi contrasti con Cartagine e di un ritorno delle armi puniche nell'isola. Non va dimenticato che lo stesso Diodoro, prima di iniziare la narrazione delle azioni poste in essere dai Cartaginesi in vista del nuovo attacco mosso nel 406, accenna a un'ambasceria inviata alla città punica dai Siracusani "per biasimare la condotta relativamente alla guerra e chiedere per il futuro la cessazione delle ostilità"⁵⁸. La scarsa linearità del testo non consente di precisare il momento e le motivazioni della missione diplomatica, se cioè essa fosse stata sollecitamente inviata dopo le incursioni operate da Ermocrate, allo scopo di esprimere il proprio biasimo per quanto accaduto e separare le proprie responsabilità dalle iniziative dell'esule⁵⁹, o, dopo la sua morte, alla notizia dei preparativi cartaginesi in vista di una nuova guerra, preparativi di cui lo storico inizia tuttavia a riferire solo nel paragrafo successivo. La notizia diodorea rende in ogni caso evidente la preoccupazione del governo siracusano per una possibile reazione punica e la volontà di evitare un nuovo conflitto con tutto ciò che ne sarebbe potuto derivare. Se si considera quanto riferito dallo storico in merito alle motivazioni del ritardo dei Siracusani nel recare aiuto a Selinunte nel 409⁶⁰, evidente risulta piuttosto l'interesse prevalente dell'antica colonia corinzia a chiudere il contenzioso con le città calcidesi e a rafforzare l'estensione del proprio controllo sui loro fertili territori, rispetto all'apertura di nuovi temibili fronti di guerra.

⁵⁷ Cf. Stroheker 1958, 34.

⁵⁸ Diod. 13, 79, 8: Κατὰ δὲ Σικελίαν Συρακόσιοι πέμψαντες εἰς Καρχηδόνα πρέσβεις περὶ τε τοῦ πολέμου κατεμέμφοντο καὶ [εἰς] τὸ λοιπὸν ἤξιον παύσασθαι τῆς διαφορᾶς.

⁵⁹ Cf. Hans 1983, 57-58; Anello 2002, 350.

⁶⁰ Vd. supra, 219 n. 14.

Il ritorno in Sicilia

È stato nel tempo sostenuto che la condanna e l'allontanamento di Diocle fossero coincisi con l'abbattimento della democrazia radicale a favore dell'instaurazione di un regime oligarchico⁶¹, o, a seguito della "scomparsa del partito democratico come raggruppamento politico autonomo", con l'accesso al potere dell'aristocrazia "testimoniato *a posteriori*" dalle vicende dell'accesso al potere di Dionisio; quella stessa aristocrazia che, a larga maggioranza contraria "a lui e ai suoi «amici»", si sarebbe quindi opposta al richiamo in patria del figlio di Ermone⁶². Senza dubbio l'allontanamento di Diocle doveva aver portato a una modifica dei rapporti di forza, ma sembra difficile poter parlare di un vero e proprio mutamento di regime se non nel senso di un recupero da parte dell'*élite* dei *chariestatoi* e dei *dynatoi* di un ruolo di primo piano⁶³, ma sempre all'interno di quella che sembra conservare, e non solo sul piano formale, i tratti di una democrazia assembleare⁶⁴.

Nella narrazione dell'allontanamento di Diocle colpisce, infatti, la centralità del ruolo del *plethos* in contrasto con quanto sembra essersi invece verificato per il rifiuto opposto a Ermocrate la cui responsabilità sembra ricadere sui Siracusani nel loro complesso. Se cioè l'espulsione dei democratici radicali appare quasi come una resa dei conti interna alla massa, senz'altro adeguatamente istigata dai *philoï* e non solo, quella nei confronti di Ermocrate si configura come una decisione assunta in pieno accordo fra *demos* e *chariestatoi*. Nell'opposizione ai due estremismi, quello dei democratici radicali e quello dei partigiani di Ermocrate, doveva infatti essersi realizzata una convergenza fra le due parti politiche⁶⁵. Non aveva cioè preso corpo quella spaccatura fra *demos* e classi alte della quale nel 485,

⁶¹ Cf. Costanzi 1896, 64.

⁶² Grosso 1966, 139 e nota 174.

⁶³ Mancano, infatti, notizie o riferimenti sull'introduzione di quelle restrizioni, relativamente all'accesso alle magistrature o alla composizione numerica delle assemblee (cf. Ostwald 2000, 27) che sembrano caratterizzare il passaggio dalla democrazia all'oligarchia. Va, tuttavia, ricordato che la documentazione antica relativa a Siracusa soffre di importanti carenze come quella della documentazione epigrafica contemporanea. Sulla discussione moderna in merito al possibile riconoscimento, attraverso la documentazione letteraria, di un corpo di magistrati (*archontes*) o di un consiglio incaricato di convocare e preparare le riunioni dell'assemblea cf. Rutter 2000, 145; mentre Robinson 2011, 83-84, non esclude la possibilità dell'esistenza "of at least a weaker council".

⁶⁴ Cf. Robinson 2011, 77 ss. part. 87. La fisionomia oligarchica della Siracusa post Diocle è sostenuta invece in particolare da De Luna (2013, 93-95; Ead. in De Luna, Zizza, Curnis 2016, 334-335) sulla base dei riferimenti *a posteriori* presenti in Diodoro (13, 91, 4-5; 92, 3; 93, 1) e nella *Politica* di Aristotele (5, 1305a 26-28; 1305b 39 - 1306a 2) relativi alle circostanze dell'accesso al potere di Dionisio.

⁶⁵ Cf. Consolo Langher 1997, 106-108.

pur in un contesto ben diverso, si era servito Gelone per impadronirsi di Siracusa⁶⁶ e che Dionisio avrebbe saputo abilmente ricreare con i suoi affondi demagogici rinfocolando le tensioni interne sotto la spinta emotiva del ritorno in armi di Cartagine in Sicilia.

Indipendentemente dalla realtà o meno del richiamo alla figura di Gelone, assente nei cenni al figlio di Ermone delle fonti di V sec.⁶⁷, ed evocato solo più tardi da Timeo⁶⁸, difficilmente al suo rientro in città Ermocrate si sarebbe potuto reinserire *sic et simpliciter* nel gioco politico interno⁶⁹. Il complesso e la sequenza dei suoi atti, dal momento dell'allontanamento dalla flotta al ritorno in Sicilia, evidenziano, e non solo in senso demagogico, il progressivo richiamo di Siracusa all'assunzione del ruolo di guida dei Sicelioti contro l'antico/nuovo nemico cartaginese; un ruolo che anche sul piano interno avrebbe richiesto una guida forte e decisa, pari a quella che egli aveva perorato di fronte all'attacco ateniese e per la quale si era ora riproposto attraverso il gesto forte della riconduzione in patria dei resti dei caduti di Imera⁷⁰.

Se pure lo era mai stato, è indubbio che dopo il suo ritorno in Sicilia dall'Egeo Ermocrate non appare più come l'esponente principale della fazione oligarchica siracusana *tout court*, ma solo il punto di riferimento di un gruppo non così consistente sul piano numerico da influenzare le scelte dell'assemblea siracusana, ma abbastanza significativo e determinato, tanto da instillare nei concittadini il sospetto sui propri fini⁷¹.

La convergenza fra le varie anime politiche dei Siracusani aveva dunque vanificato gli sforzi di Ermocrate costringendolo a far nuovamente ritorno a Selinunte⁷².

5.6. L'ultimo tentativo

Dopo qualche tempo – prosegue Diodoro –, su invito di alcuni suoi *philoï*, si mise in marcia con tremila soldati e, dopo aver attraversato il territorio di Gela,

⁶⁶ Vd. Hdt. 7, 155-156.

⁶⁷ Cf. Bearzot 1991, 81-82 e n. 23.

⁶⁸ Vd. infra, 246 ss.

⁶⁹ Giustamente Grosso 1966, 139, osservava che se Ermocrate avesse rimesso piede in città, molto probabilmente la situazione si sarebbe capovolta a suo favore.

⁷⁰ Sull'aspirazione a sostituire Diocle nella strategia per poi imporre la propria tirannide cf. Bearzot 1988, 50.

⁷¹ Cf. Lewis 1994, 130.

⁷² Diod. 13, 75, 6: ὁ μὲν οὖν Ἑρμοκράτης τότε τὸν καιρὸν οὐχ ὄρων εὐθετον εἰς τὸ βιάσασθαι, πάλιν ἀνεχώρησεν εἰς Σελινόυντα.

Il ritorno in Sicilia

raggiunse nottetempo una località precedentemente concordata; ma poiché non tutti i soldati riuscirono a seguirlo, Ermocrate avanzò con pochi uomini fino alla porta dell'Acradina e, dopo aver incontrato alcuni amici che già da tempo avevano occupato quei posti, lasciò che i ritardatari lo raggiungessero; ma i Siracusani, avuto sentore di ciò che era accaduto, si radunarono in armi nella piazza e quando si accorsero di essere in molti uccisero non solo Ermocrate ma anche la maggior parte dei suoi complici⁷³.

Anche in questa circostanza l'espressione *μετὰ δέ τινα χρόνον* lascia spazio a più di un'ipotesi in merito al tempo trascorso fra il ritorno a Selinunte e l'ultimo, fatale, tentativo di rientro in patria. Lo storico siceliota ne riassume le vicende sotto l'anno 408, ma i tempi richiesti dalle opere di fortificazione e ristrutturazione urbana avviate a Selinunte depongono a favore di uno sviluppo degli eventi fra gli ultimi mesi del 408 e la primavera del 407, con uno spostamento di qualche mese in avanti o indietro, secondo che si voglia collocare la visita a Imera nell'autunno/inverno del 408 o agli inizi della bella stagione dell'anno successivo. Difficile risulta, del resto, ipotizzare un ritorno in armi di Ermocrate a Siracusa a distanza di pochi giorni dall'ultimo rifiuto.

Secondo Diodoro, o la sua fonte, Ermocrate si era mosso col suo esercito verso la *polis* dorica su esplicita richiesta dei propri *philoi*, evidentemente convinti che era ormai giunto il tempo – per possibilità o necessità – di assumere con la forza il potere.

Indipendentemente dalla possibile attribuzione alla fonte utilizzata dallo storico di una precisazione diretta a riversare la responsabilità del tentativo sui suoi sostenitori, risulta difficile pensare che il Siracusano potesse essersi lasciato esclusivamente trascinare, nonostante l'esito negativo evidenzi un'errata valutazione del contesto cittadino da parte dei suoi partigiani.

La stabilizzazione della situazione politica interna doveva infatti averlo convinto che non era più tempo per ulteriori tentativi di taglio demagogico e che gli spazi per un rientro in patria nell'alveo della legge dovevano essersi ormai ridotti. Non si può inoltre escludere che sull'accelerazione impressa

⁷³ Diod. 13, 75, 6-8 (trad. Miccichè): *μετὰ δέ τινα χρόνον τῶν φίλων αὐτὸν μεταπεμπομένων ὥρμησε μετὰ τρισχιλίων στρατιωτῶν, καὶ πορευθεὶς διὰ τῆς Γελώας ἦκε νυκτὸς ἐπὶ τὸν συντεταγμένον τόπον. οὐ δυνηθέντων δὲ ἀπάντων ἀκολουθεῖσαι τῶν στρατιωτῶν, ὁ μὲν Ἐρμοκράτης μετ'ὀλίγων προσελθὼν τῷ κατὰ τὴν Ἀκραδινὴν πυλῶνι, καὶ τῶν φίλων τινὰς εὐρῶν προκατειλημμένους τοὺς τόπους, ἀνελάμβανε τοὺς ἀφυστεροῦντας· οἱ δὲ Συρακόσιοι τὸ γεγενημένον ἀκούσαντες σὺν τοῖς ὅπλοις ἦλθον εἰς τὴν ἀγοράν, καθ' ἣν μετὰ πολλοῦ πλήθους ἐπιφανέντες τὸν τε Ἐρμοκράτην καὶ τῶν συμπραττόντων αὐτῷ τοὺς πλείστους ἀπέκτειναν.*

agli eventi potessero aver pesato anche preoccupazioni concrete come quelle relative al reperimento dei fondi necessari al sostentamento e alla paga delle sue milizie, così come non è inverosimile che egli potesse temere la reazione di Cartagine, preoccupata per la sua presenza nella cuspide occidentale dell'isola e le azioni in precedenza condotte contro le colonie fenicio-puniche⁷⁴. Che avesse avuto notizia o meno di quanto si agitava nella città punica, la coscienza di aver impresso una "svolta radicale"⁷⁵ ai rapporti fra Siracusa e Cartagine doveva essere in lui ben chiara.

Dopo aver attraversato con le sue truppe il territorio di Gela, nel giorno stabilito, Ermocrate si era dunque nuovamente diretto verso la patria.

Per cogliere di sorpresa i Siracusani e ottenere gli esiti sperati, l'azione si sarebbe dovuta concludere nel corso di una notte, ma, per motivi che ci sfuggono, l'esercito non era riuscito a seguirlo con la rapidità necessaria. Il resoconto di Diodoro rende difficile stabilire se lo stratego avesse perso il contatto col grosso delle sue milizie nell'attraversamento del territorio geloo o solo nell'ultimo tratto, dal punto di incontro con i congiurati fino alla porta dell'Acradina, presidiata dai *philoï* allo scopo di consentirgli l'ingresso in armi nella *polis* e, dunque, l'acquisizione del suo controllo senza eccessivo spargimento di sangue. Forse per un eccesso di confidenza, dopo essersi fermato in un primo momento alle soglie dell'Acradina ad attendere le sue truppe, si era poi precipitato incautamente in città prima del loro arrivo di fronte all'accorrere in armi dei Siracusani: una scelta fatale che ne aveva causato la morte in combattimento nell'agorà insieme alla maggioranza dei suoi partigiani.

Precipitazione o non oculata valutazione delle forze in campo?

Se si volge lo sguardo ai tentativi precedenti, si può esser d'accordo col Bernini quando scrive che il Siracusano aveva atteso troppo "dalla forza del suo partito e dal prestigio delle sue azioni"⁷⁶, ma anche col Grosso quando afferma che "errore fatale fu certamente quello di aver tentato l'avventura senza aver sottratto agli oppositori aristocratici la forza d'urto del popolo"⁷⁷.

⁷⁴ Vd. Diod. 13, 79, 8 e 80. Sull'incidenza delle operazioni condotte da Ermocrate sulla scelta cartaginese di portare nuovamente le proprie armi in Sicilia cf. Anello 2000, 25.

⁷⁵ Anello 2002, 349. Sulla responsabilità di Ermocrate per il ritorno dei Cartaginesi nell'isola nel 407/6 cf. anche Sanders 1987, 100 n. 67.

⁷⁶ Bernini 1918, 121; vd. anche Grosso 1966, 140. È forse corretto affermare, come sostenuto dalla Consolo Langher (1997, 108), che nella circostanza fosse stato "l'estremismo e la sete di potere dei *philoï* a trascinare Ermocrate alla rovina".

⁷⁷ Grosso 1966, 140.

CAPITOLO 6

L'EREDITÀ E L'IMMAGINE POSTUMA DI ERMOCRATE

6.1. Percorsi della memoria

Personaggio centrale nella storia di Siracusa e della Sicilia non solo per i ruoli rivestiti nel lungo conflitto con Atene, dal 427 alla spedizione nell'Egeo, e per l'influenza esercitata sulla politica interna ed estera di Siracusa, ma anche, in particolare dopo il suo ritorno nell'isola, per la svolta radicale impressa ai rapporti con Cartagine, sulla figura di Ermocrate non cala con la morte l'oblio.

Forse più che per altre personalità meglio conosciute, lungi dall'essere scalfita dalle accuse di ambizioni tiranniche che affiorano fra le pieghe della tradizione per prendere definitivamente corpo nel racconto diodereo degli ultimi mesi di vita, la sua memoria diventa oggetto di rivendicazione nella pratica politica e di riletture e rielaborazioni sul piano storiografico e non solo. Non è certo un caso che Platone ne abbia fatto l'interlocutore di due dialoghi all'interno di una trilogia il cui mancato completamento, per l'assenza proprio del dialogo di cui il Siracusano avrebbe dovuto essere protagonista, ci ha senz'altro privato di un tassello importante per una più ampia comprensione delle tracce lasciate dalla sua memoria e dell'interpretazione postuma della sua personalità e della sua visione e azione politica¹. Alla rivendicazione della sua eredità negli anni immediatamente successivi alla sua scomparsa si affiancano, infatti, in progresso di tempo, le riletture storiografiche della sua vicenda, che ne hanno riconsegnato amplificata la figura all'immaginario collettivo aprendo così la strada al fissarsi stesso del suo nome nella leggenda.

¹ Volutamente non affronto in questa sede in modo approfondito il tema appassionante e complesso del rapporto ideale fra Ermocrate e Platone, su cui ha giustamente richiamato l'attenzione soprattutto Marta Sordi (1981, 597), riproponendomi di tornarvi in altra sede.

A conclusione di un percorso in cui si è cercato di ricostruirne la vicenda e la multiforme personalità al di fuori di qualsiasi quadro predefinito, nelle pagine che seguono mi soffermerò dunque brevemente e senza pretesa alcuna di esaustività su alcuni di questi aspetti nella convinzione che essi possano apportare qualche elemento in più alla comprensione del personaggio e delle lenti attraverso le quali si è guardato nel corso del tempo alla sua azione.

6.2. Dionisio

Quanti erano usciti sani e salvi dallo scontro furono portati in tribunale e condannati all'esilio. Di conseguenza alcuni, che erano rimasti gravemente feriti, furono salvati dai parenti che finsero di portare via dei cadaveri, per evitare di esporli all'ira del popolo: tra questi c'era Dionisio, colui che dopo qualche tempo sarebbe divenuto tiranno di Siracusa².

L'aggancio operato da Diodoro a chiusura della narrazione del fallito tentativo di assunzione del controllo della città da parte di Ermocrate e dei suoi *philoï* con la figura di colui che a distanza di circa due anni avrebbe assunto la tirannide³ indica lo stretto legame instaurato dallo storico e dalle sue fonti fra lo stratego e il tiranno, ma induce anche a interrogarsi se e fino a che punto egli o, appunto le sue fonti, non avessero ragionato su Ermocrate "in ottica dionisiana"⁴.

Fra le due figure vi è, infatti, nella tradizione antica, una sorta di osmosi che rende in parte difficile discernere quanto della visione politica e degli obiettivi di Ermocrate fosse stato realmente fatto proprio da Dionisio, al netto dei richiami alla sua persona, e quanto invece possa aver inciso nelle letture più tarde della vicenda del figlio di Ermone l'ombra lunga dell'ingombrante personalità del tiranno siracusano.

Che Dionisio stesso avesse inteso rivendicare l'eredità di Ermocrate è un dato assodato. Lo testimonia, al di là di ogni plausibile dubbio, il ma-

² Diod. 13, 75, 8-9 (trad. Micciché): διόπερ τινές αὐτῶν πολλοῖς περιπεσόντες τραύμασιν ὡς τετελευτηχότες ὑπὸ τῶν συγγενῶν παρεδόθησαν, ὅπως μὴ τῇ τοῦ πλήθους ὀργῇ παραδοθῶσιν, ἐν οἷς ἦν καὶ Διονύσιος ὁ μετὰ ταῦτα τῶν Συρακοσίων τυραννήσας. Sulla frequenza e il valore della definizione di *tyrannos* per Dionisio I in Diodoro cf. De Vido 2013, 45 ss.

³ Sulla figura di Dionisio I d'obbligo il rimando a Stroheker 1958; Sordi 1992; Anello 1980; Sanders 1987; Caven 1990. Sul quadro generale degli eventi: Sordi 1979, 209-288; Lewis 1994, 120-155; De Vido 2008, 337-340 part.

⁴ Vanotti 2005, 280-281.

trimonio con la figlia dell'illustre Siracusano contratto immediatamente dopo l'assunzione della tirannide⁵. Diodoro precisa che contestualmente egli aveva dato in sposa la propria sorella, il cui nome *Theste* ci è noto da Plutarco⁶, al cognato di Ermocrate, Polisseno, allo scopo di stringere legami di parentela con un *oikos* particolarmente in vista e rendere così ancor più saldo il proprio potere⁷. Indipendentemente dalla possibile attribuzione della notazione finale a una fonte desiderosa di attenuare i legami originari fra l'aristocratico figlio di Ermone e il futuro tiranno, attraverso una velata allusione alle origini umili di quest'ultimo⁸, il duplice matrimonio la dice lunga sulla volontà di Dionisio, nel sancire pubblicamente uno stretto legame con la famiglia di Ermocrate, di riannodare i fili con quei settori che si erano riconosciuti nelle politiche dell'illustre siracusano e che potevano aver guardato con sospetto il suo demagogico spostamento su posizioni democratiche⁹. Non a caso forse, come evidenziato da Giovanna Bruno, il "circuito matrimoniale nei due sensi" stabilito fra le due famiglie precede immediatamente nella narrazione di Diodoro la riunione dell'assemblea dalla quale Dionisio avrebbe ricevuto la sanzione del proprio potere ottenendo la condanna a morte dei suoi più irriducibili avversari¹⁰.

Reinseritosi con una certa rapidità nelle strutture militari e politiche della *polis*, Dionisio era, infatti, riuscito a raggiungere il potere mediante un'opera di graduale delegittimazione delle istituzioni siracusane lucida-

⁵ Diod. 13, 96, 3; anche Plutarco (*Dion* 3, 1) parla di un matrimonio contratto εὐθύς dopo aver raggiunto il potere.

⁶ Plut. *Dion* 21, 7-9.

⁷ Diod. 13, 96, 3 (trad. Micciché): τοῦτο δ' ἔπραξε βουλόμενος οἰκίαν ἐπίσημον εἰς οἰκείτητα προσλαβέσθαι πρὸς τὸ τὴν τυραννίδα ποιῆσαι βεβαίαν. Vd. anche 14, 44, 4 (nel contesto della narrazione del più tardo matrimonio con la locrese Doride): τῆς γὰρ γυναικὸς αὐτοῦ, θυγατρὸς δ' Ἑρμοκράτους, κατὰ τὴν ἀπόστασιν τῶν ἰππέων ἀνηρημένης, ἔσπευδε τεκνοποιήσασθαι, διαλαμβάνων τῇ τῶν γεννηθέντων εὐνοίᾳ βεβαίωτατα τηρήσειν τὴν δυναστείαν.

⁸ Sulla tendenziosità di questa presentazione attribuibile a Timeo, alla cui opera Diodoro avrebbe attinto in forma diretta, cf. Sordi 1979, 211. Secondo la studiosa lo storico di Taormenio si sarebbe a sua volta basato, per la storia di Dionisio, sulla ricostruzione filodionisiana di Filisto, rielaborandone tuttavia i contenuti in chiave negativa. Per questa tesi, che ha trovato ampia accoglienza nella critica, cf. anche Bearzot 2002, 119-122. Contra Sanders 1987, 130 ss., che ipotizza un uso diretto di Filisto da parte di Diodoro.

⁹ Cf. Manni 1979, 230-231; Bruno Sunseri 2002, 362. Caven 1990, 58, ritiene che Polisseno fosse rientrato in Siracusa grazie al richiamo degli esuli voluto da Dionisio e che dopo averne sposato la sorella sarebbe stato lui a dare in sposa la propria nipote al tiranno allo scopo di legarlo più fermamente al seguito di Ermocrate e introdurlo nel circolo dell'aristocrazia.

¹⁰ Diod. 13, 96, 3; Bruno Sunseri 2002, 364. Sull'episodio vd. anche supra, 200.

mente perseguita con l'appoggio dello stesso *demos* progressivamente indotto con demagogica astuzia ad avallare i propri disegni¹¹.

Facendo leva sullo sgomento che aveva colto i Siracusani per la tragica sorte subita nel 406/5 da Agrigento, anch'essa travolta dalla violenza cartaginese¹², il futuro tiranno non aveva esitato ad accusare di corruzione gli strateghi in carica, colpevoli a suo dire di aver rinunciato alla difesa della colonia geloa¹³, per poi insinuare abilmente un analogo sospetto nei confronti "dei cittadini più in vista" accusati di connivenza con gli oligarchici¹⁴. Egli aveva, quindi, invitato l'assemblea a scegliere "strateghi che si distinguessero non per il grande prestigio di cui godevano, ma per la loro benevolenza e per chiari sentimenti democratici", più propensi, per la loro debolezza, a perseguire il bene della *polis* diversamente dai primi i quali, lungi dal prendere a cuore i bisogni dei più, vedevano nelle sventure della patria una fonte di guadagno personale¹⁵.

Sfruttando abilmente l'attacco cartaginese, Dionisio si era dunque mosso in modo da incrinare quella sorta di accordo fra *demos* e classi alte che, in precedenza, aveva impedito il rientro di Ermocrate in patria; e lo aveva fatto schierandosi, con un meditato cambio di fronte, dalla parte del *demos*, con un intervento, riassunto da Diodoro in forma indiretta, molto vicino nei contenuti e nei toni – in particolare nella descrizione della tendenza naturale dei "cittadini più degni di nota" a ricercare il proprio interesse invece del bene della patria – alle accuse mosse da Atenagora in Tucidide allo stesso Ermocrate e ai suoi seguaci¹⁶.

¹¹ Al perseguimento di un preciso piano allude Diod. 13, 92, 1: Πάντα δὲ πρὸς τὴν τῶν ἀκούοντων προαίρεσιν καὶ τὴν ἰδίαν ἐπιβολὴν δημηγορήσας οὐ μετρίως ἐξῆρε τὸν τῶν ἐκκλησιαζόντων θυμόν. Sulla capacità di Dionisio di muovere ai propri fini l'assemblea attraverso un "sapiente gioco" e un "sottile accaparramento" del consenso per tutto il corso dell'esercizio del suo potere tirannico cf. Ghinatti 1996, 61-62; sull'accrescimento del corpo civico come strumento di "asservimento" dell'assemblea, Sordi 1979, 213.

¹² Sul ritorno di Cartagine in Sicilia vd. Diod. 13, 85-91, 1; cf. Hans 1983, 33-63; Sanders 1988.

¹³ Diod. 13, 91, 1-4.

¹⁴ Diod. 13, 91, 4: συγκατηγόρησε δὲ καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἐπισημοτάτων πολιτῶν, συνιστὰς αὐτοὺς οἰκείους ὄντας ὀλιγαρχίας.

¹⁵ Diod. 13, 91, 5 (trad. Micciché): διόπερ συνεβούλευεν αἰρεῖσθαι στρατηγούς μὴ τοὺς δυνατωτάτους, ἀλλὰ τοὺς εὐνουστάτους καὶ δημοτικούς μᾶλλον. ἐκείνους μὲν γὰρ δεσποτικῶς ἄρχοντας τῶν πολιτῶν καταφρονεῖν τῶν πολλῶν, καὶ τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς ἰδίας ἡγεῖσθαι προσόδους, τοὺς δὲ ταπεινοτέρους οὐδὲν πράξειν τῶν τοιούτων, δεδιότας τὴν περὶ αὐτοὺς ἀσθένειαν.

¹⁶ Vd. supra, 92 ss. Sulla base di queste consonanze, il Manni (1979, 230) tendeva a individuare nel comportamento di Dionisio "una posizione demagogica" ben collegabile

L'esperienza vissuta al fianco dell'illustre predecessore doveva avergli insegnato che solo l'appoggio della massa, perseguito al di là di ogni prudenza, avrebbe potuto garantirgli l'accesso al potere: una scelta che gli avrebbe evidentemente alienato le simpatie di gran parte delle classi alte.

In questo riposizionamento, forse non esclusivamente demagogico, Dionisio non aveva agito da solo. Lo dimostra il pronto sostegno ricevuto da alcuni esponenti dell'aristocrazia, a partire dal ricco Filisto¹⁷ cui va senz'altro riconosciuto un ruolo di primo piano nella ascesa stessa al potere di Dionisio, e non solo per il sostegno concreto offertogli nel corso dell'assemblea durante la quale il futuro tiranno aveva levato la propria voce contro gli strateghi siracusani accusandoli di aver tradito gli Agrigentini a favore dei Cartaginesi. Diodoro narra, infatti, che Filisto, dopo essersi dichiarato pronto a pagare la multa comminata dai magistrati a Dionisio, lo aveva invitato a λέγειν ὅσα προήρητο¹⁸. Ora, se come suggerito da Gabriella Vanotti il verbo προήρητο può essere inteso in senso passivo, e cioè che egli aveva invitato Dionisio "a dire tutto quanto era stato stabilito", e non come medio, "quanto aveva stabilito"¹⁹, chiaro appare non solo il ruolo di "portavoce" di un ben preciso gruppo attribuibile a Dionisio ma anche la "configurazione più strettamente ideologica e politica" del contributo offerto nello specifico da Filisto²⁰.

Al nucleo dei 'giovani' partigiani di Ermocrate, i quali, abbandonata la cospirazione segreta, tornavano ora apertamente all'azione, è tuttavia probabile che altri dovessero essersi uniti e che proprio questi ultimi, certamente meno esposti, dovessero aver consentito il precoce rientro di Dionisio nella vita politica sostenendone successivamente il progetto di assunzione del potere²¹.

con la politica di Diocle piuttosto che con quella di Ermocrate. Cf., sul tema, anche Fontana 1981, 165.

¹⁷ Cf. Sanders 1987, 43 ss.; Sordi 1992, 26-32; Vanotti 1994, 75-77. Per le altre figure affiancabili a Dionisio, limitatamente alle fasi iniziali di affermazione della tirannide, vd. Diod. 14, 8, 5 (Eloride, Polisseno e Filisto); Pl. *Ep.* 8, 353b e Arist. *Pol.* 5, 1305b 39-1306a 2 (Ipparino); cf. Stroheker 1958, 37 ss.; Caven 1990, 44; Vanotti 1994, 78-79; Sordi 2008, 158 ss.

¹⁸ Vd. Diod. 13, 91, 4 = Philist. *FGrHist* 556 T 3. Sull'ammenda (τὰ πρόστιμα) inflitta dai magistrati a Dionisio, nota nella pratica assembleare ateniese come misura volta a prevenire le interruzioni e chi le incitava, ma forse indirizzata nella pratica siracusana anche a bloccare le proposte illegali, cf. Robinson 2011, 86-87.

¹⁹ Vanotti 1994, 76-77; vd. anche Ambaglio 2008, 156-157.

²⁰ Bearzot 2002, 92-93. Su Filisto come teorico della tirannide cf. Sordi 1990, 159-171; Vanotti 1994, 75-82.

²¹ Su Dionisio quale esponente di un gruppo di cui si era fatto portavoce sin dall'inizio cf. anche Péré-Noguès 2009, 109.

In un crescendo segnato da tappe successive, testimonianza di un piano portato avanti con meditata astuzia e decisione, attraverso la ripetuta delegittimazione degli strateghi in carica, l'inserimento nel novero dei nuovi strateghi dopo i fatti di Agrigento²², la nomina a *strategos autokrator*, dopo l'intervento a Gela²³, e l'assegnazione di una guardia personale di seicento soldati ottenuta con la simulazione una congiura ai suoi danni mentre si trovava a Leontini²⁴, Dionisio era riuscito ad imporre la propria tirannide .

La vicenda mostra come, nell'evoluzione del quadro politico siracusano successivamente alla morte di Ermocrate, i suoi partigiani, o meglio la componente più estremista riconoscibile nei *neoteroi* chiamati in causa da Atenagora²⁵, contrariamente a quanto emerge da Tucidide²⁶, avesse progressivamente assunto le fattezze di una *συνωμοσία*²⁷, con un'accentuazione dei tratti antidemocratici e un ormai netto isolamento anche rispetto a quell'oligarchia moderata dei *chariestatoi* di cui Ermocrate doveva esser stato originariamente espressione ma che al suo ritorno nell'isola risulta chiaramente schierata contro il suo reintegro nei ruoli civili.

Significativamente il legame matrimoniale di Dionisio con la famiglia di Ermocrate, e dunque l'esplicita rivendicazione della sua eredità, si inserisce nella narrazione diodorea a conclusione non solo del percorso di acquisizione del potere ma anche del processo stesso di organizzazione del suo governo, dopo l'aperta autoproclamazione a tiranno²⁸. Esso sembra in

²² Vd. Diod. 13, 92, 1. Sul valore anche politico dell'accesso alla strategia nell'ambito delle democrazie cf. Hofer 2000, 192-196.

²³ Vd. Diod. 13, 94, 5-95, 1. Sull'assunzione da parte di Dionisio della strategia autocratica e il rapporto di tale funzione con la tirannide cf. Sordi 1992, 30-31 con ulteriore bibl. a n. 13. Una versione diversa dell'elezione di Dionisio come stratego autocratore è offerta nell'VIII lettera platonica (353a-b) e in Plut. *Dion* 3, 2, dove al giovane, scelto per la conduzione della guerra contro i Cartaginesi, viene affiancato come consigliere il più maturo Ipparino. Su questa tradizione, considerata come esito dell'adesione di Platone alle rivendicazioni di Dione, cf. Sanders 1987, 24-25; Sordi 1992, 29-30.

²⁴ Vd. Diod. 13, 95, 3-6. Sull'episodio di Leontini e la diversa lettura che doveva esserne stata offerta da Filisto, cf. Sammartano 2010, 67-78. Sul percorso di acquisizione del potere da parte di Dionisio cf. Stroheker 1958, 36 ss.; Caven 1990, 50-58; Sordi 1992, 25-32.

²⁵ Vd. Thuc. 6, 38, 5; supra, 94 ss.

²⁶ L'aperta contestazione della legge da parte dei *neoteroi* è sottolineata da Sordi 2008, 154 sulla base delle accuse mosse loro da Atenagora.

²⁷ Cf. Fontana 1981, 165. Sul termine e la sua applicazione in Atene a partire dal 411 cf. Sartori 1957, 18 e 154 part.; Hornblower, *CT* III, 917-919; Nicolai 2008, 16-19 part., con ulteriore bibliografia.

²⁸ Diod. 13, 96, 2.

L'eredità e l'immagine postuma di Ermocrate

certo senso costituire il coronamento di un processo nel corso del quale, almeno a quanto emerge da Diodoro, altra rispetto al figlio di Ermone era stata la figura evocata dai sostenitori di Dionisio per spingere i Siracusani a concedergli il comando supremo.

Infine, alcuni dei presenti cominciarono a gridare di nominarlo stratego con pieni poteri e di non attendere che i nemici fossero giunti alle mura (...) anticamente un esercito di trecentomila Cartaginesi era stato sconfitto presso Imera, quando Gelone era stratego con pieni poteri²⁹.

Nonostante la strategia autocratica fosse stata richiesta a gran voce dai suoi sostenitori con motivazioni non del tutto diverse da quelle usate da Ermocrate al tempo dell'attacco ateniese³⁰, più opportuno sul piano propagandistico era risultato evocare un analogo, 'presunto', ruolo rivestito da Gelone al tempo della vittoriosa battaglia di Imera³¹. Come è stato correttamente sostenuto, Ermocrate avrebbe potuto costituire un "precedente imbarazzante" e dannoso per un Dionisio, anche solo a fini demagogici, apertamente schierato nel fronte democratico³².

Nel legarsi a doppio filo alla famiglia di Ermocrate, Dionisio si riposizionava, dunque, in un quadro oligarchico, venendo nel contempo ad acquisire ai propri scopi amicizie e relazioni; e ciò non solo a fini interni, se si considera che proprio Polisseno ne sarebbe divenuto il principale interprete, nel segno della continuità con Ermocrate, delle relazioni diplomatiche con i Greci di madrepatria e segnatamente con Sparta, fino ad assumere nel 387

²⁹ Diod. 13, 94, 5: τέλος δὲ τῶν καθημένων τινὲς ἀνεβόησαν στρατηγὸν αὐτὸν αὐτοκράτορα καθιστάναι καὶ μὴ περιμένειν, ἄχρις ἂν οἱ πολέμοι τοῖς τείχεσιν ἐπεισίωσι· (...) καὶ πρότερον δὲ Καρχηδονίων τὰς τριάκοντα μυριάδας περὶ τὴν Ἰμέραν νενικῆσθαι στρατηγούντος Γέλωνος αὐτοκράτορος.

³⁰ Vd. supra, 103 ss. Sul ruolo svolto da Ermocrate durante la grande spedizione ateniese in Sicilia come *blueprint* per Dionisio cf. Sanders 1987, 63.

³¹ Forti dubbi sulla reale assunzione da parte di Gelone del titolo di *strategos autokrator*, non altrimenti presente nelle fonti relative alla vicenda del Dinomenide, sono stati espressi da Scheele 1932, 23 ss.; Berve 1967, I 143-144; Oost 1976, 230; Caven 1990, 56; contra Hüttl 1929, 59-60; Wentker 1956, 36 ss. Sulla creazione della notizia a scopi propagandistici, probabilmente a opera di Filisto, cf. Bearzot 1991, 83-87; una tradizione confluita in Diodoro da Filisto attraverso la mediazione di Timeo per Meister 2002, 457-459 part.; Ambaglio 2008, 161. Sull'uso indiretto di Filisto da parte di Diodoro cf. anche Bearzot 2002, 120-122. Sul richiamo a Gelone da parte dei sostenitori di Dionisio come ulteriore possibile prova di un chiaro e meditato progetto di accesso al potere cf. Péré-Noguès 2009, 112 e n. 44.

³² Cf. Bearzot 1991, 83-87. Su Ermocrate quale 'riferimento contraddittorio' per Dionisio cf. anche De Vido 2009, 123-124 part.; Ead. 2013, 52-53.

il comando delle venti navi inviate da Siracusa e da altre città d'Occidente nell'Egeo, ancora una volta a supporto dei progetti della *polis* dorica³³.

Nuovi e antichi *philoï* dovevano essersi dunque raccolti attorno al tiranno in un gruppo coeso, almeno nella prima fase della sua *dynasteia*³⁴; un'oligarchia ristretta, rafforzata dall'instaurazione di vincoli di sangue, attiva nella gestione degli affari politici e militari e nella difesa comune dei propri interessi³⁵.

Non è questa la sede per approfondire l'analisi in merito alla reale aderenza di Dionisio ai progetti di Ermocrate: un'antica *querelle* ancora meritevole di ulteriori approfondimenti. Se nell'antichità la figura di Ermocrate sembra essere stata di volta in volta affiancata o separata da quella del tiranno in consonanza col giudizio positivo o negativo della stessa fonte nei confronti di Dionisio³⁶, anche nelle riflessioni dei moderni si è teso a individuare continuità o discontinuità fra le due figure a partire, in questo caso, dal giudizio di fondo su Ermocrate³⁷.

Un esempio interessante, sia pur di dettaglio, è offerto a tale riguardo dal ventaglio delle ipotesi relative ai possibili legami familiari fra i due personaggi, elaborate a partire dalla presentazione del futuro tiranno in Diodoro come Διονύσιος ὁ Ἐρμοκράτους³⁸. Esse vanno dall'omonimia, alla giusta correzione in Ermocrito, nome che ritorna in uno dei figli della moglie locrese³⁹, al riconoscimento in Dionisio di un figlio illegittimo dello stesso Ermocrate a spiegazione dell'assunzione della sua "eredità politica"⁴⁰. E ciò

³³ Vd. Xen. *Hell.* 5, 1, 26 e 28; Diod. 14, 62, 1 e 63, 4; IG II², 18 = Syll.³ I, 128 = Tod nr. 108 = Rhodes, Osborne nr. 10.

³⁴ Sul carattere dinastico del potere di Dionisio: Sordi 1979, 212; sul concetto di *dynasteia*: Bearzot 2003, 21-44.

³⁵ Cf. Sartori 1966, 53-54; Sordi 2008, 159 ss.

³⁶ Ben nota, e.g., la tensione di Timeo alla costante separazione dell'esperienza di Dionisio da quella di Ermocrate in opposizione alle rivendicazioni della sua eredità da parte del tiranno, al pari della raffigurazione di Ermocrate come diretto precursore della tirannide dionisiana da parte di Filisto. Cf. Stroheker 1958, 35; Vattuone 1991, 261.

³⁷ Su Ermocrate "fondatore di fatto della tirannide di Dionisio, o, per lo meno, il suo più immediato precursore" cf. Grosso 1966, 126; Sordi 1981, 595-600; Sanders 1987, 66, 69; Bearzot 1991, 83-87; contra Holm 1874, 86-87; Westlake 1958a, 263-268.

³⁸ Diod. 13, 91, 3; vd. anche Xen. *Hell.* 2, 2, 24 (interpolato); Polyæn 5, 2, 2; Ael. *VH* 12, 46; Diog. Laert. 3, 18.

³⁹ Vd. IG II² 103, l. 21 = Syll.³ I 159 = Tod nr. 133 = Rhodes, Osborne nr. 33; Xen. *Hell.* 2, 2, 24; nelle fonti letterarie: Diod. 13, 91, 3; Polyæn 5, 2, 2; Ael. *VH* 12, 46; Diog. Laert. 3, 19. Cf. Beloch 1923, 102-104; Stroheker 1958, 37 e 196 n. 29; Sordi 1992, 29, che attribuisce la paternità della trasformazione del nome in Ermocrate a Filisto; Lewis 1994, 132 e n. 55. Per i figli di Dionisio I cf. anche Muccioli 1999, 98-99.

⁴⁰ Cf. Hofer 2000, 196-198.

a fronte, nell'antichità, di una tradizione fatta propria o veicolata da Timeo che ne sottolineava l'umiltà delle origini⁴¹ allo scopo di inquadrare la sua ricerca di un legame con la famiglia di Ermocrate nel bisogno di nobilitazione e riconoscimento sociale⁴².

6.3. Ermocrate “vincitore degli Ateniesi”: origini e limiti di una tradizione

Ἐρμοκράτης ὁ Συρακοσίων στρατηγός, οὗτος ὁ νικήσας Ἀθηναίους (...): la definizione di “vincitore degli Ateniesi”, che ha finito per imporsi anche nella storiografia moderna, compare in questa forma in modo esplicito per la prima volta nel romanzo *Chaerea et Callirhoe* di Caritone di Afrodisia⁴³. Nell'opera, in cui il riferimento a personaggi ed eventi storici, spesso anacronistico, risulta chiaramente funzionale alle esigenze narrative, la protagonista Calliroe è figlia di Ermocrate e le vicende che la vedono coinvolta si dipanano fra Siracusa⁴⁴ e la Ionia asiatica⁴⁵ in un implicito richiamo ai luoghi stessi che avevano visto protagonista lo stratego siracusano.

Se i riferimenti alla sconfitta ateniese in Sicilia punteggiano la narrazione⁴⁶, tanto da aver indotto qualche studioso a ipotizzare una sorta di “competizione letteraria” fra Caritone e Tucidide⁴⁷, l'Ermocrate di Caritone, come è stato mostrato, non può essere considerato esclusivamente frutto di una

⁴¹ Vd. Diod. 13, 96, 4: Διονύσιος μὲν οὖν ἐκ γραμματέως καὶ τοῦ τυχόντος ἰδιώτου τῆς μεγίστης πόλεως τῶν Ἑλληνίδων ἐγενήθη τύραννος. Contra, già, in antico Cic. *Tusc.* 5, 20, 57-58.

⁴² Su questo cliché che accomuna più di un tiranno siracusano cf. Péré-Noguès 2017, 141-142.

⁴³ Chariton 1, 1, 1; ulteriori riferimenti alla vittoria anche a 1, 5, 2; 1, 6, 3-4; 1, 11, 2-3; 2, 6, 3; 3, 4, 18; 3, 5, 2; 5, 8, 7-8; 7, 2-4; 7, 5, 8. Su questo esordio cf. Müller 1976, 123-125. Sulla cronologia dell'opera, considerata la prima nel suo genere, e oggi generalmente inquadrata fra l'età di Nerone e i primi decenni del II sec. d.C., efficace *status quaestionis* in Franchi 2012, 133-134; per una datazione alla metà del I d.C., cf. Tilg 2010, 36-79.

⁴⁴ Sulla centralità nell'opera della *polis* siceliota e la sua rappresentazione, in realtà maggiormente aderente alla struttura di età romana repubblicana e imperiale, cf. Connors 2002, 18 ss.; Tilg 2010, 217.

⁴⁵ Vd. Chariton 3, 4, 16.

⁴⁶ Cf., e.g., Bompaire 1977, 61-63; Reardon 1996, 324, che parla giustamente di “tedious frequency”; e Tilg 2010, 155-158, che riconosce nella vittoria siracusana su Atene la chiave stessa dell'identità di Calliroe in quanto figlia di Ermocrate.

⁴⁷ Cf. Tilg 2010, 156-157. Sul ricorso all'opera tucididea vd. anche, e.g., Luginbill 2000, 1-11; Trzaskoma 2011, 61-63 part.

libera rielaborazione di spunti tratti esclusivamente dall'opera dello storico ateniese⁴⁸, ma rappresenta una 'sintesi originale' delle diverse tradizioni che lo riguardano⁴⁹ in una rilettura dell'ambiente siracusano e delle funzioni del personaggio non aliena da attualizzazioni all'età imperiale romana.

L'alta reputazione dello stratego siracusano, più volte rimarcata all'interno del romanzo, non trova riscontro nella narrazione in alcuna azione concreta se non nell'attribuzione alla sua persona della vittoria su trecento navi ateniesi, evento culmine e, dunque, riassuntivo dello scontro epocale con la *polis* attica⁵⁰.

Non è possibile negare che agli occhi di Tucidide, Ermocrate, ai cui interventi lo storico concede come si è avuto modo di vedere uno spazio decisamente importante⁵¹, possedesse le virtù proprie di un uomo politico e stratego di valore. Acume, intelligenza tattica, capacità di previsione⁵² e ampiezza di prospettiva, ma anche energia, coraggio e determinazione ne caratterizzano la figura nelle pagine dello storico ateniese che non manca tuttavia di dar conto, pur con qualche silenzio, dei suoi insuccessi sul piano militare e delle difficoltà incontrate nella dialettica politica interna. Una figura, dunque, indubbiamente centrale nella lettura tucididea dell'Occidente siceliota, essenziale per la comprensione del fallimento della politica e degli interventi ateniesi nell'isola, ma non immediatamente identificabile, se non in senso indiretto, come "vincitore degli Ateniesi".

Le lodi sulle sue capacità non trovano, infatti, riscontro nei risultati ottenuti sul campo di battaglia e anche l'assunzione della strategia autocratica non corrisponde a un mutamento in positivo per Siracusa dell'andamento della guerra le cui sorti subiscono un vero e proprio capovolgimento solo con l'arrivo di Gilippo⁵³. Se l'azione dello Spartano non sembra in fondo distaccarsi dalle linee operative già attribuite da Tucidide al Siracusano e questi, pur privo di ruoli ufficiali, compare significativamente al suo fianco nei passaggi cruciali della guerra, sul piano concreto non è in merito alla

⁴⁸ Sui debiti 'storici' di Caritone cf., in particolare, Hunter 1994, 1055-1086; Ruiz Montero 1994, 1006-1054; Ramelli 2000, 43-62.

⁴⁹ Billault 1989, 541.

⁵⁰ Vd. Chariton 1, 11, 2; 2, 6, 3; 7, 2, 3; 7, 5, 8. Cf. Kasprzyk 2005, 196; Trzaskoma 2011, 62.

⁵¹ Vd. supra, 38; cf. Hinrichs 1981, 46-47.

⁵² Giustamente Vattuone 1991, 252, afferma: "La grandezza di Ermocrate in Tucidide, oltre il giudizio che si può pensare assai positivo sulla guerra in Egeo, dipende da questo dominio del tempo, da una *πρόνοια* non immobile, ma consapevole di quanto si debba cedere a *τύχη* (IV 64, 1)".

⁵³ Vd. supra, 127.

sconfitta in sé quanto alla tragica sorte toccata all'esercito ateniese, spinto con l'inganno a una fuga via terra rivelatasi infine fatale, che Tucidide evidenzia in modo diretto la responsabilità di Ermocrate, per poi tacere invece sulle posizioni da questi assunte nel dibattito relativo alla sorte dei generali e dei soldati ateniesi⁵⁴.

A trasparire dalle pagine dello storico attico è senz'altro l'attribuzione al Siracusano della chiara comprensione del pericolo costituito dall'imperialismo ateniese per la sua patria e per l'intera Sicilia e la costante sottolineatura della determinazione con cui aveva perseguito la piena disfatta delle forze attiche in Sicilia e, successivamente, in Ionia, ma non l'attribuzione del merito della vittoria negli scontri campali e nella decisiva battaglia navale nel Porto Grande⁵⁵. Bisogna inoltre ricordare che se era stato Ermocrate a spingere gli Ateniesi alla fuga via terra, era stato ancora una volta Gilippo a raggiungerli e ad accoglierne la resa⁵⁶; un ruolo fondamentale, quello dello Spartano, non oscurato da Filisto secondo la testimonianza di Plutarco⁵⁷.

Non a caso si è fatto cenno a Timeo poiché, per quanto è possibile ricostruire, bisogna attendere la sua opera per assistere a un preciso mutamento di paradigma. Vari sono gli elementi che concorrono a consentire il riconoscimento nello storico di Tauromenio del principale patrocinatore – in prima persona o come vettore di una rilettura della tradizione già da altri avviata⁵⁸ – dell'immagine di Ermocrate come indiscusso protagonista della vittoria sugli Ateniesi anche sul campo di battaglia. Accanto agli accenti

⁵⁴ Thuc. 7, 86, 2.

⁵⁵ Come sottolineato da Hunter 1994, 1077, in merito all'attribuzione a Ermocrate della guida della flotta nella battaglia navale, "une lecture de Thucydide n'aurait certainement pas suggéré qu'Hermocrate était personnellement en charge des opérations militaires contre les Athéniens". Nonostante ciò, l'ampio spazio riservato da Tucidide a Ermocrate non ha mancato di spingere parte della critica, soprattutto gli studiosi di filosofia politica interessati all'opera tucididea, ad attribuire al Siracusano un ruolo di guida simile a quello rivestito in Atene da Pericle, cf., e.g., Balot 2001, 171; Lee 2016, 107. Una visione, quest'ultima, già sottesa alla tesi del Bender (1938, 82-103), che riconosceva in Ermocrate lo statista maggiormente stimato da Tucidide dopo Pericle, e dunque una figura a questi affiancabile come sostenuto da quanti ne hanno accolto le argomentazioni (cf. Finley 1940, 285-287).

⁵⁶ Vanotti 2005, 264-265, legge in realtà nell'assenza di riferimenti a Ermocrate sia in merito all'inseguimento degli Ateniesi, sia per la vicenda della condanna dei generali, l'intenzione di Tucidide di evitare il coinvolgimento del Siracusano, "per il quale nutriva alta considerazione", "in una delle pagine più tristi della storia ateniese".

⁵⁷ Vd. Philist. *FGrHist* 556 F 56 = Plut. *Nic.* 19, 5-10; Timae. *FGrHist* 566 F 100a = Plut. *Nic.* 19, 5.

⁵⁸ Sul rapporto peculiare in tal senso fra Timeo e Filisto cf. Sordi 1979, 211; Bearzot 2002, 119-122.

negativi nei confronti della figura di Gilippo, estremamente significativo risulta il frammento conservato nella *Vita di Nicia* di Plutarco in cui lo storico individua nel legame fra i nomi dello stratego e del proprio padre e quello del dio *Hermes*, non solo un riferimento alla discendenza della famiglia dalla divinità ma, in connessione con la mutilazione delle Erme, che aveva preceduto la partenza della *megale strateia* da Atene, una chiara prefigurazione del ruolo che il Siracusano, vero e proprio esecutore di un piano divino⁵⁹, sarebbe stato chiamato a rivestire nella sconfitta della *polis* attica⁶⁰.

Consona al ‘ruolo’ di vincitore degli Ateniesi appare anche l’attribuzione a Ermocrate in Diodoro dell’assunzione della strategia autocratica già all’appressarsi della flotta ateniese allo Stretto, in netto contrasto con quanto invece riferito da Tuciddide⁶¹. Contrariamente a quanto ci si sarebbe attesi, a questa notizia non fa infatti seguito alcun riferimento esplicito alle azioni e ai passi compiuti o sollecitati nel corso del conflitto dallo stratego la cui figura, insieme a quella degli altri due colleghi nella strategia, scompare dalla scena dietro la costante, generica, attribuzione ai ‘Siracusani’ delle azioni belliche o dei passi diplomatici compiuti. In un resoconto sorprendentemente avaro di riferimenti alla sua persona⁶², di Ermocrate si ha infatti nuovamente cenno, e in un inciso, solo in relazione all’eroica e vittoriosa difesa delle Epipole in occasione dell’attacco mosso nel cuore della notte da Demostene⁶³: anche in questo caso una notizia discordante da quanto desumibile dalle altre fonti⁶⁴.

Superiore sul campo di battaglia, decisivo nell’impedire con uno strattagemma la ritirata degli Ateniesi contro il parere stesso dei colleghi nella

⁵⁹ Cf. Hau 2016, 134. Per Billault 1989, 543-544, Timeo si sarebbe in questo caso fatto eco di una tradizione precedente. Sulla stessa scia Osek 2017, 81-96, ma con molta meno prudenza, attribuisce allo stesso Ermocrate, abile manipolatore, l’origine di questa tradizione quale segno ulteriore del suo odio contro gli Ateniesi di cui si potrebbe, a suo parere, trovare traccia anche nella sorte inflitta agli sconfitti fino alla marchiatura col segno del cavallo degli Ateniesi sopravvissuti prima di essere liberati.

⁶⁰ Vd. Timae. *FGrHist* 566 F 102a (supra, 3 n. 12, per il testo del frammento). Sul possibile riferimento della notizia timaica anche a un confronto fra la sorte di Ermocrate e quella di Alcibiade, due uomini i cui destini si erano più volte incrociati, cf. Vanotti 2005, 276-278.

⁶¹ Diod. 13, 4, 1; vd. supra, 105 n. 202.

⁶² Giustamente Vanotti 2005, 258, in considerazione dello scarso spazio riservato a Ermocrate nella ricostruzione dello storico siceliota relativa alle due spedizioni ateniesi, considera ‘eclatante’ il giudizio sul personaggio quale *ὁ πρωτεύων τῶν πολιτῶν* espresso da Diodoro a 13, 34, 4.

⁶³ Diod. 13, 11, 4: ἔτι δὲ Ἐρμοκράτους μετὰ τῶν ἐπιλέκτων ἐπιβροηθήσαντος.

⁶⁴ Vd. supra, 131.

strategia⁶⁵, nella versione diodorea il Siracusano sembra dunque rivestire senza soluzione di continuità un ruolo di comando fino alla vittoria finale. Ciò anche in considerazione della sua presentazione come ὁ πρωτεύων τῶν πολιτῶν al momento dell'assunzione della guida della flotta siracusana inviata a sostegno degli Spartani nell'Egeo⁶⁶ e come colui che πλεῖστον ἰσχυσε παρὰ τοῖς Συρακοσίοις nel riassunto posto a premessa della narrazione del suo ritorno in Sicilia⁶⁷. Non è semplice stabilire con certezza quanto di questa visione, suggerita dai silenzi dello storico di Agirio più che affermata, possa essere considerata frutto delle sue scelte, della stessa stringatezza del suo resoconto o dell'adesione alla lettura timaica, ma di certo essa appare del tutto in linea con l'attribuzione a Ermocrate del merito esclusivo della vittoria.

Che possa trattarsi di una visione conforme a quella di Timeo è possibile, tuttavia, evincere indirettamente anche dalla posizione assunta a riguardo da Polibio il quale, nonostante la sua acuta polemica nei confronti del Tauromenita, mostra in fondo una sostanziale adesione allo sviluppo della tradizione, ben visibile nella scelta degli atti qualificanti la grandezza del Siracusano citati a dimostrazione della banalità delle argomentazioni contenute nella versione timaica del discorso di Gela:

(...) chi potrebbe credere che abbia fatto ricorso a tali argomentazioni proprio quell'Ermocrate, che, a fianco dei Lacedemoni, prese parte alla battaglia navale di Egospotami e che, in Sicilia, catturò gli eserciti al completo degli Ateniesi insieme ai loro strateghi⁶⁸.

Indipendentemente dal grossolano errore commesso in merito alla partecipazione di Ermocrate alla battaglia di Egospotami⁶⁹, anch'esso nondimeno sintomo della volontà di esaltazione della sua figura, il passo evidenzia l'adesione da parte di Polibio – ancora una volta in contrasto con quanto desumibile da Tucidide – all'attribuzione in forma diretta al Siracusano del merito della cattura dei due tronconi dell'esercito ateniese con i rispettivi strateghi⁷⁰.

⁶⁵ Vd. Diod. 13, 18, 3-5; vd. supra, 137-138.

⁶⁶ Diod. 13, 34, 4; vd. supra, 150 e n. 4.

⁶⁷ Diod. 13, 63, 1. Cf. Vanotti 2005, 169-270.

⁶⁸ Polyb. 12, 25k, 11 (trad. Sonnino): οἷς τὸν μὲν Ἐρμοκράτην τίς ἂν κεχρηῆσθαι πιστεύσειε, τὸν συναγωνισάμενον μὲν Λακεδαιμονίοις τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν, αὐτανδρὶ δὲ χειρωσάμενον τὰς Ἀθηναίων δυνάμεις καὶ τοὺς στρατηγούς κατὰ Σικελίαν (...).

⁶⁹ Vd. supra, 54 n. 164.

⁷⁰ Cf. Walbank *HCP* II, 402; Billault 1989, 544-545, il quale riconosce in questa asserzione un ulteriore ampliamento della leggenda, mentre Guelfucci 2013, 24-25, vi ravvisa

Di fronte agli errori dell'ipercritico Polibio, non è dunque strano che a qualche secolo di distanza un autore come Caritone, influenzato dalla lettura di Diodoro⁷¹ se non da quella del *Peri Sikelias* di Timeo, potesse aver sintetizzato dati storici e leggendari nel suo Ermocrate “personnage historique sans chronologie”⁷² ma anche “vincitore degli Ateniesi” e governatore ideale di una democrazia ‘guidata’⁷³.

Qualche ulteriore elemento di analisi può essere tratto anche dalla sostanziale adesione di Polibio al cosiddetto ‘canone’ timaico delle personalità politiche più ragguardevoli (πραγματικωτάτους ἄνδρας) tra quanti avevano esercitato una δυναστεία (τῶν δεδυναστευκότων) in Sicilia dopo Gelone⁷⁴. Pur richiamato ancora nell’ambito di una violenta critica contro Timeo, colpevole a suo parere di aver attribuito a personalità di rilievo come quelle citate discorsi “fanciulleschi” e “scolastici”, l’elenco vede Ermocrate affiancato a due figure come Timoleonte e Pirro (per non parlare del riferimento primario a Gelone) accomunate dall’esercizio di un potere di tipo personale esteso su un territorio più ampio di quello di una sola *polis*⁷⁵: una tipologia di potere difficilmente attribuibile al Siracusano, il quale, se ci atteniamo alla ricostruzione tucididea, aveva rivestito in patria esclusivamente la strategia e solo per alcuni mesi, a meno di non

la volontà di Polibio, “contre toute minutie historique”, di risalire all’evento più importante: la cattura degli Ateniesi in Sicilia. Un possibile influsso su Caritone della critica mossa da Polibio a Timeo è cautamente ipotizzato da Kasprzyk 2006, 294, in relazione allo scarso spazio riservato nel romanzo agli interventi di Ermocrate.

⁷¹ Fra i passi già evidenziati dagli studiosi moderni, che lasciano ipotizzare un debito di Caritone nei confronti di Diodoro, può essere interessante sottolineare in particolare il riferimento presente a 2, 6, 3 (vd. anche 5, 8, 7-8) all’ammirazione nutrita nei confronti di Ermocrate dal Re di Persia il quale πέμπει δὲ αὐτῷ κατ’ ἔτος δωρεάς, ὅτι Ἀθηναίους κατεναυμάχησε τοὺς Περσῶν πολέμους; un’affermazione che, pur nella finzione letteraria, sembra tradire la conoscenza del supporto offerto da Farnabazo allo stratego siracusano per il suo ritorno in Sicilia noto da Xen. *Hell.* 1, 1, 31 e Diod. 13, 63, 2. In generale sul possibile influsso dell’opera di Diodoro su Caritone cf. Bompaigne 1977, 63 ss.

⁷² Billault 1989, 547-548; significativamente lo studioso ne equipara i richiami nel romanzo, “référence qui a le caractère abstrait d’un absolu”, alla sua silenziosa presenza nel *Timeo* e nel *Crizia* di Platone.

⁷³ Hunter 1994, 1077; Alvares 2001-2002, 132-136 part., sulla connotazione democratica della *polis* di Siracusa e l’interazione col suo *leader* Ermocrate nella novella.

⁷⁴ Polyb. 12, 25k, 2 = *FGrHist* 566 F 22: ὅτι τῶν δεδυναστευκότων ἐν Σικελίᾳ μετὰ Γέλωνα τὸν ἀρχαῖον πραγματικωτάτους ἄνδρας παρειλήφραμεν Ἐρμοκράτην, Τιμολέοντα, Πύρρον τὸν Ἡπειρώτην, οἷς ἤμιστ’ ἂν δεῖσι περιάπτειν μεираκιώδεις καὶ διατριβικούς λόγους. Sull’elenco come ‘canone’ timaico cf. Vattuone 1982, 247-248; Id. 1991, 93 n. 16; sul suo accoglimento da parte di Polibio ancora Vattuone 1991, 293.

⁷⁵ Bearzot 2003, 32.

voler considerare il suo insediamento a Selinunte e le azioni condotte nella cuspide occidentale della Sicilia. Le cose in parte cambiano, o almeno risultano forse più comprensibili, se si pensa all'Ermocrate "vincitore degli Ateniesi" secondo la visione che si è cercato di ricostruire, ma ancor più se si amplia lo spettro del confronto dalla tipologia del potere gestito dalle figure citate al tratto maggiormente rappresentativo, nell'orizzonte siceliota, dell'azione dei singoli personaggi senz'altro accomunati da esperienza e talento sul piano militare. Da quest'ultima prospettiva, parte integrante a mio parere – più di quanto non sia stato forse ad oggi ritenuto – delle scelte operate da Timeo, appare subito chiaro che si tratta di quattro condottieri che si erano distinti nella difesa della Grecità siceliota contro Cartagine⁷⁶, dato che ne giustifica anche il collegamento diretto con la figura di Gelone, punto di riferimento ineludibile nella lettura timaica della storia dell'isola. In questa ottica l'Ermocrate stratego autocratore dei Siracusani e il condottiero che, al suo ritorno in Sicilia, si era fatto promotore della controffensiva dei Sicelioti contro i Punici, nella sua costante tensione alla salvaguardia dell'isola da qualsiasi forza esterna, ben poteva essere affiancato non solo a Gelone ma anche a Timoleonte e Pirro⁷⁷.

6.4. Una figura cardine

A Timeo, tuttavia, come si è avuto modo di notare tra le righe va attribuito ben altro che la semplice esaltazione di Ermocrate quale 'vincitore degli Ateniesi'.

È merito di Riccardo Vattuone aver mostrato come l'esaltazione di Ermocrate in Timeo costituisca il punto centrale di una rilettura della storia della Sicilia e della stessa cultura politica dell'Occidente siceliota operata in contrasto con l'analisi che di quella storia e di quella cultura era stata offerta dall'ateniese Tucidide⁷⁸.

All'Ermocrate tucidideo, vicino nella logica e nel linguaggio al λογίζεῖν sofisticato, portato a porre al centro delle proprie analisi, in modo non dissi-

⁷⁶ In merito a Timoleonte va ricordato che già Anassimene (*Reth. ad Alex.* 8, 8, 3) ne aveva inserito la vittoria sui Punici al Crimiso fra i παραδείγματα κατὰ λόγον. Sulla figura del Corinzio vd. supra, 44 n. 109.

⁷⁷ Per l'inserimento di Pirro nel 'canone' timaico cf. Vattuone 1982.

⁷⁸ L'analisi, condotta in diversi saggi, trova il suo più compiuto sviluppo in Vattuone 1991, 237-266 part.

mile da Atene, l'utile⁷⁹, fino a rendersi *homoiotropos* degli stessi Ateniesi⁸⁰, lo storico di Tauromenio contrapponeva l'aristocratico moderato, erede di una tradizione e di una cultura politica che trovava un antecedente illustre in Gelone, l'"eroe popolare"⁸¹ noto per la sua moderazione sia nel rispetto delle leggi vigenti nell'esercizio del potere in Siracusa, sia nei confronti dei nemici esterni, greci e barbari⁸². Mentre, inoltre, Filisto doveva aver collegato strettamente la tirannide di Gelone e le aspirazioni di Dionisio⁸³, Timeo aveva inteso recidere ogni legame mostrando la netta discontinuità fra il vincitore della battaglia di Imera e colui che aveva abbandonato Agrigento e altre *poleis* siceliote alla loro sorte⁸⁴. In quella storia d'Occidente di cui da Gelone in poi la lotta contro Cartagine aveva costituito lo sfondo ineludibile, ben diverso rispetto all'atteggiamento di Dionisio era stato quello di Ermocrate, vero erede di Gelone nel rispetto della legalità e nell'inflessibilità dell'azione contro qualsiasi nemico esterno, greco o barbaro⁸⁵.

6.5. Conclusioni

Conservatore moderato⁸⁶, patriota e "man of complete integrity and high principles"⁸⁷, "membro della fazione più estremista degli oligarchi"⁸⁸,

⁷⁹ Si vd., in particolare, il discorso di Gela col richiamo alla concordia non come bene assoluto ma conforme all'utile del momento o le argomentazioni contenute nell'intervento di Camarina che rispecchiano singolarmente la stessa logica ateniese. Vd. supra, 40-41, 113-114.

⁸⁰ Cf., in particolare, Sordi 1981, 596-597 part.; Lewis 1994, 125.

⁸¹ Per questa definizione cf. Brown 1958, 64.

⁸² Vd. Diod. 11, 26, 1-2; 67, 2-3; sulla derivazione timaica di questa visione: Vattuone 1991, 174 ss. (con ulteriore bibl.).

⁸³ Cf. Bearzot 2002, 117-118.

⁸⁴ Vd. Diod. 14, 66, 1: οὐ γὰρ δῆπουθεν ἀξιῶσαι τις ἂν παραβάλλειν Διονύσιον τῷ παλαιῷ Γέλωνι. ἐκεῖνος μὲν γὰρ μετὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς, μετὰ τῶν Συρακοσίων καὶ τῶν ἄλλων Σικελιωτῶν ἠλευθέρωσε τὴν Σικελίαν ἅπασαν, ὁ δ' ἐν ἐλευθερίᾳ παραλαβὼν τὰς πόλεις τῶν μὲν ἄλλων ἀπασῶν κυρίουσ πεποίηκε τοὺς πολεμίους, αὐτὸς δὲ τὴν πατρίδα καταδεδούλωται (dal discorso del siracusano Teodoro di probabile taglio timaico). Per l'ammirazione di Timeo nei confronti di Gelone vd. Timae. *FGrHist* 566 F 22 = Polyb. 12, 25k, 2 e F 94 = Polyb. 12, 26b; Diod. 10, 32-33; 11, 26 ss.; cf. Brown 1958, 61; Sanders 1987, 140. Sul complesso degli aspetti trattati: Vattuone 2002, 198-203.

⁸⁵ Cf. Vattuone 2002, 200-201.

⁸⁶ Pareti 1959, 154.

⁸⁷ Westlake 1958a, 266.

⁸⁸ Grosso 1966, 123.

L'eredità e l'immagine postuma di Ermocrate

“demagogo e tiranno mancato”⁸⁹, “individual of such despotic inclinations”⁹⁰...

La varietà stessa delle interpretazioni dei moderni dice molto sulla complessità delle tradizioni che lo riguardano e, nello stesso tempo, sul carattere singolare della sua personalità e della sua figura.

Forse più che per altri personaggi storici, la lente più o meno deformante – quella di Tucidide, in positivo e in negativo, non meno di quella di Timeo – attraverso la quale sin dall'antichità si è guardato a Ermocrate rende arduo individuarne il vero volto, difficilmente inquadrabile, a mio parere, in una definizione univoca capace di restituirne appieno la personalità quanto l'evoluzione del suo percorso umano e politico.

Che egli abbia sempre aspirato a partecipare alla gestione del potere, e non certo in un ruolo di secondo piano, è un dato incontrovertibile; che tutto il suo percorso fosse stato segnato dalla ricerca dell'affermazione di un potere personale è meno certo. Non credo, infatti, che l'immediata adesione mostrata in più di una circostanza al rispetto della legalità possa essere intesa esclusivamente come un fatto strumentale o un modo per contrastare le accuse di aspirazione alla tirannide. Essa appare piuttosto come un tratto costitutivo della sua visione politica cui sembra venir meno solo, e apparentemente come estrema *ratio*, nell'ultimo fatale tentativo di rientro in Siracusa. E ciò appare ancor più probabile in considerazione delle grandi capacità di penetrazione psicologica mostrate in più di una circostanza che ne allontanano la figura da quella dei demagoghi di professione e dallo stesso Dionisio ben più determinato, in condizioni non del tutto diverse da quelle affrontate in più di una circostanza da Ermocrate, al raggiungimento a ogni costo del potere. Un attento confronto fra le due figure, quella del tiranno e quella dello stratego, mostra infatti quanto diverso fosse in realtà Ermocrate da Dionisio: tanto pronto il primo a piegarsi alle leggi della patria, quanto il secondo a delegittimarne le istituzioni con demagogica astuzia.

Colto, intelligente, capace di interpretare l'evoluzione degli eventi, Ermocrate rappresenta senz'altro non solo uno dei protagonisti più importanti della storia siceliota ma anche, nell'ampiezza della sua visione, un personaggio cardine in un'epoca di passaggio.

La sua figura si staglia significativamente per la sua tensione, costante nell'intero corso della sua vita, all'affermazione di un ruolo politico più ampio per Siracusa per la quale parrebbe aver sognato non solo una posizione

⁸⁹ Sordi 1981.

⁹⁰ Sanders 1987, 66.

egemonica in Sicilia, non dissimile da quella rivestita in madrepatria da Atene e Sparta, ma anche un salto di qualità rispetto alla sua stessa presenza nello scenario politico ellenico. In questa tensione possono trovare spiegazione sia l'irriducibile fermezza nel confronto con Atene, che lo porta non solo a cercare l'annullamento totale delle forze ateniesi giunte in Sicilia, ma anche a spingere Siracusa a proseguire la lotta con una propria flotta nelle acque dell'Egeo, sia le operazioni condotte da esule e alla guida di milizie personali nella cuspide occidentale della Sicilia allo scopo di restituire alla Grecità siceliota i territori soggetti alla violenta azione dei Cartaginesi.

Nonostante non sia possibile, al di là di ipotesi più o meno plausibili, stabilire cosa sarebbe avvenuto se, revocata la condanna all'esilio, gli fosse stato concesso di tornare in patria o se il suo ultimo, fatale, tentativo di rientro fosse stato coronato dal successo, è indubbio che nel suo percorso e nella sua visione politica, a prescindere dall'interpretazione 'aristocratica' o 'tirannica' del personaggio, sono già presenti in embrione i germi non solo delle esperienze, tiranniche e non, che avrebbero segnato la vicenda storica di Siracusa, ma anche di quella politica capace di spingere il proprio sguardo al di là del microcosmo delle *poleis* che avrebbe caratterizzato l'ellenismo greco.

Conclusions

Moderate conservative⁹¹, patriot and “man of complete integrity and high principles”⁹², “member of the most extremist faction of the oligarchs”⁹³, “demagogue and failed tyrant”⁹⁴, “individual of such despotic inclinations”⁹⁵...

The variety of modern interpretations says a lot about the complexity of the traditions concerning Hermokrates and, at the same time, about the singularity of his personality and figure.

In my opinion, perhaps even more than for other historical characters, the at times distorting lens – that of Thucydides, positively or negatively, no less than that of Timaeus – through which we have looked at Hermocrates since ancient times, makes it difficult to identify his true face, and fully grasp the evolution of his political role.

⁹¹ Pareti 1959, 154.

⁹² Westlake 1958a, 266.

⁹³ Grosso 1966, 123.

⁹⁴ Sordi 1981.

⁹⁵ Sanders 1987, 66.

L'eredità e l'immagine postuma di Ermocrate

What is beyond dispute, however, is that he always aspired to power, and certainly not in a secondary role, but it is less certain that his entire life was determined by the search for the affirmation of personal power.

I do not believe that his respect for legality, shown in more than one circumstance, can be exclusively understood as tactical, in other words a way to counteract the accusations of aspiring to tyranny. It appears, rather, as a constitutive trait of his political vision, which seems to fail only, and apparently as *extrema ratio*, in the last, fatal attempt to return to Syracuse. This seems to be even more probable in consideration of the great skills of psychological insight shown on several occasions that distance Hermocrates from professional demagogues and Dionysius, who was much more determined to attain power, in conditions not very different from those faced by Hermocrates. A careful comparison of the two figures shows the differences between Hermocrates and Dionysius: the former ready to bow to the city's laws, the latter to delegitimize the institutions with demagogic cunning.

Learned, intelligent, capable of interpreting the evolution of events, Hermocrates represents not only one of the most important protagonists of Sicilian history but also, for the breadth of his vision, a pivotal character in an era of transition.

His figure stands out significantly for his ambition to claim a broader political role for Syracuse for which he dreamed not only of a hegemonic position in Sicily, like the one covered in the motherland by Athens and Sparta, but also a more significant involvement in the Hellenic political scenario. Such ambition would explain the irreducible firmness in the confrontation with Athens, which leads Hermocrates not only to seek the total annihilation of the Athenian forces in Sicily, but also to push Syracuse to carry on the fight with its own fleet in the Aegean waters. This vision also explains his conduct at the head of a personal army in the western cusp of Sicily, which aimed at restoring to the Sicilian Greeks the territories devastated by the violent attacks of the Carthaginians.

Aside from some more or less plausible hypotheses, it is not possible today to establish what would have happened if, Hermocrates had been allowed to return to his homeland, or if his last, fatal attempt to return had been successful, but there is no doubt that, in his actions and in his political vision, the germs of subsequent, political innovations were sown. Regardless of the 'aristocratic' or 'tyrannical' interpretation of his character, Hermocrates can thus be seen, to some extent, as a forerunner of those politics, looking beyond the microcosm of the *poleis*, that would characterize the Hellenistic age.

ABBREVIAZIONI

ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römische Welt*, hrsg. von W. Haase, H. Temporini, Berlin, Boston 1972-.

BNJ = *Brill's New Jacoby*, ed. by I. Worthington, Brill Online 2007-.

*CAH*² = *The Cambridge Ancient History*, 2nd edn., Cambridge 1970-2005.

Classen 1885 = Thukydides, erklärt von J. Classen, Achter Band. Achtes Buch, Zweite Auflage, Berlin 1885.

Classen, Steup = Thukydides, erklärt von J. Classen, besorgt von J. Steup: Zweiter Band. Zweites Buch, Vierte Auflage, Berlin 1889; IV, Berlin 1900; VI, Berlin 1905; Achter Band, Achtes Buch, Berlin 1922.

CT = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford 1991-2008.

FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin, Leiden 1923-1958.

HCP = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, II, *Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford 1967.

HCT = A. W. Gomme, A. Andrewes, K. J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Books II-III, Oxford 1956; III, Books IV-V 24, Oxford 1956; IV, Books V 25-VII, Oxford 1970; V, Book VIII, Oxford 1981.

IGCH = *An Inventory of Greek Coin Hoards*, ed. by M. Thompson, O. Mørkholm, C. M. Kraay, 1973.

LGPN = *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

ML = R. Meiggs, D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1975³.

Poppo, Stahl = *Thucydidis de bello Peloponnesiaco libri octo*, explanavit E. F. Poppo, Editio tertia quam auxit et emendavit J. M. Stahl, Leipzig 1875-1883.

RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Neue bearbeitung begonnen von Georg Wissowa fortgeführt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus, Stuttgart 1893-1980.

Rhodes, Osborne = *Greek Historical Inscriptions 403 to 323 BC*, ed. by P. J. Rhodes, R. Osborne, Oxford 2003.

StV = H. Bengtson, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, II, München, Berlin 1962.

Tod = *A Selection of Greek Historical Inscriptions, II, From 403 to 323 B.C.*, ed. by M. N. Tod, Oxford 1948.

Weil, de Romilly = Thucydide *La guerre du Péloponnèse*, Livre VIII, Texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de J. de Romilly, Paris 1972.

BIBLIOGRAFIA

- Accame 1935 = S. Accame, *L'alleanza di Atene con Leontini e Reggio*, RFIC 63, 1935, 73-75.
- Accame 1952 = S. Accame, *Note storiche su epigrafi attiche del V secolo*, RFIC 80, 1952, 111-136.
- Adamesteanu 1962 = D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, Kokalos 8, 1962, 167-197.
- Adcock 1963 = F. E. Adcock, *Thucydides and his History*, Cambridge 1963.
- Adorno 1988 [1970²] = F. Adorno, Platone. *Opere politiche*, I, Torino 1988 [1970²].
- Aidonis 1996 = T. Aidonis, *Thissaphernes' Dealings with the Greeks*, C&M 47, 1996, 89-108.
- Alberti 1992 = G. B. Alberti, *Thucydides Historiae, Libri III-V*, Roma 1992.
- Alessandrì 1997 = S. Alessandrì, *Gli Elimi dalla spedizione ateniese in Sicilia del 415 al trattato siracusano-punico del 405*, in *Area elima* 1997, 9-40.
- Allison 1997 = J. Allison, *Word and Concept in Thucydides* (= American Classical Studies 41) Atlanta 1997.
- Alonso Troncoso 1987 = V. Alonso Troncoso, *Neutralidad y Neutralismo en la guerra del Peloponeso (431-404 a.C.)*, Madrid 1987.
- Alty 1982 = J. Alty, *Dorians and Ionians*, JHS 102, 1982, 1-14.
- Alvares 2001-2002 = J. Alvares, *Some Political and Ideological Dimensions of Chariton's "Chaïreas and Callirhoe"*, CJ 97/2, 2001-2002, 113-144.
- Ambaglio 2008 = D. Ambaglio, *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica Libro XIII, Commento storico*, Milano 2008.
- Ameruoso 1999 = M. Ameruoso, *In margine a P.S.I. XII 1283 (= Pack², 1343): un nuovo Antioco?*, ZPE 128, 1999, 133-149.
- Amit 1962 = M. Amit, *The Sailors of the Athenian Fleet*, Athenaeum 60, 1962, 157-178.
- Amit 1965 = M. Amit, *Athens and the Sea. A Study in Athenian Sea-Power* (= Latomus 74), Bruxelles 1965.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Amit 1973 = M. Amit, *Le traité de Chalcédoine entre Pharnabaze et les stratèges athéniens* (*Xén. Hell.*, I, 3, 9 - *Staatsverträge*, 266), AC 42/2, 1973, 436-457.
- Ampolo 1984 = C. Ampolo, *Tributi e decime dei Siracusani*, Opus 3, 1984, 31-36.
- Ampolo 1987 = C. Ampolo, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, PP 42, 1987, 5-11.
- Ampolo 1992 = C. Ampolo, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, Opus 11, 1992, 25-34.
- Ancient Perceptions* 2001 = *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. Malkin, Cambridge Mass., London 2001.
- Ancient Tyranny* 2006 = *Ancient Tyranny*, ed. by S. Lewis, Edinburgh 2006.
- Andrewes 1953 = A. Andrewes, *The Generals in the Hellespont 410-407*, JHS 73, 1953, 2-9.
- Andrewes 1956 = A. Andrewes, *The Greek Tyrants*, London 1956.
- Andrewes 1962 = A. Andrewes, *The Mytilene Debate: Thucydides 3.36-49*, Phoenix 16/2, 1962, 64-85.
- Andrewes 1982 = A. Andrewes, *Notion and Kyzikos: the Sources compared*, JHS 102, 1982, 15-25.
- Andrewes 1985 = A. Andrewes, *Diodorus and Ephorus. One Source of Misunderstanding*, in *The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honor of C. G. Starr*, ed. by J. W. Eadie, J. Ober, Lanham, New York, London 1985, 189-197.
- Andrewes 1992a = A. Andrewes, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, in *CAH², V. The Fifth Century B.C.*, ed. by D. M. Lewis et al., Cambridge 1992 [2006⁵], 433-463.
- Andrewes 1992b = A. Andrewes, *The Spartan Resurgence*, in *CAH², V. The Fifth Century B.C.*, ed. by D. M. Lewis, J. Boardman, J. K. Davies, M. Ostwaldt, Cambridge 1992 [2006⁵], 464-498.
- Andrews 2009 = J. A. Andrews, *Athenagoras, Stasis, and Factional Rhetoric (Thucydides 6.36-40)*, CPh 104, 2009, 1-12.
- Anello 1980 = P. Anello, *Dionisio il Vecchio. I. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- Anello 1986 = P. Anello, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della 'eparchia' punica di Sicilia*, Kokalos 32, 1986, 115-179.
- Anello 1990-1991 = P. Anello, *Rapporti dei punici con Elimi, Sicani e Greci*, Kokalos 36-37, 1990-1991, 175-213.
- Anello 1992 = P. Anello, *Segesta e Atene*, in *Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Atti I, a cura di L. Biondi et al., Pisa, Gibellina 1992, 63-98.
- Anello 1998 = P. Anello, *Storia dell'insediamento, in Palermo punica. Catalogo della Mostra (Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, 6 dicembre 1995-30 settembre 1996)*, Palermo 1998, 40-55.

Bibliografia

- Anello 2000 = P. Anello, *L'area elima tra V e IV secolo a.C.*, in *Area elima* 2000, 13-39.
- Anello 2002 = P. Anello, *Siracusa e Cartagine*, in *La Sicilia dei due Dionisi*, (*Atti della settimana di studio, Agrigento 24-28 febbraio 1999*), Roma 2002, 343-360.
- Anello 2007 = P. Anello, *La Sicilia da Gelone ad Ermocrate*, in *Atene e l'Occidente* 2007, 211-238.
- Antonaccio 2001 = C. M. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*, in *Ancient Perceptions* 2001, 113-157.
- Area elima* 1997 = *Atti delle Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima. Gibellina, 22-26 ottobre 1994*, Pisa, Gibellina 1997.
- Area elima* 2000 = *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997*, Pisa, Gibellina 2000.
- Area elima* 2003 = *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima. Erice, 1-4 dicembre 2000*, a cura di A. Corretti, I-II, Pisa 2003.
- Area elima* 2006 = *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003*, I, a cura di C. Ampolo, Pisa 2006.
- Area elima* 2009 = *Immagini e immagine della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-16 ottobre 2006*, a cura di C. Ampolo, I, Pisa 2009.
- Asheri 1966 = D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- Asheri 1973 = D. Asheri, *La popolazione di Imera nel V secolo a.C.*, RFIC 101/1, 1973, 457-465.
- Asheri 1980 = D. Asheri, *Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città siceliote, ca. 466-461 a.C.*, in *Studi Manni*, I, 143-158.
- Asheri 1992 = D. Asheri, *Sicily 478-431 B.C.*, in *CAH², V. The Fifth Century B.C.*, Cambridge 1992, 147-170.
- Asheri 1997 = D. Asheri, *Identità greche, identità greca*, in *I Greci* 2.2, a cura di S. Settis, Torino 1997, 5-26.
- Asmonti 2008 = L. Asmonti, *Diodoro e la democrazia di Siracusa (Diod. 13.20-32)*, *Aristonothos* 2, 2008, 79-91.
- Atene e l'Occidente* 2007 = *Atene e l'Occidente: I grandi temi (Atti del Convegno internazionale. Atene 25-27 maggio 2006)* (= *Tripodes* 5), a cura di E. Greco, M. Lombardo, Athens 2007.
- Avery 1973 = H. C. Avery, *Themes in Thucydides' Account of the Sicilian Expedition*, *Hermes* 101/1, 1973, 1-13.
- Babut 1982 = D. Babut, *Six discours de Thucydide au livre IV: caractère et fonction dans l'exposé historique*, *BAGB* 1, 1982, 41-71.
- Balot 2001 = R. K. Balot, *Greed and Injustice in Classical Athens*, Princeton, Oxford 2001.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Barber 1935 = G. L. Barber, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935.
- Baron 2013 = Ch. A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.
- Bartoletti 1949 = V. Bartoletti, *Rileggendo Filisto*, SIFC n.s. 24/3-4, 1949, 159-160.
- Bauslaugh 1991 = R. A. Bauslaugh, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley, Los Angeles, Oxford 1991.
- Bearzot 1981 = C. Bearzot, *Platone e i «moderati» ateniesi* (= 37,1) Milano 1981.
- Bearzot 1988 = C. Bearzot, *Strategia autocratica e aspirazioni tiranniche. Il caso di Alcibiade*, Prometheus 14/1, 1988, 39-57.
- Bearzot 1991 = C. Bearzot, *Gelone στρατηγὸς ἀποκράτωρ tra storicità e propaganda dionigiiana*, in *Hesperia*, 2. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, 79-87.
- Bearzot 1994 = C. Bearzot, *Τὰ πόρρητα ποιῆσθαι. Ancora su Ermocrate e Teramene*, RIL 128, 1994, 271-281.
- Bearzot 2001 = C. Bearzot, *Temi di storia e storiografia locale in Tucidide*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica (Bologna, 16-18 dicembre 1999)*, Como 2001, 211-261.
- Bearzot 2002 = C. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 91-136.
- Bearzot 2003 = C. Bearzot, *Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico* (= Contributi di storia antica 1), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003, 21-44.
- Bearzot 2003a = C. Bearzot, *L'uso dei documenti in Tucidide*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica (Atti del Convegno Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 12. Gubbio, 22-24 maggio 2001)*, Napoli 2003, 265-314.
- Bearzot 2006 = C. Bearzot, *Ermocrate δεδυναστευκῶς ἐν Συκελίῳ in Timeo F 22*, in *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70. Geburtstag am 30. Juli 2006*, hrsg. P. Amann et al., Wien 2006, 23-30.
- Bearzot 2008 = C. Bearzot, *La Sicilia isola «sacra a Denetra e a Core» (Diod. 16.66.4-5)*, Aristonothos 2, 2008, 141-151.
- Bearzot 2009 = C. Bearzot, *Isole e isolani nella prospettiva di Tucidide*, in *Area elima* 2009, 101-112.
- Bearzot 2016 = C. Bearzot, *Diodoro: il lessico della collaborazione e dell'opposizione* (= Studi Ellenistici 30), Pisa, Roma 2016, 291-304.
- Bearzot 2016a = C. Bearzot, *Lo "spazio ionico" nelle relazioni internazionali greche: dagli antichi ai moderni*, in *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente (Atti del Convegno internazionale. Rende, 2-4 dicembre 2013)*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2016, 7-27.
- Bearzot 2017 = C. Bearzot, *Pissutne, satrapo della Lidia*, *Rationes Rerum - Rivista di Filologia e storia* 9, 2017, 37-57.

Bibliografia

- Bearzot 2018 = C. Bearzot, *Tra Egeo e Mediterraneo occidentale: assi geopolitici del mondo greco nel V e IV secolo a.C.*, in *Equilibri e disequilibri geopolitici nel mondo antico* (= Contributi di Storia antica 16), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2018, 63-79.
- Bell 2000 = M. Bell, *Camarina e Morgantina al Congresso di Gela*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia (Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita. Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Padova 2000, 291-297.
- Beloch 1881 = K. J. Beloch, *L'impero siciliano di Dionisio*, Roma 1881.
- Beloch 1914 = K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, II, 1, Strassburg 1914².
- Beloch 1923 = K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III, 2, Berlin, Leipzig 1923².
- Beloch 1931 = K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, II, 2, Berlin, Leipzig 1931².
- Bender 1938 = G. F. Bender, *Der Begriff des Staatsmannes bei Thukydides*, (Diss. Erlangen 1937) Würzburg 1938.
- Berger 1991 = S. Berger, *Great and Small Poleis in Sicily: Syracuse and Leontinoi*, *Historia* 40/2, 1991, 129-142.
- Berger 1992 = S. Berger, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy* (= *Historia Einz.* 71), Stuttgart 1992.
- Bernini 1917 = F. Bernini, *Ermocrate siracusano*, *Athenaeum* 5, 1917, 320-347.
- Bernini 1918 = F. Bernini, *Ermocrate siracusano (continuazione)*, *Athenaeum* VI, 1918, 108-121.
- Berve 1967 = H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, München 1967.
- Bettali 1995 = M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco. I. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa 1995.
- Bianco 1992 = E. Bianco, *La composizione delle Storie di Tuciddide e il problema dei libri siciliani: uno status quaestionis*, in *Πλοῦς ἐς Σικελίαν. Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia* (= *Fonti e studi di storia antica* 1), a cura di S. Cataldi, Alessandria 1992, 7-19.
- Bianco 2018 = E. Bianco, *Sparta e i suoi navarchi* (= *Fonti e studi di storia antica* 21), Alessandria 2018.
- Billault 1989 = A. Billault, *De l'histoire au roman: Hermocrate de Syracuse*, *REG* 102, 1989, 540-548.
- Bleckmann 1998 = B. Bleckmann, *Athens Weg in die Niederlage. Die letzten Jahre des Peloponnesischen Kriegs*, Leipzig 1998.
- Bloedow 1973 = E. Bloedow, *Alcibiades Reexamined*, Wiesbaden 1973.
- Bloedow 1993 = E. Bloedow, *Hermocrates' Strategy against the Athenians in 415 B.C.*, *AHB* 7, 1993, 115-124.
- Bloedow 1996 = E. Bloedow, *The Speeches of Hermocrates and Athenagoras at Syracuse in 415 B.C.: Difficulties in Syracuse and in Thucydides*, *Historia* 45, 1996, 141-158.
- Bodin 1912 = L. Bodin, *Thucydide: genèse de son œuvre*, *REA* 14, 1912, 1-38.
- Bodin 1939 = L. Bodin, *Alcibiade interprète à Sparte de l'appel des Syracusains au Péloponnèse, (Actes du Congrès de l'Association Guillaume Budé de Strasbourg)*, Paris 1939, 89-90.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Bodin, de Romilly 1955 = Thucydide *La guerre du Péloponnèse*, Livres VI et VII, Texte établi et traduit par L. Bodin et J. de Romilly, Paris 1955.
- Böhme 1885 = G. Böhme, *Thukydides für den Schulgebrauch erklärt*, besorgt von S. Widmann, II/1, Leipzig 1885.
- Bompaire 1977 = J. Bompaire, *Le décor Sicilien dans le roman grec et dans la littérature sicilienne*, REG 90, 1977, 55-68.
- Bonanno 2010 = D. Bonanno, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*, Pisa, Roma 2010.
- Bondi 2006 = S. F. Bondi, *Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia*, in *Area elima* 2006, 131-138.
- Bondi 2011 = S. F. Bondi, *Il contesto storico (ante 397 a.C.)*, in *La Collezione Whitaker*, II, a cura di L. Nigro, Palermo 2011, 9-28.
- Bosworth 1992 = B. Bosworth, *Athens' First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, CQ 42/1, 1992, 46-55.
- Braccesi 1999 = L. Braccesi, *L'enigma Dorico*, in *Hesperia*, 11. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1999.
- Bravo 1992 = B. Bravo, *Citoyens et libres non-citoyens dans les cites coloniales à l'époque archaïque. Le cas de Syracuse*, in *L'Étranger dans le monde grec*, II, Nancy 1992, 43-85.
- Bravo 1993 = B. Bravo, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, Athenaeum 81, 1993, 39-99, 441-482.
- Briant 2002 = P. Briant, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Winona Lake 2002 [rist. dell'ed. Paris 1996].
- Briscoe 1974 = J. Briscoe, *Ducetius*, CR 24, 1974, 245-247.
- Brown 1958 = T. S. Brown, *Timaeus of Tauromenium*, Berkeley 1958.
- Brown Ferrario 2013 = S. Brown Ferrario, *"Reading" Athens: Foreign Perceptions of the Political Roles of Athenian Leaders in Thucydides*, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes, 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 181-197.
- Bruno Sunseri 1980 = G. Bruno Sunseri, *Aristocrazia e democrazia nella politica di Gelone*, in *Studi Manni*, I, 295-308.
- Bruno Sunseri 2002 = G. Bruno Sunseri, *Matrimoni alla corte dei Dionisi*, in *La Sicilia dei due Dionisi (Atti della settimana di studio. Agrigento 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 361-371.
- Bruno Sunseri 2017 = G. Bruno Sunseri, *Giovani e meritocrazia nella democrazia postpericlea*, ὄρμος - Ricerche di Storia Antica 9, 2017, 281-298.
- Brunt 1952 = P. A. Brunt, *Thucydides and Alcibiades*, REG 65, 1952, 59-96.
- Brunt 1957 = P. Brunt, *Athens and Sicily*, Review of H. Wentker, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956, CR ns 7, 1957, 243-245.

Bibliografia

- Buck 1998 = R. J. Buck, *Thrasylbulus and the Athenian Democracy* (= *Historia Einz.* 120), Stuttgart 1998.
- Burelli Bergese 1992 = L. Burelli Bergese, 'Catinienses quoque' (*Iust.* IV 3, 4 - 4, 3), in Πλοῦς ἐς Σικελίαν. *Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia* (= *Fonti e studi di storia antica* 1), a cura di S. Cataldi, Alessandria 1992, 63-79.
- Busolt 1891 = G. Busolt, *Kallias, des Kalliades Sohn*, *Philologus* 50, 1891, 86-92.
- Busolt 1893 = G. Busolt, *Griechische Geschichte, I. Bis zur Begründung des Peloponnesischen Bundes*, Gotha 1893.
- Busolt 1904 = G. Busolt, *Griechische Geschichte, III.2 Der Peloponnesische Krieg*, Gotha 1904.
- Buxton 2017 = R. F. Buxton, *Xenophon on Leadership: Commanders as Friends*, in *The Cambridge Companion to Xenophon*, ed. by M. A. Flower, Cambridge 2017, 323-337.
- Caccamo Caltabiano 1987 = M. Caccamo Caltabiano, *I decadrammi di Euainetos e Kimon per una spedizione navale in Oriente*, in *Studi per Laura Breglia* (= suppl. BdN 4), 1987, 119-137.
- Caccamo Caltabiano 1993 = M. Caccamo Caltabiano, *La monetazione di Messina*, Berlin, New York 1993.
- Caccamo Caltabiano 1996 = M. Caccamo Caltabiano, *Tipi monetali siracusani in Asia Minore*, in *Sicilia e Anatolia dalla preistoria all'età ellenistica (Atti V Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università di Catania. Siracusa 1987)*, a cura di G. Rizza, Catania 1996, 103-114.
- Caccamo Caltabiano 2000 = M. Caccamo Caltabiano, *Monetazione e circolazione monetaria*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica (Atti del Trentanovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1-5 ottobre 1999)*, Taranto 2000, 291-328.
- Caccamo Caltabiano 2003 = M. Caccamo Caltabiano, *Il pansicilianesimo e l'annuncio di un'era nuova. Su alcuni tipi monetali di Siracusa ed Erice dell'epoca dei maestri firmatari*, in *Area elima* 2003, I, 105-125.
- Caccamo Caltabiano 2019 = M. Caccamo Caltabiano, *Il contributo italiano alla numismatica della Sicilia antica*, *DNum* 1, 2019, 103-174.
- Cagnazzi 1990 = S. Cagnazzi, *Tendenze politiche ad Atene: l'espansione in Sicilia dal 458 al 415*, Bari 1990.
- Calhoun 1912 = G. M. Calhoun, *Xenophon Hellenica I. 1. 27-29*, *CPh* 7/4, 1912, 478-480.
- Canevaro, Rutter 2014 = M. Canevaro, K. Rutter, *Silver for Syracuse: The Athenian Defeat and the Period of the 'Signing Artists'*, *SNR* 93, 2014, 5-20.
- Canfora 1990 = L. Canfora, *Trattati in Tucidide*, in *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, a cura di L. Canfora et al., Roma 1990, 193-216.
- Canfora 1996 = L. Canfora, *La democrazia secondo Atenagora*, in *Eredità della Magna Grecia (Atti del Trentacinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 6-10 ottobre 1995)*, Taranto 1996, 75-94.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Carlà 2014 = F. Carlà, *Ein Sklavenaufstand in Syrakus (414 v. Chr.)*, *IncidAntico* 12, 2014, 61-89.
- Carlier 1994 = P. Carlier, *Demostene*, Torino 1994 [Paris 1990].
- Cartledge 1979 = P. Cartledge, *Sparta and Lakonia: A Regional History 1300-362 BC*, London, Boston, Henley 1979.
- Cartledge 1993 = P. Cartledge, *The Greeks. A Portrait of Self and Others*, Oxford 1993.
- Casagrandi 1905 = V. Casagrandi, *Camarina e Morgantina al Congresso dei Sicelioti a Gela (424 a.C.)*, *ASSO* II, 1905, 5-18.
- Cataldi 1987 [2018] = S. Cataldi, *I prescritti dei trattati ateniesi con Reggio e Leontini*, in S. Cataldi, *Polis ekkletos. Scritti scelti su Atene antica* (= Fonti e studi di storia antica 20), Alessandria 2018, 79-87 [già in *AAT* 121, 1987, 63-72].
- Cataldi 1988 = S. Cataldi, *Tucidide e un'antica alleanza di Atene con gli "alleati dei Leontini"*, *Sileno* 14, 1988, 181-193.
- Cataldi 1990 = S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- Cataldi 1992 = S. Cataldi, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta e le correnti politiche ateniesi*, *Kokalos* 38, 1992, 3-31.
- Cataldi 1996 = S. Cataldi, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in *Processi e politica nel mondo antico* (= *CISA* 22), a cura di M. Sordi, Milano 1996, 37-63.
- Cataldi 1997 = S. Cataldi, *I rapporti politici di Segesta e Alicie con Atene nel V sec. a.C.*, in *Area elima* 1997, 303-356.
- Cataldi 2007 = S. Cataldi, *Atene e l'Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424*, in *Atene e l'Occidente* 2007, 421-470.
- Cataldi 2018 [2001] = S. Cataldi, *Le audacie di Alcibiade e di Trasillo e le Elleniche di Ossirinco*, in S. Cataldi, *Polis ekkletos Scritti scelti su Atene antica* (= Fonti e studi di storia antica 20), Alessandria 2018, 285-315 [già in *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni dalla pubblicazione dei frammenti fiorentini*, a cura di S. Bianchetti, M. Cataudella, *Sileno* 27, 2001, 47-84].
- Caven 1990 = B. Caven, *Dionysius I, War-Lord of Sicily*, New Haven, London 1990.
- Cawkwell 1997 = G. Cawkwell, *Thucydides and the Peloponnesian War*, London, New York 1997.
- Cawkwell 2005 = G. Cawkwell, *The Greek Wars: The Failure of Persia*, Oxford 2005.
- Champion 2016 = C. B. Champion, *Timaios (566)*, *BNJ* (First published online 2016).
- Ciaceri 1912 = E. Ciaceri, *Intorno alle più antiche relazioni fra la Sicilia e la Persia*, Pisa 1912.
- Cogan 1981 = M. Cogan, *The Human Thing. The Speeches and Principles of Thucydides' History*, Chicago, London 1981.

Bibliografia

- Collin-Bouffier 2010 = S. Collin-Bouffier, *Les élites face au tyran en Sicile grecque à l'époque classique*, in *La cité et ses élites. Pratiques et représentation des forms de domination et de contrôle social dans les cites grecques (Actes du colloque de Poitiers. 19-20 octobre 2006)*, éd. L. Capdetrey, Y. Lafond, Bordeaux 2010, 291-305.
- Columba 1887 = G. M. Columba, *La prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 av. Cr.)*, Archivio storico siciliano n.s. 11, 1887, 65-94.
- Connor 1984 = W. R. Connor, *Thucydides*, Princeton, New Jersey 1984.
- Connors 2002 = C. Connors, *Chariton's Syracuse and its Histories of Empire*, in *Space in Ancient Novel*, ed. by M. Paschalis, St. Frangoulidis, Groningen 2002, pp. 12-26.
- Consolo Langher 1964 = S. N. Consolo Langher, *Contributo alla storia della monetazione del bronzo in Sicilia*, Messina 1964.
- Consolo Langher 1996 = S. N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.
- Consolo Langher 1997 = S. N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a. C.* (= Suppl. a Kokalos 12), Roma 1997.
- Consolo Langher 2016 = S. N. Consolo Langher, *I Siculi e Siracusa fra V e IV secolo: tra indipendenza e soggezione*, Kokalos 53, 2016, 11-33.
- Cook 1990 = M. L. Cook, *Timokrates' 50 Talents and the Cost of Warfare*, *Eranos* 88, 1990, 69-97.
- Coppola 1930 = G. Coppola, *Una pagina del Περὶ Σικελίας di Filisto in un papiro fiorentino*, RFIC 58, 1930, 449-466.
- Corcella 1996 = A. Corcella, *Libro VI Note*, in Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, edizione con testo greco a fronte a cura di L. Canfora, Torino 1996, 1360-1377.
- Cordano 2006 = F. Cordano, *Guerra e pace nella Sicilia orientale: il ruolo di Camarina*, in *Area elima* 2006, 139-141.
- Cordiano, Accardo 2004 = *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion* (= Agri e chorai tra Magna Grecia e Etruria 1), a cura di G. Cordiano, S. Accardo, Pisa 2004.
- Cordiano et al. 2006 = *Nuove ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion* (= Agri e chorai tra Magna Grecia e Etruria 2), a cura di G. Cordiano, S. Accardo, C. Isola, A. Broggi, Pisa 2006.
- Cornford 1907 = F. M. Cornford, *Thucydides Mythistoricus*, London 1907.
- Costanzi 1896 = V. Costanzi, *Sguardo sulla politica di Siracusa dalla fine della guerra con Atene alla fondazione della tirannide di Dionisio*, *Rivista di Storia Antica* II, 1896, 50-66.
- Costanzi 1911 = V. Costanzi, *La spedizione di Dorieo in Sicilia*, RFIC 39, 1911, 352-360.
- Culasso Gastaldi 1995 = E. Culasso Gastaldi, *IG I³ 228: Atene, Siracusa e i Siculi*, in *Hesperia*, 5. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1995, 145-162.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Cuniberti 2008 = G. Cuniberti, *La battaglia di Efeso. Il papiro del Cairo tra Senofonte e Diodoro*, MEP 11, 83-98.
- Cuniberti 2019 = G. Cuniberti, *La guerra navale dei Greci*, in *Guerre ed eserciti nell'antichità*, a cura di M. Bettalli, G. Brizzi, Bologna 2019, 117-151.
- Curtius 1874 = E. Curtius, *Griechische Geschichte*, II, Berlin 1874⁴.
- Curty 1995 = O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme συγγενεῖα et analyse critique*, Genève 1995.
- Cuscunà 2003 = C. Cuscunà, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento* (= Fonti e studi di storia antica 6), Alessandria 2003.
- Cuscunà 2004 = C. Cuscunà, *Le poleis siceliote tra autonomia ed egemonia nei discorsi di Tucidide*, in *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali (Atti del Convegno internazionale di Storia Greca. Torino, 29-31 maggio 2002)* (= Fonti e studi di storia antica 11), a cura di S. Cataldi, Alessandria 2004, 153-165.
- Cusumano 2005 = N. Cusumano, *Il massacro dei Selinuntini nel 409: alcune osservazioni (Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici. Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, II, Palermo 2005, 823-828.
- Cusumano 2011 = N. Cusumano, *Gérer la haine, fabriquer l'ennemi. Grecs et Carthaginois en Sicile entre les Ve et IVe siècles av. J.-C., in Diodore d'Agryion et l'histoire de la Sicile*, DHA Suppl. 6, 2011, 113-135.
- D'Angelo 2017 = I. D'Angelo, *La spedizione ateniese in Sicilia del 427 a.C.: tradizioni letterarie a confronto*, MEP 19/21, 2016 [2017], 7-32.
- David 1984 = E. David, *The Oligarchic Revolution at Rhodes 391-389 B.C.*, *CPh*, 79, 271-284.
- De Angelis 2016 = F. De Angelis, *Archaic and Classical Greek Sicily. A Social and Economic History*, Oxford 2016.
- de Bakker 2013 = M. de Bakker, *Character Judgements in the Histories: their Function and Distribution*, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes, 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 23-40.
- Debnar 2013 = P. Debnar, *Blurring the Boundaries of Speech: Thucydides and Indirect Discourse*, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes, 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 271-285.
- Debord 1999 = P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.). Pouvoirs et Jeux Politiques*, Bordeaux 1999.
- De Franciscis 1972 = A. De Franciscis, *Stato e società a Locri Epizefiri*, Napoli 1972.
- Delebecque 1965 = É. Delebecque, *Thucydide et Alcibiade*, Aix-en-Provence 1965.

Bibliografia

- Delebecque 1967 = É. Delebecque, *Une fable d'Alcibiade sur le mythe d'une flotte*, *Annales de la Faculté des Lettres d'Aix-en-Provence* 43, 1967, 13-41.
- De Luna 2013 = M. E. De Luna, *Demagoghi e mutamenti costituzionali: alcune riflessioni su Arist. Pol. V 1304B19-1305A36*, *IncidAntico* 11, 2013, 85-106.
- De Luna, Zizza, Curnis 2016 = Aristotele *La Politica*, dir. L. Bertelli, M. Moggi, Libri V-VI, a cura di M. E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis, Roma 2016.
- Demand 1990 = N. H. Demand, *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece: Flight and Consolidation*, Norman 1990.
- de Romilly 1947 = J. de Romilly, *Thucydide et l'impérialisme athénien*, Paris 1947.
- de Romilly 1956 = J. de Romilly, *La crainte dans l'œuvre de Thucydide*, C&M 17, 1956, 119-127.
- de Romilly 1967 = J. de Romilly, *Histoire et raison chez Thucydide*, Paris 1967².
- de Romilly 1975 = J. de Romilly, *Problèmes de la démocratie grecque*, Paris 1975.
- de Romilly 1995 = J. de Romilly, *La costruzione della verità in Tucidide*, Firenze 1995.
- De Sanctis 1903 = G. De Sanctis, *Diocle di Siracusa*, SIFC 9, 1903, 433-445.
- De Sanctis 1934 = G. De Sanctis, Rec. a G. P. Landmann, *Eine Rede des Thukydides. Die Friedensmahnung des Hermokrates*, Kiel 1932, in RFIC 62, 1934, 108-109.
- De Sanctis 1951 = G. De Sanctis, *Studi di storia della storiografia greca*, Firenze 1951.
- De Sanctis 1958 = G. De Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siceliota (Σικελικά I)*, Palermo 1958.
- De Sensi Sestito 1981 = G. De Sensi Sestito, *Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide*, *Athenaeum* 69/1-2, 1981, 38-55.
- De Sensi Sestito 1993 = G. De Sensi Sestito, *Da Thurii a Copia*, in *Sibari e la Sibaritide (Atti del Trentaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992)*, Taranto 1993, 329-378.
- De Sensi Sestito 2011-2012 = G. De Sensi Sestito, *Siracusa, le guerre di confine tra Locri e Reggio e il "trattato" di Eliano*, *Aiônos – Miscellanea di studi storici* 17, 2011-2012 [2014], 17-48.
- De Simone 2010 = R. De Simone, *Selinunte punica*, in *Selinunte*, a cura di S. Tusa, Roma 2010, 181-190.
- Desmond 2006 = W. Desmond, *Lessons of Fear: A Reading of Thucydides*, CPh 101/4, 2006, 359-379.
- De Vido 1997a = S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.
- De Vido 1997b = S. De Vido, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, *Acme* 50/2, 1997, 7-37.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- De Vido 2008 = S. De Vido, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisii ad Agatocle*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IV Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. Giangiulio, Roma 2008, 337-370.
- De Vido 2009 = S. De Vido, *Selinunte. Gli ultimi anni*, in C. Antonetti, S. De Vido (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, 111-128.
- De Vido 2013 = S. De Vido, *Τύραννος, στρατηγός ἀποκράτωρ, δυνάστης. Le ambigue parole del potere nella Sicilia di IV secolo*, in *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico (Atti del Congresso internazionale. Roma, 21-23 febbraio 2011)* (= Studi ellenistici 27), a cura di M. Mari, J. Thornton, Pisa, Roma 2013, 45-59.
- De Vido 2018 = S. De Vido, *Selinunte greca dopo il 409 a.C. Il profilo della città nel contesto del IV secolo siceliota*, in *Gli esametri Getty e Selinunte. Testo e contesto* (= Fonti e studi di storia antica 22), a cura di C. Antonetti, Alessandria 2018, 285-299.
- Develin 1989 = R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- Dewald 2005 = C. Dewald, *Thucydides' War Narrative. A Structural Study*, Berkeley, Los Angeles, London 2005.
- Diesner 1956 = H.-J. Diesner, *Wirtschaft und Gesellschaft bei Thukydides*, Halle 1956.
- Dindorf 1853 = *Xenophontis Historia Graeca, ex recensione et cum annotationibus Ludovici Dindorfii*, editio secunda auctior et emendatior, Oxonii 1853.
- Di Vita 1984 [1988] = A. Di Vita, *Le fortificazioni di Selinunte classica*, ASAA 62 n.s. 64, 1984 [1988], 69-79.
- Di Vita 1998 = A. Di Vita, *Tucidide VI, 5 e l'epicrazia siracusana. Acre, Casmene, Camarina*, in A. Di Vita, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998, 21-26 [già in *Kokalos* 33, 1987, 81-85].
- Dodwell 1702 = H. Dodwell, *Annales Thucydidei et Xenophontei*, Oxford 1702.
- Dreher 1986 = M. Dreher, *La dissoluzione della "polis" di Leontini dopo la pace di Gela (424 a.C.)*, ASNP s. III 16/3, 1986, 637-660.
- Dreher 2009 = M. Dreher, *Die Westgriechen: andere Griechen?*, Gymnasium 116, 2009, 519-546.
- Droysen 1882 = H. Droysen, *Athen und der Westen vor der Sicilischen Expedition*, Berlin 1882.
- Dunbabin 1948 = J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- Dunbar 1998 = *Aristophanes Birds*, Edited with Introduction and Commentary by N. Dunbar, Oxford 1998.
- Ehrenberg 1981 = V. Ehrenberg, *Ermocrate*, in *Dizionario di Antichità Classiche di Oxford*, Roma 1981, 838 [trad. it. dell'ed. Oxford 1970²].
- Ellis 1979 = J. R. Ellis, *Characters in the Sicilian Expedition*, QS 10/2, 1979, 39-79.
- Erbse 1989 = H. Erbse, *Thukydides-Interpretationen* (= Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte, 33), Berlin, New York 1989.

Bibliografia

- Erdas 2010 = D. Erdas, *Echi della costituzione siracusana tardo-arcaica nella "Politica" e nelle "Politeiai" aristoteliche*, in *La "Politica" di Aristotele e la storiografia locale (Atti della giornata di studio. Fisciano, 12-13 giugno 2008)* (= Themata 5), a cura di M. Polito, C. Talamo, Tivoli 2010, 85-101.
- Fabrizio 1946 = G. Fabrizio, *Contributo storiografico-storico allo studio della guerra deceleica*, Milano 1946.
- Facella 2006 = A. Facella, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.
- Falkner 1992 = C. Falkner, *Sparta and the Sea: a History of Spartan Sea-Power, c. 706-373 BC*, Diss. Edmonton, Alberta 1992.
- Falkner 1992a = C. Falkner, *A Note on Sparta and Gytheum in the Fifth Century*, *Historia* 43, 1992, 495-501.
- Falkner 1999 = C. Falkner, *Astyochous, Sparta's Incompetent Navarch?*, *Phoenix* 53/3-4, 1999, 206-221.
- Fantasia 1972 = U. Fantasia, *Le leggende di fondazione di Brindisi e alcuni aspetti della presenza greca in Adriatico*, *ASNP* s. III, 2, 1972, 115-139.
- Fantasia 1993 = U. Fantasia, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, *ASNP* s. III 23/1, 1993, 9-31.
- Fantasia 2003 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso, Libro II*, testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia (= *Studi e testi di storia antica* 14), Pisa 2003.
- Fantasia 2008 = U. Fantasia, *Atene e Sparta dall'alleanza alla diarchia e al conflitto*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. Lombardo, F. Frisone, Galatina 2008, 125-141.
- Fantasia 2010 = U. Fantasia, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, *CEA* 67, 2010 [mis en ligne le 07 avril 2010, consulté le 02 février 2019 (<http://journals.openedition.org/etudesanciennes/126>)].
- Fantasia 2012 = U. Fantasia, *Quanto è "grande" la Sicilia? L'archaiologia' siciliana (Th. 6, 2-5) nel suo contesto*, in *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'archaiologia' di Tucidide (Atti dell'VIII Convegno di studi del "Progetto Mesogheia". Caltanissetta 21-22 maggio 2011)*, a cura di M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, Caltanissetta 2012, 13-29.
- Fantasia c.d.s = U. Fantasia, *La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.* (in corso di stampa in *Atti delle Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Pisa 18-21 dicembre 2012*) [unpr.academia.edu/UgoFantasia].
- Fauber 2001 = C. M. Fauber, *Hermocrates and Thucydides: Rhetoric, Policy and the Speeches in Thucydides' History*, *ICS* 26, 2001, 37-51.
- Feeney 2007 = D. Feeney, *Caesar's Calendar. Ancient Time and the Beginnings of History*, Berkeley, Los Angeles, London 2007.
- Ferguson 1927 = W. S. F. Ferguson, *The Chronology of the Period from 410 to 406 B.C.*, *CAH* V, Cambridge 1927, 483-485.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Figueira 1990 = T. Figueira, *Autonomoi kata tas spondas (Thucydides 1.67.2)*, BICS 37, 1990, 63-88.
- Fileni 2018 = M. G. Fileni, *La distruzione di Selinunte in Diodoro Siculo: tra ideologia e storia*, in *Gli esametri Getty e Selinunte. Testo e contesto* (= Fonti e studi di storia antica 22), a cura di C. Antonetti, Alessandria 2018, 253-282.
- Finley 1940 = J. H. Finley jr., *The Unity of Thucydides' History*, HSPh 51 suppl. vol. I, 1940, 255-297.
- Finley 1942 = J. H. Finley jr., *Thucydides*, Cambridge Mass. 1942.
- Finley 1967 = J. H. Finley jr., *Three Essays on Thucydides*, Cambridge, Ma 1967.
- Finley 1985 = M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica* (= Biblioteca Universale Laterza 130), Roma, Bari 1985 [London 1968].
- Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2004 = T. Fischer-Hansen, Th. H. Nielsen, C. Ampolo, *Sikelia*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M. H. Hansen, Th. H. Nielsen, Oxford 2004, 172-248.
- Fontana 1981 = M. J. Fontana, *Alcune considerazioni su Ermocrate siracusano*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, a cura di L. Gasperini, Roma 1981, 151-163.
- Forde 1989 = S. Forde, *The Ambition to Rule. Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca, London 1989.
- Forsdyke 2005 = S. Forsdyke, *Exile, Ostracism, and Democracy. The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton, Oxford 2005.
- Foucart 1877 = P. Foucart, *Alliance des Athéniens avec Leontium et Rhégium*, RA s. II, XXXIII, 1877, 384-391.
- Fraccaroli 1906 = Platone, *Il Timeo*, tradotto da Giuseppe Fraccaroli, Torino 1906.
- Fraccaroli 1932 = Platone, *La Repubblica*, Traduzione, introduzione e note di G. Fraccaroli, a cura di P. Ubaldi, Firenze 1932.
- Fragoulaki 2013 = M. Fragoulaki, *Kinship in Thucydides. Intercommunal Ties and Historical Narrative*, Oxford 2013.
- Franchi 2012 = E. Franchi, *La storia greca nei romanzi dell'Impero: l'exemplum dei Trecento in Caritone d'Afrodizia*, in *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, a cura di E. Franchi, G. Proietti, Trento 2012, 131-146.
- Franco 2008 = A. Franco, *Periferia e frontiera nella Sicilia antica. Eventi, identità a confronto e dinamiche antropiche nell'area centro-settentrionale fino al IV sec. a. C.* (= Suppl. a Kokalos 19), Pisa-Roma 2008.
- Frank 1984 = Frank D. H., *The power of truth: Political foresight in Thucydides' account of the Sicilian expedition (6. 32-42)*, in *Prudentia* 16, 1984, 99-107.
- Frasca 2009 = M. Frasca, *Leontinoi: Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- Fraser 1993 = P. M. Fraser, *The Colonial Inscription of Issa*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité II (Actes du II Colloque Internationale de Clermont Ferrand)*, réunies par Pierre Cabanes, Paris 1993, 167-174.

Bibliografia

- Freeman 1892 = E. A. Freeman, *The History of Sicily*, III. *The Athenian and Carthaginian Invasion*, Oxford 1892.
- Friedrichs 2000 = J. Friedrichs, *Aufschlußreiche Rhetorik*, Würzburg 2000.
- Frisone 2008 = F. Frisone, *Dalla solidarietà alla dynasteia: le esperienze della Grecità occidentale in Antioco e Filisto*, in *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. Lombardo, Galatina 2008, 142-155.
- Frisone 2017 = F. Frisone, "Tirando il dio per la giacchetta..." *Eracle nella Sicilia antica fra Calcidesi, Dori e altri*, in *Eracle in Sicilia. Oltre il mito: arte, storia, archeologia (Atti del XIII Convegno di studi sulla Sicilia antica. Caltanissetta, 2 dicembre 2016)*, a cura di M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, Caltanissetta 2017, 137-167.
- Frolov 1982 = E. D. Frolov, *The Gamoroi and the Killyrioi*, *Vestnik Drevnei Istorii*. *Revue d'Histoire ancienne*, 159, 1982, 27-41.
- Frolov 1995 = E.D. Frolov, *Gamoroi et Killyrioi: analyse de la structure sociale et de la lutte sociale dans la Syracuse archaïque*, in *Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente* (= *Annales littéraires de l'Université de Besançon 577*), éd. par J. Gaudey, M.-M. Mactoux, E. Geny, Paris 1995, 73-91.
- Gabba 1991 = E. Gabba, *L'insularità nella riflessione antica*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Roma, Bari 1991, 106-109.
- Gallo 1992 = L. Gallo, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in *Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Atti I, a cura di L. Biondi *et al.*, Pisa, Gibellina 1992, 315-340.
- Gallo 2000 = L. Gallo, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte*, in *Area elima 2000*, I, 517-531.
- Galvagno 1991 = E. Galvagno, *Ducezio "eroe": storia e retorica in Diodoro*, in *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di E. Galvagno, C. Molè Ventura, Catania 1991, 99-124.
- Galvagno 2000 = E. Galvagno, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000.
- Garlan 1970: Y. Garlan, *Études d'histoire militaire et diplomatique, VIII. À propos du parallèle Himère – Salamine*, *BCH* 94, 1970, 630-635.
- Garlan 1982 = Y. Garlan, *Les esclaves en Grèce ancienne*, Paris 1982.
- Garnons Williams 1931 = B. H. Garnons Williams, *The Political Mission of Gorgias to Athens in 427 B.C.*, *CQ* 25, 1931, 52-56.
- Gauthier 1966 = P. Gauthier, *Le parallèle Himère-Salamine au V^e et au IV^e siècle av. J.-C.*, *REA* 68, 1966, 5-32.
- Gehrke 1985 = H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.
- Ghinatti 1996 = F. Ghinatti, *Assemblée grecque d'Occidente*, Torino 1996.
- Giangiulio 1983 = M. Giangiulio, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Atti del Colloquio di Cortona 24-30 maggio 1981)*, Pisa, Roma 1983, 785-845.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Giangiulio 1997 = M.angiulio, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415 a.C.*, in *Area elima* 1997, II, 865-887.
- Giangiulio 1998 = M.angiulio, *Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa*, in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, 107-124.
- Giangiulio 2003 = M.angiulio, *Eracle in Sicilia occidentale. Ancora*, in *Area elima* 2003, II, 719-723.
- Giangiulio 2015 = M.angiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- Giangiulio 2017 = M.angiulio, *Appunti post coloniali su Eracle in Sicilia*, in *Eracle in Sicilia. Oltre il mito: arte, storia, archeologia (Atti del XIII Convegno di studi sulla Sicilia antica. Caltanissetta, 2 dicembre 2016)*, a cura di M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, Caltanissetta 2017, 7-15.
- Giuffrida 1980 = M. Giuffrida, *Leontini, Catane e Nasso dalla II spedizione ateniese al 403*, in *Studi Manni*, IV, 1139-1156.
- Giuffrida Ientile 1983 = M. Giuffrida Ientile, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna* (= Suppl. a Kokalos 6), Roma 1983.
- Golfin 2003 = E. Golfin, *Essai sur la construction du temps dans la narration historique. L'exemple des Helléniques de Xénophon*, AC 72, 2003, 75-94.
- Gómez Castro 2016 = D. Gómez Castro, *La construcción de un eje antiateniense en el Mediterráneo a finales del siglo V a.C.: Hermócrates, Lisandro y Darío II*, DHA 42/1, 2016, 53-67.
- Gomme 1937 = A. W. Gomme, *Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1937.
- Gray 1987 = V. Gray, *The Value of Diodorus Siculus for the Years 411-386 BC*, *Hermes* 115, 72-89.
- Greco 2018 = C. Greco, *Osservazioni su Selinunte punica*, *Folia phoenicia: an international journal* 2, 2018, 102-107.
- Green 2006 = *Diodorus Siculus, books 11-12.37.1. Greek History 480-431 B.C., the Alternative Version*, transl., introd. and comm. by P. Green, Austin 2006.
- Gribble 1998 = D. Gribble, *Narrator Interventions in Thucydides*, *JHS* 118, 41-67.
- Gribble 1999 = D. Gribble, *Alcibiades and Athens. A Study in Literary Presentation*, Oxford 1999.
- Griffith 1961 = G. T. Griffith, *Some Habits of Thucydides when Introducing Persons*, *PCPhS* n.s. 7 (187), 1961, 21-33.
- Grigolon 2002 = A. Grigolon, *Senofonte e gli 'appunti' di Tucidide*, *Aevum* 76/1, 2002, 49-61.
- Grossinsky 1936 = A. Grossinsky, *Das Programm des Thukydides*, Berlin 1936.
- Grosso 1966 = F. Grosso, *Ermocrate di Siracusa*, *Kokalos* 12, 1966, 102-143.
- Grote 1851 = G. Grote, *History of Greece*, VII, London 1851².
- Guelfucci 2013 = M.-R. Guelfucci, *Le discours politique sur l'histoire: Polybe et son lecteur. Histoire passée et histoire(s) nationale(s)*, *DHA suppl.* 8, 2013, 17-38.

Bibliografia

- Gulletta 2006 = M. P. I. Gulletta, *Immagini di un'isola in strategie di guerra (V-III a.C.). La Sicilia fra rappresentazione storica e "realtà" cartografica*, in *Area elima* 2006, 385-414.
- Haacke 1822 = C. F. Haacke, *Dissertatio chronologica de postremis belli Peloponnesiaci annis*, Stendal 1822 (in Dindorf 1853, XXXVII-XLIX).
- Hall 1997 = J. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Hall 2002 = J. Hall, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago, London 2002.
- Hammond 1973 = N. G. L. Hammond, *The Particular and the Universal in the Speeches in Thucydides*, in *The Speeches in Thucydides: A Collection of Original Studies with a Bibliography*, ed. by P. A. Stadter, Chapel Hill, NC 1973, 49-59.
- Hans 1983 = L. M. Hans, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim, Zürich, New York 1983.
- Hanson 2018 = V. D. Hanson, *Una guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso*, Milano 2018 [trad. it. di *A War like no other*, New York 2005].
- Harrison 2000 = Th. Harrison, *Sicily in the Athenian Imagination: Thucydides and the Persian Wars*, in *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, ed. by Ch. Smith, J. Serrati, Edinburgh 2000, 84-96.
- Hartog 1994 = F. Hartog, *Conoscenza di sé / conoscenza dell'altro*, in *Storia d'Europa. 2 Preistoria e antichità*, Torino 1994, 891-923.
- Hatzfeld 1951 = J. Hatzfeld, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du Ve siècle*, Paris 1951.
- Hatzfeld 1954 = Xénophon *Helléniques*, Tome I (Livres I-III), Texte établi et traduit par J. Hatzfeld, Paris 1954.
- Hau 2016 = L. I. Hau, *Moral History from Herodotus to Diodorus Siculus*, Edinburgh 2016.
- Heitsch 2006 = E. Heitsch, *Der Vertrag des Therimenes: Von den Schwierigkeiten einer Thukydides-Interpretation*, *Hermes* 134/1, 2006, 26-43.
- Heitsch 2007 = E. Heitsch, *Geschichte und Personen bei Thukydides: Eine Interpretation des achten Buches*, Berlin, New York 2007.
- Hinrichs 1981 = F.T. Hinrichs, *Hermokrates bei Thukydides*, *Hermes* 109/1, 1981, 46-59.
- Hofer 2000 = M. Hofer, *Tyrannen, Aristokraten, Demokraten. Untersuchungen zu Staat und Herrschaft im griechischen Sizilien von Phalaris bis zum Aufstieg von Dionysios I*, Bern 2000.
- Holm 1874-1898 = A. Holm, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, II, Leipzig 1874; III, Leipzig 1898.
- Holzappel 1893 = L. Holzappel, *Doppelte Relationen im VIII. Buche des Thukydides*, *Hermes* 28, 1893, 435-464.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Hornblower 1987 = S. Hornblower, *Thucydides*, London 1987.
- Hornblower 2004 = S. Hornblower, *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford, New York 2004.
- Hose 2006 = M. Hose, *Sources Other Than Thucydides*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos, A. Tsakmakis, Leiden-Boston 2006, 669-690.
- Hude 1898 = C. Hude, *Thucydidis Historiae*, Tomus prior: Libri I-IV, Leipzig 1898.
- Hunter 1973 = V. Hunter, *Thucydides. The Artful Reporter*, Toronto 1973.
- Hunter 1988 = V. Hunter, *Thucydides and the Sociology of the Crowd*, CJ 84/1, 1988, 17-30.
- Hunter 1994 = R. Hunter, *History and Historicity in the Romance of Chariton*, ANRW II 34.2, 1055-1086.
- Huss 1985 = W. Huss, *Geschichte der Karthager*, München 1985.
- Hüttl 1929 = W. Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929.
- Hyland 2007 = J. O. Hyland, *Thucydides' Portrait of Tissaphernes Re-examined*, in *Persian Responses. Political and Cultural Interaction with(in) the Achaemenid Empire*, ed. by Chr. J. Tuplin, Swansea 2007, 1-25.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- Intrieri 2013 = M. Intrieri, *Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di philia (I. dalle origini al V sec. a.C.)*, *Historiká* 3, 2013 [2014], 213-272.
- Intrieri 2014 = M. Intrieri, *Reinterpretare l'insularità: nota a Thuc. IV 64*, in *Aiônos – Miscellanea di Studi Storici* 17, 2011-2012 [2014], 49-79.
- Intrieri 2015 = M. Intrieri, *Atene, Corcira e le isole dello Ionio (415-344 a.C.)*, in *Prospettive corcirese* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti, E. Cavalli, Pisa 2015, 53-118.
- Intrieri 2016 = M. Intrieri, *Atene e Cartagine nel V sec. a.C.: conflitto o intesa?*, in *ἄρμος - Ricerche di Storia Antica* 8, 2016, 140-167.
- Intrieri 2018 = M. Intrieri, *La philia nei rapporti fra Greci e Cartaginesi*, in *Cercando con zelo di conoscere la storia fenicia (Atti della Giornata di studi dedicata a Sergio Ribichini. Roma, CNR, 20 marzo 2015)* (= Collezione di studi fenici 47), a cura di G. Garbati, Roma 2018, 71-96.
- Intrieri 2020 = M. Intrieri, *Palermo fra Ermocrate e Dionisio I*, in *Palermo nella storia della Sicilia e del Mediterraneo. Dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, Palermo 13-14 dicembre 2018)*, a cura di R. Sammartano, Palermo 2020, 85-105.
- Iovine 2014 = G. Iovine, *Sul papiro dello Pseudo-Filisto (PSI XII 1283)*, SEP 11, 2014, 73-82.
- Jackman 2006 = T. Jackman, *Ducetius and Fifth-Century Sicilian Tyranny*, in *Ancient Tyranny* 2006, 33-48.
- Jaeger 1967 = W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, I, Firenze 1967 [trad. dell'ed. Oxford 1945²].

Bibliografia

- Jebb 1880 = R. Jebb, *The Speeches of Thucydides*, in *Hellenica: A Collection of Essays on Greek Poetry, Philosophy, History and Religion*, ed. by E. Abbott, Oxford, Cambridge 1880, 266-323.
- Jenkins 1970 = G. K. Jenkins, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970.
- Jones 1987 = N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study* (= Memoirs of the American Philosophical Society 176), Philadelphia 1987.
- Jowett, Campbell 1894 = B. Jowett, L. Campbell, *Plato's Republic. The Greek Text, III Notes*, Oxford 1894.
- Kagan 1981 = D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca, London 1981.
- Kagan 1987 = D. Kagan, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca, London 1987.
- Kahrstedt 1910 = U. Kahrstedt, *Forschungen zur Geschichte des ausgehenden fünften und des vierten Jahrhunderts*, Berlin 1910.
- Kallet 2001 = L. Kallet, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides. The Sicilian Expedition and its Aftermath*, Berkeley, Los Angeles 2001.
- Kasprzyk 2005 = D. Kasprzyk, *La mer comme champ de bataille dans le roman de Chariton*, in *Lieux, décors et paysages de l'ancien roman des origines à Byzance (Actes du 2e colloque de Tours, 24-26 octobre 2002)* (= Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen ancien. Série littéraire et philosophique 34), Lyon 2005, 179-201.
- Kasprzyk 2006 = D. Kasprzyk, *Discours de stratèges dans le roman de Chariton*, in *Discours et débats dans l'ancien roman (Actes du colloque de Tours, 21-23 octobre 2004)* (= Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen ancien. Série littéraire et philosophique 36), Lyon 2006, 281-308.
- Kern 1989 = P. B. Kern, *The Turning Point in the Sicilian Expedition*, CB 65, 1989, 77-89.
- Knoepfler 2001 = D. Knoepfler, *Eretria. Fouilles et recherches XI, Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, Lausanne 2001.
- Knoepfler 2013 = D. Knoepfler, *Un'amicizia decisamente ingannevole: Tucidide e la critica moderna di fronte al tradimento di Eretria nel 411 a.C.*, in *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2013, 137-172.
- Konstan 2001 = D. Konstan, *To Hellenikon ethnos: Ethnicity and the Construction of Ancient Greek Identity*, in *Ancient Perceptions* 2001, 29-50.
- Krasilnikoff 1992 = J. A. Krasilnikoff, *Aegean Mercenaries in the Fourth to Second Centuries B.C. A Study in Payment, Plunder and Logistics of ancient Greek Armies*, C&M 43, 1992, 23-36.
- Krentz 1989 = P. Krentz, *Had Xenophon Read Thucydides VIII before He Wrote the "Continuation" (Hell. I-II. 3. 10)?*, AncW 19, 1989, 15-18.
- Krentz 2004 [1989] = Xenophon *Hellenika I-II.3.10*, ed. with an introduction, translation and commentary by P. Krentz, Oxford 2004 [rist. dell'ed. Oxford 1989].

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Krüger 1858 = Θουκυδίδου ξυγγραφή, mit erklärenden Anmerkungen hrsg. von K. W. Krüger, Ersten Bandes zweites Heft, drittes und viertes Buch, Berlin 1858².
- Laffi 1974 = U. Laffi, *La tradizione storiografica siracusana relativa alla spedizione ateniese in Sicilia (415-413)*, Kokalos 20, 1974, 18-45.
- Lamari 2013 = A. A. Lamari, *Making Meaning: Cross-references and Their Interpretation in Thucydides' Sicilian Narrative*, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes, 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 287-307.
- Lammert 1952 = F. Lammert, *Polyainos (8)*, *RE* XX/2, 1952, coll. 1433-1436.
- Landmann 1932 = G. P. Landmann, *Interpretation Einer Rede des Thukydidēs. Die Friedensmahnung des Hermokrates*, Tübingen 1932.
- Landucci Gattinoni 2008 = F. Landucci Gattinoni, *Cronologia e proemi*, in *Diodoro Siculo, Biblioteca storica, Introduzione generale*, a cura di D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi, Milano 2008, 103-115.
- Lapini 2002 = W. Lapini, *La guerra ionica (Tucidide libro VIII)* (= università 62), Genova 2002.
- Lateiner 1976 = D. Lateiner, *Tissaphernes and the Phoenician Fleet (Thucydides 8. 87)*, *TAPhA* 106, 1976, 267-290.
- Lazenby 1987 = J. F. Lazenby, *The Diekplous*, *G&R* 34, 1987, 169-177.
- Lebow 2016 = R. N. Lebow, *Thucydides and Order*, in *Thucydides and Political Order. Lessons of Governance and the History of the Peloponnesian War*, ed. by Ch. R. Thauer, Ch. Wendt, New York 2016, 21-54.
- Lee 2016 = C. Lee, *The Power and Politics of Ontology*, in *Thucydides and Political Order. Lessons of Governance and the History of the Peloponnesian War*, ed. by Ch. R. Thauer, Ch. Wendt, New York 2016, 95-130.
- Lenschau 1912 = Th. Lenschau, *Hermocrates (1)*, in *RE* VIII/1, Stuttgart 1912, coll. 883-887.
- Leppin 1999 = H. Leppin, *Thukydidēs und die Verfassung der Polis. Ein Beitrag zur politischen Ideengeschichte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1999.
- Lévy 1983 = E. Lévy, *Les trois traités entre Sparte et le Roi*, *BCH* 107, 1983, 221-241.
- Lévy 1985 = E. Lévy, *Astos et politès d'Homère à Hérodote*, *Ktema* 10, 1985, 53-66.
- Lévy 1993 = E. Lévy, *Politeia et politeuma chez Aristote*, in *Aristote et Athènes (Fribourg, Suisse, 23-25 mai 1991)*, Études rassemblées par M. Piérart, Paris 1993, 65-90.
- Lewis 1958 = D. M. Lewis, *The Phoenician Fleet in 411*, *Historia* 7/4, 1958, 392-397.
- Lewis 1977 = D. M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977.
- Lewis 1994 = D. M. Lewis, *Sicily, 413-368 B.C.*, *CAH²* VI, Cambridge 1994, 120-155.
- Liebeschuetz 1968 = W. Liebeschuetz, *Thucydides and the Sicilian Expedition*, *Historia* 17/3, 1968, 289-306.

Bibliografia

- Lintott 1982 = A. Lintott, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, 750-330 B.C., London 1982.
- Littman 1968 = R. J. Littman, *The Strategy of the Battle of Cyzicus*, TAPhA 99, 1968, 265-272.
- Lomas 2000 = K. Lomas, *The Polis in Italy: Ethnicity, Colonization, and Citizenship in the Western Mediterranean*, in *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. R. Brock, S. Hodkinson, Oxford 2000, 167-185.
- Lomas 2006 = K. Lomas, *Tyrants and the Polis: Migration, Identity and Urban Development in Sicily*, in *Ancient Tyranny* 2006, 95-118.
- Lombardo 1993 = M. Lombardo, *Lo psephisma di Lumbarda: note critiche e questioni esegetiche*, in *Hesperia*, 3. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1993, 161-188.
- Loomis 1998 = W. T. Loomis, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.
- Loroux 1987 = N. Loroux, *Oikeios polemos: la guerra nella famiglia*, StudStor 28, 1987, 5-35.
- Loroux 1998 = N. Loroux, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, Roma 1998 [trad. it. dell'ed. Paris 1996].
- Losada 1972 = L. A. Losada, *Fifth Columns in the Peloponnesian War: How They Worked and the Defense Against Them*, Klio 54, 1972, 125-145.
- Lotze 1964 = D. Lotze, *Lysander und der Peloponnesischen Kriegs*, Berlin 1964.
- Luginbill 1999 = R. D. Luginbill, *Thucydides on War and National Character*, Boulder 1999.
- Luginbill 2000 = R. D. Luginbill, *Chariton's Use of Thucydides' History in Introducing the Egyptian Revolt (Chaireas and Callirhoe 6.8)*, Mnemosyne 53, 2000, 1-11.
- Luraghi 1991 = N. Luraghi, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana (per una rilettura di Thuc. 6, 2-5)*, in *Hesperia*, 2. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1991, 41-62.
- Luraghi 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- Luraghi 2002 = N. Luraghi, *Antioco di Siracusa*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 75-80.
- Macleod 1983 = C. W. Macleod, *Collected Essays*, Oxford 1983.
- Maddoli 1979 = G. Maddoli, *Il VI e il V secolo a.C.*, in *Storia della Sicilia*, II, dir. R. Romeo, Napoli 1979, 3-102.
- Maddoli 2010 = G. Maddoli, *La παλαιὰ σύμμαχία fra Atene e Leontini nel quadro della politica occidentale ateniese*, Klio 92, 2010, 34-41.
- Mader 1993 = G. Mader, *Strong points, weak argument: Athenagoras on the Sicilian Expedition (Thucydides 6.36-38)*, Hermes 121, 1993, 433-440.
- Mafodda 1990 = G. Mafodda, *La politica di Gelone dal 485 al 483 a.C.*, Messina 1, 1990, 53-69.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Mafodda 1996 = G. Mafodda, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo ideologia e propaganda*, Messina 1996.
- Malkin 1994 = I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- Malkin 2001 = I. Malkin, *Introduction*, in *Ancient Perceptions* 2001, 1-25.
- Malkin 2011 = I. Malkin, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2011.
- Manganaro 1974-1975 = G. Manganaro, *La caduta dei Dinomenidi e il politikon nomisma in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.*, AIN 21-22, 1974-1975, 9-40.
- Manganaro 1989 = G. Manganaro, *Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V-III sec. a.C.*, in *L'or Perse et l'histoire grecque*, REA 91/1-2, 299-315.
- Manni 1979 = E. Manni, *Diocle di Siracusa fra Ermocrate e Dionisio*, Kokalos 25, 1979, 220-231.
- Mara 2008 = G. M. Mara, *The Civic Conversations of Thucydides and Plato. Classical Political Philosophy and the Limits of Democracy*, Albany NY 2008.
- Marconi 1997 = C. Marconi, *Storie di caccia in Sicilia occidentale*, in *Area elima* 1997, II, 1071-1120.
- Martín García 1980 = F. Martín García, *Lengua, estilo y fuentes de Polieno*, (diss. doct.), Madrid 1980.
- Masson 1990 = O. Masson, *A Propos d'Inscriptions grecques de Dalmatie*, BCH 114, 1990, 499-512.
- Mattaliano 2006 = F. Mattaliano, *Forme di associazione nella Sicilia del V secolo a.C.*, *ῥρμος* 8, 2006, 49-64.
- Mattaliano 2012 = F. Mattaliano, *Atene e Siracusa poleis homoiotropoi*, Palermo 2012.
- Mattingly 1963 = H. B. Mattingly, *The Growth of Athenian Imperialism*, *Historia* 12, 1963, 257-273.
- Mattingly 1969 = H. B. Mattingly, *Athens and the Western Greeks: 500-413 B.C.*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia (Atti del I Convegno del Centro internazionale di studi numismatici. Napoli, 5-8 aprile 1967)*, Roma 1969, 201-222.
- Mazzarino 1939 = S. Mazzarino, *Tucidide e Filisto sulla prima spedizione ateniese*, *Bollettino storico catanese* a. IV 17, 1939, 5-71.
- Mazzarino 1946-1947 = S. Mazzarino, *Per la cronologia della spedizione "periclea" in Sicilia*, BSC 11-12, 1946-1947 [1948], 5-15.
- Mazzarino 1947 = S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947.
- Mazzarino 1990 [1965-1966] = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma, Bari 1990² [Roma, Bari 1965-1966].
- McCoy 1977 = W. J. McCoy, *Thrasyllos*, *AJPh* 98/3, 1977, 264-289.
- Meiggs 1972 = R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.

Bibliografia

- Meister 1967 = K. Meister, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, München 1967.
- Meister 1970 = K. Meister, *Die sizilische Expedition der Athener bei Timaios*, Gymnasium 77, 1970, 508-517.
- Meister 1970b = K. Meister, *Sizilischen Dubletten bei Diodor*, Athenaeum n.s. 48, 1970, 84-91.
- Meister 1975 = K. Meister, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975.
- Meister 2002 = K. Meister, *Filisto e la tirannide*, in *La Sicilia dei due Dionisi* (Atti della settimana di studio. Agrigento 24-28 febbraio 1999), a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 453-462.
- Melber 1885 = J. Melber, *Über die Quellen und den Wert der Strategemensammlung Polyans*, Jahrbücher für classische Philologie, Suppl. 14, Leipzig 1885, 417-688.
- Mele 2007 = A. Mele, *Atene e la Magna Grecia*, in *Atene e l'Occidente* 2007, 239-268.
- Merante 1970 = V. Merante, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a.C.*, Kokalos XVI, 1970, 98-138.
- Merante 1971 = V. Merante, *Per la storia di Ierone I di Siracusa*, Kokalos 17, 1971, 146-170.
- Meritt 1940 = B. Meritt, *Athens and Carthage*, in *Athenian Studies Presented to William Scott Ferguson* (= HSCP, suppl. 1), Cambridge (Mass.), London 1940, 247-253.
- Meritt 1946 = B. D. Meritt, *The Athenian Alliance with Rhegion and Leontinoi*, CQ 40, 1946, 85-91.
- Meritt 1957 = B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, Hesperia 26, 1957, 198-270.
- Mertens 2003 = D. Mertens et al., *Selinus I. Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz am Rhein 2003.
- Meyer 1899 = E. Meyer, *Forschungen zur Alten Geschichte*, II, Halle a. S. 1899.
- Meyer 1915 = E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, IV.3 *Athen von Frieden von 446 bis zur Capitulation Athens im Jahre 404 v. Chr.*, Stuttgart, Berlin 1915².
- Miccichè 1992 = Diodoro Siculo, *Biblioteca storica Frammenti dei Libri IX-X Libri XI-XIII*, a cura di C. Miccichè, Milano 1992.
- Miccichè 2008 = C. Miccichè, *Archonides di Erbita*, in *Hesperia*, 22. *Studi sulla Grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, F. Raviola, G. Sassatelli, Roma 2008, 103-118.
- Miccichè 2010 = C. Miccichè, *Ermocrate di Siracusa e la questione sicula: riflessioni su Thuc. IV 58-64*, in *Hesperia*, 26. *Studi sulla Grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 2010, 77-86.
- Miccichè 2011 = C. Miccichè, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV sec. a.C.*, Caltanissetta, Roma 2011².
- Miccichè 2015 = C. Miccichè, *L'isola più bella. La Sicilia nella "Biblioteca Storica" di Diodoro Siculo*, Caltanissetta 2015.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Millender 2015 = E. Millender, *The Spartans 'at Sea'*, in *Great is the Power of the Sea: the Power of the Sea and Sea Power in the Greek World of the Archaic and Classical Periods*, *Historiká* 5, 2015, 299-312.
- Miltsios 2013 = N. Miltsios, *The Narrative Legacy of Tucydides: Polybius*, Book I, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes, 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 329-349.
- Moggi 1976 = M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.
- Moggi 1984 = M. Moggi, *La superiorità navale degli Ateniesi e l'evoluzione tattica della "naumachia": opliti e marinai a confronto*, CCC 6, 1984, 239-269.
- Moggi 2006 = M. Moggi, *Peculiarità della guerra in Sicilia?*, in *Area elima* 2006, 67-89.
- Moggi 2014 = M. Moggi, *Syngeneia in Tucidide*, *IncidAntico* 12, 2014, 43-59.
- Moggi 2017 [2009] = M. Moggi, *Insularità e assetti politici*, in Id., *La polis e dintorni. Saggi raccolti in occasione del 75° compleanno*, a cura di S. Ferrucci, Pisa 2017, 353-375 [già in *Area elima* 2009, 51-65].
- Momigliano 1969 [1930] = A. Momigliano, *Il nuovo Filisto e Tucidide*, in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 510-514 [già in *RFIC* n.s. 8/4, 1930, 467-470].
- Momigliano 1992 [1930] = A. Momigliano, *La composizione della storia di Tucidide*, in *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, a cura di R. Di Donato, Roma 1992, 45-113 [già in *Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino* s. II - 67, 1930, 1-48].
- Moneti 1993 = I. Moneti, *Il presunto processo contro Lachete*, CCC 14, 1993, 245-254.
- Mora 1994 = F. Mora, *Nomi teofori e politeismo greco: prospettive di ricerca*, in *Ἀγαθὴ ἐλπὶς: studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, a cura di G. Sfamini Gasparro, Roma 1994, 177-186.
- Morakis 2015 = A. Morakis, *The Fleet of Syracuse (480-413 BCE)*, in *Great is the Power of the Sea: the Power of the Sea and Sea Power in the Greek World of the Archaic and Classical Periods*, *Historiká* 5, 2015, 263-276.
- Morrison, Coates 2000² = J. S. Morrison, J. F. Coates, N. B. Rankov, *The Athenian Trireme*, Cambridge 2000².
- Mosley 1973 = D. Mosley, *Envoys and Diplomacy in ancient Greece*, Wiesbaden 1973.
- Muccioli 1999 = F. Muccioli, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- Müller 1839 = C.O. Müller, *The History and Antiquities of the Doric Race*, trans. from the German by H. Tufnell and G. Cornewall Lewis, II, London 1839².
- Müller 1976 = C. W. Müller, *Chariton von Aphrodisias und die Theorie des Romans in der Antike*, *A&A* 22, 1976, 115-136.
- Musti 1984-1985 = D. Musti, *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1980-1984*, *Kokalos* 30-31, 1984-1985, 329-359.

Bibliografia

- Musti 1989 = D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1989.
- Musti 1990 = D. Musti, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica (Atti del Seminario di studi. Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989)*, a cura di G. Nenci, V. Tusa, Palermo 1990, 155-171.
- Musti 1995 = D. Musti, *Tirannide e democrazia nella Sicilia della prima metà del V secolo a.C.*, in *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi* (= Studi e materiali Istituto di Archeologia Università di Palermo 9), a cura di N. Bonacasa, A. Mandruzzato, Roma 1995, 1-22.
- Nafissi 1985 = M. Nafissi, *Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti*, in *Magna Grecia, I. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985, 189-208.
- Naiden 2009 = F. S. Naiden, *Spartan Naval Performance in the Decelean War, 413-404 BC*, *JMH* 73, 2009, 729-744.
- Nenci 1981 = G. Nenci, *La neutralità nella Grecia antica*, in *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, a cura di S. Cataldi et al., Pisa 1981, 147-160.
- Nestle 1932 = W. Nestle, *Neues zur Sophistik, 1. Zu Gorgias*, *Phil. Woch.* 52, 1932, 1357-1359.
- Newman 1902 = *The Politics of Aristotle, with an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory*, ed. by W. L. Newman, Volume IV, Oxford 1902.
- Nichols 2015 = M. P. Nichols, *Thucydides and the Pursuit of Freedom*, Ithaca, London 2015.
- Nicolai 2008 = R. Nicolai, *La terminologia delle parti politiche ateniesi tra VI e V secolo a.C. Alcune riflessioni*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca* (= Contributi di Storia antica 6), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2008, 3-31.
- Niese 1912 = B. Niese, *Gylippos (1)*, *RE* VII/2, Stuttgart 1912, coll. 1967-1969.
- Nývlt 2014 = P. Nývlt, *Sparta and Persia between the second and the Third Treaty in 412/411 BC: a Chronology*, *Studia Graeca et Latina* 50/I-II, 2014, 39-60.
- Oost 1976 = S. I. Oost, *The Tyrant Kings of Syracuse*, *CPh* 71/3, 1976, 224-236.
- Orlando 2008/2009 = B. Orlando, *Da Gorgia a Feace. Guerra e diplomazia nella Sicilia di fine V secolo a.C.*, *ῥορος - Ricerche di Storia Antica* n.s. 1, 2008/2009 [2010], 148-156.
- Orsi 1995 = D.P. Orsi, *Atanide, Eraclide e Archelao prostatai della città*, *Chiron* 25, 1995, 205-212.
- Orwin 1994 = C. Orwin, *The Humanity of Thucydides*, Princeton 1994.
- Osek 2017 = E. Osek, *Taking Revenge in the Name of Hermes. Hermocrates of Syracuse and his anti-Athenian Politics*, in *Politics and Performance in Western Greece* (= Essays on the Hellenic Heritage of Sicily and Southern Italy 2), ed. by H. L. Reid, D. Tanasi, S. Kimbell, Sioux City, Iowa 2017, 81-96.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Ostwald 2000 = M. Ostwald, *Oligarchia. The Development of a Constitutional Form in ancient Greece*, Stuttgart 2000.
- Paganelli 1979 = L. Paganelli, *Echi storico-politici nel 'Ciclope' euripideo*, Padova 1979.
- Panessa 1999 = "Philiai". *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, a cura di G. Panessa, Pisa 1999.
- Pareti 1912-1913 = L. Pareti, *Dorieo, Pentatlo ed Eracle*, AAT 48, 1912-1913, 1007-1032 [anche in *Studi siciliani ed italoti*, Firenze 1920, 1-27].
- Pareti 1959 = L. Pareti, *Sicilia antica*, Palermo 1959.
- Parke 1930 = H. W. Parke, *The Development of the Second Spartan Empire*, JHS 50, 1930, 37-79.
- Patwell 1978 = J. M. Patwell, *Grammar, Discourse, and Style in Thucydides' Book 8*, University of Pennsylvania Diss. 1978.
- Pavlou 2013 = M. Pavlou, *Attributive Discourse in the Speeches in Thucydides*, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 409-433.
- Pearson 1983 = L. Pearson, *Some new Thoughts about the supposed Fragment of Philistus (PSI 1283)*, BASP 20, 1983, 151-158.
- Pearson 1986 = L. Pearson, *The Spechees in Timaeus' History*, AJPh 107, 1986, 350-368.
- Pearson 1987 = L. Pearson, *The Greek Historians of the West. Timaeus and his Predecessors*, Atlanta 1987.
- Pédech 1980 = P. Pédech, *Philistos et l'expédition athénienne en Sicile*, in *Studi Manni*, V, 1711-1734.
- Péré-Noguès 1998 = S. Péré-Noguès, *Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, DHA 24/2, 1998, 7-24.
- Péré-Noguès 1999 = S. Péré-Noguès, *Mercenaires et mercenariat d'Occident: réflexions sur le développement du mercenariat en Sicile*, Pallas 51, 1999, 105-127.
- Péré-Noguès 2009 = S. Péré-Noguès, *Les enseignements d'un récit: l'exemple des débuts politiques de Denys l'Ancien selon Diodore de Sicile*, Pallas 79, 2009, 105-118.
- Péré-Noguès 2011 = S. Péré-Noguès, *Diodore de Sicile et les Sikèles: histoire et/ou mémoire d'un «ethnos» et de son héros Doukétios*, in *Diodore d'Agyrion et l'histoire de la Sicile* (= Suppl. a DHA 6), éd. par S. Collin-Bouffier, 2011, 155-170.
- Péré-Noguès 2017 = S. Péré-Noguès, *Des familles au cœur du pouvoir: les dynasties syracusaines entre le V^e et le III^e siècles avant J.-C.*, Pallas, 2017, 139-152.
- Perrotta 1930 = G. Perrotta, *Il papiro fiorentino di Filisto*, SIFC n.s. 8, 1930, 311-315.
- Pesely 1998 = G. Pesely, *The Date of Thrasyllos' Expedition to Ionia*, AHB 12, 1998, 96-100.

Bibliografia

- Petit 1981 = T. Petit, *Tissapherne et les mesaventures d'une ambition*, UMI, Ann Arbor 1981.
- Petit 1997 = T. Petit, *Alcibiade et Tissapherne*, LEC 65, 1997, 137-151.
- Phillips 1971 = R. J. Phillips, *The Sources and Methods of Polyaeus*, (diss. PhD), Harvard 1971.
- Piccirilli 1973 = L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973.
- Piccirilli 1990 = L. Piccirilli, *Nicia in Filisto e in Timeo*, RFIC 118, 1990, 385-390.
- Piccirilli 1992 = L. Piccirilli, *La morte di Nicia e l'Oreste di Euripide*, RFIC 120, 1992, 154-161.
- Piccirilli 1995 = L. Piccirilli, *Feace di Acarne riesaminato*, Kokalos 41, 1995 [1997], 3-22.
- Piccirilli 1997 = L. Piccirilli, *L'alleanza fra Atene ed Egesta e un progetto di pace siracusano*, in *Area elima* 1997, 1215-1222.
- Piccirilli 2000 = L. Piccirilli, *La tradizione extratucididea relativa alla spedizione ateniese in Sicilia del 415-413*, in *Area elima* 2000, II, 826-834.
- Piérart 1995 = M. Piérart, *Chios entre Athènes et Sparte. La contribution des exilés de Chios à l'effort de guerre lacédémonien pendant la guerre du Péloponnèse*, IG V, 1, 1 + (SEG XXXIX, 370*), BCH 119, 1995, 253-282.
- Podrazik 2015 = M. Podrazik, *Hermokrates i Tissafernes. Studium wzajemnych relacji*, Nowy Filomata 19/1, 2015, 42-56.
- Pontier 2013 = P. Pontier, *The Litotes of Thucydides*, in *Thucydides between History and Literature*, (= Trends in Classics – Supplementary Volumes, 17), ed. by in A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 353-370.
- Pope 2017 = S. Pope, *The Athenians and the Sikels in the Late 5th Century B.C.*, in *From Maple to Olive. Proceedings of a Colloquium to Celebrate the 40th Anniversary of the Canadian Institute in Greece (Athens, 10-11 June 2016)*, Athens 2017, 401-419.
- Porciani 1999 = L. Porciani, *Come si scrivono i discorsi. Su Tucidide I 22, 1 ἔν ... μάλιστ' εἰπεῖν*, QS 25/49, 1999, 103-135.
- Pouncey 1980 = P. Pouncey, *The Necessities of War: A Study of Thucydides' Pessimism*, New York 1980.
- Pownall 2016 = F. Pownall, *Philistos (556)*, BNJ (First published online 2016).
- Prag 2010 = J. Prag, *Tyrannizing Sicily: The Despots Who Cried 'Carthage!', in Private and Public Lies. The Discourse of Despotism and Deceit in the Graeco-Roman World* (= Impact of Empire, 11), ed. by A. J. Turner et al., Leiden, Boston 2010, 51-71.
- Prestianni Giallombardo 2011 = A. M. Prestianni Giallombardo, *La spedizione di Timoleonte. Tra Grecia, Sicilia e Macedonia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 459-486.
- Price 2001 = J. J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Pritchett 1971 = W. K. Pritchett, *The Greek State at War*, I-II, Berkeley, Los Angeles, London 1971.
- Proctor 1980 = D. Proctor, *The Experience of Thucydides*, Warminster 1980.
- Prontera 1992 = F. Prontera, *Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia*, in *GeogrAnt* 1, 1992, 115-131.
- Raaflaub 2002 = K. A. Raaflaub, *Herodot und Thukydides, persischer Imperialismus im Lichte der athenischen Sizilienpolitik*, in *Widerstand – Anpassung – Integration. Die griechische Staatenwelt und Rom. Festschrift für Jürgen Deininger zum 65. Geburtstag*, hrsg. von N. Ehrhardt, L.-M. Günther, Stuttgart 2002, 1-40.
- Raaflaub 2006 = K. A. Raaflaub, *Thucydides on Democracy and Oligarchy*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos, A. Tsakmakis, Leiden-Boston 2006, 189-222.
- Ramelli 2000 = I. Ramelli, *Caritone e la storiografia greca: il "Romanzo di Calliroe" come romanzo storico antico*, *Acme* 53, 2000, 43-62.
- Raviola 1993 = F. Raviola, *Fra continuità e cambiamento: Atene, Reggio e Leontini*, in *Hesperia*, 3. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1993, 85-97.
- Raviola 1995 = F. Raviola, *Tucidide e Segesta*, in *Hesperia*, 5. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1995, 75-119.
- Rawlings 1981 = H. R. Rawlings III, *The Structure of Thucydides' History*, Princeton 1981.
- Reardon 1996 = B. P. Reardon, *Chariton*, in *The Novel in the Ancient World*, ed. by G. Schmeling, Leiden 1996, 309-335.
- Redfield 2003 = J. R. Redfield, *The Locrian Maidens: Love and Death in Greek Italy*, Princeton 2003.
- Rendić-Miočević 1965 = D. Rendić-Miočević, *Zur Frage der Datierung des Psephisma aus Lumbarda* (Syll.³ n. 141), *AI* 6, 1965, 77-80.
- Ribichini 2010 = S. Ribichini, *Trofei punici*, in *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, a cura di V. Andò, N. Cusumano, Caltanissetta, Roma 2010, 121-140.
- Riedinger 1991 = J.-C. Riedinger, *Étude sur les Helléniques. Xénophon et l'histoire*, Paris 1991.
- Rivaud 1925 = A. Rivaud, *Platon. Oeuvres complètes*, tom. X, Paris 1925.
- Rizzo 1970 = F. P. Rizzo, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970.
- Robertson 1980 = N. Robertson, *The Sequence of Events in the Aegean in 408 and 407 b.C.*, *Historia* 29, 1980, 282-301.
- Robinson 2000 = E. Robinson, *Democracy in Syracuse, 466-412 B.C.*, *HSCPh* 100, 2000, 189-205.
- Robinson 2011 = E. W. Robinson, *Democracy beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.

Bibliografia

- Roebuck 1980 = C. Roebuck, *Stasis in Sicily in the Seventh Century B.C.*, in *Studi Manni*, VI, 1921-1930.
- Romano 2000 = C. Romano, *Ermocrate tra Sicilia e Ionia*, *Kokalos* 46, 2000 [2004], 345-363.
- Rood 1998 = T. Rood, *Thucydides Narrative and Explanation*, Oxford 1998.
- Rood 1999 = T. Rood, *Thucydides' Persian Wars*, in *The Limits of Historiography*, ed. by C. Shuttleworth Kraus, Leiden, Boston, Köln 1999, 141-168.
- Ruiz Montero 1994 = C. Ruiz Montero, *Chariton von Aphrodisias: Ein Überblick*, *ANRW II* 34.2, 1994, 1006-1054.
- Rung 2008 = E. Rung, *War, Peace and Diplomacy in Graeco-Persian Relations from the Sixth to the Fourth Century BC*, in *War and Peace in Ancient and Medieval History*, ed. by Ph. de Souza, J. France, Cambridge 2008, 28-50.
- Ruschenbusch 1975 = E. Ruschenbusch, *Die Verträge Athens mit Leontinoi und Rhegion vom Jahre 433 v. Chr.*, *ZPE* 19, 1975, 225-232.
- Russell 1964 = D. A. Russell, *'Longinus': On the Sublime*, Oxford 1964.
- Rutter 2000 = N. K. Rutter, *Siracusan Democracy: 'Most Like the Athenian'?*, in R. Brock, S. Hodkinson (Eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, 137-151.
- Saïd 1991 = S. Saïd (éd.), *ἙΛΛΗΝΙΣΜΟΣ. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque (Actes du Colloque de Strasbourg 25-27 octobre 1989)* (= Travaux du Centre de Recherche sur le Proche-Orient et la Grèce Antiques de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg 11), Leiden 1991.
- Sammartano 1998 = R. Sammartano, *Origines Gentium Siciliae. Ellanico, Antio-co, Tucidide* (= Suppl. a *Kokalos* 14), Roma 1998.
- Sammartano 2007 = R. Sammartano, *Sul concetto di oikeiotes nelle relazioni interstatali greche*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano 2007, 207-235.
- Sammartano 2010 = R. Sammartano, *La formazione dell'esercito di Dionisio I. Tra prassi, ideologia e propaganda*, *ῥομος - Ricerche di Storia Antica* n.s. 2, 2010, 67-78.
- Sammartano 2012 = R. Sammartano, *Le parentele tra città in Tucidide*, in *Salvare le poleis costruire la concordia progettare la pace* (= Fonti e studi di Storia Antica 16), a cura di S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti, Alessandria 2012, 483-513.
- Sammartano 2015 = R. Sammartano, *Da Teocle ad Ermocrate: quale identità per i Greci di Sicilia?*, *Kokalos* 52, 2015 [2016], 231-271.
- Sammartano 2018 = R. Sammartano, *Aitna e Naxos nella politica territoriale di Ierone: alcune osservazioni*, in *Koinonia. Studi di Storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, a cura di M. Intrieri, Roma 2018, 141-167.
- Sancho Rocher 1994 = L. Sancho Rocher, *Tucidides y el tema de la polis-tyrannos*, *QS* 40, 1994, 59-83.
- Sanders 1987 = L. J. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London, New York, Sydney 1987.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Sanders 1988 = L. J. Sanders, *Punic Politics in the Fifth Century B.C.*, *Historia* 37/1, 1988, 72-89.
- Santagati 2018 = E. Santagati, *Timoleonte ἱερός ἀνὴρ tra storia e propaganda*, Lanciano 2018.
- Sarikaya 2017 = S. Sarikaya, *The Diplomatic and Strategic Maneuvers of Tis-saphernes, Satrap of Sardis*, *Adalya* 20, 2017, 111-133.
- Sartori 1957 = F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.
- Sartori 1958 = F. Sartori, *Platone e le eterie*, *Historia* 7, 1958, 151-171.
- Sartori 1959 = F. Sartori, rec. a K. F. Stroheker, *Dionysios I*, *Athenaeum* 37, 1959, 211-213.
- Sartori 1966 = F. Sartori, *Sulla ΔΥΝΑΣΤΕΙΑ di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, *CS* 5, 1966, 3-61.
- Saxonhouse 1996 = A. Saxonhouse, *Athenian Democracy: Modern Mythmakers and Ancient Theorists*, South Bend, IN 1996.
- Saxonhouse 2004 = A. Saxonhouse, *Democratic Deliberation and the Historian's Trade: The Case of Thucydides, in Talking Democracy. Historical Perspectives on Rhetoric and Democracy*, ed. by B. Fontana, C. J. Nederman, G. Remer, University Park, PA 2004, 57-85.
- Saxonhouse 2006 = A. Saxonhouse, *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge 2006.
- Schadewaldt 1929 = W. Schadewaldt, *Die Geschichtsschreibung des Thukydides*, Berlin 1929.
- Scheele 1932 = M. Scheele, *Στρατηγὸς ἀποκράτωρ. Staatsrechtliche Studien zu griechischen Geschichte des 5. und 4. Jahrhunderts*, Diss. Leipzig 1932.
- Schenk von Stauffenberg 1963 = A. Schenk von Stauffenberg, *Trinakria. Sizilien und Großgriechenland in archaischer und frühklassischer Zeit*, München, Wien 1963.
- Schepens 1994 = G. Schepens, *Politics and Belief in Timaeus of Tauromenium*, *AncSoc* 25, 1994, 249-278.
- Schettino 1998 = M. T. Schettino, *Introduzione a Polieno*, Pisa 1998.
- Schulz 2017 = F. Schulz, *Les conseillers (et) ambassadeurs de la Grèce homérique à la Sparte Classique*, in *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, ed. par A. Queyrel, M. R. Guelfucci, Franche-Comté 2017, 641-657.
- Schütrumpf, Gehrke 1996 = Aristoteles, *Politik, Buch IV-VI*, übersetzt und eingeleitet von E. Schütrumpf, erläutert von E. Schütrumpf und H.-J. Gehrke, III, Berlin 1996.
- Schwartz 1905 = E. Schwartz, *Diodoros (38)*, *RE* V, Stuttgart 1905, 663-704.
- Schwartz 1919 = E. Schwartz, *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1919.
- Scuccimarra 1985 = G. Scuccimarra, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, *RSA* 15, 1985 [1986], 23-52.

Bibliografia

- Scuccimarra 1986 = G. Scuccimarra, *Sui rapporti tra Atene e Catana fino all'inizio della spedizione in Sicilia del 415 a.C.*, RSA 16, 1986, 17-29.
- Segal 1962 = P. Segal, *Gorgias and the Psychology of the Logos*, CPh 66, 1962, 98-155.
- Shadewaldt 1929 = W. Schadewaldt, *Die Geschichtsschreibung des Thukydides*, Berlin 1929.
- Shanske 2007 = D. Shanske, *Thucydides and the Philosophical Origins of History*, Cambridge 2007.
- Sherwin-White 1978 = S. Sherwin-White, *Ancient Cos. A Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, Göttingen 1978.
- Simonton 2017 = M. Simonton, *Classical Greek Oligarchy*, Princeton, Oxford 2017.
- Sittig 1911 = E. Sittig, *De Graecorum Nominibus Theophoris, Dissertatio inauguralis philologica* Halle 1911.
- Sjöqvist 1959 = E. Sjöqvist, *Serra Orlando-Morgantina*, RAL 14, 1959, 39-48.
- Sjöqvist 1960 = E. Sjöqvist, *Perché Morgantina*, RAL 15, 1960, 291-300.
- Smarczyk 2003 = B. Smarczyk, *Timoleon und die Neugründung von Syracuse*, Göttingen 2003.
- Smart 1972 = J. D. Smart, *Athens and Egesta*, JHS 92, 1972, 128-146.
- Smith 1965 = Thucydides, *History of the Peloponnesian War* (= LCL 169), ed. by C. F. Smith, Cambridge, MA 1965.
- Smith 2004 = D. G. Smith, *Thucydides' Ignorant Athenians and the Drama of the Sicilian Expedition*, SyllClass 15, 2004, 33-70.
- Sordi 1961 = M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- Sordi 1979 = M. Sordi, *Il IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in *Storia della Sicilia*, II, dir. R. Romeo, Napoli 1979, 209-288.
- Sordi 1981 = M. Sordi, *Ermocrate di Siracusa: demagogo e tiranno mancato*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, a cura di L. Gasperini, Roma 1981, 595-600 [anche in Sordi 1992, 3-8].
- Sordi 1981a = M. Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse*, in *Aevum* LV/1, 3-12 [anche in Sordi 1992, 9-22].
- Sordi 1990 = M. Sordi, *Filisto e la propaganda dionisiaca*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, ed. by H. Verdin, G. Schepens, E. de Keyser, Louvain 1990, 159-171 [rist. in Sordi 1992, 93-104].
- Sordi 1992 = M. Sordi, *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992.
- Sordi 1992a = M. Sordi, "Homoiotropos" in *Tucidide*, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (= CISA 18), a cura di M. Sordi, Milano 1992, 33-38.
- Sordi 2002 = M. Sordi, *I Beoti nella difesa di Siracusa*, in Ead., *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 549-552 [= RIL 129, 1995, 121-124].

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Sordi 2008 = M. Sordi, *I philoi a Siracusa da Ermocrate ai Dionisii*, in 'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca (= Contributi di Storia antica 6), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2008, 153-165.
- Spahn 2016 = P. Spahn, Archē in Herodotus and Thucydides, in *Thucydides and Political Order. Concepts of Order and the History of the Peloponnesian War*, ed. by Ch. R. Thauer, Ch. Wendt, New York 2016, 59-85.
- Stahl 1973 = H.-P. Stahl, *Speeches and Course of Events in Book Six and Seven of Thucydides*, in *The Speeches in Thucydides: A Collection of Original Studies with a Bibliography*, ed. by P. A. Stadter, Chapel Hill, NC 1973, 60-77.
- Stahl 2003 [1966] = H.-P. Stahl, *Thucydides Man's Place in History*, Swansea 2003 [München 1966].
- Stahl 2006 = H.-P. Stahl, *Narrative Unity and Consistency of Thought: Composition of Event Sequences in Thucydides*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos, A. Tsakmakis, Leiden-Boston 2006, 301-334.
- Stazio 1987-1988 = A. Stazio, *Darici aurei in due ripostigli di Avola*, *Cronache di Archeologia* 26, 97-101.
- Stein 1900 = H. Stein, *Zur Quellenkritik des Thukydidēs*, *RhM* 55, 1900, 531-564.
- Stern 1884 = W. Stern, *Zu den Quellen der sicilischen Expedition*, *Philologus* 42, 1884, 438-470.
- Steup 1901 = J. Steup, *Thukydidēs und die Angebliche Biographie des Hermokrates*, *RhM* 56, 1901, 443-461.
- Stroheker 1954-1955 = K.F. Stroheker, *Die Karthagergesandtschaft in Athen 406 v. Chr.*, *Historia* 3, 1954-1955, 163-171.
- Stroheker 1958 = K. F. Stroheker, *Dionysios I: Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- Stronk 1990-1991 = J. P. Stronk, *Sparta and Persia: 412-386*, *Talanta* 22-23, 1990-1991, 117-136.
- Studi Manni* = Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, 6 vol., Roma 1980.
- Stylianou 1998 = P. J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, Oxford 1998.
- Talbert 1974 = R. J. A. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily*, Cambridge 1974.
- Tamiolaki 2013 = M. Tamiolaki, *Ascribing Motivation in Thucydides. Between Historical Research and Literary Representation*, in *Thucydides between History and Literature* (= Trends in Classics – Supplementary Volumes 17), ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin, Boston 2013, 41-72.
- Taylor 1928 = A. E. Taylor, *A Commentary on Plato's Timaeus*, Oxford 1928.
- Thatcher 2012 = M. Thatcher, *Syracusan Identity between Tyranny and Democracy*, *BICS* 55/2, 2012, 73-90.
- Thompson 1965 = W. E. Thompson, *Tissaphernes and the Mercenaries at Miletos*, *Philologus* 109, 1965, 294-297.

Bibliografia

- Thompson 1999 = S. M. Thompson, *A Central Sicilian Landscape: Settlement and Society of Ancient Morgantina (5000 BC - AD 50) Italy*, PhD dissertation, University of Virginia 1999.
- Tilg 2010 = S. Tilg, *Chariton of Aphrodisias and the Invention of the Greek Love Novel*, Oxford 2010.
- Treu 1954 = M. Treu, *Athen und Karthago und die thukydeische Darstellung*, *Historia* 3, 1954, 41-57.
- Trzaskoma 2011 = S. M. Trzaskoma, *Echoes of Thucydides' Sicilian Expedition in Three Greek Novels*, *CPh* 106/1, 2011, 61-65.
- Tsakmakis 2006 = A. Tsakmakis, *Leaders, Crowds, and the Power of the Image: Political Communication in Thucydides*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos, A. Tsakmakis, Leiden, Boston 2006, 161-187.
- Tuplin 1996 = C. J. Tuplin, *Achaemenid Studies*, Stuttgart 1996.
- Underhill 1900 = G. E. Underhill, *A Commentary on the Hellenica of Xenophon*, Oxford 1900.
- Van Compernelle 1985 = R. Van Compernelle, *Le P.S.I. XII, 1283 (=Pack², 1343): et pourquoi pas Antiochos de Syracuse?*, *CE* 60, 1985, 347-357.
- Van de Maele 1971 = S. Van de Maele, *Le livre VIII de Thucydide et la politique de Sparte en Asie Mineure (412-411 av. J.-C.)*, *Phoenix* 25/1, 1971, 32-50.
- Van de Maele 1971a = S. Van de Maele, *Le récit de l'expédition de 415 en Sicile et l'opinion de Thucydide sur le rappel d'Alcibiade*, *AC* 40/1, 1971, 21-37.
- Vannicelli 2017 = Erodoto, *Le Storie*, Libro VII. *Serse e Leonida*, a cura di P. Vannicelli, Testo critico di A. Corcella, Traduzione di G. Nenci, Milano 2017.
- Vanotti 1990 = G. Vanotti, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, *RIL* 124, 1990, 3-19.
- Vanotti 1994 = G. Vanotti, *Filisto teorico della tirannide*, in *Hesperia*, 4. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1994, 75-82.
- Vanotti 1995 = G. Vanotti, *La carriera politica di Feace*, in *Hesperia*, 5. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1995, 121-143.
- Vanotti 1995a = G. Vanotti, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico* (= CISA 21), a cura di M. Sordi, Milano 1995, 89-106.
- Vanotti 2003 = G. Vanotti, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico* (= Contributi di storia antica 1), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003, 179-197.
- Vanotti 2004 = G. Vanotti, *I rapporti fra la Persia e Siracusa. Il V secolo*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. Vanotti, C. Perassi, Milano 2004, 59-104.
- Vanotti 2005 = G. Vanotti, *L'Ermocrate di Diodoro: un leader 'dimezzato'*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica (Atti del Convegno. Milano, 15-16 gennaio 2004)*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2005, 257-281.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Vanotti 2005a = G. Vanotti, *Gilippo in Plutarco*, in *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies devoted to professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, ed. by A. Pérez Jiménez, F. Bonner Titchener, Málaga, Logan 2005, 307-319.
- Vanotti 2011 = G. Vanotti, *L'Ermocrate di Plutarco (e/o di Timeo?)*, in *In ricordo di Dino Ambaglio (Atti del Convegno. Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009)*, a cura di R. Scuderi, C. Zizza, Pavia 2011, 91-102.
- Van Wees 2008 = H. van Wees, *Stasis, Destroyer of Men? Mass, Elite, Political Violence and Security in Archaic Greece*, in *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes* (= Entretiens sur l'Antiquité Classique 54), éd. par C. Brélaz, P. Ducrey, Vandœuvres, Genève 2008, 1-39.
- Vassallo 2005 = S. Vassallo, *Himera città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005.
- Vassallo 2010 = S. Vassallo, *Le battaglie di Himera alla luce degli scavi nella necropoli occidentale e alle fortificazioni. I luoghi, i protagonisti*, Sicilia antiqua: International Journal of Archaeology 7, 2010, 17-38.
- Vattuone 1977 = R. Vattuone, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V secolo a.C. (IG2 47 + SEG, X, 136)*, Epigraphica 39, 1977, 41-50.
- Vattuone 1978 = R. Vattuone, *Logoi e storia in Tucidide. Contributo allo studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, Bologna 1978.
- Vattuone 1982 = R. Vattuone, *In margine ad un problema di storiografia ellenistica: Timeo e Pirro*, Historia 31/2, 1982, 245-248.
- Vattuone 1983 = R. Vattuone, *Timeo F 94: Gelone tra Erodoto e Polibio*, RSA XIII, 1983, 201-211.
- Vattuone 1991 = R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- Vattuone 1994 = R. Vattuone, *Metoikesis. Trapianti di popolazione nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico* (= CISA 20), a cura di M. Sordi, Milano 1994, 81-113.
- Vattuone 2002 = R. Vattuone, *Timeo di Tauromenio*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 177-232.
- Vinci 2010 = M. Vinci, *Reclutamento di truppe scelte a Siracusa in età classica, ἄριστος - Ricerche di Storia Antica n.s. 2*, 2010, 55-66.
- von Fritz 1967 = K. von Fritz, *Die Griechische Geschichtsschreibung*, I, Berlin 1967.
- Walbank 1978 = F. W. Walbank, *Athenian Proxenes of the Fifth Century B.C.*, Toronto 1978.
- Walbank 1985 = F. W. Walbank, *Speeches in Greek Historians*, in *Selected Papers: Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 242-261 [già in *Third Myres Memorial Lecture*, Oxford 1965].
- Wentker 1956 = H. Wentker, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1956.
- Westlake 1938 = H. D. Westlake, *Alcibiades, Agis and Spartan Policy*, JHS 58, 1938, 31-40.

Bibliografia

- Westlake 1958a = H. D. Westlake, *Hermocrates the Syracusan*, in BRL 41/1, 1958, 239-268 [rist. in Id., *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester - New York 1969, 101-122].
- Westlake 1958b = H. D. Westlake, *Thucydides 2. 65. 11*, CQ 8/1-2, 1958, 102-110.
- Westlake 1960 = H. D. Westlake, *Athenian Aims in Sicily, 427-424 B.C.*, *Historia* 9/4, 1960, 385-402.
- Westlake 1968 = H. D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968.
- Westlake 1979 = H. D. Westlake, *Ionians in the Ionian War*, CQ 29/1, 9-44.
- Westlake 1985 = H. D. Westlake, *Tissaphernes in Thucydides*, CQ 35/1, 1985, 43-54.
- Westlake 1985a = H. D. Westlake, *Abydos and Byzantium: The Sources for Two Episodes in the Ionian War*, MH 42/4, 1985, 313-327.
- Westlake 1985b = H. D. Westlake, *The Influence of Alcibiades on Thucydides, Book 8*, *Mnemosyne* 38/1-2, 1985, 93-108.
- Westlake 1989 = H. D. Westlake, *Studies in Thucydides and Greek History*, Bristol 1989.
- Westlake 1994 = H. D. Westlake, *Dion and Timoleon*, in *CAH² VI*, Cambridge 1994, 693-722.
- Wheeler 2007 = E. L. Wheeler, *Land battles*, in *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, I, ed. by P. Sabin, H. van Wees, M. Whitby, Cambridge 2007, 186-222.
- Whitehead 1987 = I. Whitehead, *The Periplous*, G&R 34, 1987, 178-185.
- Wick 1971 = T. E. Wick, *Athens and the West in the Fifth Century B.C.*, Diss., Ann Arbor 1971.
- Wick 1976 = T. E. Wick, *Athens' Alliances with Rhegion and Leontinoi*, *Historia* XXV, 1976, 288-304.
- Wilamowitz 1893 = U. von Wilamowitz-Möellendorff, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893.
- Wilamowitz 1908 = U. von Wilamowitz-Möellendorff, *Thukydides VIII*, *Hermes* 43/4, 1908, 578-618.
- Wilamowitz 1921 = U. von Wilamowitz-Möellendorff, *Sphakteria*, SPA 17, 1921, 306-318.
- Wilhelm 1890 = A. Wilhelm, *Ψηφισματα εξ Ερζεπριας*, AE, 1890, 195-206.
- Wood 1964 = N. Wood, *Xenophon's Theory of Leadership*, C&M 25, 1964, 33-66.
- Woodhead 1970 = A. G. Woodhead, *Thucydides on the Nature of Power*, Cambridge, Mass. 1970.
- Wörle 1964 = M. Wörle, *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*, Bonn 1964.
- Yunis 1996 = H. Yunis, *Taming Democracy: Models of Political Rhetoric in Classical Athens*, Ithaca, London 1996.
- Zahrnt 1983 = M. Zahrnt, *Hellas under Druck? Die griechisch-persischen Beziehungen in der Zeit von Abschluss des Königsfriedens bis zur Gründung des Korinthischen Bundes*, AKG 65, 1983, 249-306.

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

Zizza 2012 = C. Zizza, *Dalla cacciata di Trasibulo all'avvento di Dionisio il Vecchio: la parentesi "repubblicana" di Siracusa nella Politica di Aristotele*, in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, a cura di M. Polito, C. Talamo, Tivoli 2012, 131-188.

Zoepffel 1965 = R. Zoepffel, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Philistos von Syrakus*, Giessen 1965.

INDICI

Indice dei nomi e delle cose notevoli
(in corsivo i nomi latini e quelli greci in trascrizione)

- Abido: 185; battaglia di -: 185 n. 184, 187, 190, 195 e n. 232, 199 n. 246
Acanto: 45 n. 114
Acradina, quartiere di Siracusa: 6, 11 n. 56, 231-232
Adrano: 26
Agatarco, stratego siracusano: 137
Agide, re spartano: 166 n. 85, 183 n. 174
Agrigento (*Akragas*), Agrigentini: 9 e n. 44, 17, 19, 20 e nn. 116-117, 71-72, 75, 88 n. 118, 110, 122 n. 287, 133 e n. 347, 137, 196 n. 239, 200 n. 250, 216 n. 8, 219 n. 14, 222 n. 30, 236-238, 248
Agrippa Furio Medullino Fuso, *cos.* (446): 26
Aitna-Catane: 9
Aitna-Inessa: 26
Alcibiade f. di Clinia: 2 n. 4, 8 n. 40, 28, 30, 60, 61 n. 201, 77 n. 61, 83 n. 92, 84 e nn. 97-98, 85-86 e n. 107, 87, 92 n. 138, 94 e n. 150, 95 n. 151, 96 n. 158, 102 n. 190, 104 n. 197, 123 e n. 289, 136 n. 362, 149 n. 1, 158 e n. 42, 161-162 e n. 69, 166-173 e nn., 176, 178, 180-181 e n. 162, 186-187 e nn. 198-199, 188-189, 197, 203 n. 263, 244 n. 60
Alcibiade, cugino di Alcibiade f. di Clinia: 208 n. 295
allophylos, ἀλλόφυλος: 45 e nn. 112 e 114, 65
Ambracia: 124 n. 296, 129, 186 n. 192
Amilcare, generale cartaginese nel 480: 226
Amorge f. di Pissutne, persiano: 158 e n. 48, 159, 161 e n. 61
amphipolos: 8 n. 40
anadasmos: 11 n. 56
Anapo, fiume: 101, 118
Anassilao, tiranno di Regio: 9 n. 46, 26
Andocide, oratore: 73 e n. 45, 74, 99 n. 173
Andro: 118
Anea: 174
Anello P.: 219
Annibale, generale cartaginese: 215 e n. 1, 216 n. 4, 221 n. 27, 226 e n. 52
Antandro, città della Troade: 190 e n. 209, 200 n. 249, 204-207, 216
Antifonte di Ramnunte: 102 n. 190
Antioco di Siracusa: 31 n. 36, 43 n. 103, 51-53
Apelle, stratego siracusano: 16 n. 83, 18
Apollo: Siracusa area sacra a - : 109 n. 225; *Archêgetês*: 43, n. 104
apragmosyne, ἀπραγμοσύνη: 80 n. 79
Apseudes, arconte ateniese: 24
Archidamo, re spartano: 86 n. 105; 103
Archita di Taranto: 152
Arconide (I) di Erbita: 20, 27 e n. 24, 84, 124 n. 299
Arconide (II) di Erbita: 27 n. 24
Ares: 55
Arethusa, ninfa: 190 n. 211

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Arginuse, battaglia delle: 227 n. 54
Aristogene, siracusano: 122, 206
Aristotele, filosofo: 11, 17; *Politica*: 14
Artas, dinasta messapico: 72 n. 37
Artemide: Efeso città sacra a - : 204, 208; Regio, tempio di - : 100
Asheri D.: 18, 21
Asia, città greche di: 163 n. 74, 164 nn. 76 e 79, 171, 173
Asia Minore: 159 n. 56, 161 n. 63, 179, 209
Aspendo: 181 e n. 162
Assinaria, festa siracusana: 140 n. 387
Assinaro, fiume: 139, 140 n. 387
Astioco, navarco spartano: 158, 161, 164 n. 78, 165, 169 e n. 103, 171-172 e n. 115, 174-175, 177-178, 180
Atenagora, *prostates* del *demos* siracusano: 76, 133 n. 346, 193, 236, 238; discorso di - : 61, 85, 89-99
Atenagora f. di *Kleomelos*: 89 n. 125
Atene, Ateniesi: 2-3, 14-16, 18 n. 102, 21 n. 125, 23-24; 28-30, 37 nn. 66 e 68, 38, 40 n. 86, 41, 44, 45 n. 114, 47, 51-53, 56-58, 59 n. 190, 61-62, 65-68, 71-73, 149-151 e n. 11, 152-154 e n. 24, 156-159, 160 nn. 57-58, 161, 164 nn. 76 e 79, 167 nn. 89 e 93, 171, 172 nn. 115 e 116, 173, 174 n. 126, 175-176, 181 e n. 162, 182-189, 191-195, 196 n. 239, 197-198, 205, 208, 210, 212, 218, 226, 227 n. 54, 228, 233, 241-243, 246-248, 250; *epimachia* con Corcira: 25; alleanza con Regio e Leontini: 25-27; prima spedizione in Sicilia: 30-36, 42, 47, 49-51, 58, 60; trattato con Segesta: 114 n. 256; seconda spedizione (*megale strateia*): 46, 48, 60, 66, 70, 72-147, 180, 220, 244-245; imperialismo - : 40, 46, 47 n. 124, 65 n. 1, 79, 163 n. 75; egemonia di - : 111, 115, 116 n. 265, 150, 153 n. 18, 182, 206; confronto Atene/Persia: 78-79, 82, 115, 127, 136 n. 356, 213; confronto Atene/Cartagine: 86-89, 212-213
Bearzot C.: 67
Beoto, ambasciatore spartano: 211
Beozia, Beoti: 45 n. 114, 79 n. 75, 131 n. 331, 132 n. 336
Bernini F.: 225, 232
Bisanzio: 176 n. 136, 210 n. 305
Boeo, capo: vd. Lilibeo, capo
Böhme G.: 95
Bolcone, stratego siracusano: 16 n. 83, 19
Brasida, generale spartano: 1 n. 3, 45 n. 114, 103, 159
Bricinnie, piazzaforte nel territorio di Leontini: 69, 71
Calcedone: 210
Calcideo, generale spartano: 166 n. 85, 174 n. 127; trattato di - : 162 n. 69
Calcidesi di Eubea: 111, 115
Calcidesi di Sicilia: 17, 23, 26 e n. 19, 27, 32 n. 37, 35, 43, 59 n. 190, 60, 66, 67 n. 12, 70, 87, 151 n. 12, 219 n. 14, 228
Callia f. di Calliade, ateniese: 24
Calliroe, eroina f. di Ermocrate: 241
Camarina, Camarinei: 4, 5 e n. 20, 17, 23, 27, 33, 35 n. 58, 36-37, 54, 58-59 e n. 190, 60-61, 71, 77 nn. 60-61, 78, 83 n. 93, 103 n. 193, 107 n. 217, 109-118, 154, 156, 248 n. 79.
Campani, mercenari: 207, 216 n. 4
Careade f. di Eufiletto, stratego ateniese: 23, 28, 30, 32, 33 n. 42, 74 n. 50
Caria: 160 n. 57, 164
Caritone di Afrodizia: 241, 242 n. 48, 246

Indici

- Cartagine, Cartaginesi: 5 n. 26, 20 n. 116, 21, 26, 44, 48, 49 n. 139, 50, 72, 75, 79, 86-89, 116, 151 n. 12, 155 n. 27, 190 n. 211, 192, 207, 208 n. 294, 212-213, 215 n. 4, 216 nn. 4 e 8, 218-226, 228, 230, 232-233, 236-237, 238 n. 23, 239, 247-248, 250
- Catane, Catanei: 9, 17, 26-28, 33, 70-71, 73, 93 n. 143, 100-101, 109, 151 n. 12, 156
- Cauno: 172, 174 n. 124
- Cefallenia: 44
- Centuripe: 26
- Cerbero: 57
- chariestatoi*: 12 n. 66, 18-19, 229, 238
- Chio, Chii: 158, 171, 174-175, 186 n. 192.
- chora*: siracusana: 84, 194; locrese 32 n. 40; di Leontini: 68, 71; di Catane: 109; del Re: 163 nn. 72 e 76
- chremata*: 160 n. 57
- Cilicia: 190 n. 211
- Cinossema, battaglia di: 54 n. 164, 183-186, 187 n. 194, 190, 195, 199 n. 246; promontorio di - : 185
- Cirno, isola: 18
- Ciro il Grande, re persiano: 142
- Ciro, *caranos* persiano: 160 n. 56, 211
- Citera: 41 n. 90
- Cizico, battaglia di: 185 n. 184, 188-191, 194 n. 226, 195-197, 199 n. 246, 203
- Cleandrida, generale spartano p. di Gilippo: 74 n. 50, 123
- Clearco f. di Ranfia, generale spartano: 176 n. 136
- Cleone, stratego ateniese: 1 n. 3, 65 n. 1, 86, 90 n. 127, 91 n. 132, 92 n. 138, 102 n. 190, 115 n. 262, 142 n. 397
- Cnido: 154, 156-157, 172 n. 115, 174 e nn., 177
- Cocalo, re sicano: 52-53
- Consolo Langher S. N.: 19
- Corcira, Corciresi: 5 n. 20, 8 n. 40, 25-26, 35, 50 n. 143, 73, 81, 108 n. 221, 127 n. 316; *stasis* di - : 41 n. 90
- Corcira Melaina: 8 n. 40
- Core (*Kore*): 57 e n. 181, 145
- Corinto, Corinzi: 5 n. 20, 16 n. 83, 19, 25-26, 30 n. 33, 63 n. 211, 79, 105, 123 e n. 289, 124 e n. 296, 129, 130 n. 323, 131, 134 n. 350, 136-137, 147, 159 n. 51, 186 n. 192
- Cos: 90 n. 130
- Crimiso, battaglia del: 247 n. 76
- Cuma (d'Opicia), battaglia di: 18, 78-79
- Dafneo, stratego siracusano: 200 e n. 253
- Daimaco, ipparco siracusano: 107-108
- Darico, moneta: 159, 215 n. 2
- Dario I, re persiano: 159 n. 52
- Dario II, re persiano: 158 n. 48, 161 n. 61, 163-164, 209-211
- Dascilio, satrapo di: 183, 209-211, 216
- Decelea: 208
- Deceleica, guerra: 47, 126, 134 n. 350
- Delo: 176 n. 136
- Demarco f. di Epicide, stratego siracusano: 178, 199-200
- Demetra: 145
- Demon, fratello di Arconide di Erbita: 27 n. 24.
- Demostene, stratego ateniese: 72 n. 37, 94, 126 n. 311, 129-131, 133, 139-140, 145-147, 160 n. 58, 244
- Dessippo, spartano: 216 n. 8
- Diagoridi, famiglia dei: 154 n. 24
- Difilo di Sinope, poeta: 55 n. 165
- Dii, tribù dei Traci: 160 n. 58
- Dinomenidi: 7 n. 30, 17 n. 89; tirannide dei - : 4, 6, 14, 70 n. 28

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Diocle, stratego e riformatore siracusano: 16, 122, 140, 146, 191-193, 194 n. 226, 215 n. 3, 218, 219 nn. 15 e 17, 220, 221 n. 25, 223-224, 227-229, 230 n. 70, 237 n. 16
- Diodoro Siculo: 2, 6-7, 9-11, 13-14, 18-21, 23, 25, 28, 36, 72, 74-75, 88, 108, 118, 131-132, 140-142, 146, 149-151, 155-157, 175, 184-185, 187, 189, 191-197, 200, 203, 207, 215, 217-219, 223-225, 227-228, 230-232, 234-237, 239-240, 244, 246
- Diomede: 55
- Diomilo, esule di Andro: 118
- Dionisie, feste ateniesi: 87 n. 109
- Dionisio I di Siracusa: 8 n. 40, 17 n. 89, 29 n. 29, 31, 57 n. 183, 98, 106, 116 n. 267, 194 n. 227, 196-197 n. 239, 200 e n. 253, 215 n. 2, 223 n. 40, 229-230, 234-241, 248, 250
- Dionisio II di Siracusa: 4
- Diotimo, stratego ateniese: 28
- Dodwell H.: 204
- Dori: 25 n. 12, 30, 40 n. 86, 43-44, 46 n. 117, 60, 111, 113, 115, 124-125, 143 n. 402, 149
- Dorieo (Diagoride) di Rodi: 154-157, 174 e n. 126, 177, 183 n. 175, 187
- Dorieo, spartano: 58 n. 186
- Dover K. J.: 97
- Ducezio, comandante siculo: 9, 13 n. 69, 16 n. 82, 18-20, 29 n. 31, 58 n. 186, 59 n. 190
- Dymanes*, tribù dorica: 89 n. 125
- dynasteia*: 97, 240
- dynatoi*: 4; - di Siracusa: 8, 95, 98, 229; - di Leontini: 37 n. 66, 62 n. 207; 68-70 e nn. 26 e 32, 71
- Eforo di Cuma: 29 n. 31, 75 n. 53, 131, 132 n. 336, 146 n. 420, 155, 181 n. 163, 189 n. 208, 192 n. 216, 219 n. 15
- Egeo, mare: 29, 52, 96, 122, 149-150, 152-153, 155 n. 27, 156, 175, 180, 186, 192, 193 n. 224, 195 n. 231, 202 n. 259, 207, 208 n. 294, 218, 219 n. 15, 221, 228, 230, 233, 240, 242 n. 52, 245, 250
- Egestei vd. Segestani
- Egineti: 127 n. 316
- Egitto: 157
- Egospotami, battaglia di: 245, 54 n. 164, 104 n. 199
- Eleuterie, festa siracusana: 13
- Elimi: 20 n. 116, 44, 87; territorio degli - : 72 n. 38, 223 n. 41
- Elisso, megarese: 176 n. 136
- Ellesponto: 52, 151, 154-155 n. 25, 176 e n. 136, 181 n. 162, 182-183, 187, 195 n. 230, 203, 208-209, 211, 212 n. 315
- Eloro battaglia del: 5 n. 20
- Empedione, selinuntino: 221
- Eolide: 4, 160 n. 56
- Eolie, isole: 32, 33 n. 42, 34
- epibatai*: 198
- Epicarmo, poeta: 80 n. 79
- Epicide vd. Demarco
- Epicle, stratego siracusano: 154 n. 26
- Epidamno: 25
- epimachia*: 25
- Epipole (Siracusa): 7, 57 n. 181, 106, 108 e n. 217, 109 n. 225, 118-117, 122 n. 287, 131-133, 244
- Eracle: 55-58, 137, 190 n. 211
- Eraclide f. di Lisimaco, stratego siracusano: 16 n. 83, 105, 119, 122
- Eraclide f. di Aristogene, stratego siracusano: 121-122, 205-206
- Eretria, Eretriesi: 182, 192
- Eritre: 171 n. 111

Indici

- Erme, statue pilastro di *Hermes*: 244
Ermocrito: padre di Dionisio I: 240; f. di Dionisio I: 240
Erodoto: 4, 43 n. 103, 79 n. 75
Etalia, isola: 18
eteria: 96-97 n. 162, 98
Etna: 33; area - : 27, 28 n. 29
Etruschi: 18, 21
Eubea, isola: 44, 111, 115, 154, 156, 157 n. 40; defezione da Atene: 15 n. 80, 181-182, 183 n. 174
Eubea, Eubei di Sicilia: 5
Eucle f. di Ippone, stratego siracusano: 121-122, 205-206
Eufemo, ateniese: 42 n. 96, 61, 110, 114-118, 136 n. 356
Eurialo (Siracusa): 118
Euricle vd. Diocle
Eurimedonte, stratego ateniese: 37, 50 e n. 143, 65 n. 1, 131
Euripide: 55, 56 n. 180
Europa: 143
euthynai: 65 n. 1
ezakosioi (seicento), corpo scelto di opliti: 7, 107 e n. 217, 118, 132-133; guardia personale di Dionisio I: 238

Faillo, stratego siracusano: 16 n. 83, 18
Farnabazo, satrapo di Dascilio: 156 n. 32, 172 n. 116, 173 n. 122, 176, 179, 183, 187-190, 206 e n. 282, 208-211, 215-216 e n. 6, 219, 246 n. 71
Feace f. di Erasistrato, stratego ateniese: 62 n. 207, 66, 68, 71-72 n. 37, 110
Fenici: 44, 87 n. 113; flotta dei - : 170, 175, 181; colonie fenicio-puniche: 20 n. 116, 87, 212 n. 317, 221-223, 228, 232
Filisto: 9 n. 44, 31 e n. 36, 55 n. 165, 75 n. 53, 100 n. 178, 107 n. 215, 124 n. 295, 130 n. 325, 131-132, 139-140 n. 381, 142 n. 399, 144, 146-147, 155, 235 n. 8, 237, 238 n. 24, 239 n. 31, 240 nn. 36 e 39, 243, 248
Focee, quartiere di Leontini: 68, 71
Freeman E. A.: 3, 109, 128, 218
Frigia: 211
Frinico, stratego ateniese: 103 n. 192, 158, 171

gamoroi: 3-4, 6, 8 n. 41
Gaulite, cario: 178
Gela, Geloi: 5 e nn. 21 e 24, 9 e n. 44, 36, 71, 124, 133 n. 347, 156, 175 n. 128, 216-217 n. 8, 219 e n. 14; congresso di - : 1, 2, 31, 36, 37-63, 76 e n. 60, 81 n. 83, 82, 98 n. 166, 114, 150 n. 8, 220, 230, 232, 238, ; discorso di Ermocrate a - : 2 n. 4, 39-58, 62 n. 206, 66, 78-80, 83 e n. 93, 100, 111 e nn. 239 e 242, 245, 248 n. 79, ; pace di - : 36 n. 59, 51, 58-60, 65-68, 74-75, 82 n. 89, 110 e n. 232, 220
Gelone, tiranno di Siracusa: 3-5 e n. 20, 6 e n. 29, 56, 58, 142, 145-146, 225, 230, 239 e n. 31, 246-248
Giangiulio M.: 16
Gilippo, generale spartano: 74, 84, 102 n. 188, 107 n. 217, 119, 121 n. 282, 122-130, 132-133, 134 n. 349, 136-142, 145 e n. 415, 146-147, 149, 151-152, 155 n. 30, 242-244
Gizio, Laconia: 157-158 n. 40
Glauce, località presso Micala: 176
Glaucide, arconte ateniese (439): 26
Glaucio di Caristo: 5 n. 20
Gnosia: vd. Potamide
Gongilo, generale corinzio: 123
Gordio, Frigia: 211
Gorgia, sofista: 23 e n. 3, 24 n. 4, 28, 57

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Gran Re: vd. Dario II
Grosso F.: 62, 196, 232
- Haacke C. F.: 205
Halex, fiume presso Locri Epizefiri: 32 n. 40
Hegelochos, tarantino: 182
Hellenikon: 46
Hermes: 3-4, 244
Hermos, fiume: 4
Hipparis, divinità fluviale: 154
Hippon: vd. Eucle
homoethnia: 144 n. 406
homoiotropia, *homoiotropos*: 15, 85, 127 n. 317, 135, 143 n. 402, 248
homonoia: 46, 95 n. 153
Hüttl W.: 104
Hylleis, tribù dorica: 8 n. 40
- Ialiso, Rodi: 154 n. 24
Iapigio, Capo: 67 e n. 10, 80-81
Iaso: 158-159, 161, 164-165, 169, 172 n. 116; golfo di - : 158
Ibla, centro siculo: 34
Iccara, centro sicano: 88
Ida, monte: 190 n. 209, 205
Ierone di Siracusa: 9, 58 n. 186, 78
Ierone, opera di Senofonte: 202
Imera, *Himera*, Imerei: 9, 20, 26, 33, 79, 121 n. 282, 123-124, 155 n. 27, 192, 207, 208 n. 294, 215-219, 224-226, 230-231; battaglia di - (480): 5 n. 26, 87, 239, 248
Ioni: 40 n. 86, 42 n. 96, 44, 46 n. 117, 111, 113, 115, 125, 143; - d'Asia: 135; stirpe - : 24, 27; identità - : 45
Ionia: 52, 61 n. 202, 151, 155, 159 n. 54, 160 n. 56, 164 n. 78, 171, 177 nn. 139 e 142, 181, 186, 194 e n. 225, 202-205, 207, 241, 243; guerra in - : 158 n. 46, 162, 174, 184 n. 180, 204, 212, 218
Ionio, mare: 30, 67, 81, 97 n. 166, 180
Ionios kolpos, golfo ionio: 82
Iperbolo, ateniese: 65 n. 1, 86
ipparchi: 107
Ipparino, siracusano: 237 n. 17, 238 n. 23
Ippocrate, generale spartano: 154 n. 26, 156-157, 195
Ippocrate di Gela: 5 n. 20, 112 n. 243
Isocrate, *Panegirico*: 143
Issa, colonia siracusana: 8 n. 40
Istmo di Corinto: 79 n. 75
Italia: 25, 28-30, 31 n. 35, 53 n. 158, 71, 72 n. 37, 73, 79, 83, 86, 87 n. 107, 89 n. 122, 154, 187; Greci di - : 155; città doriche di - : 30 n. 33
Jacoby F.: 141
Kalè Akté, fondazione di Ducezio: 20
Karneios, mese dorico: 140 n. 387
koine eirene: 46
koinon dogma, κοινὸν δόγμα: 6 n. 29, 9
kybernetai: 198
Kyllirioi: 108 n. 221
- Labdalo (Siracusa): 118
Lachete f. di Melanopo, stratego ateniese: 23, 28, 30, 32-34, 74 n. 50, 109-110, 196 n. 239
Laconia, Lacedemoni: 30, 52, 105, 154, 156 n. 32, 159, 163, 164 n. 79, 169 n. 102, 182, 186 n. 192, 245
Lamaco, stratego ateniese: 121
Lampone, stratego ateniese: 28
Laomedonte: 57
Las, porto della Laconia: 154, 157 n. 40, 182
Lenee, feste ateniesi: 86 n. 106
Leone, spartiatà: 174
Leontini, Leontini: 5 nn. 20 e 22, 17, 23-24, 33, 36, 37 n. 67, 44, 60 e n. 199, 61 n. 204, 62 n. 207, 67

Indici

- n. 12, 68-72, 75, 77, 87, 101, 111, 113-116, 138 n. 370, 238; territorio di - : 26; trattato con Atene: 24-28; *dynatoi* di - : vd. *dynatoi*
- Lero, isola: 158
- Lesbo: 41 n. 90, 158 n. 41, 208
- Leucade, Leucadi: 123, 124 n. 296, 186 n. 192
- Libia, Libi: 133 n. 347, 207, 216 n. 4
- Lica, emissario spartano: 164 n. 79, 172 n. 115, 173 n. 122, 177 e n. 142
- Licia: 160 n. 56, 190 n. 211
- Lidia: 160 n. 56
- Liebeschuetz W.: 124
- Lilibeo, Capo: 207, 219 n. 14
- Lintott A.: 93
- Lisandro, navarco spartano: 104 n. 199, 152 n. 16, 165 n. 83, 211
- Lisia, retore siracusano: 143
- Locri Epizefiri, Locresi: 32, 35 n. 53, 66, 72, 154; navi di - : 156, 181; Locride: 33
- Lumbarda, *psephisma* di: 8 n. 40, 89 n. 125
- Magnesia sul Meandro: 171-172
- Magnisi, penisola di: vd. *Thapsos*
- Malco, cartaginese: 20 n. 116
- Mallo, Cilicia: 190 n. 211
- Manuzza, pianoro (Selinunte): 222
- Mar Nero vd. Ponto Eusino
- Mardonio, generale persiano: 79 n. 75
- Mazzarino S.: 48-49, 59-60, 119
- Meandro, piana del fiume: 162 n. 69, 172
- Mediterraneo: 212 n. 316
- Megara: 176, 208
- Megara Iblea: 5-6, 10, 109 n. 225
- Melo, Meli: 145; - dialogo dei: 68 n. 13, 114 n. 407
- Menainon*, città sicula: 19
- Menecrate vd. *Myiskon*
- Messana: 9 n. 46, 10 n. 48, 32, 35-36, 72 n. 37, 84, 85 n. 98, 117 n. 270, 154, 156, 215-218, 225
- Messenia, Messeni: 9 n. 46, 35 n. 57, 156 n. 32, 216 n. 6
- Metageitnion*, mese attico: 140 n. 387
- Metimna di Lesbo: 208
- Metone, Laconia: 159
- Micale, promontorio: 176
- Micalleso, Beozia: 160 n. 58
- Mileto, Milesi: 157-159, 161 n. 63, 162 n. 69, 163 n. 75, 164 n. 79, 165, 166 nn. 85-86, 169, 172, 173 n. 122, 174-179, 183, 201 n. 255, 203-205
- Mindaro, navarco spartano: 178, 183-184, 187-189, 195, 197, 210 n. 308
- Minosse: 53
- Miscone, *Myiskon* f. di Menecrate, stratego siracusano: 178, 199
- Misteri eleusini: 143
- misthos*: 160 nn. 57-58, 170
- Mitilene, Mitilenesi: 15 n. 80, 142 n. 397, 145
- Momigliano A.: 47
- Morgantina: 26, 37, 58-59 e nn. 190-191, 60, 62
- Motyon*, piazzaforte agrigentina: 19
- Mozia, Moziesi: 219 n. 14, 222-223
- Myle: 32
- Nasso, *polis* di Sicilia: 17, 26 n. 19, 27, 35-36, 109
- Naupatto, battaglia di: 103 n. 194, 129
- nautai*: 136, 198, 228
- Neapolis* (Napoli): 28
- neoteròi*, giovani sostenitori dell'oligarchia a Siracusa: 238
- Nerone, imperatore: 241 n. 43
- Nestore, re di Pilo: 55
- Nicia, stratego ateniese: 3 n. 12, 15 n. 79, 21 n. 123, 34 n. 51, 45 n. 114, 46, 60, 61 n. 201, 67-68, 75-76 n. 56,

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- 77 n. 61, 78 nn. 65-67, 80 e n. 82, 82, 85 e n. 98; pace di - : 85 n. 102, 87-88 e n. 116, 91, 92 n. 138, 93 nn. 142-143, 94 e n. 150, 95 n. 151, 96 n. 158, 100-101, 107 n. 217, 116 n. 265, 119, 124 n. 297, 125, 126 nn. 309 e 311, 130 n. 325, 131, 134, 136, 138-140, 143, 145-147, 160 n. 58, 196 n. 239; prosseno di Siracusa: 143, 146 n. 422
Nicolao, siracusano: 142, 144-146
Nomai, centro siculo: 19
- olimpici, olimpico: giochi: 55, 57 n. 182; anno: 203; olimpionici: 154 n. 24
Olimpico, opera di Gorgia: 57
Olympieion (Siracusa): 8 n. 40, 109 n. 225, 130
Omero: 55
Oropo: 192
Ortigia, quartiere di Siracusa: 11 n. 56
ostracismo: 12, 13 n. 67
- pacheis*: 5, 6 n. 29
Pagonda, beotarca: 45 n. 114
Palike, centro siculo: 19, 20 n. 120
Palizzi, fumara di: 32 n. 40
Panfilia: 181
Panormo: 223
Pasippida, spartano: 210
Pausania, storico: 139
Pelleni: 186 n. 192
Peloponneso, Peloponnesiaci: 25, 29-30, 87 n. 107, 92, 111, 113, 115, 123, 125, 126 n. 309, 129 n. 322, 133 n. 347, 134 n. 350, 136 n. 362, 149 n. 1, 151 n. 11, 154-159, 161, 163-164, 167, 170, 172 n. 116, 173 nn. 121-122, 176, 178 n. 142, 180, 183, 185, 188 n. 200, 204 n. 271; lega del - : 29, 46 n. 121, 162, 174 n. 126, 216; guerra del - : 25 n. 13, 26, 27 n. 24, 28 n. 26, 29, 39, 40 n. 84, 51 n. 151, 61 n. 202, 69, 81, 126, 135, 149; schieramento peloponnesiaco nella guerra ionica: 152-153, 165, 172, 174 n. 124, 188 n. 200, 190, 195, 197, 206 n. 282, 209; flotta - : 154, 155 n. 30, 158 n. 42, 159 e n. 51, 162, 164 e n. 79, 171, 172 n. 115, 174 nn. 124 e 126-127, 175-176, 178, 181, 183 n. 175, 184-187, 189, 192, 195, 197, 199 n. 246, 206.
Pelorias, ninfa: 153
Peloritani, monti: 217
penetes: 11
Pentatlo di Cnido: 58 n. 186
Pericle: 1 n. 3, 29, 34 n. 52, 38 n. 76, 68, 74 n. 50, 77 n. 64, 86 n. 105, 90 n. 126, 91 n. 132, 95 n. 153, 100, 102 n. 190, 103 n. 192, 109 n. 223, 115 nn. 258 e 262, 152, 243 n. 55; epitafio di - : 143, 144 n. 407
Persia, Persiani: 41 n. 90, 57 n. 183, 78-79 e n. 75, 82, 111, 113, 115, 127, 136 n. 356, 151 n. 9, 161, 166 n. 85, 170, 181 n. 163, 190 n. 211, 212-213, 220, 226; guerre - : 127 n. 316, 152; impero - : 142; trattati: 162-165, 169, 178 n. 142, 211 n. 311; guarnigione a Mileto: 177-178 e n. 142
petalismo, *petalismos*: 12
Pheraimon, eroe: 154
philia, interstate: 27, 34, 71, 72 n. 37, 74, 87-88, 98, 112 n. 246, 212 n. 317
philoï: di Ermocrate: 96, 98, 217, 229-232, 234; di Dionisio I: 98, 240
phoros: 163 n. 75, 211 n. 313
Pilo: 35-36, 41 n. 90, 50 n. 143, 51 n. 148, 134 n. 351, 156, 216 n. 6
Pireo, porto di Atene: 76, 149 n. 3, 183 n. 174, 197, 208

Indici

- Pirro, re dell'Epiro: 56, 146 n. 419, 246-247
Pissutne, satrapo persiano: 158, 161 n. 61
Pitene, stratego corinzio: 137
Pitodoro f. di Isoloco, stratego ateniese: 34, 65 n. 1
Plateesi: 14 n. 75
Platone, filosofo: 23, 44, 52 n. 154, 233, 238 n. 23; *Timeo*: 85 n. 102; *Crizia*: 85 n. 102
Plemmirio (Siracusa): 128-129
plethos: 229
Plutarco: 57, 101, 108, 118-119, 131-132, 138-141, 146-147, 166 n. 85, 187, 189, 210, 235, 243, 244
Polibio: 54-56, 245-246
Polieno: 7, 107, 132
Polisseno, cognato di Ermocrate: 235 e n. 9, 237 n. 17, 239
politeia, forma costituzionale: 14, 17
Ponto Eusino: 87 n. 109, 183 n. 174, 186 n. 190
Porto Grande di Siracusa: 15, 57 n. 181, 96 n. 160, 121, 122 n. 287, 123, 129-130 e n. 325, 134, 136-137, 176, 243
Potamide, *Potamis* f. di Gnosia, stratego siracusano: 178, 199
pritanìa: 24
Prosseno, fratello di Ermocrate: 210
prostates del *demos*: vd. Atenagora
- Ranfìa: vd. Clearco
Regio: 23, 26-27, 32, 34-35, 50, 84, 100 n. 177, 105, 109; alleanza con Atene: 24-26, 28
Rodi: 154 n. 25, 155, 157, 163 n. 75, 172 n. 115, 173 n. 122, 174-175, 183 n. 175, 187
- Salamina, battaglia di: 79 n. 75, 127 n. 316, 226
- Salso, valle del fiume: 20 n. 116
Sammartano R.: 45
Samo, isola: 3 n. 9, 158, 171, 175-176, 180, 183, 186-187
Sardegna: 87 n. 109
Sardi, satrapo di: 158-159, 179
Sciòne: 145
Segesta, Segestani: 33, 45 n. 114, 67, 72-73, 75, 77, 88, 114, 160 n. 58, 207, 212, 215-216 n. 4
Seicento vd. *exakosioi*
Selinunte, Selinuntini: 9 n. 44, 15 n. 79, 18 n. 97, 20 n. 116, 57 n. 184, 75, 88, 114, 124, 151 n. 12, 154-156, 162, 200 n. 249, 207-208, 212, 215-216 n. 4, 219-225, 228, 230-231, 247; navi di - : 154, 205-207, 208 n. 294
Senocrate, filosofo: 4
Senofonte: 179-180, 186-187, 189-191, 195-196, 199, 201-206, 209-211, 218
Serra d'Orlando (Sicilia): 26 n. 17
Serse, re persiano: 78 n. 72, 83
Sesto: 187
Sfacteria, vittoria di: 87
Sibota, battaglia delle: 8 n. 40, 25 n. 11
Sicani: 44
Sicano di Essecesto, stratego siracusano: 16 n. 83, 105, 119, 122, 126 n. 312, 133, 137
Sicelioti, *Sikeliotai*: 2, 35 n. 59, 37-39, 40 n. 86, 41-44, 53, 56, 58, 60-62, 66-68, 77, 80, 82-83, 98, 111-112, 116, 141 n. 394, 150, 155 n. 27, 180, 190 n. 211, 204, 206, 208, 219 n. 15, 220, 221 n. 27, 222-223, 226, 230, 247
Siculi: 5 n. 20, 9, 17, 19-21, 23, 27-28, 29 n. 31, 32-33, 34 nn. 47-49, 35, 44, 66, 79, 83-84, 105, 108 n. 221, 124; mare - : 82 n. 89.
Simeto, valle del: 19

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Socrate, filosofo: 201
Sofisti, sofistica: 104 n. 199, 201, 227 n. 54
Sofocle, stratego ateniese: 37, 50, 65 n. 1
Sosistrato, siracusano: 107-108
Sparta, Spartani: 15, 16 n. 83, 25, 28-30, 40 n. 86, 41 n. 90, 45 n. 114, 61 n. 202, 68, 74 n. 50, 79, 81, 83 n. 92, 86 n. 107, 103 n. 193, 104 n. 197, 105, 112 n. 245, 122-124, 126, 129, 134 n. 351, 136, 140-141, 145, 147, 149-151, 153 n. 18, 155, 158 nn. 40 e 42, 159, 160 n. 57, 161-162, 163 nn. 70 e 75, 164-167, 169, 171 n. 111, 172 n. 115, 173-185, 191, 194-195, 197, 209 n. 297, 210-211, 239, 245, 250
stasis: 11 n. 57, 41, 108 n. 221, 193 n. 223.
strategia autocratica, *strategos autokrator*: 97 n. 166, 107 n. 217, 108, 123 n. 295, 126 n. 312, 133, 152, 194, 206 n. 284, 238 n. 23, 239 e n. 31; 242, 244, 247
Stretto (di Messina): 32, 35-36 e n. 65, 100, 105 n. 202, 119, 217, 244
Susa: 210-211
symmachia: 27 n. 23, 30, 71, 74, 87 n. 113; fra Sparta e il Re persiano: 162 n. 69
syngheneia, *synghenes*: 25, 39 n. 83, 113, 143 n. 402; *polis* - : 69
synomosis, *συνωμοσία*: 238
Tamo, luogotenente persiano: 181
Taranto: 74 n. 50, 80-82, 97 n. 166, 154, 180-181; navi di - : 154, 156, 181-182
Tarso: 190 n. 211
Tebani: 14 n. 75
Teleutia, navarco spartano: 202 n. 260
Tellia, stratego siracusano: 121
Temistocle, stratego ateniese: 38 n. 76, 103
Teramene, stratego ateniese: 102 n. 190, 103 n. 192, 104 n. 199, 189, 209, 227 n. 54
Terillo di Imera: 26
Terimene, spartiatata: 158, 161-162, 164 n. 78; trattato di - : 162, 165, 170, 177
Termopili, battaglia delle: 226
Teseo: 103 n. 192
Thapsos, penisola di Magnisi (Sicilia): 118
Theste, sorella di Dionisio I: 235
Tichiussa, località presso Iaso: 158
Timeo: 3-4, 23, 36-37, 54-58, 70, 131-132, 140 n. 384, 141, 142 n. 399, 144, 146-147, 152, 216 n. 8, 219 n. 15, 226 n. 51, 230, 235 n. 8, 239 n. 31, 240 n. 36, 241, 243, 244 n. 59, 245-249
Timoleonte: 44, 56, 146 n. 419, 246-247
Tindaride, siracusano: 3, 6, 10, 11 e n. 57, 16 n. 81, 18, 21
tirannide, tiranni: 4, 6, 9 n. 46, 10 n. 48, 11 n. 57, 12-14, 17, 18 n. 102, 57 n. 183, 83 n. 95, 95 n. 153, 97 n. 163, 106, 115 n. 262, 127 n. 316, 225, 227, 230 n. 70, 234-235, 237 nn. 17 e 20, 238 e n. 23, 240 n. 36, 248, 250
Tirrenia: 16 n. 83, 18
Tirreno, mare: 17-18, 20 n. 116; area del - : 18-19, 27
Tisia, siracusano: 23 n. 3
Tissaferne, satrapo: 158-159, 160 n. 56, 161, 163 n. 75, 164-167, 168 nn. 95-96, 169-173, 175-180, 181 n. 162, 182, 183 nn. 173 e 178, 186, 188, 204 n. 271, 209; trattato di - : 162 n. 69, 163 n. 70, 169-170, 172

Indici

- T. Quinzio Capitolino Barbato, *cos.* (446): 26
Tracia: 160 n. 58, 209
Trasibulo, stratego ateniese: 184-185, 187, 189
Trasibulo, tiranno siracusano: 5, 9 n. 44, 10 n. 53, 13
Trasillo/Trasilo, stratego ateniese: 183-185 e n. 181, 203-205, 208 e n. 295
triarchi: 167, 168 n. 96, 197-200, 201 n. 255, 206 n. 282, 218
Trinakie, centro siculo: 20
Triopio, Capo: 157, 174 n. 126
Troade: 190-191
Trogilo (Siracusa): 120, 123
Trogo-Giustino: 28
Troiani: 57
trophe, τροφή: 160 n. 57, 161, 163 n. 75, 164, 170, 171 n. 110, 172 n. 117, 173 n. 120
Tucidide: 1, 14, 16, 25-39, 44-51, 53-54, 58-63, 66-68, 70-71, 73-76, 83, 85-86, 88-91, 96, 99-102, 106, 108-111, 117-124, 127, 129-133, 135, 137-141, 146-147, 150-152, 154-157, 159, 161-162, 165-172, 174-175, 177-178, 180-183, 185-186, 189-191, 193, 198, 200, 202-203, 209, 236, 238, 241-247, 249
Turì, Turini: 28, 74 n. 50, 154-157, 174, 177
Tyche, quartiere di Siracusa: 11 n. 56
Vanotti G.: 141, 144, 237
Vattuone R.: 55, 247
Wentker H.: 2
Westlake H. D.: 117, 126
xenia: 85 n. 98
Zanclei: 9 n. 46
Zeus: 55; - Eleuterio, statua di: 13
Zeus Olimpio: vd. *Olympieion*

Indice delle fonti

A. Fonti letterarie

- Aelianus, *VH* 12, 46: 240 nn. 38-39; 13, 37: 5 n. 26
Aeschines, *sch. in Ctes.* 429a Dilts: 5 n. 20
Anaximenes, *Rhet. ad Alex.*, 8, 8, 3: 247 n. 76
Andocides, 3, 30: 73 e n. 46, 99 n. 173
Anecdota Graeca (Bekker), 232, 24: 5 n. 20
Antiochus, *FGrHist* 555 T 3: 51 n. 151; F 1: 43 n. 103; F 11: 74 n. 50
Aristophanes, *Av.* 521: 28 n. 27; *Eq.* 965-966: 87 n. 109; 1086-1089: 87 n. 109; 1111-1114: 115 n. 262; 1300-1315: 86 n. 106; *Vesp.* 240-244: 34 n. 50; 700: 87 n. 109; 836-838: 34 n. 50; 891-1008: 34 n. 50; *Dramata fr.* 303 Kassel-Austin (*ap.* Hesych. B 1326): 86 n. 106; *sch. ad Vesp.* 240a: 34 n. 50; *sch. ad Nub.* 859: 74 n. 50
Aristoteles, *Ath. pol.* 29, 1: 162 n. 69; *Poet.* 23, 1459a: 79 n. 73; *Pol.*, 4 1293b: 17 n. 90; 5 1304a: 14 e n. 74, 193 n. 223; 1305a: 200 n. 250, 229 n. 64; 1305b: 229

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- n. 64; 1305b-1306a: 237 n. 17; 1312b: 17 n. 89; 1316a: 14 e n. 73; fr. 137 (Rose): 11 n. 55
- Athenaeus, **9**, 407a-c: 90 n. 128; **10**, 437b: 4 n. 17; **15**, 669a: 71 n. 35
- Bacchilides, fr. 58 (Maehler): 43 n. 103
- Chariton **1**, 1, 1: 241 n. 43; 5, 2: 241 n. 43; 6, 34: 241 n. 43; 11, 2: 242 n. 50; 11, 2-3: 241 n. 43; **2**, 6, 3: 241 n. 43, 242 n. 50; **3**, 4, 16: 241 n. 45; 4, 18: 241 n. 43; 5, 2: 241 n. 43; **5**, 8, 7-8: 241 n. 43; **7**, 2, 3: 242 n. 50; 2-4: 241 n. 43; 5, 8: 241 n. 43, 242 n. 50
- Cratinus, fr. **62**: 28 n. 27; **66**: 28 n. 27 (Kassel-Austin)
- (M. Tullius) Cicero, *Brut.* 12: 11 n. 55; 325: 55 n. 165; *Tusc.* 5, 20, 57-58: 241 n. 41; *Verr.* 2, 51, 126-127: 8 n. 40
- Ctesias, *FGrHist* 688 F 53: 158 n. 48
- Diodorus Siculus, **1**, 68, 6: 5 n. 20; **2**, 6, 3: 246 n. 71; **4**, 14: 57 n. 183; 23, 4: 57 n. 181; **5**, 4, 2: 57 n. 181; 6, 5: 44 n. 105; 8, 7-8: 246 n. 71; **10**, 32-33: 248 n. 84; **11**, 24, 1: 79 n. 73, 226 n. 51; 25, 3: 71 n. 35; 26, 1-2: 248 n. 82; 26, 5: 5 n. 26; 49, 1-2: 9 n. 43; 51: 18 n. 100; 66, 1: 248 n. 84; 67, 2-3: 248 n. 82; 67, 5: 10 n. 53; 68, 1-2: 9 n. 44; 68, 5-6: 13 n. 70; 72, 2: 13 n. 70; 72, 3: 5 n. 25, 6 n. 29; 73: 10 n. 48; 73, 3: 7 n. 31; 76, 1: 7 n. 31, 8 n. 42; 76, 1-2: 7 n. 32; 76, 3: 26 n. 18; 76, 3-5: 9 n. 44; 76, 4-5: 5 n. 23; 76, 5: 5 n. 24, 9 n. 45, 10 n. 48; 76, 6: 9 n. 47; 78, 5: 59 n. 190; 86, 3: 10 n. 51; 86, 4: 11 n. 57; 86, 4-5: 11 n. 58; 86, 5: 2 n. 7; 86, 5 - 87: 16 n. 84; 87, 1: 12 nn. 60 e 62; 87, 4: 2 n. 7, 12 nn. 63 e 66; 87, 5: 12 n. 64; 88, 4: 18 n. 98; 88, 4-5: 16 n. 83; 88, 5: 18 n. 99; 88, 6: 19 n. 106; 88, 6 - 90, 1: 17 n. 95; 91, 2: 16 n. 83, 19 n. 108; 91, 2-4: 19 n. 109; 91, 4: 19 n. 110; 91-92: 17 n. 95; 92: 13 n. 69, 16 n. 82; 92, 1: 19 n. 111; 92, 2-4: 19 n. 112; 92, 3: 2 n. 7; **12**, 8: 17 n. 96; 8, 1: 19 n. 112; 8, 2-3: 20 n. 114; 8, 4: 20 n. 117; 10, 3: 28 n. 27; 25, 1: 2 n. 7; 26, 3: 20 n. 118; 29, 1: 20 n. 119; 29, 2-4: 20 n. 120; 30, 1: 21 n. 124; 30, 1-2: 25 n. 14; 37, 1: 24 n. 7; 41, 1: 29 n. 31, 149 n. 3; 42, 4-5: 28 n. 29; 53, 2-5: 23 n. 2; 54, 1: 28 n. 28; 54, 4: 32 n. 37; 54, 4-5: 32 nn. 39-40; 54, 7: 36 n. 64, 60 n. 197; 71, 2: 51 n. 151; 82, 7: 75 n. 53, 215 n. 4; 83: 72 n. 38; 83, 1: 60 n. 197, 72 n. 38; 83, 3: 75 n. 55; 83, 6: 88 n. 116; **13**, 4, 1: 105 n. 202, 119 n. 275, 244 n. 61; 4, 2: 110 n. 229, 117 n. 270, 133 n. 347; 7, 2: 137 n. 365; 7, 3: 119 n. 276; 8, 1: 121 n. 282; 8, 3: 131 n. 331; 8, 5: 138 n. 370; 9, 3: 128 n. 319; 10, 2: 130 n. 323; 10, 2-6: 130 n. 325; 11, 1-2: 131 n. 327; 11, 3-5: 131 n. 330; 11, 4: 122 n. 287, 131 n. 332, 244 n. 63; 12, 2: 196 n. 239; 13, 2: 122 n. 287; 13, 6: 122 n. 287; 18, 3-4: 133 n. 345, 137 n. 367; 18, 3-5: 245 n. 65; 18, 5: 69 n. 19; 19, 4: 140 nn. 383 e 386-387; 19, 4-5: 140 n. 384; 19, 5: 140 n. 388; 20-27: 142 n. 395; 22, 4-5: 145 n. 412; 22, 6: 142 n. 400; 25, 1: 143 n. 401; 25, 3: 143 n. 401; 26, 2 - 27, 1: 143 n. 402; 27, 2: 143 n. 404; 27, 3: 143 n. 405, 146 n. 422; 27, 5-6:

Indici

- 144 n. 406; 30, 2: 74 n. 50; 32: 145 n. 415; 32, 5: 74 n. 50; 33, 1: 146 n. 416; 33, 2: 192 n. 216; 34, 2: 192 n. 217; 34, 4: 150 nn. 4 e 6, 155 n. 27, 244 n. 62, 245 n. 66; 34, 5: 150 n. 5; 34, 6: 192 n. 218; 34, 6 - 35, 1: 16 nn. 85 e 87, 192 n. 216; 35: 193 n. 220; 36, 4: 192 n. 217; 36, 5: 162 n. 69; 37: 153 n. 18; 38, 3: 183 n. 176; 38, 5: 187 n. 195; 38, 6: 155 n. 28, 175 n. 129; 38, 7: 183 n. 176; 39, 1-3: 183 n. 177; 39, 4: 184 n. 181; 40, 1-3: 185 n. 187; 40, 5: 185 n. 188; 41, 1-2: 155 n. 26; 43: 219 n. 14; 43, 3: 215 n. 4; 43, 4-7: 216 n. 4; 43, 5: 216 n. 5; 43-44: 207 nn. 287-288, 212 n. 315; 44: 216 n. 4; 45, 1: 175 n. 129; 45, 1-2: 187 n. 195; 45, 7: 187 n. 196; 46, 2-3: 187 n. 197; 46, 3-5: 187 n. 199; 46, 6: 181 n. 163; 49, 2: 188 n. 200; 49, 4: 188 n. 202; 50-51: 189 n. 208; 51, 8: 189 n. 205; 54: 219 n. 14; 54, 1: 215 n. 1; 54, 2: 207 n. 287; 54, 3: 207 n. 289, 219 n. 14; 54-57: 221 n. 23; 54-62: 212 n. 315; 56, 1: 219 n. 14; 56, 2: 151 n. 12, 219 n. 14; 58, 3: 222 n. 30; 59, 3: 221 n. 27; 59, 4-5: 216 n. 5; 59, 9: 192 n. 219; 59, 9 - 60: 219 n. 15; 60, 5: 219 n. 15; 61, 1: 155 n. 27, 207 n. 290, 208 n. 294; 61, 4-6: 219 n. 15; 61, 5: 219 n. 17; 61, 6: 215 n. 3; 62: 226 n. 52; 63, 1: 150 n. 6, 152, 155 n. 27, 191 n. 215, 195 n. 230, 196 n. 236, 203 n. 267, 219 n. 16, 245 n. 67; 63, 2: 215 n. 2, 246 n. 71; 63, 3: 96 n. 159, 215 n. 3, 217 n. 10, 220 n. 22; 63, 3-4: 222 n. 32; 63, 4: 222 n. 33, 223 n. 34; 63, 5-6: 224 n. 42; 64, 5: 156 n. 32, 216 n. 6; 66: 209 n. 298; 66, 1-3: 210 n. 306; 68, 3: 197 n. 241; 70, 3: 211 n. 314; 75, 2-3: 79 n. 74, 225 n. 46; 75, 5: 227 n. 55; 75, 6: 96 n. 159, 230 n. 72; 75, 6-8: 231 n. 73; 75, 8-9: 234 n. 2; 79, 8: 228 n. 58, 232 n. 74; 85, 3-4: 216 n. 8; 85-91: 236 n. 12; 87, 1: 200 n. 250; 87, 3-5: 196 n. 239; 89, 4: 72 n. 40; 91-92: 196 n. 239; 91, 1-4: 236 n. 13; 91, 3: 196 n. 239, 240 nn. 38-39; 91, 4: 236 n. 14, 237 n. 18; 91, 4-5: 229 n. 64; 91, 5: 236 n. 15; 92, 1: 236 n. 11, 238 n. 22; 92, 3: 2 n. 7, 229 n. 64; 93, 1: 229 n. 64; 94, 5: 239 n. 29; 94, 5 - 95, 1: 238 n. 23; 95, 3-6: 238 n. 24; 96, 2: 238 n. 28; 96, 3: 200 nn. 250 e 252, 235 nn. 5, 7 e 10; 96, 4: 200 n. 251, 241 n. 41; 104, 6: 2 n. 7; 106, 8: 152 n. 16; 106, 10: 74 n. 50; 114, 1: 223 n. 40; **14**, 8, 5: 237 n. 17; 34, 4: 2 n. 7; 62, 1: 240 n. 33; 63, 4: 240 n. 33; **15**, 14, 2: 8 n. 40; **18**, 2, 4: 2 n. 7; **19**, 6, 6: 2 n. 7
- Diogenes Laertius, **3**, 18: 240 n. 38; 19: 240 n. 39; **4**, 8: 4 n. 17
- Dionysius Chalceus, fr. 4 Diehl: 71 n. 35
- Dionysius Halicarnassensis, **Lys.** 3: 23 n. 3; **Pomp.** 5, 4: 5 n. 20; **Thuc.** 16: 167 n. 90
- Ephorus, *FGrHist* 70 F 186: 79 n. 73; F 193: 74 n. 50
- Eupolis, fr. 234 (Kassel-Austin): 87 n. 109; fr. 303: 43 n. 103; fr. 319: 28 n. 27
- Euripides, fr. 453, 1-8 Nauck: 55 n. 170
- Frontinus, **2**, 3, 12: 74 n. 50; 9, 7: 138 n. 370; 5, 44: 190 n. 208
- Gorgias, fr. 82 B 7-8a DK: 57 n. 182

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

- Hellanicus, *FGrHist* 4 F 79a: 43 n. 103
Hellenica Oxyrhynchia, 19, 2: 171 n. 109
Herodotus, **1**, 87, 4: 55 n. 171; **3**, 13, 1-2: 198 n. 245; **7**, 49, 4-5: 78 n. 69; 54, 1-3: 5 n. 20; 138-139: 78 n. 69; 145, 2: 78 n. 69; 155, 2: 3 n. 9; 155-156: 230 n. 66; 156, 1-2: 5 n. 20; 156, 2: 4 n. 19; 156, 2-3: 5 n. 22; 157: 78 n. 69; 166: 79 n. 73; 166, 1: 226 n. 51; 184, 1: 198 n. 245; **8**, 3, 1: 41 n. 89; **3**, 30: 78 n. 69; **17**: 198 n. 145; 57: 78 n. 69; 115: 78 n. 69; 142-144: 78 n. 69
Hesychius *s.v.* περ[τ]αλισμός: 12 n. 60
Hippys, *FGrHist* 554 F 4: 43 n. 103
Homerus, *Il.* **5**, 890-891: 55 n. 168; **9**, 63-64: 55 n. 169
Isocrates, **4**, 38-50: 143 n. 403; 93-96: 115 n. 259; **5**, 111: 57 n. 183; **12**, 8, 3: 2 n. 7
Iustinus, **4**, 3: 9 n. 46; **3**, 4: 28 n. 26; **3**, 5: 149 n. 1; **3**, 7: 36 n. 64; **5**, 10-11: 139 n. 378; **5**, 1, 7: 162 n. 69; **4**, 1-3: 190 n. 208; **4**, 5: 207 n. 291
T. Livius, **25**, 23, 13-14: 8 n. 40
[Longin.] *De subl.* 4, 3: 3 n. 12
Lycophron, *Alex.*, 732-736: 28 n. 25; *sch.* Lycoph. 732: 28 n. 25
Lysias, **2**, 33: 115 n. 259; **33**, 1-2: 57 n. 183
Lysippus, fr. 6 (Kassel-Austin): 28 n. 27
Marcellinus, *V. Thuc.*, 43-44: 167 n. 90
Pausanias, **1**, 29, 12: 139 nn. 378-379; **3**, 24, 6: 157 n. 40; **6**, 7, 4: 154 n. 24; **17**, 8: 23 n. 3; **10**, 11, 5: 150 n. 4
Philistus, *FGrHist* 556 **T** 2: 132 n. 335; **T** 3: 237 n. 18; **T** 20c: 131 n. 330; **F** 5: 5 n. 20; **F** 15: 5 n. 20; **F** 22: 146 n. 419; **F** 52: 131 n. 330; **F** 53: 139 nn. 378-379; **F** 55: 147 n. 424; **F** 56: 122 n. 288, 127 n. 314, 132 n. 335, 146 n. 417, 243 n. 57; **BNJ** 556 **F** 55: 141 n. 390
Philochorus, *FGrHist* 328 **F** 127: 34 n. 50
Philodemus, *Ind. Ac. Herc.* 8, 11, p. 43 Mekler: 4 n. 17
Philostratus, *Ep.* 73: 23 n. 3; *Vit. Soph.* 1, 9: 23 n. 3
Pindarus, *Nem.* 10, 32: 57 n. 183; *Ol.* 2, 3-4: 57 n. 183; **3**, 11: 57 n. 183; 10, 24: 57 n. 183; *Pyth.* 1, 27: 28 n. 29; 137-156: 79 n. 73; *sch. Ol.* 5, 16: 5 n. 20, 19c: 5 n. 20; *sch. recee. Ol.* 5, 19: 5 n. 20; *sch. Pyth.* 1, 146b: 79 n. 73; 152: 79 n. 73
Plato, *Hipp. ma.* 282 b: 23 n. 3; *Men.* 237c: 143 n. 403; 243a-b: 189 n. 205; *Resp.* 5, 470 b-d: 41 n. 89, 45 n. 115; *Ep.* 8, 353a-b: 238 n. 23; 353b: 237 n. 17; 353e: 44 n. 108; 354d: 194 n. 227; *sch. recee. Lys.* 206d: 4 n. 17
[Plato] *Eryx.* 392a: 71 n. 35; 392a-d: 74 n. 47
Plutarchus, *Ale.* 23, 7-9: 166 n. 85; 24, 3-4: 166 n. 85; 27, 2-4: 187 n. 198; 27, 3: 187 n. 194; 27, 6-7: 188 n. 201; 28, 3-5: 189 n. 203; 28, 6-8: 189 n. 208; 28, 9: 189 n. 205; 29, 6-30, 2: 210 n. 306; 31, 1-2: 210 n. 306; 32, 1: 197 n. 241; *Dion* 3, 2: 238 n. 23; 21, 7-9: 235 n. 6; *Lys.* 16, 1-4: 152 n. 16; *Nic.* 1, 1: 3 n. 12, 57 n. 185; 1, 2: 152 n. 14; 12, 1: 72 n. 38; 14, 6: 8 n. 40; 15, 3: 34 n. 46; 16: 101 n. 181; 16, 5: 101 n. 182; 16,

Indici

- 6: 104 n. 197; 17, 1: 119 n. 277; 18, 2-4: 121 n. 282; 18, 12 - 19, 1: 123 n. 291; 19, 2-4: 125 n. 302; 19, 5: 124 n. 295, 132 n. 337, 243 n. 57; 19, 5-10: 243 n. 57; 19, 6: 122 n. 288, 127 n. 314, 132 n. 335; 20, 4: 129 n. 320; 20, 8: 130 n. 323; 21, 2: 131 n. 327; 21, 7-11: 131 n. 330; 24, 6 - 25, 1: 57 n. 181; 25, 4: 130 n. 323; 25, 5: 146 n. 422; 26, 1: 138 n. 371; 27, 2: 139 n. 377, 139 n. 378; 27, 3-4: 139 n. 379; 27, 4-7: 139 n. 380; 28, 1-3: 140 n. 384; 28, 1-4: 132 n. 337; 28, 2: 140 n. 387; 28, 3: 140 n. 388, 141 n. 389 e 391; 28, 4: 74 n. 50; 28, 5: 147 n. 425; 30: 90 n. 128, 153 n. 18; *Per.* 6, 2: 28 n. 27; 22, 2-4: 74 n. 50; *Tim.* 1, 3: 44 n. 108; 22, 4-6: 44 n. 108; 41, 4: 132 n. 337; *C. Gr.* 9, 2: 2 n. 7; *De def. or.* 21 = *Mor.* 421e: 4 n. 16; *Praec. ger.* 16 = *Mor.* 812d: 28 n. 27; *Quaest. Gr.* 57 = *Mor.* 303e-304c: 3 n. 9
- Polyaenus, **1**, 13, 2: 130 n. 323; 27, 1: 5 n. 26; 27, 3: 5 n. 25; 40, 9: 189 n. 208; 42, 1: 123 n. 295, 126 n. 311; 43, 1: 7 n. 38, 107 n. 214, 132 n. 343; 43, 2: 138 n. 370; **2**, 10, 1-2, 4-5: 74 n. 50; **5**, 2, 2: 240 nn. 38-39
- Polybius, **12**, 25a-b: 54 n. 164; 25k, 2: 56 n. 178, 246 n. 74, 248 n. 84; 25k, 3: 37 n. 68, 65 n. 1; 25k, 3-4: 36 n. 62; 25k, 4: 37 n. 69; 25k, 6: 37 n. 69; 25k, 6-7: 54 n. 163; 25k, 8 - 26, 9: 54 n. 165; 25k, 11: 54 n. 164, 245 n. 68; 26, 1: 55 n. 166; 26, 2: 55 n. 167; 26, 3: 55 n. 168; 26, 4: 55 n. 169; 26, 5: 55 n. 170; 26, 6-8: 55 n. 172; 26b: 248 n. 84
- [Scymn.], 294-296: 5 n. 20; 413-414: 8 n. 40
- Stephanus Byzantius, sv. *Σικελία*: 43 n. 103
- Strabo, **2**, 5, 17 CC 120-121: 45 n. 110; **6**, 1, 14 C 264: 74 n. 50; **10**, 1, 15 C 449: 5 n. 25
- Theopompus, *FGrHist* 115 F 5: 187 n. 194
- Theon, *Progymn.* 2, 119, 2: 131 n. 330
- Thucydides, **1**, 2, 4: 45 n. 114; 6, 6: 15 nn. 79-80; 13, 3: 129 n. 323; 14, 2: 127 n. 316; 15, 1: 89 n. 123; 22, 1: 48 n. 129, 99; 36, 2: 25 n. 12; 39, 4: 103 n. 192; 40, 1: 103 n. 192; 44: 25 n. 11; 44, 3: 25 n. 13; 45-55: 25 n. 11; 47-48: 8 n. 40; 61, 3: 24 n. 7; 67: 111 n. 241; 69, 4: 80 n. 79; 70, 8: 80 n. 79; 71, 9: 80 n. 79; 74, 1: 103 n. 192; 79, 2: 103 n. 192; 80, 3: 86 n. 105; 80, 4: 35 n. 53, 103 n. 196; 86, 1-3: 23 n. 1; 99, 3: 111 n. 239; 102, 3: 45 n. 114; 120, 1: 63 n. 211; 121, 3: 134 n. 350; 138, 2-3: 103 n. 192; 139, 4: 102 n. 190; 142, 6-9: 35 n. 53, 103 n. 196; **2**, 7, 2: 25 n. 12, 29 n. 31, 81 n. 83, 110 n. 228, 149 n. 3; 13, 3: 86 n. 105; 15, 2: 103 n. 192; 25, 2: 159 n. 50; 35-46: 144 n. 407; 39, 1: 143 n. 403; 40-41: 143 n. 403; 62, 5: 103 n. 192; 63, 2: 115 n. 262; 65, 2: 70 n. 27; 65, 7: 68 n. 14, 78 n. 64; 89: 103 n. 194, 129 n. 320; **3**, 10, 1: 15 nn. 79-80; 17, 4: 160 n. 59; 27, 3: 70 n. 27; 36, 6: 90 n. 127; 37, 2: 115 n. 262; 37-40: 142 n. 397; 42-58: 142 n. 397; 62, 3: 14 n. 75; 71, 1: 110 n. 228; 73: 108 n. 221; 86, 2: 59 n. 190, 109 n. 227; 86, 3: 24 n. 4, 26 n. 19, 27 n. 20; 86, 4: 29 n. 30, 82 n. 37; 88:

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

32 n. 38; 90, 1: 30 n. 34, 38 n. 75, 43 n. 103; 90, 2: 33 n. 41; 90, 2-4: 32 n. 39; 99: 32 n. 40; 103, 1: 26 n. 18, 33 n. 44, 34 n. 48; 115: 34 n. 50; 115, 1: 33 n. 45; 115, 1-2: 32 n. 38; 115, 3: 34 n. 51; 115, 4: 103 n. 196; 115, 4-5: 35 n. 53; 4, 1, 1-4: 35 n. 54; 12, 3: 134 n. 351; 17-20: 51 n. 148; 21, 3: 90 n. 127, 102 n. 190; 24: 35 n. 56; 24, 3: 50 n. 144; 25, 1: 50 n. 144; 25, 1-6: 35 n. 58; 25, 7: 35 n. 58, 36 n. 60, 59 n. 190; 25, 8-12: 35 n. 58; 25, 12: 35 n. 59; 46, 1: 50 n. 143; 46-48: 41 n. 90; 48, 6: 37 n. 67; 50: 41 n. 90; 51: 70 n. 27; 52: 41 n. 90; 52, 3: 190 n. 209; 53-54: 41 n. 90; 55, 1: 41 n. 90; 58: 1 n. 1, 36 n. 61, 37 n. 69; 58, 1: 37 nn. 70, 38 n. 72, 43 n. 103, 76 n. 60; 58-65: 1 n. 2; 59: 48; 59, 1: 39 n. 81, 43 n. 103, 62 n. 209; 59, 2-4: 40 n. 84; 59-64: 31; 60: 49; 60, 1: 40 n. 85, 49 n. 137; 60, 1-2: 40 n. 87; 60, 2: 49 n. 138, 51; 61, 1: 41 n. 89; 61, 4: 37 n. 68; 61, 5: 111 n. 239; 61, 5-7: 42 n. 93; 61, 7: 42 n. 94; 62: 42 n. 97, 49; 62, 1-2: 40 n. 84; 62, 2: 80 n. 79; 62, 3: 49 n. 140; 63, 1: 42 n. 98; 63, 2: 42 n. 99; 64, 1: 62 n. 210, 242 n. 52; 64, 1-2: 42 n. 101; 64, 3: 43 nn. 102-103, 61 n. 205; 64, 4: 45 n. 112; 64, 4-5: 42 n. 100, 47 n. 122; 65, 1: 37 n. 71, 43 n. 103, 59 n. 191, 77 n. 60; 65, 1-2: 58 e n. 189; 65, 3: 65 n. 1, 196 n. 239; 81, 2: 103 n. 192; 86, 5: 45 n. 114; 92, 3: 45 n. 114; 5, 4, 2-3: 60 n. 197, 68 n. 16; 4, 2-4: 37 n. 66; 4, 3: 70 n. 27; 4, 4: 69 n. 19; 4, 4-6: 71 n. 36; 4, 6: 110; 5, 1: 43 n. 103; 5, 3: 43 n. 103, 66 n. 4; 5, 5: 72 n. 37; 19, 2: 28 n. 27; 24, 1: 28 n. 27; 43,

2: 102 n. 190; 47, 6: 160 n. 58; 83-113: 144 n. 407; 91, 1: 68 n. 13; 6, 1: 76 n. 56; 1, 1: 77 n. 61; 2, 5: 76 n. 56, 78 n. 65; 2, 6: 87 n. 113; 3, 2: 58 n. 187; 4, 2: 5 n. 25; 5, 3: 5 nn. 20 e 24, 17 n. 92; 6, 1: 77 n. 61; 6, 2: 25 n. 12, 67 n. 12, 72 n. 38, 75 n. 53; 6, 2-3: 73 nn. 44-45; 6, 3 - 7, 1: 75 n. 54; 8, 1: 75 n. 54, 160 n. 58, 198 n. 245; 8, 1-2: 73 n. 44; 8, 2: 105 n. 207; 8, 4: 77 n. 61; 9, 1: 45 n. 114; 9, 3: 76 n. 56, 78 n. 65; 10, 4: 43 n. 103; 10, 5: 116 n. 265; 11, 1: 116 n. 265; 11, 2: 43 n. 103, 88 n. 115; 11, 2-3: 68 n. 13; 11, 5: 77 n. 61; 11, 7: 88 n. 115; 12-13: 94 n. 150; 13, 1: 43 n. 103, 67 e n. 10, 95 n. 151, 116 n. 265; 13, 2: 88 n. 115; 15, 2: 77 n. 61, 84 n. 98, 86 n. 107; 17, 2: 94 n. 146; 17, 2-6: 84 n. 97; 17, 4: 61 n. 201; 17, 6: 84 n. 97; 18, 1: 25 n. 12, 149 n. 1; 18, 4: 87 n. 107; 18, 6: 43 n. 103; 19, 1: 72 n. 38, 73 n. 44; 19, 3: 131 n. 331; 19, 4: 84 n. 98; 20, 2: 80 n. 82; 20, 2-4: 76 n. 56, 78 n. 65; 20, 3: 15 n. 79; 20, 4: 21 n. 123, 93 n. 143, 108 n. 221; 21, 1: 61 n. 201, 78 n. 66, 93 nn. 142-143; 21, 2: 34 n. 51, 46 n. 118, 76 n. 56, 78 n. 65; 22: 88 n. 115, 93 n. 143; 22, 1: 93 n. 142; 23, 2: 45 n. 114, 46 n. 117; 24, 3: 135 n. 354; 25, 2: 80 n. 82; 26, 1: 105 n. 207; 30, 2: 96 n. 160; 31, 3: 160 n. 58; 32, 2: 73 n. 43; 32, 3: 72 n. 41, 74 n. 48, 75 n. 56, 76 n. 57; 33, 1: 75 n. 56, 76 n. 60; 33, 2: 77 n. 61; 33, 3-4: 77 n. 62; 33, 4: 43 n. 103, 77 n. 63, 83 n. 91; 33, 4-5: 61 n. 201; 33, 5: 77 n. 64, 79 n. 75; 33, 6: 78 n. 68, 152 n. 17; 33-34: 48 n. 126; 34, 1: 66 n. 7, 84 n. 94; 34, 1-2: 79 n. 77; 34, 1-3:

Indici

105 n. 204; 34, 2: 86 n. 105; 34, 3: 79 n. 78, 123 n. 289, 126 n. 309; 34, 4: 43 n. 103, 61 n. 201, 67 n. 10, 80 n. 80; 34, 4-5: 80 n. 81; 34, 6: 80 n. 82, 134 n. 349; 34, 8: 81 n. 84, 151, 8; 34, 9: 75 n. 56; 35, 1: 90 n. 126, 98 n. 168; 35, 1-2: 77 n. 60; 35, 2: 90 n. 127, 99 n. 174; 35, 9: 81 n. 85; 36-37: 91 n. 135; 36, 1: 92 n. 139; 37: 93 n. 142; 37, 2: 61 n. 201; 38, 3: 94 n. 147; 38, 4: 94 nn. 148-149; 38, 5: 95 n. 151; 39: 95 n. 153; 39, 2 - 40: 99 n. 172; 40, 1: 99 n. 174; 41: 99 n. 173; 44, 2-3: 100 n. 177; 45: 66 n. 7, 100 n. 179, 105 n. 205; 48: 84 n. 98; 49, 4: 43 n. 103; 50, 1: 110 n. 228; 50, 4: 69 n. 19; 52: 60 n. 198, 109, 110 n. 235; 52, 1: 110 n. 229; 62, 4: 88 n. 114; 62, 5: 34 n. 46; 63, 2: 34 n. 46; 63, 3: 93 n. 143, 101 n. 183; 64, 1: 101 n. 184; 64, 2: 70; 64-71: 101 n. 180; 65: 101 n. 185; 67, 2: 110 nn. 232-233; 68, 2: 43 n. 103, 101 n. 185; 69, 1: 101 n. 185, 103 n. 195; 69, 3: 46 n. 118; 70, 1: 122 n. 287; 70, 3: 102 n. 187; 71, 2: 102 n. 186; 72, 2: 1 n. 3, 76 n. 60, 102 n. 189, 202 n. 261; 72, 3: 101 n. 185, 103 n. 193; 72, 3-4: 103 n. 195; 72, 4: 8 n. 40, 97 n. 166, 103 n. 196; 72, 5: 104 n. 197, 104 n. 199; 73: 16 n. 83; 73, 1: 8 n. 40, 77 n. 60, 105 n. 202; 73, 2: 105 n. 203, 123 n. 289; 75, 1: 109 n. 225; 75, 1-2: 109 n. 226; 75, 3-4: 109 n. 227; 75, 4: 77 n. 60; 75, 4 - 88: 109 n. 222; 75, 5: 111 n. 237; 76, 1-2: 111 n. 238; 76, 3-4: 42 n. 96, 111 n. 239; 76, 4: 78 n. 71; 77-78: 61 n. 201; 77, 1: 111 n. 241; 78, 1: 112 n. 246; 78, 2: 112 n. 247; 78, 2-3: 112 n. 248; 78, 4: 60

n. 198, 110 n. 232, 112 n. 244, 113 n. 249, 117 n. 268; 79, 1: 109 n. 227, 110 n. 232, 113 n. 250; 79, 2: 40 n. 86; 79, 2 - 80, 1: 113 n. 251; 80, 1: 103 n. 193, 110 n. 232; 80, 2: 114 n. 252; 80, 3: 112 n. 244; 80, 4-5: 114 n. 253; 81, 1: 77 n. 60; 82, 2: 115 n. 258; 82, 3-4 - 83, 1-2: 115 n. 259; 83, 3: 114 n. 257; 83, 4: 115 n. 260; 84: 115 n. 261; 85, 1: 116 n. 263; 85, 3: 61 n. 201, 116 n. 264; 86, 3: 116 n. 266; 86, 4-5: 116 n. 267; 87, 1: 112 n. 244; 87, 2: 117 n. 268; 87, 3: 117 n. 269; 87, 5: 112 n. 244; 88, 1: 77 n. 61; 88, 2: 110 n. 234, 117 n. 270; 88, 5: 109 n. 222; 88, 6: 87 n. 111; 90, 2: 43 n. 103, 87 n. 107; 90, 2-3: 136 n. 363; 90, 2-4: 84 n. 98; 90, 3: 30 n. 32; 90, 3-4: 28 n. 29; 91: 123 n. 289; 91, 1: 45 n. 114; 91, 2: 43 n. 103; 91, 3: 83 n. 92; 91, 4: 104 n. 197; 93, 2: 123 nn. 290 e 294; 94, 1: 5 n. 25; 94, 3: 34 n. 46; 94, 4: 118 n. 273; 96: 118 n. 273; 96, 3: 7 n. 37, 77 n. 60, 106 n. 211, 108 n. 217, 132 n. 342; 97: 118 n. 274; 98: 120 n. 279; 99, 2: 77 n. 60, 120 n. 280; 100, 1: 8 n. 40, 121 n. 281; 101: 121 n. 282; 102, 4: 121 n. 283; 103, 3: 121 n. 285; 103, 4: 16 n. 83, 121 n. 284, 206 n. 284; 104, 1: 124 n. 296, 137 n. 365; 104, 2: 74 n. 50; 7, 1, 1: 137 n. 365; 1, 3-5: 124 n. 299; 1, 4: 27 n. 23, 84 n. 96; 1-2, 2: 123 n. 292; 2, 1: 123 n. 291; 2, 4: 123 n. 293, 127 n. 314; 3, 1: 125 n. 302; 3, 3: 125 n. 303; 5: 72 n. 39; 5, 3: 125 n. 304; 5, 4: 125 n. 305; 7, 2-4: 124 n. 300; 7, 4: 82 n. 87; 13, 2: 107 n. 217, 160 n. 58; 14, 4: 196 n. 239; 15, 1: 124 n. 297; 18, 2: 43 n. 103; 21, 1-2: 126 n. 306; 21, 2:

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

82 n. 87; 21, 3: 77 n. 60, 126 n. 307; 21, 3-4: 127 n. 318; 21, 4: 127 n. 316; 21, 5: 77 n. 60; 22-24: 128 n. 319; 25, 9: 129 n. 320; 27, 2: 160 n. 58; 29: 160 n. 58; 32, 1: 26 n. 18, 134 n. 349; 32, 2: 43 n. 103; 33, 1: 114 n. 253; 33, 2: 133 n. 347; 33, 4: 72 n. 37; 34: 129 n. 322; 36, 2: 129 n. 321; 36, 3-6: 130 n. 324; 37-41: 130 n. 325; 39, 2: 130 n. 323; 42, 1-2: 131 n. 327; 42, 3: 126 n. 309; 42, 6: 131 n. 328; 43, 1: 131 n. 329; 43, 2 - 44, 8: 131 n. 330; 43, 4: 7 n. 37, 43 n. 103; 43, 4-5: 132 n. 341; 43, 6: 132 n. 339; 44, 1: 52 n. 152; 46: 126 n. 312, 133 n. 345 e 347; 46, 1: 122 n. 287; 47-49: 134 n. 348; 48, 2: 104 n. 198, 134 n. 349, 146 n. 422; 48, 3-4: 196 n. 239; 49, 1: 134 n. 349, 146 n. 422; 50: 133 n. 347; 50, 1: 122 n. 287; 51, 2: 134 n. 350; 55, 2: 15 n. 78, 85 n. 103, 127 n. 317, 135 n. 352; 56, 2: 135 n. 355, 150 n. 7, 153 n. 18; 56, 3: 136 n. 356; 56, 3-4: 136 n. 358; 57, 11: 43 n. 103; 57-58: 136 n. 359; 58, 1: 114 n. 253, 133 n. 347; 58, 4: 43 n. 103; 62, 3: 130 n. 325; 62-63, 3: 136 n. 360; 62-63, 4: 43 n. 103; 63, 4: 136 n. 361; 65, 1-2: 134 n. 350; 65, 2: 130 n. 325; 66-68: 136 n. 362; 67, 1: 83 n. 91; 67, 4: 134 n. 349; 70, 1: 133 n. 345, 137 n. 365; 70-71: 137 n. 364; 71, 7: 134 n. 351; 73, 1: 133 n. 345, 137 n. 366; 73, 2: 52 n. 152, 57 n. 181, 137 n. 367; 73, 3: 77 n. 60, 96 n. 160, 134 n. 349, 138 n. 368, 146 n. 422; 73, 3 - 74, 1: 138 n. 370; 75, 4: 96 n. 160; 77, 4-7: 138 n. 373; 78: 93 n. 143; 78-85: 139 n. 375; 81: 93 n. 143; 82, 2: 139 n. 376; 83: 139 n. 379; 84: 93 n. 143; 85: 139 n. 380; 85, 4: 151 n. 12; 86, 1-3: 140 n. 382; 86, 2: 147 n. 424, 243 n. 54; 86, 3: 26 n. 19; 86, 4: 134 n. 349, 147 n. 423; 86, 5: 146 n. 422; 87, 3: 43 n. 103; 8, 1, 1: 90 n. 128; 1, 2: 149 n. 3; 2, 3: 151 n. 11; 5, 4: 159 n. 56, 171 n. 111; 5, 4-5: 159 n. 55; 5, 5: 161 n. 61, 163 n. 75; 16-17: 174 n. 127; 17: 158 n. 42; 18: 162 n. 69; 21: 3 n. 9; 25: 158 n. 44; 26, 1: 43 n. 103, 150 n. 7, 154 n. 23, 157 n. 39, 158 n. 41, 162; 26, 2-3: 158 n. 43; 26, 3: 158 n. 45, 166 n. 86; 27: 158 n. 46; 27, 5: 103 n. 192; 28, 1: 158 n. 47; 28, 2: 158 n. 48-49; 28, 3: 161 n. 60; 28, 3-4: 159 n. 53; 28, 4: 159 n. 52; 29: 160 n. 58; 161 n. 64, 166 n. 86, 169 n. 102; 29, 1: 160 n. 57, 170; 29, 2: 77 n. 60, 161 n. 65, 165, 198 n. 245; 29-44: 168 n. 96; 35, 1: 154 n. 25, 156 n. 34, 174 n. 126; 35, 2: 157 n. 37; 35, 3: 157 n. 38, 174 n. 126; 36, 1: 163 n. 75, 165 n. 84, 169 n. 100; 36, 1-2: 165 n. 83; 36, 2: 162 n. 69, 163 n. 71; 37: 163 n. 76; 37, 4: 169 n. 101; 37, 5: 164 n. 79; 36, 2 - 38, 1: 162 n. 69; 39: 172 n. 115; 39, 2: 176 n. 136; 42, 4: 174 n. 124; 43, 2: 174 n. 126; 43, 2-4: 172 n. 115; 43, 3-4: 177 n. 141; 44: 172 n. 115; 44, 4: 163 n. 75; 45: 161 n. 64, 166 n. 86, 168 n. 95, 169 n. 102, 170; 45, 1: 166 n. 87; 45, 2: 160 n. 58, 167 n. 92-93, 170; 45, 2-3: 161 n. 62; 45, 3: 77 n. 60, 162 n. 66, 166, 168 n. 94; 45, 4-5: 171 n. 111; 45, 6: 171 n. 110; 45-56: 166; 46, 1: 170; 46, 5: 164 n. 77; 48, 4: 96 n. 160; 50, 3: 171, 177 n. 138; 52: 164 n. 77; 57-58: 162 n. 69; 57, 1:

Indici

- 172 n. 111; 57, 2: 172 n. 117; 58, 1: 172 n. 116; 58, 2-4: 172 n. 119; 58, 5: 170 n. 107, 173 n. 120; 58, 6: 173 n. 121; 61, 2-3: 174 n. 125; 63, 2: 175 n. 130; 63, 3: 166 n. 87; 65, 2: 96 n. 160; 68, 1: 102 n. 190; 68, 4: 102 n. 190, 103 n. 192; 78: 175 n. 131; 79: 176 n. 133; 79, 1: 176 n. 132; 80: 176 n. 136; 81-82: 176 n. 135; 83, 2: 176 nn. 133 e 137; 83, 3: 177 n. 138; 84, 1-3: 177 n. 139; 84, 2: 198 n. 243; 84, 4: 177 n. 140; 84, 4-5: 164 n. 79, 177 n. 142; 84, 5: 173 n. 122; 85: 52 n. 152; 85, 1: 178 n. 145; 85, 2: 178 n. 146; 85, 2-4: 77 n. 60; 85, 3: 162 n. 66, 178 n. 147, 200 n. 249, 203 n. 266, 210 n. 303; 87, 1: 181 n. 161; 87, 4: 176 n. 134, 181 n. 163; 88: 181 n. 162; 91, 2: 154 n. 26, 156 n. 31, 157 n. 35, 158 n. 40, 181 n. 164; 92, 3: 182 n. 165; 92, 4: 96 n. 160; 94-95: 182 n. 169; 96, 1: 182 n. 170; 96, 4: 182 n. 171; 96, 5: 15 n. 80, 182 n. 172; 99: 182, 183 n. 175; 100, 1: 183 n. 176; 101, 1: 160 n. 58; 103, 3: 186 n. 192; 104, 2: 183 n. 177; 104, 3: 184 n. 179; 105, 1-2: 185 n. 183; 105, 3: 185 n. 184, 185 n. 185; 106, 2: 186 n. 189; 106, 3: 185 n. 188; 106, 5: 186 n. 190; 108: 186 n. 193; 108, 1: 181 n. 162; 109: 186 n. 193; *sch.* 6, 38, 5: 95 n. 151
- Timaeus, *FGrHist* 566 T 19: 54 n. 164; T 21: 55 n. 165; F 22: 36 n. 62, 37 nn. 68-69, 54 nn. 163 e 165, 55 nn. 166-170, 56 n. 178, 248 n. 84; F 98: 28 n. 25; F 100a: 132 n. 337, 141 n. 394, 243 n. 57; F 100b: 74 n. 50, 132 n. 337; F 100c: 132 n. 337, 141 n. 394; F 101: 147 nn. 424-425; F 102: 152 n. 14; F 102a: 3 n. 12, 244 n. 60; F 102b: 3 n. 12, 57 n. 185; F 137: 23 n. 3; F 158a: 4 n. 17; F 158b: 4 n. 17; **BNJ** 566 F 100b: 141 n. 392
- Tzetzes *ad* Lycophron *Alex.* 733: 28 n. 25
- Xenophon, *Anab.* 7, 8, 7: 200 n. 249; *Hell.* 1, 1, 2: 154 n. 25, 183 n. 175; 1, 1-7: 187 nn. 195 e 199; 1, 5: 187 nn. 194 e 198; 1, 9-10: 181 n. 162, 188 n. 201; 1, 14: 188 n. 202; 1, 16: 189 n. 203; 1, 17-18: 189 n. 204; 1, 18: 196 n. 237; 1, 23: 195 n. 233; 1, 24-25: 190 n. 209; 1, 25: 205 n. 281; 1, 26: 190 n. 211; 1, 27: 162 n. 66, 191 n. 212, 195 n. 234; 1, 27-29: 199 n. 248; 1, 27-31: 191 n. 215, 202, 203 n. 266; 1, 28: 197 n. 242; 1, 29: 162 n. 66, 201 n. 254; 1, 29-30: 199 n. 247, 218 n. 11; 1, 30: 102 n. 190; 1, 31: 162 n. 67, 179 n. 155, 180 n. 157, 203 n. 266, 204 n. 272, 209 n. 300, 211 n. 313; 1, 32: 210 n. 308, 246 n. 71; 1, 35: 183 n. 174; 1, 37: 212 n. 315; 2, 8: 122 n. 286, 195 n. 231, 205 n. 277, 206 n. 284, 207 n. 286, 208 n. 294; 2, 8-10: 204 n. 272; 2, 10: 208 n. 293; 2, 12: 208 n. 294; 2, 13: 208 n. 295; 2, 14: 208 n. 296; 3, 2-9: 210 n. 306; 3, 8: 209 n. 298; 3, 13: 210 n. 307; 3, 13-14: 209 n. 301, 210 n. 304; 4, 1-2: 211 n. 311; 4, 2: 203 n. 263; 4, 3-5: 211 n. 312; 4, 11: 158 n. 40, 203 n. 263; 5, 3: 211 n. 314; 5, 19: 154 n. 24; 2, 2, 24: 240 nn. 38-39; 3, 5: 60 n. 197; 5, 1, 13: 202 n. 260; 1, 26: 240 n. 33; 1, 28: 240 n. 33

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

B. Fonti epigrafiche

IG I³ 11: 73 n. 45
IG I³ 53 (ML nr. 63): 24 n. 5
IG I³ 54 (ML nr. 64): 24 n. 6
IG I³ 123: 87 n. 112, 212 n. 317
IG I³ 228 (Walbank 1978, nr. 66): 27
n. 24
IG I³ 291: 27 n. 21, 34 n. 47
IG I³ 291b: 27 n. 22
IG II² 18 (*Syll.*3 I 128, Tod nr. 108,
Rhodes, Osborne nr. 10): 240 n. 33
IG II² 103 (*Syll.*3 I 159, Tod nr. 133,
Rhodes, Osborne nr. 33): 240 n. 39
IG IX 1² 4, 798: 8 n. 40
IG XII 9, 187A (ML nr. 82): 182
n. 167

ML nr. 173: 24 n. 8

SEG XII, 1955, 411: 18 n. 97

C. Fonti papirologiche

P. Oxy. 4, 665: 9 n. 44
PSI 1283 (*FGrHist* 577 F 2): 31 n. 36,
33 n. 42



1. *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di LUISA BREGLIA, ALDA MOLETI e MARIA LUISA NAPOLITANO, 2011.
II. RENATA CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.
4. DAMIANA BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, 2013.
5. *Prospettive corciresi*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI ed EDOARDO CAVALLI, 2015.
6. *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Rende, 2-4 dicembre 2013)*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2016.
7. UGO FANTASIA, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, 2017.
8. *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus*, edited by ADOLFO J. DOMÍNGUEZ, 2018.
9. MARIA INTRIERI, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*, 2020.

Edizioni ETS
Palazzo Rucconi - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2020

... καὶ Ἑρμοκράτης ὁ Ἑρμωνος Συρακόσιος, ὅσπερ καὶ ἔπεισε μάλιστα αὐτούς, ἐς τὸ κοινὸν τοιούτους δὴ λόγους εἶπεν.

“Οὔτε πόλεως ὣν ἐλαχίστης, ὧ Σικελιῶται, τοὺς λόγους ποιήσομαι οὔτε πονουμένης μάλιστα τῷ πολέμῳ, ἐς κοινὸν δὲ τὴν δοκοῦσάν μοι βελτίστην γνώμην εἶναι ἀποφαινόμενος τῇ Σικελίᾳ πάσῃ.”

... e il siracusano Ermocrate figlio di Ermone, colui che soprattutto riuscì a convincerli, pronunciò dinanzi all'assemblea un discorso di tal genere: "Farò il mio discorso, Sicelioti, non come rappresentante di una città insignificante, e che ha sofferto molto nella guerra, ma per esporre pubblicamente quella che mi sembra la proposta migliore nell'interesse di tutta la Sicilia."

(Tucidide 4, 58-59, 1)

In copertina:

Abraham Ortelius, *Siciliae Veteris Typus*, cum privilegio decennali Imp. Reg. et cancellarie Brabantiae 1584.
Da *Ortelius Atlas - Ancient History Maps* (archive.org)

€ 48,00

ISBN-13: 978-8846760517



9 788846 760517